Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

443.

Biblioteca del Giornale LA NAZIONE.

—

PIETRO CARNESECCHI

STORIA FIORENTINA.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUSEPPE BANDI.

PIETRO CARNESECCHI

STORIA FIORENTINA DEL SECOLO XVI.

VOLUME I.

Seconda Edizione.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1873.

Digitized by Google

Diritti di proprietà riservati.

Digitized by Google

PIETRO CARNESECCHI

STORIA FIORENTINA DEL SECOLO XVI.

INTRODUZIONE.

Una sera di novembre dell'anno di grazia 1868, mi trovava in certa città dell'antico regno di Napoli, di cui taccio il nome per ogni buon fine ed effetto; e come veniva giù un'acquerugiola fine e gelata da metterè i brividi sin dentro le midolle, non mi parve vero salir le scale d'un vecchio e piacevolissimo amico, dal quale e' v'era da ripromettersi un buon fuoco ed una allegra conversazione, senza contare un centèl di vino generoso, desiderabile, più che la manna, in quel clima e in quell'ora. L'amico in questione era il più nuovo uomo di questo mondo, e sebbene pel lungo esilio menato per l'Inghilterra e la Francia, e pe' lunghi suoi studii, fosse tale che quanti convenivano presso lui stessero ad ascoltarlo a bocca aperta; non ostante appariva, tratto tratto, così strano e pien di fisime, che la reverenza e l'amicizia potevano, a stento, trattenerci dal ridergli a crepapelle sotto il naso.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

441.

Biblioteca del Giornale LA NAZIONE.

—

PIETRO CARNESECCHI

STORIA FIORENTINA.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUSEPPE BANDI.

PIETRO CARNESECCHI

STORIA FIORENTINA DEL SECOLO XVI.

VOLUME I.

Seconda Edizione.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1873.

Digitized by Google

Diritti di proprietà riservati.

Digitized by Google

PIETRO CARNESECCHI

STORIA FIORENTINA DEL SECOLO XVI.

INTRODUZIONE.

Una sera di novembre dell'anno di grazia 1868, mi trovava in certa città dell'antico regno di Napoli, di cui taccio il nome per ogni buon fine ed effetto; e come veniva giù un'acquerugiola fine e gelata da metterè i brividi sin dentro le midolle, non mi parve vero salir le scale d'un vecchio e piacevolissimo amico, dal quale e' v'era da ripromettersi un buon fuoco ed una allegra conversazione, senza contare un centèl di vino generoso, desiderabile, più che la manna, in quel clima e in quell'ora. L'amico in questione era il più nuovo uomo di questo mondo, e sebbene pel lungo esilio menato per l'Inghilterra e la Francia, e pe' lunghi suoi studii, fosse tale che quanti convenivano presso lui stessero ad ascoltarlo a bocca aperta; non ostante appariva, tratto tratto, così strano e pien di fisime, che la reverenza e l'amicizia potevano, a stento, trattenerci dal ridergli a crepapelle sotto il naso.

Digitized by Google

Perchè, sia che i lunghi patimenti della vita povera e raminga gli avesser dato alquanto al cervello, sia che sbucando dall' alvo della madre recasse concetto, in testa, il mal germe, fatto sta che il valentuomo dava, di tanto in tanto, così solennemente in ciampanelle, da far meraviglia che ragione e follia, dottrina e scipitezza potessero accoppiarsi in un solo individuo con tanta discrezione, da non accapigliarsi, l' una coll'altra, e far tumulto.

Così in certi momenti era d' uopo far di cappello al sig. Pietro che ragionava chiaro e tondo da parer miracolo di giudizio e di sapienza; in tali altri era forza mordersi, di soppiatto, le labbra, per non far troppo clamoroso e sconvenevole eco alle fandonie che gli suonavano in bocca.

Chi non l' avesse conosciuto, com' io, per lunga dimestichezza, bastava ficcasse il naso alla bella prima nella casa di costui, per credere, come articolo di fede, che la demenza l' avea presa a pigione. Era, infatti, curiosa a vedersi una miriade di campanacci e campanelli d' ogni fatta e misura, appesi in lunga fila, al soffitto della sua camera, cui faceva riscontro una legione di mazzapicchi e batacchi e martelli appoggiati alle pareti, o disposti con tutta simmetria pe' tavolini, in mezzo a libri d' ogni scienza ed

Digitized by Google

istoria, ed armi e rarità archeologiche e gingilli senza fine.

Nè questo è tutto, perchè il nuovo visitatore rassicurato dalle oneste accoglienze e dal savio ragionare del signor Pietro, dopo averlo preso, senz' altro, pel correttore o pel medico dei mentecatti, avrebbe dovuto strabiliare d' un tratto, vedendo come nel bel mezzo del più schietto ragionamento, balzasse d' improvviso dal suo seggiolone, e dato di piglio alla corda de' campanacci e a una manata di mazzapicchi, intonasse un diavoleto da forsennati, secondando questa stranissima musica con grossi scoppi di risa e con voci terribili ed urli.

Questa grottesca scappata pareva al buon vecchio la stesse tranquilla e ben composta tra parentesi, e forse tale era per lui, avvegnachè lasciando, come gli parea buono, in santa pace campane e martelli, tornasse serio e pacato allo interrotto ragionamento, quasi lo averlo tanto stranamente troncato, fosse cosa che camminasse co' suoi piedi.

Così se taluno in sua presenza avesse, replicate volte, tossito o sputato, o gli fosse venuto fatto sorridere prima che e' ne desse l' esempio (e soleva il buon uomo ridere a scoppi e con fracasso indicibile) lo vedevi in un attimo rannugolarsi tutto, crollar la testa e metter fuori un pajo d' occhiacci tutti

Digitized by Google

fuoco, mormorando tra' denti e battendosi colle mani le anche, come chi stia sulle spine ed abbia la pazienza alla gola.

Il perchè non è a dirsi se quanti non lo conoscevano *intus et in cute*, avesser ragione da vendere per far del suo cervello assai poco edificante giudizio; battezzandolo per matto dal capo a' piedi, senza che però giungessero ad azzeccare alle mille il motivo di quel suo fare.

Io aveva avuto seco lui dimestichezza da molti anni, senza dire che prima di conoscerlo di persona m' era noto, per fama, dal capo alle piante. Aveva il degno uomo fatto assai bella parte nelle cinque giornate di Milano, e, benchè vecchio e tardo per eccessiva pinguedine, non s' era ristato, nell'anno 1859, dal mescolarsi a' cacciatori delle Alpi, e far, con essi, il suo meglio.

Passarono, però, molti mesi prima ch'io m' attentassi a metter le dita sulle piaghe, domandandogli che diavol mai gli frullasse nella zucca per darsi a divedere alla gente in così strane sembianze di scervellato. E forse (tanto era il rispetto che e' m' inspirava e per la sua età e per la sua profonda dottrina) forse, dico, non mi sarei arrisicato a mover la pedina su quello scacco, se non me ne avesse egli stesso pôrta occasione, narrandomi, a più riprese, le insidie e i pe-

Digitized by Google

ricoli che, e di notte e di giorno, lo circondavano, per opera di nemici assidui e misteriosi.

Certa mattina (m'era recato da lui per chiedergli non so qual libro) trovai il valentuomo con un diavolo per capello, la faccia stravolta e gli occhi tutti spauriti, come se invece di dormire in santa pace, avesse passata la notte a scongiurare il demonio. Il piccolo appartamento, di solito così lindo e ordinato, pareva un campo di battaglia. Qua e là per terra seminati martelli e mazzapicchi, spezzate in gran parte le corde de' campanacci, il letto arruffato, e non pochi mattoni del pavimento screpolati o smossi da' colpi di quelle sue stranissime clave.

Per quanto io cercassi far l'indiano, non volendo, per discrezione, dar segno di meraviglia per quella vista, il buon vecchio m'indovinò alla bella prima, e pigliatomi amorevolmente per mano, mi chiese come avessi avuto il buon sonno. Quindi, scotendo la testa, e fissandomi con due occhi pieni di sgomento — felice tu, — soggiunse, — felice tu che puoi dormire!... Io non chiusi occhio per tutta la notte. Meglio sarebbe morir cento volte che durare una vita di questa fatta! —

E com'io mi stringeva nelle spalle, non sapendo in qual parte pigliarmi quest'anti-

Digitized by Google

fona della sua pazzia, l'amico lasciandosi cadere, con aria sconsolata, in un gran seggiolone accanto al camino: — È inutile, è inutile — mormorò con tristezza profonda — non v'è un cane che sia buono a capirmi, e sarebbe come pestar acqua nel mortaio pretendere, che tu m'intendessi. Voialtri giovani del bel tempo non vedete una spanna più là del naso, avvezzi come v'ha il secolo imbecille a credere che il mondo confini co' comignoli del tetto. — E nascosta tra le palme la faccia, s'abbandonò ad una meditazione profonda, lasciandomi lì ritto e impalato a divorare in silenzio la gran curiosità che m'arrovellava di conoscere il segreto di cotanta stranezza. —

Se costui non fosse tanto buono ed affettuoso — pensava tra me e me — chè mal gli saprebbe dare un buffetto a una mosca; sarei lì lì per credere che in sua gioventù n'abbia fatta qualcuna delle nere, e tardi, ma terribili rimorsi gli mettano, adesso, l'inferno nell'anima. In ogni modo, la vita avventurosa e piena di guai che e' passò, deve avere nelle sue pagine qualche triste episodio.

È impossibile che un uomo, così pieno di sapere e di senno, vada di tanto in tanto su per le nuvole, senza qualche solenne e misteriosa ragione. Ma.... vattel' a pesca. Alla

Digitized by Google

fin fine, e' non sarebbe il primo a divenir matto per qualche ridicola ubbìa che gli avesse annebbiato il cervello. Troppo sarebbe pretendere che tutti i matti abbiano in tasca il libro del perchè. Pure i' vedo bene che per scuoprir terreno, bisogna pigliarlo dolcemente e navigare a seconda del suo vento. S' egli non ha in petto qualche ragionevole istoria de' suoi malanni, v' è però da aspettarsi qualche strano racconto, buono a sapersi se non altro, per amore di novità.

Era appena terminato il mio *memento*, che il valentuomo, balzando dalla sua poltrona, come molla che scatti, pigliatomi amorevolmente sotto braccio, mi trasse alla finestra; e dopo aver, con occhio pien di sospetto, speculato nel sottoposto giardino, rassicurandosi alquanto, cominciò: — Ti sarai ben figurato, che stanotte non quietai mezzo minuto. Ho dovuto scampanare e dar giù con que' mazzapicchi peggio di un indemoniato. E pensare che da sedici anni io meno questa sorta di vita! Amico, io mi sento preso dalla disperazione e non vorrai condannarmi se, tratto tratto, accarezzo l' idea di finirla una volta per sempre.... Non spaventarti, no, chè in questo caso non saprei dipartirmi da te *insaluto ospite*. Anzi, senza chiamarti a scacciarmi da tirapiedi, bisognerebbe t' avver-

Digitized by Google

tissi, per tempo, di questa mia risoluzione; per avere agio di raccomandarti certe mie cose, le quali non saprei cui meglio confidare, se non a te. Ma di questo parleremo a suo tempo. Ora io voglio che tu sappia come per opera di certi nemici, che ti saranno noti tra non molto, io non abbia mai pace nè giorno nè notte; perchè io non possa alzare un dito senza che essi lo sappiano. Abbi per certo che adesso e' ci veggono e ci odono come fossero ad occhi ed orecchi aperti tra te e me, e non perdono sillaba delle parole nostre. E questo ti parrà strano ove ti sia chiaro che costoro son lontani da noi le mille miglia; perchè ciò non avviene se non per certe vie misteriose che tu chiameresti vane e ridicole s'io cercassi spiegartele; come quegli che non sai credere se non quanto cade sotto a' polpastrelli delle dita. Ti basti, dunque, sapere, che questi miei implacabili nemici, dopo avermi strombazzato perverso e traditore per tutto il mondo, non mi lasciano, da sedici anni in qua, un momento di requie, e con tutti i mezzi visibili ed invisibili mi tormentano a morte. —

Io credetti a questo punto aver che fare con un mentecatto in tutte le regole, e pensava meco stesso se non fosse buono correr fuori pel medico e pe' pappini che, imba-

Digitized by Google

cuccato in una coperta di lana, te lo portassero all'ospedale.

Lo sventurato indovinò, come per incanto, il mio pensiero, e battendomi, bel bello, la mano sulla spalla: — Già già — esclamò — io son matto, spiritato, e da gran lunga m'accorgo che mi tieni per tale. Anzi s'io non sapessi chi tu sei e di che panni vesti, sarei lì lì per credere che ti se' fatto de' loro.

— Non mancherebbe se non questo, Pietro mio caro — risposi sorridendo. — Ma mi colga il cacasangue s'io posso capire, manco per ombra, chi sieno questi tuoi mortali nemici, e come abbian tanta potenza d'aver occhi ed orecchi per vederti ed udirti da mille miglia lontano, e più per levarti la pace.

— Questo l'ammetto e l'ho sempre ammesso *a priori*, — s'affrettò a replicare il sig. Pietro — tanto vero è che mai non t'ho domandato di certe cose, la credenza delle quali tengo per fermo, ti sembri affar da briachi o da grulli. L'esperienza e la fede non hanno, per sventura, tanto aguzzato il tuo ingegno, che tu possa veder chiaro per altri occhi che non sieno quelli della carne. Ma il mondo è retto da una *forza* sublime e misteriosa alla quale tu stesso obbedisci ciecamente, sebbene non solo non la comprendi, ma se' pronto a ne-

Digitized by Google

garla, e peggio, s' io te ne dichiari la natura e la potenza. —

Questo modo di ragionare mi fece sempre più capace del critico stato della mente del mio povero amico; perchè sebbene e' non avesse parlato assai chiaro, pure non penai molto a comprendere su qual chiodo battesse il martello.

Da lungo tempo m'era avveduto come e' fosse ingolfato fino agli occhi nelle pericolose ubbie dello spiritismo, secondo si chiama quella scienza amenissima colla quale molti pazzarelloni de' nostri giorni hanno voluto continuare le grossolane commedie degli astrologhi e degli alchimisti. Perchè, oltre ad aver notata sul suo scrittoio una falange numerosa di libri d'arte spiritica e diversi strumenti propri di questa, sapevo che non di rado convenivano da lui, nelle lunghe sere d' inverno, tre o quattro scimuniti della città, soliti tenergli compagnia nella mistica celebrazione de' suoi riti.

E in questi non faceva il pover' uomo la parte del più furbo; perchè essendo egli, in fondo in fondo, il solo credente; i compagni gli vendevano, non di rado, lucciole per lanterne e ridevano, senza misericordia, della sua pazza credulità. Di questo io m' era accorto senza molta pena; e come non riputava possibile aprir gli occhi al povero bac-

Digitized by Google

cellone e convincerlo che que' tre o quattro gabbamondo l' uccellavano piacevolmente, feci proposito tenermi lontano dalle sue serate spiritiche peggio che dalla peste, perchè non si dicesse ch' io tenessi il sacco per corbellarlo.

Ma per tornare al fatto nostro, il valentuomo acceso con tutta pace un bel sigarone d' Avana che gingillava tra le dita fin da quando posi piede in sua casa, tornò a sdrajarsi sulla soffice poltrona, e accennato mi gli sedessi vicino, cominciò, come io vengo narrando, la trista storia delle sue miserie.

« Volgeva la seconda metà dell'anno 1849, quando, fatti i capitoli della resa tra il Governo provvisorio di Roma e i Francesi, Giuseppe Garibaldi, sdegnoso di patteggiar col nemico, uscì colla sua legione dalla città, avviandosi arditamente verso Toscana.

» Sebbene io non fossi de' suoi, perchè in quella guerra militai tra' bersaglieri del Manara, pure non potendo metter l' animo in pace nè persuadermi che le cose d' Italia quietassero così, mi parve buono uscir di Roma colla mia carabina ad armacollo e tentare, anco una volta, la fortuna in compagnia de' più arditi. Conoscevo Garibaldi da un pezzo, e non parve vero al brav' uomo vedere anco me tra quella eletta di va-

Digitized by Google

lentuomini, che senza una paura al mondo, si cacciarono con lui tra' pericoli, facendo corna a mezzo il mondo congiurato a' nostri danni.

» Non credere pertanto ch' io fossi solo della legione Manara a seguire nell' ardito cammino il Garibaldi, perchè bisogna ti dichiari, sino da adesso, come, uscendo di Roma, mi s' accompagnasse un milanese, vecchio amico mio e compagno di fanciullezza, al quale tenea dietro una figlia giovinetta bella come un occhio di sole e tanto cara che innamorava a guardarla. Vedi or tu quale ella si fosse, e sebbene questo suo ritratto la raffiguri qual fu due o tre anni di poi e in momenti pieni di pene, potrai agevolmente pigliare idea della sovrumana bellezza che la fece l' idolo de' miei sogni e il tormento della mia vita.

» Toccavo allora il quarantesimo anno, ma per quanto i dolori e le sofferenze m'abbiano fatto decrepito innanzi tempo, ti giuro che non avevo orrore di me stesso guardandomi allo specchio, nè passavo in proverbio come modello di deformità.

» Non starò qui a narrarti le vicende varie e penose di quella rischiosissima impresa; tu sai come, toccando il territorio di San Marino, Garibaldi si trovasse stretto dagli Austriaci per modo, che con pochi de' suoi ed

Digitized by Google

a gran stento, raggiunse la marina, dove il naviglio imperiale sgominò, con gran furia, gli ultimi avanzi della male avventurata legione.

» Respinti dal mare, inseguiti accanitamente per terra, erravamo da più giorni alla ventura per la Romagna, quando raggiunto appena l' Appennino, dove amici generosi ci nascosero a' nostri persecutori, il mio povero compagno infermò; ed affranto da' patimenti e più dalla fatica di quella fuga, miseramente morì, raccomandando tenessi luogo di padre alla misera orfanella, che lasciava sola e senza sostegno in quelle terribili ambasce.

» Promisi, piangendo, all' amico moribondo avrei diviso l' ultimo tozzo di pane colla sventurata, la quale, ignara della invincibile passione da me concepita in silenzio, m' abbracciò scongiurandomi avessi pietà della sua giovinezza, dichiarando m' avrebbe in luogo di padre e come tale obbedito sinchè vita le bastasse.

» Io ero povero, più che ora tu non mi creda, nè altra speranza mi rimaneva sul limitare d' un esiglio, che lo sconforto mi figurava sempiterno, tranne quella di campar la vita mettendo a tortura quel po' d' ingegno che a furia di studio m' ero addimesticato alla fatica. Pure, sentendo in cuor mio

Digitized by Google

centuplicarsi l'amore per la compassione smisurata della poveretta, mi parve, in quel punto, balenasse dinanzi a' miei occhi un avvenire pieno di gioia e di felicità, essendo per me la suprema delle contentezze che l'oggetto de' miei sogni venisse, per sempre, a farmisi compagno.

» *La Bruyère* il quale asserisce che l'uomo trova sempre un non so che di dolce in fondo alle sventure dell'amico, scrisse, senza dubbio, per me quella sua sconsolante sentenza. E da quel punto io fui colpevole, da quel punto cominciai a meritarmi i tormenti ineffabili che struggono la mia vita, avvegnachè la pietà che sentiva per l'orfanella non si discompagnasse da una cotal gioia segreta, la quale mi faceva quasi benedir l'ora e il momento che il destino l'affidava sola e raminga tra le mie mani. Or vedi come l'uomo sia sempre un po' triste, anco ne' momenti ne' quali si sforza cacciar dal fondo dell'anima il vecchio Adamo e vestirsi tutto de' bianchi panni della virtù! Ma non è tempo, ancora, ch'io debba intonare il *confiteor* e battermi il petto; odimi e giudica senza discrezione.

» Attraversata rapidamente la Toscana, ci riducemmo, per mare, in Piemonte e quindi a Ginevra, dove passate in rassegna le nostre borse e veduto come fossimo agli sgoccioli, fu deciso metter capo a partito per

Digitized by Google

raccapezzare, alla meglio, tanto che bastasse al nostro sostentamento.

» Io conosceva varie lingue a perfezione; la Gabriella (così si chiamò la mia orfana) sapeva di musica e di disegno da far maraviglia, nè avea rivali nella elegante finitezza e nel gusto de' lavori donneschi. Stentammo qualche mese nel far noviziato; ma non corse gran tempo che io e la mia amabile compagna eravamo divenuti i professori di *gran moda*, e le famiglie più ricche parea facessero a gara per dimandarci lezioni.

» Il quieto vivere e gli agi convenevoli al nostro stato sembravano, omai, assicurati; e senza la passione segreta che mi arrovellava; avrei potuto chiamarmi felice al di là d'ogni aspettazione. Il destino voleva altrimenti ed era già scritta con note incancellabili la sentenza che condannava il mio nome e il resto della mia vita al ludibrio ed alla vendetta di nemici ignorati.

» Avevamo scorsi quasi tre mesi di quella vita tranquilla, senza che la povera orfana avesse trapelato, nemmen per ombra, l'amor furibondo che le portavo; come quella che nella sua candida semplicità attribuiva a disgusto della vita e a soverchio rammarico delle mie sventure la tetra malinconia che mi gravava sull'anima. Il perchè non è a dirsi con quanta amorosa sollecitudine cer-

Digitized by Google

casse darmi conforto, scongiurandomi facessi cuore, rammentando come per lei fosser tesoro la vita e la felicità dell' uomo destinato a far da padre alla sua giovinezza. Le sue parole m' erano un vero tormento; era uno sforzo indicibile di volontà il contrasto che in me combatteva tra l' ardente desiderio di svelarle la mia passione, e la ragione, che con nobile ritegno mi allontanava da quell' ardito proposito.

» Fu quella una lotta terribile e lungo tempo la sostenni con valore inaudito, torturando in silenzio l' anima, nella quale cresceva nascostamente l' amore, quanto più mi studiava soffocarlo a viva forza.

» Le lunghe e tempestose meditazioni, la solitudine, l' insonnia cominciavano a mettermi in rischio e senno e salute, quando sentendomi stanco di quel feroce interno combattimento, deliberai darla vinta alla passione che più poteva, e dichiararla a cui ne era l' oggetto, con modi scaltri e coperti, ma che valessero a costringere la infelice fanciulla ad indovinarmi. Puoi bene immaginarti quante mai volte io fossi stato in procinto di svelare con una parola il mistero del mio cuore, e quante volte, vinto da ritegno indicibile e quasi da eroica generosità, troncassi a mezzo il discorso o gli cangiassi senso, d' improvviso!

Digitized by Google

» La Gabbriella toccava appena il ventesimo anno, ed era in tutto lo splendore della sua verginale bellezza. Povera, sola, abbandonata in quell'esiglio alla mia fede, affidata dal giuramento col quale consolai il povero suo padre tra le angosce dell'agonia, poteva forse sospettare si volesse mettere a prezzo dell'amor suo un sacro dovere che m'incombeva per religione d'amicizia e per sincera pietà?

» L'ombra soltanto di sì abominevole sospetto tratteneva potentemente le mie labbra da quella pericolosa confessione: il timore d'un rifiuto, tanto probabile quanto pieno era di ragionevolezza, parea mettesse il mio cervello a soqquadro, e giuravo sarei prima morto dalla pena, che provocarmi il disprezzo di quell'adorata creatura. Ma come, per strana contradizione, è proprio della nostra natura che si appetisca giungere per vie coperte e segrete quanto e' pare rischioso o men bello richiedere apertamente; così m'ebbi proposto adoperarmi perchè la giovane dovesse traveder da' miei atti l'amore immenso che le portavo, ed esplorare con cautela, anzi con tutta segretezza, l'animo di lei, per pigliarne, a mio grande agio, consiglio.

» Da quel punto (arrossisco rammentandolo!) da quel punto cominciai a pigliare di-

Digitized by Google

nanzi alla Gabbriella tutt' altro sembiante che non le avessi, per lo avanti, mostrato; cambiando in ruvidezza e quasi in aperto disprezzo que' modi amorevoli ed umani co' quali era uso consolarla della recente perdita del padre; brevi e tronche risposte, crucciosi silenzi successero, per parte mia, agli allegri e piacevoli ragionari, a' colloqui pieni di confidenza; presi, in una parola, ad esercitare sulla povera orfana un' autorità tanto disusata e brutale, come foss' ella una prigioniera messa, per espiare colpe, sotto la custodia della mia malvagità.

» Da quel momento la gelosia che suol farsi compagna all' amor contrastato, mi divampò di tutte le sue orribili fiamme nell' anima, nè ebbi ritegno esercitarla palesemente, sorvegliando con occhi invidiosi e cattivi la meschina, e torturandola con assidui rimproveri a segno, che per liberarsi da' miei sospetti e dalle continue soverchierie della mia brutalità, si vide costretta ricusar le sue lezioni a molte famiglie dalle quali ricavava non lievi guadagni.

» Ma il nefando artifizio consigliatomi dalla passione, anzichè condurmi allo scopo prefisso, me ne allontanava di giorno in giorno; perchè la Gabbriella sostenendo con animo docile e sommesso le improntitudini del mio malumore, raddoppiava d' amore-

Digitized by Google

volezza e di mansuetudine, come se quant'io faceva per tormentarla, non fosse se non effetto d'inquietezza sollecita o d'amore paterno che le portassi. La vittima stancava il tormentatore e i sottili ma barbari artifizi della mia malvagità non giungevano al segno. Cosa io non feci, in quel tempo, per torturare e ridurre alle strette quella angelica indole di donna, rifugge l'anima inorridita dal raccontarlo; tu piglieresti troppo cattiva idea del mio cuore, se avessi il coraggio di fartene capace. Non ostante, non saprei dissimularti come, di tanto in tanto, io mi sentissi ridotto alla disperazione pel dispetto che mi faceva quella invincibile ma muta pazienza della Gabbriella, contro la quale parea si smussassero le punte de' miei infernali proponimenti. La mia follìa confinava, in certi momenti, col furore; era un delirio spaventevole, un vaneggiamento da non descriversi con parole. E debbo ringraziare quella che voialtri chiamate provvidenza, se a que' giorni, la furia che mi tenea pe' capelli non riuscì a trascinarmi a qualche scellerato atto, che sarìa stato il tormento eterno della mia vita e la mia sempiterna vergogna.

» Pure, io diceva tra me e me, dov'è quel mirabile istinto divinatore della donna, che travede ne' più reconditi pensieri del-

Digitized by Google

l' uomo l' immagine dell' amore che la vagheggia? È forse destino che questa donna amata con tutta l' anima, non riami, siccome è legge di natura, la quale non perdona l' amore a nessuno che venga amato da creatura vivente?

» E bestemmiando con profano pensiero quel cuore tutto affetto, accusavo la cecità del caso che avesse ravvolto in membra così belle e divine uno spirito ignudo di gentilezza, il quale parea sordo alle più tenere ispirazioni, alle più soavi lusinghe della vita.

» Misero me! Non conoscevo per anco qual tesoro d' intelligenza e di dolcezza albergasse nell' orfana infelice, accompagnando, con celeste armonìa, la sovrumana eleganza del bellissimo corpo!

» Non mi restava omai che morir di pena o cancellarmi nel profondo del cuore quella funesta passione. Essa era bella e giovanetta; io toccava, omai, quel punto della età in cui l' amore comincia a saper di follìa.

» La scelta non sarebbe stata dubbia per un cuor generoso; io peccai di viltà e n' ebbi e ne serbo tuttora ben degno gastigo.

» Odi s' io potessi immaginare scelleratezza maggiore.

» Dopo avermi chiarito, con prove lunghe e malvagie, dello inutile spediente, di-

Digitized by Google

messi, d' un tratto, la insolita ferocia e dimorai alcuni giorni in quello stato di fredda apatia che suol tener dietro alle gravi e violente commozioni dell' animo.

» Lo strano mutamento mi parve fosse accolto dalla Gabbriella con infinita consolazione, e me ne die' testimonianze manifeste di gratitudine, sentendosi come ricreata per quella tregua che le concedeva la mia tristizia.

» Cresceva, per l' opposto, smisuratamente la mia disperazione, vedendo come ogni prova fallisse, per dare alla giovane indizio dell' amore che m' arrovellava. E questo avrìa dovuto bastare a farmi capace della stranezza del mio cervello, se gli occhi della mia mente non fossero stati in quel tempo ottenebrati ed infermi. Ma il destino mi tirava pe' capelli.

» Certo giorno (fu nell' estate dell' anno 1850) certo giorno, sentendo come mi mancasse omai l' ultimo fiato di lena per resistere in tanto terribile lotta dell' animo, ebbi deciso tentare anco una prova, dopo la quale non mi restava se non fuggire eternamente dalla incolpevole cagione delle mie pene. Simulando, pertanto, necessità d' allontanarmi per alcuni giorni da Ginevra, tolsi commiato dalla fanciulla, e fatto fardello delle cose maggiormente alla mano, m' incamminai alla volta d' un villaggio a' piè

Digitized by Google

delle Alpi, dove m' avrebbe offerto ricetto un pastore protestante mio amicissimo, dal quale aveva deciso pigliar consiglio. La strada era lunga e selvaggia, nè è a dirsi con parole, come trovandomi per quelle solitudini lontano da colei che fuggivo tanto disperatamente, io vaneggiassi in preda al più credele delirio. Quante volte guardando da lunge la nostra bianca casetta che si specchiava sul lago, io non fui tentato tornarmene su' miei passi!

» Ma il proposito era fisso irrevocabilmente, ed appunto per incatenare a quello la mia volontà, avevo, nel partire, messa nella posta di Ginevra una lettera, nella quale, tra poche ore, avrebbe letto la Gabbriella il triste racconto dell' amor mio e il proponimento, che m' ero fatto, di mai più non rivederla.

» Non ti nego che più d' una volta mi sentii la tentazione di tornarmene indietro e lacerar quella lettera, pensando alla viltà ch' io commetteva, mettendo a prezzo dell' amore della Gabbriella quanto non avevo ricusato all' amico che s' affidò colle preghiere alla nostra antica amicizia.

» Che dirà mai, pensava, che dirà mai la poverettà vedendo come io l' abbandoni senza una compassione al mondo?... Oh che lagrime saranno le sue leggendo quella let-

Digitized by Google

tera scellerata! Come sarà ella sollecita a cangiare in disprezzo e in avversione profonda quel dolce affetto di figlia che mi portò con tanta tenerezza!

» O sciagurata passione che non sapesti se non rendermi triste e pensoso agli occhi di colei! Potess'io cancellarti dal cuore e distrugger teco la memoria delle mie pazze brutalità!

» Questi ed altri dolorosi pensieri andava ruminando per la mente agitata, quando giunsi al villaggio.

» Era notte chiara e stellata; trovai l'ottimo pastore nel suo giardinetto, aspettando la cena, e parve piacevolmente sorpreso della visita improvvisa. Ma poi che m'ebbe considerato con migliore agio, vedendo il mutamento grande della mia faccia, dimandò se per avventura fossi male in salute, e quali nuove recassi della Gabbriella.

» Risposi brevemente, tanto per tôrmi d'impaccio, e per tutta quella sera feci forza a me stesso, dissimulando con affettato buon umore le pene atroci che mi straziavano.

» Come Dio volle, sulla mezzanotte parve al mio ospite fosse ora opportuna pel riposo; e non è a dirsi s'io sospirassi il momento di trovarmi solo per raccapezzare, alla meglio, le idee disordinate per quella assidua battaglia.

Digitized by Google

» Non ostante potrai immaginar di leggieri che sorta di notte io passassi.

» Venne il mattino. Gabbriella, a quell'ora, doveva aver già ricevuta la mia lettera; il colpo era fatto, nè v'era più mezzo di distrugger l'opera della mia follìa. Tolta così ogni incertezza e venuta la faccenda ad un termine irrevocabile, parve mi sentissi più calmo, sebbene l'anima mia fosse sepolta nella disperazione.

» Era tempo, perciò, di pigliare coraggiosamente un partito. Io non doveva mai più riveder Ginevra.

» Trovato, pertanto, l'amico che m'attendeva per la colezione, cominciai a chieder commiato, dicendo come sul mezzogiorno, dovessi partire per la Francia, dove m'era proposto stabilir domicilio mentre le vicende d'Italia m'allontanassero dalla mia patria.

» — E la Gabbriella? — dimandò il pastore, non mediocremente sorpreso della mia risoluzione.

» — La Gabbriella — risposi con voce mezza soffocata dal pianto — la Gabbriella resta in Ginevra.

» — Sola?

» — Sola.

» — Ha ella, forse, tolto marito?

» — No. —

» L'amico che era persona sagace e d'ot-

Digitized by Google

timo discernimento, dalle mie brusche risposte e più dalla agitazione che traspariva dalla mia faccia, capì, senza molta fatica, che qualche straordinario caso doveva essere sopravvenuto; ma finse, sul momento, non essersi accorto di nulla. Passò la colezione senza molte parole, e furon queste su tutt' altro soggetto che non fosse la mia dolorosissima istoria.

» Levata la mensa, l' amico mi tolse piacevolmente sotto braccio e condottomi in un boschetto attiguo al giardino, invitato che m' ebbe a sedermi, mi disse come non potesse credere che senza grave motivo avess' io presa la risoluzione di lasciar Ginevra e la Gabbriella con essa. Questa dimanda riapriva crudelmente una piaga del cuore già, senza misura, inacerbita; il perchè dopo aver balbettato alcune parole per accozzare una risposta che garbo avesse, detti in uno scoppio di pianto e m' abbandonai singhiozzando tra sue braccia.

» Felice chi trova, in certi momenti, un cuor d' amico per versarvi la piena del dolore che trabocca! E l' amico, dopo che per quelle lagrime mi vide alquanto sollevato, indovinata già quasi per intiero la mia funesta passione, seppe con amorovole violenza costringermi ad un sincero racconto de' miei casi; dopo il quale, racconsolandomi

Digitized by Google

dolcemente, dichiarò come la faccenda non esigesse tanto strano e violento proposito come quello che m' era fisso.

» Quindi com' ebbe seriamente considederate le particolarità del fatto, volle gli concedessi che e' potesse correre fino a Ginevra, promettendo avrei atteso il suo ritorno con tutta tranquillità, perchè gli sembrava ch' io andassi, alla cieca, nel precipizio, pigliando così fiero partito ne' primi impeti della disperazione.

» Dètti parola, ed egli partì. Dio sa che non avrei dato per seguirlo, per assistere, non veduto, al colloquio che egli avrebbe colla Gabbriella, ed ascoltare per bocca di lei la sentenza del fatale amor mio!

» Rimasi come smemorato e contavo le ore e i minuti che parvero un eternità. Tu avessi provata la centesima parte delle angosce che provai ne' due giorni che l' ottimo pastore rimase in Ginevra, sapresti che sia lo star sulle spine. Oh! che non avrei dato per distruggere fin la memoria della mia sciagurata passione, e tornarmene nella pace della nostra solinga casetta senza rimorsi, senza rossore sul volto! Perchè supponendo, nel colmo delle mie speranze, la Gabbriella inchinevole a perdonarmi ed anco grata dell' amor mio, mi pareva che sarei morto mille volte prima di ricomparirle dinanzi.

Digitized by Google

» E questo non ti paia timore vano e puerile, sibbene effetto della reverenza ch' io nutriva per lei; e reverenza mai non si discompagna da amor sincero.

» La poveretta era degna di tanto, avvegnachè la fosse per le virtù dell' animo e del corpo siffattamente mirabile ed onesta, da poter dire col poeta che, presso lei, ogni lingua rimaneva muta e gli occhi non ardivan di guardare.

» Perdonami s' io vada un po' per le nuvole; ma che sarebb' egli il mondo senza la poesia sublime dell' amore?...

» Alla fine del secondo giorno, tornò come a Dio piacque, il mio benevolo ospite. Non è a dirsi s' io stessi a fargli la posta dal sommo della collina su cui era posta la parrocchia, aspettandolo a braccia aperte. E' s' immaginò, senza dubbio, con quale animo io l' attendessi, sicchè appena giunto alla porta del viale, si diè a sventolare il fazzoletto, come per anticiparmi la gioia delle buone novelle che mi recava. Volli corrergli incontro; ma sentii venir meno la forza; il cuore batteva da rompermi il petto, e il sangue affluiva al cervello con violenza da far paura. Lasciai cadermi sopra un sedile di pietra, che era sulla soglia di casa, e quivi rimasi come estatico, aspettando l' amico, che balzato giù da cavallo, mi

Digitized by Google

venne incontro, di corsa, e m' abbracciò.

» — Buone nuove, buone nuove amico mio — esclamava il vecchio pietoso stringendomi affettuosamente la mano; — Iddio v' ha proprio condotto qua perchè io fossi l' umile strumento della sua misericodia. Veniste colla disperazione nell' animo e partirete consolato. Così fanno quelli che vengono nel nome del Signore! —

» Non ti paia strano che io, dopo tanti anni abbia sempre scolpite queste parole nella memoria; esse si collegano con un avvenimento troppo memorabile per me, da poterne dimenticare i più minuti particolari.

» Ma per venire alle corte, io ti dirò come l' amico tornasse colle più consolanti notizie che mai potessi desiderare, perchè la Gabbriella riavuta dal primo stupore che le cagionò la mia fuga e più la confessione del mio pazzo amore, lungi dal trovare strana o insolente la mia pretesa, avea risposto che accoglierebbe con gratitudine le mie proteste d' affetto e sarìa per me buona moglie come mi tenne luogo di figlia amorevole e rispettosa. Il pastore era ito per le spiccie, nè s' era curato di tornare alla parrocchia senza concluder la faccenda *in modis et formis;* talchè, fattosi arbitro tra noi due, avea stabilito che in quattro e quattr' otto si sarebbero fatte le nozze, e tutti amici. La

Digitized by Google

cosa andava, per esso, a vele gonfie, ed io era l' uomo più felice della terra.

» Tralascio adesso di raccontarti, per disteso, come si venne a capo della faccenda. Ci vorrebbe un secolo per descriverti, ad una ad una, le varie impressioni che provai nella dolcezza inaspettata di que' giorni; massime quando udii ripetermi per bocca istessa della Gabbriella che da lei ero non solo perdonato, ma accolto ancora come compagno gradito e degno dell' affetto più grande. Ti basti sapere che quindici giorni dopo, fummo moglie e marito e ci sposò proprio il mio buon ospite secondo il rito della sua chiesa, chè la Gabbriella s' era allevata nella religion protestante, ed io v' apparteneva da un pezzo.

» Da quanto t' ho raccontato fin ora, potrai capir di leggieri com' io mi riputassi nel sommo della contentezza e della felicità. Ma aveva io ragione di crederlo seriamente? A que' tempi pensava di sì; ora, per triste esperienza, debbo rispondere: no. E, per vero dire, stupisco meco stesso come con tutta la lucidità di giudizio e la sagacia che m' eran proprie, potessi allora ingannarmi tanto grossolanamente, che adesso me ne vergogno. Non ostante, la gioia appagata, il profumo e la poesia di quell' amor delizioso m' ebbero per modo inebriato, che per lungo

Digitized by Google

tempo non seppi mai domandare a me medesimo: questa donna può ella amarmi da senno? O pure ha sagrificato generosamente la propria esistenza alla mia felicità, confidando nella sua virtù che la non debba mai pentirsi di tal passo?

» S' io mi fossi fatte queste due domande, mi sarei senza dubbio risparmiate per l' avvenire sciagure gravissime e pentimenti pieni di rimorso, nè trascinerebbe adesso la mia vita una sì pesante catena, com' è quella che le hanno imposto per cilizio i nemici vendicatori.

» Nè per questo io maledico l' amore immenso che portai e serbo con religione a quell' ottima creatura, la quale unitasi, per sua sventura, al mio triste destino, ebbe la morte per guiderdone del nobile sacrificio. Volesse il cielo che l' amor mio le avesse recato tutt' altro!

» I primi mesi del nostro matrimonio trascorsero lieti e sereni, senza che l' ombra d' una nube sorgesse ad intorbidarli. La Gabbriella era un miracolo di dolcezza e parea riponesse ogni studio per indovinare il minimo de' miei desiderii, per secondare anco i più strani capricci dell' indole mia, la cui stravaganza conosceva, pur troppo, per esperienza. Io non poteva a meno di non adorarla, tanto più che mi pareva prodigio

Digitized by Google

com' ella avesse potuto ricambiare con tanta tenerezza i barbari trattamenti co' quali m' ero ingegnato mettere a tortura il suo nobilissimo cuore. Avevo trovato compatimento ed affetto là dove tremavo non sorgessero a respingermi lo sdegno e il disprezzo. Puoi figurarti come mi tenessi felice.

» Sembra, però, legge inevitabile che l' uomo debba ingegnarsi pertinacemente a distruggere la propria felicità. Questo ammonisce il proverbio che insegna come ciascuno si fabbrichi il proprio destino colle stesse sue mani. Rare volte corre per le bocche del popolo una sentenza più vera. Ascolta come, per mia disgrazia, io n' abbia fatto la prova.

» Erano volati come un sogno i primi mesi della nostra unione, e il tramonto della *luna di miele* avrebbe dovuto conciliarmi l' animo a quell' amore pacato e ragionevole che si conveniva alla mia età, e suol portare tra l' uomo e la donna quella tenera amicizia che dura, quanto la vita, tra due intelletti ben contemperati e disposti ad intendersi.

» Avrei dovuto, in quel punto e per sempre, tenermi pago della candida e schietta affezione con cui ricambiava la Gabbriella i trasporti sfrenati dell' amor mio, senza pretendere con funesta stoltezza d' esplorare il

Digitized by Google

segreto dell'anima sua e fabbricar fantasmi pieni di vituperosi sospetti e forieri di amarezze indicibili. Questo consigliava la gratitudine pel sagrificio compiuto da lei per la mia felicità, questo suggeriva la nobiltà della sua indole incapace d'ogni pensiero che non fosse generoso.

» Sembra incredibile che dopo le prove lampanti e solenni, ch'io m'ebbi della elevatezza della sua indole, potessi condurmi a torturar il cervello per azzeccare ombra della colpa là dove avrei dovuto venerare, ciecamente, la illibata virtù e la bontà senza menda. Non ostante, vedrai come per la capricciosa malvagità del mio istinto irrequieto, giungessi a render trista e menassi a lagrimevol fine la più cara ed innocente creatura della terra.

» Sarebbe difficile, o meglio impossibile, delinearti così chiaramente il carattere della Gabbriella da metterti in grado di concepire come un uomo della mia fatta dovesse, prima o poi, per necessità imbizzarrirsi, cercando farsi ragione delle storture della propria mente a prezzo della di lei tranquillità.

» Mia moglie fu di natura cogitabonda e melanconica, da parer meraviglia che a quella fiorita età di venti anni contemperasse con tanta freddezza della mente la sensibilità squisita dell'animo e il fervido immaginare

Digitized by Google

della sua giovane fantasia. E sebbene per quella candida schiettezza che traspariva dall'aria onesta del volto e dalla parola semplice ed affettuosa, sembrasse, a prima vista, leggere nel di lei cuore come su libro aperto; non ostante, considerandola alla lunga, pareva di continuo più che mediocremente preoccupata da una ineffabile tristezza come chi nasconda con geloso studio un mistero del cuore, velandolo con ogni cura agli sguardi indagatori del mondo.

» Avviluppato, per lo innanzi, negl' impeti d'una sconsigliata passione, io non avea saputo, prima di quel punto, fermar l'occhio tranquillo ed osservatore su quella poetica natura di donna, e buon per me non vi fossi mai riuscito.

» Perchè il mio racconto ti dichiarerà come per stolta presunzione e diffidenza ingiustissima mi conducessi a farmi cieco quando più mi parve aguzzar l'acume degli sguardi per trovare il germe della colpa nel più candido santuario dell'innocenza.

» Ora è buono a sapersi che, senz'ombra di ragione, m' ero fatto geloso di mia moglie sino alla follìa. Come abbia potuto ingenerarsi nel mio cuore questo flagello non so; certo che Dio volle togliermi il senno perchè si mescolasse l'amaro a quella ineffabile dolcezza della mia vita.

Digitized by Google

» Ma il genio del male m' avea trapelato per la mente un dubbio così inesorabile e feroce, quanto sarìa parso vano ed ingiusto ad un uomo discreto e ragionevole. Io non era più tale e forse non fui mai per mia vita, perchè sin dagli anni della prima giovinezza mi fossi abituato a negare pertinacemente a me stesso le più schiette verità. Per dirla più chiara, ho sempre cercato persuadermi che sotto la larva degli angeli ghignasse il ceffo maligno di Satana.

» Ti dico dunque come insensibilmente cominciasse a balenarmi di continuo alla mente questo dubbio funesto: la Gabbriella non può nutrire amore per un uomo della mia fatta!

» Una volta allignata nell' animo mio questa scellerata diffidenza, parrà consequente che le più vane apparenze, gl' indizi più incerti e sottili vestissero, per me, le forme più solenni ed innegabili per dar corpo al mal concepito sospetto.

» Dopo che io t' ebbi dipinta con tanto lusinghieri colori l' indole soave della Gabbriella, non ti parrà se non strano che la mia irrequieta follìa potesse concepir, sovr' essa, sospetti di colpa. E per vero, riandando colla memoria quell' epoca funesta della mia vita, non posso ricordare senza ribrezzo l' ingiustizia e la ingratitudine colla

Digitized by Google

quale secondando il mio perverso capriccio, ricambiai l' affettuosa condiscendenza di quella povera vittima.

» Venuto, dunque, nel dubbio che la Gabbriella non mi portasse se non quel tiepido affetto che le donne chiamano amicizia e l' uomo perspicace conosce esser compagno dell' indifferenza e quasi termine di passaggio tra questa e il disprezzo, cominciai a ruminar meco stesso per qual segreta ragione, bella e giovane com' era, avesse così di leggieri condisceso alla mia folle domanda.

» Io non voglio annoiarti di soverchio, narrandoti per filo e per segno il faticoso lavorìo che fece a que' giorni la mia testa per giungere a strigare i nodi e gli avvolgimenti di quella arruffata matassa, dinanzi a cui vagellava il mio giudizio, quasi m' avesse preso il capogiro.

» In que' momenti io dovetti esser pazzo da senno; ed ora posso credermi in pieno possesso della ragione, appunto perchè m' è dato chiarirmi degli errori passati con lucidità di veduta.

» Convinto, com' io era, che la Gabbriella avesse acconsentito alla mia domanda senza aver preso serio consiglio dal cuore, dovetti credere essere ella venuta a quel punto, o per pietà che la pigliasse de' miei casi, o per ragione meschina e gretta d' interesse.

Digitized by Google

» Il mio dubbio, in questo secondo caso, toccava gli ultimi confini della ridicolezza, per non dire della codardia; giacchè la infelice donna, bella come occhio di sole, giovane e adorna delle più squisite doti dell'ingegno, avrebbe fatto assai male i suoi conti, credendo chiappar la luna nel pozzo, congiungendo la sua sorte alla mia.

» Non avrai dimenticato come allora io toccassi il quarantesimo anno, e la fortuna m'avesse costretto a guadagnarmi la vita a prezzo di fatiche in quell'esiglio di cui Dio solo poteva prevedere i termini e le vicende. Ma chi potrebbe mai azzeccar la ragione tra le fisime de' pazzi? Chi sarebbe mai buono di misurare la profondità dell'orgoglio umano?

» Riandando una pagina così trista della mia travagliata esistenza, trattengo con gran stento le risa, nel pensare a quel gran peccato di vanità che germogliò per un istante nel mio disordinato pensiero. Povera Gabbriella! Non seppi neppure risparmiarti questo barbaro insulto! Ma dormi tranquilla nella tua tomba, chè la giustizia di Dio t'ha vendicata ad oltranza.

» Parlando poi del primo tra' miei dubbi, cioè che il solo istinto della compassione l'avesse consigliata ad usarmi pietà; è mestieri ti dica come da questo sospetto discendesse una terribile conseguenza, essen-

Digitized by Google

do impossibile che il marito dubiti dell' amor della moglie, senza dubitare eziandio della costei illibatezza.

» Reso furibondo dalla gelosia, non v' ha artifizio crudele o trama codarda da cui ripugnassi per chiarire il mio scellerato sospetto; e maggiormente invelenivo nel triste proposito, quanto più cadevano nel vano i miei dubbi e i miei sciaguratissimi agguati. La Gabbriella deve avermi tenuto per pazzo e compatito siccome tale; non ostante non tardai a travedere ne' suoi begli occhi neri lo sdegno per la infame calunnia, e da quel punto ritengo si fosse amaramente pentita del nobile sacrificio. Tuttavia, non ebb' ella mai una parola che per me sapesse di rimprovero o di dispetto; quasi le paresse indegno di sè mostrarsi accorta del perverso giudizio che di lei si faceva, dall' uomo col quale avea diviso nome, fortuna e speranze.

« Fu allora (arrossisco di me stesso) che fatto geloso anche della costei ombra, cominciai a proibirle la frequenza delle allegre conversazioni di cui godevamo, da un anno, in Ginevra; e ridottala sola e vegliata nella nostra casetta sul lago, feci sì che, a poco a poco, rinunziasse ai lucri che ritraeva dall' esercizio delle arti belle, nelle quali era, come ti dissi, egregia maestra. Pretesti non

Digitized by Google

mancavano per salvare le prime apparenze del mio vituperoso contegno; alcuni dissensi che ebbi con diversi cittadini circa il giudizio da farsi delle cose del giorno, potevano, in parte, scusarmi di averne abbandonato il consorzio; una piccola eredità avuta per parte d'un lontano parente, potea farmi ragione se abbandonassi, insieme alla moglie, il faticoso esercizio dell'insegnamento.

» Queste però erano ben miserabili scuse perchè si potesse ingannare la perspicacia e la intelligenza meravigliosa della Gabbriella. Per la qualcosa, avevo cominciato a tirar giu, poco a poco la maschera, vedendo omai come ridicolosamente, non che altro, il lupo cercasse nascondersi sotto la pelle d'agnello.

» Non voglio dirti per questo che frequenti rimorsi e più frequenti vergogne non mi facessero, di tanto in tanto, rientrare in me medesimo, tirandomi a serii propositi di ravvedimento; che anzi non passava quasi giorno senza che il naturale buon senso, ripigliando il suo posto nel mio conturbato cervello, non mi chiarisse, con acerbi rimproveri, della nera ingiustizia de' miei stoltissimi e brutali portamenti.

» In quella tregua che mi dava la follia, non era tenerezza ch' io non prodigassi a mia moglie per farla certa del mio pentimento e per riaccendere nel di lei animo

Digitized by Google

quella intima e soave amicizia, quella schietta confidenza che s' andava di giorno in giorno dissipando, per dar luogo a un legittimo sentimento di disprezzo e a una bèn meritata avversione. Ma il cuore della Gabbriella s' era cangiato del tutto; almeno così credetti, o mi fece credere il mal genio che mi tirava pe' capelli. S' egli è vero che ella provasse mai per me un sentimento di benevolenza poco dissimile dall' amore, era quello svanito, a quell' ora, e senza speranza.

» Questa crudele certezza mi ripiombava dolorosamente nell'abisso della disperazione.

» Tu vorrai, senza dubbio, ch' io ti dica se non mi paresse più ragionevole, allora aprire schiettamente alla Gabbriella l' animo mio, svelandole senza ritegno i sospetti, i tormenti che mi laceravano senza posa, per far sì che costei, ravvisata quella invincibile perturbazione del mio senno, potesse, con nobile compatimento, rassicurarmi, senza che si menomassero l'affetto, o la benevolenza per cui la si era ridotta a farsi mia e dividere le mie sorti.

» Riandando queste sciagurate memorie della mia vita, meraviglio forte come io abbia potuto torturare con quello spietato silenzio me stesso e la povera Gabbriella! Certo che nelle angoscie feroci del

Digitized by Google

dubbio, ne' torbidi vaneggiamenti della inferma fantasia, avrei potuto dal suo cuore istesso chieder medicina e conforto, nè essa mi avrebbe respinto senza misericordia. Ma a que' giorni io fui pazzo da senno, e sarìa vano cercare il perchè attraverso i delirii della follìa. Lascia adesso ch' io ti narri dove mi conducesse la scellerata pertinacia de' miei vaneggiamenti.

» Capitò in Ginevra un giovane lombardo mio amicissimo che, dopo aver viaggiata l' America, riparava nella Svizzera come in luogo più vicino alla sua patria, dalla quale aveva esulato, qualche anno avanti, fuggendo le persecuzioni della polizia austriaca. Si chiamava Alfredo X.... e non posso rammentare il suo nome senza sentirmi il freddo per le ossa, avvegnachè a lui faccian capo, siccome udrai, tutte le più tristi sciagure passate e presenti della mia vita. Era questi versato a meraviglia nelle scienze fisiche, e credo esercitasse, nelle sue lunghe peregrinazioni, l' arte del medico con inestimabile profitto.

» Te lo dipingo, come suol dirsi, un bel giovane in tutto il significato della parola, perchè oltre la svelta e ben proporzionata aggiustatezza che avea delle forme, spirasse da ogni suo atto un non so che di brio e d'eleganza, da innamorarti a prima vista.

Digitized by Google

» Chi lo avesse però considerato freddamente e con occhio indagatore, avrebbe côlto nell' insieme della sua fisonomia, massime ne' suoi sguardi fuggitivi e pieni d'astuzia, una tal quale espressione di malignità e di sarcasmo da metterti, come per istinto, sulle intese, e girargli intorno di largo.

» Ti parrà strano che, dopo questa chiosa che faccio a proposito del sig. Alfredo, io venga dicendoti come l' arrivo di costui mi sembrasse proprio un ben di Dio. Ma, che vuoi?

» Nel triste stato dell' animo e più nella solitudine in cui mi vedevo ridotto, in una città straniera, dove per le stravaganze del mio pazzo umore mi ero messo in uggia all' universale, non poteva sembrarmi se non sollievo inestimabile la comparsa d'un amico di gioventù. E poi, è necessario ti dichiari non essere stato io mai conoscitore profondo degli uomini; sebbene, con infinita presunzione mi piccassi penetrar di botto, coll' acume degli occhi, nel cuor del prossimo ed indovinare i segreti dell' anima dalle sembianze, non di rado fallaci, del volto. Così come errai nel giudicare senza misericordia la infelice Gabbriella, non seppi tenermi in bilico colla mia arroganza abbandonandomi, alla cieca, tra le braccia d' un perfido, mandato dalla maledizione di Dio a farmi il più sventurato tra gli uomini.

Digitized by Google

» Il sig. Alfredo accettò col maggior piacere del mondo l' ospitalità che gli offersi in mia casa, e ripensando adesso alle reiterate e quasi stucchevoli congratulazioni che mi fece non appena ebbe vista mia moglie, giurerei come, per colmo di malignità, avesse fisso nell'animo, sino da quel momento, il proposito perverso di farsi giuoco della mia poco cauta amicizia. Veramente io posso accusarmi d'aver mancato alla più volgar prudenza, mettendo in così stretta familiarità colla mia giovane sposa tanto pericoloso antagonista, il quale, lasciando da parte il vantaggio della fresca età, della bellezza e dell'ingegno piacevole, ajutavano non mediocremente le mie recenti stranezze, che mi avean tolta, quasi per intiero, l'affezione della Gabbriella.

» Ma come la mia stupidissima gelosia non avea fondamento, al di fuori delle matte allucinazioni della mente malata, e non poteva io, ragionando sul sodo, tener capace mia moglie di far nemmen l'ombra dello sfregio all' onestà, così non mi balenò manco per l' idea che, mentre cercavo spenger l'incendio d' una malnata passione, accumulassi scioccamente materia per alimentarlo.

» L' arrivo, dunque, dell' amico, mi parve così fausto avvenimento, e seppe, sulle prime, darmi così piacevole sollievo, che fatta

Digitized by Google

tregua, per incanto, co' fantasmi del mio cervello, apparvi agli occhi di lui in tanto beato sembiante, che non rifiniva di portare ai sette cieli la mia felicità. E, per vero, nulla mi sarebbe mancato per esser felice pienamente, tranne un po' di senno e un briciol di fede nell' ottimo cuore della mia compagna.

» Il sig. Alfredo era uno spiritista solenne, e conversando lungamente co' *Mediums* dell' America, s' era messo tanto addentro ai misteri della scienza, che faceva miracoli.

» Ci mettemmo, di botto, all' opera con essolui, ed in breve tempo ci riuscì entrar così fattamente in commercio col mondo invisibile, che egli stesso ne mostrò meraviglia. La Gabbriella, in ispecie, prometteva sarìa divenuta, tra non molto, la più portentosa evocatrice di spiriti, come colei che amantissima, per indole, delle cose soprannaturali, e dotata d' irresistibile volontà, sapea costringere a' misteriosi colloqui le più ribelli e potenti intelligenze dell' infinito.

» Non starò adesso a descriverti minutamente i resultati de' nostri studi, e le questioni sublimi che risolvemmo, per tale esercizio, e nell' ordine fisico e in quello della filosofia, perocché tu sei ostinato a morir cieco, e non faresti se non riderne a mio

Digitized by Google

marcio dispetto. Salterò questo punto a piè pari, per venir, senza indugio, a narrarti quanto voglio tu sappia, e mi cuoce tenerti nascosto più lungamente.

» Scorreva, intanto, placida e serena la mia vita in quella dolce compagnia, e mi sentiva guarito, quasi per miracolo, dalla strana fissazione che mi tormentò così a lungo, quando piacque alla crudele mia stella che il fuoco sopito della gelosia divampasse più terribile dalle sue ceneri, perchè disperato mi riducessi a perdizione.

» Questa volta non si trattò, per mia somma vergogna, d' un sospetto aereo e senza corpo, quasi m' ingelosisse l' idea che la Gabbriella avrebbe potuto, ne' sogni della fantasia, travedere un oggetto più degno, ch' io non fossi, della sua tenerezza; sì bene trovai un complice ben definito e reale, e una colpa presente, immaginando che Alfredo mi tradisse, ed ella con lui.

E certo, quell'indegno e pericoloso amico, come poi seppi, ma troppo tardi, non se ne sarebbe astenuto, se l' animo nobile ed intemerato della Gabbriella avesse degnato piegarsi alle infernali seduzioni del tristo. Perchè non fu senza l' aiuto e l' opera peccaminosa de' maligni spiriti, che intavolando, talvolta, quistioni astruse ed avviluppate sulla natura dell' amore, cercò costui insi-

Digitized by Google

nuare nel di lei cuore alcuni germi perversi, i quali, se non portarono germoglio, parve almeno le suscitassero grande curiosità, come sogliono i paradossi della filosofia inorpellati di romanticismo e di perfide lusinghe. Questi pericolosi tentativi congiunti ad altre circostanze insignificanti per tutt' altro uomo che io non era, bastarono ad allucinare, come per incanto, i miei occhi, i quali non vedendo se non fantasmi di colpe e di tradimenti, seppero, poco a poco, assuefarsi a contemplare la povera mia moglie come un mostro di simulazione e di perversità.

» Da quel punto cominciai a seguire, con febbrile sospetto, i loro sguardi, travedendo di continuo una segreta corrispondenza tra ambedue, congiurati al mio vituperio; ogni parola, ogni motto mi parve nascondere un senso misterioso e segreto; sentiva le loro fibre tremare come pei brividi della voluttà, quando le destre d' entrambi s' incontravano vicino alla mia sulla tavola delle evocazioni; non respirai, da quel momento, se non dubbii feroci e vendetta. Pure, prima ch' io potessi sbrigliare su' due pretesi colpevoli, e con segni manifesti, l' odio che mi arrovellava, era necessaria qualche prova più certa della loro scelleraggine, perchè tenzonando, come suole, nel mio spirito la fede istintiva col

Digitized by Google

sospetto, il buon genio della carità parea mi trattenesse, mio mal grado, con irresistibile costanza.

» L'occasione venne più pronta ch' io non ardissi desiderare; e tu non l' indovineresti alle mille. Perchè vedrai da quanto son per narrarti, come chi mal s' aspetta non sia costretto sospirarlo in eterno.

» Stando ne' termini della ragionevolezza, le cose erano tanto alle strette, che sarìa stato unico e buon partito ch' io pigliassi a quattr'occhi il signor Alfredo, dicendogli, senza cerimonie, non esser la casa mia un albergo sulla strada maestra e pregarlo si provvedesse quanto prima, per non diventarmi molesto. L' amico avrìa capito per aria, e la faccenda sarebbe morta così senza scandalo e senza altri malanni; e mi sarei così risparmiato l' inferno per tutta la vita. Ma io non poteva, in quel frangente avvisare un rimedio che garbo avesse; come quegli (che avea smarrito, senza remissione, ogni fil di giudizio.

» La povera Gabriella non dette mai segno d' essersi accorta del mio strano mutamento, e se lo travide in segreto, non seppe altrimenti giudicarlo se non una continuazione, interrotta per breve tempo, delle mie trascorse follie. E fu per me sventura indicibile che il suo silenzio ostinato non fa-

Digitized by Google

cesse se non confermarmi sempre più nella mia fatale aberrazione.

Frattanto mentre mulinavo tra me e me i più disperati progetti di vendetta, non cessai d'incoraggiare quella intima dimestichezza che era nata, per consuetudine, tra l'amico e mia moglie, dilettandomi ferocemente di pascere col sospetto la mia malnata passione, ed aspettando il destro per rivelarmi in tutta la brutalità dell'odio a que' due supposti assassini dell'onor mio. La Gabbriella dovea soffrir pene d'inferno; ma superba della propria virtù, e sicura nella innocenza, avrebbe creduto indegno di se stessa abbassarsi a giustificazioni per chiarirmi della mia vergognosa ingiustizia. Buon per me fosse stato diversamente!

» Ne' due anni del mio matrimonio non era riuscito ad accorgermi come, per segni manifesti e non dubbi, avess'ella una gravissima tendenza al sonnambulismo. Avevo notato, per vero, e non di rado, che i sogni solessero agitarla con tanta vivacità da ripetere spesso ed a viva voce le immagini ingannatrici, accompagnandole con atti e movenze così somiglianti alle sembianze della veglia, da parere che il sonno non le togliesse nè conoscenza alla mente, nè moto alle membra. Per quanto io solessi motteggiarla scherzevolmente di questa singolare

Digitized by Google

abitudine, pure fui sempre ben lungi dal considerar la cosa con tanta sottigliezza, da risparmiarmi, in seguito, l'error funesto che m' ingannò e mi rese il più scellerato e il più infelice tra tutti gli uomini.

» Certa notte bella e serena d'autunno, ci eravamo coricati a buon' ora per essere in tempo, sull'alba, ad una partita di pesca; quando svegliatomi di soprassalto, per romore improvviso, m' accorsi che la Gabbriella era sparita dal letto. Accesa la lampada, trovai solitaria la stanza e socchiusa la porta che metteva nel giardino, il quale stendendosi per buon tratto di terreno, veniva a chiudere con una selvetta di salci la sponda verdeggiante del lago.

» Rimasi, per qualche tempo come dissennato, dimandando a me stesso se era desto o sognassi, tanto mi parve crudele quel colpo.

» Ma, in un attimo, ripigliando padronanza la gelosia e il sospetto sull'anima sbigottita, un lampo di luce sinistra mi balenò per la mente, ed esultando di quella gioja feroce che respira a gola aperta la voluttà infernale del delitto, impugnai le mie pistole e scesi di corsa in giardino. La luna trapelando co'suoi raggi per le ombre scure degli alberi folti che cingevano quel luogo ameno di delizie, rischiarava soavemente una breve spiana-

Digitized by Google

ta sulla quale era una graziosa fontana, dove un getto d'acqua leggiadro, ricadendo a sprazzi nel bacino della vasca, imitava, a quel notturno lume, una pioggia fantastica e sfavillante. Non ti paia strano ch' io rammenti così fatte minuzie, perchè le immagini di quella notte e di quel luogo fatale sono impresse per modo nella mia memoria, che non mi manca se non l'arte del pennello per ritrartele al vivo.

» A un tratto, una figura bianca che sarìa parsa statua di marmo senza le chiome nereggianti sparte a ciocche giù per le spalle, apparì da un folto cespuglio di lauri che facea spalliera alla fonte.... Procedeva la misteriosa apparizione lenta lenta, e parevano immobili le sue pupille fisse nel disco argentino della luna, come il placido lume del bell'astro le attraesse per ignota virtù. Non penai molto a ravvisare la Gabbriella.

» Che faceva mai a quell'ora nel giardino?... Perchè abbandonar così tacitamente e di sotterfugio il mio letto?...

» Decisi aspettare, in silenzio, la fine di quella stranissima scena, e comprimendo colla destra il cuore, che pareva scoppiasse, mi nascosi nell'ombra. Quand'ecco, il tonfo misurato di due remi suonare improvviso dietro la selvetta de'salci, e dopo alcuni momenti, che mi parvero un' eternità, una fi-

Digitized by Google

gura d'uomo scaturire improvvisa di mezzo a'rami, facendo colle mani alte un segno, come per avvertire della sua presenza la sventurata Gabbriella.

» Chi poteva esser mai lo sconosciuto se non l'odiatissimo Alfredo?... O terribile istante!... Stesi macchinalmente il braccio, e un colpo di pistola partì, in men che non si dice, verso il perfido amico. Un urlo terribile rispose a quel colpo, e la Gabbriella cadde bocconi a'piedi della fontana, sollevando in atto di dolore le braccia, quasi le avessi spezzato il cuore.

» Ciò che veramente seguisse non seppi se non molto tempo dopo, perchè, atterrito per quel delitto che credetti commesso sulla povera donna, un violento delirio mi prese, che con febbre nervosa spaventosissima mi tenne parecchi giorni fuori di senno tra la vita e la morte.

» Quando finalmente rinvenni, non vidi presso il mio capezzale nè il tenero volto della Gabbriella, nè Alfredo. Persone sconosciute mi avevano vegliato, nè sapevo figurarmi in che mondo fossi, nè quale insolito avvenimento avesse così fieramente turbate le dolci e tranquille abitudini della mia casa. Alla fine un volto conosciuto d'amico mi salutò con un sorriso pieno di mestizia e di compassione....

Digitized by Google

» Era il buon parroco, al quale avea confidate le mie pene di amore, quegli stesso che rivelando il mio segreto affetto alla Gabbriella, m' avea implorato pietà da quel cuor senza macchia. Volli parlare, interrogarlo per aver dalla sua bocca un filo che mi guidasse in quel laberinto confuso della memoria, nella quale s' affollavano tante e confuse immagini di terrore, quasi mi fossi destato in quel momento da un sogno penoso e pieno di larve accusatrici. L' ottimo uomo mi fece segno tacessi, volgendo al cielo gli occhi tutti lagrime, come per implorarmi perdono. Non osai disobbedirlo, nè la mia testa era capace, allora, di tanto chiaro giudizio che potessi accozzare idee e parole distinte per chiedergli contezza de' miei casi.

» Soffersi in silenzio, e avesse voluto Iddio che gli occhi della mia mente non si fossero riaperti in eterno!

» In una parola; sappi che svegliando un sonnambulo di soprassalto, raro è il caso ch' e' non ne muoja. Tale avvenne alla povera Gabbriella. Lo spavento improvviso del colpo, la ridusse in un tratto dal sonno nella morte, e quel grido di spavento fu l' ultima voce delle sue labbra.

» L' uomo sconosciuto che in quel momento supremo di allucinazione scambiai per Alfredo, non era se non un pescatore

Digitized by Google

notturno venuto a riva per ammarrar la sua barca, restando non mediocremente atterrito, in quel punto, per l'apparizione della Gabbriella, che gli parve fantasma. Veh! s'io fossi sventurato davvero, e tutto congiurasse per farmi il più infelice uomo della terra!

» Due mesi passarono prima ch'io mi rimettessi in salute discretamente. In quel tempo, volli chiarire sino all' ultimo punto qual grado toccasse la mia infelicità e la mia scelleratezza con quella: perchè io non sappia attenuar la mia colpa colle scuse codarde che molti avrebbero invocate trovandosi ne' miei panni. Io aveva uccisa la Gabbriella, dopo avere sfogato il mio pessimo istinto nel tormentarla con ogni più barbara maniera di supplizio. Sentiva e sento la mia colpa, nè accuso d' ingiustizia la pena indicibile che ne porto.

» Le mie indagini accurate e minuziose a null' altro mi condussero se non a convincermi d' essere stato l' assassino della più nobile ed innocente creatura che vivesse mai sulla terra.

» Intanto quell'antico soggiorno della mia felicità, converso in teatro luttuoso delle mie sventure, cominciava a divenirmi intollerabile, tanto più che non era faccia d'uomo vivente negli occhi del quale non mi paresse leggere una profonda espressione d' odio e di di-

Digitized by Google

sprezzo che mi condannasse, come oggetto d' orrore all' universale. Alfredo era sparito; il buon parroco, compassionandomi sempre più, volle che abbandonata Ginevra, mi riducessi seco nella solitudine alpestre, per vedere, se mutando cielo, giungessi a riavermi. Partii, ma col cuore pieno di neri presentimenti, nè ebbi forza in me stesso di visitare il sepolcro della mia vittima; parendomi crudele e beffarda quella pietà di carnefice.

» Non ebbi trascorsi quindici giorni nella casa del parroco, che sentendomi insofferente di quella quiete, altra volta così dolce e piena di delizie, ripresi piangendo la triste via dell' esilio, e venni, senza ch' io sapessi perchè, nella capitale di Francia.

» Colà giunto, trovai che l' eco del tremendo mio caso non era morto nelle valli silenziose della Svizzera; ma la Francia tutta, anzi il mondo intiero ne inorridiva, perchè non fosse giornale che avesse trascurato renderne contezza, aggravando co' più odiosi colori la colpa della mia deplorabile follìa.

» Fosse caso o giusta punizione di Dio, non mi accadde per lungo tempo metter piede fuori di casa, senza che pe' luoghi di pubblico ritrovo e nelle vie frequentate dalla gente non udissi ripetere dolorosamente il

Digitized by Google

fatto sciagurato, e maledire il mio nome, quasi la giustizia di lassù vendicasse ciò che la giustizia degli uomini non arrivava. Alfredo cominciò da questo punto il supplizio vendicatore che continua tuttogiorno e durerà eterno, perchè sia certo che non avrò bene nell' altro mondo, in quella guisa che più non trovo requie sulla terra.

» Lacerato da' rimorsi, atterrito da quelle maledizioni, deliberai convertire il mio povero abituro in prigione perpetua, e fo sacramento che scorsi sei anni senza che i miei occhi vedesser mai l' aspetto sereno dei cieli.

» Allora in quella solitudine piena di spavento cominciò, per misteriosissime vie, il martirio che mi arrovella, quasi per anticiparmi in vita le pene dell' inferno. »

Tacque, a questo punto, il vecchio infelice e due grosse lagrime gli solcarono le gote. Commosso nell' anima da quel lugubre racconto, io mi stava per aprir bocca con qualche sincera parola di consolazione, quando egli, indovinando l' animo mio, mi prevenne, dicendo: « Or siamo all' *ergo* ch' io ti dichiari per che modo succeda questa tremenda espiazione de' miei falli. Tu se' cotale che ti ridi del demonio come degli spiriti buoni o cattivi, e di tutto quanto non cada sotto i sensi della materia, la quale t' ha sif-

Digitized by Google

fattamente soggiogato che non vedi per altri occhi se non per quelli della carne. Sappi dunque che uno spirito tristo allettato dai continui scongiuri de' miei nemici, e forse spinto dalla volontà di Dio a tormentarmi senza posa, veglia costantemente presso di me, ed assiste ora, testimone invisibile, al nostro colloquio, senza ch' ei n' abbia smarrito sillaba. Questo genio malefico è il tormento della mia solitudine e per esso tutti gli atti della mia vita sono presenti agli occhi de' miei persecutori, i quali si deliziano giorno e notte delle mie pene, e senza posa mi rinfacciano il mio delitto con linguaggio chiaro e terribile.

» Sappi tu ch'io non riesco a chiuder palpebra, sedere a mensa, o abbandonarmi un istante a qualche pensiere diverso dalle mie penose rimembranze, senza che un segno conosciuto da tanti anni più della voce della mia coscienza, non mi vi richiami d' un tratto. Or vedi come io combatta notte e giorno con questo assiduo nemico, vendicandomi così cogli implacabili persecutori della mia pace: perocchè essi sappiano, per mezzo di quella potenza invisibile, ch'io veglio di continuo e sfido la loro collera scellerata. Io non piegherò mai per mia vita ad umiliarmi dinanzi a costoro; morrò combattendo, dovessero raddoppiarsi queste pene crudeli che m'affaticano. »

Digitized by Google

E qui il vecchio s'alzò, asciugandosi il sudore di cui avea bagnata la faccia, come quello strano racconto l'avesse, oltre misura, affaticato.

Vedendolo in tal momento così calmo e disposto a far confidenza: — Pietro mio — gli dissi pigliandolo amorevolmente per la mano, — quale è mai questo spirito cattivo che ha il mal talento di tormentarvi, come e' fosse il demonio?...

Il poveretto, a queste parole, si fe' pallido come un morto, e guardandomi con occhi pieni di mistero, portò l'indice sulle labbra, ed accompagnatomi alla porta si accomiatava, senza far verbo. . . . . .

. . . . . .

Il lungo racconto dell'avventura dolorosa del sig. Pietro, m'ha tirato ben lontano da quanto mi proposi narrare, cominciando questo interminabil capitolo.

Diceva dunque, come in una fredda e tempestosa sera d'inverno io mi recassi in sua casa, per accoccolarmi nel canto del fuoco e barattar quattro chiacchiere, ingannando così la noja insopportabile della stagione e dell'inospite paese.

Il buon vecchio sedeva intorno alla tavola spiritistica, in compagnia di quattro o cinque sfaccendati, i quali non so se più per istupidaggine o per malignità, l'ajutavano nelle

Digitized by Google

sue evocazioni, tirando da' bisticci che ne seguivano, le più strane e sbiadite conseguenze di questo mondo.

Il sig. Pietro, sapendomi incredulo e quasi derisore della sua mistica scienza, mi guardò alla sfuggita coll' occhio del cànone, e fattomi cenno sedessi, tornò ad ingolfarsi nella tremenda celebrazione del suo sabbato. La seduta procedeva, a quanto mi parve, solenne, anzi non mediocremente turbolenta, perchè il cigolìo penoso della tavoletta che scorreva rapidamente sul mistico alfabeto, accennava come que' ridicoli sacerdoti tenessero per gli orecchi qualche spirito riottoso. Infatti, il vecchio dimandava picche, lo spirito rispondeva quadri, trascorrendo di quando in quando in certi responsi così avviluppati e maligni, ch' e' ne perdeva la testa. Il malumore del mio ospite cresceva a vista d' occhio, e forse con sollazzo di que' baccelloni, a' quali, senza dubbio, dovea attribuirsi il mal giuoco; come che da essi e non da Domine Dio ricevesse impulso e direzione la tavoletta sul mezzo cerchio che formavano le lettere dell' alfabeto.

Io cercava affogare la mia compassione pel pover' uomo e il disprezzo per que' furbacci spietati in un delizioso bicchier di Nebiolo arrubinato e spumante, quando improvviso il vecchio s' alzò colla schiuma alla

Digitized by Google

bocca e gli occhi di fuoco, e dato di piglio alla tavoletta, la scaraventava sulla parete gridando: — Teco porti il diavolo, o bugiardo strumento di rivelazione, lo spirito maledetto che ti muove.... Vieni.... vieni, io ti sfido, anima dannata e senza risurrezione !... Io smagherò dinanzi al mondo cieco la falsa tua gloria, dicendo quale ti fossi sulla terra, prete impudico, eretico per vanità, adulatore di principi vigliacco.... Vieni, esci dalle tenebre, io t'aspetto a viso aperto, o maligno spirito di Pietro Carnesecchi ! —

E qui per abbreviare quella comica scena che fu lunga e ridicola, dirò come avendo conosciuto, per miracolo, il nome dello spirito congiurato tanto caparbiamente a' suoi danni, me ne andai giulivo e contento, riserbando a miglior tempo interrogar l'amico su questo tasto, per mia curiosità.

L'occasione non tardò lungamente; perchè di lì a due o tre giorni, tornato a far visita al sig. Pietro, e trovatolo un po' meno in bestia del solito: — Amico, — gli dissi — vi siete tradito senza volere; se non che prometto usar discretamente del vostro segreto, e non dubitate di me. Ma l'altra sera, sentii uscirvi di bocca certe parole sulla buona memoria del Carnesecchi, sotto le quali non metterei la mia firma per tutto l'oro del Perù. Sappiate che egli fu la pri-

Digitized by Google

ma vittima illustre della Inquisizione in Toscana. —

Sorrise il vecchio sinistramente, ed aperto un armario, trasse fuori uno scartafaccio sul quale era scritto con gran letteroni: *Sicure notizie di messer Pietro Carnesecchi.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo I.

Tra la via che ha nome dal Rosajo, e via della Pergola, si vede, anch'oggi, una casetta di modesta apparenza dove Benvenuto Cellini fuse la statua del Perseo, e morì nell'anno 1571. Questa casa ebbe in dono l'artefice illustre da Cosimo I de' Medici, ma non riescì a metterne in sodo il diritto di proprietà senza gravi contestazioni; perchè, sia che l'eccellentissimo Duca si dimenticasse della propria liberalità, sia che gliene venisse rincrescimento, dovette il Cellini, negli ultimi anni della vita, arrabattarsi a tutt'uomo, per chiarirsene padrone.

E per vero, il nostro Benvenuto, benchè non rifinisse di protestarsi fedelissimo e sviscerato servitore della casa Medici, non riescì a tirar molto in lungo nella grazia di que' signori, a' quali vennero, forse, in uggia la sua improntitudine e la sua spavalderia

Digitized by Google

più che non sapesse allettarli la bravura di questo vario ed incomparabile ingegno.

Certo, che qualunque abbia lette le fiere e bizzarre pagine della sua vita, nelle quali sembra siasi studiato mostrarsi agli occhi della gente pel più nuovo e terribile uomo che mai nascesse, stupirebbe, non poco, vedendo come dalle lettere che lasciò nella età più matura, e' si palesi un pulcin bagnato e un pigolòne da fare schifo a' suoi più caldi ammiratori.

Ma i tempi portavano così vincendo le nature di miglior tempra, salvo quelle cui rendeva invitte ed immutabili una straordinaria virtù, avvalorata da' buoni studi e dalle sane discipline della filosofia.

Così nè Michelangelo Buonarroti, nè Iacopo Nardi, per tacere di molti altri, piegarono dinanzi alla prepotenza della nuova dominazione; piegò bensì Benvenuto insieme alla sua città, come quegli che, intento a' guadagni e chiuso coll' intelletto ne' confini dell' arte sua, riputava dannoso o poco buono pe' suoi fatti metter becco nelle faccende dello Stato.

E questo e' non lo manda a dire, anzi lo confessa a voce alta, dove narra che dopo essersi ascritto nelle milizie fiorentine nel tempo dell' assedio, piantò banco e burattini d' un tratto, per levarsi di mezzo

Digitized by Google

agli arrabbiati, e fuggì a Roma presso il Papa; ed in altri luoghi della sua vita porta alle stelle il duca Alessandro e dice corna de' fuorusciti, allegando essere egli un povero artefice che vive dell'arte, nè gli appartiene rubar mestiere a' partigiani o a chi fa professione delle cose del Governo.

Benvenuto, se in molte parti della sua preziosa biografia merita la taccia di millantatore e di spaccamonti, in questo punto parla e scrive con inestimabile sincerità, nè sembra gli cuocesse passare a' posteri tal quale ei fu, e come furono gli artisti del suo tempo, grati e devoti alla munificenza della famiglia de' Medici da cui riconoscevano lo splendore e la protezione delle buone arti.

Ma v'è di più; e merita esser notato come il povero Benvenuto, cangiando, negli ultimi anni della vita, stile e linguaggio, non facesse se non seguire, passo passo, l'andazzo dei suoi cittadini, i quali, da quegli irrequieti e turbolenti repubblicani che furono, divennero, in un attimo, i più docili e mansueti sudditi che mai avesse un nuovo principato.

Tanto è rapido il passaggio dalle improntitudini d'una libertà forsennata al vile ossequio d'una tirannia forte ed astuta.

Questa breve digressione valga a met-

Digitized by Google

tere in buona guardia coloro che, udendo noi rammentar la casa del Cellini, s' aspettassero trovar dentro quella il padrone nel sembiante d'ammazzatutti col quale s' è compiaciuto dipingersi, caricando piacevolmente le tinte, per far credere d' esser campato di prepotenza. Perchè lasciando da parte i tempi mutati, messer Benvenuto, all' epoca da cui piglia le mosse il racconto (che è l' anno 1565), era non mediocremente in su coll' età andando egli col secolo; e gli anni non eran passati sopra il suo capo senza rinfrescargli il cervello; per quanto gli rimanesse tuttora tanta dose di sguaiataggine da farne suo prò.

Bisogna adesso sapere come questo matto glorioso, dopo aver fatto d'ogni lana un peso, ed essersi sbizzarrito con tutti i peccati capitali, passando, d' un salto, da Satana a Gesù, risolvesse un bel giorno di farsi prete; ed una lettera che di lui ci rimane, dà notizia che per mano di monsignor Serristori vescovo di Bitetto, ebbe gli ordini minori e si tonsurò; ma di lì a quattro anni, per desiderio di legittimi figliuoli, volle strigarsi dalle pastoie, e pigliata licenza da San Pietro, volse l' animo a farsi babbo.

La donna ch' e' tolse per compagna, ebbe nome madonna Piera e fu de' Parigi; da questa fu fatto babbo ben quattro volte, e per

Digitized by Google

ultimo nella giornata del 23 di settembre dell' anno sopra detto n' ebbe una figlia che nacque, com' egli racconta, a ore 11 e tre quarti d' oriolo e si battezzò col nome di Maddalena.

Figuri il lettore la contentezza e la gloria dell' amico Benvenuto, il quale, a sessantacinque anni suonati sentiva risalutarsi babbo, nel nome santo di Dio, mettendo così un altro ramo a quell' arbore gloriosissimo piantato da Fiorin da Cellino capitano di Giulio Cesare sotto i monti di Fiesole! Il qual Fiorino, secondo narra Benvenuto, ebbe l' alto onore, non solo, d' esser ceppo della sua famiglia, ma dal proprio nome dette, in parte, nome di Fiorenza a quel florido e bel terreno sull' Arno, dove, per nostra ventura e sua, piantò l' alloggiamento.

Ciò sia per non detto e vada colle altre sue piacevolezze che rendono amena e gradita lettura la vita che e' scrisse con tanta semplice leggiadria di parole e di modi. Certo che il valentuomo alletta così soavemente chiunque lo legga, da menarglisi buono, senza fatica, tutto quanto saprebbe nausea in tutt' altra bocca che non la sua. Ma lasciando, ora, da parte le terribili spacconate che vien giù sciorinando con sì bel garbo da farle parer verità e ti fanno morir di solletico, notevole è sopratutto nel Cellini la

Digitized by Google

prosunzione sterminata che egli ebbe della propria ragionevolezza e del suo buon diritto messo di continuo a fare a' cozzi contro l'ingiustizia e la perfidia dell' universale. Il buon Gesù, legato alla colonna, non sofferse per man de' Giudei la centesima parte delle offese che ebb' egli da' cristiani d' ogni setta e qualità, cominciando da' Papi e da' Re, venendo giù giù sino ai suoi compagni dell' arte e alle donnaccole che gli servivano di modello. Tutti eran congiurati a' suoi danni; e chi non gli avventò sassate, non gli die' zuccherini. Baccio Bandinelli, il Vasari, il Rosso, il Primaticcio, l' Ammannati non vissero al mondo se non per fargli dispetto e tramargli contro assassinamenti ed inganni.

I Papi lo tartassarono; Pier Luigi Farnese non gli cavò l' anima dal corpo, solo perchè gli mancasse il tempo; il Re di Francia lo pagò di mala moneta; il duca Alessandro per poco non gli annodò al collo la corda; Cosimo lo menò pel naso anni ed anni lesinando la mercede promessa e cambiandogli in man le carte; Francesco di lui figlio, fatto di recente Governator di Toscana, l' avea a noja come il fumo agli occhi, protestando avrebbe rinunziato allo imperio del mondo prima che aver da fare con esso lui. Delle donne, peggio che peggio; Madama d' Étampes in Francia gli tagliò l' erba sotto a' piedi; la

Digitized by Google

duchessa Leonora in Firenze gli tolse il marmo della fonte di piazza, per darlo all' Ammannato; la Laura Battiferro, moglie di questo e donna virtuosa quant' altra mai, congiurava co' suoi zanzeri per fargli la forca. Di più, in Parigi la Caterina o Caterinaccia gli muove causa *al cherminale* per certe burle piacevoli, ed è lì lì per esser dannato al fuoco; per ultimo la Gambetta, mala femmina fiorentina, indettato certo suo figlio mal' arnese, lo mette sugli occhi della giustizia e con un piede in galera.

Ma Domine Iddio, sempre giusto e pietoso, lo campa da tutte le insidie de' tristi, femmine o maschi; e l' innocenza galleggia, per sua grazia, come sughero sovr' acqua. Così, coll' ajuto divino, si cala giù dalle mura di Castel Sant'Angelo, e poi ridotto nuovamente in catene, scampa dal boja per mano di Cristo che gli apparisce nel sogno; così riesce far cecca agli agguati; smaltisce i veleni del Papa e dello Sbietta; trionfa di tutti e di tutto, e giunge in tal punto di grazia, che una aureola di luce, invisibile, per avventura, a tutt' altri che a lui, gli circonda, a mo' di ghirlanda, i capelli dal levar del giorno sino *a dua ore di sole.* Ma questo segno luminoso non gli cadde sott' occhio in Italia, sì bene in Parigi, *perchè l' aria in quella parte di là è tanto più netta dalle nebbie, che si vedeva*

Digitized by Google

espresso molto meglio che in Italia, perchè le nebbie ci sono molto più frequente.

Santo egli è dunque sino dal grembo della madre, martire l' hanno fatto i nemici suoi e gli uomini cattivi che gli pullulano d' attorno, come funghi in autunno, e lo porrebbero su la croce se non fosse il solito Domineddio che lo veglia ad occhi aperti.

Negli ultimi anni della sua vita, Benvenuto Cellini ridotto, come e' canta a piena gola, in qualche non mediocre strettezza di danaro, e venuto in fastidio *al suo* serenissimo e glorioso Granduca, perdè gran parte del tempo nell' azzeccar liti e scrivere un diluvio di suppliche e memorie le quali dimostrano come per aver perso i denti e gli unghioni, non fosse ridotto a quella mansuetudine e tranquillità che è dicevole a' vecchi. Anzi, e' pare, che costretto, com' era, a tenersi la lingua tra' denti e la mano alla cintola, si mordesse a furia la coda, divenendo, a cento doppi, bisbetico ed irrequieto, quant' era stato manesco ed insolente nella gioventù.

Raro essendo in Italia trovare uomo cui non suonasse negli orecchi la fama delle virtù ed insieme della stranezza meravigliosa del Cellini (perchè tutti sappiano com' ei fu celeberrimo tra gli orefici e scultore insigne di bronzi e di marmi e per di più arrogantissimo attaccaliti) basti quanto dicemmo sin qui per

Digitized by Google

rammentare al lettore la natura dello storico personaggio, nella cui abitazione vogliamo adesso metter piede, inaspettati visitatori.

Era dunque una bella serata del mese di settembre nell'anno di grazia 1565, quando certo signore vestito onorevolmente di velluto nero e con un ricco cappel piumato in testa, venendo giù frettoloso per via della Pergola, fece motto alla porta di casa di Benvenuto e battè con due colpi così risoluti e sonori che dicevano chiaramente: aprite chè voglio entrare. Lo sconosciuto appariva di persona alta e membruta e il portamento superbo e la spada che gli pendeva dal fianco, dimostravano, a prima vista, come appartenesse al ceto de' gentiluomini cortigiani del Granduca, a' quali soltanto si permetteva portar l'arme in quei tempi pieni di sospetto, ed erano i soli che tenesser alta la cresta tra la presente viltà de' cittadini di tutti gli ordini.

Il nobile visitatore non parve giungesse aspettato o gradito in quell'ora, perchè soltanto dopo ch'egli ebbe con maggiore improntitudine replicati i colpi alla porta, si aperse una finestrella del piano terreno, e la voce stridula e fastidiosa di una vecchia fantesca domandò che si cercasse così tardi, per parte di Dio benedetto.

— Chi volete mai ch'io cerchi se non

Digitized by Google

messer Benvenuto? — rispose il gentiluomo in tono di chi non è avvezzo a fare anticamera sulla soglia della povera gente. — Che cerimonie sono elleno queste? Fatè lume ch' io salga.

— Salire in casa a quest' ora?... Vergine benedetta! — ripigliò la vecchia. — Non sapete voi, buon signore, che il padrone è fuor de' gangheri per le doglie ai piedi, e madonna partorì stamane una creatura che è tornata or ora dal battesimo? —

La ragione non parve molto buona al gentiluomo, il quale cominciava a perder la pazienza ed era lì lì per dare nella porta colla chiave del fisco (così si chiamava in Toscana la punta del piede), quando una voce piacevole ed armoniosa, come quella dell' Orco intonò queste parole: — Chiudete la finestra, vecchia maledetta e vadano all' inferno tutti i briachi che turbano la pace delle case dabbene. E non so chi mi tenga....

— Apritemi, vi dico, messer Benvenuto, — ripigliò la voce di fuori — e imparate trattar meglio co' valentuomini se non volete vi si tagli la lingua. Avete paura del lupo, vecchio pazzo?...

Il Cellini che s' era avvicinato alla finestra per garrir la fantesca, la quale stava a parlamento collo sconosciuto visitatore, non appena conobbe di chi si trattasse, cangiò

Digitized by Google

metro in un attimo, e messa fuori la testa cominciava a piovere un diluvio di scuse e di complimenti interrotti, tratto tratto, dalle grida: aprite, aprite al magnifico messer Sforza; fate lume, lume all'eccellentissimo compare! —

Scorsero pochi minuti e il signore Sforza Almeni, cavaliere di Portogallo e gentiluomo di camera del Granduca, entrava nell' andito della casetta, inchinato e reverito da tutta la famigliuola dell' artista, che non rifiniva di domandargli perdono e mercè per averlo tanto inurbanamente tenuto alla porta.

— Pace, pace, buona gente — diceva sorridendo e con molto garbo il signore Sforza.— Come sta madama Piera?... E compar Benvenuto?...

— Son qua.... son qua, messere — rispondeva il Cellini affacciandosi zoppo zoppo, sul pianerottolo della scala. Vedete or voi come m' abbia concio la gotta.... Dopo quattr' anni di requie, è piaciuto all' altissimo Iddio visitarmi anco una volta colle tribolazioni. E' bisogna sempre aspettarsene una calda e una fredda in questo mondo di miserie.... Ma.... sedete.... sedete, messere, e non vi spiaccia un centèl di Trebbiano, tanto per pigliar parte alla festa. Fecero tre anni a ferragosto, che vi degnaste seder qui alla mia povera mensa, quando mi teneste alla fonte

Digitized by Google

il mio povero Giovanni, angiolo di Paradiso. Speravo adesso rifarlo e m'è venuta fuori una figlia femmina, che la sia benedetta, pur essa, che è sangue del mio sangue.

— Animo, Benvenuto, animo — rispose l'Almeni accostando le labbra a una bella coppa d'argento cesellata dalle meravigliose mani del suo ospite. — Dio vel diede, ed Ei ve lo tolse, nè è da cristiani tornar sopra a'suoi fatti. Consolatevi però chè madonna Piera sia tuttora gallina da uovo e voi gallo valoroso, per quanto cominciate a perder le penne. Fo voto alla Nunziata che da qui a quest'altro autunno tornerò a farvi il compare, e spero tenervi un bel maschio in San Giovanni.

— Dio lo faccia — soggiunse il vecchio asciugandosi gli occhi — e non voglia che io scenda sotterra senza lasciare chi porti il nome della mia casata. Ma che buon vento v'ha mai tratto qui, messere Sforza?...

— Che buon vento? — ripigliò il gentiluomo. — Sta a voi decidere s'io qua venni in buono o mal punto, perocchè voi solo, o compare, possiate dirmi s'i' debba tornarmene di buona o di mala voglia. Quella diavola incarnata della Leonora non mi dà pace un momento; e parle avere un serpente per capello... Voi sapete per lunga sperienza, Benvenuto mio, quanto la sappian lunga le

Digitized by Google

donne, massimamente quando sia bello e maturo il pomo della tentazione. E'si tratta, nè più nè meno, che pigliar pel naso un duca e farsi, in quattro e quattr' otto, duchessa.

— Una Leonora degli Albizzi duchessa di Toscana! — l' interruppe il Cellini spalancando gli occhi dalla meraviglia.

— Gran che! — seguitò messere Sforza. Chi era egli mai il signor Cosimo prima che si coronasse duca di Toscana?... Il signor Cosimino, figlio del valorosissimo signor Giovanni, il quale, alla fin de' conti, non fu se non un povero soldato di ventura che mutava padrone, dall' oggi al domani, secondo gli si offrisse, di qua o di là, una paga più grossa. Chi vi dice, mio vecchio amico, che la bambina nata stamane da madonna Piera, non debba, a suo tempo, innamorar gli occhi del Re di Francia o dell' Imperatore e seder, bravamente, sotto il baldacchino?

Le donne nascono colla fortuna tra' capelli. Ma lasciamo da parte quanto non fa nè ficca. Avete voi terminato il modello della tazza? Ella non avrà pace sinchè non l'abbia visto co' propri occhi, e non l' abbiate voi assicurata di recarle il lavoro bell' e fatto, a Natale.

— Se basti questo per levarvi il fastidio di dosso, vi menò proprio il buon vento, compar mio riverito. Perchè questa notte

Digitized by Google

istessa, mentre la Piera cominciava a sentire il mal del parto, ho dato l'ultima mano al modello di cera e vi parrà meraviglia. Io ho meco, per ventura, due bravi e fidati garzoni, e coll'aiuto di costoro prometto recare anco prima di Natale la sua bella coppa alla bellissima signora Leonora e farla consolata.

— Mi avete tolta una spina dal cuore, e buon per voi. Datemi adesso il modello ch'io glielo rechi, perchè la m'aspetta con tanto d'occhi. Nè vi paia strano che io mi arrovelli a tal segno per costei, perchè il serenissimo n'è preso fino alle midolle e sapete che.... non vi son misteri per un par mio.

Del resto, quel che deve nascere nasca presto, essendo ella in tal punto che.... tra cinque o sei mesi, alla più lunga....

— Ho capito — riprese il Cellini sorridendo in aria maliziosa — ho capito; e la vuol battere il ferro mentre egli è caldo. Costei non è donna per nulla. Piacciavi adesso scender meco in bottega, perchè io abbia tenuto sempre con gran gelosia quel modello, secondo mi raccomandaste, e qui non sarìa prudenza scoprirlo con queste femminucce che vanno e vengono di camera della Piera.

— Ben faceste, compare — rispose l'Almeni — perchè se il principe Don Francesco, o la moglie giungessero a trapelare quanto si

Digitized by Google

sta macchinando, sarebbe una rovina. Voglia Iddio che e' non sentano odore della faccenda mentr' ella è in erba.

Or via, appoggiatevi al mio braccio, e facciamo piano piano le scale, chè Dio vi torni presto in salute.

— Amen, — rispose il vecchio; e pigliando con molto rispetto il braccio del cortigiano, s' avviò lentamente verso la bottega, com' era chiamato in que' felici tempi, il santuario dell' arte.

Digitized by Google

Capitolo II.

La bottega di Benvenuto era composta di varie stanze a pian terreno, che davano in un orticello affidato alle cure amorose di donna Piera ed alle braccia robuste d'uno sbozzatore di marmi, nato a podere, e pratico, come tale, de' lavori campestri.

Il nome di questo giovinotto è passato a' posteri con buonissime raccomandazioni, perocchè il padron suo ne faccia menzione in certa lettera, dove dice aver fatto un ottimo allievo d'un povero giovane per nome Bernardo Mannellini, nativo del Mugello, preso lì per lì di sulla piazza per dissodargli l'orticino.

Ora è buono a sapersi come il nostro Cellini, non contento d'aver maravigliato il mondo co' lavori d'oreficeria, ed essersi, per giunta, fatta rinomanza d'egregio fonditore, s'era fitto nel capo di provarsi nella scultura de' marmi, nella quale era riuscito a meraviglia, secondo portava la sua natura varia e feracissima.

Infatti, dopo aver gittata la mirabile sta-

Digitized by Google

tua del Perseo, volle scolpire di marmo bianco un Cristo crocifisso su d'una croce nerissima, e quest'opera egregia che offerse alla moglie di Cosimo e venne rifiutata da questa, non sappiamo se per superbia sua o per le cattive maniere del donatore, forma adesso l'ammirazione dell'universale in Spagna, dove la mandò nel 1568 il Duca di Firenze, in regalo a quel Re.

Nell'epoca del presente racconto, quell'insigne capo d'arte splendeva tuttora in una delle stanze terrene della casa del Cellini, avendo egli in animo d'appenderlo in una delle cappelle dell'Annunziata, dove s'era scelta la sepoltura.

L'Almeni, sebbene solito visitare, con qualche frequenza, il compar Benvenuto, e fermarsi ammirato dinanzi a quella nobilissima scultura, non potè a meno di contemplarla, anco questa volta, col più grande interessamento, crescendo la di lei bellezza pel vivo contrasto delle ombre, in mezzo alle quali spiccava irradiata di luce la bianca e divina figura del Cristo.

— Cellini mio, — esclamava il visitatore stringendogli amorevolmente la mano, — vo'siete il maggior uomo che abbia prodotto questa nobile scuola fiorentina, nè credo che Michelagnolo istesso possa pretendere andar con voi di pari passo.

Digitized by Google

— Compar mio, — rispose Benvenuto scotendo con sembiante melanconico la testa — troppo grande onore si è questo che mi fate, e se parole siffatte non uscissero di vostra bocca, le torrei, senza dubbio, in canzonatura. Pure, se in qualche cosa vi piacqui mai, e tuttora, sebben vecchio e mezzo infermo, vi piaccio, deh´ vogliate dirmi s' io non abbia veramente assassinato i fatti miei lasciando quella nobil corte di Francia per tornarmene a finir povero ed uccellato in Fiorenza. Le palle de' Medici le sono state per me tutt' altro che palle d' oro; anzi le m' han fatto più danno che non quelle delle colubrine e de' sagri. Perchè, lasciamo da parte il gran bene, che con smisurato mio risico feci in Roma alla gloriosa memoria di Papa Clemente, quando stecchii d' una archibusata il Borbone e poi difesi con tanta bravura il castello; lasciamo da parte le mirabili opere che lavorai per esso Papa e pel duca Alessandro, tanto che me ne seppe male infinita gente; parvi abbia io meritato poco premio, spendendo venti de' miei migliori anni in servigio del gran Cosimo e della famiglia con tanto lustro dell' arte e della città? Non ostante vo' sapete meglio d' ogni altro di qual moneta mi si pagasse e paghi oggigiorno; tanto che non solo mi si lesina con incredibile tirchieria il prezzo del Perseo,

Digitized by Google

ma mi si tiene a bada come un importuno infingardo, negandomi il lavoro che poi si dà a' più volgari scalpellatori di pietre.

Non vi par egli peccato che questo bel modello del Nettuno per la fonte di piazza, rimanga al buio in quel cantuccio, come arnese da ferravecchi, mentre Dio sa quanto i' v' abbia sudato sopra, mentre mi si prometteva il bel marmo che la duchessa, per istigazione di quel tristo Vasari, fece concedere all' Ammannati?... O povero sventurato marmo; gran male per te che sì presto morisse il Bandinello, che t'avrìa sciupato le mille volte meno che non faccia adesso quel bestion da cavezza! Disgraziate le mie pure e sante figliuoline, alle quali, io che poteva farmi il maggior danaroso uomo di Fiorenza, non lascerò tanto pane che basti per isfamarle! —

L' Almeni, avvezzo a queste piagnolose dicerìe del Cellini, non è a dirsi se cercò tagliar corto, per salvarsi da una predica capace durar fino a giorno; il perchè rammentandosi come e per qual ragione e' fosse venuto a visitarlo, lo consolava con buone parole, pregando gli mostrasse, senz'altro indugio, il tanto sospirato modello della tazza!

— La tazza! la tazza! — brontolava Benvenuto aprendo uno stipo nascosto gelosamente dietro certe tende di sargia,

Digitized by Google

dentro il quale era solito custodire i suoi lavori d' oreficeria e le cose di maggior pregio. — Vedremo come la finirà anco questa benedettissima tazza. Bene no di certo, perocchè piaccia da un pezzo a nostro Signor Gesù Cristo ch'io debba venire assassinato da tutto il mondo. Abbiate pazienza, messere Sforza, la serratura di questo stipo la non s'apre senza fatica infinita. Ma che volete?... E' m'hanno rubato tante volte, che son costretto far la guardia come avessi l'assedio sotto la casa. Sapete voi quanto spesso mi è accaduto dar la lattuga in custodia a' paperi?... E dire che mentre tutti m' hanno spolpato sino all' osso, amici e nemici, Papa Paolo e il suo degno nipote Pierluigi, volevan darmi al boja per ladro e barattiere, giurando che avevo intascato per trenta mila scudi delle gioje e degli ori del povero Papa Clemente, quando in castello e' mi dette a fondere i regni ! Ho io ragione, compare, dicendo che l' inferno l' ho patito sulla terra, e mi spetta per buon diritto il paradiso nell' altro mondo? —

Sforza Almeni stava co' piè nudi sulle spine, e non vedeva l'ora che il Cellini avesse aperto quel magno stipo per levar fuori il modello e andarsene con Dio. Il vecchio brontolone s' era fatto nojoso all' universale peggio del mal di capo, e questa fu la cagione

Digitized by Google

più forte perchè il Duca lo togliesse in fastidio, lasciandolo cuocere nel suo brodo.

Finalmente lo stipo s'aprì, e Benvenuto scoperse dinanzi al cortese suo ospite il modello della tazza, deponendolo sovra una tavola posta in fondo alla stanza, sulla quale il fedele Mannellini, che avea seguìto il padrone nella bottega, accese due magnifici candelabri di bronzo dorato.

La tazza figurava una vaghissima conchiglia in forma rotonda, sorretta da tre delfini che, posando per terra colla testa, facevano delle code intrecciate un bel tripode, sul quale era quella accomodata con tutta grazia. Sugli orli avea poste il Cellini due figure giacenti con bel garbo sul fianco, l'una delle quali era Venere, e Marte l'altra, che intrecciando al di lei collo amorosamente il braccio nudo delle armi, sollevava sopra il suo capo una corona ricca di gemme, come per inghirlandare la regina dell'amore e della bellezza. Dietro la coppia beata svolazzava un leggiadro amorino che, sospingendo la mano del nume guerriero, parea guidarla sulle trecce divine della bella, che con occhi cupidi e con sorriso pien di lusinghe, sollecitava dall'amante inebriato il desiatissimo dono. La testa di Marte ritraeva le giovanili sembianze del Duca Cosimo de' Medici, che furono maschie e severe; il

Digitized by Google

volto di Venere non era se non un fedele ritratto della Leonora degli Albizzi amante di lui, bella ed aggraziata giovane se mai ve ne furono.

La scaltra non avea immaginata, senza un perchè, siffatta allusione; come quella che avendo consacrato il fior de' begli anni al vecchio e lascivo signore, cercava, adesso, con tutte le lusinghe de' suoi vezzi incantatori, soddisfare, non tanto le leggi dell'onestà, quanto la sua giovanile e sterminata ambizione. E Benvenuto, da quel solenne maestro che fu, seppe con tanto mirabile artificio dar forma al malizioso concetto della Leonora, da poter rubare, a buon dritto, il nome di Galeotto a chi scrisse il libro seduttore degli amanti di Rimini.

Ma se Galeotto fu il lavoro del Cellini e chi lo fece, tre volte era tale messer Sforza Almeni; e lo vedranno i lettori nel seguito del racconto, per quanto in questi primi capitoli abbia potuto apparir loro in sembianze oneste e mansuete quant' altre mai. Perchè bisogna si dichiari, senza passar oltre, che questo ignobile Perugino, venuto in ricchezza ed in autorità colle arti proprie de' più matricolati furfanti, tenne il sacco agli inverecondi amori della Leonora col Duca, siccome fu solito tener sempre di bordone a quest' ultimo anco in opere di più grande

Digitized by Google

perversità, ottenendo premi senza misura e sperandone maggiori, secondo appetiva la sua scellerata cupidigia.

Sforza Almeni fu nome lungamente esecrato e temuto in Firenze, e sel sapeva il Cellini; ma questi era uomo uso pigliare il mondo all' ingrosso e farne suo prò senza andar per la sottile; natura l'avea fatto così, ed è colpa sua s'ei non fu buono e tutto d'un pezzo.

Il cortigiano, adagiatosi in un ampio seggiolone dirimpetto alla tavola, in atto di chi voglia mettere in quiete le facoltà dello spirito per volgerle a suo bell' agio in una grata e piacevole contemplazione, non sapea levar gli occhi da quel modello, e pareva quasi non fiatasse; solo, tratto tratto, battendo palma con palma, volgeva lo sguardo sulla torva ed accigliata figura di Benvenuto; congratulandosi con essolui perchè avessero formato quelle mani miracolose tanto incantevole meraviglia.

Il Cellini, sebbene avvezzo udir levare a cielo le opere del suo ingegno (perchè fu tra' pochissimi che ebber, vivendo, lode secondo il merito) non vedeva senza gran contentezza lo stupore dell' Almeni, il quale stando a tu per tu colla famiglia de' Medici, s' era fatto uomo di gran gusto nelle arti, nè tenne mai stretto il borsellino, trattando co' valentuomini del suo tempo.

Digitized by Google

Era scorsa una buona mezz'ora di questa muta, ma eloquentissima ammirazione dello Stanza, quando Benvenuto, rompendo il ghiaccio, s'alzò lentamente da sedere, coll'appoggio d'una vecchia e nodosa mazza coronata da una testa di satiro per pomo, e tolta una leggiera cassetta di legno di noce intagliata con garbo — Ecco, disse, compare, qui riporremo il modello e recatelo a madonna chè lo veda e giudichi co' propri occhi; io vel do volentieri per l'amor che vi porto, sebbene e' manchi dell' ultima mano. A voi par finito a capello, a me no. Pur non farò come quel matto del Franciabigio che ruppe a suon di martello lo stupendo affresco alla Nunziata, perchè i frati glielo scopersero prima del tempo. Egli era nel bollor degli anni, messer mio, e noi siam vecchi tarlati; a quest' otta la gloria la non par meglio d'un fuoco di stoppa. —

Sorrise il cortigiano udendo il bugiardo *confiteor* del vecchione, avvegnachè e' sapesse come andando in là cogli anni, era tanto cresciuto in superbia, che non temeva asserire apertamente sentirsi uomo da maneggiar mazzuola e scalpello con sì gran valentìa da farla in barba anche a Michelangiolo. Benvenuto non colse sulle labbra dell' Almeni quel sorriso d' incredulità, perchè, occupato com' era nell' assestare il modello dentro la cassetta, non avea occhi per altro.

Digitized by Google

Terminata la faccenda, porgeva al compare il prezioso fardello con mille raccomandazioni perchè gliel riportasse sollecito, e quegli si preparava a battersela allegramente, contento d'aver pagato, questa volta, tanto lieve gabella allo spirito prosuntuoso e seccante del vecchio indiavolato, quando d'improvviso, rimbombò di fuori un romore terribile come scroscio di folgore, cui seguì uno schiamazzo infernale d'urla e di grida e di colpi che flagellavano la porta della bottega e quella di casa.

I due amici si guardarono in faccia con aria non so se più di spavento o di sorpresa, perocchè fossero entrambi uomini da non tremare pel primo vento che spiri; e il Mannellini, che stava rannicchiato e pien di sonno in un canto, balzò d'un tratto, e spiccato dalla parete uno spadone irrugginito, corse difilato alla porta. Nel tempo istesso, la vecchia, che avea fatto parlamento dalla finestra coll' Almeni quando e' venne a battere a casa del Cellini, comparve tutta scarmigliata in bottega gridando: — Ajuto, ajuto padron mio, che tutti i diavoli dell' inferno ne sono addosso!

— Toglietevi di qui, vecchia strega, — gridò Benvenuto, — e non venite a raddoppiar la confusione; aprite piuttosto la porta di casa, perchè costoro la faranno in pezzi se più

Digitized by Google

si tarda... O chi li manda questi demoni incarnati! —

Messere Sforza, che s' era messo dietro al Mannellini e gli avea strappato lo spadone dalle mani, guardando alla sfuggita per un finestrino che dava sulla strada, conobbe subito di che si trattasse; sicchè tornando, pien d' affanno, vicino al vecchio — Compare, disse, e' sono i principi, spalancate la porta; io, frattanto, mi tolgo di qui, nè sappia anima viva ch' io venni da voi. E spalancata una porticina che metteva per gli orti, spar in un baleno.

Il Cellini, udita l' antifona, ordinò al Mannellini aprisse l' uscio di bottega, e nel tempo stesso, mettendo il viso alle ferriate d' una finestra terrena. — Pazienza, gridava, pazienza, illustrissimi, io v' apro.... io v' apro.

Spalancata la porta, una frotta di maschere entrò a saltelloni nella bottega, metteńdo urla che parevano il finimondo; e fatto cerchio, pigliandosi per le mani, e tolto in mezzo Benvenuto, cominciarono intorno a lui una velocissima ridda guidata dal suono di quattro o cinque strumentacci che squarciavano le orecchie. Il vecchio si sentiva pruder le mani, e Dio sa quanto avrìa pagato menar giù sette o otto randellate sul capo a que' mattacci; tuttavia, non solo stette al

Digitized by Google

canapo, ma cercando raddolcir l'aspetto e la voce, si die'a sorridere come per prender parte alla burla, arrischiandosi pregare le loro Eccellenze sotto la maschera, chè avessero compassione della povera monna Piera, la quale dovea andare in visibilio per la paura di quel fracasso.

— I confetti i confetti! — gridavano gl'indemoniati seguitando a saltabeccare intorno al mal capitato. — Qua non venimmo per ciance, sì bene pel battesimo, vecchio ammazzatutti! — E quale passandogli vicino alle orecchie, d'un salto, gl'intronava i timpani con un urlo; quale spezzando, d'un tratto, il cerchio della ridda, gli tirava la punta della barba grigia, e poi, ripigliata velocemente la mano del compagno, seguitava la danza. Due o tre servitori camuffati da diavoli con alacce di vispistrello sul dorso, i capelli irti e le corna, rischiaravano con grosse fiaccole il grande stanzone dove il Cellini era solito modellare statue, e sarìa stato capace d'una smannata di briachi numerosa tre volte più. Era una scena degna d'un pittor fiammingo del buon secolo, perchè tra i vivi sprazzi di luce, velàti di tanto in tanto dal fumo di quelle fiaccolacce, apparissèro, visione strana e fantastica, gli aspetti bizzarri de' danzatori e la figura terribile di Benvenuto, in mezzo a quelle statue disposte lungo le pareti, che per le

Digitized by Google

oscillazioni della luce parea si movessero anch' esse, animate per forza d' incantesimo.

Questo pazzo baccanale potria, per avventura, esser giudicato una grossolana ed inverosimile invenzione di chi scrive da qualunque non sappia come gli illustrissimi principi figli del granduca Cosimo godessero, non di rado, passar le loro notti in cosiffatti diavoleti, turbando la quiete delle strade e della buona gente accoccolata sotto le lenzuola.

E di fatto, rara era la notte che le scarrozzate romorosissime di que' solenni scapati non facessero tremare, in ora tarda, i vetri delle finestre, correndo a scavezzacollo; godendo essi accompagnare il romor delle ruote e lo scalpitar de' cavalli con suoni strepitosi e grida matte, da mettere i brividi addosso a chi ne fosse svegliato di soprassalto.

Che Don Pietro e Don Francesco facessero questo e peggio, non è meraviglia; sembra tuttavia quasi incredibile come quella aggraziata e gentil donna che fu la signora Isabella de' Medici, moglie di Giordano Orsino, non sdegnasse accompagnarsi agli scioperati fratelli, e fosse anzi cotanto vaga di quell' indecente passatempo, che i popoli le ne attribuivano, comunemente, la invenzione.

Digitized by Google

Nota infatti un diario di quel tempo che « era, in quel torno tanto moltiplicato il nu» mero de' cocchi in Firenze, che per lo ro» more pareva rovinassero le finestre, mas» sime la notte, in cui circa le ore due » usciva la signora Isabella Orsina co' suoi » cocchi, che erano quattro, suonando, » fischiando ed urlando; essendo lei giovane » e senza considerazione allo scandalo ch'ella » dava, sapendosi che in sua compagnia » erano i più scapigliati giovani di Firenze. »

Ma queste ed altre simili licenze non si permettevano se non alla gente della corte, mentre la inesorabil campana del Bargello, a certa ora della notte, ammoniva si ritirassero i cittadini nelle case, e guai al meschino che fosse côlto da' birri in trasgressione. Perchè in quegli anni, pieni ancora della memoria della morta repubblica, vegliava la tirannide sospettosa e con occhi aperti, multando di gravi pene e terribili, non solo chi osasse mormorar parola di dispetto, ma quelli eziandio che, per dimenticanza o per dappocaggine, facessero pur vista di menare onta alla legge. E legge era, in quell'età, non tanto ciò che si scrivesse per volontà del principe, quanto il mutabil capriccio di costui, o il mal talento e l'avarizia de' magistrati e de' cortigiani perversi.

Ma torniamo al racconto. Dio sa dove

Digitized by Google

sarebbe ita a terminare quella diabolica scena che avea convertita la bottega del povero Cellini in un pandemonio, se non fosse, per sua ventura, capitato un improvviso soccorso, per fargli scudo contro la improntitudine degli illustrissimi rompicolli. L'angelo salvatore, o il *Deus ex machina*, come direbbe il poeta da Venosa, non potea, questa volta, cader giù dal quinto cielo sotto forme più divine e leggiadre di quelle nelle quali si palesò, perocchè foss' egli nè più nè meno che la bellissima e graziosa donna Isabella Orsini, la quale, per un miracolo di modestia, trattenutasi sino a quell' ora in una delle sue carrozze, scendeva a farsi interceditrice di requie pel mal capitato Benvenuto. Entrava costei nella bottega, avvolta in un' ampia baùtta di drappo nero, tra le cui pieghe spiccava meravigliosamente la bianchezza alabastrina del volto delicato e leggiadro, al quale aggiungevano una dolce aria di malinconia gli occhi nerissimi ma pieni di languore e mezzo velati dalle lunghe ciglia, orgoglio della beltà della Grecia. Era dessa piccola e snella della persona, come la mandarono alla curiosità de' presenti i più famosi pennelli di quel tempo; e tanta grazia spirava da ogni suo atto, che prima di mirarla nel volto se ne sarìa potuto indovinare col desiderio la elegante bellezza che

Digitized by Google

l' adornava. Madonna Isabella fu piena d' ogni gentilezza e seppe di lettere e di amene arti tanto da meritar l' amicizia e l' ammirazione de' migliori ingegni di quel secolo; pareva che tutte le virtù del buon sangue mediceo, si fossero raccolte in lei come nel nido più caro, mentre la gente di sua famiglia s' andava vituperando di ogni sozzura e ribalderia.

Certi spiriti irrequieti che sembravano contrastare stranamente colla dolcezza e la umanità della sua indole, la spinsero, di sovente, nella compagnia invereconda de' tristi e in cotali brutti passatempi indegni, del tutto, di lei; ma se non basti a menomar la colpa la scusa della sua gioventù, non si può negare che molto non le nuocessero e il triste esempio de' fratelli, e la pessima scuola del padre; senza parlar del marito, uomo malvagio, che poco, o punto la amò, e volle poi insegnarle, assassinandola, come il marito non permetta alla moglie pagar disprezzo con disprezzo.

Entrò, dunque, Isabella Orsini nella bottega, seguìta da una donzella svelta e spigliata della persona, le sembianze della quale, sebben velate da una maschera di seta azzurra, si sarebbe giurato dovessero corrispondere al nobile e gentil portamento, avvegnachè accada, per ordinario, che l' occhio de' curiosi indovini malagevolmente la

Digitized by Google

discordia del volto dalla bellezza delle altre membra; non potendosi immaginare a chiu-s'occhi un corpo bello in una parte, deforme nel resto. E questo avviene, sebben la natura capricciosa e senza discrezione, ci ammonisca col fatto, come rare volte si dia al mondo cosa perfetta e che risponda in ogni parte a quella ammirabile armonia che è il suggello della bellezza.

Tenea dietro alle due donne un giovanetto in abito di paggio, coperto, pur egli, nel volto da una maschera di seta, e di cui si sarebbe detto, a prima vista, che l'andar dimesso e quasi pauroso tradisse sotto quelle spoglie gioconde un uomo poco avvezzo a' sorrisi della fortuna, e trascinato, di malincuore, in quel pazzo baccanale.

All'apparire della signora Isabella, gl'indemoniati cessarono la ridda, e sciolte le mani, dettero in uno scoppio unanime di risa, muovendo incontro a lei come per parare i primi assalti delle beffe, colle quali non avrebbe mancato l'arguta giovane deridere la loro grossolana scimunitaggine. E per vero dire la duchessa di Bracciano (cotal nome avea preso nella casa Orsina) volse i suoi begli occhi in giro, scotendo, in aria di non mediocre disgusto la testa; quindi preso amorevolmente per mano il principe Francesco — Parvi ella sì gran bella cosa — gli disse

Digitized by Google

sottovoce — pigliare a gabbo un povero vecchio che è l'onore della città nostra, senza neppur rispetto alla sventurata sua moglie in quello stato che voi sapete?.. Che dirà domani la gente di tutti noi, andando questa mala burla di bocca in bocca?

— La corda, cara sorella mia, farà cambiar musica a qualunque bocca pretenda cantar alto de' fatti nostri. Ma che? Stasera vo' parete la quaresima che chiama alla ragione il carnevale — rispose il principe sorridendo.

— Badessa in Santa Monaca l'illustrissima signora Duchessa! — saltò su don Pietro de' Medici, togliendosi dal volto un gran mascherone foggiato a grifo di cinghiale colle sue brave zanne ritorte e le setole irte.

— E voi grullo tra' pazzi, fratello mio — rispose gaiamente madonna Isabella; quindi fattasi vicino a Benvenuto, cui parve vedere in lei un angelo di Paradiso che venisse a tôrlo d'inferno, cercò scusare con parole tutte cortesia la screanzata ilarità de'fratelli; e vôlto destramente il discorso, gli chiese novelle di monna Piera e della bambina; pregandolo le permettesse vederle e far loro un po' di festa.

Il vecchio sentì venirsi i luccioloni agli occhi dalla tenerezza, e baciata con molta gratitudine la bella mano della signora, giurò per Iddio benedetto non si sarìa aspet-

Digitized by Google

tato in sua vita cotanto onore, e non rifinirebbe ringraziar lei che, oltre esser la perla della sua nobilissima casa, dovea chiamarsi, a buon diritto, la Provvidenza della povera gente.

In questo mentre, il Mannellini il quale dopo alcune parole che gli susurrò Benvenuto all'orecchio, era scomparso dalla bottega, riapparve seguìto da due altri garzoni che recavan confetti e vernaccia, i quali deposti sulla tavola dov'era tuttora lo stipo col modello dimenticato dall'Almeni, pregò il vecchio que' signori, non sdegnassero la sua povertà. Gli scapestrati vergognosi seco stessi d'aver così malamente bistrattato il Cellini, tornando, discretamente, in cervello, contemplavano a bocca aperta le meraviglie dell'arte sparse, a piene mani per quella stanza; lodandole ad alta voce come per farsi merito presso lui e cancellare in parte la vergogna del loro ignobile portamento.

E il principe don Francesco, tolta una mirabil tazza colma di vernaccia e vuotandola a sorsi, si pose a considerare il bel Cristo di marmo bianco su la croce nera, giurando non aver mai vista opera di maggior pregio, come quella che, a parer suo, avanzava di gran lunga le più famose sculture di Michelangelo. Questo si chiamava solleticar veramente nel più vivo il vecchione, il quale,

Digitized by Google

accostandosi allo scaltro lodatore — Ved'ella, illustrissimo — disse — questa è la più faticosa opera che mai facessero le mie mani, ed era destinata per la gloriosa memoria della Duchessa sua madre; se non che i cattivi uomini e le lingue invidiose seppero far tanto in mio danno, che ad un tratto, la prese in uggia maledetta me e il crocifisso, salvando cui rappresenta. È tutta fatica e danaro morto e verrà forse giorno che io morrò di fame con le mie povere figliuoline, quando queste mani sventurate non saranno più buone a romper marmi. È un lavoro che val meglio di duemila scudi, a buttarlo via, nè venni a capo, finora, di cavarne un picciolo.

— Fate cuore, Benvenuto mio — rispose don Francesco intenerito da quelle parole — perchè io posso dirvi che mentre voi suonate a morto con tanta disperazione, il Serenissimo pensa comprare il vostro Cristo per farne presente al Re di Spagna. —

— Possibile! — esclamò don Pietro sogghignando maliziosamente, possibile che il nostro signor padre voglia farsi baciacristi adesso che ha sempre alle costole quell' ereticaccio del Carnesecchi ?... Oh bella! Il diavolo converte i peccatori!

Il sarcasmo del più scapigliato tra' figli di Cosimo, parve non facesse in quanti l' udirono, nè caldo nè freddo, essendo quello

Digitized by Google

un tasto molto pericoloso a toccarsi, anco in buona e fidata compagnia.

Perchè un frizzo di tal genere, uscito dalla bocca di tutt' altri che non fosse un figliuol di quel padre, avrebbe potuto costare qualche cosa di molto grave, non esclusa la perdita della testa. Non mancano, infatti, esempi di persone timoratissime di Dio che essendosi coricate la sera dopo aver burlato innocentemente, tra gli amici, alle spalle del Duca, fossero tratte dal caldo delle lenzuola, a mezzanotte, dal bargello, e condotte a dar calci al vento sotto le finestre del palazzo.

Solo la giovane mascherata che dicemmo aver seguìta donna Isabella nella bottega, udendo le mordaci parole di don Pietro, trasalì di terrore, e buon per lei che, non avendo nuda la faccia, potè nascondere agli occhi di tutti, i segni dello interno commovimento. Il quale fu però in un baleno indovinato dal paggio, che avvicinatosi alla compagna e presala furtivamente per mano, volle, con una stretta affettuosa, confortarla a farsi cuore. Vedremo in seguito se la gentile sconosciuta avesse o no ragione d' affannarsi, udendo affibbiare a messer Pietro Carnesecchi, la nomèa d' eretico arrabbiato.

Intanto tra' confetti e il biondo trebbiano s' era volta la comitiva a più onestò e piacevole passatempo, e il Cellini, rassicurato

Digitized by Google

dalle promesse e dalle buone maniere del principe, novellava con tutta pace ed allegria, narrando la più gioconda parte delle strane avventure di sua vita. Non è a dirsi come stesser tutti ad ascoltarlo a bocca aperta, fresca essendo tuttora la memoria del sacco di Roma e delle vicende atroci che lo accompagnarono e nelle quali l'ameno Benvenuto s'arrogava tanta parte, da mettersi a fianco d'Artù o, per lo meno, d'Orlando.

Abbonita così per miracolo la procellosa ilarità di quegli sfrenati, madonna Isabella, che per cuore n'ebbe tanto da darne via, avea voluto salire in casa del Cellini; ed entrata in camera della Piera, la ricolmò, insieme alla bambina, delle più amorevoli carezze, non senza lasciarle qualche dovizioso ricordo di quella visita inaspettata. Ognuno può di leggieri farsi l'idea dell'allegrezza e in un della confusione che provò la povera moglie di Benvenuto, nel vedersi cotanto onorevolmente carezzata dalla nobile signora, cui non rifiniva di baciar le mani, piangendo di tenerezza e protestando avrebbe sempre pregato per essa la Vergine, chè con mille felicità volesse rimeritarla.

La visita de' principi al Cellini che cominciò in modo siffattamente sgarbato ed insolente, avea preso adesso, per grazia di Dio, la miglior piega di questo mondo e

Digitized by Google

stavano tutti contenti come pasque, quando piacque a Satanasso di mettervi la coda dentro, ed intorbidar l'acqua, secondo la sua maledettissima usanza.

Stava don Francesco conversando a tu per tu col Cellini, presso la tavola su cui l'Almeni, nella sua precipitosa ritirata, ebbe dimenticato il prezioso fardello della tazza, quando gli die' per avventura negli occhi quella elegante cassetta mezzo nascosta tra' fiaschi del trebbiano ed altri oggetti am monticchiati alla rinfusa.

Veder la cassetta e piantarvi le mani sopra, non fu se non l'opera d'un momento, nè può descriversi con parole il crepacuore del povero Benvenuto, che in quell'istante si sarebbe dato le pugna sulla faccia per punirsi della sua spensierataggine. Ma chi avesse tentato strappar la preda dagli artigli del principe, avrìa dovuto far prima testamento e prepararsi ad ogni rischio, peggio che mettendosi a far gara d'un osso dinanzi a' dentacci d'un can da macello. Il vecchione sel capì, e sebbene la faccenda gli cuocesse forte, gli bastò l'animo di far lo gnorri, contentandosi balbettare al principe certe sue scuse, perchè degnasse non metter gli occhi sopra un modello sbozzato a mala pena, e dal quale non potea venirgli onore da quella spettabile comitiva.

Digitized by Google

— State al vostro posto, messer Benvenuto — disse don Francesco sorridendo, nel mentre che s'accingeva ad aprir la cassetta. — In altro momento e tra gente diversa, saremmo i primi a far di cappello alla vostra gelosia ed a' vostri ghiribizzi, perchè voialtri artefici v' impermalite per un ette. Ma qui siamo in famiglia e sappiam tutti quanto pesiate; oltre di che v' è da giuocar mille scudi che qui sta chiuso qualche boccon ghiotto, e sarebbe troppo crudele avarizia lasciarcene a denti asciutti.

Ciò detto, senza curarsi degli occhiacci di spiritato che faceva il Cellini, il quale pareva avesse addosso l' argento vivo, aprì la cassetta; e visto il modello avvolto, con tutta cura, ne' trucioli, s' accinse a tirarlo fuori gentilmente. Ci vorrebbero i pennelli per ritrarre al vivo la curiosità de' circostanti, che essendo Fiorentini ed innamoratissimi delle buone arti, come portavano i tempi, non avrebber ceduta per l'oro del Perù la gioconda vista che si promettevano dalla scoperta di quel tesoro, aspettandola a bocca aperta.

Ma qual fu lo stupore di tutti, quando il principe Francesco, messo fuori il modello e contemplato che l' ebbe un istante, si fe' livido ad un tratto, e ruggendo per rabbia, lo scaraventò sulla parete!

Il Cellini che sapea dove Nocco giacesse,

Digitized by Google

non strabiliò per quella scappata da forsennato, sebbene sentisse pena come gli passasse il cuore un coltello; ma gli altri cui era tutto bujo la faccenda, rimasero lì quasi trasognati, e credettero da senno che il principe vagellava colla testa, per averlo invaso, di botto, il démone della pazzia.

Comunque fosse, questa stranissima scena passò come lampo, e il silenzio che la seguì per l'indicibile stupore de'circostanti, fu rotto, d'improvviso, dalla voce di don Francesco che gridò: — In carrozza, signori! in carrozza! — In men che non si dica, il Cellini rimase solo in bottega, e la signora Isabella che scendeva, in quel punto, dalla camera di monna Piera, salutato l'artefice colla mano, e vedendo come la comitiva si affollasse intorno alle carrozze, ripigliò colla compagna e col paggio il suo posto; e ben presto il romor delle ruote e il galoppo de' cavalli annunziarono come la nobile mascherata avesse ripreso la sua corsa, a rotta di collo.

Sforza Almeni era rimasto per tutto quel tempo nell'orticello, e per certe fessure della porta avea visto ed udito tutto quanto seguì. Rientrando nella bottega ansante e sfigurato dalla rabbia, si trovò faccia a faccia con Benvenuto che colle braccia sul petto era restato immobile, come avessero i suoi piedi messo barbe nel pavimento.

Digitized by Google

I due amici si guardarono un pezzo senza far parola; s'intendevano con gli occhi.

Dopo qualche momento l'Almeni volle rompere il ghiaccio dicendo: — Che farem noi Benvenuto?

— Farem bene — rispose il vecchio — ambedue; voi tornando pe'fatti vostri, io restandomene qui colla maledizione del Signore. Ma guardatevi le costole, messere Sforza; vi vedo e non vi vedo.

Sforza si strinse, sorridendo, nelle spalle; ed uscì senza risponder verbo.

Digitized by Google

Capitolo III.

Strada facendo, Isabella Orsini venne fatta consapevole dell' accaduto dalla compagna e dal paggio, i quali non sapendo il segreto della faccenda, strabiliavano per quella improvvisa bestialità del principe, rimproverandolo che per un capriccio da briachi avesse ardito far tanto sfregio all' arte e all' artista.

Ma la figlia di Cosimo, che sapeva a puntino come torbide corressero le acque tra padre e figlio, per via di quell' amorazzo della Leonora, non penò a trovare il bandolo della matassa, e le parve che il fratello non sarebbe trascorso a scandalo cosiffatto, senza che ve lo inducesse qualche grave puntiglio o qualche sospetto della connivenza del Cellini con la favorita ambiziosa. Nel seguito del racconto vedrà il lettore come i figli del Duca stessero alle costole a quest' ultimo con occhi aperti, per tenerlo in salvaguardia dalle tentazioni delle donne, alle quali egli inclinava per maledetta natura, nè sapea farne senza; perchè la carne lo arrovellasse, se-

Digitized by Google

condo ebbe a confessare egli stesso a certo Pontefice, che lo rimproverava di vivere in continua dimestichezza col terzo dei peccati mortali.

Ma il mal talento de' figli contro le ganze del padre, era un' acqua chiara in confronto alla irrequieta gelosia della principessa Giovanna d'Austria, sposata di recente a Francesco; la quale, per la vedovanza del suocero, essendo regina nella corte, sarebbe morta di dispetto vedendo una sguaiatella pigliare il vecchio pel naso, e riuscire a farglisi moglie ed insediarsi duchessa. Costei non rifiniva di punzecchiare l'animo già per propria indole cattivo e velenosissimo del marito, scongiurandolo non patisse che lei, sangue d'imperatori e di re, fosse messa in risico di piegar la testa dinanzi a una donnaccola tolta dal bordello, e posta dalla fortuna matta e dalla imbecillità d' un vecchione, sotto baldacchino, con scandalo dell'universale.

È facile immaginare come le querimonie e la irrequietezza della moglie inasprissero a cento doppi il principe Francesco, il quale, tra le altre cose, avea recato dalla Spagna, ove dimorò lungamente, un fumo d'alterigia tanto smisurata e solenne che avria creduto insudiciare i lembi della veste, avendo faccende colle famiglie fiorentine anco più no-

Digitized by Google

bili ed antiche. Ed in vero, Francesco fu più spagnuolo che non fiorentino, perchè la dimora in Madrid gli avesse insegnato disprezzare i costumi e gli uomini della sua patria; alla quale sdegnò, poi, esser principe umano e benefico, volgendo a' danni di lei l' ingegno vasto e pieno di ottimi germi che sortì da natura.

Tornando, adesso, alla principessa Giovanna, è buono a sapersi come la poveretta fosse proprio accompagnata nella corte di Toscana dalla maledizione di Dio; nè ve la menò, certo, il buon vento; perchè se il destino, e con lui le arti del marito, giunsero a camparla da quello smacco che temeva dalla Albizzi, non seppe, poi, giungere in porto tanto felicemente che una più terribile e giusta gelosia non la rodesse a morte e senza rimedio. Infatti, ne' giorni appunto in cui l' infelice principessa spasimava presso il marito per la paura che il suocero, lasciandosi vincere dalle giovanili carezze della Leonora, non s' inducesse a farla sua moglie e metterla così uno scalino più su di lei nello splendor della corte; in que' giorni, dico, cominciava a bisbigliarsi generalmente come don Francesco fosse innamorato matto di quella funesta bellezza veneziana, che si chiamò Bianca Cappello, e fuggita dalla casa paterna in compagnia d' un giovane fioren-

Digitized by Google

tino, che fu poscia suo sposo, era venuta raccomandandosi a lui perchè gli consentisse quieto e sicuro asilo in Firenze.

Il principe, poco dopo le sue nozze coll' Arciduchessa, si die' a coltivare scopertamente quella tresca cominciata già da qualche anno e condotta sin allora con la più stretta cautela, premendogli forte non si mandasse a monte il matrimonio pel quale veniva ad imparentarsi tanto felicemente colla casa d' Austria. Narra infatti la storia, che da quel punto, don Francesco gittandosi ogni rispetto dietro le spalle, pensò far la cosa tutta d' un pezzo, e nominato il marito della Bianca guardaroba di corte, volle che egli e la moglie alloggiassero in palazzo, dandosi agio così di far comodamente i suoi fatti, senza metter piede fuor di casa. Comincia di qui la scandalosa istoria delle turpitudini di cui si macchiò Francesco de' Medici, carezzando sotto gli occhi della gente quella triste avventuriera; sinchè, seppellita la moglie morta di gelosia, non vergognò suggellar l' adulterio col farla sua sposa.

Cosimo, che per conto proprio e da parte della nuora, aveva non raramente ripreso il figliuolo, di quella ignobile tresca, non è a dirsi con quanto dispetto vedesse quest' ultimo, non solo disobbedirgli a viso aperto,

Digitized by Google

ma rendergli anco pan per focaccia, rimproverandogli l' amor suo per la Leonora degli Albizzi; amore biasimevole, se si voglia, ma certo men condannabile dell' altro vituperoso e turpe per molti capi.

Per la qual cosa, da quell' uomo caparbio che fu e tutto di sua testa, avea raddoppiata con segni manifesti la sua affezione per la giovane amante, e mostrando sè esser padrone solo ed assoluto in casa propria, dava a vedere, con segni manifesti, avrìa fatto per dispetto di chi non voleva anche quanto non gli consigliassero il talento e la prudenza. Questo porta la natura degl' innamorati, massime quando e' son vecchi; lá Leonora sel sapeva, e Dio sa come cercasse farne suo prò, accennando al vecchio ingarzullito avere un diavolo per capello, essendovi gente che la voleva morta ad ogni costo o lontana dalle sue braccia.

Le cose erano a questi ferri, quando accadde la scena in bottega di Benvenuto, che riferimmo nel capitolo precedente.

Madonna Isabella, pertanto, fatta certa dell' accaduto, senza nemmen tôrre commiato da' fratelli, ordinò al cocchiere gáloppasse diritto a palazzo, dove giunse in men che non si dica, perchè fossero le carrozzè in piazza vecchia di Santa Maria Novella, quando il paggio e la sconosciuta venivano

Digitized by Google

terminando il racconto. Abitava inquel tempo la gentildonna quella palazzetta degli Orsini, che dà nome, anche adesso, ad un piccolo piazzale che è dirimpetto, e si vede nella via di Valfonda, là dove questa, sino a' nostri giorni, si chiamò via Chiappina. Giordano Orsino, sia che per strano disgusto fastidisse la moglie giovanissima e bella; sia che poco curandosi di questa, non amasse smettere per amor suo la pratica delle armi e l'abito del viaggiare, poco o nulla s' intratteneva con essa; egli era assente, in quel punto, ed in Piombino; lasciando che la consorte si sbizzarisse, a sua posta, colla pessima compagnia nella quale la imparammo a conoscere.

Non staremo qui a descrivere per qual modo la gentildonna fosse ricevuta nel suo palazzo dalla schiera de' servi d'ambo i sessi, che sotto la scorta del maggiordomo stavano aspettando il di lei ritorno; meravigliati, del resto, vederla contro il suo solito, tornar tanto a buon' ora; mentre avveniva che la duchessa di Bracciano, uscita a diporto nelle belle e serene notti, non rientrasse se non a' primi chiarori dell'alba.

Nè fu notato senza gran curiosità, come quella notte, la rientrasse in palazzo con poche o punte parole in bocca, e tutta sopra pensiero; avvegnachè la gente di casa fosse

Digitized by Google

abituata, per lungo costume, vederla tornare allegra e briosa per modo, da parer l'allegria in persona che litigasse col sonno, senza darsi per vinta.

Giunta che fu madonna Isabella nelle sue stanze, non fece che stender le braccia alla cameriera che le toglieva di dosso la bautta e la cappa; quindi lasciò cadersi in un ampio e comodo seggiolone, dove rimase muta e pensosa, quasi non rammentando i due compagni che l'avean seguìta nella sua corsa, e rimanevano come impalàti alla sua presenza, aspettandone i cenni.

— Perdonatemi, amici miei, — diss' ella scotendosi, dopo qualche minuto, dalla sua meditazione. — Sono nella mia vita certi momenti, ne' quali l'umor pazzo mi porta a far villanìa contro voglia. I'son fatta così, e voi mel concederete. Spogliatevi, Vittoria, e voi, messer Pandolfo, toglietevi la maschera dal volto. Possa Iddio farvi, un giorno, felice come non volle far me, che pur vi sembro degna d'invidia e felicissima tra le donne.

— Madonna Orsina, — rispose il paggio con voce piena di pianto, — permettete che s'io non debba considerarvi beata come merita la vostra virtù, possa almeno dichiararvi la più cortese e pietosa tra quante portano il nome di gentildonna. Ma se la compassione che sentite de'casi miei, debba por-

Digitized by Google

tarvi amarezza o, per lo manco, fastidio; vi giuro per quella santa memoria che sapete, vi giuro mi terrò a cento doppi infelice se persistiate nell' adoperarvi a prò delle cose mie che non hanno rimedio, fuor della morte.

La duchessa non rispose parola, si bene nascondendo la faccia tra le mani, scosse la la testa dolorosamente, in atto di persona cui ricorra nella memoria una ricordanza lugubre, ostinata e ribelle alla sua volontà. Ma dopo breve silenzio, sollevando, d' un tratto, il viso pien di lagrime — Pandolfo, disse, con voce ferma e vibrata, Pandolfo.... io non so davvero in qual parte debba mai pigliarmi le parole che diceste; se non che l' affetto che vi porto e vi porterò eternamente, ve le perdona con poca pena. Non è questa, però, ora nè luogo chè possiamo aprirci l' un l' altro con diverse parole. Dieci anni son trascorsi da quella notte... fatal notte che sapete; e non corse tra noi, da quel punto, se non la segreta e misteriosa corrispondenza che passa tra chi dorma sotto la pietra del sepolcro e chi vegli in ginocchioni su' quella, consolando colla preghiera e sperando. Dio mi dette grazia di rivedervi e sia benedetto. Io non avrò pace mentre non mi venga fatto adempire la promessa che feci a quella.... a quella santa memoria, e spero mi basti la

Digitized by Google

vita per render lieto e consolato un angelo del Paradiso.

Il paggio tutto commosso per virtù di quelle parole misteriose, piegò, tremando, le ginocchia, e le sue labbra impressero un lungo e caloroso bacio sulla bella mano della gentildonna. Quindi sollevatosi vivamente — addio disse, addio mia salvatrice; è omai tempo ch' io vi lasci.

— Lasciarci! — esclamò singhiozzando la giovane sconosciuta, la quale dal fondo della stanza dov' era rimasta immobile e taciturna non avea perduto parola di quel misterioso colloquio. — E voi madonna Orsina avrete cuore da tanto?.. Voi che, per vero miracolo, lo toglieste, dopo tanti anni, da quella tomba dove lo han seppellito, avrete cuore, adesso ch' ei vi si torni a chiudere, colle proprie mani, mentre sta in voi di salvarlo?...

— Vittoria! — rispose donna Isabella; — Vittoria! potete voi parlarmi così?... Ditele, messer Pandolfo, ditele voi s' io meriti così atroce rimprovero.... Sallo Iddio s' io non darei mezzo il mio sangue per liberarvi d' un tratto dalla ingiustissima pena, e la vita intiera, purchè si cancellasse al mondo la memoria atroce che è il tormento mio e vostro e vergogna eterna della mia casa! Voi siete, o sconsigliata, più crudele d'assai, che non possiate sembrar compassionevole....

Digitized by Google

La giovane pentita delle inconsiderate parole e punta dal severo rimprovero della sua protettrice, piangeva a calde lagrime; il paggio colle braccia incrocicchiate sul petto non movea gli occhi dal nobile ed appassionato volto della duchessa, la quale, dal canto suo, non si saziava guardarlo, quasi i suoi sguardi stupissero sovra un aspetto lungamente desiderato, ed invano.

Il giovane, che noi pure chiameremo, quindi innanzi, col nome di Pandolfo, appariva d'aspetto leggiadro oltremodo e nel fior degli anni, sebbene i lunghi patimenti ed una interminabile prigionia lo avessero siffattamente emaciato, da sembrare, a prima vista, un morto che camminasse, risorto dalla tomba come Lazzaro per la voce di Cristo. Ma la virtù degli occhi neri e tutti fuoco manifestava i segni della vita sù quella fronte ampia e pensosa, inghirlandata di folti e scuri capelli cadenti a ciocche per le spalle, che toglievano mirabil risalto dal pallore alabastrino delle guance smunte e dallo smorto color delle labbra. La finezza de' lineamenti e la lanugine dorata che adombrava quel volto, lieve lieve, potevano, sulle prime, dare a credere che e' passasse di poco tratto i confini dell'adolescenza; non ostante, chi lo avesse considerato maturamente, avria potuto farsi capace del contrario, con pena non

Digitized by Google

molta. Del resto, era su quella pallida faccia un non so che di lusinghevole e d'attraente che innamorava; senza dire che la seduzione operata dalla appassionata espressione di quegli occhi e di quell'aspetto dovea farsi irresistibile nella fantasia immaginosa d'una donna, che avesse pianto una volta sulla tenera istoria delle sue sciagure.

La duchessa, e lo vedremo a suo luogo, conosceva pur troppo i casi dell'infelice, che formano adesso una pietosa leggenda ignorata da molti e compianta da pochissimi, alle orecchie de' quali la consegnò per tradizione la pietà de' contemporanei, nelle cronache dimenticate tra la polvere degli scaffali.

Con che cuore contemplava, in quel punto, Isabella il giovane paggio, sarebbe opera temeraria dichiararlo; tuttavia è utile a sapersi come la presenza di costui suscitasse nell'animo della gentildonna un tumulto vivissimo di ricordanze e di affetti non disgiunte da un senso di terrore ineffabile, cui, mal suo grado, soggiaceva, anima e corpo.

Si dànno al mondo, non di rado, certe visioni terribili, le quali nel tempo che ti atterriscono, sanno così fattamente affascinare i sensi e lo spirito con quelli, da parerti impossibile distoglierne gli occhi; quasi che dal fondo di quell'aspetto pauroso ti solle-

Digitized by Google

tichi irresistibilmente una immagine fuggitiva ed indefinita di bello, che ti attrae, come vortice dentro i suoi gorghi.

Narrano, e par vero, che molti contemplando con occhi fissi una rapida fiumana o il sobbollir delle acque commosse dall' impeto d' una cascata, immaginarono, poco a poco, innamorarsi della morte, e finirono per lanciarsi nel gorgoglio delle onde, come se una forza misteriosa ve li tirasse pe' capelli.

Madama Isabella Orsini duchessa di Bracciano considerava con poco dissimile animo la bellissima figura di Pandolfo; tanto più assidua in quella vista, quanto sembrava ragionevole dovessero distornela il terrore e le memorie luttuose che la costui presenza le rammentava.

Questo muto ma eloquentissimo colloquio di sguardi sarebbe durato una eternità, se la gentildonna tediata, alla fine, dagli interminabili singhiozzi della giovanetta che parea si volesse struggere in pianto, non si fosse rivolta a rampognarla amorevolmente e con affettuose parole, dimandandole se avendo spogliate le vesti di diavolessa, cercasse ricominciar la mascherata, di botto, con dare nella pazzia.

La poveretta la quale non piangeva senza perchè, come quella cui sgorgavano dal cuor profondo le lagrime per gli occhi; tolto pre-

Digitized by Google

testo al suo dolore dalle parole sconsiderate colle quali avea afflitto il delicato animo della duchessa, finse rasserenarsi d' un tratto; e correndo a' piedi di costei le si adagiò vicino in sembiante di amorevole dimestichezza, baciandola per le mani e chiedendo, colle carezze, perdono.

E quella, sorridendo della di lei fanciullesca volubilità, dopo che l' ebbe baciata sulla fronte, confortolla stesse di buon animo; quindi scioltasi con dolce violenza dalle sue braccia, e tratto in disparte Pandolfo, favellò qualche tempo con esso lui a voce tanto bassa che la giovinetta leziosa, per quanto si facesse tutta orecchi, non fu capace d' azzeccar parola del misterioso parlare d' ambedue. Vedendo, non ostante, come la gentildonna adoperasse in quel colloquio la più gelosa cautela, e rompesse di tanto in tanto in sospiri, cangiando sovente colore a misura che il gentile compagno parea animare nel discorso e il gesto e gli sguardi — ahimè! — esclamava in cuor suo la nostra vispa curiosa — ahimè! chè non nacqui io duchessa di Bracciano, meglio che la povera orfana nutrita quasi per compassione in questa casa! Che valmi sospirare in segreto; che mi valse aver sognato così lungamente il paradiso, se l' angelo che me ne schiuse le porte, vola lungi da me senza che pur mi

Digitized by Google

degni d' uno sguardo?... Ah! madonna Isabella io debbo maledire il destino che v' abbia messa al mondo in tanto splendor di bellezza, che ammaliate la gente con un volger d' occhi.... Ma Dio m' assista, e non la finisca così.

Terminando questo doloroso *memento*, col quale cominciava a far capolino in quel cuor senza macchia il brutto peccato della gelosia, figliuola dell'invidia e sorella germana dell' odio; la sventurata Vittoria s'imbattè cogli sguardi nella luce di un superbo specchio di Venezia, che incorniciato vagamente d'ebano e d'oro, pendeva dalla parete opposta al vano della finestra dove la duchessa favellava, così alle strette, col paggio. La giovane non fu da tanto che non vibrasse un' occhiata piena di vanità sulla propria immagine, arcuando il collo mollemente, come provasse se la propria bellezza sapeva trovare armi da sostenere il cimento dinanzi a quella lussuriosa e celebratissima della duchessa. Vittoria era leggiadra per vero, e veduta colle sue stesse pupille non è a dirsi se si giudicasse con discreta misura; non di meno sarebbe temerario asserire che in quel breve e presuntuoso confronto della propria coll' altrui beltà, la si sia arrogata la palma a seconda del desiderio.

La sentenza, forse, non era ancor profe-

Digitized by Google

rita, quando il suono di due baci che scoccarono improvvisi la riscosse, d' un tratto, dalla peccaminosa meditazione. Ma gli occhi gelosi non videro tanto chiaro che il cuore non s' aprisse per chiudere ne' suoi abissi un sospetto che fu per lei veleno peggio che mortale, però che da quel punto la sua natura innocente e tutt' amore intristisse, non altrimenti che florida pianticella tocca da mal soffio di vento.

Quand' ella girò atterrita gli sguardi sopra i due compagni, la duchessa, in preda alla commozione più viva, era in sembianza di chi nasconda in seno, frettolosamente, un oggetto che sia tenero pegno di memoria, quasi per sottrarlo alla importuna curiosità de' profani; e i suoi grandi occhi brillavano di pianto. Il paggio avea mutate nel colore di fuoco le pallide tinte del volto, e le pupille parea mandassero lampi; le sue labbra tremavano come avesser pronunziata in quel momento, qualche parola fatale ed irrevocabile. Da que' volti pieni di mistero tornando la giovane colle torbide luci sulla propria immagine, inorridì di se stessa, come avesse dinanzi agli occhi la livida e stravolta faccia del genio del male.

Madonna Isabella era assorta in troppo penosa meditazione, da potersi accorgere dello strano turbamento della sua giovane

Digitized by Google

amica. Nè l' altro ebbe agio di notarlo, avvegnachè le facolta del suo spirito fossero inesorabilmente costrette ed affaticate in un vortice di terribili e sanguinose memorie, nelle quali si compendiava la sua giovane ma travagliatissima esistenza.

Seguì un breve silenzio non interrotto se non dall' affannoso respiro delle tre viventi creature che sole popolavano quella vasta e magnifica sala. Scoccarono finalmente all' orologio di palazzo due ore dopo mezza notte. La duchessa balzando come di sopra salto, afferrò con mano convulsa la destra del paggio, e fissatolo in volto con ariá ineffabile di compassione — addio, disse, messer Pandolfo.... Duolmi che questo addio debba rimpiombarvi nell' abisso delle vostre pene; e sa il cielo quanto darei, perchè questo non fosse. Io veglio su voi; pregate l' Onnipotente che sostenga la inferma virtù d' una donna, unica testimone al mondo della vostra innocenza e vostra sola difesa.

Il paggio baciò replicate vòlte la mano della sua bella protrettrice, e vôlto un saluto pieno di affettuosa gentilezza alla giovinetta, scomparve a gran passi, come per nascondere due grosse lagrime che spuntarono da quegli occhi, disavvezzi tanto lungamente dal pianto.

Pochi minuti dopo, avvolto in un man-

Digitized by Google

tello e coperto il capo d' un elmetto, s' avviava alla fortezza di San Giovanni Battista, accompagnato da un uomo vestito nella medesima foggia, il quale non rifiniva esortarlo camminasse spedito e senza dar ombra di sospetti. Giunti entrambo alla porta e dato il segno alla guardia, venner messi dentro senza difficoltà; e saliti, per una scaletta, nel torrione, entrarono in una stanza la quale al lume d' una lanterna mezza spenta, mostrava colle ferriate robuste e la porta tempestata di chiodi, non esser di meglio che una prigione.

Lo sconosciuto tirava il fiato grosso, quasi avesse galoppate tre miglia: sicchè sedutosi, senza cerimonie, su d' un lettuccio scompannato che era posto in un canto, mise una man sul cuore, premendolo come e' volesse scoppiargli.

— Messer Pandolfo — diceva il galantuomo con voce affannosa — sta ben ch' io sia grasso e mi pesi la ciccia, ma io giuro avrei durato men fatica correndo di qui a Fiesole, che non in questi dugento passi che corrono dalla fortezza a casa Orsina. Lasciate ch' io mi tasti il collo per sentire se e' porti ben la testa. Ma fo voto alla Madonna benedetta che non ricascherò mai più in siffatto peccato, dovesse sapermene male eternamente quella diavola della signora Vittoria, e anco la Du-

Digitized by Google

chessa, che Dio rimeriti perchè la mi ha proprio trattato da par suo. Questo vi saprà amaro, o messer Pandolfo, ma vi conosco tanto discreto da ponderare in qual risico ci siam messi ambedue, facendo una simile scappata. Che si burla?... un carceriere che porta a zonzo il suo prigioniero e lo consegna, per di più, a due scapatelle di donne, con gran pericolo che glielo rubino, lasciando lui con un palmo di naso e colla corda al collo!... Lo sognasse il duca, stare' fresco, per Dio! Alla fin de' conti, una delle due; o rimanervene in pace tra queste mura, o farla tutta d'un pezzo, piantando, una bella notte banco e burattini. Per questo eccomi qua, anche sull' istante; molto più ch' io non mi sento fatto per tal mestiere, che vuole anima di birro e cuor di sasso. Ma ne parleremo con migliore agio e spero farvene capace. Intanto aspettate vi rechi un boccon da cena; dovete averne bisogno perchè a guardarvi in viso non sembrate, stanotte, molto meglio d' un morto. Ah messer Pandolfo.... la fortuna è femmina, e i vostri begli occhi fanno gola alle belle donne!...

Così dicendo l' onesto carceriere pigliò le scale allegramente e ricomparve, tra non molto, con un canestro in mano, dove disse annidare tanto ben di Dio da rimetterlo al mondo.

Digitized by Google

Quindi tolta di capo la berretta, augurava all' ospite taciturno felicissima notte, e sparì chiudendosi dietro la porta a catenaccio e con due buone mandate di chiave.

Il nostro paggio il quale non avea fatto parola, per tutta la strada col giocondo guardiano e parve aver sopportato con tedio non mediocre la dicerìa colla quale volle dichiarargli i saggi propositi che formava per l' avvenire, tanto per asciugar la paura; respirò adesso con fiato mille volte più libero, vedendosi ridotto in quella sospirata solitudine che richiedeva la sua condizione presente.

Noi lo lasceremo, ora, in santa pace meditare sugli avvenimenti di quella sera per lui memorabile, e dalla quale nacquero poi tante varie e dolorose vicende che formeranno non piccola parte di questo racconto. Certo, che il lettore troverà strano, a prima vista, che il giovane sventurato lasciasse con tanto meravigliosa tranquillità la compagnia delle due vaghe e pietose signore e l'aria aperta, per rinchiudersi spontaneo nella prigione amara senza fine, nella quale languiva da dieci anni, nudo di speranza.

E potrà per avventura sembrar poco probabile o per lo meno crudele, che madonna Isabella comportasse così penoso sacrificio nel giovane paggio, cui si mostrò in tanto affettuosa sembianza di protettrice,

Digitized by Google

che la povera giovanetta conosciuta da noi col nome di Vittoria, potesse pigliarne ombra e farsi gelosa; come quella alla quale era tutto mistero quanto correva tra la gentildonna e l' oggetto del suo amore insensato.

Ma la istoria vuol questo, nè senza intricati avvolgimenti potrebbe formarsi nodo degno della curiosità de' lettori.

Il perchè, sembra buono a chi scrive, chiudere a dirittura il capitolo, lasciando qualunque lo abbia letto, colla meraviglia e col dubbio.

Digitized by Google

Capitolo IV.

In quella notte medesima, che, secondo le notizie della cronaca, fu chiara e rallegrata dalle stelle, un viandante solingo scendeva di buon passo l' erta che vien giù, con rapido pendìo, da Pratolino a Firenze.

Il notturno viaggiatore appariva in sembiante di chi varchi i confini della vecchiaja, per entrare in quell' ultimo stadio della età che si chiama decrepitezza, e nel quale sembra che le facoltà del corpo e dello spirito rimbambiscano; quasi sia legge di natura che il principio e la fine della vita debbano somigliarsi nel punto della infermità, come si somigliano nella loro misteriosa ragione.

Sembrava però che il fardello degli anni non aggravasse fuor di misura lo sconosciuto, procedendo egli con andatura infaticata e veloce, come una indomita volontà riuscisse ad imprimere moto e vigoria giovanile a quelle membra logore ed infiacchite dagli anni.

Michelangelo non avria sdegnato tôrre a modello quella nobile e fiera testa di vecchio; parve anzi la indovinasse disegnando

Digitized by Google

la mirabil figura del Crepuscolo che fa riscontro alla notte sulla tomba di Giuliano de' Medici.

Era il nostr'uomo di statura alta e membruto, sebbene alquanto ricurvo sulla persona e adusto per quella magrezza che suole accompagnare la vecchiaja ne' corpi ben temperati, cui l'astinenza, e la rigidità del costume serbò interi i nervi e la vigoria della virilità.

Le vestimenta del vecchio avrebbero, per fermo, destata, in pieno giorno, la curiosità de' passanti rari in quell'ora e su quella via, pericolose e mal sicure a' tempi cui si riferisce il racconto; non potendo non parere inusitata e strana la lunga ed angusta tunica di panno nero, e il cappello rotondo che colle ali spaziose e cadenti velava, a mezzo, la sua faccia barbuta di peli bianchissimi e lunghi, foggiati a punta sul petto. Facea degno riscontro a quell'abito grottesco, un baston noderoso e ferrato che il viandante appoggiava sulla spalla; come quello che sosteneva, ad una delle estremità, una valigia di pelle, nella quale stavano, secondo l'uso, le cose più solite venire alla mano in un viaggio solitario e pedestre.

Tutto insieme si vedeva, in un batter d'occhio, come e'fosse di gran lunga diverso da quelli innumerevoli pellegrini i quali, ve-

Digitized by Google

nendo da luoghi di devozione, correvano, allora, le terre di Toscana, venerati e tenuti in molto rispetto da' popoli superstiziosi, che credevano la santità e i miracoli correr dietro a que' vagabondi, quasi e' li menassero a guinzaglio. E per vero, i santocci avrebbero cercato invano sul nostro vecchione, rosario, o reliquie, o conchiglie, od altri gingilli soliti brillar sui cenci di cosiffatti, per guadagnar, di botto, la venerazione del volgo; talchè qualunque si fosse imbattuto in costui, l'avrìa scambiato, fuor di dubbio, per un astrologo furbo, o per un pazzo in cerca del giudizio.

Giunto che fu il misterioso viandante sul colle di Trespiano, in certo punto, di dove giù nel declivio sottoposto si scorgeva l'antico camposanto delle Ballódole, sia che sentisse patirsi di stanchezza, sia che la solennità di quel luogo lo soffermasse, deposto il fardello, s'adagiò su d'un mucchio di pietre, e scoperto il capo, abbandonava alla brezza notturna le lunghe ciocche de' suoi bianchi capelli. La luna, nel suo pieno splendore, illuminava la funerea pendice, rompendo bizzarramente le ombre della vallata serpeggiante tra le fronzute collinette, sulle quali parea spiccasse come gigante pel sereno della notte, il monte Morello, nudo e petroso.

Digitized by Google

L'ora ed il luogo eran pieni di quella ineffabile solennità che ravvicina a Dio le creature della terra, sollevandole a sublime colloquio coll'autore delle eterne meraviglie, quando tra la solitudine e dinanzi al libro aperto de' cieli, sembra smarrirsi nello sgomento la ragione presuntuosa.

— Ecco la polvere tornata alla polvere — esclamava il viandante solingo, stendendo le braccia verso il campo desolato della morte — ecco, la superbia e le vanità de' profani sfumate come nebbia; e qui tra le glebe putride di tabe si confondono le misere ossa delle generazioni che s'accavallano come onde commosse della marina, che rompono al lido. Qual v'ha mai occhio di carne capace a distinguere tra quelle miserie gli sparsi avanzi de' corpi, che vestirono gli spiriti scellerati, o le benedette anime de' giusti?... Ma la mente eterna di Dio discerne ogni atomo di quella sformata materia, sia che il molle gambo del fiore, o il tronco robusto dell'albero l'abbia vôlto in germoglio; e giorno verrà che da' confini smisurati della terra voleranno le particelle invisibili a ricongiungersi, e le miriadi de' nudi intelletti dispersi per gli spazi del creato, ripiglieranno ossa e polpe nella valle fatale. Intanto, o spiriti pellegrini dell'universo, vi sia benigno il Signore, secondo la sua grazia. Ei che non con-

Digitized by Google

cesse le chiavi del perdono al suo bugiardo vicario, nè volle che preci o lagrime di viventi mutino tenore a' decreti della sua giustizia, come dettero a credere i fallaci scrittori del libro de' Maccabei !

A questa orazione, spirante tutt' altro odore che di vero e pretto cattolicismo, seguì un salmo lamentoso di David intonato con voce robusta, e sarei per dire stentorea, dal vecchio, che, ripigliando animosamente la strada, seguitò un bel pezzo il cammino, sinchè giunto a certo bivio dove un sentiero campestre torceva a mano manca giù per la valletta del Mugnone, s' avviò per quello con sicuro passo, come gli fosser noti, per lunga pratica, tutti gli andirivieni della campagna.

Non avea egli percorso lungo tratto, quando la smagliante bianchezza d' una casa che trapelava al chiaro di luna tra l' oscuro frondeggiare degli arboscelli, lo ammonì esser giunto alla mèta del viaggio. Incamminato ch' e' si fu per un viale chiuso bellamente tra due verdeggianti spalliere di semprevivi, il latrato de' cani annunziò, di buon' ora, il suo arrivo agli abitatori di quel campestre ritiro, i quali, col girar de' lumi da finestra in finestra, mostrarono non esser gente che solesse trattenere alla lunga sulla soglia l' ospite improvviso. Tuttavia,

Digitized by Google

secondo i pericoli e i costumi guardinghi di quel tempo, non s' aperse a due battenti la porta ospitale dinanzi allo sconosciuto, prima che da un lungo e stretto pertugio simile alle moderne feritoje, aperto nel vano della porta stessa, non fosse notato come si trattasse d'un unico visitatore, vecchio ed inerme.

— *Benedictus qui venit in nomine Domini* — disse una voce di dentro, che apparteneva senza dubbio a chi avea esplorato con tanta cautela il visitatore inatteso.

— *Amen* — rispose quest' ultimo — e dite a messer Pietro Carnesecchi che un suo fratello nel Signore, stanco del corpo, ma vigilante cogli occhi dello spirito contro il demonio della tentazione, non vede l'ora di dargli, anco una volta, l'amplesso della pace.

— Ben venga l'amico di messer Pietro — soggiunse la voce — e spalancata la porta, entrò il viandante nel vestibolo della villa, dove i servi cortesi alleggeritolo del fardello, gli annunziarono che il gentiluomo sarìa in un attimo, avvisato del suo arrivo.

Lo sconosciuto, sebbene in quel suo modo di correr pedestre la campagna e nelle vesti logore sembrasse un vero vaso d'umiltà, diede a vedere, in un tratto, che la sua pazienza non s'allungava in quella misura che davano a credere il suo squallido sembiante e la decrepita età. Perchè togliendo in dispetto le ce-

Digitized by Google

rimonie solite usarsi nelle case di tutti i valentuomini (non piacendo a nessuno vedere uno sconosciuto e talvolta un importuno capitargli *ex abrupto* tra'piedi) seguì senza far motto, per le scale, il servo che correva annunziando il suo arrivo; e non appena ebbe questi aperto l'uscio della sala, e' vi si messe dentro bruscamente, e con passo fermo, prima che il suo nome si proferisse.

La inaspettata comparsa del vecchio salutarono con esclamazioni di meraviglia i sette o otto gentiluomini che componevano, in quella sera, la brigata del Carnesecchi e stavan cenando secolui a quel rezzo soave d'autunno. — Oh il Pero ! il Pero ! Qual mai buon vento ne conduce il buon padre? — ripetevano a coro, mostrando interrompere piacevolmente, per la sua venuta, la lieta e geniale conversazione. Ma il padrone della casa non seppe restringere in tanto comuni dimostranze la contentezza per l'improvvisa venuta del vegliardo; che anzi inchinatolo con riverenza, e baciato che l'ebbe per le mani, volle sedesse a mensa nel proprio posto, come in luogo d'onore, chiamandolo maestro e professandoglisi figlio e discepolo obbediente.

Il Pero non rispose a questa ed alle gentili attestazioni degli altri se non con una cotale aria di noncuranza che avrebbe

Digitized by Google

arieggiato il disprezzo, al dirimpetto di gente che lo vedesse per la prima volta, o non fosse usa conoscerlo più addentro della buccia. Nè sarìa, del pari, passato senza menda, il rifiuto ch'ei fece di pigliar parte al geniale banchetto del suo ospite, respingendo ostinatamente da sè ogni vivanda o vino che gli venisse offerto, tranne una tazza d'acqua schietta e un po' di pane; cibo, davvero, di assai magro ristoro, massime in quella età e dopo il faticoso viaggio di quella notte.

— Maestro — disse il Carnesecchi dopo avere indarno pregato e ripregato che e' degnasse togliere qualche nutrimento di miglior sostanza che non fosse quello stretto cibo d'anacoreta — maestro, non è egli vero che rompendo il digiuno si pecca soltanto là dove si faccia per disprezzo de' precetti?...

— Vangelo — rispose il Pero — ma è vangelo altresì, — continuava egli con voce severa — che ogni cibo sia lecito secondo la coscienza di chi ne usa.

Avverta il lettore che queste sentenze sul digiuno e l'altra sulla vanità de' suffragi pe' defunti, proclamata dal vecchio nella sua orazione, erano fra le tante proposizioni colle quali gli eretici di quel tempo negavano le dottrine della Chiesa di Roma.

Le dottrine de' protestanti germanici, sebbene perseguitate dalla Inquisizione e

Digitized by Google

dal Papa con tutti gli argomenti della più brutale intolleranza, non mancarono d'innamorare, nel secolo XVI, le menti degl' Italiani; i quali col venir loro meno, per le nuove tirannidi, l'esercizio delle armi o delle arti del governo, si volsero alle sottigliezze della teologia, del pari che alle pedantesche disquisizioni sulla lingua.

Ma, per tornare al Carnesecchi, diremo che non parendogli calzasse, in quella occasione, a capello, la ragione del Pero, s' arrischiò dimandargli qual mai caso di coscienza potesse proibire a lui vecchissimo ed affaticato, un po' di nutrimento da buon cristiano, cui non si niega godersi i doni di Dio, se non in giorni di straordinaria penitenza.

Il vecchio non aveva, per fermo, bisogno di mulinar lungamente la risposta a quella dimanda, come quegli che mostrò averla capita per aria innanzi la venisse alla conclusione, e due o tre volte avea fatto cenno d' interrompere l'ardito interlocutore. Ma perchè e' non veniva di lontan le miglia senza qualche grave novella, di quelle appunto che preme a chi le porta che le caschino da alto, così dopo aver con piglio di grave rimprovero squadrati ad uno ad uno i commensali, crollò dolorosamente la testa e non fe' motto.

Il Carnesecchi che conosceva, da lungo,

Digitized by Google

l' umor bisbetico del vecchio, si guardava a tutt' uomo, dal pigliarlo di punta, e non ardì replicare, nè lo ardiron gli altri che indovinarono, a volo, l' intendimento del loro ospite.

Intanto il vegliardo, cibandosi, con aria distratta, della parchissima cena che s' era scelta, come per dare esempio di continenza e di disprezzo per gli appetiti del corpo, girava, tratto tratto, l' occhio vivo e severo sulle vesti magnifiche de' convitati e sulla eleganza lussuriosa della sala; cose tutte che facevano assai strano contrasto colla rozza semplicità del suo aspetto. E per vero non parrebbe possibile che uomo di tanta austerità, com' egli appariva, e così poco tollerante delle debolezze del prossimo, avesse potuto accomodarsi di buon' animo alla vista profana di quelle pompe dell' arte che piacquero, fuor di misura, ai gentiluomini del tempo, massime in quegli ultimi anni, ne' quali il mal esempio degli Spagnuoli avea generata negli Italiani la manìa dello sfarzo.

Gli eresiarchi di quel secolo più notevoli per la sottigliezza spigolistra della critica che non per altro, ingegnandosi di dare al mondo documenti di virtù, e condannare apertamente agli occhi delle moltitudini il lusso de' prelati e de' papi, ostentavano una cotal rigidezza di costumi, la quale, non di rado, rasentava il ridicolo; perchè la scatu-

Digitized by Google

risse, in parte, meglio da un gretto spirito di pedanteria, che non da istinto salutare di ragionevole sobrietà.

Il fanatismo inconsiderato e pieno di pericoli che guidò non pochi e valenti ingegni toscani sulle orme de' novatori germanici, non produsse, allora nè poi, verun frutto; avvegnachè il seme delle nuove dottrine venisse a cadere in un popolo giocondo per natura, e quasi direi spensierato, avvezzo a credere o far mostra di credere quanto fosse augusto e santo per tradizione degli avi, senza indagare più in dentro.

Basti questo breve cenno a dichiarare qualunque dubbio nascesse nell' animo del lettore, sulla verisimiglianza del carattere del Pero, il quale non fu se non un Piero Gelido da San Miniato al Tedesco, uomo di gran cuore e di copiosa dottrina, ma siffattamente accecato dallo spirito della negazione e dal dispetto, che non rimane notizia di lui se non come d' uomo orgogliosissimo e d' un fanatico senza costrutto.

Diversa e fuori d' ogni confronto era la nobile e generosa indole del Carnesecchi, il quale umanissimo di cóstumi e grande amator delle arti, s' accostò, in età matura, a quella sètta d' entusiasti, forse per maggior bizzarria dell' ingegno che per schietto convincimento; sebbene gli atti ul-

Digitized by Google

timi della sua vita e il disprezzo che mostrò per la morte, possano indurre a credere il contrario. Ma vero è che per favorire e colle ricchezze e coll' opera l' ardita impresa dei novatori, non giudicò necessario dismettere quella splendida giocondità di costumi alla quale s' era assuefatto per le corti de' principi, che frequentò nel meglio de' suoi anni; e questo appunto era peccato grande agli occhi de' fanatici, soliti censurarlo aspramente come uomo tiepido e di fede non salda.

Tuttavia, la dimestichezza che lo legava a Cosimo duca, e l' autorità grande del suo nome (per essere egli stato protonotario apostolico e segretario di Papa Clemente) lo rendeva caro e quasi necessario agli amici della riforma, che solo in grazia di questo, sapevano perdonargli i peccati, sebbene, di tanto in tanto, non si ristessero dal rinfacciarglieli senza rispetto.

Il Carnesecchi, generoso dell'animo e tutto cuore, tollerava facilmente la intemperanza di que' rigidi barbassori, e in ispecial modo del Pero, sapendo come molto si dovesse condonare a gente tanto inesperta del viver civile, quanto si presumeva maestra in proposito delle sublimi discipline della religione e della filosofia.

Non ostante, non s' accorse, senza dispiacere, che il rigido vecchio scandalizzato

Digitized by Google

della profana appariscenza della sua casa, mulinava, in segreto, qualche reprimenda severa; nè gli dava poca pena l' aria di sprezzante rimprovero colla quale squadrava di traverso i suoi convitati.

Il perchè, procurando divertire piacevolmente il discorso, ordinò si levassero le mense, ed era lì lì per dare il segno d' alzarsi, quando un valletto che sosteneva in casa del gentiluomo, l' ufficio di coppiere, empiuta di vino d' Alicante una superba tazza di cristallo, dorata sugli orli, la porse al padrone, com' era uso nella fine de' banchetti.

Messer Pietro era imbarazzato non mediocremente per la ostinatezza del vecchio che lo fissava con occhi minacciosi e terribili; pure, vergognando mostrarsi agli amici in sembiante di pusillanime ossequio al decrepito energumeno, prese con man ferma la tazza, e questa sfiorata appena colle labbra passò al compagno più vicino perchè seguitasse il giro tra' convitati.

Girò il bicchiere per quattro altre mani, finchè il quinto che sedeva a sinistra del vecchio, non sapendo se bene o mal facesse porgendola a quest' ultimo, secondo la sua volta, guardava dubbiosamente il Carnesecchi come per dimandar consiglio; quando il vecchio, balzato in piedi risolutamente ed afferrato il nappo — Beviamo —

Digitized by Google

esclamò — beviamo sull'orlo della perdizione e il demone della lussuria ne addormenti col piè nell' abisso, all' ombra de' roséti di Gerico.... Cantiamo tra l' ebbrezza dei vini spumeggianti, le ciglia nere della bella di Sunem, mentre l'ira del Signore aguzza le punte alle sue folgori, mentre la spada di fuoco guizza tra le mani dell' Arcangelo.... Pietro Carnesecchi, tu vuoi tirarmi pe' capelli nel peccato; tu tremi d' affacciarti anima nuda e solinga sulla soglia dell' eternità?... Abbimi dunque compagno nel peccato, come m' avrai nella morte, perchè non avrà il sole compiuto a mezzo il suo viaggio intorno a questa stella senza luce, che il tuo teschio, reciso dal carnefice, ruzzolerà sanguinoso sulla polvere! — Quindi vuotata, d' un fiato, la tazza, la lasciava cader per terra dove la si franse in cento pezzi, con suono ineffabile di mal' augurio.

La triste predizione del vecchio, accompagnata da tanta misteriosa ironia, agghiacciò di terrore l' animo de' presenti; i quali, sebbene avvezzi, da lungo, a considerare il Pero come il più bizzarro uomo della terra, non seppero liberarsi, in quel punto, dal volgar pregiudizio che lo teneva in concetto di indovino, attribuendogli la virtù della antiveggenza e la sagacia nella scienza misteriosa degli astri. Il Carnesecchi, tra gli

Digitized by Google

altri, sia che un mal presentimento lo assalisse delle sue non lontane sciagure, sia che egli pure pagasse tributo alla stolta superstizione del tempo, rimase attonito e senza parole sotto gli sguardi fissi e scrutatori del vecchio, il quale, in mezzo a quel gruppo di gente atterrita e stupefatta, sembrava proprio l' immagine del profeta della desolazione.

Dopo brevi momenti di silenzio, durante i quali, i muti e paurosi attori di quella scena si guardavano l' un l' altro con occhi pieni d' angoscia e di meraviglia, il Pero, sciolte di sul petto le braccia e preso per mano il Carnesecchi, s' allontanò dalla stanza secolui, che parve lo seguitasse non altrimenti, che se smarrita la potenza del moto, venisse riacquistandola, in quel momento, per la di lui inesorabile volontà.

Digitized by Google

Capitolo V.

Giunti che furono in una stanza contigua la quale appariva dedicata agli studii ed alla meditazione, così pe' libri ond' eran pieni gli scaffali, come per la sua elegante semplicità, il vecchio, lasciata la mano dell' amico e fatto a questi segno di sedersi, venne a porglisi vicino, con grande aria di mistero.

Aveva il Carnesecchi una di quelle nature che ricevono profondamente le subitanee impressioni e soggiacciono a queste per modo, da sembrare che le ritengano incancellabili, mentre, pel contrario, le son proclivi a mutar tenore al minimo soffio di vento che muti lato. Sapendo egli, pertanto, quali pericoli avesse corso, in addietro, per la protervia della sua miscredenza nelle dottrine cattoliche, non poteva, adesso, far sì che non gli tremasse ogni vena ripensando le terribili e misteriose parole del maestro. Il quale, perocchè conoscesse a prova l' indole facile ed impetuosa dell' illustre discepolo, non trascurò afferrar l' occasione, battendo del martello sul ferro caldo per levarne scintille.

Digitized by Google

Fermo in questo proposito ed aiutato mirabilmente dalla antica autorità che esercitava sul Carnesecchi, gli parve buono assalirlo, di botto, con qualche spaventosa novella, perchè privo di consiglio e funestato da' repentini timori s' abbandonasse, senza difesa, tra le sue braccia.

— Messer Pietro — cominciò il vecchio con voce bassa e piena di mistero — avete paura della morte?...

— Io? — rispose il Carnesecchi trasalendo senza sua colpa. — Parvi ella domanda da farsi ad uomo che sfida da anni e anni la rabbia sacrilega della Inquisizione?... Che cos' è mai la morte, in fin de' conti, se non la cessazione della vita, la quale, essendo limitata senza rimedio, dee giungere prima o poi al punto fatale? —

Il Pero chinava gravemente la testa, come per mostrare che la risposta non arricciava pelo; quindi continuò: — Ma siccome, secondo il peccato, l' anima nostra sia tanto innamorata della carne, che le sembri male incomportabile separarsene, non sarìa meraviglia se voi, uomo di bel tempo e godente, cercaste serbarvi più lungamente che sia possibile. Del resto, messer Pietro, io bevvi alla salute vostra, come porta l' occasione presente; e questa vi sia dichiarata col vaticinio lugubre che mi inspirò, per somma

Digitized by Google

sua grazia, Colui che ha fissi irrevocabilmente i destini di tutte le creature della terra. Perchè, in verità, io vi dico, che tra oggi a pochi mesi saranno i nostri corpi cadavere, e le ossa vostre, converse in polvere, si disperderanno al vento. Nè io corsi con questo infermo corpo da' confini agghiacciati delle Alpi sino all' ostello della vostra follia, per ammonirvi del pericolo che ne sovrasta; tanto varrebbe opporre intoppo della mano alla valanga che precipita giù pe' fianchi della montagna. Ma come gli spiriti sopravviveranno immortali, e con quelli durerà eterna la Chiesa consacrata dal martirio, e figlia primogenita del Cristo, è necessario che dalla morte della nostra carne sorga sfavillante la sua resurrezione, e gli ultimi accenti delle nostre labbra suonino inno di trionfo, tra la vana acerbità del supplizio.

Pietro Carnesecchi.... l' assemblea sacrosanta de' fratelli affidò alle vostre mani la spada dell' apostolo d' Efeso; e voi dormiste neghittoso tra le delizie allettatrici del peccato, mentre il leone che rugge arruota l' artiglio sulle ruine del tempio....

Pietro Carnesecchi, Dio v' ha posto in mano il cuor de' potenti, perchè ne volgeste le chiavi a seconda de' suoi precetti; avete voi nulla operato in pro di quella fede alla quale giuraste consacrarvi, anima e corpo?....

Digitized by Google

Questo io venni a domandarvi, perchè, mentre voi folleggiate tra le amenità della terra, aspettando neghittoso che l'Onnipotente operi miracolo, le potenze dell'inferno si scatenano con nuova e più terribile rabbia ai danni de' credenti. Terrete or voi, tanto sicuri i vostri ozi beati, quando le cento bocche della fama bandiranno Papa il Cardinale Alessandrino?...

— Il Cardinale Alessandrino! — saltò su il Carnesecchi, accennando tale una sorpresa che confinava collo spavento.

— Sì, messer Pietro: fra Michele dell'Inquisizione, come chiama il volgo questo mostro assetato di sangue, fra Michele dell'Inquisizione sarà gridato Papa innanzi domenica, e siamo oggi, s'io non erro, in venerdì. —

Il Carnesecchi balzò da sedere, e sciolto da quella tetra apatia in cui parve lo piombasse la nera predizione del vecchio, si diede a passeggiar su e giù a gran passi, per la sala, senza che trovasse, però, verbo da proferire. Il Pero, dal canto suo, vedendo cotanto opportunamente toccato sul vivo il neghittoso, trasalì dalla gioia; e i suoi occhi verdastri mandarono fiamme.

Singolar contrasto facevano intanto l'un l'altro que' due uomini tanto per natura diversi e congiunti per legge strana del destino,

Digitized by Google

in una medesima sorte; perchè il gentiluomo sembrasse nella persona e negli atti lo specchio della cortesia, come pareva il compagno un vero modello di ruvidezza, resa più ispida e selvaggia dal fanatismo matto che l'arruffava.

Fu il protagonista del nostro racconto, svelto ed elegante della persona e piacevole in volto per la gentilezza de' lineamenti e la vivacità lusinghiera degli sguardi; e tanto tenne a cuore costantemente la lindura del corpo, che attendendo a questa con scrupolo infinito, ebbe nella gioventù e conservò sempre, anco negli anni maturi, nomèa d' uomo effemminato e leggiero.

Sebbene e' fosse, in quel tempo, quasi sulla sessantina, andando di passo non molto diseguale col secolo, appariva il Carnesecchi in sembiante poco meno che giovanile, massime a cui lo vedesse alla sfuggita, senza considerare minutamente sulla sua faccia le offese inevitabili della età. Ebbe rossicci e crespi i capelli, e d' egual colore della barba, la quale allungando dal mento, secondo l' uso spagnuolo, correggeva in parte la rotondità del suo volto, resa disgradevole al giudizio d' un osservatore di buon gusto, pel riscontro che avea nella fronte spaziosissima e calva.

Però, il naso vôlto alquanto in su colla

Digitized by Google

punta, e le sopracciglia delineate irregolarmente con lieve tratto e salienti sulle tempie, gli davano una cotale aria d'arguzia e di procacia, da cui sembrava pigliar tono l'insieme della sua fisionomia, come da schietto e vivace riflesso degli spiriti irrequieti.

Il Pero che lo ebbe riconosciuto in gioventù convivendo seco lui dimesticamente non solo in patria ma in Roma e in Ferrara, come diremo a suo luogo, sapea, per lunga prova, come riuscisse far suo pro di quell'ingegno bizzarro, essendo espediente coglierlo ne' momenti dell'impeto, senza aspettare che la ragione ripigliando le briglie, lo tornasse a segno.

Per la qualcosa, senza concedergli requie, riprese ardentemente l'assalto; e narrandogli come nel presente conclave, aperto per morte di Pio IV, fossero iti a monte i maneggi di Spagna e de' Medici e d'altri per avere un pontefice di loro scelta, lo confermò nella certezza che il terribile cardinale Alessandrino sarebbe, fuor di dubbio, assunto al pontificato.

Questo avvenimento inatteso metteva in certo e grave pericolo i settatori della riforma, contro i quali non avrebbe mancato infierire, senza riposo, l'implacabile nemico, salito per loro sventura in tanto potere, nel

Digitized by Google

più solenne momento della ardita loro opera. E v' era, per di più, da dubitare che il duca Cosimo contro la volontà del quale s' insediava il nuovo Papa, per distruggere nell' animo di questo la memoria della sua contrarietá, volesse, adesso, ingrazionirsi nell' animo di lui, mostrandosi sollecito e premuroso nel secondare od antivenire, all' occorrenza, ogni suo desiderio. Per conseguenza, potea tenersi certo che il signor di Toscana spogliando, d' improvviso, quella mansuetudine colla quale era solito procedere co' fautori dell' eresia, infierisse contro questi, sia colla autorità propria, sia con quella della Inquisizione; abbandonando i sudditi alla ferocia dell' inesorabile tribunale, tenuto in rispetto, sino a quel punto, dall' indole sua gelosa e poco tollerante dell' arbitrio altrui nelle faccende dello Stato.

Prima che questo avvenisse, il Pero, tanto per proprio consiglio come per istigazione de' maggiorenti della setta, riputava buono si mettessero le mani avanti per mantener torbide le acque tra il nuovo pontefice e il duca; mostrando a quest' ultimo, essere opportuno ricambiar di pari moneta un Papa nemicissimo del suo nome, contro il quale era savio aver sempre nel pugno uno spauracchio per tenerlo ne' confini della discrezione.

Digitized by Google

Il Pero, come vedremo più sotto, avea tenuto, in altri tempi, ben alto luogo nella estimazione e nell'amicizia di Cosimo, che lo ebbe a parte de' suoi consigli e spesso lo incaricò d'onorevoli ambascerie, tanto in Venezia che alla corte di Ferrara; e rifugiatosi, più tardi in Ginevra, per professare senza pericolo le nuove dottrine, non s'era ristato dal sollecitare con frequenti lettere il suo antico signore, perchè a quelle aderisse. Ma facendo il duca, com'era da aspettarsi, orecchio da mercante, si diè continuamente a pregarlo esortasse il Pontefice a convocare un concilio nel cuor di Germania, pigliandovi luogo egli stesso, per mettere in discussione tra le parti dissidenti, i sommi capi della controversia e sopire lo scisma.

Consiglio siffatto, indegno della maestà pontificia e ridicolo nella sostanza, fu, non ostante, caldeggiato da uomini di mente più calma e di miglior senno che il Pero non avesse, e tra questi fu il Carnesecchi, che tornando in quegli ultimi anni dalle sue lunghe peregrinazioni, adoperava a questo scopo l'amicizia guadagnata, da lungo, nell'animo del principe, uso tollerare senza sdegno, anzi con benevolenza instancabile le sue matte pretese.

Non è a dirsi, per tanto, come il Pero e gli altri caporioni facessero grande assegna-

Digitized by Google

mento sul gentiluomo, cui molto si concedeva per l'amicizia onnipotente del sovrano, disposto a sopportare, in sua grazia, le improntitudini de' settatori, lasciando che questi si aiutassero scopertamente ne' suoi stati; e proteggendoli, non di rado, contro le ire della Inquisizione.

Il Carnesecchi usava a man larga del favore di Cosimo, e talvolta con sì poca prudenza, da far meraviglia che un principe cattolico comportasse, fino a quel punto, la presenza d'un eretico solenne, senza essere egli stesso tinto d'egual pece; nè mancò chi sospettasse in lui qualche cosa più avanti della semplice tolleranza.

Adesso, però, la elezione del cardinale Alessandrino tenuta non tanto probabile quanto certa, sollevava, da più parti smisurati pericoli, sia per l'indole fiera di questo spietato inquisitore, sia per le ragioni cui accennammo poc'anzi; nè senza grave motivo tornava il Pero in Toscana, lasciando il sicuro asilo di Ginevra.

Fra tanto, il gentiluomo lasciate sbollire le prime furie del vecchione fanatico, avea tolto a ragionar seco lui pacatamente delle cose comuni, mostrando aver fatto quanto era in lui non solo per contenere il principe nella solita moderazione, ma per indurlo ben anco in qualche serio partito; e dichia-

Digitized by Google

rava esser vana speranza confidare che Cosimo, tutto ligio alla Spagna e dispotico per natura, potesse condiscendere a'loro rischiosi desideri. Il perchè non solo riputava inutile ma pericoloso eziandio, per molti capi, tornare a battere su questo punto e consigliàva il Pero tornasse, senz'altro, nella Svizzera, salvo gli piacesse meglio restare in patria con cautela.

— Uomo di poca fede! — esclamava il vecchio sollevando al cielo le palme come per chiamarlo in testimonio della peccaminosa dubitazione dell'amico. — Credi tu che se Dio abbia decretato il riscatto del suo popolo non scenderanno gli angeli in legioni, per distruggere colla spada fiammeggiante le falangi degli Assiri?... Credi tu, sconsigliato, mancheranno braccia per portar pietre alla riedificazione del tempio, quando la gente che geme sotto i salici s'avvierà, purificata dal dolore, nella redenta Sionne?...

Va....e sia teco l'ira del Signore e la maledizione de' tuoi fratelli, perchè tu abbia occhi per non vedere, orecchie per non sentire e l'anima tua sia ravvolta nel fango del peccato.

Credi tu forse aver coltivata, secondo il tuo debito, la vigna, largheggiando talvolta delle ricchezze delle quali non hai merito nessuno, come chè non ti costino sudore?

Digitized by Google

Credi tu che basti a salvarti una fede meschina senza ardimento e senza la compagnia delle opere?.... Miseri quelli che sperarono in te e vollero affidarsi nel tuo zelo mendace... Ma la vendetta di Dio, t' ha pei capelli e morrai nel peccato, come v' hai vissuto sin ora, lascivo e codardo adulatore de' potenti! —

Il Carnesecchi che avea, sino a questo punto, tenuta in briglia la pazienza con smisurata fatica, come quegli che fu d' indole impetuosa e collerica, non riuscì frenarsi più a lungo; sicchè cacciando le mani tra' capegli e facendosi rosso come fuoco — dite dunque, gridò, che mai volete ch' io faccia, in nome di Dio! E se mal vi sappia ch' io duri a vivere in uggia alla vostra follìa, datemi voi stessi nelle mani di chi pagherebbe, tant' oro, il mio corpo per arroventarlo sulle ardenti cataste, e sarete vendicati oltre misura del desiderio. Ma qualunque ardisca tacciarmi di neghittoso o di vile, mènte per la gola, foss' egli il benedetto Lutero in persona, che riposi nella sua gloria!

— Tu bestemmi, scellerato! — l' interruppe il Pero, facendosi il segno della croce.— Ma l' orgoglio sacrilego del peccatore sfumerà come nebbia al primo raggio del sol levante, e morrai maledetto. Addio, messer Pietro; la

Digitized by Google

mia testa non poserà sotto il tetto dell' uomo fuggiasco dalla battaglia; lascia che l' aria pura del monte purghi le mie narici ammorbate dalla pestilenza; mi rivedrai tra le fiamme!... — E stendendo le mani verso la porta, si preparava ad uscirne borbottando parole di maledizione.

Il Carnesecchi, sebbene e' fosse fuor de' gangheri, non potè risolversi a portare in pace la brusca partenza del vecchio pel quale, non ostante la stranezza del suo carattere, nutriva tanto amore e tanto grande reverenza. Per lo che, secondando gl' impulsi del cuor generoso, cercava raumiliarlo meglio che potè, e trattenutolo con dolce violenza, tentò ridurlo a più pacata maniera di ragionamento, come richiedeva il pericolo e la presente necessità. Il Pero, non senza fatica molta, lasciò trascinarsi come a viva forza, in fondo della stanza, dove il gentiluomo cortese, sedutogli a fianco, lo scongiurava, quasi colle lagrime, facesse senno e non dimenticasse che dalla loro concordia dipendeva massimamente la tranquillità e la sicurezza de' fedeli in Toscana.

Il vecchio fissandolo in volto con occhi pieni di collera, ma da' quali traspariva l' amore come raggio tra le nubi — sciagurato me! — disse con molti sospiri, — sciagurato me! che lasciai siffattamente avvin-

Digitized by Google

cermi a costui co' nodi dell' affezione che non potrò sgropparmene per tutta la vita. Tu vai paragonato a cadavere che, bocca contro bocca, venga avvinto a corpo vivente perchè venga a corrompersi prima della morte. Pure, come immensa è la misericordia di Colui che non diseredava del suo perdono i peccatori, io condiscendo ascoltarti, sperando aver tanta grazia prima del sepolcro, che la debil mia voce t' abbia guarito dell' intelletto. Or dimmi, potrò io favellare col duca?

— A Castello, come tu lo voglia — rispose il Carnesecchi — nè gli sarai ospite importuno perchè e' si rammenti, tutt' ora, la tua buona servitù, nè gli metta ribrezzo saperti sotto i vessilli della verità.

— Vorrai tu accompagnarmi, senza che le mie squallide vesti ti facciano arrossir di vergogna tra le pompe de' cortigiani?

— Sarò teco quando ti piacca ed a viso aperto, perchè io mi sia sempre gloriato della tua dimestichezza. Abbi, però, gli occhi sulla punta della lingua; questo ti dico, caso mai, per lontananza, ti fossi dimenticato la feroce natura di Cosimo.

— Dio che protesse il profeta tra gli artigli de' leoni famelici, veglierà l' umile banditor della fede nella superba reggia di Saulle. E poi, che altro farebb' egli, se non abbreviare di un soffio la mia vita già con-

Digitized by Google

dannata da un giudice che non cambia sentenza?

— *Amen* — rispose il gentiluomo. — Intanto è buono vi dica come noi siamo riusciti non solo conservarci la benevolenza del Duca, ma regger talora con misteriose fila la sua volontà, perchè e' sia uomo tutto nel peccato, come fu Salomone quando disperse i tesori della sapienza tra le braccia di Saba.

— T' intendo — rispose il vecchio — t' intendo; e potrei forse rammentarmi, su tal proposito il nobile esempio di Esther quando redense coll' amor suo il popolo dalla schiavitù. Certo che Iddio adopera, non di rado, nelle altissime opere del suo consiglio cotali istrumenti, che parrebbero degni di schifo o di derisione a' poveri occhi nostri; nè cadde la tracotanza d' Oloferne se non tra' baci notturni della donna di Betulia. Guarda, però, che inganni sottili e tutti onesti nel sembiante adopera il nemico dell'uman genere per farsi giuoco de' nostri accorgimenti.

Io non so se le tue pupille siano così purgate dalla caligine terrena che tu possa veder nitido e chiaro su la finissima linea che divide gli estremi confini dell' onesto da quelli quasi impercettibili del peccato. Io ti dico amerei con miglior animo aver gli occhi divelti e i denti spezzati e lacere dalla ruota le membra, prima che dar di mantice nel

Digitized by Google

fuoco della lussuria, innamorandomi delle promesse bugiarde che indorano la bocca putrida della peccatrice.

— Pace, pace buon padre, — l'interruppe il Carnesecchi, girando gli occhi per la stanza con aria di sospetto, come se qualche pericoloso testimone avesse potuto raccogliere nelle orecchie il suono di quelle parole. — Io giuro per la nostra fede; e le anime benedette de' martiri m' ascoltino; che quanto si compie per mezzo nostro non tende se non a fine santissimo; nè meno è santo l' espediente che adopriamo per giungervi. Questo però vi raccomando, che la vostra bocca sia discreta e guardinga su tal punto, perchè un sol motto sia capace distrugger l'opera di molti anni con pericolo infinito non solo della vita vostra, ma anco della causa gloriosa a cui ci consacrammo.

— Pietro, — rispose il vecchio crollando la testa in aria di compassione, — non sai che l' ora del riscatto sta scritta lassù con note incancellabili, nè tutte le forze della terra congiurate basterebbero ad affrettarla o ritardarla d' un volger di ciglio? Le armi vostre mondane non sono elleno di vetro in confronto a' sublimi ed invitti argomenti della fede avvalorata dalla grazia?.. Non rammenti tu la profezia consolatrice di fra Girolamo quando promise che Fiorenza patirebbe il

Digitized by Google

flagello e saria poi rinnovata?.. Fa cuore in nome di Dio e cingiti i lombi di costanza, perchè Fiorenza non solo, ma il mondo intiero si rinnoverà nel trionfo del Cristo! —

Pietro Carnesecchi sebbene non dividesse il selvaggio entusiasmo de' suoi fratelli nella fede, fu tuttavia uomo di tanto caldo sentire e tanto invaghito della novità delle recenti dottrine, che non udì senza commozione le magnanime, ma sconsigliate parole del Pero. Perciò, animando d' un tratto gli occhi tranquilli sino a quel punto e pieni d' incertezza — tu sii benedetto, esclamò, e Dio compia il tuo nobile vaticinio, dovesse egli pure venir coronato dalla mia morte! —

E qui; come l' ora era tarda e il vecchio appariva affaticato fuor di misura, lo condusse in una cameretta appartata che si serbava agli amici che soppravvenissero; e baciatolo in fronte con indicibile affetto, gli augurò la buona notte.

Il nostro gentiluomo ridotto, per tal modo, in quella solitudine di cui tanto bisognavano i concitati suoi spiriti, si chiudeva tutto pensieroso nelle sue stanze, la elegante dovizia delle quali non potrebbe descriversi senza che gran parte de' lettori non ci tacciasse di prolissità. Perchè, sebbene la industria e la valentia di chi scrive appaia massimamente in quella parte della narrazione

Digitized by Google

che, rubando i pennelli al pittore, ritrae al vivo l' aspetto degli uomini e delle cose; pure e' bisogna sforzarsi piacere alla gente secondandone i gusti, e se occorre, i capricci, coll' andar diritto nello svolgimento della favola, senza fermarsi a descriver fondo alla scena con quella accuratezza che si vorrebbe.

Il Carnesecchi non appena ebbe posto piede nella solitaria sua camera, che morendo, poco a poco, nel profondo del suo cuore l' eco delle parole eccitatrici del Pero, piombò insensibilmente in una tetra ed invincibile malinconìa piena di misteriosi terrori e di scoraggiamento, come portava la sua natura variabile e pronta a cangiare le impressioni, in un lampo.

L' annunzio della vicina esaltazione di fra Michele della Inquisizione al Papato e la profezia della propria morte proferita con tanta sicurezza dal vecchio, ritenuto volgarmente divinatore infallibile degli avvenimenti, s' affacciavano adesso alla sua memoria, come larve irrequiete, alle quali aggiungevano potenza e terrore la solitudine e la notte.

Sapeva ben egli quali pericoli lo circondassero e quanto poco di buono fosse da ripromettersi dall' amicizia di Cosimo, il quale e per la tristezza dell' animo, e per la cupidità che ebbe infinita di tutte le cose appe-

Digitized by Google

tibili, era uso non risparmiare gli amici, nel modo istesso che non seppe mai perdonare agli avversatori della sua efferata tirannide. Ma il dado era tratto, nè restava oggimai in sua facoltà rinnuovar la partita senza vergogna, e senza disonore del proprio nome, che ebbe carissimo tra tutti i beni del mondo.

Pietro Carnesecchi, prima ed illustre vittima della intolleranza cattolica in Toscana, visse, per sua sventura, in tempi fiacchi e corrotti, ne' quali l' ardimento de' pochi passò per follìa e fu deriso, o tutt' al più compassionato infruttuosamente da' popoli; i quali ridotti d' improvviso, dalla vita libera de' comuni nell' oscuro servizio del principato, parve smarrissero, in un attimo, la virtù come avean perduta la dignità di cittadini.

Oltrediche è da notarsi come, o per la rarità de' commerci, o per la vanità degli studi occupati unicamente nella coltura della forma, poco o nulla si commovessero gl' Italiani delle germaniche novità, le quali atterrando con insolito ardire gl' idoli della menzogna inviolati da secoli e secoli, proclamarono la ragione indagatrice e giudice suprema in materia delle cose rivelate e delle discipline della Chiesa. La scuola de' Socini e degli altri eresiarchi celebri della penisola, non avea lasciato discepoli, se non tra la timida turba degli studiosi, che ascrivendo a gran fortuna

Digitized by Google

professare in segreto le pericolose dottrine de' maestri, non ebber cuore seminarle tra le genti, nè fecero di meglio che vagheggiarle in silenzio, e chiuderle seco nella tomba. Qual fine attendesse i novatori più arditi di quel periodo di tempo, in cui s'aggira il racconto, vedremo in seguito e tra non molto; certo che il lettore avrà da questo punto indovinata la scena finale del dramma, nel quale fanno ufficio di attori un popolo imbastardito nella mollezza e nelle servitù, e una mano di generosi senza consiglio.

Il Carnesecchi chiuso nella solinga sua stanza tra il silenzio della notte ed agitato dal vivo contrasto che ebbe col fanatico vecchio, pativa quella stanchezza suprema della mente e del corpo, alla quale sembra si nieghi inesorabilmente la vera quiete del riposo. A costui non falliva il coraggio, sebbene i furibondi compagni lo notassero di timidità, come se la prudenza d' uomo savio ed esperto nelle cose del mondo, meritasse taccia di vizio e non lode di virtù. Ma in quel momento misurando, più che non gli accadesse altre volte, l'opera dissennata di cui s'era fatto promotore nella infelice sua patria, e consapevole della ignominia che avrebbe patita troncandola a mezzo, sentiva smarrir la ragione tra il pentimento e la fede, tra il ter-

Digitized by Google

rore e la nobile fiducia che menavano tumulto nel suo agitato cervello.

Era egli, da un pezzo, immerso nella sua meditazione, quando i suoi occhi s'imbatterono per avventura in una splendida tela incorniciata lussuriosamente nell'oro, ed appesa alla parete dirimpetto, nella quale sorrideva una figura giovanile e leggiadrissima di donna.

Qualunque da quella effigie avesse girato lo sguardo sul volto del Carnesecchi avrìa notata una così perfetta somiglianza da credere facilmente che il pittore non l'avrebbe côlta, dipingendo di fantasia. Era una mezza figura di giovinetta bionda delle chiome e di florido incarnato; il naso aquilino nella sua origine e vôlto un po'in su colla punta, ed una gentil pozzetta nel bel mezzo del mento, le davano un'aria tutta capriccio e gentile procacia, animata, a cento doppi, dal riso malizioso degli occhi azzurri e delle labbra loquaci, tra le quali brillavano, come fila di perle, denti piccoli ed uniti che parean meraviglia. Angelo Bronzino, stupendo sempre quando non sdegnò copiar la natura, avea dipinto quell'incantevole ritratto, e pareva si fosse compiaciuto dell'opera sua carezzandola con tanta finezza, che non mancava se non il sangue per dar vita ad immagine tanto vera e spirante.

Digitized by Google

Gli attoniti sguardi del gentiluomo parea non sapessero staccarsi da quella vista, quasi la contemplazione di quel miracolo incantatore dell' arte cancellasse dall' animo suo le tristi impressioni della fatal notte, in cui l'arrivo inaspettato del Pero aveva turbata così bruscamente la geniale allegria che rallegrava i suoi ozi d' autunno.

Chi l'avesse visto in tal punto, avrebbe notato a poco a poco rianimarsi su quel volto il sorriso eloquente delle pupille, ripigliar colore le guance, e le labbra schiudersi dolcemente come per mormorare un saluto.

Ma, ad un tratto, dileguandosi dalla sua fronte quel lampo fuggitivo di gioia, due grosse lagrime, gli corsero giu per le gote, e nascondendo tra le palme la fronte — O Vittoria, Vittoria, — esclamò con voce di pianto, — che sarà mai di te senza il povero tuo padre?....

Digitized by Google

Capitolo VI.

Sparito che fu Novello dalla sala del palazzo Orsini, dove non brevemente trattenemmo i lettori, le due signore si guardarono fisse negli occhi con tale espressione, che parea morissero dalla voglia d'interrogarsi a vicenda, aspettando però ciascuna che l'altra cominciasse.

Ma nè l'una nè l'altra fu da tanto che le desse animo di rompere il ghiaccio, avvegnachè entrambe temessero che la lingua palesasse al di là della prudenza, o le orecchie intendesser più di quello che il cuore avrebbe appreso senza tormento. Per la qualcosa, piene di sospetto e di diffidenza si separarono con freddo saluto le due amiche, non vedendo l'ora che la solitudine e il silenzio ajutasse l'anima commossa a tornare in pace, per riandare con occhio calmo e sereno gli strani avvenimenti di quella notte.

Quali sentimenti animassero in quel punto la giovane vispa e tutta fuoco che conoscemmo col nome di Vittoria, sarebbe opera

Digitized by Google

vana ripetere; non facendo mestieri dichiarare con abbondanza di parole, quanto apparve, senza velo e senz' ombra, dagli atti irrequieti della vaghissima gelosa.

Ma la duchessa di Bracciano, sebbene per solo istinto di compassione o tutt' al più per una non biasimevole curiosità, avesse desiderato quel colloquio col paggio infelice, non sapeva, adesso, spiegare a sè medesima qual fosse mai lo stato dell' animo suo dopo il misterioso abboccamento; venendole difficile, o per dir meglio impossibile, decidere se foss' ella rimasta sotto l' impressione della pietà o di qualche altro affetto non manco gentile, ma più assai pericoloso e funesto.

Questo dubbio ineffabile, dolce ad un tempo e pieno di spavento, pareva agitasse in quel mentre la gentildonna che tremava per tutte le vene, quasi un corpo dilicato di femmina fosse vaso di troppo debil tempra per contenere la lotta incominciata, con tanta furia, tra una folle passione e il cuore impaurito. Ricusando, per tanto, l' importuna premura delle ancelle che le si affollavano intorno per l' acconciatura della notte, la signora Isabella, sentendo come i palpiti vibrati ed incessanti paresser toglierle il respiro, schiuso con mano convulsa il balcone, vi s' affacciò, per cercar refrigerio

Digitized by Google

nell'aer puro e nella libera vista del firmamento.

Placida fu quell'ora e piena di delizia, perchè la luna svolgendosi da' veli delle erranti nuvolette, irradiasse dolcemente, nel suo tramonto, il sottoposto giardino; dal quale un'onda voluttuosa di profumo commossa dal notturno venticello si spandeva per l'aria fresca e serena carezzando gli attoniti sensi della bella pensierosa.

La quale seguendo coll'anima commossa lo sguardo vagante per gli spazii senza fine, tra le placide fiammelle degli astri, pareva dimenticasse, in un tratto, la terra e le miserie mortali; vagheggiando per quelle libere solitudini l'adorata immagine de' suoi sogni. E un inganno crudele e tentatore le dipingeva agli occhi innamorati la pallida faccia del prigioniero, come larva capricciosa che svolazzi cangiando forma per virtù d'incantesimo, e goda balenar fuggitiva sovra ogni oggetto, a perpetuo tormento del desiderio che la segue, deluso. E tormento era quello indicibile per la duchessa, che non saziando lusingare la sua nascente passione con quegli inganni faticosi del pensiero, alimentava incautamente un incendio destinato a spegnersi col sangue della vittima infelice che lo suscitò senza colpa. Ma chi v'ha che presuma frenare cogli argomenti della ra-

Digitized by Google

gione gl' impeti irresistibili dell' anima? Chi saprebbe mai travedere per la rosea nube delle delizie d' amore, il volto accigliato della sventura?...

Pure tra que' sogni pieni di voluttà, Isabella Orsini che era moglie e non, per anco, pervertita del tutto, sentì serrarsi il cuore d'improvviso, come una mano di ferro la stringesse; ed abbandonato precipitosamente il balcone, nascose la faccia tra le palme e pianse.... pianse come suole chi veda per la prima volta l'immagine scellerata della colpa contaminare del suo aspetto profano una dolce visione promettitrice di delizie e di felicità.

— Ahimè! — esclamava singhiozzando la sventurata — perchè mai ti rividi, ed osai favellarti, amor fatale della mia folle gioventù?... Ed io.... io ti volli dalla notte profonda del carcere ricondotto alla luce, perchè i miei occhi si smarrissero ne' tuoi e lasciassi il cuor mio sulle tue labbra!...

Ahimè! dolente me! che colle stesse mie mani apprestai questo veleno mortale che mi strugge; e Dio me sola punisca, chè sola ho peccato. Ma queste pupille più non ti vedranno dovessero piangerti eternamente!... se duri eterno tormento dell' anima mia la tua memoria adorata. Vanne; e se quest' amore che t' è forse mistero, possa un giorno rom-

Digitized by Google

pere le tue ingiuste catene, mi dia grazia il Cielo ch' io più non ti miri.... e le mie orecchie mai più non ascoltino il suono del tuo nome. —

Quindi caduta in ginocchio e tratto dal seno un medaglione dov' era incastonata una mesta e leggiadra immagine di giovanetta, tanto a lei somigliante che le si sarebbe data per sorella a prima vista — Angelo benedetto — continuò — tu che lo amasti in terra e moristi per lui, tu martire santa dell' amore sventurato, salvami da' suoi occhi e tu perdona se t' invidiai per un istante ciò che è tuo per l'eternità. Deh! se le mani empie del padre t'uccisero, se a lui perdonasti morendo, soccorri pietosa a me che fanciulla t'ho amato e ti piango senza fine; fa che la tua dolce memoria innamorandolo eternamente, scampi la tua sciagurata sorella da perdizione! —

Questa preghiera gentile sgorgata da cuor sincero e seguìta da lagrime non mendaci, fu refrigerio soave, per quel momento, al travagliato animo della duchessa che ne parve alquanto consolata; se pure conforto potea darsi, soffocando a forza gl' istinti vivaci ed indomabili della passione. Non ostante, le parve sentirsi consolata non mediocremente, ed avrebbe giurato in quel punto, saria prima morta le mille volte, che rompere un proponimento fatto dinanzi a Dio e confermato

Digitized by Google

dalla invocazione d' una memoria sacrosanta.

Come procedessero le cose, e durasse nel suo nobile sacrificio la gentildonna vedremo tra non molto; intanto sembra discreto che la si lasci nella sua pace, senza che i nostri occhi curiosi profanino più lungamente le segrete stanze che furono albergo della sua prima giovinezza e testimoni fedeli de' suoi misteri d' amore.

Ma con pari volontà non riuscì quietar l' animo affannato la povera Vittoria nella quale, oltre l'amore, combatteva ferocemente un sospetto funesto, che la sua torbida immaginazione e l' indole gelosa per natura pareva godessero convertire in certezza.

Perchè essendosi, fino a quel giorno, lusingata con tutta la speranza de' suoi verdi anni, in un affetto che riputava corrisposto colla maggior tenerezza, vedeva adesso distrutto in un baleno il sogno della sua felicità, per opera di colei dalla quale s' aspettò follemente ajuto e conforto. Non è a descriversi con parola l' angoscia e il tormento di quella notte d' insonnia, che scorse la poveretta; rammentando ad una ad una le più minute particolarità di quell' incontro avventuroso, nel quale la soave confidenza e la gioja s' eran volte in dubbio feroce ed in amarezza senza pari.

Digitized by Google

Oh con che cuore riandava ella i piacevoli colloquii e gli sguardi appassionati del paggio misterioso; con che fremito di voluttà piaceale ravvivare nella commossa fantasia lo splendor di quegli occhi, il suono incantatore di quella voce; con che lagrime soavi implorava da Dio che libero e sorridente inviasse quell' angelo tra le sue braccia!

Ma d' improvviso, lo scoccar de' baci furtivi, e le pallide gote del giovine volte in color di fuoco, e quelle sue labbra tremanti come avesser proferito un terribile giuramento, smagavano la dolcissima visione di quegli inganni lusinghieri della sua folle speranza; e la nobile e sfolgorante beltà della duchessa abbagliando i suoi sguardi, la riempiva di terrore. Maledetto il destino che le posa a fronte tanto onnipossente rivale! Maledetta l' ora che gli occhi di Pandolfo stupirono nell' aspetto ammaliatore della perfida amica!

E l' odio che metteva germoglio in quell' anima intristita dal dolore, le dipingeva la sua affettuosa protettrice in figura di serpe maligno, che col fiato pestifero le attossicasse la vita, dopo aver soffocato tra le spire crudeli la prima ed innocente sua gioja.

Chi ridirebbe i subiti e sconsigliati propositi di vendetta che formava la sciagurata nel delirio della disperazione; chi potrebbe

Digitized by Google

mai ritrarre immagine fedele della tempesta che imperversava in quell' anima? O disperati per sempre i suoi occhi che videro, tanto acuto, nel profondo pensiero del suo prossimo!

Ma qui è opportuno notare che l' amor concepito dalla Vittoria per Pandolfo, fu mistero a quest' ultimo del pari che alla duchessa; la quale sebbene argutissima e perspicace, non seppe, sino a quella sera, interpretare la tenerezza della giovinetta se non come espressione della infinita pietà, che pure nutriva per lo sventurato.

E per vero, non era corsa tra la nostra innamorata ed il paggio tanto frequente dimestichezza, che avesser potuto l' un l' altro leggersi nel cuore per modo, da indovinare l' affetto cresciuto nel silenzio e generato per avventura, dalla candida pietà e dalla riconoscenza. Anzi e' bisogna dichiarar, senza indugio, come il paggio mai non la amasse d' amore, ne gli venisse fatto avvedersi manco per ombra, che la sua leggiadra amica avesse lasciato scivolar l' amicizia o la pietà sino a quel punto: e se può darsi che sarìa, col tempo, avvenuto, per parte di lui, quanto non accadde, è certo altresì, che, rivedendo la duchessa di Bracciano, avrebbe dimenticato l' universo, non che la leggiadra e vivace faccia della amante segreta.

Digitized by Google

Ma se è prudente che si serbi ad altra parte del racconto la istoria misteriosa dei legami che stringevano il prigioniero in tanta familiarità colla gentildonna, la quale sembrava sì vivamente compiangerlo ed affannarsi per lui; sarà utile e non discaro al lettore dichiarar, su due piedi, per che modo venisse la giovinetta a conoscerlo; aggiungendo ancora qualche notizia sull' essere di lei, destinata a sostener non piccola parte nelle pagine che seguiranno.

Quando piacque all' illustrissimo sig. Cosimo de' Medici duca di Fiorenza e di Siena imparentarsi colla nobile casa Orsini, impalmando la propria figlia Isabella al duca di Bracciano, fu destinata compagna alla duchessa, o damigella d' onore, come oggigiorno si direbbe, una giovane sconosciuta e straniera per nascita, di cui nulla si seppe mai, salvo che la era orfana e raccomandata alla potente signora da messer Pietro Carnesecchi. La vaghezza di costei e i costumi squisiti che la adornavano, sarien bastati a renderla grata ed accetta a qualsiasi voglia più schifiltosa padrona; lo spirito vivace e pronto la fecero carissima all' Orsina, che la tenne in luogo di figlia, o piuttosto di sorella, perchè tra le due corresse la età quasi di pari passo.

Lasciando, ora, da parte se le abitudini

Digitized by Google

sbrigliate e il mal esempio della duchessa potessero servire di buona e castigata scuola alla giovane Vittoria, è certo che il suo ottimo istinto e la tutela affettuosa del Carnesecchi la serbarono pura ed illibata, senza che i mordaci spiriti fiorentini trovassero pan da mordere ne' fatti di costei. Solo qualche spigolistro curioso, notando sul suo volto certi tratti che davano una idea non lontana del misterioso protettore, non ebbe ritegno di bisbigliar negli orecchi alla gente che tra la donzella e messer Pietro correva qualche cosa di più stretto che non fosse la parentela spirituale; e questo si diceva per l'usanza che ebbe la Vittoria di chiamarlo compare, come quella che non aveva altro nome che dar potesse, palesemente, all'amorevole amico della sua infanzia.

Se il Carnesecchi e la signora Isabella seppero sul conto di lei qualcosa di più concludente, sel tennero in cuore con infinita discrezione; nè ella mai sospettò esser tutt'altra che un'orfanella raccolta dal buon gentiluomo per carità e nutrita in sua casa con la più grande amorevolezza. Comunque si fosse, i maligni di quel tempo vollero ribattezzarla a modo loro e la chiamarono Pietrina, con grave scandolo dell'ottimo cronista da cui spigolammo le presenti notizie; il quale non seppe darsi mai pace della irre-

Digitized by Google

verenza colla quale ardivano i burloni regalare una figlia ad uomo insignito dell' ordin sacro e protonotario del Papa.

Ma questo era l' andazzo del secolo, che avendo muserola alla bocca, s' ingegnava sbizzarrirsi di sottècchi, e dove non giungeva la lingua, arrivava lo scritto; perchè que' tempi che seguirono sino alla rivoluzione Francese, produssero uomini satirici e pettegoli che non risparmiavano la canzonatura all' Altissimo. E qualunque abbia agio e pazienza di sfogliare i diarii polverosi che notano, minuto per minuto, la vita de' padri nostri venerabili, potrà raccogliere, per proprio uso e profitto, una filza sterminata di capitoli e di sonettesse dove si taglian le giubbe con buone forbici a cristiani ed agli ebrei, cominciando sempre da chi comanda, come da quello che ha sempre diritto di stare in capo lista. Oggi si canta a tanto di lettere e in pien meriggio, perchè, piacendo a Dio, ser Maurizio e la sua corda dormono in santa pace, e si ricompra uno schiaffo con pochi spiccioli. Ma a que' lumi di luna i capricci costavan cari in mercato, e certi giuochi di parole andavano azzeccati alla chetichella.

Tornando però alla nostra Vittoria, diremo come essendo costei l' occhio diritto della duchessa che la portava in palma di

Digitized by Google

mano, la gente le facesse di cappello non meno che alla illustrissima padrona; la quale, dal canto suo, era amata e riverita da tutti, come accade alle donne belle e di maniche poco strette, che trovano ossequioso perfino il confessore. Ma la duchessa di Bracciano, oltre le suddette nobilissime qualità, possedeva un cuore fatto a spicchi, nè fu al mondo uomo maledetto dalla fortuna, che volgendosi alla di lei carità, sen tornasse a mani vuote. Per la qual cosa, è inutile dichiarare come essendo la bella Pietrina (si conceda per una volta il nomignolo) tutta nelle sue grazie, corresse la gente, a man salva, pregandola interceditrice presso la illustrissima, e questa non lasciasse ripregarsi; però chè sia connaturale in chi sta a' panni della gente alta, mostrare al prossimo che e' non vi si mantiene per nulla. Ma questo vada per non detto.

Accadde, ora, che essendo di guardia in fortezza certo colonnello spagnuolo, stato già agli stipendi del Pontefice, il quale avea moglie ferrarese ed amicissima della Vittoria, e pigliando, questa, usanza di conversar con esso loro, visitandoli di frequente; accadde, dico, che un bel giorno si riseppe come un prigioniero di gran conto, fosse stato condotto di notte tempo e con tutta segretezza, nel torrione, con ordine severis-

Digitized by Google

simo a' custodi, che nemmanco le rondini s' arrischiassero vederlo. Corre in Toscana un proverbio (e credo anche fuori) che non avendo Eva nulla di buono da lasciare in retaggio alle figlie, tranne le foglie del fico, pensa e ripensa poi, immaginasse aggiungere tra i lasciti del testamento, la curiosità. La vezzosa figlioccia del Carnesecchi (la terremo per cotale sino a miglior prova) sembra avesse ereditato per lunga successione qualcosa di più della sua quota nel retaggio della prima madre, nè la moglie dello spagnuolo era rimasta a mani vuote.

Sicchè, tra l' una e l' altra, facendo a chi più morisse di voglia, s' intestarono voler trapelare, a ogni costo, quel magno segreto del prigioniero; e prova oggi, prova dimani, riuscirono, alla fine, sbirciarlo alla sfuggita; contente d' esser fatte capaci, pel momento, come e' fosse giovane, pallido e bello da parer occhio di sole.

Questa prima scoperta non fece se non aggiunger pepe alla curiosità delle due cinciallegre, le quali gironzolando pel torrione con aria dinoccolata, in vista di chi guardi le nuvole, gli vennero un bel giorno sotto tiro di voce, mentre accoccolato dietro le ferriate del carcere, usolava come sogliono gli uccelli sventurati di gabbia.

Il bel giovane salutato cortesemente dalle

Digitized by Google

gentildonne, rispose con infinito garbo al saluto; e domandandogli la più curiosa, contezza dell'esser suo, disse chiamarsi Novello; quindi messo l' indice sulle labbra come la figura del silenzio sopra la porta del monastero, accennò che più non gli domandassero, e sparì in un baleno.

La moglie dello spagnuolo, sia che più discreta fosse o avesse soverchio del marito, si tenne arcicontenta della risposta e volse il capo a tutt' altro; la compagna maliziosa, fatti bene i suoi conti, vide non esser ora di tirar la somma, e spiegate le vele, dissimulò coll' amica, quasi che, saputo il suo bisogno, le fosse svanita la curiosità.

Ma questa era cresciuta invece a dismisura, e la pallida immagine del prigioniero cominciava a divenire assiduo tormento della sua veglia, e lusinga incessante de' suoi sogni, tanto che non ebbe più pace.

Non occorre qui raccontare quanto assiduamente la giovane raddoppiasse allora le sue visite alla ferrarese, studiando con sottil sagacia consolar gli occhi nell' oggetto delle sue pene. Ma questa vana consolazione crescendo in lei le spine del desiderio, sia per la stranezza disperata di quell' amore, sia per l'ostinato silenzio del prigioniero (il quale sembrava sfuggire ogni colloquio con gelosia misteriosa) la faccenda venne in tal punto,

Digitized by Google

che la giovinetta non seppe più contenersi da palesar tutto, sebbene con qualche reticenza, alla sua protettrice.

Quest'ultima, per quanto maestra in materia amorosa, apparve così meravigliosamente colpita dal nome di Novello che non rifiniva di farle domanda sopra domanda; e tutta occupata dalla curiosità inesplicabile che destò in lei quel racconto, non seppe, o non curò travedere la segreta fiamma che arrovellava l'amica. La quale stupita come la duchessa per tanto leggieri indizi sapesse riconoscere lo sventurato e mostrasse compiangerlo con tutta l'anima, bene si ripromise e sperò; sembrandole che la pietà di si potente signora non potesse non divenire argomento miracoloso di salvezza all'idolo de' suoi pensieri.

Pur crebbe sino agli estremi la meraviglia, quando, scorsi alcuni giorni, madonna Isabella carezzandola oltre l'usato, le annunziò vedrebbe in quella notte una inattesa apparizione, perchè il pallido e melanconico ospite della torre avria rotte, per incatesimo, le catene e sfondate le mura della sua carcere. La povera Vittoria sentì come il cuore le scoppiasse dalla gioia, nè seppe farsi ragione di tanto insperata novella; se non che dubitando non avvenisse quel miracolo se non per gentile condiscendenza della signora

Digitized by Google

Orsina che avesse indovinata la sua passione e fatto proposito di consolarla, pianse lagrime di tenerezza e pregò Dio rimeritarla, secondo la sua carità. Ma la cosa andava per vie molto diverse che il cuore non credesse; nè fu compasssione di lei, nè vana curiosità che spinse la gentildonna a passo così ardito com'era quello di trarre fuori dalla prigione lo sciagurato Novello; il quale vedremo a suo luogo, se con gravi ed inesorabili ragioni fosse tenuto da Cosimo in tanto rigorosa custodia.

Basti adesso notare, come la signora Isabella s'accusasse amaramente d'aver dimenticato per tanto tempo la vittima infelice, non cessando benedire l'inaspettata ventura per la quale le veniva fatto, correggere, in parte, quell'imperdonabile oblìo. Dalle pagine che verranno dopo questa, potrà intendere il lettore qual possente motivo destasse la misteriosa pietà dell'Orsina, e la commozione invincibile che spirò nell'appassionáto suo cuore il nobile e doloroso aspetto del prigioniero.

Resta ora a sapersi per qual benefizio della fortuna potesse questi svignarsela da quel suo triste soggiorno e cangiare, quasi per un'intiera notte, il funebre squallore del carcere colla deliziosa e consolatrice compagnia della duchessa e della sua vispa

Digitized by Google

compagna. Nè il fatto è difficile a spiegarsi, perocchè la cosa camminasse co' suoi piedi, senza dare in un sasso.

Pochi giorni dopo che l' appassionata Vittoria ebbe rivelato alla sua protettrice il nome del misterioso prigioniero del torrione, certo ceffo romanesco, vecchio arnese di casa Orsina, furbo a paragon della volpe e fedele a prova di botta, cogliendo il destro che il carceriere usciva di fortezza pe' suoi fatti, sel tolse a braccetto, ed entrava seco lui in una famosa osteria che fu a que' tempi in via di Faenza, e si chiamò dalla Trappola. Quivi fattegli le più meravigliose carezze ed innaffiandogli la gola con infiniti bicchieri di ben di Dio, quando s' accorse averlo messo in bernecche, gli passò amorevolmente un braccio intorno al collo, e gli disse che pel grande amore che gli portava avesse fermo nel cuore d' insegnargli la casa della fortuna. Lo sconosciuto vestiva ricchi ed onorevoli panni, e le sue tasche mettevano, di tanto in tanto, certo armonioso tintinnio di zecchini, che il furbaccio stava con tanto d'occhi e di bocca, per udire dove mai sarebb' ita a cascare quella magna intonazione. Ma la musica procedette in note tanto chiare ed armoniose, che vuotato il secondo fiasco, il tentatore fatta recare una mezzina d' acqua, ordinò al ghiottone rinfrescasse

Digitized by Google

la faccia; quindi presolo per mano col miglior garbo del mondo, tel condusse difilato nel palazzo degli Orsini. La signora Isabella aspettava il merlo sulla frasca, e molta pena non ebbe a farlo suo; come quella cui non mancavano argomenti per ridurre la gente a baciar basso.

Fatto sta, che dopo una buona mezz'ora, s'accomiatava il brav'uomo dalla gentildonna, facendo inchini e riverenze senza fine, e protestandosi suo servo devotissimo per la vita e per la morte.

L'accordo era bell'e concluso, nè lunghi furono i capitoli. Si convenne che la sera di poi, il carceriere sgabbiasse quel gentil firunguello, mettendolo nelle mani della illustrissima, la quale, a certa ora della notte, glielo avrìa reso con tutte le sue penne, nè a lui sarebbe stato discaro vedersi rinchiudere dopo avere alquanto svolazzato per l'aperto.

La cosa non facea pelo, perchè il carceriere teneva seco nel torrione un soldatuzzo suo figlio, non molto dissimile dal prigioniero nell'andare e nella persona ed era certo che le guardie così tra il fosco e il losco, avrebbero facilmente scambiato con lui messer Novello, tanto nell'uscita che nel ritorno. Quell'ottima pasta di guardiano fu un antico caporal di fanti, nativo di Vicchio nel Mugello e si chiamò Lorenzone del

Digitized by Google

Ciatto: serba il suo nome la cronaca nè senza motivo; perchè nell' anno che venne, avendo il mal capitato allentata la briglia di soverchio, secondo il beneplacito della duchessa, cadde come vedremo, tra le unghie della giustizia, ed ebbe tronca la testa; la quale chiusa in un gabbione di ferro sulla porta della fortezza, servì di spauracchio a' suoi più cauti successori sino all' anno 1747, epoca in cui narra averla veduta per l' ultima volta il benemerito cronista, cavalier Settimanni.

Potrà a questo punto meravigliar taluno che madonna Isabella venuta all' ergo di guadagnare il carceriere e tirarsi in casa Novello, non riputasse miglior partito far la cosa d' un sol pezzo, dando a quest' ultimo la via, senza tante cerimonie.

Dimanda cosiffatta parrebbe, a prima vista, la più ragionevole del mondo a chiunque non sappia, come seppe la duchessa di Bracciano, quanti e quanto formidabili ostacoli si opponevano, in quel momento, perchè si potesse rischiar, senza pericolo certo una partita di questa qualità. Perchè lasciando da parte come il duca Cosimo non patisse padroni in casa propria, neppur tra la gente di famiglia; bisogna sapere, una volta per sempre, che messer Novello avea da regolar con esso lui certi conti, da parere strana

Digitized by Google

clemenza, in un tiranno di quella fatta, avergli risparmiato la vita; sebbene condannandolo a perpetua prigionia non potesse dirsi avergli costui fatto una barbagrazia. Oltredichè ebbe egli tanto lunghe le braccia per vendicarsi, che non era angolo della terra di dove un nemico potesse fargli corna impunemente; nè valse grazia di papi, d'imperatori o di re, per riparare dal pugnal de' suoi sgherri, qualunque per beneficio della fortuna, gli fosse guizzato via di tra le ugne.

Questo sapeva la duchessa per buona prova, e per questo andava cauta nel pigliare espedienti. In ogni modo, come nascono i casi e Dio li governa, poteva darsi si affacciasse prima o poi l'occasione di giovare allo sciagurato senza pericolo e con tutto suo prò; nè sembrava prudenza risicar di presente ,alla cieca; chiudendosi ogni via di salute per l'avvenire. E guai se il duca Cosimo avesse sognato che la signora Isabella sua figlia pigliava tanto tenero interessamento pel suo misterioso prigioniero!

Digitized by Google

Capitolo VII.

Bisogna entrar ne' panni del povero Novello e poi dire se fosse possibile chiuder occhio per quella notte, dopo la strana avventura che raccontammo. Perchè lasciato da parte la dolcezza che e' provò assaggiando, dopo tanti anni di amara solitudine, la libertà e la compagnia affettuosa di persone amiche; quel colloquio misterioso colla signora Isabella avea destato in lui certo inesplicabile turbamento, da tenerlo sulle spine un' eternità.

Fu quello un tumulto affannoso di terrore e di gioia, di desiderii e di disperazione, che senza requie l' affaticava, tormentandolo così variamente, che in mezzo a quel confuso e tremendo balenìo delle memorie lugubri e delle allettatrici lusinghe, e' sentiva smarrirsi come in un vortice rapido ed irresistibile che lo avvolgesse.

Per la qualcosa, non appena l' ebbe lasciato in pace il giovial carceriere, s' abbandonò, senza freno, a' sogni della mente commossa, riandando, ad una ad una, le rimem-

Digitized by Google

branze solenni ed affascinatrici di quella notte fatale. E dolce gli fu per la prima volta quel silenzio del carcere, perchè la solitudine, amara poc' anzi e piena di paura, popolassero in quel punto mille e mille visioni piene di delizia, e sentisse rifluire il sangue per le vene e il cuore destarsi, quasi la vita mettesse nuove e più vivaci scintille nelle morte sue fibre. Così, dimenticata la pena ineffabile e il martirio della lunghissima prigionia, tornava col pensiero inebriato alle divine gioie de'viventi; non in diverso modo, che se un raggio di sole sciogliesse improvviso il torpore delle sue membra addormentate nelle fredde tenebre della tomba.

Respiravano tuttora i suoi occhi la voluttà seduttrice che sfolgorò dalle forme incantenvoli della duchessa, mentre e' sentì palpitare tra le sue quella bellissima mano, quando le nere pupille di lei scintillarono tra le lagrime, frugandolo nel cor profondo come per cercarvi il mistero; e l' alito profumato delle sue labbra sfiorò le sparse anella de' suoi capelli !...

— O sogno.... sogno tremendo, esclamava, se' tu venuto dall' inferno perch' io avvampi nel tuo incendio traditore, o Dio ti manda?.... Ma da qualunque parte tu venga, tentatore bugiardo tu sii, o deliziosa immagine del vero, io mi ti abbandono anima e corpo,

Digitized by Google

ed esulterò nella tua luce, dovessi venir maledetto per l' eternità! —

E qui reclinò la fronte sulle palme, vagheggiando a chius' occhi la lussuriosa larva della bellissima donna, e cercando cupidamente negli sguardi e nelle parole di lei segni certi di quel mistero che metteva così tremendi baleni nella sua innamorata fantasia. Ma poi scosso, d' un tratto, come per subita paura, da quell' irrequieto raccoglimento — ahimè! — gridava l' infelice, — ahimè! che inganno vano è questo e dannazion dell' anima per trascinarmi disperato giù nell' inferno.... Lasciami.... lascia ch' io muoia in pace qui tra le tenebre della mia desolazione, nè raddoppiarmi il tormento co' tuoi fantasmi bugiardi, o nemico implacabile dell' uman genere!... Chè se lagrime e pene senza conforto, se il fior degli anni perduto tra' ceppi, non bastarono perch' io scontassi una colpa innocente d' amore; aggiungimi il supplizio delle tue fiamme; ma non contamini il peccato la memoria soave e benedetta in cui pur vivo morendo! Ah perchè mai ti sovvenne di Novello, o crudel donna, chè tale io debbo accusarti di tua pietà sconsigliata; perchè mai tentarono i tuoi occhi questo cuore intristito dalla sventura; perchè mai li volesti dischiusi dal sonno della morte al raggio improvviso della

Digitized by Google

beltà inesorabile? Lasciami, ch' io più non ti vegga; e se tanto fu audace il mio desiderio, che indovinassi il peccato tentatore nelle tue ammaliatrici pupille, liberami prima da te che da queste catene spietate, e m' abbandona per sempre!...—

Così favellava tra sè e sè il misero giovinetto, quando venendogli vôlti gli sguardi sulle pareti della prigione, s' incontraron questi in un nome scolpito rozzamente sotto il simbolo pietoso di due cuori, uniti in misterioso legame da una freccia che parea passarli d' un tratto. Quel nome diceva.... Maria!...

Novello si cacciò le mani ne' capelli e trasalì. Si sarìa detto che quell' arcana parola contenesse una segreta minaccia o un rimprovero amarissimo.

Ma chi avrebbe osato accusarlo, se tratto d'improvviso dalle tenebre alla luce, s' abbagliarono i suoi occhi nella sfavillante bellezza della formosissima donna; se il suo cuore indovinò, come per misterioso presagio, l' amor furibondo che divampava in quell' anima tutta fuoco?... Certo, non corse gran tempo che la duchessa di Bracciano dovette piangere veramente la sua mal cauta pietà, e maledir l' ora in cui si sovvenne di Novello e de' tristi suoi casi.

Ma così porta il destino; e la vita degli

Digitized by Google

uomini non è se non una tela d'inganni e di miserie, all' ombra della quale germoglia tardo, ma inesorabile il pentimento.

Del resto, madonna Isabella Orsina avea occhi e lusinghe da far pencolare un santo sulle soglie del paradisō, e di lei son piene le cronache; le quali, però, le perdonano di gran cuore; sia perchè la nascesse tale senza sua colpa, sia perchè è scritto che molto si perdoni a chi trasmodò nell' amore.

Pensando a questo caso, nel quale verrà forse voglia a chi legge di far la parte del peccatore, o della peccatrice, secondo il sesso; non ci parve lasciar sotto silenzio l'aneddoto seguente, il quale dimostra come l'uomo, colla grazia di Dio, possa far, talvolta, corna al demonio, anche se e' vesta le ciccie della più meravigliosa tra le femmine di questo mondo.

Narra il Raumer, sulla fede del monaco Gothofredo, come militando in Palestina nella terza Crociata un Federigo duca di Savoia, ed essendo questi incappato in tal malattia che i fisici giudicarono non potesse guarirne senza gli amplessi della donna; i suoi siniscalchi, corso il paese per ogni canto, gli fecer presente d' una saracena che innamorava a vederla, e lo pregarono che di lei si piacesse e tornasse sano al servizio di Dio. Ma tanto era candido d' animo e timorato

Digitized by Google

della coscienza il buon principe, che stimando più cristiano lasciarsi morire, che cercar salute nel peccato, ricusata pertinacemente la schiava, sen volò diritto, ma senza colpa, tra le braccia del Creatore, con indicibile compianto de' suoi, e non minor meraviglia del mondo. Ma questo duca Federigo, sebbene la chiesa s'astenesse dal santificarlo, dovette esser santo dal momento della incarnazione, mentre il nostro Novello non fu; per quanto, e' fosse più angelo che uomo, come si credette in quei tempi.

Ma per tornare al fatto nostro, è ora che si dichiari senz' altro indugio chi fosse mai questo solennissimo paggio, e per che modo la signora Isabella, conoscendolo con tanta dimestichezza da anni ed anni, si rammentasse di lui e venisse in solluchero di favellargli a tu per tu. Perchè avendo noi ripetute volte accennato a qualche cosa di molto serio che passava tra questi due interessantissimi interlocutori della favola, non dee permettersi che chi legge rimanga tanto lungamente a naso ritto, mandando forse in quel paese chi scrive e vuol darsi così grande aria di mistero.

Nacque dunque Novello da Iacopo Malatesta, rampollo della illustre famiglia che tenne, gran tempo, il dominio di Rimini; sinchè qùesta, per le guerre spogliatrici del

Digitized by Google

duca Valentino non cadde nelle unghie di Santa madre Chiesa, avida, in que' giorni, di ricchezze temporali e di regno più che non fosse della benedizione del Padre Eterno. Iacopo che militava pe' Veneziani, volendo dare al figlio, che bello e giovinetto era, educazione e luogo degno di sua nobil casata, trovò buono allogarlo nella corte de' Medici, tenuta allora come la più splendida e la più gentile d' Italia. Quivi fu accolto come paggio e festeggiato da tutti, perocchè alla gentilezza del sangue e al volto aggraziato congiungesse svegliatezza di spiriti ed ingegno brioso oltre misura, dando a vedere sarìa cresciuto con ottimi auspicii e con onor grande di sè e del suo nome. Aveva Cosimo tre figlie, la maggiore delle quali, per nome Maria, che varcava di poco i quindici anni, (ed era il fior della corte) cresciuta essendo in stretta e piacevole dimestichezza col paggio, non appena toccata l' età adulta e fatta confidenza col cuore, s' innamorò di lui perdutamente, ed egli di lei.

Per lungo tempo rimase occulto per tutti quest' amor fatale che sarìa stato delitto agli occhi superbi del duca e degno di morte, perchè i giovanetti consapevoli del pericolo e cauti per natural ritrosìa, nascondevano facilmente la sconsigliata passione, sotto specie dell' antica e fanciullesca benevolenza,

Digitized by Google

Eleonora di Toledo, che fu moglie di Cosimo e tanto da lui diversa per cuore, trapelando coll' occhio materno il germe funesto che s' impigliava nell' animo gentile della figlia, ed inquieta che questa si andasse struggendo a vista d' occhio, non tardò dolersene seco lei ed ammonirla, scongiurandola facesse senno per amor suo e per rispetto al padre spietato co' figli, non meno che co' sudditi oppressi.

Dissimulò la sventurata per alcun poco, poi vinta dalle carezze della madre e dall' indole schietta, le dichiarava tra molte lagrime, la sarebbe morta di pena senza l' amor di Novello; e la scongiurò compatisse il suo triste destino, cuoprendola, per quanto l' avea cara, agli occhi sospettosi del genitore. Madonna Leonora non osando far violenza all' animo dilicato e sensibile della figlia, ma impaurita, ad un tempo, del pericolo smisurato che la correva, mandò certo suo vecchio servo spagnuolo con lettere al Malatesta, pregandolo richiamasse il figlio con un pretesto o con l' altro, per salvar questo e la figlia sua dal malanno.

Disgrazia volle che il servo, trovato messer Malatesta ferito su le galere veneziane e fuor di cervello, non potesse aver con lui tanto concludente colloquio da sbrigar la faccenda, e tornò in Firenze come ne partì;

Digitized by Google

con dolor grande della duchessa cui, per la tenerezza che nutriva, non restò se non affannarsi vie più del crescente pericolo, vegliando però ad occhi aperti sul tenebroso animo del marito.

Già correva per la corte ed anco per la città un sommesso bisbiglio su quell' amore de' due giovinetti, cauti senza frutto o accecati dalla passione, imperocchè trasparisse chiaro da' loro atti che in ben diverso affetto si era cangiata la innocente dimestichezza.

Non si astenne però la curiosità maligna de' cortigiani dal seguire la giovanissima coppia pe' viali ombrosi di Boboli, o spiarla ne' furtivi abboccamenti, mettendo forse a colpa ciò che non fu se non error gentile de' loro cuori; talchè non corse gran tempo che il padre della giovinetta ne insospettì.

E questi, chiamato nascostamente Sforza Almeni che tutto era nelle sue grazie e soleva esser da lui adoperato nelle cose di più gelosa segretezza, gli commise fiutasse la cosa con gran rispetto; e fattone certo, gli riferisse in qual mai grado era buono aggiustar fede a' sospetti e a quanto si bisbigliava per la corte sul conto della figlia e del paggio temerario. L'Almeni, che non fu mai discreto nè buono, apparve questa volta perverso oltre i limiti del comune, perchè là

Digitized by Google

dove la sua prudenza o la sua compassione avrebber potuto sopir la faccenda o mitigarne infinitamente le conseguenze; per crescersi grazia presso il duca o vendicarsi della duchessa col farle dispiacere, condusse le cose al punto sciagurato che vedremo, e mutò in orribil tragedia un pietoso idillio d'amore.

Giova adesso sapere come la duchessa Leonora, benchè mite dell'animo e munificentissima, fosse non mediocremente in uggia alla più parte de' cortigiani, gelosi della parzial cortesia colla quale usava ella preferir gli uomini della sua nazione; facendole peccato così, se spagnuola per nascita e per costumi, tutto le era caro e gradito, che potesse rammentarle l'amata terra natale.

Sforza fu tra quelli, e sebbene venuto in tanto favore e ricchezza da aver poco o nulla da desiderare, non sapea darsi pace che la moglie del suo signore non lo guardasse coll'occhio che quest'ultimo soleva; il quale per quanto chiuso e dissimulatore per costume, si piacque averlo a parte delle sue cose più segrete, massime se tristi.

Per la qualcosa, dissimulando colla duchessa l'incarico avuto, si diè a fiutar la faccenda copertamente, e trapelato come il servo spagnuolo avesse fatto per conto di lei un segreto viaggio, ridotto a quattr'occhi il mal capitato, un po' con promesse un po' con

Digitized by Google

minacce, riuscì cavargli di bocca quanto e' sapea dell' amor di Novello e del proposito che fece la sua signora di allontanare, con cautela, dalla corte l' amante temerario. Madram (tale era il nome dello Spagnuolo) riavuto dalla paura e consolato dalle melate parole dell'Almeni, ripensando, a mente fredda, su' casi suoi, e fatto conto che le cose andavano, senza riparo, giù per la china, non solo s'astenne dall' informarne la duchessa, ma preso per la gola dalla cupidità, pensò fosse meglio ingrazionirsi col duca ed aprire il sacco alla fortuna, senza uno scrupolo al mondo.

Fisso nell' animo questo diabolico proponimento, e profittando della vicinanza delle sue stanze con quelle della giovane principessa, si diè a usolar notte e giorno, pedinando scaltramente i miseri innamorati, sinchè, non ostante la gelosa cautela che usavano, non venne a capo di udire o vedere quanto faceva al suo bisogno.

Madram, gongolando per la gioja, corse difilato dall' Almeni, e narratogli tutto per filo e per segno, senza lasciar di mettervi la frangia, gli fè credere meraviglie; con promessa che gli occhi di lui e del duca se ne sarien fatti capaci, quando sembrasse loro opportuno di sincerarsene. Sforza Almeni sorrise come soleva, e regalato al malanno

Digitized by Google

un bel gruzzolo di scudi lampanti, lo esortò proseguisse nell'opera ben cominciata, chè buon per lui; tacesse intanto, pena la perdita della sua grazia ed anco della vita, perchè non tarderebbe il momento di mostrare al duca il suo zelo per l'onor suo e della sua casa. Cosimo riseppe tutto e non fiatò; la duchessa non ne sognava pur l'ombra; i due giovanetti continuavano struggendosi in segreto ed anche palesemente, perchè non sia mantello che valga a cuoprir tutto l'amore, per quanto e' si dipinga bambino e con aluzze di farfalla.

Accadde, in questo mentre, che Alfonso da Este primogenito del duca di Ferrara, desideroso consolidare saldamente l'amicizia colla casa de Medici (cui tanto egli che i suoi s'erano chiariti sempre nemicissimi) chiese in sposa la Maria, e con essa si fidanzò, patteggiando le nozze dentro breve termine.

La duchessa Leonora ringraziato Dio e i santi per questa inaspettata ventura, pensò fosse oggimai scongiurato il pericolo che balenava dì e notte al suo cuor pauroso di madre, e non cessando magnificare alla figlia quelle nozze superbe, si promise guarirla dolcemente dallo stoltissimo amore.

Laonde, confortandola con tenerezza e decisa non perderla d'occhio in que' momenti pieni di pericolo, chiamato a sè il vecchio

Digitized by Google

Madram della cui fedeltà fu solita confidare come in se stessa, gli ordinava vegliasse ogni notte l' appartamento della figlia, e far buona guardia per l' amore che ella, sua signora e padrona, le avea sempre portato sin dalla corte paterna. Madram non voleva di meglio, e s' accinse a far miglior guardia che la misera madre non desiderasse, non senza avvertirne sollecitamente il duca per mezzo dell' Almeni, cui s' era venduto dal capo alle piante e per moneta non scarsa.

Intanto la infelice Maria non rifiniva piangere a calde lagrime la sua sorte amarissima, pregando la Vergine benedetta le mandasse la morte, prima di strapparla dalle braccia del suo Novello, giurando senza consiglio, a quest' ultimo, sarìa stata sua fino all' estremo soffio di vita. Ma sospiri e giuramenti d'amore non trattenevano la fuga inesorabile del tempo, ed ogni giorno l' avvertiva, morendo, come l'ora fatale s' avvicinasse di separarsi da lui eternamente; da lui che fu il primo fiore della sua vita giovinetta e il primo desiderio del suo cuore innocente. Nè potrebbe ridirsi a parole l'angoscia disperata che arrovellava il gentil paggio, al quale man mano, dileguandosi quel sogno incantatore della sua gioventù, pareva gli s' aprisse sotto i piedi l' inferno....

Una notte, certa notte serena d'autunno,

Digitized by Google

Madram che vegliava in agguato presso la camera della principessa, udì spalancarsi pian piano un balcone, quindi un sommesso bisbiglio, poi due baci che scoccarono da labbra invisibili.... Il momento era giunto, lo spagnuolo avea colte nel laccio le sue vittime.

Lo scellerato corse, briaco di gioia, all'appartamento del duca. Cosimo I. vegliava giuocando a scacchi col suo fedele messer Sforza; Madram sussurrò alcune parole all' orecchio del favorito, quest' ultimo guardò il duca con aria terribile di mistero. Bastò quello sguardo; Cosimo abbandonò in sembiante calmo e pacato la sua partita, ed uscì seguìto da due sgherri perversi, incamminandosi sulla punta de' piedi, verso la porta della stanza fatale.

Quanto udissero le orecchie del padre o vedessero i suoi occhi, in quel punto, è mistero; e fu tale anche allora per tutti, tranne per lo spagnuolo e per l' Almeni che si guardarono di rivelarlo anche al confessore. Di ciò che tra costoro si passasse non ebbe ombra di sospetto nè la principessa nè il paggio, nè la madre infelice, la quale era serbata a piangere sulle scelleratezze del marito e le tombe misteriose de' figli, sinchè a questi Dio pietoso non la ricongiunse; non senza però che la sua morte ancora non accennasse cupamente l' animo atroce dell' uomo cui l' ebbe unita il destino.

Digitized by Google

La mattina che seguì, Novello non comparve in palazzo, nè fu chi ardisse chieder contezza di lui, perchè in quella corte sarìa stata pericolosa indiscrezione, per non dire ardimento smisurato, cercar notizia dell' assenza improvvisa di taluno.

La povera Maria non fiatò, sebbene nè in quel giorno nè in quelli che seguirono più non lo vedesse; ma il cuore le presagì senza dubbio la sventura dell' amante e la sua, perchè indi a non molto caduta inferma, morì in un tratto, e le tombe di San Lorenzo nascosero a lume spento la salma giovinetta sulla quale mormorò il sacerdote brevi e misteriose preghiere; come tardasse al barbaro autore della sua morte dileguar di sulla terra ogni vestigio e memoria della vittima sciagurata.

E' pare inutile si soggiunga come e perchè non tornasse Novello in palazzo, allora nè poi; e i popoli accusassero il duca della fine improvvisa della figlia, la quale fu pianta in segreto dall' universale, lasciando a Dio la vendetta, alla istoria la riprovazione aperta di cotanta scelleraggine.

È qui da notarsi che gli storici cauti e guardinghi nel raccogliere queste accuse tremende dalla tradizione del popolo, non fecero se non rammentar di volo la nefanda tragedia, nè proferirono sentenza; però i croni-

Digitized by Google

sti di quel tempo incolpano Cosimo fuor d'ogni dubbio, e a questi, parmi, si debba credere per buonissimi motivi.

Del resto un diario, manoscritto di quel secolo che un amico nostro custodisce gelosamente fuor degli occhi profani, nè volle farcene copia se non dopo preghiere infinite, rimuove da questo tragico avvenimento ogni velo, e lo presenta nella sua più terribile sincerità, narrando quanto segue.

Non appena corse notizia della prima indisposizione della giovinetta, la duchessa sollecita ed atterrita da uno strano presentimento, corse piena d'affanno al capezzale della figlia, ordinando si chiamasse Baccio Baldini, fisico ordinario della corte. L'uomo dabbene avvisò sulle prime non trattarsi se non d'un leggiero commovimento prodotto nelle fibre delicate della principessa da paura o da ragione consimile; anzi sapendo qual fiamma divoratrice la struggesse, non dubitava incolparne l'amor disperato per Novello e la invincibile angoscia che ne seguiva. Ma come soleva la giovinetta sorbire, per suo consiglio, ogni mattina sull'alba, una tazza d'acqua di fior d'arancio, così venutogli il vaso sotto gli occhi, l'istinto indagatore dell'arte lo spinse ad osservar minutamente quel tanto di liquore che in fondo a quello restava; e parve che messer Baccio si chia-

Digitized by Google

risse, per tale indagine, oltre la misura che il suo ottimo cuore avrebbe desiderato. Perchè, cogliendo un istante che la duchessa s' era allontanata dalla stanza, s' avvicinò cogli occhi pieni di lagrime alla giovinetta, bisbigliandole non so che parole all'orecchio, alle quali la non seppe o volle rispondere se non con una stretta convulsa della mano e con uno sguardo pien di mistero, quasi supplicandolo non dimandarle più oltre.

Il buon medico, prescritti, quasi per forma, certi suoi rimedi, uscì spaventato dal palazzo, chiudendo nel cuore il segreto di quella luttuosa tragedia; l'orror della quale, non ostante la riservatezza sua e il terrore degli altri, si rivelò miracolosamente alla indignazione de' popoli; perchè piaccia a Dio vendicatore che abbia il delitto voce o segni inevitabili che lo tradiscano, non altrimenti che una tomba ignorata si manifesta col lezzo.

Ma per tornare a Novello, diremo che quella notte istessa, preso con gran segretezza nel giardino di Boboli e messo in catene, fu condotto, col bavaglio in bocca, nel palazzo del Podestà, dove rimase meglio che otto anni dimenticato da tutti, con minaccia di morte se osassero le sue labbra proferir sillaba, con qualunque, del misterioso avvenimento.

Digitized by Google

Capitò dopo quel tempo in Firenze Iacopo Malatesta, e recatosi dal duca a fargli riverenza, domandò grazia pel figlio, scusandolo colla sua gioventù se in qualche cosa avesse mai potuto dispiacergli. Il duca senza punto commuoversi per le lagrime del povero padre rispose — Messer Jacopo fate cuore, perchè io darò commissione tale che potrete stare otto giorni o dieci col vostro figliolo, con quelle comodità che si ricercano. Intanto esaminatelo voi stesso, e se vi pare che meriti grazia, vi sodisfarò. —

Il padre dimorato col figliolo e sentito da lui il vero racconto de' suoi errori, giudicò poter poco o nulla sperare per la costui liberazione; non ostante, confortatolo stesse di buon animo, tornò al duca per ringraziarlo; ma non avendo ardire d' interceder più oltre per la grazia del figlio, stava per pigliar commiato, quando il duca gli disse. — Orsù, benchè vostro figlio non meriti alcuna grazia, mi contento si trasferisca in più larga prigione nella fortezza, ma fate che egli abbia giudizio; e buon per lui. —

Messer Malatesta, baciate a Cosimo le mani, partì da Firenze tornando in Candia, dove, come generale delle fanterie veneziane, teneva stanza in que' tempi pieni di minaccia e di guerre per parte de' Turchi irrequieti.

Digitized by Google

Novello, consolato non mediocremente per quella meno aspra prigionia, aspettava in santa pace che Dio o il diavolo ne lo liberassero, quando accadde ciò che narrammo per disteso ne' capitoli che precedono a questo.

Con ciò sia chiarito il segreto della gran pietà che provò, udendo il nome di Novello, la duchessa di Bracciano; la quale, testimone della miseranda tragedia, e piena di compassione per la sorella, che predilesse con ogni tenerezza, avea promesso a quest' ultima avrìa tenuto in luogo di fratello il giovinetto, caso mai la barbarie del padre gli risparmiasse la morte.

Digitized by Google

Capitolo VIII.

La villa suburbana di Castello fu sempre piacevol soggiorno a Cosimo de' Medici, il quale avea passata gran parte della sua fanciullezza tra quelle campestri delizie. L' amenità del luogo e l' arte del Tribolo, che fu architetto e scultore pieno d' eleganza, la rendevano una villeggiatura degna di principi; ed è tale anche oggi, perchè tutti i sovrani della Toscana seguitassero ad arricchirla e di piante e d' acque e di marmi, senza però che la smarrisse l' impronta di quella vaga semplicità fiorentina, per la quale le opere del secolo XV innamorano l' occhio degli intelligenti. Tra que' dolci silenzi s' era ridotto, da qualche anno, il Duca, stanco delle cure di Stato e bramoso di quiete; dopo che ceduto al figlio Francesco il governo, si volse con tutto l' animo alle tardive dolcezze dell' amore, seguendolo colà Leonora degli Albizzi, giovane di bellissime forme, come dicemmo, e piena di spirito ammaliatore; la quale, o per tolleranza, o per consenso vile del padre, come vogliono

Digitized by Google

i più, s'era indotta a piegarsi alle sue voglie lascive

Cosimo scorreva tranquillamente i suoi giorni tra i campestri passatempi e la gradita compagnia della leggiadra innamorata, senza che però mancasse tener d'occhio la preda che abbandonava tra gli artigli del figlio; al quale non cessò mai di rammentare colle parole e colle opere, come colui che avea donato, potesse ritôrre a sua posta. Francesco non si chiarì sordo, nè cieco, e mentre il padre visse, non ardiva scostarsi, non tanto da' suoi consigli, come da' suoi desiderii, mostrandosi docile a' rimproveri, ed obbediente a' suggerimenti, quasi vana fosse ed illusoria in lui la concessione della suprema autorità.

Co' figli cui risparmiò il ferro o il veleleno, Cosimo fu solito darsi a vedere affettuoso, e d'animo paterno oltre ogni credere; e le lettere che rimangono di lui, su tal materia, farebber piangere di tenerezza, se non si sapesse quale ingegno dissimulatore e pieno di ferocia le abbia dettate. Perchè, dopo aver desolata con misteriosa crudeltà la sua casa, facendola orba di due figli e (come è fama) anco della moglie, volse a carezzar disperatamente i superstiti, come se la paura della solitudine lo rammollisse.

Digitized by Google

Pigliando piede, in quel tempo, gli amori scandalosi di Francesco colla Bianca Cappello, e querelandosi amaramente presso il duca la principessa Giovanna, fresca di nozze e gelosa con ragione, non si ristette quegli da aprirglisi con ogni schiettezza, ammonendolo non solo facesse senno, per rispetto alla moglie, ma non si fidasse in quelle solinghe e notturne scappate, in una città piena di pericoli e nimicizie per la sua famiglia, qual' era Firenze.

Il principe prometteva obbedire, poi gittava i consigli paterni dietro le spalle, come sogliono gli uomini incapricciati di donna; essendo proverbio che un capèl di femmina tiri più gagliardo d' un canapo e di due buoi.

Il duca Cosimo tediato di questa disobbedienza per le assidue doglianze della nuora, cercava conforto nelle amene solitudini della campagna con piacevoli passatempi di caccia e di pesca in compagnia della amante, mostrandosi più assiduo nell' amore che non convenisse alla età e a' rispetti pel mondo. Ma Cosimo non ebbe mai altra legge all' infuori del proprio talento; sicchè non può dirsi pigliasse ombra di pena per nascondere agli occhi della gente i suoi capricci; massime allora che venendogli rinfacciati dal figlio, gli premeva non dar sembiante veruno d' arrendersi alle pretenzioni d' altrui. Il let-

Digitized by Google

tore deve aver trapelato sin da' primi capitoli l'odio di Francesco per Leonora degli Albizzi; temendo egli la non giungesse ad ingrazionirsi presso il padre, tant' oltre da ottenere dall' amor suo più di quanto non paresse savio e discreto. Per la qual cosa, non toccheremo diffusamente questo punto, chiarito ad oltranza per gli avvenimenti che si descriveranno, da' quali sarà fatto palese come tra padre e figlio corressero sdegni e rimproveri per le brutture scambievoli del costume, senza che niuno tra' due fosse di animo tanto giusto da lavarsene primo e mostrar poi all'altro le mani pulite per buon esempio.

Ma questa non fu cosa da meravigliar la gente allora nè poi; avendo gli uomini di Casa Medici, per costume, indulgenza sterminata verso sè stessi, e pretenzione e severità poco men che ridicola, rispetto agli altri, massime dove si trattasse di sorelle o di mogli.

Forse e' credevano che quanto appanna l' onor delle donne sia comportabile e lecito ne' capricci de' maschi, i quali avendosi fatte le parti di propria mano, non possono aver dimenticato di lasciarsi qualche dito più di larghezza, che non permetta il rigore della modestia femminile. In questo poco stringato giudizio ebbero ed hanno costoro molti seguaci, con lamentazioni infinite delle povere

Digitized by Google

donne stomacate, e con ragione, di tanto solenne iniquità nelle leggi, che sancì la prepotenza maligna del vecchio Adamo. E questo vada tra parentesi.

La mattina che seguì alla memoranda notte che descrivemmo, il duca Cosimo sebbene, secondo il solito, fosse balzato dal letto di buonissim' ora, non parea rammentarsi de' suoi amati passatempi, come se qualche grave o molesto pensiero lo distogliesse, mal suo grado, da quelli. E per vero, chiunque l' avesse visto in quel punto, avrìa giurato che una non mediocre inquietudine l' agitava senza tregua, richiamandolo alle cure noiose dello Stato o a' torbidi sogni dell' ambizione, assiduo tormento della sua vita; perchè le brevi ed interrotte parole e gli occhi accigliati dessero segno di qualche nuova tempesta, che s' andava scatenando in quell' anima senza pace.

I ritratti bellissimi che si hanno di lui per man del Bronzino il quale, giovane e vecchio lo ritrasse con tanta verità, ci dispensano dall' abbozzar la figura di quell' uomo mirabile; il quale, sebbene non si astenesse dalla ferocia e dagli atti scellerati che portavano i tempi, avanzò, non ostante, tutti i principi d' allora, sia nell' arte di governo, sia nella scaltrezza colla quale seppe venire e mantenersi in riputazione.

Digitized by Google

Ben disse taluno che volendo dipingere un volto di tiranno non v' era di meglio se non copiar la testa di Cosimo de' Medici; ed io stesso contemplando tal volta que' tratti aspri del suo viso e più gli occhi terribili e sanguigni, stupii meco stesso come e' fosse tanto proclive e pien di tenerezza all' amor delle donne.

Se non che fu breve la meraviglia, pensando come tutti gli uomini di tal fatta, ed anco peggiori, abbian sempre avuto il cuore aperto alle lusinghe onnipotenti della bellezza; senza che per tal sentimento, germogliasse mai in quelli ombra di virtù; essendo proprio di lor pessima natura soffermarsi a' godimenti del senso.

La stanza che sarà teatro alla presente scena, discordava poco o punto dalla esteriore semplicità della villa; sbagliando di gran lunga chi volesse figurarsela tutta sfarzo e magnificenza, come parrebbe dicevole a tanto potente e ricco personaggio. Bensì in un secolo pieno d' eleganza, raro accadeva che la manìa dello sfoggiare guastasse quella simpatica e piacevole aria di modestia che portavano le arti, per benefica tradizione de' vecchi; mentre non le ebbe guaste o sformate del tutto, la tronfiezza e l' albagìa petulante della scuola corrompitrice. Il Duca passeggiava a gran passi in

Digitized by Google

sembiante d' uomo sopra pensiero, fermandosi, tratto tratto, cogli occhi sopra una graziosa ed elegante figura di donna, che adagiata mollemente su d' un ampio seggiolone, parea lo seguisse con sguardi di non minore inquietudine. La compagna gentile sorrideva di tanto in tanto a fior di labbra, quasi per conciliarsi qualche occhiata di maggior benevolenza e non nuda d' affetto; come quella che non ardiva interrompere con parole il silenzio irrequieto dell' amante e signore.

La bella giovane varcava di poco i venti anni, avea capelli biondi sciolti giù per le spalle ed occhi azzurri dolcissimi, ma non scompagnati da un certo non so che di malizia, il quale unito, alle forme poco regolari del volto, anzi un po' bizzarre, le dava nell' insieme una cotale aria di piacevol procacia, da innamorare a prima vista. Era una figura tutta eleganza negli atti e spirante un profumo misterioso di voluttà dalle membra ben composte e pienotte, sulle quali, sin dove l'occhio giungeva, spiccavano i giocondi colori della gioventù, incarnati soavemente. Le labbra rosse come fragola e le narici aperte in gentil guisa sotto un naso breve e ricurvo, finivano per dare a quel volto una certa espressione di sensualità che avrebbe messo, in un baleno, fuor

Digitized by Google

de' gangheri il più schietto platonicismo d'innamorato senza desiderio o malizia.

Leonora degli Albizzi, chè era dessa, avrìa voluto in quel punto che i suoi occhi avesser virtù di penetrare nel più profondo dell' anima al burbero compagno, per vedere se tra' torbidi pensieri che vi covavano, uno ve ne fosse, intento ad indovinare le mute ma insidiose interrogazioni de' suoi sguardi. Ma il cuore di Cosimo, inaccessibile ad ogni lusinga, celava misteri che il desiderio di donna innamorata o gelosa spiavano senza frutto; solo era chiaro a mezzo il mondo come dall'amore all' odio, dalle carezze benevole ai trasporti feroci della sua indole, e' non poneva distanza che non superasse in un lampo. La giovane, per quanto piena di spiriti pronti e vivaci, non sapeva così alla cieca fidarsi nella potenza de' suoi vezzi e nell' amore di Cosimo, da tentare copertamente col desiderio ambizioso l'animo inflessibile di costui; anzi le furtive arti e le lusinghe che adoperava, erano testimonio manifesto della timidità da cui veniva raffrenata la sua audace ambizione di donna.

I proponimenti di costei furon noti al lettore, sin da quando fu chiaro come e perchè foggiasse il Cellini quella mirabil tazza commessa dalla Leonora per mezzo dell' Al-

Digitized by Google

meni; vedremo in seguito per quali ragioni egli ed altri s' inducessero a secondarne la cupidità pericolosa, ajutandola a coglier tanto prezioso frutto dell' amor suo.

Narrano gli scrittori di cronache, in diverso modo, il cominciamento della tresca vergognosa di Cosimo con la nobile giovinetta; sembra certo però che, vivente tuttora la duchessa, e' l' abbia desiderata ardentemente, e quella morta, s' affrettasse ridurla alle sue voglie con promesse magnifiche e non senza consentimento del padre. E questo non paja strano, per due motivi; primo, perchè la speranza di collocar la figlia in tanto nobili nozze solleticò vivamente l' animo ambizioso di Luigi degli Albizi; secondo, perchè nè egli nè altri della degenere nobiltà fiorentina potevano esser arditi a segno, di porre intoppo alle voglie del duca onnipotente.

Vero è che questi se n' ebbe invaghito oltre misura e fuor di quanto convenisse ad uomo d' età provetta e di tanto senno; anzi non va creduto falso del tutto ciò che a que' tempi si disse, aver lui, per desiderio della Leonora, procurata o almeno affrettata la morte della moglie. Che se mancano prove patenti di vera atrocità, deve almeno ritenersi che la perdita dell' ottima compagna sostenesse senza amarezza e quasi con ani-

Digitized by Google

mo lieto, vedendo così tolto via l'unico inciampo che gli vietava inesorabilmente il possesso di quella beltà tentatrice. La morte della duchessa seguì, a breve distanza, quella di don Giovanni e di don Garzia, la qual morte variamente narrata diè luogo a storie infinite e per ultimo ad una tragedia di Vittorio Alfieri; confermando sempre più nel giudizio de' popoli la sentenza che allora prevalse, che il triste caso non passasse senza atrocità e scelleraggine. Ma, per tornare al nostro assunto, non paja inutile riferire un passo della vita di esso Cosimo, scritta da Baccio Baldini medico di corte ed ottimo uomo, come avvertimmo poco sopra.

« Ultimamente egli dice, non essendo » più rimasta speranza della vita della du» chessa, e porgendo ella un giorno il brac» cio al duca perchè le cercasse il polso, » il duca ancorchè l'amasse molto tenera» mente, nondimeno con asciutto viso, » e da niuna parte turbato, così le disse: » Signora, lasciate il mondo, i figliuoli e » me, e rimettetevi in Dio liberamente; ed » egli vi renderà il polso, e ogni altra cosa » che alla salute vostra fa di bisogno. Per» chè avendo ella udite le parole del Duca, » volse gli occhi al cielo, e colle mani giunte » rispose: così fo; e dopo poche ore si

Digitized by Google

» morì; e il duca senza mostrar turbamento » alcuno, dette ordine delle esequie. Le quali » cose, io scrittore, vidi ed udii con grave » meraviglia e dolore.... nè si vide sola- » mente la grandezza d' animo del Duca per » quelle opere sue, ma ancora per una let- » tera che' e' scrisse al Principe suo figliuolo » in Ispagna, per la quale se non fosse » stato che ciascuno vide il duca sempre » mai carnalissimo della moglie e de' figliuo- » li, avrebbe qualcuno agevolmente creduto » lui ciò fare per una certa durezza ed » asprezza dell' animo. » Comunque si fosse, la Leonora, consapevole di queste voci terri- bili, non poteva godersi tra le speranze di quell' amore con tanta tranquillità, che spesso non la spaurisse o la lugubre memoria di quegli atroci fatti, o il presentimento delle proprie sventure, cambiando l' animo ir- requieto del duca, come soleva, la tenerezza in fastidio. Ma prima che si tralascino que- ste particolarità, non va taciuto che Sforza Almeni fu primo e segreto consigliatore della Leonora per indurla alle voglie del prin- cipe; e di qui il grande odio che a lui portava Francesco, geloso, come dicemmo, che il padre suo minacciasse avvilire tra le brac- cia lascive d'una concubina, la maestà regia e l' onore di casa Medici. Ed era questi, lo ripetiamo, quel Francesco de'Medici, il quale,

Digitized by Google

di lì a non molto, contristò la Toscana e la sua famiglia, sollevando a compagna del trono la adultera ed invereconda Bianca Cappello.

Durava da lungo quel muto colloquio di sguardi tra la Leonora ed il duca, quando quest' ultimo scotendosi dalla profonda meditazione, e dichiusa la porta della stanza dimandò al vallette — è egli giunto messer Sforza?

— No, eccellenza.

— Fate dunque chiamare messer Pietro Carnesècchi, chè venga come più presto potrà; — soggiunse Cosimo; — quindi dato di mano a uno sgabello, andò a sedersi vicino alla giovane, che l'accolse a braccia aperte e con un sorriso di gioja.

— Aspettate, dunque, messere Sforza così di buon otta, — cominciò la Leonora facendosi tutta rossa nel viso — e credete verrà?...

— Ha' tu si gran voglia che e' venga messere Sforza? rispose il duca carazzandole colla mano i capelli ondeggianti giù per le spalle.

— Signor mio sì, soggiunse la Leonora. E' dee recarmi di Firenze alcune stoffe; di più lo pregai mi conducesse certa donna da cui pigliar consiglio, chè i medici sanno poco o niente di talune malattie....— E terminando questa frase si ebbe nascosta la faccia

Digitized by Google

tra le mani, come per celar le vampe della vergogna che si tradivano per gli occhi.

Cosimo sapendo dove costei la cominciasse a voler battere, s' alzò bruscamente, e spalancato il verone vi s' affacciava. Ma dopo alcun poco, tornato presso la donna, prese a dimandarle.

— Qual femmina è ella mai che deve condurvi messere Sforza?...

— Una.... una femmina ebrea che possiede segreti meravigliosi e medicine sconosciute a' fisici di Firenze. Vedete voi a qual punto io mi sia.... nè vorrete, spero, vietarmi provvedere alla salute del corpo, se mi è impossibil salvar l' anima da perdizione. — E così dicendo, la poveretta ruppe in uno scoppio improvviso di pianto, non altrimenti che avesse compendiato in quelle poche parole tutti gli affanni della sua sventurata esistenza.

Cosimo balzò d' un tratto, come molla che scatti; e colle mani tra' capelli, si diè a correr su e giù per la stanza a gran passi; quindi con voce spaventosa gridava — Leonora.... Leonora! faceste voi patto col demonio per arrovellarmi l' anima, o volete vi schiacci peggio d' una vipera, facendo adesso ciò che mai non feci in mia vita, e il popolo sciocco mi accusa; perchè sia voce che per amor vostro scavassi la tomba alla madre de' miei figli?... Maledetta l' ora che vi vidi

Digitized by Google

la prima volta, e maledetto mille volte quel punto che v'ebbi cara! È proprio destino che debba sempre volgersi in tormento l'amor della donna?.... —

Leonora non osò risponder verbo alle furibonde minaccie del duca, e senza pure alzar gli occhi singhiozzava sommessamente; come quella che ben sapea quanto rischioso fosse tentar la collera del terribile uomo, tiranno della sua gioventù.

Pure non ignorando quanto poderosa arme sieno le lagrime e le tenerezze di donna amata; massime dove le si congiungano alla irresistibile lusinga della beltà; vinta in un attimo, la paura, corse a braccia aperte incontro al duca ed abbracciatolo amorosamente, si diè a raumiliarlo colle più dolci parole che il cuor disperato, o la femminile scaltrezza le suggerivano.

Cosimo troppo era preso dalla bellissima amante da potersi schermire dalle arti onnipossenti di costei, quando fossero sbollite le prime furie. Per la qual cosa, baciatala con ogni affetto, procurava asciugar le sue lagrime, raddolcendo voce e parole; poi seduto dimesticamente a fianco di lei, cominciò a rimproverarla in tono tutto amorevolezza, perchè tanto sconsigliata volesse mostrarsi da cadere in disperazione, quasi non le fosser venute tanto palesi prove di benevo-

Digitized by Google

lenza da confermare, fuor di qualunque dubbio, l'amore eterno che le promise. — Pel quale — diceva egli — non mi parve grave abbandonare in altre mani il governo dello Stato, e viver qui al vostro fianco, più come cittadino, che non sovrano: sembrandomi trovare nella vostra dolce compagnia la maggior delizia e il più soave riposo, che stanco e quasi vecchio, mai sperar potessi in mia vita. Piacciavi, dunque, non turbare co' desiderii irrequieti, o con paure stolte di rimorsi questo asilo giocondo di felicità, che molti m'invidiano e vorrebber distrutto; gelosi non di me, sì di voi la quale, sembra, non sappiate tanto saggiamente contenervi, che non traspirino le vostre voglie ambiziose. Molto v'ho perdonato e perdono, come che proceda la vostra intemperanza meglio da gioventù inesperta che da ragione peggiore; questo però io voglio dirvi ora per sempre: l'amor ch'io vi porto è delitto agli occhi di molti; vedete non trapeli pur l'ombra di quanto voi mi pregate co' vostri pianti e colle tenerezze, nelle quali io soglio legger chiaro come nel cuore vi leggo; del resto tenete per fermo che quando mi paia ora che si faccia quanto desiderate, Dio mi darà consiglio e le mie mani m'aiuteranno contro i malevoli d'ogni fatta e qualità. —

Queste parole del duca non furon tali che

Digitized by Google

potessero suonar gradite del tutto alle orecchie di Leonora; per la quale ogni giorno era un secolo, ogni mese un' eternità; ma la pazienza di Cosimo potea somigliarsi alle onde del mare che s' agitano ad ogni soffio di vento; ne costei l' ignorava. Il perchè, alle carezze mescolando promesse ed assicurazioni senza fine, non credette buono insistere nell' animo di lui con più svelata preghiera, ferma però in cuor suo di tornare all' assalto con que' modi e con quegli artifici che porterebbe il caso, o meglio la sua malizia.

Ma Cosimo non aveva per anco vuotato il sacco; talchè ripigliando il discorso, la ammonì si guardasse bene dalla doppiezza dell' Almeni, venuto adesso in sospetto per alcune pratiche occulte che avea colla corte di Spagna, avida de' suoi segreti e spiatrice importuna; esortandola cessasse cautamente da ogni dimestichezza con esso lui, nè ardisse ricorrervi per consiglio o per suggerimenti.

— Oltredichè — seguiva egli — m' è noto come e' tenga di mano a tutte le scelleraggini che si commettono in Firenze, quasi l' averlo io fatto stranicco, non abbia servito se non a raddoppiargli l' ingordigia; però farete saviamente non avendo, per suo mezzo, colloqui e dimestichezza con donne

Digitized by Google

eretiche o maliarde, chè altre e'non conosce nè saprebbe insegnarvi; e voi stessa diceste averlo pregato di tal favore. Perchè se crediate di togliermi di senno con filtri o malie di demòni, farete indarno peccato, avendomi Dio sempre avuto in tanta buona grazia, che non volle abbandonarmi un istante in mia vita. —

In questo punto, il valletto annunziò l'arrivo di messere Sforza Almeni, che insieme ad uno straniero sconosciuto, dimandava premurosamente udienza dal Duca.

La Leonora, preso commiato con un bacio, fingendo ritirarsi nelle sue stanze, prevenne l'arrivo dell'Almeni, e scortolo nell'anticamera, gli si avvicinò cautamente, dimandandogli all'orecchio non so che. Sforza, baciatale la mano, rispose una o due parole alla sfuggita, per le quali la bella innamorata di Cosimo de' Medici, sparì frettolosamente, coll' inferno nel cuore.

Digitized by Google

Capitolo IX.

Sforza Almeni entrò nella stanza del Duca con quell' andamento cauto e soave che è proprio del gatto e suol venire imitato, per natura, da certi uomini d' astuzia ed ipocrisia sopraffine, i quali accordano mirabilmente le movenze del corpo colla affettata e scaltra politezza dell' ingegno bugiardo. Cosimo attendeva con impazienza l' arrivo del confidente antico della sua vita, solito adoperarsi ne' suoi più segreti maneggi, tanto che e' riguardassero lo Stato, che la famiglia; e sebbene da qualche tempo ne avesse potuto concepire qualche lontano sospetto d' infedeltà, finse essergli largo della fiducia più illimitata, cercando così chiarire la costui perfidia.

L' Almeni, come quegli che ben conosceva e la propria coscienza ed il Duca, non sostenne a lungo lo sguardo indagatore e severo del signor suo; ma piegato il ginocchio, baciò a quest' ultimo la mano, ponendo in tale atto così gran dimostrazione d' affettuosa servitù, da crescere a cento doppi

Digitized by Google

i dubbi concepiti, sulla sua schietta e verace amorevolezza.

— Sforza — dimandò Cosimo in aria di non mediocre ansietà, — è egli giunto il nostr' uomo?

— Giunse questa notte, Eccellenza, ed è qui, aspettando i vostri ordini.

— Spero non avrete dimenticata la cautela che vuolsi in certi casi — soggiunse il Duca — chè non può esservi ignoto quanto possa mai riuscir pericolosa questa pratica, dato che taluno giungesse a trapelarla, prima che in un modo o nell' altro se ne venga a capo.

— Vostra Eccellenza — ripigliò l'Almeni — può dormir tranquilla fra due guanciali, perchè neanche il diavolo possa aver sospettato l'arrivo di messer Sampiero in Firenze.

— Bene sta; vedeste voi il principe questa notte?

— Lo vidi — rispose Sforza — e lo vidi, senza esser visto da lui, in casa di Benvenuto Cellini.

— Che negozi ha mai don Francesco col vecchio pigolone? Non è egli forse stanco di legger suppliche?...

— I principi e la magnifica Isabella usciron di buon'ora, nelle carrozze, per fare un po' di festa a Benvenuto, che ebbe jeri una figlia; bevvero del buon trebbiano e si godetter

Digitized by Google

confetti, tornando poi, prima di mezzanotte, in palazzo. Anzi m' è noto che la principessa mostrò gran fretta di tornarsene a casa, lasciando a mezza strada la comitiva senza pigliar commiato da' fratelli.

— Nè vi venne fatto sapere altro di quanto si disse o si fece in casa di Benvenuto? Parmi, messere, vo' tralasciate il meglio, e duolmi ch' io vel debba rammentare — ripigliò il Duca spalancando due occhi da far paura.

— Vi domando umilmente perdono, signor mio — soggiunse l' Almeni senza scomporsi — ma non mi parve nè buono nè saggio riferirvi cosa che porterebbe gran pericolo a me e al povero Benvenuto, se il principe sospettasse mai la si fosse risaputa per mia bocca. Ma come per grazia vostra saprei gittarmi tra le fiamme, così non mi tengo ch' io non v' obbedisca senza tacer sillaba di quanto so. A voi tanto discreto ed amorevole co' vecchi servitori di casa Medici, non è ragione rammentar quanto occorre si faccia per difenderli da' nemici contro i quali non hanno difesa, tranne la clemenza vostra. —

Cosimo, infastidito di quell'artificioso preambolo, cominciava a dar fuori da'gangheri; il furbo se ne accorse e tagliò corto, affrettandosi a soggiungere: — Benvenuto incaponito

Digitized by Google

di vendere alla Eccellenza Vostra il bel Cristo di marmo che scolpì per la gloriosa memoria della signora Duchessa, volendo accaparrarsi la grazia di don Francesco, formò di cera una mirabil tazza, disegnando condurla d'argento e fargliene presente. Caso volle che il principe, entrato per avventura in bottega, vedesse il modello, e indovinata in certe figure una strana allegoria che gli dispiacque, lo scaraventò sul muro, rompendolo in mille pezzi. Potrìa sembrare incredibile o pazzo che un principe della vostra gloriosissima famiglia abbia avuto cuore di proceder con tanta durezza verso un artefice che è onore vostro e di tutti; ma cessa ogni meraviglia ove si sappia che sugli orli della tazza v'era ritratto al vivo esso don Francesco in figura del fiume Arno che incorona regina certa donna, il cui nome non può suonare altro che vituperio agli orecchi del suo serenissimo signor padre. S' abbia il Cellini male e malanno, se e' fu così mal destro da non conoscere quanto disconvenisse scolpire accanto al principe il ritratto della Bianca, moglie del Bonaventuri. —

Cosimo incrociò le braccia sul petto, fissando l' Almeni nel bianco degli occhi. Il perugino scaltro sostenne con volto sicuro lo sguardo scrutatore del Duca, il quale dopo breve silenzio, ricominciò:

Digitized by Google

— Avete voi, Sforza, una o due vite?...

— Una — rispose questi con voce ferma — e son ventiquattro anni che la adopero a' servigi di Vostra Eccellenza.

— Or bene — seguitava il Duca, — tenetela cara e in grazia di Dio, perchè il favor de' principi muti come il vento, nè raro avvenga che e' si volga in tempesta. Fate intanto che entri messer Sampiero, nè perdete parola di quanto vi sarà concesso ascoltare.—

Sforza trasalì, ma seppe tanto tenersi, che non dette segno del terrore che lo colse per ogni vena, a quelle misteriose parole.

Scorsero pochi minuti, e Sampiero d' Ornano cuopriva d' affettuosi baci la mano di Cosimo, che sollevandolo e stringendogli al collo le braccia, volle onorato con la più manifesta dimestichezza il guerrier valoroso e l' amico del padre suo.

— Dio sia benedetto! — esclama Sampiero — che mi concede vedervi prima della morte, o nobil rampollo di quell' arbore superbo, alla cui ombra mi fu dato innamorarmi della gloria, e conoscere che una spada italiana non teme il cozzo d' un ferro d' oltr' Alpe o d' oltre mare. Dio sia ringraziato le mille volte; chè, dopo la libertà della mia patria, altro non bramai più vivamente, se non baciare in voi l' immagine del mio gran capitano. E voi siate benedetto che non sdegnaste acco-

Digitized by Google

gliermi con faccia d' amico, dimenticando quale io mi sia e qual voi siate; perchè povero e ramingo non m' accogliete altrimenti che avria fatto la grande e generosa anima del signor Giovanni. —

Così dicendo, due grosse lagrime solcavano le guancie aduste del vecchio eroe della Corsica, e Cosimo istesso si sentiva compreso della più viva commozione, vedendosi dinanzi agli occhi quell' antico e splendido avanzo delle bande nere, onorato da tutta Europa come il più prode ed ardimentoso uomo d' Italia.

Dato fine alle accoglienze, Cosimo fe' cenno al vegliardo sedesse senza cerimonie; ed ei gli si assise in faccia, non sazio mai di contemplarlo, come l' altro parea non sapesse spiccar gli occhi di sul figlio del terribile condottiere.

L' Almeni spettatore di questa scena affettuosa, si deliziava ammirando la bella ed eloquente figura dell' Ornano, quasi godesse paragonare quelle aperte e schiette sembianze di soldato, col torvo e feroce volto di Cosimo. E fu quello un momento di trionfo pel perugino maligno, il quale veduto come il signor suo perdesse nel paragone, giòl nel segreto del cuore, mirando la superbia di quello perder luce e smagarsi dinanzi ai raggi della schietta virtù.

Digitized by Google

— Messer Sampiero — cominciò il Duca — io non so se con più gran piacere o meraviglia m' è dato vedervi qui, pensando a' pericoli smisurati che dovete aver corsi nel farvi strada sino a me. Ma voi siete tale che i rischi e le difficoltà non fanno se non crescervi l' animo; nè senza ragione pigliaste fama così grande e riuscite aumentarla a dispetto degli anni. Or dite, vi prego, come vanno le faccende vostre.

— Eccellenza, — rispose Sampiero, — io credo siam quasi al punto che i muli genovesi perdan la virtù di tirar calci, unica che serbi quell' avaro e spietato popolo di mercatanti. Se tanto mi venne fatto che potessi ridurli sull' orlo dell' abisso, non manca ora se non il terrore della vostra potenza per precipitarli senza remissione.

— V'intendo — rispose il Duca — nè sarìa opera senza pregio mettere il morso in bocca a quella malnata genìa, la quale non serba le insegne della libertà, se non per esser libera di mutar padrone tratto tratto, come cangiano d' amante le femmine lussuriose. Vedeste mai più bugiarda repubblica al mondo?... Che cos' è mai quella famosa croce di S. Giorgio, se non una maschera di cera appiccicata sulle armi di Spagna!... È forse gran tempo che la vedemmo stender le braccia a' gigli francesi?

Digitized by Google

Voglia Iddio, messer Sampiero, vi basti tanto la virtù e la sua grazia, che strappiate la patria vostra da quegli artigli vituperosi di tirannìa. Voi mi avrete, ora e sempre, amico sviscerato, come v'ebbe buon servitore la gloriosa memoria del padre mio. —

A questo punto, Sampiero d'Ornano volse improvvisamente gli occhi sull'Almeni, quindi li ebbe tornati sul Duca, come per dimandargli se quell'inutile testimone non fosse di troppo.

Ad un cenno quasi impercettibile che fece Cosimo per rassicurarlo, il vecchio continuò: — Messer Duca, riceveste voi le mie lettere?...

— Le ricevetti, — rispose l'altro — nè vi sia meraviglia non avervi dato risposta, perchè io non potessi far quello senza pericolo grande. Credereste voi che qui, dove seggo padrone e senz'alcun freno d'autorità, io mi trovi spiato di continuo, da coloro che ebbi maggiormente accresciuti e beneficati?... Basti dirvi che il vicerè stesso di Napoli ebbe contezza delle vostre lettere, e le galere genovesi vegliano ad occhi aperti sulle mie coste, temendo, da un istante all'altro, che le fregate di Santo Stefano non tolgan su le fanterie di Toscana, per venirvi in soccorso.

Sapreste dirmi, messere, voi che tanto avete pratica delle cose del mondo, sapreste dirmi a qual mai segno si riconoscono i tra-

Digitized by Google

ditori?... Io venni con questo desiderio nell'anima, sul confine della vecchiaja; ma debbo tuttavia confessare che bisognerebbe nascere una seconda volta, per avere giusta esperienza degli uomini. —

Così dicendo Cosimo lanciò una breve ma terribile occhiata sull' Almeni, il quale sapendo come si stesse in coscienza, sentì i brividi del freddo serpeggiar dentro l'ossa.

— Colga la maledizione di Dio — soggiunse Sampiero, — lo scellerato furfante che tradì la fiducia vostra e, insieme, la speranza della mia povera patria. Ma per spegnere questa razza de' figli di Giuda, non so se tanti alberi avrebber le foreste della montagna, per appendervi il laccio. Guardatevi dagli amici, Eccellenza, perchè da essi soltanto scaturiscano i traditori. Credete voi sien mancati o manchino uomini in Corsica, che tentassero rinnuovare il mercato de' trenta danari, consegnandomi colle braccia legate a' carnefici di Genova? E sì che Sampiero d' Ornano non spense la libertà della sua isola, ma suscitò per tutta la terra nemici a' tiranni di lei; non ambì ricchezze o potenza, nè altro chiese a' suoi cittadini, se non che l'ajutassero a rompere le obbrobriose catene, o morire.

Ma per tornare alle lettere ch' io vi scrissi, non sapendo se buone speranze o

Digitized by Google

no s' avessero a concepire pel vostro silenzio, decisi venirne in persona per accertarmi, all' uopo, con queste orecchie e con questi occhi, di cosa che terrei menzogna, me la narrasse lo spirito amoroso del padre mio.

Sarebbe mai vero che Cosimo de' Medici si pèriti afferrare amorosamente la fortuna pe' capelli, impugnando lo scettro che gli offre la Corsica vittoriosa de' suoi tiranni?

Deh non vogliate che un'ombra pure di vituperio appanni al giudicio de' futuri la gloria di vostra casa; non sia detto ricusiate tanta grazia all' amico de' vostri anni giovanetti.... Io che v'ho cullato amorosamente nelle veglie de' campi, che spesso v' accolsi nelle mie braccia, mentre l' animoso padre vostro si dilettava con feroce scherzo, lanciar dall' alto il figlio bambino; deh fate ch' io possa vedervi duce e signore della rigenerata mia patria, o muoja gridando il vostro nome in faccia agli ultimi avanzi de' miei nemici! —

Proferendo queste parole, Sampiero afferrata la destra del Duca, la stringeva nelle sue mani di ferro, come cercando imprimere in quelle torpide fibre la magnanima fierezza della indomita sua indole.

Cosimo non avea membro che non tremasse, ma si sarian cercati indarno sul suo volto i segni dell' interno commovimen-

Digitized by Google

to, perchè la natura, e più la lunga pratica della dissimulazione l'aveano fatto tale che tradito avrebbe mezzo il mondo, prima che se stesso, agli occhi degli altri.

Ma Sampiero d' Ornano conoscendo la smisurata ambizione e l'ingordigia di costui, non lasciò smarrirsi per quella studiata aria d' indifferenza; e rinnuovava l'assalto, dicendo come Dio avesse fatto della Corsica un baluardo per difesa d' Italia e più delle marine di Toscana; esser quello luogo opportunissimo per frenare le improntitudini della Spagna, o le voglie ingorde di Francia; e rammentava quanto nobile ed util consiglio sarebbe che lui, Cosimo de' Medici, il più saggio e temuto tra' principi italiani, crescendo stato e fortuna, si facesse scudo e tutela della penisola, contro la prepotenza degli stranieri. —

— Questo, — proseguiva il vecchio — questo ebbe in animo il gran padre vostro; il quale non avrebbe tardato levare una bandiera italiana tra le schiere di ladroni che devastavano la sua patria, se un falconetto del duca di Ferrara, e poi il veleno del Papa, non lo avessero spento sul meglio degli anni e dell' ardire.

Quella fatal notte che un ebreo traditore segò col ferro avvelenato la gamba lacera dell' eroe; io che mentr' ebbe soffio di vita

Digitized by Google

non l' abbandonai, ho udito con queste orecchie com' e' si dolesse amaramente non della sua fine immatura, sì della crudeltà del destino che spegneva in lui la speranza d'Italia. In quel punto stringendomi la mano per l'ultima volta, Sampiero — disse — tu vedi a che m' abbia condotto non la ferocia delle armi straniere, ma l' odio sospettoso e la invidia di principi italiani, in pro de' quali avrei tratta la spada per redimerli da servitù; or vanne in Fiorenza e di' alla Maria nostra sposa che colla mia morte non sarà spento l' odio nel nome mio; fugga le insidie del Papa e conduca il mio Cosimo tra' popoli della Romagna, che tanto m' ebbero caro; tempo verrà che la fama di Giovanni de' Medici risorta con miglior fortuna nel figlio, sarà a' popoli segnacolo di redenzione e tromba di riscossa! Non è d' uopo vi rammenti come da questa medesima villa di Castello, con mio gran pericolo, giungessi a condurvi in Forlì e quindi in Venezia, mentre gli sgherri del Pontefice s' apprestavano a trafugarvi; sospettando egli, che l' amore del vostro nome non menomasse in Fiorenza la grandezza nascente del suo turpe bastardo. Osate dunque in nome di Dio, nè vada perduto il solenne vaticinio del padre vostro. Non v' atterriscano le minacce di Spagna; non vi distolga dall' animoso partito

Digitized by Google

la gelosia sospettosa del Pontefice, contro il quale avete pronte le armi per ridurlo a chiedervi misericordia, sol che vogliate minacciarlo d' un Concilio, facendo causa comune co' nobili principi della Germania. —

Cosimo volse impassibile lo sguardo freddo e scrutatore sulla faccia volpina dell' Almeni, quindi alzatosi lentamente e preso sotto braccio il Sampiero, lo condusse sul verone dove cominciò un colloquio misterioso ed animato che fu segreto per tutti, tranne pe' due interlocutori. Sforza avrebbe pagato un occhio per trapelare la risposta del Duca alle calorose offerte del tentatore; ma come, dopo la terribil minaccia di Cosimo, sentiva esser tempo di pensare a' fatti propri e raccoglier le vele, così gli parve opportuno accoccolarsi in un seggiolone nella estremità della sala, contentandosi lanciar tratto tratto una occhiata spiatoria su' due personaggi, per indovinare a' gesti il tenore de' loro ragionamenti. Ma venutogli fatto di posar gli occhi su d' una immagine di Giovanni delle Bande Nere egregiamente dipinta dal Tiziano e quasi spirante: — O fortissimo tra gl' italiani, — esclamava tra sè e sè — perchè mai, essendo tu aquila e di gran volo, non sapesti trasmettere il tuo sangue se non in un nibbio insidioso e schivo della luce del sole?... Chi potria mai ravvisar la tua stirpe in

Digitized by Google

quella volgare anima di tiranno, nido di tradimenti e di delitti? O non pare egli, lo spaventino i fantasmi della gloria, più delle sanguigne ombre delle sue vittime?... E' stringerebbe con avida mano lo scettro di mezzo il mondo, se venir potesse a capo della impresa senza mettere in risico la vita, o questa meschina duchèa di Fiorenza, degna del suo cuore codardo e del suo spirito imbelle. L' astro di costui volge al tramonto, ed è tempo che Sforza Almeni scelga padrone di miglior fortuna e men tristo! —

Poi, ripensando le cupe e minacciose parole del Duca, sentì sorger nell' animo un presentimento funesto, perchè sapesse che costui raro perdonava a' nemici e a' traditori non mai, compiendo le sue vendette con infinita dissimulazione e senza fretta. Il perchè decise adoperarsi, da quel punto, a tutt' uomo, acciò si cancellasse nell' animo del Duca ogni sospetto, proponendosi tirar l' acqua al proprio mulino con quella maggior cautela che voleva il pericolo e la speranza del suo meglio.

I maneggi di quel tristo saranno chiariti al lettore nel seguito del racconto, dove si vedrà come costui, prima di pagare il fio delle proprie scelleragini, perdesse iniquamente quanto v' era di più generoso e sincero tra gli uomini di Toscana.

Digitized by Google

L'arrivo del Carnesecchi che entrò precipitoso nella sala, scosse il perugino dalla sua meditazione e disturbò il colloquio omai lungo tra Cosimo e Sampiero, che in un angolo del verone parlavano a fitto, come si disse poc' anzi.

Digitized by Google

Capitolo X.

Pietro Carnesecchi fu tanto addentro nelle buone grazie di Cosimo, da non far meraviglia quella sua venuta improvvisa, in luogo dove si trattava così segreta faccenda. Perciò il Duca, sia per l'affezione antica che e' portava alla sua casa, sia per la giocondità della sua indole, l'avea preso in tal dimestichezza, che non solo lo volle spesso consigliere ne' casi di maggior momento, ma si piacque, di continuo, della sua compagnia, senza guardia o riserva.

Questa volta, oltre che il Duca gli avea fatto ordinare venisse senza indugio a Castello, e' recava novelle così inaspettate e di gran peso, da non parergli peccato d'improntitudine entrar senza cerimonie nelle stanze del suo signore, come gli tardasse avvertirlo di quanto gli era venuto fatto sapere.

Alla comparsa inaspettata di costui, non potè trattenersi l'Almeni da un moto di sorpresa, e stava facendogli cenno non procedesse oltre, per non disturbare il colloquio

Digitized by Google

del Duca; quando questi non appena l' ebbe scorto, fe' segno colla mano, pregandolo avvicinarsi, e nel tempo istesso l' additò al Sampiero dicendo: — Ecco, messere, un vecchio amico mio e vostro; fategli festa chè e' non vien mai senza buone novelle. — Sampiero ricevette a braccia aperte il Carnesecchi, il quale, dal canto suo, non rifiniva carezzarlo e fargli dimande sopra dimande, protestando esser quello un gran bel giorno della sua vita, in cui gli era dato rivedere sano e glorioso l' antico compagno della gioventù.

— O Pietro — rispondeva l' altro scuotendo melanconicamente la testa, — lasciamo la gloria dov' ella è; bene sia lodato Iddio se volle tenermi, sino a questo punto, le sue sante mani addosso, perchè vi confesso non sentirmi a sessantaquattr' anni diverso molto da quel che fui a' tempi che sapete. Ma in questi giorni e in mezzo alla viltà di tutta Italia, non so aspettarmi altra gloria se non la morte che mi chiuda gli occhi, perchè più oltre e' non vedano quanto non vorrebbero aver mai veduto. Cerco uomini, ma non trovo che femmine e femmine da conio! —

Cosimo si fe' livido a un tratto e guardò Sampiero di traverso, come quelle fiere parole l' avesser punto nel vivo; ma tosto si ricompose, mascherando con un sorriso a

Digitized by Google

fior di labbra, la bile che l' arrovellava per quel tremendo sarcasmo.

Del resto, quel magnanimo sfogo del Sampiero chiariva apertamente a che fosse approdato il suo colloquio col Duca, il quale, sebbene maestro nel simulare, non fu da tanto che la perspicacia del vecchio non s' avvedesse, che in lui tenzonavano l' ambizione coll' avarizia, l' ardimento colla codardìa; pigliando il disopra ciò che suggeriva la sèrvilità o il gretto consiglio dell' animo astuto e diffidente.

Ebbe Sampiero d' Ornano una di quelle impetuose nature, le quali non sanno capacitarsi che corra una via di mezzo tra l' ottimo e il pessimo, tra un bel sì o un bel no, come dicono i popoli; tra l' accettare un partito rischioso o ricusarlo in termini netti; il perchè non gli fu dato vedere se non un rifiuto ignobile e pauroso, nella incertezza in cui versava l' animo di Cosimo ventilando il da farsi nella arrisicata faccenda. E certo v' era da menargli buona, in gran parte, l'impazienza; ove si pensi alla terribile impresa alla quale s' era accinto, combattendo con forze tanto diseguali una potente repubblica, e alla disperazione d' ogni soccorso, se questo non gli venisse da Cosimo, unico tra' principi italiani che potesse aver nervo ed audacia di farglisi complice ed aiutatore.

Digitized by Google

Ma Cosimo non era in tanto grado di potenza, da potere, a suo talento, metter mano nelle faccende degli altri con pericolo della pace comune; molto più allora, che il Re di Spagna, assoggettata la repubblica genovese, si gloriava tenerla in luogo di feudo, avendo colà i Doria, i quali inorpellando la servitù colle fallaci sembianze del libero stato, procuravano le di lui faccende coll'artificio e colla forza.

Le segrete pratiche del Sampiero col Duca non erano sfuggite alla diffidenza gelosa de' ministri spagnuoli, che non mancarono dolersene a più riprese con essolui, dichiarando apertamente non avrebbero tollerato un incendio di guerra in luogo così pericoloso per la vicinanza di Napoli e di Milano; tanto più che essendo Genova in protezione del Re cattolico, non parea giusto e' lasciasse assalirla, senza ragione, da un vassallo di Spagna, com' era, fuor di dubbio, il duca di Firenze.

Tale fu però l'ingordigia di Cosimo, che male gli sapeva abbandonare irremissibilmente tanto ghiotto boccone, qual era il dominio della Corsica; e facea come quegli che dovendo allargar la mano per render il maltolto, accarezza e palpa per l'ultima volta l'oggetto delle sue voglie, nè pargli aver quasi tanto di forza che e' sappia abbandonarlo.

Digitized by Google

Laonde, senza risolversi a dichiarare al Sampiero la necessità in cui si trovava di rifiutar le sue offerte, l'ebbe confortato tornasse di buon animo nell'Isola, promettendo l'accomoderebbe di danari e di armi, non senza lasciargli speranza di scoprirsi colla spada in pugno per lui quanto prima, dato riuscissero a buon punto certe pratiche intavolate col Re di Spagna per avere il suo beneplacito. Armi e danari piovevano al Sampiero come dal paradiso, ma e'voleva di più, pensando che solo il nome e la potenza di Cosimo avrien potuto accrescer di tanto la fortuna delle sue cose, da procurargli vittoria stabile e duratura.

Per queste ragioni, misurando dal suo desiderio l'animo del Duca, non vide in quelle caute promesse se non un rifiuto coperto dalla compassione ed addolcito co' termini della benevolenza; sicchè disperato d' ogni umano soccorso, comprese non rimanergli altra scelta, all' infuori di quella che l'indole generosa e disprezzatrice della morte gli suggeriva.

L' arrivo del Carnesecchi non migliorò per certo la condizione delle cose, perchè l' annunzio della elezione al pontificato del cardinale Alessandrino finì per abbatter completamente l'animo già irresoluto di Cosimo, al quale non giunse meno inaspettata che

Digitized by Google

acerba quella improvvisa novella. Il cardinale, infatti, era l' ultimo uomo del mondo che avrebb' egli veduto volentieri inalzarsi a tanto grado di potenza; sapendo per prova, di che panni e' vestisse, per averlo in diverse occasioni avuto contrario e quasi ostile nel sacro Collegio, mentre visse Pio IV amicissimo suo e tenero della comunanza del nome. Non dimenticava egli come, non ha guari, trattandosi insignire della porpora il principe Ferdinando, senza aver questi raggiunta l'età prescritta da'canoni, solo l'Alessandrino, tra' cardinali, avversasse apertamente la sua dimanda, protestando che le leggi della Chiesa non potevano calpestarsi per vani rispetti o per adulazione peccaminosa a'principi della terra.

Oltre di questo, essendosi Cosimo adoperato caldamente per riunire i voti del concistoro sul cardinale de' Ricci suo amicissimo, e nativo di Toscana; premendogli sopra tutto si escludessero dal pontificato i cardinali Farnese e Morone; non potè udire senza grave sorpresa, che tutto fosse proceduto, non solo contro i suoi voti, ma contro la comune espettazione; venendo adesso a cader la scelta sopra cotale che nè egli, nè gli altri al mondo avrebber mai sospettato. E per vero, la elezione dell' Alessandrino non avvenne se non per risoluzione improvvisa del

Digitized by Google

sacro Collegio e quasi per miracolo; dovendosi questa riferire al consiglio del cardinale Borromeo, il quale, geloso della propria coscienza e della fama di santità, recedette ad un tratto dalle pratiche ordite segretamente con Cosimo, ed abbandonato il nome del Ricci, magnificò l'Alessandrino, prescelto da Dio e unico che, in que' gravi momenti, potesse occupare la sedia pontificia con vantaggio della religione. Al Borromeo s' unì di gran cuore il Farnese, ma con fine diverso; perchè vedendo il nuovo eletto essere uomo mal fermo in salute e molto avanti negli anni, pensò non perdere, per quel mezzo, la speranza del pontificato, ma differirla, invece, per breve tempo.

La notizia parve incredibile al Duca, il quale essendo l'anima de' maneggi che si tenevano nel concistoro, non poteva persuadersi come fosse accaduto non solo a ritroso de' suoi desiderii, ma fuor d' ogni ragionevole probabilità; sicchè non potè tanto tenersi, che non svolgesse in ischerzo le parole del Carnesecchi, chiamandolo piacevolmente novelliere e pazzo, come l' accusava la gente, per la stranezza della vita e i suoi capricci d' eresiarca.

— Dio faccia non sia vero, e darei mezzo il mio sangue perchè non fosse, — rispose il Carnesecchi; — ma io tengo la brutta novella

Digitized by Google

da certa bocca nella quale il nome dell'Alessandrino non ha sapore più gradito d'un carbone affocato.

— Or non pensate voi, — rispose Cosimo, — che se questo sia vero, nè il cardinal Ferdinando, nè Bartolommeo Concino avrien mancato avvertirmene per le poste? Credete voi ch'io dorma alla grossa su questa elezione, da cui dipende la pace della cristianità e la mia particolar sicurezza?

— Eccellenza, — riprese il Carnesecchi, — certe notizie le volano come il vento, e, dice il volgo, le portan gli uccelli. Non conosceste voi la rotta di Pietro Strozzi a Marciano, prima che il sole di quel felice giorno avesse compiuto il suo giro, prima che gli stessi Senesi impallidissero di terrore per quell'annunzio? Allora faceste murare una chiesa a Santa Vittoria, questa volta bisogna accendere una candela a Satanasso.

— Messer Pietro, — saltò su il Duca guardando biecamente, — guardate piuttosto non s'accenda il Sambenito sulle vostre carni, per mano di fra Michele fatto papa. Chè s'egli è tale, sapete che non accadono certe opere senza volontà dello Spirito santo, e mal abbia chiunque lo bestemmi.

— Amen, — rispose sorridendo il Carnesecchi, — ma io credo v'entri lo Spirito santo come il cavolo a merenda. E sì, che

Digitized by Google

vo' sapete a meraviglia come i papi si fanno.

— Eretico senza fede! — gridò il Duca facendosi rosso sino agli occhi; ma poi ripreso, in un attimo, il tono abituale di dolcezza amichevole che usava con esso lui; — animo, — disse, — pazzarellone da carnesciale, lasciate le cose sante dove le sono, e ditemi come e da chi abbiate saputa questa favola del cardinale Alessandrino.

— Vel dirò tra non molto, — rispose l'altro, — anzi ve l' udrete ripetêre dalla stessa bocca. Non avete, per avventura, dimenticato messer Pietro Gelido.... il Pero?

— Il Pero! Che di' tu? È egli forse divenuto pazzo così per le regole, da venir proprio in bocca al lupo? Che cerca egli mai in Firenze? Se' tu che lo chiamasti, tu che se' fatto l' arcidiavolo delle anime dannate, e non ti manca se non un po' di sale in zucca perchè diventi un Lutero, un Calvino, o altro di questi scellerati Anticristi! Pietro.... Pietro Carnesecchi, tu scherzi col fuoco; bada e' non t' avvampi per modo, che le tue ceneri sien ludibrio del vento. È egli forse eterno Cosimo de' Medici, perchè tu non debba pensare una volta a ravvederti? Voi non potete figurarvi, messer Sampiero, con quanta pena io sia riuscito salvarlo dagli artigli dell'Inquisizione, e non son tre anni che e' s' è lasciato

Digitized by Google

tornar la scomunica sul capo. Piacemi tener l'Inquisizione a stecchetto, perchè due padroni e' sien troppi in una casa; ma se vera è la notizia della fortuna inaspettata di fra Michele, bisogna che costui pensi al suo fatto e non mi metta nel caso d'attaccare una briga nella quale andrei, senza dubbio, a testa rotta.

Sampiero e Carnesecchi si scambiarono un' occhiata d' intelligenza; e quest' ultimo, dopo breve silenzio, ripigliò. — Prego la Eccellenza Vostrá la non si pigli tanta pena per me. La non rammenta come facilmente io mettessi nel sacco la gloriosa memoria di papa Pio, quando ebbe il ghiribizzo di ragionar meco a tu per tu sulle controversie della chiesa? Faccia che fra Michele abbia lasciati gli zoccoli per le pianelle; e se vorrà combatter meco ad armi eguali, le giuro per Calvino benedetto, i' mi tornerò salvo e in buona grazia a Firenze, per servirla con tutta l'anima, come feci sino a questo punto. Ma crede ella, vivrà in santa pace ed armonia con un papa cosiffatto? Quando mai potea salire sul soglio di S. Pietro un maggior nemico della sua casa? La gli metta, Eccellenza, il freno in bocca, e questo freno siam noi. —

Cosimo voltò lentamente le spalle a' suoi due interlocutori, e si die' a passeggiar su e giù per la sala, con aria taciturna e medita-

Digitized by Google

bonda, non accorgendosi nemmen dello Sforza, che colle braccia incrocicchiate sul petto stava osservandolo senza batter palpebra. Sampiero e il Carnesecchi, rimasti soli, si dierono a favellar sommesso e con gran calore, mostrando esser tra loro in maggiore intelligenza che il Duca non credesse. E veramente la venuta del sommovitore della Corsica non era un fatto che fosse accaduto senza consiglio del Carnesecchi, il quale volendo cogliere il destro della morte di papa Pio, amicissimo del Duca, credette giunto il momento di pescar nel torbido, incitando quest'ultimo a far novità, sia coll' adescarlo colle offerte de'Corsi, sia spaventandolo collo spauracchio d' un papa poco benevolo o nemico.

Divisamento siffatto, ordito con tanta perspicacia, se non raggiunse lo scopo, non dette lontano le cento miglia, e le lettere che ci restano di Cosimo I mostrano come e' fosse a un pelo dall' accettare le offerte tentatrici di Sampiero; e se, quind' innanzi, interruppe le pratiche che avea cogli amici della lega protestante, ciò non si deve attribuire se non alla sollecitudine colla quale l' Alessandrino, divenuto Pio V, si volse a blandire la sua smisurata ambizione. Bisogna adesso sapere come Pio IV, anch' egli di cognome Medici, benchè nulla avesse da fare con quei di Firenze, riconoscendo la sua esaltazione

Digitized by Google

al pontificato dalla benevolenza di Cosimo, si piegasse a promettergli insegne e titolo di Granduca, non ostante la gelosìa e la tempesta che suscitò questo inaspettato favore nelle corti d' Italia. Papa Medici era morto senza dar compimento alla sua promessa, mancando la formalità della spedizione del breve, la quale era affidata a' più dotti canonisti della corte romana, incaricati di cercar prove e sentenze per le quali si confermasse nel Pontefice la facoltà di crescer titoli ed onori a' principi benemeriti della chiesa. Era, adesso, da temersi che il nuovo papa, sia per le inimicizie dei Medici, sia per le istigazioni de' gelosi, ricusasse dar corso alla promessa del suo antecessore, lasciando così il duca col desiderio nel cuore e più con le beffe di molti, che avrien pagato tesori, uno smacco di quella sorta, patito dalla odiatissima famiglia fiorentina. A questo si voleva pronto ed efficace rimedio; bisognava pigliare il Papa pel verso del pelo o dal lato della paura. Fra queste due vie tanto diverse, ondeggiava l' animo di Cosimo, aspettando decidersi, non appena si fosse chiarito maggiormente dello stato delle cose; perocchè sia noto a tutti esser lui stato uomo di gran prudenza e tardo nelle decisioni, come portava la sua natura e l' esperienza di ventott' anni di regno.

Digitized by Google

Ragionava il Duca, da un bel pezzo, co' torbidi pensieri della sua mente; quando ad un tratto, accortosi della presenza dell' Almeni, si fermò su due piedi, e piantandogli in faccia un par d' occhi da far paura, così prese a parlargli: — Sforza, a qual ora della notte giunse in Firenze il signor Sampiero?

— Due ore, forse, prima di giorno — rispose l' altro, non sapendo dove mai sarebbe ito a finire quello strano interrogatorio.

— Dove l' hai tu condotto, prima che venisse qua?...

— Nel palazzo degli Orsini, come e' volle ad ogni costo, sebbene gli dicessi che Vostra Eccellenza avea ordinato lo menassi, senza indugio, a Castello.

— Sai tu che e' parlasse mai con la signora Isabella?

— E' le parlò e con molta segretezza.

— Notasti nulla che tu creda buono a sapersi da chi t' ha fatto ricco e ti risparmiò, per ventiquattro anni, la forca?

— Eccellenza, — soggiunse l' Almeni, senza mutar colore, — parlarono a tu per tu, nè parve avesser gran voglia di mettermi a parte de' lor segreti.

— Or va, — continuò Cosimo; — e se ponesti cura, come ti dissi, di non dimenticar parola di quanto corse tra me e il Sampiero,

Digitized by Google

rammenta ch' io ti volli testimone, perchè nessuno abbia a credere sia passata tra noi due, cosa di maggior rilievo che veramente non fu. Dirai a don Francesco ch' io l' attendo prima di sera. —

E lo piantò lì bruscamente, tornando, con grande aria di noncuranza, sul verone, dove il Sampiero e il Carnesecchi, i quali stavano sull' occhio, procurarono di cambiar con destrezza il filo del discorso, non riuscendo però a mascherare con tanta abilità il loro imbarazzo, che l' astuto signore non s' accorgesse averli colti in fallo ambedue.

Digitized by Google

Capitolo XI.

Sforza scese le scale a precipizio, e giunto che fu a capo del corridojo, un' ancella della signora Leonora gli fe' cenno la seguisse. Il perugino, che non bramava di meglio, rispose sollecito a quell'invito, e dopo pochi passi, entrava nelle stanze della favorita del Duca.

— Sforza — disse la Leonora con voce affannosa — ho io bene inteso quanto voleste dirmi, così alla sfuggita, entrando dal signor Cosimo? Eccomi nelle vostre braccia; ditemi voi a qual santo debba mai raccomandarmi.

— Madonna, — rispose l'Almeni, — i vostri occhi mi dicono che m' intendeste per aria. Due santi ha Firenze, i quali è fama intercedano per lei sotto il trono dell' Onnipotente. Ma que'santi avvocati non intercederanno in favor vostro più efficacemente, che non valgano la vostra bellezza e le lagrime che avete in pronto. Il Duca ha un diavolo per capello: qualunque ardisse fargliela in barba, correrebbe rischio di trovarsi alle strette col boja e pagar la cacciata.

Digitized by Google

Quel Côrso indemoniato erede giuntarlo, ed ha già le corna in testa. Il Carnesecchi vuol romper le noci col capo, e finirà arrostito, peggio d'un galletto in carnevale. Voi, mia bella signora, correte rischio d'esser murata viva in Santa Monaca, se non mostriate davvero che donna la sa più lunga di Satanasso.

Addio, dunque, e il Ciel vi provveda; io ho a casa moglie e figliuoli e anche un po'di gruzzolo, tanto per isbarcarla alla meglio; e come tutto il mondo è paese, non voglio star qui con un piè nell'inferno, mentre posso trovarmi miglior agio e miglior padrone. Sicchè de'fatti vostri io mi lavo le mani, nè vogliate sapermene male; l'uomo è uomo, e chi fa miracoli, abita più in su del tetto.

— Ahimè! — seguiva la giovine sventurata; — voi pure abbandonarmi? Voi che foste il tentatore della mia folle gioventù, che primo mi metteste sulla via del peccato?... No, Sforza, no. Giuro alla Vergine benedetta, cui non son degna nè manco d'invocare, giuro ve ne pentireste a mani giunte.... Sforza, io so cosa, che se il vento la sapesse, sareste, prima di dimani, tre braccia sotto terra, e benedirebbero i Fiorentini la giustizia del Duca.

— Leonora! — gridò Sforza afferrandola brutalmente per le braccia.

— Sforza Almeni, — esclamava la giovane,

Digitized by Google

dopo che l'ebbe respinto in atto pieno di sdegno; — avete dunque giurato di non uscir vivo da queste porte? Ignorate voi forse qual sia mai Cosimo de' Medici?... e una mia parola vi perderebbe in eterno!... Io vi dico che se trapeli pur l'ombra di certo mistero che è per me luce meridiana; se un eco insidioso ripeta alle orecchie del Duca la storia dello scellerato amor vostro per la duchessa Isabella.... io vi dico sarìa men danno per voi esser chiarito ribelle e traditore, peggio che non fossero Lorenzin de' Medici o Piero Strozzi. Sforza Almeni, vi lusingate indarno che Cosimo voglia serbarvi gratitudine eterna pe' turpi servigi che gli rendeste e lo hanno fatto odioso a' suoi popoli, infame presso le genti tutte della terra. S'ei v'ebbe complice e consigliero in quella terribil notte che macchiò le mani nel sangue innocente della figlia; se non tremaste mirarlo con sacrilega gioia, mentre abbeverava di veleno le labbra incolpevoli della moglie; non crediate aver comprata, a prezzo di delitti, la grazia sua; perchè e' vi aborre, non meno de' rimorsi e della scellerata memoria delle sue colpe. Voi siete la verga destinata a spezzarsi, dopo che la si adoperò per flagello. Sforza, io son tale, come vedete, pe' vostri consigli ingannatori; io, che sedotta dalle vostre lusinghe bugiar-

Digitized by Google

de, abbandonai il vergine corpo ad un tiranno lascivo, e l'onore della mia casa al vitupero della gente. Per voi s'emendi il mio peccato, o tremate, tremate perchè Iddio ci travolge uniti nella perdizione, ed è la vendetta che attendo!—

Nel proferir queste minacciose parole, Leonora degli Albizzi avea sul volto una tale espressione d'odio e di feroce livore, che la si sarebbe riconosciuta appena per quella amabile e leggiadra creatura, dipinta da noi nel capitolo precedente, mentre colle lagrime insidiose e le invincibili lusinghe della bellezza tentava il cuore di ferro del Duca.

L'Almeni stesso, non uso a tremare della sua ombra, sentì arricciarsi i capelli, leggendo in quegli occhi di vipera tanto fiero proposito di vendetta contro di lui, consigliatore primo di quell'amore peccaminoso e complice dell'inganno con cui il Duca s'accingeva a rimeritare l'incauto affetto della sventurata.

Sapea ben egli di che fosse capace la donna delusa crudelmente nelle sue più gelose ambizioni, egli che, sospetto a Cosimo, odiato dal principe, assalito dall'ira di questa nuova nemica, cominciava a smarrir l'animo, non altrimenti che tutte le potenze del cielo e della terra gli si scatenassero contro. Il perchè, rivolgendosi alla Leonora

Digitized by Google

con occhi supplichevoli e pieni di spavento, si die' a raccomandarsele, dimandando che mai far potesse per riacquistar la sua grazia; scongiurandola, nel medesimo tempo, guardasse bene di non ripetere in faccia ad essere vivente quella parola, che la furia insensata le strappava dalle labbra.

— Madonna Leonora — diceva il tristo — io feci per voi quanto non avrei fatto per le mie povere figlie; è ella giusta vogliate ora accagionarmi se santi e diavoli si detter la mano per mandare a monte le vostre speranze e le mie? Dite, in nome di Dio, che mai volete ch'io faccia, e non mi terrò dall'obbedirvi, dovesse andarmene la vita. —

Leonora degli Albizzi, ricomposti in un attimo i lineamenti travolti dalla rabbia che l'arrovellava, e cangiato tono in un tratto: —Sforza, — rispose, — voi siete astuto a paragone del serpente che ingannò la madre dell'uman genere tra le delizie dell' Eden. Poco mi costerebbe schiacciarvi co' piedi la testa, e Dio voglia ch' io sappia tenermene, come ho fatto sinora. Ma dite, per questa infelice creatura che porto nelle viscere, dite, o perverso, s' io debba rassegnarmi irremissibilmente sotto il peso della mia vergogna, o mi resti un raggio di speranza nell' amore di quest' uomo crudele, cui mi voleste assogettata con tanta perfidia.

Digitized by Google

— Madonna — soggiunse l'Almeni — io vi dissi le mille volte che certi miracoli non accadono a questo mondo, se amore non riesca ad operarli; amore che strappa il cuore de' principi dalle mani di Dio, il quale è fama li custodisca contro le insidie del peccato. Io credetti avesser tanto di magìa i vostri occhi azzurri, tante lusinghe le vostre labbra di corallo, tanti inganni la vostra voce di rosignuolo, che Cosimo sarìa stato tra le vostre braccia, quello che fu Sansone nel grembo della bella traditrice. È ella forse mia colpa se ciò non avvenne? Poteva io mai aggiunger armi e potenza a quanto ne posseggono i vostri vezzi e la sagacia vostra di femmina? —

Leonora si morse rabbiosamente le labbra, e i suoi sguardi mandaron fiamme. E come il furbo perugino le stringeva tanto spietatamente i panni addosso, non sapendo ella trovar ragioni buone per confonderlo, avuto ricorso alla sua innata malignità: — E che? — rispose sorridendo sinistramente, — doveva io forse nascer figlia del signor Cosimo perchè e' potesse innamorarsi della mia carne a tal segno da sfidar le folgori nel pugno dell' Onnipotente? —

Questa terribile allusione ad uno de' più sozzi misteri della casa Medici, pel quale fu coperto d' infamia il nome d' Isabella Or-

Digitized by Google

sini, fu come punta di spada nel cuor dell' Almeni, il quale balzando colle pugna chiuse e la schiuma sulle labbra: — Per l'inferno! — gridò con voce soffocata, come lo strozzasse la rabbia, — giuraste dunque o perversa donna, di versarmi tanto veleno nel cuore, ch' io ne muoia disperato, o mi precipiti, ad occhi aperti, nell' abisso senza fine, che mi schiude dinanzi la vendetta di Dio? Leonora.... Leonora, non mi tentate soverchio. —

La scaltra peccatrice, giuliva d'aver punto nel vivo della piaga lo sventurato, die' in uno scoppio di risa, simile a quello che s' attribuisce al genio del male, quando ha fatto preda d' un' anima cristiana; quindi si diè a passeggiar su e giù per la stanza, quasi per dar tempo allo Sforza di riaversi da quella inaspettata e crudele sconfitta.

Ma costui annichilito per la beffa feroce più che per le minacce di quella furba, s' era lasciato cadere su d' una sedia, e sudava freddo; come una angoscia mortale gli pesasse sull' anima, sorda, sino a quel punto, a tutti i rimorsi delle sue colpe.

La Leonora venuta a sederglisi accanto e presolo amorevolmente per mano, cominciò con dolci parole a confortarlo, dicendo la non dimenticherebbe mai quanto gli dovesse,

Digitized by Google

anzi si raccomandava sempre più alla sua buona amicizia, sperando per quella sola, giungere al fine de' suoi desiderii, e non per altro.

— Voi siète disgraziato, da qualche tempo — seguiva ella con un accento di dolcezza che avrìa sedotto un eremita nel deserto; — disgraziato davvero, perchè non vi sia uomo in questa corte che non pagasse un occhio, per vedervi perduto nella grazia del Duca. Io, io sola (e Dio mi dia presto tanto bene) saprò ricondurvi in quel grado da cui sembra v' abbia tirato giù l' odio sospettoso del principe e l' invidia de' malvagi. Vedrete come Leonora degli Albizzi, fatta duchessa, la sappia ricompensare chi le die' mano amorevole ne' giorni penosi della desolazione....

Ma voi, o Sforza, fate cuore, nè si dica mi abbiate abbandonata vilmente nelle ultime prove, quand' io ho cercato tanto obbedirvi che non avrìa fatto meglio la più affettuosa delle vostre figlie. Or veniamo ad altro.

Voi stesso m' avete detto più volte essere in Firenze tal donna che possiede segreti meravigliosi i quali, non che costringere amore, tirerebbero, per forza d' incantesimo le stelle in terra. Se troppo pericoloso vi sembri menar costei qui in Castello, fate ch' io vada nella sua casa; voi mel prometteste.... lo voglio. —

Sforza, asciugandosi le stille di sudore che

Digitized by Google

gli grondavano giù dalla fronte, rassicurò la giovane gentildonna, giurando non passerebbero molti giorni, che studiata l'occasione l'avrìa condotta fuor di pericolo, dalla incantatrice miracolosa; facesse intanto coraggio, e procurasse aver tanto d'occhi da non dar ombra di sospetto al Duca, il quale, sebbene innamorato follemente di lei, non era uscito di senno per guisa da veder bianco il nero, o nero il bianco a capriccio degli altri.

Composte per tal modo le cose, dopo non molte parole, che si riferirono a quanto accadde in casa del Cellini, uscì Sforza dall'appartamento per una porticella che dava nel giardino; maledicendo in cuor suo essersi messo in tanto intricato gineprajo, dal quale non parea possibile levar le gambe senza danno e tribolazioni.

Era appena uscito l'Almeni, quando le ancelle vennero ad avvertir la Leonora, come la Eccellenza del Duca l'attendesse con impazienza nella sala del pranzo. Un invito per parte di costui non ammetteva dilazione, e sel seppe la donna, che fermatasi appena due minuti dinanzi allo specchio, s'affrettò ad obbedire gli ordini del suo signorè, per quanto l'attuale stato di sua salute avesse potuto darle occasione ragionevole di scusa a un indugio più lungo.

Digitized by Google

Entrando costei nella sala, avea presa una certa espressione di sofferenza, un' aria così languida ed appassionata, che il Duca non seppe tenersi dal correrle incontro sostenendola amorevolmente, quasi la dovesse sdilinquire in quel punto; atto che i presenti notarono con curiosità e ne sorrise il Carnesecchi non senza che la donna se n' accorgesse, la quale ricambiò con lui un' occhiata rapida e piena di mistero.

— Ecco, messer d' Ornano — disse Cosimo accompagnando con gran riguardo la Leonora in capo di tavola, — ecco vi riceviamo in famiglia e senza molte cerimonie. Voi foste l'amico del padre mio, e piacemi avervi in dimestichezza, quasi siate di casa. Qua mi ridussi appunto per riavermi dalle noje insopportabili della corte, e godere un po' di quella pace che, se l' apprezzassero i cittadini quanto la è dolce, non invidierebbero forse queste dorate catene che fanno lo splendore bugiardo della grandezza.

— *Beatus ille qui procul negotiis,* — esclamò il Carnesecchi guardando alla sfuggita il Sampiero, il quale incapace d' adulazione verso la ipocrisia sopraffine del Duca, si limitò a ringraziarlo, in poche parole, della benevolenza che degnava dimostrargli.

— Oh no, no, messer Pietro — soggiunse il Duca — non siamo ancora, per nostro

Digitized by Google

danno, tanto *procul negotiis*, da poterci godere a grande agio questi ultimi momenti della stanca vita, come sarebbe in cima d'ogni desiderio. Voi conoscete, meglio d'ogni altro, don Francesco, il quale, sebbene abbia toccati gli anni della discrezione, non parmi sia venuto, per anche, in quella maturità di giudizio che si vuole a reggere uno Stato quasi nuovo, e così pieno di pericoli. Noi gli abbiam dato moglie per vedere se e' ponga, una volta, il chiodo alla ruota; e mentre questo non avvenga, bisogna dargli mano amorevolmente e con animo paterno perchè la via è irta di triboli e di spine. Voglia Iddio tenerci le sue sante mani sul capo perchè non si chiudan questi occhi prima che abbiam veduto in piena sua grazia il figlio della nostra tenerezza.

— *Utinam!* — rispose il Carnesecchi — i tempi volgono torbidi e pieni di minaccia; oggi è più che mai necessaria la mano ferma e maestra del vecchio pilota, se vuolsi pigli la nave il buon vento tra' marosi che l'accavallano in furia.

— E noi sciorrem le vele senza paura — ripigliò Cosimo — non appena sia chiaro da qual parte spiri il buon vento.

— Con vostra licenza, messer Duca, — saltò su il Sampiero — non parvi sia sempre buon vento quello che spinge in porto

Digitized by Google

la nave, venga egli da levante o da ostro?

— A meraviglia — seguitò il Duca — e non contate gli scogli e le secche nelle quali può avvenire si dia dentro colla prua, tenendo a mancina, invece che a man dritta? Voi parlate con quel gran cuor di soldato che è il vostro, uso a non vedere i pericoli o a dar dentro a questi d'un salto; ma noi avemmo da Dio la tutela di questi popoli, e gliene dobbiamo buon conto. —

Sampiero d'Ornano si morse le labbra; il Carnesecchi, assai più dimestico col Duca, stava mulinando una risposta per le rime, quando il dialogo venne improvvisamente interrotto da un casa del diavolo d'urli e di colpi, da far parere si desse l'assalto alla porta della sala. La Leonora si strinse paurosamente a Cosimo, il quale meravigliato per quel baccàno, guardava con occhio di sorpresa il siniscalco, come per dimandargli che sorta di novità fosse quella, e se, per avventura, i cuochi e i donzelli facesser battaglia in cucina, colle pentole.

Eran tutti cogli sguardi intenti sulla porta, quando questa si spalancò d'un tratto, ed ebbero i convitati il più strano e grottesco spettacolo che mai venisse a spargere il buon umore su banchetto di principe. La prima cosa che si presentasse agli occhi curiosi de' nostri gentiluomini si fu un gruppo

Digitized by Google

di servi che fuggivano flagellati dal noderoso randello d' un vecchio alto e membruto, il quale menava giù alla maledetta, gridando: — Via, via di qua, popolaglia, canaglia; lasciate ch' io tragga il diavolo in ceppi sino a' piedi di Su' Eccellenza, o v' accoppo come cani ! — I tapini che s' eran provati far siepe all' indemoniato per tenerlo che non entrasse in sala, persuasi da quelle sante ragioni del sugo del bosco, fecer piazza pulita in un baleno, lasciando libera e sgombra la scena dinanzi agli illustrissimi convitati. Allora fu visto quel singolar personaggio, lungo come una pertica, e calvo come un cocomero, tirare a due mani una corda, l' estremo capo della quale s' avvolgeva al collo d' un vecchione disperato, che faceva miracoli di forza, per resistere alle strappate di costui, senza danno della sua strozza. Tutti furono in piedi per godersi a bell' agio quel ridicolo tornèo, conoscendo come non potessero aspettarsi opere da savio dal signor Riccio, il quale fu pedante del Duca sin dalla sua fanciullezza, nè s' era dipartito, un giorno di sua vita, dalla casa di Cosimo; sebbene da qualche anno in poi, la pazzia gli avesse tolto il cervello per renderglielo nell' altro mondo. Ma la burla die' forte sul naso al Carnesecchi, il quale non ebbe gran fatica a riconoscere nel prigioniero del Ric-

Digitized by Google

cio, l' ospite suo della notte, che i lettori non avranno dimenticato chiamarsi Pietro Gelido, o più comunemente il Pero.

— Che domine fa questo pazzarellone? Non vedete, Eccellenza, come e'malmena quel disgraziato del Pero? Messer Pier Francesco.... Ehi, dico, Riccio.... lasciate in pace quel pover uomo....—gridava, facendo atto di correrglì sopra, per levarglielo di tra le mani. Ma e' non ebbe il tempo, nè fu tanto pronto a rispondere il Duca, chè il mattaccio con una strappata solenne condusse a salteloni nel bel mezzo della sala, la sua vittima, e con due occhiacci da spiritato e la bocca torta, come il Cellini ce lo dipinge: —Ecco, Cosimo — gridò — ecco il mammone dell' iniquità, ecco il *leo rugiens*, famelico delle anime cristiane, Dio te lo manda in catene e tu lo schiaccia col piede, perchè abbia gloria la verità! —

Il Pero mal capitato, vedendo il Carnesecchi, fece un ultimo sforzo per avvicinarsi a lui che lo liberasse da quelle strette; ma il Riccio volendo, ad ogni costo, trascinarlo ai piedi del Duca, si die'a tirare con maggior impeto, come soglion fare i villani al bue cocciuto, quando il Sampiero, celeremente sguainato il pugnale, recise la corda, e il pazzo capitombolò per terra, in mezzo alle risa generali.

Il Riccio fu presto a balzare in piedi sol-

Digitized by Google

levando rabbiosamente il randello sul capo a Sampiero, e gli avrìa menato un gran colpo, se questi, parandolo, per aria, non fosse giunto ad afferrarlo con ambo le mani. Il matto che non lasciò la propria arme, ristette contemplando fisso in faccia il terribile antagonista, come frugasse nella sua sbalestrata memoria, cercando qualche riconoscenza mezzo cancellata dal tempo o dalla follìa. Poi, aperte le mani d'un tratto, e sollevandole in atto di minaccia: — Sampiero d'Ornano, — gridò, — doveva io rivederti dopo quarant'anni, perchè tu fossi lo scudo dell'eresia, il nemico della giustizia divina, il tentator meridiano?... In verità io ti dico, che mentre tu cerchi guadagnare al demonio le anime de' giusti, la vendetta di Dio t'acciuffa pe' capelli; e i pugnali traditori s'affilano, ingordi del tuo sangue. Sampiero d'Ornano, i tuoi occhi si chiuderanno per sempre prima che li rallegri il sole della vittoria.... renditi a penitenza, chè la misericordia di lassù ti perdoni.

E tu — continuava, volgendo sul Duca gli occhi stralunati — tu che non sai chiuder le orecchie alle tentazioni de' tristi, che contamini la tua casa coll'aspetto dell'abominazione, guarda non ti travolga l'Onnipotente nella ruina di questi nemici vituperosi di Santa Chiesa; Cosimo.... Cosimo, t'ha fatto ella poco terribil cenno l'ira del Signore,

Digitized by Google

perchè tu debba chiamarla piena e folgorante sul capo de' figli che ti rimangono? Stringi il flagello, caccia dal tempio questi ingordi mercatanti del peccato!... Sii tu la tromba dell' arcangelo, la spada del cherubino; purga col fuoco e col sangue questa lebbra sacrilega che ammorba la tua città, la tua casa; lascia ch' io ti preceda levando il fiammeggiante stendardo di Guzman, gridando nelle orecchie de' perversi: maledizione! maledizione!...—

Il povero Riccio spossato dalla lunga lotta col Pero, e dalla eccitazione nervosa, terminò appena quelle parole, e dato un altissimo grido, cadde tra le braccia de' servi, i quali avvezzi a simili trasporti della sua incurabil follìa, lo condussero a braccia, nell' appartamento, dove la carità e la riconoscenza del Duca volevano si custodisse il suo antico ed amorevole maestro.

Digitized by Google

Capitolo XII.

La strana apparizione del matto, e più la sua predica minacciosa, non furon gradito episodio per la nobile comitiva, la quale sappiamo pur troppo di che razza d' uomini si componesse, per ascoltare allegramente o almeno con indifferenza, que' terribili suggerimenti all' animo sospettoso di Cosimo.

Ma questi mostrandosi lieto e tutto giovialità, come nulla fosse accaduto, pigliò a far carezze al Pero, lamentando avesse trovato tanto brusco accoglimento nella casa dell' antico signor suo, il quale lo rivedeva con assai piacere, dopo tanti anni che i suoi ghiribizzi l'aveano condotto peregrinando per mezzo il mondo.

Il Pero sbalordito per l' assalto mattesco e non ben riavuto, masticava amaramente la sua collera, dolendogli, sopra tutto, che tanto inattesa disavventura lo facesse ridicolo agli occhi del Duca, presso il quale e' veniva con ben altra voglia che di farlo ridere; e perchè la profonda dissimulazione di costui gli era nota per tante mai prove, da

Digitized by Google

potersi malagevolmente persuadere, che quelle parole di benevolenza le non fossero accattate per fargli cerimonia o per dorar la pillola che avea trangugiata, servendo di spettacolo a tutta la casa.

Sicchè, brontolando tra' denti e pieno di dispetto, e' si forbiva le mani insanguinate pel tira tira della corda, nè obbedì ai replicati inviti che gli fece Cosimo di sedersi a mensa, se non quando il Carnesecchi, pauroso che le buone accoglienze non mutasser faccia, lo forzò amorevolmente a sederglisi accanto.

Il Duca, uso pigliar le cose per aria, ventilava tra sè e sè qual de' due potesse, all'occasione, incoronarsi papa de' pazzi; il Riccio o il Pero; sembrandogli che quest'ultimo non sarìa tale da cedere all'altro la palma senza contrasto, ove dicessero verità i suoi occhi, e più i tratti del volto sfigurati ed inquieti.

Il vecchio, dal canto proprio, parve facesse ogni sforzo per confermare Cosimo nel suo giudizio; perchè, punto non curandosi di lui, e senza pure dar cenno che le benevole parole dell'Eccellentissimo gli fossero entrate nelle orecchie, sferrando gli occhioni di falco in volto a Sampiero: — Ecco — disse — volle Iddio che tu mi rendessi il cambio anzi morte, salvando col taglio del tuo pugnale il mio vecchio collo dalle strette; noi siamo pari oggi-

Digitized by Google

mai, ma non ti rimango per questo, sciolto dalla gratitudine, perchè sia scritto che il beneficio più recente obbliga a cento doppi. —

Il Corso meravigliato fissava il vecchio con insaziabile curiosità, parendogli che quel volto lo richiamasse a qualche lontanissima ricordanza che s'affacciava adesso, come barlume incerto, nella sua memoria affaticata. Dove e quando egli avesse mai visto il Pero, non rammentava; pure avrìa giurato che in qualche lontana epoca della sua vita e' non gli fu sconosciuto, parendogli anzi che alcuna avventura memorabile si collegasse collo strano personaggio a cui rendeva, non ha guari, il beneficio di strapparlo dalle mani furibonde del matto.

Il Pero godette un pezzo della faticosa curiosità dell'amico, quindi scuotendolo familiarmente sulla spalla: — Messere — disse — non rammentate dunque quanto v' occorse in Roma a' tempi dell' assedio, quando per aver detto che il signor Renzo da Ceri, capitano generale del Papa, non era buono a difendere un pagliajo, costui ordinò a quattro soldati vi buttassero giù dalle mura del Castello? Non vi pare egli che un protonotario di Clemente entrasse in mezzo, mentre eravate già tra il cielo e la terra, minacciando a que' manigoldi la corda in nome del Papa, se non v' avesser lasciato sano e salvo pe'vo-

Digitized by Google

stri fatti? Voi foste, in quel tempo, soldato delle bande nere, io Pietro Gelido, cieco degli occhi della mente e protonotario del Pontefice, che Dio mel perdoni.

— Per la croce benedetta! — saltò su il Sampiero — costui è la bocca della verità! Vedete, messer Duca, ch'io risicai, in quel punto, volar senz'ali, se non era la Provvidenza che mi mandasse soccorso in cappamagna. Del resto il sig. Renzo volle farmi un mal giuoco, ma non corse gran tempo ch'io non gliel rendessi, e con quella misura che voi sapete e sa qualunque conosca Sampiero d'Ornano, uso pagare i debiti da buon pagatore. Ma voi, ser Pero, non aveste da me l'un per cento; io fui salvato da un salto senza resurrezione; a voi non risparmiai se non le carezze un po' bestiali d'un matto. Sicchè mi vi tengo obbligato per la vita, e se avvenga un giorno che io abbia una patria ed un tetto sotto il quale riposi la mia vecchiaja senza pericolo, Pietro Gelido sarà il benvenuto nell'isola di Corsica, come quegli per cui tanto ebbi vita, da redimerla dalle unghie de' ladroni del mare.

Tu se' già sdebitato — rispose il Pero — ma se non fossi, ti giuro aspetteresti per tutta l'eternità l'ora propizia al pagamento; perchè i tuoi occhi mai più non mi vedranno sulla terra.

Digitized by Google

Se, però, ti paia buono usarmi amorevolezza, e Dio ti conceda potenza e felicità, lascia che i miei poveri fratelli nella vera fede cristiana abbiano asilo inviolato tra le tue rupi; tu li salva dall' infame flagello de' persecutori, con quell'ardimento che è la gloria del tuo nome e sembra follìa temeraria a' principi effeminati d' Italia. —

A queste parole, il Carnesecchi volse gli occhi pieni d' inquietudine sul Duca, il quale non seppe tanto tenersi che non sfolgorasse d' uno sguardo bieco e sdegnoso l' ardito vecchio, le cui labbra avean lanciato quell'amaro sarcasmo, con sì incredibile arroganza. Ma ben tosto mascherando il dispetto con quel fine e piacevol sorriso che è la visiera dell' astuzia: — Messer Pero — cominciò — parliamo de' fatti nostri, chè parrebbe strano rivederci dopo tanti anni, senza trovar parole che rammentino la grande amicizia in cui vi tenni e la buona servitù colla quale mi ricambiaste. Certo, non credo mi meritassi di venir da voi tanto bruscamente abbandonato; poichè vi piacque lasciar la mia corte, dove eravate in sì grande onore, per correre il mondo procurandovi il malanno e la povertà. Ma questo vi perdonai senza fatica, nè ve ne serbo rancore; chè non tengo la gente colle funi, quando la sia stufa di me. Qual buon vento dobbiam

Digitized by Google

noi ringraziare, per rivedervi in queste parti? —

Aveva il Pero esordito con tanta improntitudine nel suo colloquio col Duca, che i commensali stavano a bocca aperta, aspettando ansiosamente la risposta che e' darebbe a quest' ultima dimanda; e il Carnesecchi, tra gli altri, era sulle spine perchè non poteva capacitarsi che terminasse la scena a buon punto.

Avess' egli ragione o no, lo vedremo di botto; certo, e'non finiva di maledire il destino che in sì mal' ora gli mandò tra' piedi quel fanatico da catena. Peccato che il Riccio pazzerellone non ebbe tanto salde funi, da sfidare il taglio del pugnal di Sampiero!

— Sta in te, o Duca, — rispose il vecchio incorreggibile — sta in te decidere, se buono o cattivo soffio di vento m' abbia spinto tra le tue soglie; e questo avverrà secondo ti paia m' abbia mandato Cristo o Satanasso. Sappi però, che dal giorno in cui lo spirito del Signore rischiarò le tenebre della mia mente, da quel giorno che tolsi la mia croce sugli omeri avviandomi sul monte, ho imparato a non tremare in faccia a' signori della terra, più che non tremi il tronco della quercia annosa al soffio de' venticelli. Il perchè, t' ammonisco vogli dimenticare come Pietro Gelido s' imbrancasse un giorno co' veltri

Digitized by Google

delle tue cacce, obbedendo a' cenni de' tuoi occhi, facendosi strumento cieco delle tue opere; la grazia di Dio m'ha rinnuovato, nè più vedrai tra questi squallidi cenci se non il banditor coraggioso della sua eterna volontà.

— Per Dio! che il Riccio ebbe annusata meravigliosamente la pésta, — soggiunse il Duca, guardando con aria di meraviglia il Carnesecchi. — Solo ebbe torto carezzandolo con soverchia amorevolezza, che poco mancò non lo strozzasse. Del resto, messer Pero, — continuò volgendosi a quest' ultimo, con aria alquanto dispettosa — del resto, vi dispensiamo dalla predica, perchè è già un pezzo che fu sciolto il silenzio, e ne facemmo grazia a questo nobile gentiluomo, che fu la più valorosa lancia del nostro meraviglioso signor padre. Piacciavi dunque ragionar con noi allegramente, e se i beveroni di Ginevra v'hanno messo l'umor nero per le vene, v'ha qui di che ristorarvi ad oltranza; nè fia peccato, perchè Dio regalasse agli uomini la vite per giocondarli nel cuore.

— Vorrei che tu mi vedessi sospeso pe' capelli sull'abisso di Sciaffusa, prima che le mie labbra sfiorino gli orli della tua tazza, senza ch'io sappia se sia sacrilegio accettare i doni dell'ospitalità in questa casa del Duca di Firenze. Ecco, — continuò il Pero, togliendosi di seno una lettera suggellata accurata-

Digitized by Google

mente ed avvolta d'un nastro di seta bianca,— ecco per qual ragione lasciai la lieta Sionne per le tende degli Amaleciti, nè ho temuto correr da'recessi delle Alpi sino alle mura della mia patria, sfidando le insidie de' lupi sitibondi del nostro sangue. Leggi; qui sta la vita e la verità, leggi e t' illumini l' Onnipotente, perchè tu parli parole degne della sua gloria. Non è principe al mondo al quale si sia proposta, da parte di Dio, un' opera più santa e più feconda di lode e di benedizione. Cosimo de'Medici impugna la spada, i trecento di Gedeone t' aspettano! —

Il Duca, presa tranquillamente la lettera, e rotti i suggelli, cominciò a leggere con profonda attenzione; il Pero non muoveva occhio dalla di lui faccia, come volesse studiare su quella, i più arcani moti dell' animo del suo interlocutore.

Sampiero d' Ornano, ammirando l'ardire inaudito del vecchio, guardava con indicibile stupore il Carnesecchi il quale non avea membro che non tremasse; tanto gli parve inopportuno e pien di rischi quel modo brusco e provocatore, con cui s' era accinto il fanatico a mettere alle strette la pazienza del Duca.

Leonora degli Albizzi, protettrice segreta de' novatori, e macchiata anch' essa della pece dell' eresia, non poteva assistere con

Digitized by Google

animo indifferente a quella scena; sicchè non vedea, senza grande inquietudine, aggrottarsi ferocemente gli occhi di Cosimo man mano che e' procedevano nella lettura; quasi stupissero della insolente protervia di quella nuovissima tentazione.

Fu un momento solenne d' angoscia e di silenzio, ed avresti veduto su' quattro volti tanto diversi de' commensali di Cosimo dipingersi con varii colori un istesso sentimento; come portava l' indole di ciascuno o la parte che pigliavano al pazzo tentativo del Pero.

Finalmente il Duca, sollevando gli occhi dalla lettera sul Carnesecchi: — Messer Pietro — esclamò con voce severa, — se questo è un tratto del vostro spirito bizzarro, bisogna dire che conosciate assai poco come le si coltivano le amicizie de' principi.

Se poi io debba vedere in questo scritto l' audacia sacrilega di gente nemica di Dio e della Chiesa, che tenta travolgere me co' sudditi di questo Stato nella perdizione, io vi giuro che sarebbe più facile condurre Arno a ritroso in vetta alla Falterona.

Signori, voi abusate tracotantemente della mia benevolenza; non vogliate costringermi a chiarire a' vostri occhi, che Cosimo de' Medici non ha perduto ombra della sua virtù, per quanto e' voglia bandirsi dalle lingue

Digitized by Google

maligne, imbecille per gli anni e quasi trastullo delle femminucce.

Per la croce di Dio! nè voi, nè tutti i principi perversi della Germania sapranno muovermi dalla fede de' miei padri, e dall'osservanza che serbo, come figlio, alla chiesa di Roma!

È tempo finisca in Toscana questa lega peccaminosa di tristi, che sparge veleno tra' popoli e chiama la vendetta celeste sulla nostra patria! Ma questa è colpa mia nella più parte, chè volli stoltamente legar le braccia all'inquisitore e rimuovere il ferro salutare dalla piaga ulcerosa.

Messer Carnesecchi, io parlo a voi che siete fatto il corifeo degli eresiarchi, ed abusate così indegnamente dell'amicizia che vi porto! Sampiero d'Ornano, non credetti mai che un uomo della vostra fatta usasse cotanto indegne armi per guadagnarsi l'animo mio. Non scherzate tanto lungamente col lione che dorme.... Guai se e' si sveglia! —

La collera di Cosimo andava crescendo con spaventosa rapidità e con non minore sgomento degli astanti, i quali, se togli il Pero fanatico e testardo, non penarono ad accorgersi come avessero trascorso tropp' oltre e con gravissimo pericolo, sì per l'audacia del tentativo, che per la mala natura del Duca, cauto delle proprie cose, sino alla

Digitized by Google

perfidia. Oltremodo imbarazzato era poi il Carnesecchi, il quale trovandosi tra un uomo impetuoso e nemico d'ogni rispetto, com' era l'Ornano, ed un feroce e dissennato entusiasta della forza del Pero, non senza ragione tremava che qualche ardita risposta venisse dalle labbra de' compagni a dare il trabocco alla bilancia.

Nè meno impaurita e commossa si mostrò, in quel punto, la Leonora; come quella che, già sospetta al Duca pe' suoi incessanti maneggi, vedeva il risico di pagar lo scotto per tutti, ove balenasse nell' animo del Duca anco il sospetto della di lei connivenza coi poco fortunati tentatori. Ciò che seguì e narreremo tra breve, mostrerà che la male avventurata non sognava i pericoli; ma il cuor le dicea con troppo verace presagio, esser lei la prima vittima che il suo signore avrebbe voluto immolare, perchè sapesse il mondo non potersi impunemente pigliar a gabbo l' affetto o la benevolenza di Cosimo de' Medici.

Pure senza l' arrogante improntitudine del Pero sarebbe terminata la faccenda con una burrasca senza folgori, tanto più che la comparsa improvvisa d' un nuovo ed inatteso personaggio venne, per man di Dio, a chiamar l' attenzione del Duca sopra tutt' altro che non fosse il soggetto della

Digitized by Google

sua collera. Perchè, spalancatasi inaspettatamente la porta, entrò, senza cerimonie, Bartolommeo Concini tutto trafelato e pien di polvere sulle vesti, annunziando a gran voce: *Habemus Pontificem!*

Fu questi il segretario di Stato del Duca; uomo insigne nelle cose di governo e notevole per esser l'avo di quello sventuratissimo Concini, che, sotto il nome di maresciallo d'Ancre, ebbe tanta parte nella storia di Francia e finì vittima dell'odio de' Francesi; pessimo consigliere a Maria de' Medici e cagion grande delle miserie di quel regno.

Messer Bartolommeo giungeva per le poste da Roma, dove per parte del signor suo, s'adoperò con tutti gli artificii soliti in que' tempi, per guadagnare i voti de' cardinali e mettere in soglio qual più s'attagliasse alle mire ambiziose di lui; e fu senza sua colpa (come dicemmo poc'anzi) se cadde la scelta su tutt'altr'uomo che non si voleva.

Meravigliò non mediocremente il segretario che la fama della elezione dell'Alessandrino avesse precorso il suo arrivo; pure se ne compiacque, vedendo come per non giungere inaspettata la novella, gli fosser risparmiati, in buona dose, que' rimproveri che s'attendeva, perchè tutto fosse proceduto contrario ai voti del suo signore.

Digitized by Google

Ma e' non fu tale che non sapesse piegar destramente dal lato del buon vento e cattivarsi amicizia, là dove il comune degli uomini non avrebbe trovato se non l' odio o l' indifferenza; tanto è vero che non tornava al Duca senza proteste vivissime d' amicizia per parte del nuovo Papa e lettere che promettevano benevolo e ben disposto l' animo di Pio V.

Tanto bastò perchè Cosimo si consolasse, proponendosi di coltivare studiosamente quegli ottimi germi che lo scaltro ministro avea seminati in cuore al nuovo Pontefice; e pieno di giubilo lesse a voce alta le lettere bene augurate, nelle quali il fiero Pio V gli offriva benedizioni e sincera amicizia, promettendosi averlo scudo e difesa della religione funestata dalle empie dottrine de' novatori, audacissimi per la biasimevole tolleranza de' principi e per la lunga impunità.

Quindi, ordinato che si festeggiasse la elezione del Papa colle più solenni dimostrazioni d' allegrezza, e tolta su una tazza colma di vin di Spagna, invitò i commensali bevessero alla salute di Pio V e alla conversione de' peccatori; asserendo con voce minacciosa, che mostrerebbe al mondo come la sua casa fosse degna, in ogni tempo, della grazia di Dio e dell' amore de' suoi Pontefici.

A questo punto, il Pero, che s' era te-

Digitized by Google

nuto per miracolo non ostante lo divorasse il dispetto, saltò su inviperito, affrontando con queste parole temerarie la bieca figura di Cosimo.

— Tu ne invitasti a cioncare a mo'de' pagani innanzi agli idoli dell' abominazione, lusingandoti che la paura piegasse le ginocchia a' campioni d' Isdraele.... La tua follìa t' ha deluso, t' ubriacò l' ambizione, vaporosa a paragon del vino gagliardo.... Va'; fra Michele dell' Inquisizione pagherà co' doni che più sollecita la tua ingordigia, queste misere ossa vicine a tornar in polvere. Tu puoi farmi ludibrio alla plebe di Firenze sotto la verga del boia; tu puoi mostrarmi come belva incatenata a' popoli di mezza Italia, trascinandomi a morire in Roma tra le angosce delle fiamme: ma nel viluppo di queste carni caduche, spirava Iddio tanta virtù della sua grazia, che io levo audace la fronte per maledirti, per condannare all' esecrazione degli uomini il tuo nome, come quello del più codardo e scellerato tiranno della terra.

Cosimo de' Medici.... che ha' tu fatto di tua moglie?... Dove sono eglino i tuoi figli?... Chi è mai quella donna impudica, che si stringe al tuo fianco, atterrita dalla mia voce, come dalla tromba dell' arcangelo?...

Non tremi tu che Dio non subissi questa

Digitized by Google

casa, ostello continuo della fornicazione e del vituperio?... Osi tu parlar di religione e di fede dinanzi a me.... a me che ti conobbi tanto nel profondo dell' anima, che meglio non ti conosce il demonio, al quale ti vendesti per le delizie della terra?... —

Il selvaggio entusiasmo del vecchio avea oltrepassati i più ragionevoli timori del Carnesecchi, il quale non avrebbe sognato, per ombra, tanto pericoloso eccesso di frenesia, nell' uomo che generalmente si venerava come il più coraggioso e sapiente de' seguaci della riforma. Non ostante, sebbene fosse immensa la meraviglia che lo colse, non s'astenne nell'interromperlo, giungendo anco a cingerlo colle braccia, quasi per soffocare quel terribile incendio che divampava dalle labbra sconsigliate dell' energumeno.

Ma questi, non obbedendo se non all' ira ed al fanatismo che davano a quel corpo infermo dagli anni, il vigore e la ferocia della belva, avea respinto tracotantemente l'amico, drizzandosi animoso al cospetto di Cosimo, come serpente ai raggi del sole infocato.

— Per Dio! — gridò il Duca, mettendo mano al pugnale, — toglietemi dinanzi questo briaco o non mi tengo che non lo metta in brani.... — E in così dire, furibondo per la rabbia e accecato dal dispetto, s' avventava sul temerario provocatore, se la Leonora

Digitized by Google

degli Albizzi avvinghiandoglisi al collo disperatamente, non l' avesse tenuto. Ma quegli inviperito per quell' ostacolo, e sospettoso non fosse la donna a parte della trama, benchè il Pero la avesse ingiuriata con tanto villana invettiva, respingendola con gran furia, la scaraventava per terra, dove precipitò la misera mettendo un altissimo grido e spicciando sangue dalla fronte.

A quella vista tanto non si tenne il Sampiero, che preso da sdegno per sì codarda brutalità, non mettesse per istinto, la man sull' elsa; se non che, la voce del Carnesecchi gli sussurrò all'orecchio—messere, guardatevi o siete morto. —

In quel momento, il principe don Francesco entrava, colla spada in pugno, nella sala; ed avventatosi rapidamente sul Pero, lo ebbe messo in mano degli armigieri che lo condusser via di peso, in men che non si dica.

Quindi volgendo uno sguardo di disprezzo sulla Leonora che giaceva semiviva tra le braccia delle ancelle, baciò reverentemente la mano del Duca; il quale ripresa, in un attimo, quella calma e maestosa espressione che gli fu connaturale, salutati con occhio tranquillo gli astanti, rientrava nelle sue stanze, seguìto dal figlio e dal Concini.

Digitized by Google

Capitolo XIII.

Cosimo I de' Medici, sebbene principe di Stato angusto, e detestabile per molti delitti, non è tale uomo che possa giustamente farsi sparir di scena in un lampo, senza dare maggior notizia di lui a qualunque non lo conosca, se non per la fama delle sue scelleratezze.

Perchè, fatta ragione de' tempi tristissimi in cui visse e della fortuna che volle con favore inaudito, farlo principe d'una città turbolenta e piena di pericoli, bisogna giudicar le azioni di lui con discreto discernimento, tirando la conseguenza che e' sarìa stato buono o almeno comportabile, se le occasioni e i costumi della sua età non avessero concorso, in gran parte, a renderlo cattivo.

Parrà strano che gli storici contemporanei, dopo aver detto che e' fu allevato in villa, tra cacce e sollazzi, alle mani d' un prete pedante e d' una donna ambiziosa (come fu la Maria Salviati sua madre), lo descrivano principe, a diciott' anni, di concetti

Digitized by Google

smisurati e di mente scaltra, da paragonarlo a Tiberio; senza dire dove mai andasse a scuola di tanta malizia, o come e' spendesse gli anni, in cui si gittano nell' animo giovanile i semi de' vizi e delle virtù. Forse tennero gli storici poco o niun conto della gioventù di Cosimo, perchè poca o nessuna stima si facesse di lui giovinetto, credendolo d' ingegno tardo ed ottuso; tanto, che non mancò chi asserisse avergli Dio conceduto sapienza ed ardire insieme col principato, col dargli, in un tempo, il maggior bene della terra e gl' istrumenti per coltivarlo.

Ben diverso però e' parve a coloro che l' ebbero in custodia bambino, ed è peccato che le testimonianze di cosiffatti ci sian giunte scarsissime; forse perchè andaron perdute, in molta parte, quando Alessandro Vitelli fe' saccheggiare a' soldati le case di Lorenzino uccisor d' Alessandro e quelle di Cosimo, le prime in odio del traditore, le seconde per pazza gioia, quando avvenne che il giovinetto figlio del terribile signor Giovanni fu gridato, improvvisamente, Duca di Firenze.

Dimorò Cosimo, quasi di continuo, lontan dal padre, per la tenera età, correndo il settimo anno della sua vita, quando costui si morì; per la qualcosa, poco o nulla ritrasse delle sue virtù o de' suoi spiriti;

Digitized by Google

tanto è vero che le guerre del suo lungo principato condusse meglio con la penna che non colla spada. Molto, al contrario, somigliò la madre, donna magnanima e valorosa, la quale parve a quell' incorrotto istorico, che è il Varchi, lo specchio delle nobili matrone, che vivessero in quel tempo. Perchè rimasta vedova in giovanissima età, non volle romper mai fede (così ella scrisse) alla benedetta memoria del consorte, e tutta intese alla educazione del figlio, di cui presentiva indubitatamente gli alti e felici destini che l' aspettavano; in quella guisa che indovinò in Lorenzino il futuro uccisore del duca Alessandro.

Narrasi, infatti, che interrogata da quest' ultimo, perchè mai tanto male volesse a Lorenzo, rispose francamente: perchè io so che ha in animo d' ammazzarvi ed ammazzeravvi; parole che il Duca tolse in burla, come quegli che era tirato pe' capelli dal destino e correva a chius' occhi verso la sciagurata sua fine.

Ebbe Cosimo per precettore Pier Francesco Riccio da Prato, che i contemporanei dipingono buono ed assai onesto, mentre non mancano lingue accusatrici, e tra queste quella mordacissima del Cellini, che lo vituperino senza misericordia. Ma il nostro Benvenuto, motteggiandolo nella ce-

Digitized by Google

lebre sua vita, col titolo di pedante fradicio e villan da Prato, non fece che sbizzarrirsi della stizza che l' arrovellava, sapendolo soverchiamente parziale per il Bandinelli, cui procurò favori e benevolenze infinite, tanto da Cosimo che dalla duchessa Leonora. Ma non dee credersi che una donna accorta e di alto animo, come fu la Maria Salviati, potesse scegliere maestro e custode del figlio un uomo di pochi numeri o tristo; e il gran bene che Cosimo gli portò, mentre visse, dimostra con chiari indizi, che e' seppe ben meritare del discepolo e farselo grato al maggior segno. Fatto sta, che esso Riccio godette onorificenze e prebende ecclesiastiche di gran valore, nè mai seppe staccarsi dal Duca, che lo ebbe caro e domestico e gli die' la carica di maggiordomo nella corte.

È certo che questo prete, dopo la guerra di Siena o poco prima, ammattì; e una postilla che e' scrisse in un codice Riccardiano da lui posseduto, farebbe credere ne avesser colpa gli artificii de' cortigiani maligni e l'odio de' fuorusciti, usi vedere nel pedagogo del Duca, il ministro o il consigliero delle sue crudeltà.

Il carteggio della Maria Salviati col Riccio illustra due fatti della giovinezza di Cosimo: la sua andata a Venezia, nel 1526, pochi giorni dopo la morte del padre; e il viaggio

Digitized by Google

a Bologna nel 1532, per festeggiare Carlo V e papa Clemente. La Maria Salviati, non appena avuto notizia della ferita mortale del marito, pensò provvedere alla sicurezza del figlio, allontanandolo da Firenze; perchè, mentre la linea da cui egli discendeva, era stata sempre accettissima al popolo, la grandezza alla quale, per opera di Clemente, s' innalzava il bastardo Alessandro, alienava gli animi di molti cittadini, amici della fortuna del signor Giovanni; la cui morte venne in buon punto a' fautori del Papa, che se ne mostrarono lieti apertamente o lo piansero con lagrime accattate. Gli eventi che seguirono, detter piena ragione a quell' ottima madre. Ma per tornare al racconto, è curioso a sapersi come il piccolo Cosimo, vedendosi condotto dal Riccio fuori la porta San Gallo, e scorti i cavalli apparecchiati, venuto in sospetto che il prete volesse rubarlo alla madre, cominciò a far rumore, ribellandosi al maestro con improperii e con grida; tanto che quegli non riuscì senza pena a condurlo a Castello, non cessando, per tutta la strada, di percuoterlo col capo e chiamarlo prete ladro e traditore, a tutta gola. Giunto alla villa e quivi non trovata la madre, rammentando i lamenti e le lagrime di lei non ben celate, avvisò, con discorso più da uomo che da fanciullo, il padre esser morto; e salito nella parte più alta della casa, pose fuoco

Digitized by Google

a certe robe vecchie ammassate alla ventura, come volesse celebrar coll' incendio il mortorio al glorioso autore de' suoi giorni. Ma tosto il Riccio, consolatolo con carezze infinite, lo indusse a proseguire il cammino; e Cosimo giunse, senza dir verbo, in Venezia; dolendosi amaramente colà, che il padre suo fosse stato ucciso senza ch'ei lo sapesse. Non deve però esser taciuto come Giovanni delle bande nere volendo un giorno presagire la sorte del figlio, condottolo in una torre, lo lasciò cader dall' alto tra le braccia d' un suo luogotenente, che sano e salvo lo raccolse, con infinita gioia di tutti; parendo ottimo augurio che il fanciullo precipitasse da tanta altezza, diritto e senza danno.

Questa burla bestiale non sorprenderà certamente qualunque abbia notizia della natura del sig. Giovanni, solito farne delle peggiori assai, quando lo pigliava la mattana; perchè sebbene e' sia riuscito a tramandarci il proprio nome tutto bello dei raggi della gloria, non mancano appigli per giudicare che e' fu tutt'altro che uno stinco di santo.

Comunque fosse, il gran capitano, superstizioso e credulo sino a tener fede nelle streghe, raddoppiò da quel punto lo sviscerato amore pel figlio, giurando sulla sua spada, sarìa salito a tanto grado di felicità da farsi l'onore e la fortuna della casata.

Digitized by Google

Tornato Cosimo da Venezia presso Firenze e stringendo gli Spagnuoli l'assedio della città, papa Clemente spedì Otto da Montauto con molta gente in Mugello per far prigione il ragazzo insieme colla madre; se non che avvedutasi questa del nuovo pericolo, lo condusse segretamente ad Imola, salvandolo, per la seconda volta, dalle insidie del pessimo parente e Pontefice. Dimorando in Imola, avvenne che Cosimo nello scherzare con alcuni giovanetti cadde in un canale profondo, e vi sarebbe affogato, se Luisa d'Appiano, sua cugina, non lo avesse tenuto tanto pe' capelli, che certo frate riuscì a trarlo, per miracolo, a salvamento.

Cessata la guerra ed insediato duca Alessandro, Cosimo tornò colla madre in Toscana, vivendo privatamente per la campagna, senz'altra gloria che il nome paterno; e non compiva, per anco, diciott'anni, quando piacque agli amatori della servitù regalargli la corona, strappata di capo al tiranno dall'audace mano di Lorenzino. Questa somma ventura pare non lo togliesse di cervello, giacchè, oltre l'augurio del padre, un astrologo greco e un indovino per nome Basilio, l'avevano assicurato che giungerebbe a tanta grandezza, quanto nessuno della sua casa avrebbe mai saputo desiderare.

Quel vigliacco adulatore e storico bu-

Digitized by Google

giardo che fu il Giovio, non ebbe ritegno di scrivere come nel giorno che Cosimo fu gridato Duca, fiorisser gli alberi e le piante quasi in piena primavera, volendo far credere che tornasse il secol d'oro o il regno di Saturno per la fortunata elezione di tanto fior di virtù, secondo gli pareva il sig. Cosimino. Ma questi non penò molto a far conoscere che panni vestiva; meravigliando tutti di vederlo, in un tratto, dar segni di tanto spietato animo e di così scellerata simulazione, che lo stesso Guicciardini, volpe vecchia e saputa, dopo aver tanto operato pel suo inalzamento, dovette mordersi le mani e finir di rabbia nel meglio degli anni; vergognando essersi ingannato per guisa, da credere il giovinetto Cosimo, animale così mansueto e benigno da condursi con un fil di seta.

Le proscrizioni, i patiboli e la legge Polverina contro i rei di Stato e le famiglie innocenti di questi, rendono odioso e detestabile il lungo principato di lui; e le storie son piene delle sue atrocità, le quali, per vero dire, non vanno discompagnate da molti tratti di clemenza e di senno, che se non valgono a compensarle, certo le temperano non mediocremente agli occhi di quanti sappiano far giusta estimazione degli uomini e della loro imperfetta natura.

Digitized by Google

Nel 1540, cioè ne' primi tempi del suo governo, si contavano 450 Fiorentini condannati a morte in contumacia per delitti di Stato; e da quell' epoca sino al 1574, furono decapitate in Firenze 146 persone, tra le quali sei donne, e venticinque nobili delle più cospicue famiglie. L' Ammirato nelle sue storie ce ne lasciò il seguente ritratto: « Bello uomo fu del corpo e di bellissima carnagione il granduca Cosimo I, ma di fiero sguardo, ed il quale non volentieri gittava addosso altrui. Fu di poche parole, ma grave e di acute sentenze e di bei tratti ripieno. Facevasi sempre leggere istorie; scrisse molto di sua mano. Segreto e diligente fu sopra tutti i principi dell' età sua. Niun principe entrò mai nel suo principato, per la necessità de' tempi, con maggior sangue.

» Molto fece e molto coltivò, nè alcuna gran cosa che gli si proponesse lo sbigottì mai, purchè questa gli fosse entrata nell' animo. Fu giusto ed amatore di uomini che per alcun pregio il valessero, e tollerando i loro vizi, si serviva delle loro virtù. Dilettossi molto delle cacce, ma molto più della pescagione. A suo tempo, fu tenuto l' oracolo de' principi, e per suo senno ed industria, fu signore di Siena. E se verso gli estremi anni non avesse con atti d' in-

Digitized by Google

continenza e di crudeltà adombrato, in qualche parte, la chiarezza di cotante sue virtù, pochissimi principi de' più lodati secoli, si sarebbero a lui potuti paragonare. »

Diceva Cosimo che tre cose guastano il mondo: il sospetto, il rispetto e l'interesse; e che volendo tener bene a sesto le cose umane, bisognava fare, disfare e dare ad intendere; volendo dire che ogni cosa riesce a chiunque sappia dissimulare, e che in qualunque faccenda conviene aver d'occhio il proprio meglio. Eccitandolo taluno a vendicarsi di chi l'avea offeso: — Ad un principe — rispose — basta potersi vendicare. — Sedendo certo giorno a consiglio, accadde entrasse un arfasatto, il quale parlava arditamente ed ingiurioso a segno, che Angelo Acciajoli che sedeva a fianco del Duca, volle tirargli sulla testa un calamajo d'argento. Ma Cosimo lo trattenne dicendogli: — Ora qui v'è un matto solo, tirandogli voi il calamajo, si direbbe che ve ne son due. —

Alle suppliche assurde ed arroganti era solito rescrivere con qualche frizzo che conteneva tacitamente un rifiuto irrevocabile, per qualunque conoscesse la ferrea tempra della sua volontà.

Gli abitanti di Fivizzano, luogo fabbricato sopra alti scogli, supplicavano per avere un sussidio nelle fortificazioni. Il Duca riflet-

Digitized by Google

tendo che il danaro poteva spendersi con maggiore utilità, rescrisse: — Chi abita in sì alti scogli, non ha paura di nulla. —

Un impiegato del Monte di Pietà avendo presa una anticipazione di sessanta scudi sulla cassa, domandava gli fosser questi condonati. Cosimo rispose: — Se facessi di queste grazie, il Monte diverrebbe presto un piano.—

Un fornaio condannato all'ammenda per non avere scritto il giustò prezzo sulla sua merce, chiedeva grazia scusandosi coll'allegare la propria ignoranza nello scrivere.

— Costui — replicò il Duca — non saprà scrivere, però sa ben rubare. —

Altri fornai caduti in contravvenzione, allegando l'ignoranza delle leggi, ebbero la seguente risposta: — Appunto perchè esercitano un mestiere senza saperne le leggi, meritano condanna.

Un tal giorno, per ultimo, sgridando i domestici che lasciavano inutilmente consumarsi una candela: — Chi non bada alle cose piccole — disse — non può fare le grandi.—

Salito Cosimo al principato, s'adoperò a tutt'uomo per togliersi di sul collo il giogo degli Spagnuoli, i quali credevano averselo così fattamente obbligato co' loro aiuti, che sarebbe un vassallo di Spagna, senza propria volontà.

Digitized by Google

E in questo procedette con somma astuzia ed industria, tanto che potesse schivare taccia d'ingratitudine o accusa di ribellione; contentandosi operare con infinita pazienza, sinchè non gli venne fatto chiarirsi principe indipendente e padrone in casa sua. Sbrigliatosi, per tal modo, dalla importuna tutela, tanto s' accrebbe d' armi e di riputazione, da meritar facilmente il primo luogo fra i tiranni d' Italia, non mancandogli se non uno Stato più grande, per potersi acquistar fama di principe raro ed ammirabile, secondo portavano le idee di que' tempi e i precetti sagaci del Machiavelli.

Singolar lode è dovuta a Cosimo per aver saputo opporsi con indicibile fermezza al barbaro fanatismo della Inquisizione, colla quale ebbe liti e faccende senza fine; procurando, a tutt' uomo, di risparmiare alla patria sua questo flagello, per quanto gliel consentirono la propria utilità e la potenza gelosa de' Papi. Su questo punto che ha tanto speciale relazione colla nostra istoria, è buono discorrere diffusamente, non mancando di accennare qual parte avessero gli uomini di Toscana nelle controversie religiose di quegli anni.

L' istituzione del Sant' Ufficio in Firenze risale al 1227, epoca nella quale i Fiorentini non temerono lordarsi di sangue fraterno per

Digitized by Google

combattere gli eretici, ad istigazione di un Pietro da Verona, che morì martire e fu santo in premio del suo pessimo esempio e della sua crudeltà.

Questi eretici si dissero Paterini dal nome di Filippo Paternon venuto in Firenze a seminar le sue massime, in onta all'autorità de' Papi e a' dettami della Chiesa; dando così nuove e più terribili armi a' seguaci di parte ghibellina nemicissimi del pontificato. Di qui ebbero origine le persecuzioni e le stragi compiute all' ombra della croce del Cristo, innalzata come segnacolo di vendetta da' frati di S. Domenico; i quali, per la loro ferocia, vennero in tant' odio presso il popolo, che papa Clemente IV nel 1252 dovette allontanarli dal tribunale dell' Inquisizione, chiamandovi i francescani. Non ostante la ripugnanza mostrata ripetutamente dalla Signoria nel tollerare siffatta pericolosa potenza nella città, questa prese piede a tal segno, che in pochi anni non v' ebbe più nulla di rispettato; arrogandosi gli inquisitori cotali diritti da rendere quasi illusoria l' autorità de' magistrati della repubblica.

L'ingordigia e l' efferatezza de' monaci era giunta a tal segno, che Pietro d' Aquila inquisitor generale, per compiacere al cardinal di Toledo creditore di dodicimila fiorini al banco degli Acciaiuoli, non temette arre-

Digitized by Google

stare Silvio Baroncelli ministro di esso banco, mentre trattava di pubblici affari col Gonfaloniere, sulla piazza istessa della Signoria. La Repubblica indignata di tanto sfregio, ordinò che si mettesse l'arrestato in libertà, condannando i fanti dell' Inquisizione al taglio della mano ed al bando perpetuo dalle terre fiorentine.

L' inquisitore scomunicò la Signoria; e interdetta la città, si ritirò in Siena, portando seco i tesori accumulati in pochi anni colle multe intimate a' poveri cittadini, voluti sospetti d' eresia. Da questo fatto nacque la prima legge che frenasse in Firenze la potestà scellerata del tribunale di sangue, vietandosi a' ministri della repubblica dar man forte all' Inquisizione senza cenno della Signoria, proibendosi a quella carceri proprie ed esecuzione di sentenze, senza il beneplacito de' magistrati civili. Di più, s' istituì una magistratura detta de' difensori della libertà, incaricata di tener d' occhio quella terribile istituzione del fanatismo, preservando i cittadini dall' arbitrio e dalla insaziabile ingordigia de' frati manigoldi.

Però gli spiriti guelfi della città, e i maneggi di Leone X e Clemente VII, papi fiorentini, mandarono, pian piano, a monte questi savi e salutari provvedimenti; i quali non tornarono in vigore se non sotto il

Digitized by Google

principato di Cosimo, insofferente d' ogni padronanza nell' interno de' propri Stati e nemico della prepotenza ecclesiastica, là dove intaccasse la propria autorità.

Non ostante, anco a' tempi di lui, l' Inquisizione trovò modo di rimetter le unghie, e farsi largo nelle superstizioni de' popoli; prescrivendo, come dover cristiano, lo spionaggio, e vessando gl' ingegni più acuti in quella misura che potè, senza dar di cozzo ne' puntigli del Duca; uso tollerarla per rispetto a' papi, fin dove la non manomettesse la maestà delle di lui leggi e la quiete dello Stato. Ma se in parte e' la tollerò per non opporsi del tutto alle idee de' tempi, fu tenacissimo nel proibire che la potestà inquisitoria tornasse ne' terribili frati di S. Domenico, i quali non si tenévano dal sollecitare il Pontefice, perchè procurasse loro in Toscana quella sterminata potenza, che sì ferocemente esercitavano in Roma e più nella Spagna.

Il 15 di dicembre 1551 s' era visto in Firenze una specie di *auto da fé*, in una processione lugubre di ventidue sospetti d' eresia, col sambenito indosso e la mitra sul capo, i quali, preceduti da uno stendardo colla croce nodosa in mezzo a una spada e un ramo d' olivo e colla leggenda « *Exurge, Domine, et judica caussam tuam* » furon con-

Digitized by Google

dotti in Duomo e quivi ribenedetti, mentre il boja bruciava sulla piazza i loro libri condannati dall' Inquisizione. Tra questi si notava Bartolommeo Panciatichi ricco gentiluomo e carissimo a Cosimo, che lo ebbe adoperato in molte ed onorevoli ambascerie.

E poco dopo, un Federigo Domenichi, venuto in Firenze per dedicare a esso Cosimo la traduzione di Senofonte, fu costretto dall' inquisitore all' abjura pubblica col libro appeso al collo e multato in dieci anni di carcere, per avere stampato in Firenze la Nicomediana di Calvino. Il Duca contento di aver salvati i due gentiluomini da morte, non ebbe cuore d' opporsi palesemente alla potestà dell' Inquisizione, e se patì rabbia in segreto, seppe dissimularla al cospetto de' sudditi.

Intanto, per l' esempio della Germania, appigliandosi alle menti toscane il capriccio della novità in materia di religione, cominciarono, negli ultimi anni del principato di Cosimo, più serii e frequenti dissidi colla potestà ecclesiastica, paurosa che per la clemenza di lui, allignasse placidamente l' eresia in un paese tanto vicino alla capitale del mondo cattolico. E per vero, la scuola de' Socini di Siena non avea mancato d' innamorare gl' intelletti di molti, i quali assicu-

Digitized by Google

rati dalla potenza del Duca, si diedero a professare e predicar pubblicamente la riforma, ridendosi della Inquisizione, frenata con tanto robusta mano e condotta ad esser quasi inoperosa testimone dell' audacia de' novatori.

Ma in quella lunga controversia tanto potè la pertinacia e il furore della corte romana, che Cosimo impaurito nella coscienza e geloso del favore de' papi, da cui tanto si prometteva per la propria grandezza, non seppe impedire che Cornelio Socini si conducesse imprigionato a Roma; e venisse aspramente perseguitandosi Antonio Paleario da San Gemignano, perchè ragionando co' suoi scolari sopra un passo di Dante, interpetrò poter essere inesorabilmente soggiogata la volontà umana dall' amor femminile, a dispetto del libero arbitrio.

Così, fuori di Firenze dove meno efficace era la vigilanza del Duca, procedette con infinita asprezza l' Inquisizione, massime in Siena, dove si arsero pubblicamente cinque misere donne incolpate d' aver rinunziato al battesimo, aver fatta lega col diavolo, ammaliando diciotto bambini. E certi giovani tedeschi venuti in Pisa per ragion di studio, furono imprigionati senza misericordia e menati in Roma al patibolo, non ostante riposassero sulla fede del diritto delle genti

Digitized by Google

e sulla parola di Cosimo, amante che i forestieri frequentassero le Università del suo Stato.

Questi esempi portarono in Toscana così fatto spavento, che non poca gente cercò scampo colla fuga, riputandosi mal sicura la protezione del Duca; il quale, venuto a morte Pio IV, mite d'animo e benevolo alla sua casa, parve non osasse resistere con ulteriore fermezza alla improntitudine degli inquisitori, che usurpando i diritti del principe, cominciarono a procedere con disusata baldanza, vessando i popoli con ogni fatta di molestie.

In que' tempi cominciarono le confraternite de' famigli del Santo Uffizio legati con giuramento di denunziare i sospetti d'eresia e favorire il tremendo tribunale con ogni arte, secondo usavano *los quadrilleros de la Inquisicion* nella Spagna; portando così la diffidenza nelle famiglie, l'odio tra i cittadini, la confusione dei poteri nello Stato, perchè si giungesse a pretendere che l'autorità laicale non potesse, quindi innanzi, mescolarsi nelle faccende dell' inquisitore.

Celebre è la storia di quel frate malnato che girava di continuo le vie di Siena, annusando il fumo delle cucine per pigliar sul fatto chiunque avesse in non cale i comandamenti della chiesa; celebri sono le con-

Digitized by Google

troversie che insursero tra il Duca e la Corte romana circa l' esazione delle decime, e le eredità ecclesiastiche.

Cosimo, non ostante la sua indole gelosa, baciò basso negli ultimi anni, premendogli forte tenersi amico il Pontefice per ottenere la dignità e le insegne di Granduca, contrastate con tanta invidia dalla malevolenza de' principi italiani.

Dovea toccare al figlio Francesco la lode di rimettere in freno la tracotanza degl' inquisitori; quando restandogli poco o nulla da sperare dal favor de' papi, gittò audacemente la maschera, dichiarandosi insofferente d' ogni autorità, fosse pur quella che si diceva procedere da Domine Iddio ne' suoi vicarii sulla terra.

Solo il Carnesecchi rimase sicuro in Firenze, mettendo in dubbio i dogmi più sacri della religione e favoreggiando scopertamente gli eretici; senza che, sino al punto da cui piglia le mosse la nostra istoria, venisse in capo all' inquisitore di mettergli le mani addosso, o richiederlo al Duca come pietra principale di scandalo e fomite di peccato. Questo parve miracolo a molti; altri sofisticando con soverchia presunzione, credettero che Cosimo non vedesse di mal occhio le massime ardite della riforma, nè mancò chi sperasse vederlo un giorno a

Digitized by Google

capo de' novatori, impugnare a viso aperto l' autorità de' Pontefici.

Il Pero sel credette, nè lo riputò fuor di speranza il Carnesecchi; il capitolo che precede a questo, mostra ad evidenza come s'ingannassero entrambi.

Il seguito del racconto lo chiarirà con esempi di miglior ragione.

Digitized by Google

Capitolo XIV.

Sforza Almeni, appena uscito dalla villa di Castello, posto il piè sulla staffa, cavalcò a spron battuto sin dentro Firenze, avviandosi diritto al palazzo degli Orsini. Le varie emozioni di quella giornata l' avevano sfigurato per modo, che quanti lo videro correre a scavezzacollo per le strade, credettero fosse colto da pazzia, o il sole gli avesse scombussolato il cervello. Non di meno, tutti gli fecer largo rispettosamente, non curando che fosse lì lì per storpiare più d' una gamba; sapendosi come il tristo perugino valesse, con ogni audacia, a far diritto il rovescio, sotto l' ombra del Duca solito avergli fede più che all' angel custode.

A que' tempi, farsi ragione d'un servitor ribaldo di corte tant' era come metter le mani sulla persona del principe, o poco meno; e basti a dichiararlo il seguente fatto.

Alessandro Schiattesi che stava di casa nella via Larga presso il palazzo de' Medici, avendo un figliuolo di circa 18 anni chiamato Ormanno, e facendo questi, un giorno, alla

Digitized by Google

palla nel cortile del duca Alessandro, accadde che un servitore il quale spazzava detto cortile gli diè con la granata nelle gambe, perchè di lì si togliesse. Il giovine rispose con una ceffata; e il servitore lamentatosi col Duca perchè nella casa di lui fosse stato percosso, il povero Ormanno fu preso caldo caldo in letto da' famigli, e condotto al Bargello, fu sentenziato ad aver mozza la mano; come seguì con infinito pianto dello sciagurato, il dì 12 di maggio 1534.

Con questa fatta di lezioni non è da far meraviglia che i buoni Fiorentini si tirassero quietamente da parte per dar passo all' illustrissimo signore Sforza, brontolando tra i denti il malanno che gli mandavan dietro nella sua corsa da indemoniato.

Giunto che fu l' Almeni al palazzo Orsini, balzando da cavallo lasciò le redini in mano d' un servo; quindi salite le scale a precipizio, chiese veder, senza indugio, la signora Duchessa, come quegli che aveva gran cose da dirle, senza patir indugio d' un minuto. Messere Sforza passava per tanto dimestico di madonna e del signor Giordano, che il maggiordomo della casa s' affrettò, senza cerimonie a condurlo nelle stanze della Duchessa, non badando che ella fosse in strettissimo colloquio con uno sconosciuto; il quale, per di lei ordine, era stato introdotto col semplice

Digitized by Google

annunzio del proprio nome. Caso volle che quest'ultimo uscisse dalle stanze della signora Isabella, mentre lo Sforza poneva piede nell'anticamera; sicchè il perugino, squadrandolo da capo a piedi, non tardò a riconoscere il carceriere della fortezza, il quale gli era noto da lungo, per molta pratica che egli avea nelle più segrete faccende del Duca, nelle quali, non di rado, pigliava parte anco il malaugurato guardiano de' regni bui.

La vista di cotale uomo e l'aria di mistero che indovinò ne' suoi occhiacci di gufo, non potè a meno di non metter sospetto o almanco curiosità nel signore Sforza, la cui malizia era solita travedere il pel nell'uovo; per lo che, avvicinatolo con sopraffine dimostrazione di benevolenza: — Tu qui, galantuomo? — gli disse — e da quando in qua i chiodi delle tue scarpe villane han preso dimestichezza co' soffici tappeti delle gentildonne?

— Ehm.... eccellentissimo, anzi illustrissimo signor cavaliere — rispose il buon uomo, rigirando tra le mani il berretto col maggiore imbarazzo del mondo; — vo' sapete, anzi credo sappiate per fermo, come io nacqui in un feudo del signor Giordano, voglio dire di Sua Eccellenza il suo degno padre, buon anima sua; il perchè, dunque, non è da far meraviglia....

Digitized by Google

— T' intendo, somaron calzato, — l' interruppe lo Sforza, mettendogli in mano una bella coppia di fiorini lampanti; — t' intendo per aria. Tu hai una faccia da galantuomo che innamora, ed è proprio peccato t' abbian messo su in torre a far la guardia a' rondoni. Ma dimmi, che sorta di selvaggine ha' tu in gabbia?...

— Gran roba, gran roba — soggiunse il malcapitato mettendo l'indice sulle labbra. — Ma già con voi non c'è segreto che tenga; e' son, or ora, due mesi che mi han dato a guardare quello.... quel giovinotto che è mezzo frollato nel Bargello.... Vo' mi capite, lustrissimo.... Dicono che è figlio d' un gran signore di Romagna e fu paggio a corte, dove smarrì il santo timore di Dio e.... e l' Eccellenza del Duca, il quale sa quel che si faccia (e la Madonna mi liberi dal mettervi sal nè pepe) lo mise dentro e scordò le chiavi.

— Basta — ripigliò l' Almeni, facendosi pensieroso in un tratto, come le parole di quel balordo gli avesser messa una pulce nel capo — basta così. Seguita a fare il galantuomo, nè dimenticar le mie scale, se ti manchi uno scudo per bere alla salute di Sua Eccellenza e alla mia. — E in così dire voltava distrattamente le spalle al carceriere, quando sollevatasi, d' improvviso, la cortina di sulla porta dell' appartamento, fe' capo-

Digitized by Google

lino la bella ed appassionata faccia della signora.

Trasalì costei, vedendo il tristaccio in così fitto colloquio col guardiano, e forse non le sfuggirono le parole che corsero tra' due interlocutori, perchè con sembiante pieno di paura e di dispetto dimandò al sopraggiunto che mai cercasse in ora tanto strana.

Notò Sforza lo improvviso turbamento, nè è a dirsi se per questo gli crescesse voglia di conoscere i misteri che passavano tra lei e il carceriere; indiscreto era il desiderio, ma non senza ragioni, buone o cattive, come vedremo più sotto.

Perchè man mano che si verrà mettendo a nudo la natura di costui, sapranno i lettori che in que' tempi corrottissimi, pochi uomini eguagliarono in malvagità questo fortunato servitore; il quale, quando venne la sua ora, è fama morisse dolendosi non essergli bastato il tempo per aggiunger l'ottavo a' sette peccati capitali. Ma se a tanto non giunse, non gli fece difetto la volontà, e il diavolo gliene tenne buon conto nell' altro mondo.

— Madonna — cominciò Sforza entrando con molti inchini nelle stanze della Duchessa — m' è grave recarvi disturbo in quest' ora, ma dovete persuadervi ch' io non venni senza motivo di gran momento. Pure,

Digitized by Google

s' io giunsi importuno, vogliate condonarlo allo zelo di buono e fedel servitore di Vostra Signoria. —

Queste ultime parole pronunciò lo Sforza con una tale espressione maligna di sarcasmo, che la Duchessa non seppe tenersi non sorridesse di quel sorriso di disprezzo, che è tanto terribile arme negli occhi onnipossenti delle belle donne.

L' altro dissimulò da maestro, ma chi l' avesse stretto pe' polsi, l' avrìa sentito tremar forte per freddo di febbre.

— Su dunque, messere — soggiunse Isabella Orsini — e datemi novelle dell' amico nostro. Parlò egli col Duca?

— Parlò, — rispose Sforza, — ma era meglio avesse egli taciuto. Di lui appunto io voleva favellarvi; perchè credo farà saggiamente partendo da Firenze, più presto che e' non vi giunse.

— Che fu mai? — s' affrettò a soggiungere la gentildonna con molta ansietà.

— Fu, — rispose l' altro, — che Sampiero volle tenere al signor Cosimo certo linguaggio, da far credere si sarìa con minor danno tagliata la lingua tra' denti. Credette costui aver trovato un caval di battaglia che s' ingarzullisse a suon di tromba, mentre non seppe se non spaventare il Duca e mettergli sott' occhio l' abisso aperto. Poi venne il Car-

Digitized by Google

nesecchi colle solite sue fisime d'ereticaccio e fu compìto il mazzo. Fate dunque che Sampiero se la batta da Firenze a briglia sciolta, perchè non parmi sarìa gran fatto sicuro se don Francesco e l'ambasciator di Spagna trapelino la sua venuta. Io me ne lavo le mani; non voglio affogare in sì poc'acqua.

— È egli per anche a Castello? — chiese la Duchessa.

— Sì, e desina col Duca. Piaccia a Dio non corrano parole soverchie, perchè Sua Eccellenza ha la spada lunga e la pazienza corta; tanto più che tiene oggi un diavol per capello per via di quella sgualdrina, che vuol esser duchessa ad ogni patto.

— Leonora degli Albizzi?...

— Leonora degli Albizzi — riprese Sforza tranquillamente; — costei s'è fitta in capo che le sue belle gote valgano una duchèa, nè c'è Cristi di rimetterla in senno. Adesso è in quello stato che sapete, e pare, a sentirla, la porti nelle viscere il delfino di Francia. Il Duca s'è accorto che quel matto del Carnesecchi è di valuta intesa con essolei e credo l'abbia presa in uggia pel puzzo dell'eresia. In ogni modo, tra lei e il Carnesecchi han rotte l'uova nel paniere a quel povero Côrso, nè io so più a qual santo raccomandarmi, perchè il signor Cosimo mi ha guardato in traverso come s'io fossi Giuda e

Digitized by Google

non il più vecchio e fedel servo della sua casa. —

La Duchessa die' in uno scoppio di risa che finì di mettere in burrasca il cervello del mal capitato, il quale sapendo bene come si stesse nella coscienza, si sarìa nascosto cento braccia sotto terra prima di vedersi tanto crudelmente schernito dalla bellissima signora.

— Messere Sforza — proseguì Isabella Orsini ricomponendosi con gran pena — voi mi forzate a ridere, quando i miei occhi avrien voglia di piangere. Pregovi pensiate a' casi vostri, perchè le partite doppie raro approdano a buon giuoco. Chi non sa che quella tristaccia della Leonora fu messa da voi, vergine come un bocciuol di rosa, tra le braccia del Duca? Non è egli noto a mezzo il mondo che fareste lega col diavolo per coronarla duchessa, e menar così pel naso il nostro signor padre?

Parvi io vi conosca tanto a fior di pelle, perchè vi colga l'ùzzolo di farmi il baciacristi?... Alle corte, messere, parliamo di Sampiero d' Ornano, e guardate a' fatti vostri perchè le acque son torbe.

— Parliamo dunque di Sampiero d'Ornano — s'affrettò a soggiunger lo Sforza sorridendo sinistramente; — in quanto poi alla marina torba non sarò solo a correre alla

Digitized by Google

cieca tra' cavalloni. Che pensa egli fare l'illustrissimo vostro consorte? Starà colle galere sotto Piombino, tanto che il Papa lo dichiari ribelle, o il Re di Spagna mandi a dargli la caccia come e' fosse un barbaresco?

Il Duca lo lascierà bel bello nel pantano, e sapete come e' non peni gran fatto a scordar le parole.

— Sia — rispose la gentildonna tediata dalla importunità del perugino; — comunque però vadan le cose, siate certo che il sig. Giordano non è tale che possa far cuffia per tanto poco vento. Egli penserà bene al suo meglio, anche se l'illustrissimo sig. Sforza Almeni non degni onorarlo della sua validissima protezione. —

Isabella Orsini accompagnò queste ultime parole con un sorriso di scherno; quindi alzandosi vivacemente, prese a sfogliare un libro legato, con ogni eleganza, in marrocchino, e sul quale era scritto in caratteri d' oro, *Divina Commedia di Dante Alighieri.*

Sforza capì a volo ciò che significasse quell' atto improvviso, e non bastandogli il cuore di vedersi vilipeso con tanto disprezzo da lei, si morse le labbra, agitando mille propositi di vendetta.

— Per Dio! — ruminava tra sè e sè, — costei ha il veleno in punta della lingua, nè sa ch' i' potrei farla la più trista donna del

Digitized by Google

mondo, sol che mi pigli il capogiro.... E a farlo apposta, pare la vada cercando il suo peggio col fuscellino; come io fossi uomo da pigliarsi a gabbo, nè sappia di lei certe cose che se una pulce le metta pel capo al marito, non le resta tempo d' accusarsene al confessore. Ma.... la vedremo sino in fondo, mia bella Duchessa, e chi sa non venga presto il momento che dobbiate raccomandarmivi a mani giunte, sebbene mi mettiate ora alla porta, come il più vile tra'servitori della corte. Ah madonna Isabella, vo' m' avete pe'capelli, ma giuro a tutti i diavoli dell' inferno, precipiteremo insieme nell' abisso per rimanervi abbracciati tutta l' eternità. L' odio e l' amore si danno la mano per stringerci entrambi inesorabilmente nella vita e nella morte. Gli occhi che mi han perduto per sempre, non vedranno senza lagrime di sangue il tormento di quest' anima disperata. —

La gentildonna che avea, sino a questo punto, sfogliato distrattamente il bel volume, aspettando che lo Sforza, fatto senno, partisse; vedendo che e' non dava segno di muoversi, volse sovr' esso uno sguardo pieno d' impazienza, come quella cui non talentava, per buonissime ragioni, trovarsi così a lungo a tu per tu con quel tristo.

Ma questi, quasi quella occhiata fuggitiva dell'ammaliatrice gli avesse posto fuoco

Digitized by Google

per le vene, balzato d' un tratto, afferrò la mano della Duchessa, e premendola convulsamente sulle labbra, parve volesse divorarla da' baci.

Isabella Orsini riavuta, dopo poco, dallo stupore che la colse per quell' audacia improvvisa, sprigionando a forza la mano da quella stretta feroce: — Sforza Almeni — esclamò con voce sdegnosa, — siete voi stanco della vita, perchè procediate in tal guisa colla figlia del Duca?... Uscite da queste stanze, e guardatevi quindi innanzi dalle soglie di casa Orsini, come dalle porte d' inferno. Lasciatemi, dico, Sforza, o una mia parola vi perde!...

— Perduto mi han già gli occhi vostri, — ripigliò il perugino gettandosele alle ginocchia, — nè fareste vendetta se non d'un cadavere, perchè l'anima mia s'è fatta, da tanto tempo, trastullo del vostro barbaro capriccio.

— Costui è pazzo! — esclamò la Duchessa avvicinandosi atterrita alla porta; se non chè il forsennato amante, trattenendola per un lembo della veste: — Uditemi, uditemi — esclamava — e possa Iddio ascoltarvi nell'ora dell' agonia; da ben tre anni vo' sapete com'io viva tra le pene de' dannati, null'altro sospirando in questo mondo, tranne una parola delle vostre labbra.... Duchessa di

Digitized by Google

Bracciano, vo' foste legata in matrimonio al più scellerato uomo della terra che baratta le vostre divine bellezze co' luridi baci delle cortigiane di Roma....

Deh non vogliate respingere, così crudele, un cuor sincero d' amante, che porrebbe in non cale l' universo per un vostro sguardo di compassione; voi cui dava il cielo tanto intelletto d' amore che non lasciaste sconsolato qualunque s' inebriasse de' vostri occhi fatali! —

La Duchessa inorridita per quelle bestemmie del laido tentatore, era rimasta senza movimento, e per quanto fosse donna di grande animo e di spiriti pronti, non ebbe forza di risponder verbo alle ingiuriose sollecitazioni del tristo.

L' Almeni era fuor di sè per la passione; le sue pupille schizzavan fiamme, nè avea membro che non tremasse. Chi l' avesse visto in quel punto, avrìa giurato che e' soffocava; così terribile appariva l' aspetto di costui, per le vene gonfie sulle tempia e le labbra anelanti e le narici aperte che fiutavano la voluttà.

— Donna spietata — ripigliava costui, sciogliendo a viva forza la voce da' groppi d' un rantolo affannoso — spietata donna, non parlarmi di virtù.... non parlarmi di Dio, perchè l' amor tuo sia oggimai fuoco che divora, come

Digitized by Google

fiamma maledetta.... Non sai quanto ferocemente possa un giorno vendicarsi quest'uomo il cui amore tu sdegni come vituperio della tua superbia; perchè costui conosca ad uno ad uno i misteri del tuo cuore, nè viva se non per odiarti e ridurre in tormento la gioja sconsigliata della tua gioventù.... Duchessa di Bracciano, — continuò il perugino aggrottando le ciglia in atto di minaccia terribile, — sapesse l'illustrissimo vostro sposo, sapesse il mondo ciò che videro questi occhi innamorati di voi, quando là.... in palazzo.... nel gran salone.... mentre v' erano i palchi su' quali dipingeva il Vasari la guerra di Siena.... Madonna Isabella, voi entraste, in compagnia d' un uomo, credendo la stanza deserta.... ma Sforza vegliava.... vegliava tra gli spasimi della gelosia.... Voi sapete ciò che io vidi in quel punto.... e fu bontà di Dio se non v' incenerisse la folgore! —

Chiunque conosca quell' infame episodio della vita d'Isabella Orsini che una tradizione misteriosa tien vivo, quasi per supplizio eterno di lei, nella mente de' popoli, non crederà meraviglia che la misera donna desse in un urlo di spavento, cuoprendosi, disperatamente, la faccia con ambo le palme.

Il perfido Sforza colle pupille sfavillanti d'allegrezza, contemplava avidamente il do-

Digitized by Google

lore dell'infelice, quando entrò improvviso nella stanza don Pietro de' Medici.

— Gesummaria! — esclamò il principe correndo a salti verso la sorella, la quale non si fu ricomposta con tanto artifizio, che quegli non le cogliesse sul volto le tracce della disperazione. — Venni qua per buone novelle e trovo un' aria di funerale che mette brividi. Che avete mai, illustrissima signora sorella? Sarebb' egli accaduto qualche guajo al signor Giordano?... Ve l' hanno i Turchi impalato? Ah! Ah! Se questo avvenga, e sarebbe grazia di Dio, perchè e' mi paia un orso salvatico, non state a mettervi in gramaglie; vi troverò io quel marito che meritate, voi che nasceste per esser regina o imperatrice, anzichè duchessa d'una bicciccocca!... Sforza, dico, signor cavaliere di Portogallo, *bezo las manos a usted*.... Domine, che aria trista! che occhiacci sparuti! Avreste mai veduto la verziera?... Ma voi siete sempre il mal profeta, l' apportatore delle novelle abbrunate.... Che cosa avete detto alla signora Duchessa perchè la si sia messa il diavolo per le corna?

— Voi sapete da un pezzo, fratello, com' io vada tormentata di tanto in tanto, da certi tramenti di nervi che mi danno martirio senza fine — disse Isabella lasciandosi cadere in un seggiolone, quasi le mancasse

Digitized by Google

forza di reggersi in piedi. E grosse goccie di sudore le stillavano, infatti, dalla fronte e tremava tutta come per febbre.

— Animo, animo, signora sorella — ripigliò il principe — se il guaio sta nei nervi che tirano, Dio mi ha mandato da voi, proprio come la sua benedizione. Annusate questa boccetta; racchiude un' acqua meravigliosa stillata dal nostro buon fratello don Francesco. Sapete che egli nàzzica giorno e notte per comporre profumi, quintessenze e veleni, nè manca chi dice aver lui fatta lega col diavolo, per carpirgli i segreti dell' alchimia.

Del resto, questa boccetta sarìa buona a resuscitare un morto, e ne feci sperienza io stesso l' altra sera, quando il povero Diego, mio primo scudiere, cadendo da cavallo si ruppe la zucca e restò sul colpo. Non dico che quest' acqua meravigliosa lo rivisolasse; ma quando gliel' ebbi accostata sotto il naso, aperse gli occhi e fe' cenno di starnutire. Su da brava, sorella mia, facciamo il miracolo, vuo' vedervi sana ed allegra come una ninfa boschereccia. —

Così dicendo, il pazzarello spruzzava colle dita il volto della Duchessa, cui non sarìa bastata l' acqua benedetta per cacciarle di testa l' eco terribile delle infami parole dell' Almeni.

— Ecco fatto — ripigliava il principe; —

Digitized by Google

orà parliamo de'fatti nostri. Ma qui non son segreti, e la buona compagnia non guasta la faccenda. Vedete voi, s'io abbia ragione, messere Sforza. Domani, l'ha ordinato il signor padre, domani avremo feste ed allegrie per tutta Firenze.... Messere Sforza.... oh diavolo! dove s'è fitto costui? — continuò il principe volgendosi indarno a cercare il perugino, che quatto quatto se l'era svignata dalla stanza. — *Abiit, excessit, erupit,* come diceva don Vincenzo Borghini spiegando Cicerone, che, tra parentesi, ebbi sempre noioso e indigesto più de' salmi penitenziali. Che modo è egli questo di battersela *insalutato hospite? Voto a Dios,* taglierò le orecchie a questo villan da Perugia, foss'egli cento volte cavaliere e servitor prediletto dell'Eccellentissimo. Ma.... torniamo a noi. Ero venuto per dirvi che domani cominceranno le feste per la coronazione di Papa Pio. Che papa, che papa, sorella mia! Egli è la prima fiaccola dell'Inquisizione; e giuoco non passa un mese che vedremo in Firenze baldorie solenni. E'la farà presto finita con questi ereticacci marci che fan le carezze al peccato, come fosse la più bella ed appetitosa tra le gentildonne, e vorrebber tirarci tutti giù nell'inferno, pe' piedi.

Vo' non vedeste mai un *auto da fè?* Vi giuro che nè il giuoco del calcio, nè le po-

Digitized by Google

tenze, nè le fierucolone v' hanno mai tanto divertita, come farebbe quel superbo spettacolo della Spagna.

Non corre l' anno, che vidi un *auto da fè* a Valladolid, dove s' arrostirono venti marrani, senza dire che più di trecento vennero a piè nudi sull' arena e col sambenito in dosso a piangere le peccata.

Figuratevi tante immense cataste di legna impeciate, sulle quali s' alzano pali di ferro con grosse catene dove si legano i condannati colla mitra in testa e colle vesti sparse di diavoli e di fiamme, perchè si veda che e' son roba da inferno, prima d' esser morti. A un tratto, ecco principia a svolgersi il fumo; poi la fiamma vien su lenta lenta avviluppando i maledetti; finalmente divampa e li divora, soffocando le loro urla nelle sue spire di fuoco. Intanto i frati salmeggiano a voce bassa, le campane suonano a gloria e la folla devota manda grida di giubilo perchè la giustizia del Signore si compia. V' eran le più belle dame di Spagna, e la bellissima che è la regina; la quale, per dirlo tra noi, non sa fare un passo senza l' infante don Carlo, e parean, quel giorno, due innamorati pazzi, per quanto Re Filippo mandasse, tratto tratto, certe occhiate torve da far paura.

Vedrete, signora sorella, non passerà gran

Digitized by Google

tempo che Papa Pio ci farà godere de' magnifici *autos da fè*; la piazza di Santa Croce la par fatta apposta, nè manca, tra noi, mala ciccia da arrostire. Che boccaccie farà tra le fiamme quel matto spiritato del Carnesecchi! E quel villan rifatto dello Sforza? Scommetto il mio cavallino baio che pur egli finisce a ballar tra' carboni.

Ma.... i' parlo al muro, e vo' non avete orecchi. Lasciate in pace quel libro, o ve lo strappo. —

La povera Isabella, noiata di quell' incessante cinguettìo del principe scapato, avea ripresa in mano distrattamente la *Divina Commedia* e scorreva cogli occhi attoniti le meravigliose terzine del canto di Francesca, il cui sublime dolore sembrava accompagnarsi con tanto misteriosa simpatia alle angoscie disperate de' suoi pensieri.

— Ecco, ecco il segreto della malattia, — gridò il principe afferrando improvviso il volume. — Certo che la mia ampolla miracolosa non è tale che possa guarirvi, e mi do per vinto.

La lingua batte dove il dente duole.

Queste le son letture da innamorati e può ben dirsi:

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.

Ma io ho la vista lunga e sottile, a paragon

Digitized by Google

della lince.... Mal abbia quel villan di Sabina del signor Giordano, che vi lascia sola sola sul canto del fuoco come foste donna da filar la rocca.

E' vuol le fusa torte l' amico.... nè parmi abbiate torto regalandogliene un bel paio.... Via.... via, mia buona sorellina, non vogliate tenermi broncio; sapete s' io vi voglia tanto bene, da buttarmi nel fuoco per farvi piacere.

Or credete voi non mi saltasse agli occhi quel paggetto mascherato che jer sera vi tenevate tanto stretto, quasi potesse rubarvelo il vento? Dio sa che non facessi per udire il canto di quell'uccelliño misterioso, ma e'tenne duro, nè mi venne fatto sapere se merlo fosse o firunguello, finchè scendeste di casa del Cellini e via di corsa a palazzo, col vostro zanzero senza voce....

Io però, che quando l' ùzzolo mi piglia non la cedo al demonio, scivolai pian piano giù di carrozza, e lesto come un cervo, vi tenni dietro in punta di piedi, restando per tre lunghe ore a far guardia alla vostra porta. Suonava a mattutino, quando scese il bel paggio, e.... non corre gran tratto di qui al torrion di fortezza.... —

A queste parole Isabella Orsini guardò con occhi pieni di terrore il fratello, nè seppe tenersi, che un improvviso moto d' inquietu-

Digitized by Google

dine non palesasse quant' ella temeva la indiscreta curiosità del fratello.

E questi indovinando, per aria, quanto passava nell' animo della sorella, baciatala affettuosamente: — Ah! ah! — soggiunse ridendo,—v'ho tocca sul vivo. Ma siete pazza.... pazza da legare se temeste, manco per ombra, ch' io possa farvi dispetto. Io son curioso per la pelle, nè avrei chiuso occhio tutta notte, se non giungevo a snidarmi di testa quel bacherozzolo. Del resto, sapete s' io vi voglia male, anzi siete l' unica della casa nostra per cui darei mezzo il sangue. Don Francesco è cupo come un frate domenicano e tutto chiuso peggio d' una pina; don Ferdinando, da che l' han fatto cardinale, gli par d' essere il re o l' imperatore; a voi sola voglio bene, che tanto ne volete a me, e se questo non vi paja, mettetemi alla prova.

Solo io voglio dirvi non facciate tanto a fidanza col vostro capriccio; guai se il nostro riverito signor padre giungesse a trapelare....

— E' non trapelerà nulla, — s' affrettò a rispondere la Duchessa; — non si tratta se non d' una allegra scappata, tanto per contentar quella pazzarella della Vittoria che si strugge d' amore e non mi dava più bene.

— Domine! — saltò su il principe meravigliato, — la Pietrina? La Pietrina che s'in-

Digitized by Google

namora d' uccel di gabbia?... In fè di Dio mi sento le smanie addosso, e se non fosse per voi, mi piglierebbe la tentazione di metter tutto a soqquadro, dovesse venirne il finimondo.

— Pace, pace, fratello mio, — disse l' Isabella, accarezzando i be' capelli biondi del principe; — una vostra parola costerebbe a me vergogna smisurata, e forse la vita a un infelice senza colpa; chè tale si è quegli che voi sapete.

— Pace.... pace, il diavol che mi porti! — ripigliò don Pietro, battendo i piedi sul pavimento con grande aria di dispetto; — la Pietrina è un diavolo incarnato e mi ha posto fuoco per tutte le vene.... Non so chi mi tenga ch' io non ve la rubi, perchè non posso patir più a lungo che quella demonietta furba mi faccia cilecca.

Adesso io la ho pe' capelli e non son Pietro de' Medici se la mi scappa di mano. Oh.... eccola, eccola, questa furba; su tosto all' assalto.

Digitized by Google

Capitolo XV.

S' affacciò la Vittoria nella sala, ma scôrto don Pietro, s' affrettava a tornar su' propri passi, se questi non le era sopra a guisa di falcone, ghermendola bramosamente.

— Lodoletta mia tu non mi scappi — diceva lo sventatello, cingendole colle braccia la sottil vita; mentre con ambo le mani si schermiva la ragazza dalle labbra impronte del principe, che cercavano suggellar d' un bacio le sue gote vermiglie.

La Duchessa era pur troppo avvezza a queste scappate del fratello, ma veduto come si passava la parte, aiutò la Vittoria a svincolarsi dalle sue braccia; dicendo che egli andava tropp' oltre, nè era buono scambiar la povera giovane per tutt' altra che la non fosse.

— A meraviglia, signora sorella, a meraviglia! — esclamava don Pietro, mordendosi le labbra; — è questo un bel mestiere che vi siete presa, di reggere il moccolo a gente da galera, mentre fate con me la san-

Digitized by Google

tocchia, quasi fosse la casa vostra un convento di cappuccine! Vittoria.... Pietrina, o come diavolo vogliate vi si chiami; — continuò volgendosi alla giovane che parea starsi all' erta con tanto d' occhi; — io vi giuro per S. Zanobi, per S. Giovanni e anche per S. Romolo da Fiesole, vi giuro non passerà per le lisce, avermi uccellato così. In quanto poi al vostro bel zanzerino, vuo' che la vegga in candela, per avvezzarlo a piantar le corna in capo d' un par mio. Ve' la modestina, la baciacristi.... che la va usolando per le ferriate delle prigioni, e poi si dà l' aria schizzinosa con me.... con me che le volli il più gran ben del mondo, e.... in fin de' conti, son chi sono, nè m' hanno cincischiato i cani, perchè mi si possa avere a schifo o buttar via come carne che puzzi.... Ma, eh, eh! madonna la porta tant' alta, che per toccarle una gota ci vuole il prete, l' anello e la messa del congiunto, diversamente la va girata di largo e.... con tanti rispetti. Ma.... l' è così, tutte queste furbacce le vorrieno esser fatte duchesse o almeno principesse; nè par meraviglia, da che l' illustrissimo signor padre portò il mal esempio, perdendo il giudizio dietro a una sgualdrinella e dando a vedere che la farà sua moglie a dispetto di mezzo il mondo.

Oh! Oh! mi struggo davvero di baciar

Digitized by Google

la mano a una bionda mammina di vent' anni, bella come un occhio di sole e furbetta a paragon d' una volpe di pel vecchio. La sarà graziosa per Bio! Ma voi, Pietrina mia dolce, leccatevi le labbra, perchè don Pietro de' Medici non va in bernecche tanto per le corte, nè saprebbe accoccargliela Belzebù. Intanto, picca per picca, vedremo chi la spunti. — E tolto il berretto, s' avviava alla porta della sala, tutto pien di stizza e con un diavolo per capello.

La Duchessa non sapeva a qual santo raccomandarsi, vedendo le cose in tanto mal termine per l' avventatezza di quel capo guasto, capace metter fuoco a Santa Maria del Fiore per accendervi un moccolino. Per altra parte, sarìa stata pericolosa imprudenza trarlo d' inganno su quell' amore, narrandogli le cose per filo e per segno. Tra' due mali, dunque, bisognava appigliarsi al minore, e cercare in ogni modo di serrargli la bocca; cosa non tanto facile nè tanto sicura, trattandosi d' un giovane scapestrato che veniva su per le forche.

E poi avrebb' ella avuto cuore, la Duchessa, di confessare a faccia tosta il proprio amore per Novello? Qual è mai donna che sia da tanto, tranne il caso che perduta abbia sin l' ombra della verecondia?

Di più, tra lei ed il prigioniero correvan

Digitized by Google

segreti di tal fatta, ne' quali cercando scusa, era peggio il rimedio del male. Mettendo questi in bocca a don Pietro, tant' era confidarli alle cento trombe della fama, perchè anche se e' nol facesse a malizia, avea tanto poco sale in zucca, che saria stato da scemi mettersi alla costui discrezione.

Questo bel signorino era destinato a diventare uno de' più strani e scellerati uomini del suo tempo, tanto che il suo nome s' accompagna meravigliosamente con D. Giovanni Tenorio e con altri vasi di virtù, de' quali non ebbe difetto il mondo, in un' epoca nella quale chiunque avesse un cappel gallonato in testa e una spada al fianco, poteva ridersi de' comandamenti di Dio, non che di tutte le leggi e di chi le facesse obbedire.

Fu lui che di lì a non molti anni, tolta in moglie Eleonora di Toledo bellissima ed aggraziata giovane se ve ne furono, furibondo che quella gli rendesse pan per focaccia, dandosi bel tempo con chi ne avea voglia, trattala in villa, la freddò a colpi di pugnale, scusandosi con Domineddio e facendo voto vivrebbe, quindi innanzi, senza donna, per non cadervi mai più. Com' ei tenesse il giuramento si può vedere per le cronache, le quali dicono che sebbene il Papa ne lo sciogliesse, pur non volle, a nessun patto, ripigliar moglie; e per tal guisa invece d' una ne

Digitized by Google

ebbe cento, così in Firenze che in Ispagna, dove fu lungamente, militando e macinando danari del Granduca fratello, pel quale fu una continua tribolazione.

Isabella Orsini che sapeva a meraviglia che bel cesto e' si fosse, tenne la cosa per disperata, tanto più che non v' era modo di menar il buon per la pace, massime così alla sprovvista e mentre la Vittoria era piena di mal animo e parea tener broncio anche a lei, per gelosia di quel benedettissimo paggio. Avere indovinata quella visita importuna, aver trapelato in sogno che quel demonio di principe avesse avuto tanto buoni occhi, forse v' era modo di trovare un ripiego per tenerlo qualche po' di tempo a mezz' aria e chiudergli la bocca cogli zuccherini; ma lì per lì non c' era via di mezzo e bisognava star nel ballo animosamente, perchè il principe soleva esser buono e puntual pagatore quando si trattasse di mala moneta. E di male monete non avea mai avuto vuoto il borsello, per quanto gli facesser difetto le buone, che sperperava a man salva.

Fatti bene i suoi conti, vide la Duchessa che tirando la somma, si dava col capo nella disperazione; il perchè, venuto necessario pigliar un partito estremo di salvezza, le parve buono acquistar tempo, ingegnandosi chiuder la bocca al fratello per qualche

Digitized by Google

giorno, tanto che le soccorresse il destro di metter la faccenda in miglior termine.

Per la qualcosa pigliandolo amorevolmente per mano, lo condusse in disparte, e quivi cambiate le preghiere in carezze, lo scongiurò per le cinque piaghe di Cristo, non volesse metterla in bocca alla gente maligna, che avrìa scambiata per un peccato grosso una follìa senza colpa, della quale si pentiva adesso con tutta l'anima, accusandone la sua matta tenerezza per la giovane compagna.

— Del resto, — soggiungeva sorridendo l'astuta gentildonna, — parvi ragionevole che essendo voi l'idolo delle bellezze fiorentine, possiate perdervi tanto pazzamente dietro quel cencellin di farfalla, senza garbo nè grazia? Siete voi uomo da mettere il chiodo alla ruota per due occhietti di capinera, o pel primo visuccio capricciosetto che vi dia nel gusto? Costei, vedendovi invogliato a tal segno, crederà senza dubbio, vo' siate morto pe' suoi begli occhi; e non è a dirsi se le donne piglin buon tempo degli spasimi degl' innamorati. Lasciate la svolazzi a sua posta, la vi verrà tra le mani quando men l'aspettiate, e io ne metto pegno, chè la conosco per prova. Volete forse farne una principessa? Tanto vi piace l'esempio del nostro signor padre, del

Digitized by Google

quale tutto il mondo dice corna per quella Leonora furbaccia che gli ha tolto il senno e la riputazione?

Don Pietro, mi vi raccomando, abbiate rispetto a me che tanto ben vi porto, nè si faccia per vostra bocca uno scandalo che finirebbe non so dove. Ciò che è stato è stato e più non sarà; io tremo pensando alla stoltezza che mi venne fatta, nè so darmene pace. Ma ben sapete come in certi momenti, sbrigliato un po' il buon umore, andrei sull' orlo d'un precipizio per pigliarmi un po'di spasso, e levarmi di mezzo a questa noia. Datemi, dunque, parola, non farete motto di tal faccenda; abbiatemi questa carità, fratello mio, e ne avrete bene per voi se capiti l'occasione di farvi piacere. —

Don Pietro cincischiò alquanto, poi non sapendo mostrarsi tanto scortese colla sorella, lasciava scapparsi di tra' denti non parlerebbe a una mosca, e andasse al diavolo la Vittoria con tutte le civettuole, senza senno, che la somigliavano.

— Ben sapeva, — continuò la Duchessa, baciando in fronte il fratello, — ben sapeva che, sbollite le furie, avete un cuor di Cesare, e siete il più amoroso della casa nostra.

Nè io vuo' parervi ingrata, chè anzi mi preme mostrarvi quanto mi sia grato corrispondere al vostro buon cuore, appena ca-

Digitized by Google

piti il destro. Io so bene che il Duca, e più don Francesco, il quale fa da padrone senza rispetti, soglion tenervi corto a danari, più che non convenga all'età vostra e allo stato di principe. L'altra sera, perdeste due mila ducati al lanzichenecco; ne troverete il doppio in questa borsa; pigliatela per amor mio, nè vogliate dimenticare come io sia tenuta alla vostra amorevolezza. —

Il principe intascò il danaro senza molte cerimonie ed avrebbe, in quel punto, rinnegato il battesimo, perchè il dono inaspettato gli veniva opportuno a paragon della manna. Costui non fu avido dell'oro se non per seminarlo a' quattro venti, quasi e' fosse nato co' buchi nelle mani; perchè si sa dalle storie che anno per anno, oltre le infinite prebende che gli venivano dalla sua casa, logorava tesori, dando pascolo alle più strane voglie che gli balenassero pel cervel pazzo.

Fatta così buona preda, don Pietro esciva dalle stanze della sorella, non senza però che volgesse un ultimo sguardo di minaccia sulla povera Vittoria, la quale assorta ne' più dolorosi pensieri, aspettava in silenzio avesse fine il lungo dialogo tra' due illustrissimi interlocutori.

La giovinetta era così in visibilio colla mente, che non s' accorse della partenza del principe, e solo si riscosse alla voce della

Digitized by Google

Duchessa la quale prese a dimandarle con dolce rimprovero, per che ragione avesse potuto tardar tanto, in quel giorno, a comparire nelle sue stanze.

— Se' tu forse malata, carina mia? — diceva la gentildonna accarezzandole i be' capelli; — se' tu malata perchè sii così pallida e piagnucolosa ?... Ve' che don Pietro si strugge tutto per te, e fu miracolo che mi riuscisse mandarlo in pace senz' altro danno per noi, tranne le sue minacce da forsennato. Egli è geloso marcio, e disgrazia volle abbia riconosciuto Novello. —

Vittoria non rispose verbo, ma vibrò negli occhi della Duchessa uno sguardo che schizzava veleno; quindi nascosta la faccia tra le palme, sospirò dolorosamente, quasi le mancasser parole da sfogare l' ambascia segreta dell' anima.

Isabella Orsini avea indovinato, più che non le giovasse, il misterioso cruccio della compagna; ma piacendole dissimulare, pel momento, avvicinatasele con amorevole dimestichezza, continuò: — Vittoria, mia buona Vittoria, v' ho io fatto alcun dispiacere, da meritarmi mi trattiate con tanta freddezza? Non sono io, da parecchi anni, la vostra amica più stretta? Non v' ebbi io forse in tanta affezione che meglio non avrei usato colle mie sorelle?...

Digitized by Google

Oh, se piacque a Dio le mi fosser tolte ambedue nella barbara guisa che sapete, perchè mai vi dà cuore rimeritarmi in tal modo, voi che sola amo, che sola ho desiderato compagna tra le gioje e i dolori della vita?

Noi donne di casa Medici venimmo alla luce colla maledizione del Signore; io pure la sento, e tremo in segreto, perchè il cuor m' ammonisca che al mio letto di morte non veglierà dolore compassionevole di parenti o sacerdote che preghi pace; ma morrò.... morrò disperata come la povera Maria.... come la Lucrezia infelice spirava in Ferrara, spenta dal tossico del perverso marito. O Vittoria.... piangete liberamente con me, e si confondano le nostre lagrime, come forse s' uniscono i desiderii segreti delle anime nostre. —

Donna Isabella avea cominciato il discorso senza voglia di piangere, che anzi null'altro desiderava, in quel punto, se non chiarire, con artifizio, il dubbio che le era sorto sull' amor di costei per Novello; ma scorrendo involontariamente la istoria dolorosa della sua famiglia, e sovvenendole le parole scellerate dello Sforza, tanto non potè che frenasse le lagrime al cospetto della innocente rivale.

Questa, sprigionata la faccia dalle ma-

Digitized by Google

ni, e viste luccicar di pianto le nere ed ammaliatrici pupille della Duchessa, sorrise malignamente; quindi sorgendo d' un tratto: — Signora Isabella — disse con voce ferma e tranquilla, — mal v' apponeste, credendo ch' io senta voglia di piangere; anzi debbo dirvi che raro avvenne mi sentissi in tanta vena d' allegrìa come oggi accade. Questo porta il buon Dio che non volle il mondo converso tutto in un piagnisteo o in una gabbia di matti. Sicchè piangete a vostra posta, io rido e gioisco, nè parmi debba farsi altrimenti, a questi be' soli d' autunno. —

La Duchessa credette sognare, tanto le giunsero improvvise queste parole di scherno sulle labbra della giovine, che sino a quel giorno, avea tenuta affettuosa ed ingenua a paragone d' una colomba. Ma sollevando gli occhi sovr' essa, raccapricciò vedendo come quella faccia che le parve il ritratto dell' innocenza, apparisse bieca e contraffatta per una strana espressione di livore e di malignità che vi stava dipinta, quasi per opera del demonio.

La trista non le die' tempo di parlare, perchè addolcendo studiosamente la voce, con aria mal dissimulata di dispetto, continuò: — Per questo motivo, o signora, ho fermo partirmi dalla vostra casa, non por-

Digitized by Google

tando l'amor che vi debbo, ch'io possa metter l'amaro nel soave della vostra melanconìa. Siatemi cortese di perdono s'io v'ebbi offesa o vi recassi mai noja; messer Pietro Carnesecchi potrà darvi novelle di me, ove non vi sembri meglio dimenticarmi.... e per sempre. Addio, signora Duchessa; io pregherò di continuo per voi; e Dio vi rimeriti per quanto mi faceste. —

E così dicendo, afferrata la mano di lei baciolla in tutta fretta, e si volse per partire, quasi dubitasse di se medesima e della costanza del suo proposito.

Isabella Orsini trasecolava dallo stupore, nè ebbe parole per rimbeccare l'improntitudine della sua damigella; solo per istinto, s'affrettò a scostar la mano dalle costei labbra che le parver di fuoco, non altrimenti che l'altra avesse saputo spirare in quel bacio tutte le fiamme dell'odio e della gelosìa.

Così rapida fu questa scena, che la Vittoria era già scomparsa dalla sala, prima che la gentildonna, riavuta da quell'improvviso stupore, raccapezzasse tanto le idee, da rendersi una ragione di quello stranissimo portamento.

Ahime! — esclamò la Duchessa con voce affannosa, — ecco un angelo converso in demonio, per quel miracolo stesso d'amore che riduce a mansuetudine le più selvagge e feroci creature della terra!

Digitized by Google

Costei mi fugge, e fuggendo impreca maledizione sul mio capo, perchè i suoi occhi gelosi hanno messa la punta ne' profondi del mio cuore, come Dio vendicator della colpa abbia dato loro la onniveggenza!

Fuggi.... fuggi ed abbi pace, o sventurata, lontan da me, che a guisa di serpe velenosa attossicai il primo fiore della tua giovinezza; fuggi e mi prega da Dio tutte le pene d' inferno, come meritano le opere della mia scelleraggine; prega che quest' amor sacrilego m' uccida tra le sue spire crudeli e sii vendicata per sempre! —

Fu questa esclamazione un breve delirio, cui succedette nell' animo della Duchessa un rapido e tumultuoso avvicendarsi di pensieri dolorosi e giocondi come portava il momento; perchè, tratto tratto, l' immagine voluttuosa di Novello e il profumo di quel poetico amor nascente le inondassero il cuore, dileguando, per incanto, ogni ombra d' amarezza, ogni fantasma di terribile presentimento.

L' improvvisa gelosia della Vittoria dava segno d' un lieto e felice indizio agli occhi d' Isabella Orsini; la giovinetta avea indovinata sulle commosse sembianze di Novello quella corrispondenza segreta d' amore che la Duchessa tremava non fosse sogno vano de' suoi desiderii; la sua partenza precipitosa

Digitized by Google

accusava la disperazione e insieme il trionfo della fortunata rivale.

L' amor di Novello non fu mistero per lei, anzi le sue pupille gelose l' avean traveduto in piena luce, e lo rivelava adesso incautamente il suo dispetto, testimone innegabile al giudizio della odiata signora. E questa non è dirsi con quanta gioja benedicesse la inattesa rivelazione, per la quale le angoscé tormentose del dubbio si convertivano, in un attimo, nella più felice certezza: consolando, per meraviglia, la passion dissennata che l' arrovellava.

E tolta lietamente in man la penna, scrisse a messer Pietro Carnesecchi dandogli notizia della brusca partenza della Vittoria, la quale non sapea interpretare altrimenti che un folle capriccio di gioventù; e chiudeva la lettera dicendo non sapergliela raccomandar tanto quanto era sicura l' avrebb' egli a cuore, come sangue del suo sangue.

Ma per maggior chiarezza del presente capitolo, è buono, ora, ci facciamo indietro di qualche passo.

Quando il duca Cosimo, tratto dalla ambizione e dalla ingordigia di crescere il dominio, parve accogliesse di buona voglia le offerte de' Côrsi ribelli, ebbe commesso a Giordano Orsini, marito dell' Isabella, so-

Digitized by Google

stasse con quattro galere nel porto di Piombino, per attender quivi i suoi ordini, a seconda dell' occasione.

Nel tempo stesso s' adunarono per le maremme certe compagnie di fanti destinati a guernir le galere, le quali si volevano gittar d'improvviso sulle coste della Corsica, non appena fosse risoluto il partito di quella guerra destinata a togliere alla repubblica di Genova quest' ultima tra le molte isole conquistate a' tempi della sua grandezza.

Sampiero d' Ornano avea lusingato con infinite carezze e promesse l' Orsini, tanto da innamorarlo di quell' impresa a tal punto, che l' animoso barone vuolsi gli avesse dato fidanza di avventurarvisi a viso aperto, anco se Cosimo spaventato dall' audacia del tentativo e dalle minacce di Spagna, desse cenno di desistere.

L' amicizia antica che correva tra' due capitani e i buoni patti che si fecero segretamente, danno apparenza di verità a questo sospetto, accennato di volo in qualche rara cronaca del tempo; e non è meraviglia che l' Orsini ne tenesse parola alla moglie, perchè la studiasse l'animo del padre, spiando i maneggi più occulti che si riferivano alla faccenda.

Cosimo memore del vecchio proverbio fiorentino, che cosa fatta capo ha, dissimulava

Digitized by Google

artificiosamente coll' ambasciatore di Spagna i preparativi e l' intenzione dell' impresa, sperando, che impadronendosi della Corsica con un subito assalto, gli sarìa facile o con danari o con altre arti, far sì che l' animo del Re togliesse in pace la cosa, lasciando lui colla preda e i Genovesi col danno.

Se non che, l' astuto spagnuolo riuscendo con donativi e promesse di maggior conto, far suo Sforza Almeni che era tutto nella confidenza del Duca, trapelò sicuramente i propositi di quello, e avvertito in tutta fretta, il vicerè in Lombardia, fece sì che nuove ed inesorabili minacce lo stornassero dall' accettare le offerte rinnuovate con tanto calda insistenza da' capi della ribellione.

Sampiero, lasciata di nascosto, la Corsica e presa terra a Piombino, volle assicurarsi colle proprie orecchie delle buone disposizioni di Giordano, e avutane conferma, volò ansioso in Firenze, facendo motto, come dicemmo, al palazzo Orsini, per conoscere anticipatamente, dalla signora Isabella, in quali acque navigasse l' animo del Duca.

La gentildonna, che non s' era ristata dallo spiare con ogni sottile astuzia la mente paterna, disse, a chiare note, al Sampiero come poco o nulla era da sperare dalle promesse di lui, perchè il re di Spagna, venuto al fatto d' ogni cosa, gli serrasse ogni via;

Digitized by Google

esser però riposta ogni speranza nell'audacia del marito, al quale il Duca saprebbe certamente buon grado, se ponesse la faccenda in buoni termini, senza che a lui venisse colpa d'aver disobbedito alle ingiunzioni del Re.

Ma un'altra ragione vi fu perchè l'arrivo di Sampiero d'Ornano paresse a madonna Isabella una grazia vera di Dio. Non poteva egli il povero Novello fuggirsene in Corsica con essolui, ed aver quivi ricetto, ingegnandosi ancora ricomprar la grazia del Duca, combattendo per lui contro i Genovesi? Non lo avrebbe ella riveduto colà, avendo ottimo pretesto di recarsi nell'isola per ricongiungersi col marito?

Questa idea le balenò alla mente per ispirazione, nè increbbe a Sampiero, come a quegli cui, ignorando le particolarità dell'affar misterioso, poco o nulla caleva che un fuggitivo trovasse salvezza sotto l'ombra della sua bandiera, quando la salute di costui sembrava tanto a cuore alla gentile e possente signora, dalla quale avrebbe comprato le buone grazie a prezzo di sangue.

Il perchè, fu deciso segretamente che Novello, tratto di carcere ed arrivato su quel di Siena, raggiungerebbe Sampiero d'Ornano per istrada, il quale, condottolo a Piombino avrìa cura spedirlo nell'isola ad insaputa dell'Orsini, al quale non parea buono si confidas-

Digitized by Google

se l'arcano, per quelle ragioni che il lettor sagace indovinerà senza parole soverchie.

A questo bene immaginato disegno si riferiva il colloquio che ebbe colla Duchessa il giovial carceriere della fortezza, il quale vedemmo uscir dalle stanze di lei, proprio nel punto che v' entrava l' audacissimo Sforza.

Se le cose procedettero come s' augurava la bella innamorata vedremo a suo luogo; ora è mestieri la si lasci, alquanto, nella gioconda compagnia de' suoi sogni dorati, per tornare agli altri attori del dramma che si dolgono del poco discreto abbandono.

Digitized by Google

Capitolo XVI.

Il Carnesecchi e Sampiero scendevano tristamente le scale della villa, quando scorsero il Riccio che sembrava aspettarli con quel suo viso di pazzo, in vicinanza della porta; e non appena li vide che sferrando la bocca larghissima e a sghimbescio, di cui si beffa il Cellini nella sua Vita, fe' cenno s' affrettassero, perchè volea dir loro qualche cosa di gran momento. Spiacque forte quell' incontro importuno ai due gentiluomini, ma come e' bisognava passar di lì o tornarsene indietro, proseguirono di buon passo, facendo mostra non avvedersi di lui, più che della propria ombra. Ma i pazzi non conoscono discrezione, talchè il Riccio venendo incontro al Sampiero, gli piantò le mani sulle spalle, e squadratolo ben bene, quasi per non pigliar abbaglio, così prese a parlargli: — Messere, voi faceste finta di non riconoscermi, nè io ve ne saprò male, giacchè pensando quel che fui e quel che adesso m' han ridotto i nemici miei e del signor Duca, terrei

Digitized by Google

per somma ventura esser nuovo a tutti gli uomini della terra.

Ma se questo non possa darsi, non voglio mi passiate dinanzi agli occhi, in vista di sconosciuto, perchè oltre a patirne la buona creanza, sarebbe gran danno per voi, s'io mi tenessi dal dirvi cosa che tocca la salute vostra. Uditemi, dunque, e fate tesoro delle parole d'un matto, perchè domine Iddio parla non di rado per bocca de' ragazzi o de'matti, appunto perchè non montino in superbia i savi della terra. Tutte le vie menano a Roma, ma non tutte le vi ci portano colle gambe sane. Tornando là, dove avete voglia di tornare, tenetevi a man dritta fin sotto le radici de' monti; nè sappia la vostra lingua dove sia per stamparsi l'orma de' vostri piedi. Voi tenete in petto un segreto che si vorrebbe sepolto per sempre colle vostre ossa, perchè raro parlino i morti o non mai, se pur non piaccia a cui può tutto, render loro la favella a confusione de' tristi. Noi fummo amici a' be' tempi, e più d'una notte giacemmo insieme sotto la tenda del famoso signor Giovanni, il quale, dovete ricordare, non ardiva dormir solo, per paura delle ombre e delle streghe.

Addio, dunque, ci rivedremo sul tramonto de' secoli nella valle dove gli spiriti ripiglieranno corpo; là mi direte s'io v'abbia am-

Digitized by Google

monito pel vostro meglio. Guardatevi da Sforza Almeni. —

Ciò detto, sparì come il vento, senza far motto al Carnesecchi, il quale temendo e' non abbindolasse il compagno colle novelle de' suoi pari, tirava Sampiero per le vesti onde toglierlo da quelle strette.

Il Côrso non ebbe tempo di risponder verbo alle parole del pazzerellone, come avrìa voluto; non parendogli quello favellar da scervellati; tanto più che gli avvenimenti di quel giorno non eran tali che portassero buon augurio per lui e per le sue cose. Il perchè, ruminava con assai inquietudine la dicerìa del Riccio, ingegnandosi di azzeccarne il senso tra il confuso inviluppo delle parole; quando il Carnesecchi, presolo amorevolmente sotto braccio: — Messere, — disse, — parmi tempo che andiamo, se pur non v'abbia stregato colle sue parolone quel mattaccio da catena. I cavalli son pronti ed è buono si vada, senza metter tempo in mezzo, alla mia villetta, per provvedere a' casi nostri che non son punto in buone acque. — .

Sampiero seguì silenzioso il compagno, e messo piè sulla staffa, trottarono un bel pezzo senza aprir bocca, sinchè non s'ebber dilungati buon tratto per la via. Allora, allentata la corsa, così favellò il vecchio soldato all' amico: — Messer Pietro, io vi giuro

Digitized by Google

da cristiano che più d' una volta in mia vita m'accadde chiarirmi che i matti danno, tratto tratto, certi buoni lampi di senno, da somigliarsi alla fiamma del lume che si spegne per poco alimento. Per Dio! che ripensando al discorso del Riccio, parmi aver capito non porterò sane le ossa fuor de' confini di Toscana, se non mi basti l' animo d' indovinar la strada per condurmi a salvamento. Il Duca m' ha cambiata parola sul viso, peggio d' un barattiere villano; e certo non vorrà mettere a repentaglio la buona grazia del Papa e l'amicizia del re, lasciando un segreto di tal natura sulla lingua d' un par mio, che soglio parlar chiaro e lampante, massime quando si tratti di far doglianza della perfidia de' tristi. Costui è uso procedere per le spiccie, nè lo spaventa il peccato, per quanto dia segno di voler correre in paradiso per le poste; ora vedete se non possa darsi che e' mi faccia ammazzar per via come un cane, s' io non gli fugga abilmente di tra le ugne. Che direste voi s' io cambi strada improvviso, pigliando la via de' monti a man dritta, invece di tornar su' miei passi, mentre e' crede ch' io torni difilato a Piombino?

— Pel gran Lutèro! — rispose il Carnesecchi, — parmi abbiate ragione, o per dir meglio, abbia ragione il pazzo, che v' additò per miracolo la via di salvamento.

Digitized by Google

È buono far credere al Duca che torniate a Piombino, e battervela, in quella vece, per la parte di Lucca, sboccando al mare, donde meno e'v' aspetta.

Giordano Orsini avvertirete per lettere si tenga pronto, se ha cuore; e per mezzo della Duchessa avremo i cavalli della posta e messi sicuri. Al resto provveda il buon Dio, che v' aiuti nella santa impresa, se è vero gli piacciano le opere degli uomini ardimentosi e nemici de' tiranni.

—*Amen*,—soggiuse Sampiero d'Ornano.—

Cavalcavano i due amici lungo le mura che vanno dalla fortezza a San Gallo, quando li raggiunse, di tutta corsa, uno staffiere del Duca che recava una lettera da parte dell' Eccellentissimo, ed avea ordine di consegnarla in proprie mani di messer Sampiero, avesse dovuto galoppar mille miglia per raggiungerlo. Il tenore della lettera era questo:

« Magnifico messer mio,

» Piacciavi non dipartirvi di Firenze senza nostra saputa, potendo accadere di darvi segrete ed importanti commissioni pel signor Giordano Orsino, le quali non potrebbero espedirsi senza che ne abbiate prima ragionamento con messer Concini segretario nostro o col principe don Francesco.

» Il Duca di Fiorenza. »

Digitized by Google

Sampiero sorrise amaramente leggendo questo nuovo e manifesto documento della perfidia di Cosimo, e porta la lettera al Carnesecchi, si fece il segno della santa croce, come Dio l'avesse liberato, per sua grazia, dalla bocca d'inferno.

— Ecco — disse l'altro — ecco la prova piena che il Riccio v'ha detto Vangelo. Preme adesso sempre più affrettar la partita, quanto però lo permetta prudenza; perchè il rimedio non abbia maggior rischio del male. E se voi mel concediate, voglio esservi compagno, parendomi saggio sottrarmi, per alcun poco, alle prime furie del Papa, mentre Cosimo darebbe in man del boja il suo primogenito, pur d'entrare in grazia a Sua Beatitudine e farne suo pro.

— Farete non bene, ma benissimo, — rispose Sampiero — e a me parrà non aver fatto invano il viaggio, tornando in Corsica in vostra compagnia. Fra Michele non ha tanto lunghe le braccia, che possa cogliervi di là dal mare. Però non sarà male che teniate là tra' miei lupi, la lingua a dormire; perchè battendo su certi tasti, come a voi piace, la gente arriccierebbe il naso, con poco utile mio e vostro. Poi, s'io mi tiri addosso il nome d'eretico, mi daran contro anche i sassi.

Ma questo è inutile dirvelo; vo' mi capite per aria.

Digitized by Google

— Guardimi Iddio — rispose il Carnesecchi — di recarvi alcun impaccio; ora specialmente che solo e senza ajuti, altro non vi resta se non fidarvi nelle vostre braccia, pregando Iddio che se non vi dà amici, non vi mandi nemici. —

Seguì a questo dialogo un breve silenzio; e i due gentiluomini parvero occupati nel rilandare seco stessi le loro faccende, le quali non eran, per verità, tanto in fiore, che bastasse sbrigarle conversando all' allegra.

È noto al lettore quali affari gravissimi avea per mano il Sampiero; nè meno davano a pensare i pericoli che rasentava l' altro, in que' momenti pieni d' incertezza. Andavano di passo. scendendo il ponticello di mattoni che cavalcava il Mugnone fuor di porta S. Gallo, e fu opera del Tribolo; quando, improvviso, accorse loro Sforza Almeni che veniva giù, di buon trotto, dall' erta che domina la sponda manca del torrente, dov' era la deliziosa villetta del Carnesecchi in mezzo al verde degli alberi rigogliosi, per l' alimento vicino delle acque. Il Côrso rammentando lo strano avvertimento del pazzo, guardò, con aria inquieta, il compagno, e questi rispose con uno sguardo di non minore inquietudine, ma senza far motto; perchè il sopravveniente fosse loro a ridosso, come quegli che veniva sbucando di dietro

Digitized by Google

una voltata lontana, da loro, un cento passi.

— Che nuove abbiamo messeri? — cominciò Sforza arrestando il cavallo; — buone no certo, perchè, Dio ce ne scampi, avete entrambi sul viso un'aria di funerale che ammorba. Nè le faccende eran molto in buon punto, quando vi lasciai col Serenissimo. Ma io veniva in cerca di voi, messer Sampiero, nè credetti rimaneste tant'oltre a Castello. Parlai testè colla Duchessa, delle cose vostre, e la buona signora manda a consigliarvi partiate di Firenze, senza metter tempo in mezzo; non giudicando prudente che torniate a palazzo, dove la presenza vostra darebbe luogo a sospetti che, per ogni buon fine, si vogliono scansare. Essa ha già spedito un suo cavallaro a Piombino, e il signor Giordano non mancherà d'adempiere da gentiluomo, quanto v'ebbe promesso e quanto è buono che e' faccia per il servigio del signor suo. Così è; il fedel servitore non dee aspettar che gli si dichiari a parole il fatto proprio; anzi dee capir per aria ciò che è buono si faccia, e se le cose volgano in peggio, pigliarsene il biasimo e il danno, senza mettere in ballo il padrone.

Ciò che deve accadere accadrà. Intanto piacciavi dirmi s'io debba mandarvi i cavalli alla villa di messer Pietro, se pure non vi

Digitized by Google

paja miglior partito venirvene nascostamente fuori la porta Romana e qui pigliare il trotto verso Siena, senza dar negli occhi a'curiosi. Io son qui agli ordini vostri, nè quieterò sinchè non vi sappia sano e salvo in Piombino. —

I due amici si scambiarono una rapida occhiata, e Sampiero d' Ornano, senz'ombra d' esitazione così rispose al ribaldo: — Molte grazie io vi debbo, signor cavaliere, per l' onesta premura che vi date in mio pro; sa Iddio s' io vorrei aver l' ali per tornarmene a volo nella mia povera isola, dalla quale parmi adesso folla essermi partito in tempo di così grandi pericoli.

Pure, è volontà del signor Duca ch'io non mi parta di Firenze senza l'ordine di lui; nè potrei, senza imperdonabile scortesia disobbedirgli. Per ciò, vi raccomando farmi custodire i cavalli, mentre piaccia al Serenissimo trattenermi qua; essendomi deciso operare, in tutto e per tutto, a seconda de'suoi consigli; che non ponno essere se non buoni e discreti. La Duchessa, prego, ringraziate in mio nome, dicendole che forse il signor Duca istesso comanderà a messer Giordano mi faccia ricondurre sano e salvo in Corsica, conforme i patti che corsero tra noi, quand' ebbi fermo di venire in Firenze, con mio tanto pericolo. —

Digitized by Google

Quindi, salutatolo senza molte cerimonie, continuò la strada, seguìto dal Carnesecchi il quale non ebbe tempo di partirsi dall' Almeni, prima che questi avvicinandosegli familiarmente, non gli dicesse all' orecchio alcune parole, per le quali si fe' smorto d'un tratto, come gli avesse gittato lo spavento nel cuore.

Messer Pietro fu di quegli uomini a'quali si legge sul viso come in un libro aperto, per la qual cosa non sfuggì quel subitaneo sgomento al compagno, il quale immaginando, per istinto, che l' Almeni gli avesse dato tutt' altro che il buon viaggio: — Per Dio! — esclamò, — fu ieri la prima volta in mia vita ch' io vedessi quel vostro Sforza, ma vi giuro che costui somiglia tanto a Giuda Scariote, quanto è vero che il duca Cosimo non par figlio del suo padre. E' dee essere un gran scellerato, nè il povero pazzo parlò poco saviamente, consigliandoci guardarcene, come dal peccato mortale. Aveste mai segreti con esso lui?...

— Ne ebbi, — rispose il Carnesecchi, — e voi stesso n' avete, perchè e' sa tutto quanto sarìa buono non sapesse. E' tradisce noi e tradisce il Duca; l'oro di Spagna gli ha fatto gola. Ben faceste occultandogli i disegni vostri, col fargli credere a rovescio di quanto avete fermo di fare. Cosimo dee averlo annu-

Digitized by Google

sato, e per questo, e' vuol ricomprar la sua grazia a spese vostre e fors' anco alle mie, perchè i' debbo essergli un bruscolo negli occhi. Costui ebbe mano nella venuta del Pero, e tenne di bordone alla Leonora per accalappiar Sua Eccellenza; gli preme adesso romperla con tutti e cancellare ogni traccia de' suoi intrighi, non piacendogli puzzar d' eretico, ora che il vento è mutato. Per questo, non vede il momento ch' io mi tolga di Fiorenza e dice che il signor Cosimo mi darà al Papa in regalo, o meglio per prezzo della nomèa di Granduca; cosa che non par vera, ma pur non merita tener per sogno. Del rimanente, è bene non trapeli che noi stiam sulle guardie, e se vi occorre rivederlo fategli buon viso.

— Io non so chi mi tenga le mani, messer Pietro; chè se non fossimo tanto alle strette colla necessità, vorrei essergli addosso prima che e' giunga alla porta di Firenze, e cacciargli questa lama nelle reni, come si fa a' traditor vituperati.

— Lasciate a Domeneddio e al Duca la cura di pagarlo come si merita. Egli ha da fare con certi debitori che raramente falliscono. —

I due gentiluomini, così parlando, eran giunti a capo del viale che menava alla villetta, di cui facemmo cenno quando il fana-

Digitized by Google

tico Pero vi giunse improvviso e notturno. Il sole volgeva a tramonto rallegrando cogli ultimi raggi la valle amena e fronzuta; e quella pace silenziosa della campagna facea meraviglioso contrasto cogli animi torbidi ed irrequieti de' due amici, l' uno de' quali, impetuoso per natura e cresciuto sui campi tra le discordie e le guerre, agitava feroci e dissennati propositi; l' altro, d' indole variabile ed irresoluto, sentiva il tristo presentimento delle sue non lontane sciagure.

Noi li lasceremo alcun poco, per tener dietro allo Sforza, che insospettito per le brusche e poco cortesi risposte del Sampiero, trottava verso Firenze, risoluto vender l' anima al diavolo, pur che gli venisse fatto di sapere dove questi tenesse la coda, e vendicarsi di madonna Isabella e rientrare nel tempo stesso, in buona grazia del Duca.

Stupirà il lettore vedendo come il tristo, dimenticando la sua vil condizione e la età più che matura, ardisse metter gli occhi ingordi sulla gentile Duchessa, e far colpa a costei per averlo respinto sdegnosamente, pigliandolo per pazzo, per usargli clemenza. Tutt' altra che Isabella Orsini l' avrebbe fatto gettar giù capofitto dalla finestra, e ben gli stava, massime ove si pensi con quali armi scellerate e codarde fosse venuto all' assalto.

Digitized by Google

Ma al signore Sforza Almeni non parve saper grado alla buona gentildonna della sua bontà; chè anzi uscendo colle spalle salve, gli parve esser tenuto da poco e quasi compatito; nè può farsi alla gente cattiva maggior dispetto che tenerla al disotto del proprio risentimento, come i piedi avessero schifo a calpestare un verme laido e velenoso.

In qual modo venisse costui in tanto ardito desiderio verso la figlia del signor suo, non è cosa da spiegarsi con lungo ragionamento; dicemmo altrove che la Duchessa di Bracciano fu bella ed appettitosa, nè mancarono lingue che la celebrassero, oltre ogni discrezione, facile ed arrendevole. Basta questo per chiarire come il vil perugino smarrisse il senno in quegli occhi meravigliosi, parendogli ragionevole, anzi giustissimo, che quel fior lussurioso facesse copia anco a lui del soave odore che avea inebriato i cervelli di mezzo il mondo.

Oltre a ciò, e' possedea, come vedemmo, un segreto terribile, che teneva in serbo per le ultime prove, nel modo istesso che fatto esperimento delle armi lunghe, solevano i cavalieri antichi ricorrere a quella sorta di pugnale che si chiamò misericordia, e finiva d' un colpo il nemico.

Rammentando alla misera donna quel

Digitized by Google

terribile episodio della sua infelice adolescenza, credette l'infame strapparle dal cuore l'ultimo velo della verecondia, ed averla tra le sue braccia come corpo morto; una nuova colpa avrìa comprato il silenzio e l'oblìo della antica, ed un bacio sacrilego avrebbe suggellate in eterno le perverse sue labbra. La sventurata ebbe tanto di virtù, che l'animo suo non si smarrisse tra gl'ineffabili tormenti di quel martirio; ma la fiera ripulsa non ammorzò la fiamma scellerata del turpe suo amante; che anzi l'amor di costui combattuto dall'inatteso disprezzo, si convertì, da quel punto, in una feroce follìa, cangiando proposito senza mutar desiderio. Mistero è questo della natura nostra, dove non è raro che l'odio e l'amore si confondano in una miscèla, e la vendetta ti sembri apportatrice di quella gioia che ti negava l'affetto; come fare scempio d'una cosa che desideri e t'è vietata, equivalga a goderla e sbramarsene ferocemente. Non è nuovo al mondo che si uccida una donna mentre la s'ama, od amandola si cerchi farla infelice per sempre; quasi per farla partecipe della nostra disperazione ed averla compagna nel dolore, se non fu possibile unirsela nei gaudii dell'amore scambievole.

Sforza Almeni avrebbe dato la vita per un bacio di madama Isabella; ma lo stesso

Digitized by Google

cuore scellerato cercava adesso argomenti da renderla la più trista delle donne, e vedremo come il diavolo gli venne in aiuto, mandandogli incontro cotale che parea destino dovesse mettergli tra le mani le armi della vendetta.

Non avea percorso gran tratto il signore Sforza, quando a poca distanza, spuntò da un risvolto della via, una carrozza che veniva in su di buon passo, per quanto potevano due be' cavalli romani trascinar velocemente la pesante macchina, come si usava in quei giorni. I carrozzoni che costumarono ne' principii di questo secolo e di cui si contempla tuttora qualche glorioso avanzo nelle rimesse de'vescovi o della nobiltà di cartello, potrebber passare per monumento di eleganza, a petto de' più eleganti veicoli di quella età; la quale mandate a catafascio le lettighe e le portantine, stampò il rozzo tipo de' nostri *phaetons* e dei nostri *broughams* leggieri e dondolanti sulle agili molle.

Il perugino, benchè avesse una nube di sangue sugli occhi, non penò molto a distinguere indosso al cocchiere la livrea di casa Orsini, sicchè dubitando non venisse in quella carrozza la Duchessa, sentì stringersi il cuore e fu lì lì per traballar di sella. Ma presto si riebbe, perchè una testolina bionda che s' affacciò alla portiera, l'ammonì come

Digitized by Google

la misteriosa viaggiatrice non fosse altri se non la giovane compagna d'Isabella Orsini. Ad un cenno della giovinetta sostò la carrozza, e Sforza fattosi vicino e balzato da cavallo, prese a dimandarle come mai sola ed in quell'ora insolita, fosse uscita alla campagna.

— Tutte l'ore le son buone,—rispose l'altra con aria melanconica,—quando si fuggono i falsi amici e la mala ventura. Voi non mi vedrete più in casa Orsini, nè forse in Fiorenza.

— Voi lasciar la Duchessa? — esclamò Sforza, trasecolando. — Avrei giurato foste uno spicchio del suo cuore.... Ma che v'ha mai ella fatto quell'ottima amica vostra, per piantarla così su' due piedi?...

— La buona signora ha fatto a me tanto male, quanto ne fece a voi per un altro verso.... Tenetelo a mente, messere, costei toglie a me quanto v'ha forse di troppo per voi....

Oh! non mi chiedete più oltre, e Dio non vi faccia patire, manco per ombra, quel ch'io soffro in questo momento.... —

Così dicendo, la poveretta s'asciugò una lagrima che le strappava la disperazione, e con un gesto supplichevole parve congiurasse lo Sforza a non tormentarla soverchio colla sua curiosità.

Ma l'altro era volpe vecchia e ben sa-

Digitized by Google

peva come, in certi casi, sia doppio tormento divorarsi le proprie pene in silenzio; il perchè, veduto come la ragazza morisse dalla voglia di confessarsi, tenne duro e finse compatirla di gran cuore, solleticandola così a scioglier la lingua e metterlo a parte del suo segreto. Su per giù avea già capito di qual materia si trattava, nè gli furon mistero quelle singolarissime parole della Vittoria « costei toglie a me, quanto v' ha forse di troppo per voi. » Questo però era un tasto da toccarsi dolcemente, se bene e' non pensasse che la giovane, usa esser tutta nei segreti della gentildonna, mettesse in ballo, senza malizia, una tanto artifiziosa allusione. L' amico vedea farsi lume d' un tratto. Per la qual cosa, pigliando amorevolmente per mano la leggiadra indispettita: — Ragazza mia, — le disse, — io potrei esservi padre, e credo non vogliate far misteri con me, che già v' intesi per aria e son qua per farvi piacere, dovesse questo costarmi un occhio. Vo' siete innamorata cotta. —

La Vittoria non rispose, ma guardò fisso fisso il furbaccio, come per leggergli nel profondo del cuore.

— Vo' siete innamorata cotta — proseguiva l' altro — e la vostra bellissima padrona v' ha rubato il sole dagli occhi; perchè la sia una ladra senza compassione; or non sapeste

Digitized by Google

vendicarvene altrimenti se non lasciando libero il campo, e correndo qua da messer Pietro a compitar la Bibbia e morir dalla bile. —

La mal capitata si fe' livida, anzi verde come una serpe, e posata la fronte sulla mano dello Sforza lasciò libero sfogo al pianto che le si aggrappava nel cuore.

— Animo! — seguitava l' Almeni — datevi pace, chè la gente non vi scorga. Io v'ho messo il dito sulla piaga, ma da buon medico e non per barbara curiosaggine. Tanto è ciò vero, che ho meco la medicina, perchè mi sia noto, per prova, quel che si vuole a medicar la gelosia o l' amor contrariato, come dee dirsi con termine più onesto. Dunque la illustrissima signora Duchessa non ebbe rispetto neanche a voi, che tanto le voleste bene e vi sareste gittata nel fuoco per farle piacere?... Povera ragazza.... v' ha ella messo le fusa torte su quella cara testolina eh?... Rispondetemi, chè buon per voi. —

Vittoria accennò di sì.

— E chi è egli mai questo farfallone senza garbo, che lascia il bocciuol della rosa per bruciarsi le alacce alla fiaccola traditrice; chè tali chiamar debbo gli occhi impudichi di quella donna senza fede?... Fate conto ch' io sia vostro padre; e vedrete com' io sappia ricondurlo nelle vostre braccia con

Digitized by Google

miglior arte, che non abbiano i negromanti co' loro filtri. Vittoria, ditemi il nome di quel l' uomo.

— No, dovess' io morir mille volte; — rispose la giovane con voce ferma; — e'non ha colpa al mondo; nè è giusta punirlo d'un peccato che non è suo. Assai v' ho detto e vi basti; or vedete ch' io non son cieca nè sorda. Abbiate occhio alle cose vostre; perchè s' io piango, voi non avete cagion di ridere. State lontano dalla Duchessa; anzi fuggitela com' io la fuggo. —

Sforza penò poco a capire con qual mai astuta volpiciattola avesse da farla, e stupì seco stesso di non aver trapelato sino a quel punto, la malizia infinita di quella bionda assassina. Ma come quegli, cui non piaceva darsi per vinto alla prima, gli parve buono schermirsi con pari armi e cercare un pertugio per dove metter la punta in mezzo alle difese della furberìa. Il perchè, fingendo desistere e lasciar l'assalto: — Addio — disse — mia povera figliuola; la beata Vergine vi protegga e salutatemi messer Pietro; io corro a Fiorenza. —

E svincolate le sue dalle di lei mani, facea cenno di montare a cavallo, quando la giovane, sorridendo in aria maliziosa, tornò ad afferrarlo, trattenendolo con dolce violenza sulla portiera della carrozza.

Digitized by Google

— Costei ha il pizzicor sulla lingua, — disse tra sè e sè l'Almeni; — eccoci al buono, donna che prega è lì lì per cedere. Che volete dunque da me, — soggiungeva con gran sembiante di noncuranza, — è egli tempo o luogo questo, da dir novelle? —

Vittoria non rispose, ma seguitava a guardarlo fisso, come volesse dirgli: — tirami un po' su le calze e verrai a bomba. —

L'altro, capìta la musica, rovistava colla memoria le latèbre del cervello, chiamando i diavoli e i santi in soccorso per chiappare il bandolo della matassa. E come quegli cui bastava sbirciare un'orma per terra, per capir di che mai zampa la fosse; pensa e ripensa, infilò diritto l'argomento, e messo un lumicino in cima della lingua, facea punta con questa interrogazione:

— Dite un po', Vittoriâ, è egli gran tempo che non visitaste la moglie del castellano di fortezza?

— Io?... — rispose la furba, facendosi rossa sin nel bianco degli occhi. — La visitai non son tre giorni.... Ma che v'importa di queste brache; temete forse, voglia farmi ribelle del Duca e dar la fortezza a' fuorusciti?...

— Conoscete voi il guardian della torre?... — continuava il perugino; — un brav'uomo, di quel di Vicchio, un piacevolone

Digitized by Google

che entrerebbe nel fuoco per far servigio.... lo conoscete voi, sì, o no?

— Che importa a voi s'io lo conosca? — rispondeva la giovane, godendo che l'astuto interlocutore entrasse così diritto nel seminato.

— Vedrete se importi, — soggiungeva l'altro. — Or vi dico che entrando stamane nelle stanze della Duchessa ho incontrato quest'uomo che usciva, lemme lemme, da un colloquio a tu per tu coll'illustrissima, la quale non ammette per nulla, gente co'chiodi nelle scarpe, dentro il paradiso de' suoi appartamenti. E'v'è in torre un bel rosignuolo che cantò dolce una volta in sua vita, e da' rami del bosco entrò in gabbia; or può egli darsi che il vago uccellino abbia ritrovato il suo verso?... —

La poveretta strinse convulsamente le mani di Sforza, e i suoi grandi occhi mandaron fiamme....

Sforza, dal canto suo, si morse le labbra, tanto che ne spicciava sangue: quindi avvicinandosi all'orecchio della compagna: — Fate cuore, — susurrò, — saremo.... sarete vendicata!

— Sforza! Sforza! — esclamò la Vittoria, — guardatevi in nome di Dio, dal torcergli un capello.... Oh sventurata me!... L'ho perduto! perduto per sempre! —

Digitized by Google

Sforza, pronunziate che ebbe quelle terribili parole, svincolatosi d' un tratto, saltò improvvisamente a cavallo, e spronando a tutta furia, scomparve avvolto in un nembo di polvere.

La giovinetta atterrita e piena di pentimento, veduto esser vana ogni speranza d' aver misericordia dal tristo, ordinò al cocchiere proseguisse la via, e dopo poco, compariva dinanzi al Carnesecchi, il quale udì con molta inquietudine come la si fosse tanto bruscamente decisa a lasciar, su due piedi, la Duchessa di Bracciano.

Digitized by Google

Capitolo XVII.

Prima del secolo XV non si trovava in Firenze un ebreo, pagandolo a peso di capponi. Questa razza proscritta, disseminata per l'Europa e per buona parte dell'Asia, ma tutta d'un cuore, per leggi, per culto e per costumi, la quale parea vendicarsi del mondo intiero, piluccando i popoli e tirando a sè i tesori dell'universo, fu lungamente odiosa ai Fiorentini; i quali perchè fossero occupati nella mercatura ed usurai a dispetto dell'Apostolo, non patirono che altri venisse a levar loro la mano, in casa propria. Ma quando l'ingordigia de' cristiani venne in tal punto, che la povera gente non aveva se non pelle ed ossa da offrire in riscatto de' propri debiti, e si dovette credere che chi non sofferse battesimo avesse nell'anima un po' più di misericordia o almanco, di discrezione, allora per decreto pubblico, si aprirono agli ebrei le porte della città. Il perchè, mirabile a dirsi! il popolo fiorentino li ricevette come balsamo e rimedio salutare

Digitized by Google

delle proprie tribolazioni e parve gli avesse cari; sembrando un ben di Dio tôrre a cambio da costoro con un frutto di quattro danari per lira, ogni mese; che fa il venti per cento, da gennaio a dicembre.

Si scriva, dunque, a laude e gloria eterna de' poveri ebrei, che la repubblica di Firenze li chiamava tra le sue mura, se non come benedizione, certo come medicina salutare alle piaghe del prossimo; le quali non potendo medicarsi coll' unguento o col balsamo, parve espediente le si sanassero col fuoco. Comunque fosse, si trovarono, in quel tempo, migliori viscere di carità in petto a' figli aborriti di Giuda, che non ne' cristiani; se bene sia chiaro e palese non esser corso mezzo secolo, senza che s'accorgessero i Fiorentini d' esser caduti dalla padella nella bragia. Ma questo non fa al caso nostro.

Coll' andar del tempo, specialmente sotto i primi Duchi e per ossequio a Leone e Clemente, papi di casa Medici, anche in Firenze, soffersero gli ebrei il rovescio della medaglia, e poco a poco, pur sulle rive dell' Arno li ebbe acciuffati la maledizione di Cristo moribondo. E qui non merita il conto si riferiscano, ad una ad una, le soperchierie che loro si usarono dal Governo e dai popoli, essendo manifesto a tutti come la carità cristiana si vendicasse aspramente d' aver

Digitized by Google

soverchio bisogno di ricorrere alle borse della progenie maledetta.

Però i Duchi della famiglia Medici, che in materia di religione sapean chiudere un occhio e spesso ne chiudevano due quando fosse utile parer ciechi, allentavano, tratto tratto, la corda; e massime sotto il regno di Cosimo cominciò a rendersi più tollerabile agli ebrei il soggiorno in Toscana, mettendosi tra le più non poche leggi ed angherie imposte dalla superstizione o dal maltalento.

Venuto Cosimo in disgusto della cosa pubblica e ceduto l' esercizio della sovranità al figlio Francesco, questi per compiacere Bianca Cappello, per amor della quale avrebbe messo il mondo in subisso, decretò si sciogliesser gli ebrei da certi inumani divieti, per i quali si rendeva loro quasi incomportabile la vita, perocchè si tenessero in conto di cani arrabbiati o poco meno. È notevole in special modo, quel singolare atto di clemenza del Principe, mercè il quale fu concesso ai giudei poter far carezze alle donne cristiane e riceverne da queste; cosa che fu tenuta lungamente in conto di sagrilegio e si puniva col fuoco, quasi miscela empia delle cose sante colle scellerate.

La Bianca aveva il cuor tenero per gli ebrei e più per le ebree, le quali essendo, in quei tempi, posseditrici di molti e meravigliosi

Digitized by Google

segreti, erano in gran pregio presso le gentildonne cui premeva la cura della bellezza, o che si dilettavano delle scienze occulte o de' sortilegi di cui erano esse incomparabili maestre. Perchè non si dava femmina di quella razza, che manipolando unguenti rarissimi o succhi d'erbe miracolosi, non avesse fama di rendere eterna la freschezza dei volti e rallegrarla de' colori della gioventù; senza dire che alla potenza arcana di cosiffatte si ricorreva per avere ombra del futuro o per costringere ad amore coll' opera de' filtri e degli scongiuri, auspice il demonio, complice e consiglier del peccato.

Or piacquero queste arti alla Bianca, come a quella che con perfida cupidità, non contenta delle buone grazie di Francesco, appetiva soggiogarlo con tutta la prepotenza de' suoi vezzi; augurandosi verrebbe giorno in cui potesse giovarsi di quell' amore, a soddisfar la sua smisurata ambizione, o per dir meglio, il capriccio pazzo che l' avea presa. Appunto col ministero di certe ebree maliarde, la Veneziana furba avea conosciuto come il Principe s' arrovellasse per lei; anzi le fecer credere averglielo condotto tra le braccia per forza d' incantesimi, promettendole, inoltre, se non mentivano i segni divinatori dell' avvenire, sarebbe coronata Duchessa; cogliendo così, un giorno, meravi-

Digitized by Google

gliosi frutti della sua arrendevolezza all' adultero innamorato.

Fra queste donne ebbe, allora, il primo luogo in Firenze una giovane bellissima, per nome Rebecca, la quale venuta misteriosamente dalla Palestina, si dava aria di possedere medicamenti di meravigliosa virtù ed aver commercio col mondo invisibile, tanto da far prodigi; e prodigi operò se debba credersi alle cronache, che parlan di lei come d' una maga operatrice di portenti. Costei essendo in grande amicizia collo spagnuolo Arazola, marchese di Mondragone e mastro di camera del principe Francesco, ebbe il merito di aver rivelato alla Bianca l' amor di quest' ultimo, inaugurando una tresca vergognosa e sorgente d' infiniti mali alla povera Toscana. Perchè venendo in Firenze la Veneziana, fuggitiva con Pietro Bonaventuri che le fu amante e poi sposo, ed avendola colpita di bando la Repubblica, solita aver le braccia lunghe e vendicarsi anche in lontananza, si ridusse in una umil casetta sulla piazza di San Marco, dove viveva cautamente e piena di sospetto. Accadde che passando un giorno don Francesco per la piazza, s' incontrò collo sguardo negli occhi assassini della Bianca, e questa saettandolo maliziosamente, sparì dalla finestra. Il Principe si sentì ferito nelle midolle, e pieno di

Digitized by Google

curiosità ordinò a Mondragone s' informasse della bella donna, ingegnandosi conoscerne il nome e lo stato, perchè gli parea non esser quella, bellezza fiorentina. Lo spagnuolo non intese a sordo, ma parendogli buono allargare i limiti del suo còmpito e tirar l' acqua al mulino, presa voce dal vicinato, narrò al padrone la pietosa istoria della fuggiasca e le grandi strettezze in cui la si trovava. Amore è spesso figlio della compassione e questa gli dà di mantice a più non posso; talchè don Francesco incapricciando oltre misura, scongiurò il servo lo menasse a tu per tu colla Bianca, chè buon per lui.

Mondragone cangiato in Mercurio, s'impennò le ali alle calcagna, e rammentando come l' ebrea Rebecca avea virtù di chiuder nel pozzo la luna, andò difilato a costei, promettendole mari e monti se le venisse fatto procurargli conoscenza della straniera. La maga avrìa battuto moneta falsa per far piacere a Mondragone, come quella che ben sapea quanto foss' egli buon servitore del Principe; per lo che, recatasi co'suoi barattoli in casa Bonaventuri, in brev' ora ebbe stretta amicizia colla Bianca e partì recandone la promessa che verrebbe presto a visitarla, per certi consigli che la s' aspettava dalla di lei onniveggenza. Venuta la Bianca in casa della ebrea, s' imbattè nel Mondragone, il

Digitized by Google

quale professandosi tutto cosa del Principe e disposto a farle servigio, le offerse l'amicizia della propria moglie, con promessa che le otterrebbe dal Principe protezione siffatta, da poter vivere in Firenze fuor di pericolo, anzi con meravigliosa tranquillità.

La Veneziana non chiedeva di meglio, sicchè ringraziando il furbo cortigiano, disse sarebbe, l'indomani, a far conoscenza colla sua donna; sicura che don Francesco, e non egli, la invitava tanto premurosamente a quel ritrovo inaspettato.

L'ebrea imbeccata dal Mondragone, confermò la Bianca nel proposito, annunziandole, con astuzia sopraffine, come avendo tirato l'oroscopo, potea annunziarle certa la buona ventura; perchè le stelle le fosser mallevadrici che sarebbe amata da un Principe e morrebbe colla corona in testa. Venuto il domani, si recò bramosamente la Veneziana dal Mondragone e fu ricevuta con infinite carezze dalla costui moglie, andalusa e vero fiore di furberia; e dato fine a' complimenti, si ridusse nelle stanze di quest'ultima, la quale disse le mostrerebbe un giojello non mai veduto e tale da far gola alla regina di Spagna.

La Bianca moriva d'impazienza per giungere al termine della commedia, ma era ben lungi dall'immaginarsi la dovesse finire

Digitized by Google

come finì; nè le fece caso che la spagnuola sciorinandole dinanzi agli occhi le sue gioje, commendasse, di continuo, la munificenza del Principe, lodandolo come il più galante e gentil cavaliere che mai si desse.

Ad un tratto, la furba cogliendo non so qual pretesto, scomparve; la Bianca cogli occhi attoniti su quelle meraviglie, malediceva la sua trista fortuna, quando improvviso si spalancò la porta e vide dinanzi a sè il Principe con due occhi che parea la divorassero.

La Veneziana non era donna da sgomentarsi per quella repentina apparizione; che anzi secondando da maestra l' ardimento del nobile suo amante, gli si gettò a' piedi, con molte lagrime; supplicandolo avesse pietà di lei e la togliesse in protezione, come quella che si credea la morte alla gola nè aveva fibra che non tremasse. Il Principe rassicurò con calde parole la bellissima sconsolata, e riavutala alquanto, tolse a favellar con esso lei, lasciandola poi certa e sicura che avrebbe rinnegato il battesimo per amor suo.

Scomparso il Principe, ricomparve la spagnuola e il Mondragone con lei, i quali magnificarono, a più non posso, la gran ventura che le toccava d' avere imbecherato il cuore di sì gran principe, esortandola volesse riamarlo con tutta l' anima, anzi che dar calci alla fortuna, che le pioveva dal cielo.

Digitized by Google

La Bianca non aveva bisogno del pungolo; pure fece alquanto le moine; come è solito delle scaltre; poi lasciò cadersi nell'amorosa pania e fu la druda di don Francesco e il tormento della povera duchessa Giovanna; e ne' capitoli che precedettero chiarimmo assai a qual punto fosser le cose tra' due adulteri scellerati, nell' epoca del presente racconto.

Veduto ora, per qual merito fosse venuta l' ebrea Rebecca nelle buone grazie della Bianca Cappello, torniamo, d' un salto, a' fatti nostri.

Due giorni eran corsi dagli avvenimenti che narrammo, e faceva una di quelle serate d' autunno che paiono rinverdir primavera, quasi voglia la stagion gaja metter l' ultimo sorriso in faccia alla natura, prima d' abbandonarla agli squallidi rigori dell' inverno. Firenze era in piena festa, perchè, secondo avvertimmo, si celebrasse con ogni allegria l' esaltazione del Pontefice; ma se bene la magnificenza del Duca avesse cercato promuovere, senza risparmio, la pubblica giocondità, sembrava, a suo dispetto, che le cose volgessero a ritroso, nè si sarebbe potuto discernere se fosser quelli giorni di tripudio o meglio di funerale. Perchè lasciando da parte se buona o triste ventura si fosse per gli spiriti fiorentini la elezione del feroce fra Michele, conosciuto per uomo violento e

Digitized by Google

senza viscere di compassione, alcuni casi erano occorsi, pe' quali era parso quel tripudio malaugurato e bugiardo.

È buono a sapersi, prima di tutto, come la Corte essendosi avviata alla Chiesa de'Servi per far devozione e ringraziar l'Altissimo, tanta fu la folla e la curiosità dei popoli, che trascurando questi ogni ossequio, si misero con tanta improntitudine addosso al Duca, da impedirgli di entrar nel vestibolo senza il soccorso delle guardie, pronte a far largo con que' ruvidi espedienti che si vogliono, a dispetto della cortesia, in siffatte occasioni.

Volle il caso che un povero staffiere sospinto da quella marea irresistibile, capitasse a dar di cozzo in don Francesco, o come altri vogliono, a pestargli un piede; sì che questi sguainato un pugnaletto che tenea a fianco in luogo del rosario, glie lo cacciò nel ventre, senza cerimonie, stramazzandolo morto a' piè della pila dell' acqua santa.

La cosa non parve gran peccato al Principe, e il Duca Cosimo non se ne die' per inteso; ma la gente atterrita pel sacrilegio, o sollecita per la propria salute, si rovesciò fuori della chiesa a precipizio, bestemmiando, tra' denti, il Duca, il Principe e papa Pio, che con auspicii sì tristi veniva salutato pontefice e vicario del Dio di pace.

Poi, finita tranquillamente la sacra ceri-

Digitized by Google

monia e ridotta la Corte in palazzo, corse voce, ad un tratto, della morte del Duca; perchè il Serenissimo desinando in compagnia de' figli nel palazzo Pitti, ebbe un primo cenno di quel male terribile, che di lì a pochi anni, lo ridusse infermo e lo trasse poscia in sepoltura. Nè bastò sapere che il signor Cosimo, dopo un breve salasso, s'era riavuto meravigliosamente, e don Francesco avea ordinato si regalassero cento scudi alla vedova e a tre figli bambini del povero staffiere; il malo augurio ebbe troncata l'allegria e la gente tornava a casa col viso basso, lasciando piazze e giuochi deserti, quasi fosse piovuta la sperpetua.

Per la qual cosa, se bene le luminarie e le musiche durassero non interrotte, pure chi passeggiò, in quell'ora, le vie di Firenze, non potè persuadersi fosse quella una serata di festa, parendo meglio assistere alla muta e squallida pompa d' un mortorio, che non alla gioia d' un fausto e desiderato avvenimento.

Nell' anno cui si riferisce la nostra storia, non s' era, per anco, murato il ghetto, come poi si fece tra non molto tempo, confinando gli ebrei in una strada di pessima fama, nella quale ebber luogo due postriboli, frequentatissimi, a que' tempi, e celebri nei turpi annali delle oscenità fiorentine.

Digitized by Google

Gli ebrei, per quanto la loro proverbiale ingordigia gli avesse chiariti indegni della benevola ospitalità che accordò loro la Repubblica, vivean tuttora liberi e tollerati in giusta misura, perchè non sembrasse troppo averli sparsi e confusi tra' cittadini, senza restrizione o cautela. E mentre in Spagna ed altrove, ogni cristian battezzato avrebbe avuto a schifo la vicinanza de' poveri circoncisi, qui non parve indegno nè contagioso averli a parte della civil convivenza; e cristiani ed ebrei vivevano mescolati in santa pace, come può farsi tra chi dee avere e chi deve rendere, massime quando al primo fa solletico la gola, e al secondo prude il debito maledettamente.

Premesse queste indispensabili avvertenze, giova sapere che l' ebrea Rebecca, la quale già conosciamo, per sentito dire, abitava una casetta nella via Fiesolana, là dove si legge, a' nostri giorni, il numero dieci, a fianco d' una porticina stretta e bassa che par l' entrata del paradiso, descritta nelle novelle de' santi. La casa non serba, esternamente, vestigio di quella che fu, nè è da farsene meraviglia; perchè da tre secoli a questa parte, la cambiò faccia da capo a fondo; però vuol dirsi che nell' interno la rimase tal quale, secondo giura un amico nostro che la tiene a fitto da molto tempo,

Digitized by Google

e vive in panciolle, godendosi saviamente il bene che Dio gli manda.

Nella sera di cui parliamo, la via Fiesolana era, più dell' usato, deserta, perchè la gente che ebbe caro godersi la festa sino agli sgoccioli, fosse affollata ne' Lungarni per veder le girandole che s' incendiavano sul ponte alla Carraia.

La casetta dell'ebrea aveva una sola finestra sulla strada e questa appariva senza lume; e chiunque avesse orecchiato ben bene alla porta, non avrebbe colto segno d' anima vivente, cosa, del resto, da non far meraviglia, perchè la strana abitatrice, parte per cautela, parte per capriccio di darsi un po' d'aria di mistero, rare volte si facea viva con que' di fuori.

Ma se la fattucchiera gelosa tenea ben gli occhi sulle proprie faccende, non mancavan curiosi al di fuori che la spiassero ansiosamente, vegliando alla di lei porta con tanta sollecitudine da disgradarne un innamorato.

Vedremo in seguito come taluno de' personaggi della nostra istoria avesse ragion da vendere stando in agguato presso la porta della Rebecca, sotto un arco assai oscuro che cavalcava una viuzza della quale, a questi giorni, non resta più traccia, perchè di lì a non molto la venne chiusa da un nuovo

Digitized by Google

e più grande fabbricato che riunì in un sol corpo le due casette che le facevano ala.

In que' tempi non usavano fanali per le strade, e a questa mancanza rimediavano, alla meglio, i lumi accesi dalla pietà de' fedeli sotto i tabernacoli; sì che la frequenza di questi si spiega per tal motivo, non dovendo attribuirsi soltanto alla divozione del popolo superstizioso. Quante mai cose che ci paiono inutili, trassero origine dalla utilità o meglio dal bisogno degli uomini! E quanto siam noi temerarii ed ingiusti ridendo di molti usi de' nostri padri che ci parrebbero savi ed opportuni, frugando nelle memorie del tempo antico con minor presunzione, ma con occhio più discreto!

L' arco in discorso era buio ed angusto, e la viuzza che gli facea seguito serpeggiava scura e tortuosa sino alla strada de' Pepi, e l' abitavano alcune famiglie del popolo minuto, use coricarsi di prima sera, come è solito della povera gente, che posa e sorge col sole e stenta il pane fra le tribolazioni.

Sino dalla prima ora del tramonto, un uomo imbacuccato in un ferrajuol nero, corto ed angusto, come usava in quell' epoca, era venuto a nascondersi dietro l'arco; e passeggiando cautamente, perchè i passanti non insospettissero vedendolo fermo e sulle guardie, facea, tratto tratto, capolino verso la porta

Digitized by Google

di casa dell' ebrea. La porta s' era schiusa due volte per dar passo prima ad uno sconosciuto che battè di pessima grazia col pomo d' uno spadone e, per quanto potè vedersi alla luce incerta del crepuscolo, avea mezzo del villano e mezzo del soldataccio; poi la si fu aperta la seconda volta dinanzi ad una gentildonna, che strascicando un lungo abito di seta nera e seguìta da una ancella passò dinanzi allo spione, col viso avvolto nella bautta e quasi di corsa. Dopo questi misteriosi visitatori la porta era rimasta chiusa, e qualunque fosse passato sotto la casa dell' ebrea, avria detto che quivi si dormiva alla grossa o v' era deserto.

L' orologio di palazzo suonava tre ore di notte, quando il fedel guardiano udì un fischio acuto e sommesso dal fondo oscuro della viuzza, e dopo pochi istanti, un uomo avviluppato, come lui, in un mantel nero e coperto il capo d' un largo cappello ornato di penne, se gli avvicinò strisciando lungo il muro sulla punta de' piedi.

— Sei qui? — cominciò il sopraggiunto, con voce bassa, facendosegli sotto il viso per assicurarsi che fosse lui.

— Son qui — rispose l' altro; — e ben sapete che non son uomo da andarmene a zonzo, quando voi mi poneste in sentinella.

Digitized by Google

— Bene sta, — soggiunse il primo. — Or dimmi, vedesti alcuno entrar dall'ebrea?

— Tre persone io vidi non che una, — ripigliò sorridendo la sentinella; — ma la prima andava sola e le altre a paio; e come non ebbi da mamma gli occhi del gatto, mi concederete, o messer Sforza, sia ben ragionevole ch' io non sappia dirvi più oltre.

— Tel concedo, — disse Sforza, — ma un uomo della tua sorte, dee saper distinguere, anco senza lume di lanterna, il lupo dal lione, l'asino dal cavallo. Puoi tu giurarmi che il tuo uomo non fosse don Francesco o per lo meno don Pietro?...

— Nè l' uno nè l' altro, e metto in pegno la mia testa. L'amico è un villan rifatto o un soldataccio poltrone e dee aver trincato a isonne, perchè andava a tentoni e dava un passo avanti e due a ritroso. I' non vorrei giuocare un mezzo feudo, ma giuro e spergiuro che un po' all'andatura, un po' a quella sua aria d'orsecchion salvatico, mi parve tutto quel villan carceriere di fortezza. —

Udendo questo, l' Almeni rimase alquanto sopra pensiero e incrociate sul petto le braccia, camminò su e giù alcuni passi; poi fattosi, di bel nuovo, presso il furbo: — Toniaccio mio, — ripigliava, — può darsi tu abbi dato nel segno e buon per te. Ma le donne?...

Digitized by Google

— Le donne, signor mio, erano donne e portavan gonnella e bautta; di queste altro non so dirvi, ed è un'ora e più che mi scervello senza cavare un ragno da un buco. L'una era piccola e pienotta, e la sua veste menava il fruscìo della seta, tanto che la mi si scoperse di lontan cento passi. L'altra era smilza e lunga e la battezzai per fantesca, tanto più che la veniva due o tre passi indietro; e poi.... e poi le donne le si fiutano al puzzo.

Infatti la prima si lasciò dietro uno strascico d'odor soave, chè l'ho ancora nel naso ed avea il passo d'una regina.

Ecco i numeri che pescai, tirate ora la somma e se il conto torni, berrò un fiasco di più, alla vostra contentezza. —

Toniaccio aveva tenuta valorosamente la posta, ma Sforza Almeni avrìa preteso miracoli, non piacendogli procedere a casaccio, mentre, in que' giorni, tutte le sue faccende andavano a rovescio e la fortuna parea fargli le forbici. Per la qualcosa, tornò da capo a mettere a tortura l'ingegno sopraffine del servo, con fargli mille dimande, tanto per vedere se accozzando le supposizioni e i dubbi d'ambedue, fosse possibile levar un po' di costrutto da quella intricatissima faccenda.

— Che ti parrebbe,—ricominciava lo Sfor-

Digitized by Google

za, — s' io dica che la gentildonna in discorso sia la Duchessa di Bracciano?

— Manco per ombra. La signora Isabella è agile e svelta come un' allodoletta e l' avrei conosciuta a chius' occhi.

Pensate poi che ella sarìa venuta per tutt' altra parte, perchè il palazzo degli Orsini è là verso fortezza e non a Pinti o a San Gallo.

— Per Dio, tu dai nel segno, — soggiunse Sforza con voce roca ed affannosa, come se il nome solo di quella donna fatale bastasse a mettergli nel cuore le pene dell' inferno.

Quindi soprastando alquanto per tornare a sesto le idee: — Or dimmi, — seguitò a dire, — conosci tu la Veneziana di piazza San Marco, la moglie di quel tristaccio del Bonaventuri?...

— Domine! volete voi non la conosça? E chi v' ha mai in Firenze che non sappia di costei, vita, morte e miracoli?

— Or bene; ti par dunque andrei lontano cento miglia dalla verità, dicendoti che la tua sconosciuta sia madama Bianca in carne ed ossa?...

— No, per la Vergine benedetta! — rispose Toniaccio — e quasi mi darei le pugna sul viso, per essere stato così gaglioffo da non darci dentro alla prima! Vedete voi ch' io sono un can senza naso e voi mi dareste pan per

Digitized by Google

cena.... Oh sì.... sì.... era quella la Bianca e veniva proprio difilata da casa sua. Non dimandate di più, avete còlto nel segno; adesso è tempo di dar la caccia, la quaglia è levata. —

Sforza volse bruscamente le spalle al servo, come per rompere quel cicaleggio importuno, quando ad un tratto s' aperse la porta dell' ebréa e fu visto uscirne un uomo che, camminando a balzelloni, pigliò difilato la strada, avviandosi verso il canto dell' Orîvolo.

— A noi! — bisbigliò l'Almeni, e sguainato un pugnaletto, s' avventò sullo sconosciuto, mentre Toniaccio, lesto come can da presa, l' ebbe raggiunto in quattro salti e l' avvinghiò per di dietro colle braccia, levandolo di peso.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Il mal capitato sentendosi preso così alla traditora, apriva bocca per gridare: ma gliela chiuse Sforza con un pugno, che poco mancò non gli cacciasse i denti giù per la gola; quindi tra lui e Toniaccio lo trasser quasi di peso, sotto l'arco, più morto che vivo dalla paura.

— Ah se' tu Lorenzone? — disse l'Almeni; — o che vai facendo per le case delle streghe, mentre il Duca t'ha messo in fortezza e ti dà buona moneta per fargli guardia?

— Signor mio, — rispose il carceriere, — ora che v' ho conosciuto, mi sa male aver assaggiato il peso delle vostre mani. S'io valgo a farvi servigio, potevate avermi chiamato con miglior maniera e sarei corso di volo. Dite su che mai volete da me e son vostro dal capo a' piedi.

— Tu vuo'farti onore col sol di luglio, — ripigliò l'altro, — e parli proprio dalla gran bestia che sei. Levagli la spada, Toniaccio, e se dia cenno di raccomandarsi alle gambe,

Digitized by Google

infilzalo come un rospo. Or lascialo meco e tienti sulle guardie, qui presso. —

Il servo obbedì senza fiatare, e Lorenzone rimase ritto, impalato, di faccia a messere Sforza, che per ogni buon fine ed effetto lo ghermiva, con una mano, pel collo, tenendogli coll' altra la punta del pugnale sulle coste.

Lorenzone batteva i denti alla maledetta e sudava freddo, come quegli che vide esser capitato tra male branche, dalle quali non v' era da uscir salvo così per le liscie. Pure facendo tra sè e sè l' esame di coscienza, non potea raccapezzarsi come mai l' illustrissimo signore Sforza procedesse con lui tanto bruscamente, non avendo mai fatta o pensata cosa che potesse dargli sul naso. Ma non corse gran tempo e potè farsi capace del mistero; perchè l' Almeni sospinto che l' ebbe con tanta violenza a ridosso del muro, gli parlò in questi termini: — Che cercavi tu in quella casa e chi vi ti mandò? Parla, e se ti pigli voglia di nascondermi una sillaba della verità, puoi tenerti per morto.

— Signore.... illustrissimo, — rispose Lorenzone strascicando le parole — vo' sapete come in quella casa sia un bel tòcco di figliuola da mettere in sulluchero anche il Battista benedetto, dato che e' tornasse fra noi, poveri peccatori. Or non vi piaccia tener-

Digitized by Google

mi per iscomunicato, se avendo moglie, e figliuoli per giunta, mi venne il ticchio di passar mezz' oretta in compagnia della Rebecca, così per rifarmi delle quaresime che passo assai lunghe colla mia vecchia, che pare, oggimai, ciccia di folàga, nè dà più sugo. Oltre di questo, mi struggea la voglia di farmi dir la ventura, e còlto un pò di buon tempo, volli sbizzarrirmi a mia posta. —

La storia dell' ingenuo Lorenzone non andò a' versi allo Sforza, il quale, montato in gran collera, die' una stretta terribile alla strozza della sua vittima, nel mentre che colla destra armata di pugnale prese a solleticarlo poco piacevolmente tra costa e costa. Questo avvertimento assai persuasivo ammonì il carceriere che le sue piacevolezze non sarien passate più oltre senza gabella; talchè, raùmiliatosi e fatto mogio in un tratto, cominciò a raccomandar l' anima, protestando e giurando non aver mai pensato a commetter cosa della quale egli, l' illustrissimo sig. Sforza, potesse pigliar dispiacere.

Ma l'altro, tagliando corto colle parole, gl' intonò con voce cupa e terribile: — Dimmi, can vituperato, conducesti tu questa sera, Novello Malatesta dalla Duchessa?

— Mai no, — rispose Lorenzone, spaurito da questa inattesa dimanda.

— Nè ve lo menasti altre volte dopo la

Digitized by Google

sera che tu sai e che la potrìa mandarti sulla forca come traditor senza fede?...

— No, quanto è vero che son qui tra le vostre mani; e possa io non uscirne fuori col sangue nelle vene.

— Sai tu, — ripigliava Sforza, — che la Duchessa abbia disegnato tòrlo di prigione, nascondendolo in alcuna delle sue ville?

— Santa Vergine della misericordia! — rispose l'altro tremando come una foglia, — tanto varrebbe ch'io corressi ad occhi aperti tra le ugne del boia.... Capite, messer mio, che ciò ch'io feci, l'ho fatto per rispetto della signora Orsina.... che l'è quella che la è; ma se si tratti di romper fede al Serenissimo e mettermi il laccio al collo, non basterebbe Dio con tutti i suoi santi.

— Ascoltami — l'interruppe Sforza impazientito per la importuna dicerìa del villanzone — sa' tu dove sia in quest'ora la Duchessa?

— La Duchessa?...

— Sì.... madonna Isabella; tu dèi saperlo e fo voto di lasciarti qui morto come un cane, se non rispondi per la via diritta. —

E così dicendo tornava a tastarlo col pugnale, come per mostrargli che e' non faceva per burla.

— Ahimè! — soggiunse Lorenzone facen-

Digitized by Google

dosi lungo lungo contro il muro, per sottrarre le costole sventurate dal pungiglion maledetto;—ohimè! illustrissimo sig. Sforza, vo' mi fate dir cose che non direi al confessore in articolo di morte.... La Duchessa.... è là.

— Dove? — parla o t' ammazzo, vilissimo paltoniere!...

— Là.... là nella torre.... nella torre di fortezza....

— Nella prigione del Malatesta?...

— Sì — rispose Lorenzone con voce mezza soffocata dal rantolo. —

Sforza die' in un urlo di rabbia e Toniaccio fu pronto ad accorrere colla spada ignuda, temendo non si trattasse di qualche gran caso; perchè potea darsi benissimo che il carceriere avesse fatto un tiro da par suo con qualche arma rimasta, per avventura, nelle sue tasche.

Ma l' Almeni ricomponendosi in un attimo, die' in uno scoppio di risa; e fermato il braccio al servo che si disponeva a far la festa al povero Lorenzone, gli comandò ricercarlo ben bene in dosso, per chiarirsi del perchè foss' egli mai venuto in casa dell' ebrea, e coglierlo nella bugìa.

La ricerca fatta con ogni possibile diligenza, ad altro non condusse se non a trovare una certa fiala piena di liquore, che il

Digitized by Google

furbo s' avea nascosta in seno, con ogni cura; e dimandato questi, che diavol mai la contenesse, rispose colle lagrime agli occhi averla avuta dalla Rebecca per ordine di madonna Orsina, senza poter immaginarsi nemmen per ombra, a qual uso la si vorria adoperare.

— Or ne faremo prova sulla tua pelle — ripigliò lo Sforza, e presa la fiala di mano al servo, s' apprestava ad aprirne il suggello colla punta del pugnale, quando Lorenzone che era tutt' occhi, giudicò libere le gambe, e spiccato un salto, prese di gran corsa giù per la viuzza, gridando: aiuto! con quanta n' avea ne' polmoni. Toniaccio riavuto dalla sorpresa di quella fuga inaspettata, fu come un lampo a tenergli dietro, e l' avea quasi a misura di spada, quando il carceriere avventandogli il mantello tra le gambe, fe' sì che e' precipitasse bocconi sul lastrico. Tosto la gente, a quel romore improvviso e a quelle grida forsennate del fuggiasco, fu alle finestre co' lumi; talchè Sforza rimasto colla boccetta misteriosa tra le mani e il veleno nel cuore, non seppe far meglio se non svignarsela quatto quatto; e fattosi alla porta dell' ebrea cominciò a dar giù colpi da disperato, sinchè non gli venne aperto.

— Per la tomba d'Abramo! — gridava di sul pianerottolo della scala una vecchia dal

Digitized by Google

viso scarno ed arroncigliato, come la più brutta delle Parche di Michelangiolo — è egli questo uso da gentiluomini scassinar le porte della gente di garbo, quasi veniste a dare il sacco? che cercate, messere?

— Dov'è ella Rebecca? — disse Sforza salendo i gradini in fretta e furia, come la megèra gracchiasse al vento.

— Adagio un po' con la Rebecca, — rispose la vecchia, — parvi salire in casa di male femmine, che Dio vi dia pace?

Ma vediamo adesso, s' io abbia le traveggole, — soggiunse addirizzando sul naso gli occhiali che vi stavan su a cavalcioni, — siete voi messere Sforza Almeni, o io non son più la Rachele serva indegna del tempio. Che miracol mai? l'vi teneva morto e seppellito, perchè sia quasi un secolo, che più non degnate queste povere scale. Che nuove abbiamo delle vostre figlie? S'è ella fatta sposa la Laudomia?... Mosè benedetto! la veniva su come un fiore. —

Sforza aveva tutt'altra voglia che lasciarsi gingillar dalla vecchia, talchè, presala dolcemente per un braccio, si disponeva a farsi strada, quando comparve la Rebecca.

Era una giovine tra i venticinque e i ventott' anni, grande e svelta della persona e con quell' aria maestosa del portamento che suole ammirarsi così di frequente nelle

Digitized by Google

figlie vaghissime del popolo diseredato. Vestiva un abito di stoffa verde, stretto e succinto, sotto il quale si disegnavano mirabilmente le belle e ben composte forme del corpo; ed aveva capelli nerissimi e lucenti, stretti in una fascia di seta gialla, che dava uno strano risalto alla tinta bruna delle sue carni.

I suoi grandi occhi sgranati vibravano dolcemente, nè il più scrupoloso osservatore avrìa saputo cogliervi un lampo di quella malizia per cui andava celebre in Firenze la leggiadra giudea, solita aver mani in pasta ne' più famosi intrighi d'amore e nelle più segrete faccende di que' tempi effeminati e corrotti.

La giovane, al contrario della vecchia, non parve facesse festa di gran cuore alla venuta improvvisa dell'Almeni; che anzi, dopo averlo salutato con brevi parole, lo pregò dichiararle lì su due piedi, l'oggetto della visita, protestandosi indisposta e di pessima voglia. Ma l'amico sapeva a meraviglia il segreto di quella fredda accoglienza, e premendogli troppo non gli sfuggisse l'occasione, tolta dimesticamente per mano la Rebecca, la condusse, con dolce violenza, ne' suoi reconditi penetrali; dove, sedendole accanto, fuor d'ogni cerimonia, prese a parlarle così:

— Mia bellissima maga, non vogliate sa-

Digitized by Google

permi male s' io qua venni in cattivo punto, perchè nel modo stesso che le stelle non s' incontrano, ad ogni ora, in quella congiunzione che sembra più propizia a' nostri desiderii, così le buone occasioni non si danno a piacer nostro e bisogna afferrarle di botto. Venite, dunque, meco senza porre tempo in mezzo, perchè colei v' aspetta a braccia aperte e si dà caso di riescir nell' intento senz' ombra di pericolo. —

Queste ultime parole proferì Sforza con voce assai bassa, mentre i suoi occhi fissavano gelosamente una porticina in fondo della stanza, quasi sospettasse, dietro di quella, alcun orecchio indiscreto.

— È vero — rispose l' ebrea, sorridendo, — le occasioni propizie son figlie della fortuna, anzi le paiono farfalle capricciose; ma chi può mai giudicar propizia l' ora o buono il momento, se non pigli norma da quel gran libro aperto che sono i campi del cielo? Ora io vi dico che stancai inutilmente i miei occhi nel lume delle stelle, e stasera mi tengo simile al cieco che ha pupille per non vedere; il perchè, sarebbe inutile mi conduceste, con vostro e mio pericolo, dalla Leonora, alla quale non saprei dir nulla che le paresse buono. —

Sforza sorrise malignamente, e avvicinandosi con grande aria di mistero all' orecchio

Digitized by Google

della giovane: — Rebecca — soggiunse — siete voi sola in casa, o v' ha persona per amor della quale vi piaccia farmi beffe e rimandarmi colle mani piene di mosche? —

L' ebrea lanciò un' occhiata indagatrice sull' astuto interlocutore, quindi ricomponendo, in un baleno, il volto nelle sembianze d'una profonda malinconia: — Affè — rispose — no' siam soli in questa stanza, se pure il vino non vi faccia veder doppio. Adesso fareste discretamente lasciandomi nella mia pace; tornate domani sera e può darsi mi troviate tutta vostra. —

E tolta in mano una lampada d' argento faceva atto d' alzarsi, quasi per invitar l' ospite importuno a levargli il tedio della sua compagnia.

Ma l' Almeni, afferrandole, di bel nuovo, la mano, volle provare come e' non fosse disposto a lasciare il campo a sì buone spese; poi in tono di mal celata ironia, ricominciò: — Sia pure, regina vezzosissima delle streghe e de' diavoli, che le stelle vi neghino stasera, il lor possente linguaggio; sia pure che lo spirito cortese di Belzebù rifugga, per capriccio, dalle vostre labbra di corallo; ecco io m' usurpo la potenza divinatrice del presente e dell'avvenire; ascoltatemi e tremate, perchè i miei occhi leggono in chiare cifre sul gran libro aperto, e la vostra stella

Digitized by Google

si svolge dalla nebbia, scarmigliata e sanguigna. —

Rebecca guardò lo Sforza con aria di compassione, quindi die' in un solenne scroscio di risa, a dispetto della fretta che la rodeva di togliersi di tra' piedi quell'ostinato importuno.

— Non credi tu, — continuava l'altro, — che se quella parete dinanzi a' nostri occhi si rompa in due, il genio del male t' accuserebbe bugiarda, mostrando il volto maligno di certa donna, per istigazione della quale tu operi sortilegii e maleficii così scellerati, che poco sarieno a punirti le fiamme divoratrici dell' Inquisizione? Non sai tu che se il principe Francesco sognasse, una notte, che la salute del suo corpo si strugge per le bevande abominevoli mesciute dalle tue mani, nè i diavoli dell' inferno, nè il Dio bugiardo d' Abramo ti salverebbero che non avessi le carni lacerate da pettini di ferro e la pelle divelta dalle ossa? —

A queste parole, la giovane tanto non potè che non fremesse a vista d' occhio; e Sforza, con un sorriso di trionfo, continuò: — Rebecca, tu hai un gran conto da regolare colla giustizia del Duca, perchè tu abbi commercio con coloro che lo tradiscono; e Dio non voglia che questa fiala che ebbe dalle tue mani il più scellerato uomo di Fi-

Digitized by Google

renze, si rechi da me al sig. Cosimo come testimone della tua fellonìa.

— Rendetemi quella fiala, — gridò la giudea, afferrandolo disperatamente pe' polsi;— rendetemela o tremate che queste labbra non dicano di voi cose più terribili e vere.... Sforza Almeni, non mi sfidate soverchio.... Ricordatevi di madonna Isabella. —

Udendo questo nome fatale, parve la faccia di Sforza si cangiasse in quella d' un demonio; e con un urto violento respinse da sè la giovane minacciosa; poi sorto d' un balzo, s' avviò verso la porta della stanza, forsennato per rabbia. Ma la Rebecca, non portando in pace che quel terribil nemico si partisse colla vendetta nel cuore, giunse a sostenerlo sulla soglia, ed avvinghiatolo con ambo le braccia, gli susurrò all'orecchio: — Messere, pensate che perdendo me non salvereste voi stesso; v' ha persona tra queste mura, buona a precorrere ogni vostro passo e voi vel sapete. —

Sforza si morse le labbra che spicciaron sangue, e tornò lentamente a sedersi, vinto ma non domo dalla irresistibil potenza dell' ebrea, a petto alla quale pareva di vetro ogni arme della sua malvagità. Ma quella non restò che non cercasse spingere sino agli ultimi confini la inaspettata vittoria, perchè fingendosi of-

Digitized by Google

fesa con nera perfidia dall' Almeni, si die' a rimproverarlo aspramente che volesse tacciarla d' avere usato per altri gli artificii della propria scienza, che tanto spesso usò in di lui servigio; rammentando come, più volte, gli avesse composti sortilegii e bevande amatorie per metter fuoco scellerato nel cuor della Orsini.

Chè se a queste non avesse seguìto il miracolo, non dovea incolparsene la divina sua scienza, sì la poca o nessuna fede di lui empio ed incredulo; e Dio lo puniva, per tal modo, d'aver chiamato in soccorso i prodigii, meglio per profana curiosità, che non per ferma e confidente credenza.

L' Almeni soffriva peggio d' un' anima dannata, e parea avesse smarrito moto e favella, quando d' improvviso, lo ritrasse da quel doloroso abbandono una più pungente memoria, la quale fe' sovvenirgli dove e con chi mai fosse in quell' ora, la crudel donna che formava il tormento della sua vita.

Il perchè, smaniando acerbamente, scongiurò la Rachele trovasse modo di venirgli in aiuto, come quella che sapeva spegnere nell' oblìo le fiamme dell' amore, nella maniera istessa che potea far miracoli nel suscitarle; ed a lei si raccomandava, con sacramento di gratitudine ed amicizia eterna, lo togliesse, per misericordia, da tante pene.

Digitized by Google

— Non vi è mistero, — seguiva a dire lo sciagurato, — in qual luogo e in qual mai compagnia si trovi adesso la perfida che si fa giuoco del mio martirio; tutto io penso vi sia noto, nè senza ragione porgeste al carceriere questa fiala misteriosa.... Rebecca, io voglio.... io debbo saper tutto, o penserò che adoperiate i segreti dell' arte vostra, congiurando contro il Duca, per togliere al suo giusto gastigo Novello Malatesta, mettendolo sano e salvo tra le impure braccia della Duchessa. Rebecca.... un sol motto, e siete perduta, e cerchereste invano salute da quella adultera maliarda della Bianca Cappello.

— Silenzio, in nome del vostro Dio! — esclamò l' ebrea, — o voi siete perduto davvero e senza remissione. Se non vi parve opera trista e del tutto indegna d'un gentiluomo, spiar notturno la mia porta, non dovreste, adesso, scordarvi che una sottil parete vi divide da colei al cui nome imprecate con sì grande stoltezza.

Sforza.... non io sola vi conosco, ma don Francesco, ma il Duca sanno oggimai qual voi siate, nè penso possa tornarvi bene, fidandovi pazzamente della buona fortuna. Scordate, oggimai, la Duchessa, e vi sia terrore sin la memoria di quella passion forsennata, s' egli è vero che altri, più fortunato operasse, con un girar d'occhi, quanto non

Digitized by Google

otteneste voi nè colle lagrime, nè con gli aiuti possenti dell' arte mia.

— Ma la fiala.... la fiala? — ripigliava l' incorreggibile Sforza mostrando nuovamente all' ebrea quel magno *corpo di delitto*, pescato nelle tasche di Lorenzone.... — Io non potrò mai accomodarmi a credervi innocente di quanto si sta macchinando adesso, a mia vergogna, se non vogliate dirmi per qual mai fine consegnaste al traditor villano questo misterioso liquore. — Rebecca..... è questo un nappo destinato a schiudere a qualche vittima sconosciuta i regni della morte, o è bevanda che converta in delirio irresistibile e voluttuoso l'amor nascente?

— Pazzo! — rispose la giudea, togliendo destramente la fiala dalle mani di Sforza, — qui sta il sonno, il sonno fratello della morte, e basta questa ampolla per rinnovare il miracolo de'sette dormienti. Fu certo uno scherzo che pensò la Duchessa, nè in me fu colpa averla compiaciuta; altre volte m'arresi con ben diversi intendimenti alle domande vostre.... nè fu cagione allora lo scherzo; rammentatelo, messere, com'io mel rammento. Andate ora con Dio, chè per tutti i tesori del tempio non verrei, stanotte, dalla Leonora. —

L' Almeni non facea cenno di muoversi di lì, ma stava quasi trasognato. Dopo una lunga pausa, durante la quale la bella in-

Digitized by Google

cantatrice non s'astenne dal palesare con molti atti, come avesse la pazienza alla gola, il furbo scotendosi d'improvviso dalla sua meditazione: — Giurami, giurami, — disse con voce tutta affanno, — che in quella fiala altro non mescesti se non un liquore che reca sonno, sonno di morte....

— Giuro, — rispose Rebecca.

— Addio dunque, e sii benedetta; tu mi fai l'uomo più felice della terra! — Dopo queste strane parole, Sforza si precipitava con febbrile ansietà verso la porta, quando la giovane trasalendo per subito terrore, lo trattenne a viva forza, mentre metteva il piè sulla soglia. E schiusa con una mano la finestra della stanzetta: — Ecco, — esclamò — ecco la luna sorge sul firmamento, ecco l'ora solenne che le potenze del cielo e dei regni del pianto ascoltano, placate, i voti degli amanti; mira l'astro soave di Venere che scintilla tra i campi deserti della notte, chiedi ed avrai pace alle tue pene crudeli nel grembo eterno dell'oblio. Che se tu fugga immemore da queste soglie in tal momento felice, cento e cento volte compirà il sole il suo viaggio intorno alla terra, prima che i raggi della stella d'amore rispondano con tanto dolce accordo al chiaror misterioso della regina delle tenebre, e chiederai invano, conforto e requie al tormento che ti strugge.

Digitized by Google

— Deh! tu, maga gentile,—rispose Sforza nel supremo delirio della gelosia,— deh! tu pregami gli astri benigni e trasfondi nel mio petto la virtù de' tuoi filtri, fa che la fiamma che mi divora, si muti in fuoco che incenerisca il cuor perverso della scellerata; strappami dal seno questo amor forsennato e v' infondi stille generatrici d'odio e di livore onnipossente!—

L' ebrea scomparve sollecita, e tornando dopo pochi istanti, avea in mano un bicchier di cristallo nel quale versò alquante gocce di un liquor biondo che spillava da un ampolla d' argento, di mirabile lavoro. Quindi porgendo il nappo all'Almèni: — Bevi — disse con voce ferma e solenne, — bevi ed odia quanto amasti, e novo e più tremendo fuoco divampi dalle ceneri dell' amor tuo. —

Bevve Sforza, d' un tratto, quindi salutata l' ebrea, prese rapidamente le scale fiutando vendetta col cuore aperto. Aveva fatto i suoi conti. La Duchessa trasfugava il Malatesta; la fiala di Lorenzone dovea addormentare i custodi della porta della torre. La gelosìa fa gli uomini indovini, quante volte non annebbia l' intelletto. Sforza, però, avea ben traveduto il mistero. Ma l' ebrea non avea indovinato con minore avvedutezza i suoi perversi propositi.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

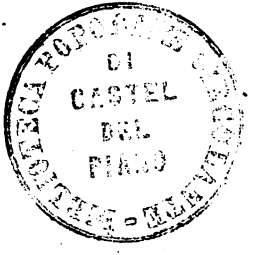
Digitized by Google

Digitized by Google

Biblioteca del Giornale LA NAZIONE.

PIETRO CARNESECCHI

STORIA FIORENTINA.



Digitized by Google

Digitized by Google

GIUSEPPE BANDI.

PIETRO CARNESECCHI

STORIA FIORENTINA DEL SECOLO XVI.

VOLUME II.

Seconda Edizione.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1873.

Digitized by Google

Diritti di proprietà riservati.

Digitized by Google

Capitolo XIX.

Tanto fu pazza a que' tempi la superstizione della gente, che il nostro Sforza uscì di casa dell' ebrea col fermo convincimento d'aver bevuta la medicina miracolosa d'ogni sua pena; e credette cangiate, in un attimo, le fiamme della gelosia nell' odio più feroce che dar si possa. Per la qual cosa, non accorgendosi che l' amor cieco lo tirava pe' capelli, gli parve, in quel punto, che la virtù dell' incantesimo avessegli cambiata natura; e con tremendi propositi di vendetta s' incamminò verso la fortezza.

Colà avrebbe goduto il più dolce de' trionfi nel rossore e nella vergogna della Duchessa sorpresa pubblicamente nel suo furtivo colloquio col Malatesta; colà, frastornando gl' ingegnosi artificii de' due amanti, si sarìa vendicato del superbo rifiuto e dei lunghi spasimi del suo amore. Lorenzone non poteva essersi tolto d' imbarazzo tanto con buone spese,

Digitized by Google

che Toniaccio non l' avesse inseguìto per guisa, da costringerlo a mutare strada o nascondersi; talchè sembrava probabile non fosse tornato in fortezza, o quando mai, non dovea esservi giunto da gran tempo. Per la qual cosa, la Duchessa non poteva, in quell' ora, essersi ridotta in palazzo, e forse, vedendosi scoperta, accelerava, per timore, la fuga del prigioniero.

In ogni modo, gli sembrò opportuno correr difilato al torrione, se non altro per ritrovare l' infedel guardiano e stringergli i panni addosso, tanto che desse contezza della faccenda, per filo e per segno. Ben sapeva l' Almeni in qual misura premesse al duca Cosimo tener custodito e stretto il povero Novello; ed anche per questo lato si prometteа buone cose, non parendo utile gran fatto, che la grazia del signor suo venisse a mancargli in quel momento che tante fiere inimicizie gli si serravano a' fianchi.

Per queste ottime ragioni si mise a tutta corsa per la via Fiesolana e scantonava in quella di Sant' Egidio, quando a poco a poco s'accorse che i suoi occhi cominciavano a veder doppio, e parea gli zufolasser le orecchie, come se il diavolo, dando fiato ad un acutissimo ottavino, pigliasse sollazzo della sua furia. Sulle prime, poco vi badò o credette esser quello un effetto della bevanda miracolosa mi-

Digitized by Google

nistratagli dall'ebrea; ma quando, nel traversar la via Larga, sentì che un torpore ineffabile, una sonnolenza maledetta gli pigliavan poco a poco le membra, e le idee gli frullavano nel cervello indistinte e confuse come i sogni della febbre, allora maledisse rabbiosamente la Rebecca e le sue malìe, dolendosi d'aver fatto esperimento de' portentosi suoi farmachi in tanto pessima occasione, com'era quella.

Ma per quanto e' facesse e s' arrovellasse per tenersi in briglia e restar padrone de' fatti suoi, a ogni passo che dava, il sonno parea accalappiarlo con invincibile prepotenza; tanto che, giunto in via delle Lance, vinto e smarrito posò presso un tabernacolo che era, in quegli anni, sulla cantonata da S. Zanobi; e quindi, abbandonandosi su d'un muricciuolo, fece punto e rimase in dormiveglia.

Deserta e silenziosa era la strada, e un nugolone nero nero, sospinto dalla brezza, avea mascherata la luna; la lampada del tabernacolo, vicina a spegnersi, mandava, tratto tratto, certe vampe rossastre, che rompendo le tenebre a mo' di baleno, coloravano bizzarri e tremolanti fantasmi sull' ombra della opposta parete. Sforza non credeva in Domineddio, sì avea fede nel diavolo, massime ne' momenti cattivi; il perchè, sentendosi andare in visibilio tanto alla male-

Digitized by Google

detta, gli parve che tutta la corèa de' mali spiriti venisse a fargli lima lima, e lottando invano contro quel sopore misterioso, scendeva col pensier matto nella gola buja dell' inferno.

Il tristo andava pian piano, perdendo conoscenza, allor che una brigata allegra di giovani con assai vino in zucca, venne a fermarsi presso il tabernacolo, come suol fare la gente che va a zonzo di notte per dar aria alla caldana. Erano sette o otto scapati di buona lega, pe'quali sonava, senza frutto, la campana del Bargello; e senza paura de' birri o della corda, facean di notte giorno, tribolando il prossimo che dormiva in pace, con ogni sorta di burle scellerate e da forca.

Sforza, se bene il suo cervello vagellasse e le gambe gli negassero obbedienza, non avea per anco smarrito del tutto la facoltà dell' intendere; sicchè intese a meraviglia il romor de' passi e le voci allegre de' sopravvenienti, e fu quasi lì lì per chiamare ajuto, pregando soccorso contro il potere invincibile della strega maligna. Ma la sua lingua parea senza moto, come le altre parti del corpo; solo la volontà lottava pertinacemente, simile al soldato che, perdute le armi e stremato dalle ferite, minaccia cogli occhi il nemico e battaglia col desiderio.

Digitized by Google

— Che facciam noi, — diceva uno tra gli sconosciuti; — è ella ora d'andarsene a letto, così a mani vuote?

— A Dio non piaccia, — rispose un altro che parea il caporione; — io vi giuro che salirei, piuttosto, il monte Morello a piè scalzi. Vo' mi leccaste tre o quattromila ducati, e buon pro vi facciano: lasciate mi consoli a mia posta, e cui non piace, quella è la via.

— Ben detto! — soggiunse un terzo; — pensate illustrissimo don Pietro, che io vi fui compagno di sfortuna ed è giusto vi seguiti nella nuova partita. Ma che facciam noi? Le monache di Foligno hanno buone ferriate alle finestre e cani di rara fedeltà, perchè vedeste voi come e' ricusino il boccone. Poi, in certe cose bisogna proceder cauti, perchè il signor Duca è di maniche assai strette. Viva il duca Alessandro; almeno lui lasciava caccia libera e ne dava l'esempio. Male abbia il traditor Lorenzino!

— *O tempora, o mores!* — esclamò ridendo quegli che fu chiamato col nome di don Pietro. — Del resto, la vi sarebbe una caccia squisita e di non molta fatica, quando avessi con me gente di cuore, e non una manata di poltroni della vostra fatta.

— A noi! — risposero a coro i compagni, — vedeteci alla prova.

Digitized by Google

— Vi piglio in parola, — riprese il Principe; — ecco di che si tratta.

Sforza Almeni ha due figlie che paion gemme di paradiso; nè saprei a quale darmi la diritta, perchè se la Laudomia ha il viso di cherubino e pupille azzurre come Venere, la Lucrezia mostra un par d'occhi neri e certe labbra color di fragola, che fanno gola a vederle. Il padre ha tutti i peccati mortali nelle ossa; sbevazza, giuoca, ruba, va fornicando, e bestemmia il nome di Dio, per sollazzo, nè può dirsi ami il prossimo suo, meglio d'un cagnaccio importuno. Per lo che, è da scommettere che a qu est'otta non ha posto piede in casa, e le povere ragazze son sole e senza compagnia, smaniando in letto per paura o per qualche sogno appetitoso. Andiamcene a casa Almeni; voi, Cecco Bardi, avete ribèca e voi, Bindo, il vostro flauto; le ragazze, udendo intuonar la moresca, salteranno giù dal letto festosamente, e passerem la notte in santa allegria. —

Piacque la proposta e i compagnacci di don Pietro trovaron buona la burla; tanto più che il nome e la persona di lui erano, all'occorrenza, scusa e difesa per tutti, e insieme a tanto senno, non si pagava gabella.

Avuta, dunque, la generale approvazione, s'avviava il Principe, facendosi duce animoso della bell'impresa, quando nel passar davanti

Digitized by Google

al tabernacolo, s' udì un rumor d' arme, o meglio un tintinnìo di metallo, che palesò la presenza di qualche testimone importuno della loro consulta.

Il povero Sforza che avea orecchi per udire, ma non lingua per discorrere, nè gambe per camminare, capì alla prima l' infernal progetto di don Pietro, e non è a dirsi se il sangue gli desse un tuffo; ma per quanto si sforzasse a saltar giù dal muricciuolo, non gli venne fatto se non accavalciare una gamba sull' altra; e in questo movimento l' elsa della spada percosse due volte sulla pietra viva.

— Per la croce di Dio! — gridò il Principe invelenito, — vo' mozzar le orecchie a questo spione sfacciato che s' accoccola all' ombra, per ascoltare i fatti altrui.

— Qualche ubriaco fradicio, — continuò un altro, — che sbaglia i muricciuoli per le sponde del letto. Gli va insegnato a tener Bacco a cresta bassa....

— Stelle del Firmamento! — esclamò don Pietro che in quel mentre s'era fatto vicino al dormiglione, — indovinate un po' chi ci capita tra le mani?... Sforza in carne e ossa!

— Ben venga, — risposer gli altri, — e' giunge in buon punto.

— O illustrissimo.... signor cavaliere di

Digitized by Google

Portogallo! — diceva il Principe scotendolo per le braccia a più non posso; — vuol ella camminar colle sue gambe o la portiam noi bel bello come fossimo la Misericordia? —

Sforza non fe' motto, nè pure dette segno di vita; tal che i buontemponi sentendolo caldo e colle membra sane, lo tennero briaco morto.

— Su dunque, — disse il Principe, — toglietelo per le braccia e pe' piedi e portiamolo a casa di peso; e' ci sarà d'entratura presso le sue belle figliuole e ne avremo ringraziamenti. Dio ce lo manda. —

In un baleno, il mal capitato fu tolto su da quattro di que' begli umori, e la trista brigata intonò le litanie della Vergine, imitando il tono lugubre de' fratelli della Buona morte, tanto per consolare il vicinato, svegliandolo da' suoi sonni colla piacevol musica di quella nenia.

Eran giunti appena dirimpetto alla via di Santa Reparata, quando udirono in lontananza un suon confuso di voci e un romor di gente che correva a tutta furia; e quasi nel punto istesso, si cacciò tra loro uno sconosciuto, dicendo a voce bassa: — Se siete gentiluomini, a voi mi raccomando e non cercate chi io mi sia. — Questo inatteso compagno tremava come canna al vento e parea più morto che vivo; don Pietro, al cui

Digitized by Google

braccio s' era avvinghiato disperatamente, sentì una mano morbida e liscia e piena di anella, sicchè non penò molto a capire che si trattava di persona, per la qualè le vesti mascoline erano una mascherata e nulla più.

— Siate in buona pace, — diss' egli, cingendo col braccio la sottil vita dell'incognito; — maschio o femmina che siate, tenetevi sicuramente presso di me, quasi foste nel ciborio benedetto.

Ma se femmina siete, come parmi all'odore, don Pietro de' Medici è proprio piovuto dalle nuvole per vostra difesa, ed ei è fedele e discreto, a dispetto della lingua.

— Tacete, fratel mio, — rispose il misterioso personaggio. — Dio non voglia che la vostra pazzìa mi scopra alla gente; io ne morrei di vergogna. Vogliate adesso nascondermi in qualche parte; v' ha chi m' insegue, nè è prudenza mi riduca a casa in quest' ora. Vi dirò tutto a suo luogo. —

Don Pietro die' in uno scoppio di risa, nè i compagni fiatarono, sapendo come fosse pericoloso rompergli le uova nel paniere. La luna avea, in quel mentre, fatto capolino di tra le nubi, e chi avea occhi in fronte s' era potuto chiarire di che mai si trattasse, vedendo la figura sottile, e i lunghi capelli dello sconosciuto, che venivan giù in belle ciocche sulle sue spalle. Per la qualcosa,

Digitized by Google

dondolando per le braccia e pe' piedi il povero Sforza che vagava col cervello tra le nuvole, seguitavano la lor salmodìa, senza far vista di badare al fortunato compagno, nè alla sua dolce avventura.

La piacevole comitiva sboccando sul canto alle Macine, fu raggiunta da due caporali de' fanti che venivan di corsa giù per la via Guelfa, sin da quando Isabella Orsina arrivò miracolosamente a trovar rifugio nelle braccia del Principe; ed erano essi che l' aveano inseguìta, sacramentando a tutta gola.

— Fermi là! — gridava l' uno de' due fantaccini, — mostrate se e' sia tra voi un ribelle del Duca fuggito testè dalla fortezza....

— E' v' è, senza dubbio, e parmi il bello zanzero mezzo nascosto dietro le spalle di quel bellimbusto, — ripigliò l' altro, accennando la Duchessa che cercava farsi piccina piccina, accanto al suo salvatore.

— Per Dio! — riprese il primo, — e' non sgarra d'un pelo. Animo, messere, venite con noi e tornatene in gabbia con buona pace; la nostra testa sta assai bene sul collo, nè è giusta la si metta in risico per amor vostro. — E in così dire allungava la mano sulla pretesa sua vittima, quando il Principe, fatta guizzar la spada dalla guaìna, e balzato indietro due passi: — Alto là! — gridò — paltonieri sfacciati o v' insegno la creanza,

Digitized by Google

come merita la vostra sguajataggine; che cioncate tutta notte e poi mettete il mondo a soqquadro per digerir le vinacce. —

I due poveri gonzi, capito con chi avesser da fare, si guardarono in viso l' un l' altro, nè sapean dove mai ficcar la testa, quando il più giovane che era un po' arzillo e veniva da Bologna: — Illustrissimo — rispose — noi non vogliam farvi dispiacere e molto meno mancar di reverenza; ma è buono sappiate che il traditore guardiano della torre se l'è battuta menando via un prigioniero di gran conto, e parmi sia proprio, in carne ed ossa, costui che vi si stringe a' panni.

— Affè che devi essere un gran gaglioffo — soggiunse il Principe, — e se tutti avete occhio così sicuro, non è meraviglia che Lorenzone, o Lorenzaccio che sia, ve l' abbia fatta sul naso. Questi che tu di', è un mio paggio, nè si scostò da me per un minuto. Or lasciami in pace, chè abbiamo un' opera di misericordia per le mani: e se la paura della corda t' ha messo le traveggole, fregati ben bene gli occhi e vedrai chiaro. —

Ciò detto, volse bruscamente le spalle a' due poveri caporali che scrollando la testa tornaron pe' fatti loro, colle mani in tasca e lo sgomento nel cuore.

— Per tutti i diavoli dell'inferno! che mai faceste, sorella mia? — disse il Prin-

Digitized by Google

cipe alla Duchessa, affrettando il passo per dilungarsi da' compagni. — Temo vi siate avventurata in un bell' imbroglio. Or venite a narrarmi la novelletta della Vittoria.... Capperi! comincio adesso a veder chiaro nella faccenda....

— Lasciatemi in pace, fratello — l' interruppe singhiozzando la poveretta; — dimani udrete parlar di quest' affare, anco soverchio; intanto l' onor mio sta nella vostra discrezione, ed uom vivente non sappia che passai la notte fuor di palazzo, per le vie di Fiorenza. È d' uopo intanto ch' io mi nasconda sino a giorno, quindi tornerò nascostamente alla villa di Cerreto. Ma dove andiam noi?

— Nel più sicuro luogo di questo mondo, — rispose don Pietro; — vedete là Sforza Almeni, briaco morto, noi lo portiamo a casa, perchè le povere sue figliuole non stieno in pena.

Con quella maschera sul viso, sfido il diavolo a conoscervi.... Conobb' io forse il bel paggio che vi traeste dietro in casa del Cellini? In ogni modo, lasciate fare a me e tutto andrà pel suo verso.

— Condurmi in casa dell' Almeni? — ripigliò, dopo una breve pausa, la Duchessa; — tanto varrebbe mettermi in bocca a mezza Firenze. No.... no, io non metterò piede su

Digitized by Google

quelle scale, dovessi aspettar soletta che s' apran le porte della città ed uscirmene alla campagna per cercar ricovero in qualche villa, mentre venga una carrozza per menarmi a Cerreto.

— Venite allora a palazzo; sfido il diavolo a metter piede ne' miei appartamenti....

— No, fratel caro — l' interruppe la gentildonna; — voi non sapeste, finora, misurar l' importanza dell' accaduto e molto meno vedere ciò che torni spediente al caso mio. Però, senza merito vostro, mi deste un cenno di ciò che va fatto, e parmi che v' abbia messo Iddio sulla lingua il nome di Benvenuto. Andiam dunque a casa del Cellini. Egli è uom savio e discreto e l' ebbi sempre amorevole e disposto a farmi servigio. Chi potrà mai sospettarmi colà?

— A meraviglia — rispose il Principe sorridendo, — ben disse il proverbio che dà a vojaltre donne un punto più del diavolo. —

E fattosi vicino a' compagni disse loro lo precedessero, col carico, in casa dell' Almeni e cominciasser la baldoria, chè e' verrebbe tra poco. Quindi ripigliata la strada con maggior fretta, dopo breve spazio, giungeva alla porta di casa del Cellini, dove madonna Isabella fu accolta con tutta quella amorevolezza che le portava il vecchio, e veramente le si dovea per la bontà squisita del cuore,

Digitized by Google

non ostante le vertigini che spesso faceanle arruffato il cervello. E qui la lasceremo in buona ed affettuosa compagnia, certi e sicuri che troverà modo di ridursi quanto prima alla sua villa, senza che pure una mosca sospetti della di lei presenza in città,—in quella notte fatale. Come pure non vogliam dilungarci di troppo, seguendo quel mattaccio di don Pietro in casa dell' Almeni, perchè quivi non farà di meglio che sbevazzare, ballare e mettere in tentazione le sue ospiti gentili, facendo credere che il loro padre non d'altro ha bisogno se non d'una buona dormita per digerire i fumi vaporosi del vino.

A noi basta aver detto per qual modo l'illustrissimo signore Sforza restasse a mezza via, mancandogli le gambe per giungere alla fortezza da Basso, prima che donna Isabella Orsina potesse ridursi in salvamento. Vedremo poi se qualcosa di serio sia occorso, come giurarono i due caporali che vennero, per loro sventura, a dar di becco nel Principe, mentre pedinavano la Duchessa di Bracciano.

Or bisogna che rimanga il lettore colla curiosità in corpo, aspettando in santa pace il momento opportuno per chiarirsi della faccenda per filo e per segno.

Intanto non gli dispiaccia lo riconduciamo di volo in casa dell' ebrea Rebecca,

Digitized by Google

la quale sbarazzata che si fu dell' importunissimo Sforza, non è a credersi la si coricasse tranquillamente tra le lenzuola, come la stanchezza e l'ora tarda potevano consigliar con ragione. Che anzi, non appena Sforza ebbe posto piede fuor della soglia, la bella maga schiuse frettolosamente la porticina d' una stanzetta e si trovò in faccia alle due misteriose visitatrici che avean colpita così vivamente l' attenzione del vigile Toniaccio. Costoro, udendo girar la chiave nella serratura, s'eran coperte, in tutta fretta, colla maschera; ma veduto come non si trattasse se non della ospite gentile, diedero in una gran risata e le mossero incontro festosamente.

— Affè che vi credeva sparita in inferno co' vostri diavoli, — esclamò la Bianca Cappello con quel grazioso e festivo accento che è proprio delle Veneziane. — Un' ora e più mi teneste al martoro, nè credetti avrei respirato se non a giorno. Eh gran segreti, gran segreti.... Ma io vo' saper tutto, tutto; nè vorrete nascondermi sillaba, per quanto ben mi volete, o....o fate sembianza di volermi.

— Pace, pace, — rispose la Rebecca, accarezzando amorevolmente la bella mano della gentildonna; — lasciate almeno ch' io respiri, e poi vi dirò tutto, come è vero ch' io sono una povera maledetta e voi sarete, tra non molto, Granduchessa. —

Digitized by Google

Bianca Cappello piantò due occhi pieni di fuoco sul volto dell' ebrea, come volesse frugar nell' animo di lei il segreto della fausta e sospirata predizione. La maga indovinò, senza pena, quello sguardo avido e scrutatore; talchè sorridendo maliziosamente in aria di chi abbia un gran mistero nascosto nel cuor profondo e goda inuzzolire i curiosi, tratta seco la Veneziana in fondo della stanza, così prese a parlarle: — Madonna mia, io debbo chiedervi molte scuse, perchè ardissi trattenervi tanto lungamente. Ma come accadde questo, fuori d' ogni mia colpa, così tengo speranza mi perdonerete, tanto più ch'io non ho se non buone cose da dirvi. Però è giusto che voi, mia bella ammalata, diate prima contezza di quanto occorre sapere alla vostra medichessa, perchè appunto dalle vostre risposte dipende la cura e la scelta de' rimedii che si vogliono all' uopo. —

La Bianca si struggeva d' impazienza e l' ebrea sentiva batterle i polsi, quasi la febbre la rimescolasse; pure sapendo come la Rebecca era ostinatissima nè torcea un capello da' suoi propositi, divorò, in silenzio, la voglia, nè fece motto per tirarla alla conclusione.

— Bevve il Principe oggi la sua fiala? — disse la furba, dopo una lunga pausa,

Digitized by Google

che parve un secolo alla curiosa consultatrice.

— Bevve — rispose questa, — ma troppo e' dovrà bere per giungere a quel punto ch' io desidero e voi mi promettete di continuo.

— Lasciate a cui tutto può e tutto vede, giudicar della dose e della potenza de' sacri farmachi dell' amore, — soggiunse la maga severamente; — chè se manchi un solo istante o vacilli come fiamma agitata dal vento la vostra fede, l' opera faticosa della mia scienza andrà distrutta in un volger d' occhio. —

Tacque la Bianca atterrita da quella minaccia paurosa della maga, e per un tratto la cameretta fu immersa nel più profondo silenzio. Or chi avesse potuto metter gli occhi in quel segreto penetrale della mistica scienza, avrìa deliziato la vista con uno spettacolo degno del più fantastico e gentil pennello; così vivo contrasto faceano la beltà maschia e lo strano vestito della Rebecca colla voluttuosa leggiadria e l' abito sfarzosamente grazioso e ben composto della Veneziana.

Era, a que' tempi, costei, nel fiore della gioventù e nel meglio della bellezza; e potea dirsi il più schietto modello di quella grazia briosa e piena di lusinghe a cui s' inspirò

Digitized by Google

la fantasia divina de' pittori della sua terra. Chi contempli adesso la Flora o le altre fanciulle effigiate con tanto miracolo d' arte e d' ispirazione da Tiziano Vecellio, potrà su quelle meraviglie formarsi idea della giovanil venustà della Bianca, immaginando su que' tipi eccellenti, le attrattive peregrine del volto, gli occhi scaltri e fuggitivi, il sorriso incantatore, e la freschezza rosea delle carni delicate e vivaci, per cui apparve miracolo all' universale, la celebre peccatrice.

Rebecca istessa, sebbene raro avvenga che le donne si facciano tra loro giusto tributo d' ammirazione, non potea saziarsi di rimirarla, e quasi parve godesse menare a lungo il tormento della di lei curiosità, come per libidine di esercitar tirannia su quella tiranna bellezza.

Finalmente, quando credè scorso assai tempo, perchè le paresse aver riacquistato impero sulla profana impazienza della sua *adepta*, fatto cenno alla di lei compagna d' allontanarsi dalla stanza, e chiusa la porta a doppio giro, ricominciò:

— Diceste, dunque, madonna, che l' ultima tazza della prodigiosa bevanda fu sorbita dal Principe?

— Sì, — rispose la Bianca, stringendo convulsamente la mano dell' ebrea.

— E parvi egli si sia speso senza frutto

Digitized by Google

il farmaco onnipossente dove è infusa, per dono di Dio, una particella infinita della essenza invisibile che è anima dell' universo? Non sapete che per virtù di quella, tornerebbe la vita negli atomi incomposti d' un cadavere disfatto per opera di cento secoli?... Che due esseri usciti col germe dell' odio dalle mani del Creatore, i quali s' aborrissero l' un l' altro con quell' istinto feroce che mena a battaglia le fiere sull' arena del deserto, questi due esseri, dico, mansuefatti da quell' ambrosia celeste, correrebbero da' confini ultimi del mondo per confondersi in un amplesso e respirare inebriati il profumo irresistibile dell' amore?...

Dimmi or tu, non corse il Principe a' tuoi piedi pregando pietosi gli occhi della tua fronte; non t' ha giurato e ti giura amore, come sii tu la più bella ed innocente tra le vergini di Gerico; non odia per te la donna che Dio gli congiunse; non anela cangiate in un funebre lenzuolo le rose che infiorano il talamo superbo delle sue nozze? —

Gli occhi neri della Veneziana mettean faville e tremolavano le sue labbra, come anelassero refrigerio all' incendio divoratore dell' anima.

— Parla — seguiva Rebecca — dimmi che mai chiedesti ch' io non ti pregassi dallo Spirito superno, dal genio della luce e del

Digitized by Google

fuoco? Non ti pare assai averti abbeverata alla sorgente benedetta da cui sgorga l'amore; oseresti tu invocar l'artiglio tenebroso della morte, e cercarmi ministra nelle opere perverse della tua cupidità?... Bianca.... io ti leggo nel cuore, come leggono questi occhi nel lume sereno delle stelle.... Due creature innocenti sono al mondo, l'ombra delle quali pare la ti appanni la vision lusinghevole e sospirata de' tuoi be' sogni.... Tu desti fede di sposa a Pietro Bonaventuri; Francesco de' Medici impalmava, non ha guari, una principessa d'Austria; due feretri sarieno giusto sgabello per inalzarti sul trono.... Ma Rebecca.... l'ebrea Rebecca che sognasti averti incatenata co' tuoi doni a somiglianza delle vili schiave del serraglio, Rebecca ti chiuderà eternamente sul viso le porte del suo povero abituro, se tu osi proferir parola che suoni tentazione!... —

La Bianca fremette, e lasciata la mano della maga, si coperse il volto con ambo le palme, quasi non osasse sostener più a lungo lo sguardo severo e scrutatore della sua accusatrice.

Ma questa continuò: — Dimmi, dunque, in nome di Dio, che cerchi da me. Se non ti basta l'augurio di grandezza che ti ripetei cento volte ed è scritto a caratteri indelebili sulle pagine eterne del destino, vuoi tu che

Digitized by Google

pel tuo folle desiderio, si sconvolga l'ordine degli avvenimenti, e il sole sbrigliando la sua corsa, svolga i giorni, i mesi e gli anni a precipizio, e si mutino i confini del tempo?

Non t'ama forse il tuo Francesco? Non si strugge al lume de' tuoi begli occhi, come cera molle alla fiamma che la consuma? Rispondimi, o Bianca Cappello, te lo comando, in nome dello Spirito. —

La Bianca fu donna, quant'altra mai, pronta d'ingegno ed astuta, e le opere della sua vita attestano che avesse anima trista di demonio, com'ebbe corpo egregio di femmina; ma il terrore superstizioso l'avea, secondo i tempi, incatenata per modo, da renderla umile e tutta paura al cospetto della scaltra ministra della potenza invisibile. Per la qual cosa, altro non rispose all'ebrea se non dolerle amaramente che la virtù decantata de' filtri non valesse a renderle assai docile ed ossequente l'animo del Principe, il quale, per quell'amore, sembrava, di giorno in giorno, crescere in ferocia e farsi intrattabile ed aspro; oltre di che la sua salute, volgendo in peggio a vista d'occhio, potea dar sospetto ragionevole che la bevanda d'amore struggesse il filo della sua vita, per quanto parea vivificarlo nell'affetto e nel desiderio.

Rebecca, contenta d'avere indovinati i

Digitized by Google

perversi propositi della Bianca, accolse come un artificioso pretesto la sua risposta, e non parendole opportuno portare oltre il trionfo guadagnato a sì lieve prezzo, dimessa a un tratto l'aria fatidica e piena di rimprovero, così pigliò, carezzevolmente, a parlare:

— Ben vedo, colomba mia, che amor vi fa cieca e siete bellezza senz'occhi. Voi venite a dolervi, quando dovreste essere la più felice donna di questo mondo, perchè il rimedio meraviglioso non faccia sue prove senza segni di furore e dimagrimento della persona, quasi paia il corpo struggersi per quel fuoco e la volontà venire in catene forzatamente e con dispetto d'esser vinta. Or vi dico che don Francesco quando e' sia soggiogato a voi come si vuole, tornerà in mansuetudine la furia, parendovi tutto tenerezza; e amor gli sarà refrigerio e nutrimento, tal quale gli è, oggi, fuoco divoratore per le midolle.

Datevi pace, nè vogliate sapermi male se un po' troppo colle brusche ribatto il chiodo per mantenervi in fede; io son fatta così, nè saprei rifarmi colle mie mani. Del resto ben sapete che son vostra da' piedi a' capelli; salvo però in quelle cose che vi perderebber l'anima, senza darvi un'oncia d'allegrezza. —

Digitized by Google

La Bianca sorrise malignamente, nè ardì tornar sull'argomento, perchè l'ebrea l'aveva frugata a meraviglia nel fondo de' suoi pensieri, indovinando la perversa voglia che l'arrovellava. Pure, invelenita per quel rifiuto anticipato, così non potè che le riuscisse quietarsi, e tolta cagione dal colloquio avuto, non ha guari, dalla maga con Sforza Almeni, prese in questi termini a sfogare il suo mal talento:

— Mia bella ammaliatrice, tu che vuoi leggere a chiare note negli arcani del cuore e spesso travedi il peccato dove non è ombra di lui, odi s' io m' abbia tanto appreso della tua scienza, da coglier te stessa nella colpa, quando credevi che le tue opere segrete fosser mistero agli occhi e alle orecchie curiose del mondo.

Due fiale di liquore ha' tu consegnate stanotte a due uomini diversi d' animo e d' intendimento; l'uno de' quali non è capace se non di scelleraggini e di fellonìe, nè puoi dire che amor lo scaldi e chiegga mercè dalla tua arte. Tu ben sai che il Principe ha forte a dolersi di costui, nè mai ebb' io maggior nemico sulla terra, perchè entrambo e' ci ha traditi, e per sua bocca conobbe il Duca e seppe la Principessa i nostri notturni ritrovi. Di più, tratto dall' ingordigia e da speranze scellerate, invischiò il vec-

Digitized by Google

chio Cosimo nelle male arti della Leonora, e tenta imprigionarvelo per tutta la vita, con gran vergogna di lui e dispetto infinito de'figli. Or non sai quanto possa costarti mettere i segreti della tua scienza nelle mani a cotale, per farne esperimento sul Duca.... Vedi, o Rebecca, che desti mano alla più stolta impresa che partorisse il triste ingegno d' un traditore, e se questo si sappia, dovrò io stessa pentirmi amaramente del gran bene che t' ho voluto. —

L' ebrea baciò a più riprese la bella mano della Bianca, poi ridendo a più non posso: — Sia lode — disse — all' altissimo Iddio, perchè tanto lume m' abbia dato ch' io mi salvassi dal precipizio. Del resto, mia cara gemma delle lagune, se le pareti d' un muro o le assi d' una porta non fecero intoppo alla vostra mirabil sagacia, dee ben dirsi che l' acume della curiosità perdette, a mezzo, la punta, e non coglieste assai giusto da pigliarmi in colpa. Diversamente vi sarebbe chiaro che appunto per aver negata l' arte mia alla Leonora, ebbi nimicizia e parole molte collo Sforza, al quale ho fatto poc'anzi un mal giuoco, che non vorrà perdonarmi in sua vita, e ne udrete forse novelle.

— Ma la fiala che gli deste — soggiunse vivacemente la Cappello — fu ella, dunque, vision matta de' miei occhi?

Digitized by Google

— Io non gli diedi, sì gli tolsi una fiala; — l'interruppe l'ebrea; — e se uno sguardo che lanciaste alla sfuggita per spiare le mie faccende, non bastò se non a tirarvi in inganno, meglio era che aveste serbata maggior discrezione. Ma io son tutta cosa vostra e vo' farvi capace della verità per togliervi ogni ragione di pensar male a mio danno.

Voi stessa mi narraste, un giorno, che Sforza Almeni era innamorato morto della Duchessa di Bracciano.... —

La Bianca rispose affermativamente, accennando di sì colla testa.

— Ebbene, io sempre vi dissi che madonna Isabella avea respinto sdegnosamente l'importuno amatore, meravigliando seco stessa che potesse giungere a tanto l'insolenza di quel tristo; anzi ne rise sovente, perchè le sembrasse oggetto di compassione o di spregio l'incredibil capriccio di costui. Ma Sforza non è tale da sgomentarsi alla prima, come quegli cui riuscì bene ogni cosa, quando vi s'adoperò colla pertinacia che gli è propria. La buona fortuna lo fece arrogante, nè v'ha se non la morte, che posandolo supino sul cataletto, possa freddargli nel cuore l'ambizione e la sfrenata cupidità.

Potete ben figurarvi, o bella mia, che e' non s'attenne di ricorrere a me, scongiurandomi gli rendessi pietosa ed arrendevole

Digitized by Google

la bella donna, nè fu promessa che non mi fece purchè mi piegassi a fargli piacere e toglierlo da tante pene.

Ricusare apertamente, tant'era chiamarsi addosso un mondo di guai; e sarebbe meglio avere il diavolo, non che Sforza, per nemico; per la qual cosa, simulando secondarlo studiosamente nella sua follìa, gli porsi spesso acqua chiara od altre innocue bevande, per costringer, come credè, la Duchessa a ricambiare il suo amore.

Che ne seguisse v' è noto, perchè Isabella Orsina l' ha in fastidio peggio del fumo agli occhi; anzi è fama lo abbia messo alla porta, minacciando tener parola della sua insolenza a messer Giordano ed anche al padre, se non facesse proposito di lasciarla in pace ed operar saviamente.

Ora avvenne che la Duchessa pigliasse amore d' un giovane romagnuolo che è prigione in fortezza; nè le farete accusa di questo, perchè la povera signora è bella e fresca e nel fior degli anni, e il marito ne fa quel governo che tutti sanno. Sforza ha trapelato l' arcano e non è a dirsi se si roda il fegato per gelosia; il perchè, sapendo, stasera, che madonna Isabella era a tu per tu coll' amico in gabbia, ha pedinato sin qua certo brav' uomo di carceriere che mena il buon per la pace, e veniva da me cercando

Digitized by Google

da parte della Signora, una bevanda buona a seppellir nel sonno una brigata di fanti, e' gli è venuto fatto di coglierlo caldo caldo, mentre uscì di casa mia.

Non so che parole sien corse tra il mal capitato e lo Sforza; certo è che questi venne qua colla fiala, pretendendo la contenesse qualche malìa per assicurar la Duchessa dell' amore del suo zanzero, e giunse a minacciarmi una buona camicia di pegola, se non gli dicessi la verità. Vedendomi tra l' uscio e il muro, mi parve, lì per lì, pericoloso assai andare a tentoni colla lingua, col rischio d' incappare in una bugia smaccata che lo mettesse in maggior sospetto e quindi in peggior furia che mai. Sicchè, sembrandomi meno male darmi a veder sincera, (non sapevo che quell' uccellone di carceriere gli avesse palesato il meglio) gli tolsi destramente la fiala dalle mani, e dissi contenere un liquore buono a rinnovare il miracolo de' sette dormienti ed avermelo chiesto la Duchessa per una burla.

Agli occhi che fece Sforza in quel punto, mi accorsi in un baleno che e' non bramava aver saputo di meglio, e capii il segreto della faccenda. Il furbo volle battersela a tutta corsa e sperò sarebbe giunto a tempo in fortezza per coglier madonna Isabella col prigioniero e forse impedir la fuga di quest' ultimo.

Digitized by Google

Avea capito a che mai dovesse servir la bevanda di quella maledettissima ampolla.

Potrete di leggieri immaginarvi, colombella mia dolce, se il sangue mi si gelò nelle vene. La mia lingua sciocca risicava di perdèr la povera gentildonna e l'amante suo sciagurato, e ne sarei morta di pena. Ma lo spirito onnipotente mi sovvenne del suo consiglio; e sentite come giungessi ad emendare miracolosamente il mio fallo.

Da lungo tempo l'iniquo Sforza, vedendo come nè per incantesimi nè per filtri potesse costringer la Duchessa a secondar la sua triste passione, mi si raccomandava ponessi in opera la mia scienza per cancellargliela dal cuore e rendergli la pace. Voi sapete s'io mi sia buona da tanto; però, come lasciandolo rosolar nel fuoco, pareami pigliar vendetta piacevolissima delle sue scelleraggini, col pretesto d'aspettar non so qual felice congiungimento di pianeti ed ora opportuna alla sospirata medicina, tanto lo condussi per le lunghe, che venimmo a questo punto.

Veduto adesso che la gelosia e le smanie della passione tradita lo rendean forsennato, trattenendolo a viva forza lo condussi alla finestra e quivi, accennatagli la luna e il bell'astro di Venere, gli annunziai esser giunto il momento per cangiare in odio l'amore e trovar pace nell'oblìo. Sforza,

Digitized by Google

cieco per rabbia, mi scongiurò avessi pietà di lui, e gli porsi la fatal coppa; ma in quella coppa infusi destramente il liquor sonnifero che avea tolto al carceriere, ed ei dorme incatenato nel provvido sopore, mentre la Duchessa si gode col suo bell' amante, o gli apre le porte del doloroso suo carcere. Mio bell' astro delle lagune, spero avervi chiarita a bastanza, or datemi il mirallegro se operai da buona maga. —

Bianca Cappello baciò ripetute volte la Rebecca e rideva a crepapelle della burla ingegnosa, quando s' udì nella strada un fischio acutissimo, e due colpi sonori rimbombarono sulla porta.

La Veneziana si fe' pallida, pallida, e balzò impaurita. La stessa ebrea parve in preda alla più viva inquietudine, e svincolatasi dalla sua visitatrice, correva alla finestra, spalancando con tutta furia le imposte. Un' istante dopo, la compagna della Bianca entrò tutta spaurita nella stanza, dicendo con voce affannosa: — Madonna, per carità, siate presta; è qui il vostro valletto moro che vi cerca da parte del Principe.

— S. Marco benedetto! —sussurrò la Cappello—guai a me se il Principe mi colga qui.... Rebecca, mia buona Rebecca, addio.... addio.

— Qua, vecchia strega,—disse l'ebrea alla fantesca che stava come trasognata, gingil-

Digitized by Google

lando il lume tra le mani, — aprite a madonna la porticina che dà nel vicolo; io corro giù dal moro per imbeccargli ciò che dee rispondere al Principe. —

Quindi accennata alla Bianca una scaletta a lumaca che metteva alla porticina, s' accomiatò da lei dicendole all' orecchio: — Dite a don Francesco che foste in maschera a goder la luminaria, e poi in giro per far limosine. —

Digitized by Google

Capitolo XX.

Per chiarire convenientemente come andasser le faccende in fortezza, bisogna tornare all' amico Lorenzone, chè tal nome ebbe, e va ricordato, il giovial carceriere. Questi sebben riuscisse a liberarsi, con somma destrezza, da Toniaccio, pensò non esser tempo di guardar la luna, ma raccomandossi alle gambe; e fatto lesto dalla paura, si cacciava alla cieca, in quell' andirivieni di viuzze che solcano, per ogni lato, la città, tra la piazza di Santa Croce e la via de' Pilastri. E n' avea ben donde, perchè Toniaccio più giovane assai di lui e, per di più, invelenito dal dispetto, lo rincorreva a tutta furia, gridando disperatamente, come alla caccia del ladro.

Lorenzone, in tanti guai, digerì per miracolo i vapori del vino, e non osando affrontar quel maledetto, ostinato nell' inseguirlo, decise metterne i polmoni alla prova; sinchè nello scantonare per certo vicolo solitario, s' imbattè in una porticina socchiusa, dalla quale trapelava un po' di lume, e vi si cacciò

Digitized by Google

dentro alla ventura. Un minuto dopo, o poco oltre, passava sotto i suoi occhi Toniaccio; laonde vedutosi libero e salvo respirava di gran cuore, quando si sentì pigliar dolcemente per una spalla, e certa voce, che parve di donna, gli bisbigliò: — Siete voi, Giovannino? che diavol faceste stanotte? —

L'amico intese a volo che si trattava d'un *qui pro quo*; ma non parendogli buono schiarir l'equivoco così per tempo, fece il sordo senza cerimonie, e allungò bravamente una mano, per tastar la notturna mercanzia del contrabbando. L'andito era mezzo buio, perchè la luce che l'avea fermato veniva fioca fioca da un usciolino a man diritta più chiuso che aperto, e lo spiraglio dava nella parte opposta a quella in cui s'era appiattato.

— Tenete a voi le mani, bel signore, — ripigliò la voce, — chè io non son roba da briachi e voi sapete di mosto peggio d'un tino in vendemmia. Dite piuttosto, se abbiate forza di snodar quella linguaccia avvinata, che musica è ella questa di tenermi sull'uscio sino a quest'otta?... —

E Lorenzone zitto; ma un po' per la corsa fatta, un po' per la paura, soffiava come un mantice.

— Soffia l'ultima, can vituperato, traditor senza fede — ripigliava la brontolona — ma sia questa l'ultima volta che metti piede in casa

Digitized by Google

mia, e non so chi mi tiene che non ti strappi colle ugne gli occhiacci tristi. — E tra parole siffatte il povero Lorenzone sentiva solleticarsi il naso da certe ditacce adunche e fiere come quelle d'una gatta, quando, per sorte, una vociaccia di vecchia rantolosa cominciò di fondo all'andito: — O Mea, o Mea.... ha' tu finito di sbisoriare?... Vę' che il lume si spegne e dei darmi la tisana.... O Mea vienne a letto....

— I'vengo, i'vengo — rispose la furba — e seguitava a torturar la sua vittima, quando avvenutasi colla mano nella barbaccia setolosa del carceriere: — Domine! — esclamò tutta spaurita — chè è egli mai questo grifo di porco?... Ah, pe' tuoi santi, vuo' farti veder di che panni vesto.... nè uscirai di qua con tutto il pelo, ladro senza creanze....

— Lasciatemi per l'amor di Dio — susurrò Lorenzone — lasciatemi in buon ora.... Io qua non venni se non per caso.... nè vi sognava qui nemmen per ombra.... Vo' mi salvaste dal malanno, e se basti un mezzo scudo.... uno scudo per le spille, soffritemi in buona pace tre minuti e siate benedetta.... Non abbiate paura.... sono un galantuomo....

— Fuori di qua e mal abbia il tuo mezzo scudo, che ti sia fuoco....

— O Mea.... — rincominciava la vecchia — parli tu col gatto, o venne il diavolo a farti compagnia?...

Digitized by Google

— Fuori, fuori, o chiamo su il vicinato — seguitò la donna, e accompagnando co' fatti l'intimazione diè all'ospite importuno una spinta solenne che lo mise sulla strada, in un attimo; e gli chiuse inviperita la porta sulle spalle.

Il pover uomo trovandosi, di nuovo sotto la cappa del firmamento, usolò con tanto d'occhi a diritta e a sinistra, e non veduta anima viva, si diè pace: quindi rasente al muro ripigliava la sua via, con mille preghiere all'Altissimo che lo riducesse sano e salvo pe' fatti suoi. E per vero, dovea premergli, più che non si pensi, tornarsene sollecito alla fortezza, se si ponga mente al gran pericolo che correva madonna Orsina, dopo lo strano interrogatorio dello Sforza, e le risposte che a lui erano uscite di bocca, tra le vertigini della paura.

Avrebb'egli, quel maledetto, indovinato il resto? Non v'era da aspettarsi che e' fosse corso in fortezza a quattro gambe, e quivi dato l'allarme, aspettasse il povero Lorenzone colla corda in mano? E quella fiala dannatissima non era a bastanza, perchè il Colonnello spagnuolo, entrando in sospetti, gli facesse slogar le membra, a suon di fune?

Comunque fosse, la marina era torba, e facea mestieri di buone vele e di miglior animo per bucar nel porto, senza dare in

Digitized by Google

secco o flagellarsi nella scogliera. Laonde dubitò un bel pezzo se dovesse tornarsene al torrione, o pure aspettato il giorno, battersela allegramente per la montagna e far le corna al malanno. Ma pensando al pericolo della Duchessa ed al pregio delle costei buone grazie, ebbe deciso farsi animo e tirar diritto, molto più che se le cose andassero a seconda, gli toccava così lauto premio delle sue fatiche da infischiarsi del mal tempo per tutta la vita. Con questi grilli pel capo, entrava l'amico nella piazza del duomo, quando s'imbattè nella corte del Bargello. Chiunque andando a zonzo per la campagna vide attortigliarsi improvvisa una vipera dinanzi a' suoi piedi, non sentì mai la millesima parte del terrore che provò Lorenzone in quel punto.

Il primo lampo che gli balenò alla mente in burrasca, fu di pigliarsela a scappavia; e le gambe accennavano pigliar l'aire, quando da quella sbirresca comitiva sentì una voce ben conosciuta intimargli: — Ferma là! galantuomo.... poco; che va' tu girando a quest' ora?....

— Oh compar Mariotto! — rispose Lorenzone tutto consolato; — guarda che felice incontro! Proprio la Vergine santissima vi manda.... — E fattosi allegramente in mezzo a' gentilissimi valletti di monna Giustizia,

Digitized by Google

strinse con molto affetto la mano al degno caporale, con cui soleva essere meglio di due anime in un nocciolo, per averlo avuto commilitone e compare al battesimo del suo figlio maschio. — O Mariotto mio, — seguitava il merlo, — siatemi cortese d'accompagnarmi in fortezza, perchè senza voi ho poca fede d'arrivarvi coll'anima in corpo.

I'non credea campar tanto da vedermi i ladri addosso per le vie di Firenze, peggio che nel bosco di Malafrasca. E sì che a mettermi capovolto, non mi cascherebbe di tasca il becco d'un quattrino. Ma tant'è, al bujo son parso un signore e feci gola a più d'uno. Or vedi che mi han colto in quattro, a tradimento; ed ebbi fortuna lasciando nelle mani a costoro la spada e non l'anima.

— Per San Barnaba benedetto! — rispose il birro, — se tu non fossi che lo dici, crederei mi si desser novelle. Non sai che abbiamo un fior di bargello, il quale ha cent'occhi e non gliela farebbe il gran diavolo? Dimmi su, compar mio, di dove vieni?

— Di chiesa no e nemmeno dall'osteria; — ripigliò il carceriere; — di dove mai venir dee un uomo della mia fatta, a quest'ora, se non dal palagio? Fui testè da messer Corboli che m'ha chiamato in fretta e in furia, per certi suoi ordini.... (ordini, capisci? che si danno di notte e a quattr'occhi) e proprio lì da

Digitized by Google

Santa Maria in Campo mi si fece il mal tiro. —

Mariotto si volse alla sua gente, come per dimandare se dovesse o no prestar fede alle ciarle di Lorenzone. Ma questi parlava tanto a muso tosto, che nessuno ardì fargli arrilà! molto più che lo sapeano uomo di buon proposito e a prova di botta. Per la qualcosa, il degno caporale, ordinato a tre o quattro de' suoi accoliti vedessero di fiutar la pesta de' malandrini, s'avviò cogli altri in compagnia del carceriere, credendo far l'obbligo suo e nulla più, se l'accompagnava alla fortezza.

Cammin facendo, il nostro Lorenzone, tolto il compare a braccetto, si die' a narrargli le meraviglie dell'altro mondo, dicendo aver avuto dal cancelliere del criminale un incarico di gran segretezza, che se ne venisse a capo, gli frutterebbe moneta e protezione a josa; mettendolo nelle buone grazie del Duca e del Principe cui premeva fortemente la riescita di quell'affare.

— Buon per te — dicea l'altro — che avesti modo di ficcarti nelle faccende di cappamagna, io nacqui porro e finirò cipolla, senza mai venire a tanto che il desinare non letichi colla cena. Ma se Dio ti dia grazia d'acciuffare la fortuna per le trecce, ricordati di me e levami da questi cenci, compar diletto;

Digitized by Google

buona notte al caporale, dicendogli avvertisse la guardia che vedendolo uscir quindi a poco con due prigionieri, non fiatasse: chè tale era la volontà di chi poteva.

Il povero fantaccino avvezzo a vedere il carceriere far il sopracciò, e per di più assicurato dalla comparsa de' birri, non se ne fece nè qua nè là; e detto il fatto suo alla guardia, tornava a russare saporitamente, benedicendo la fortuna che gli avesse così in buon punto ricreato lo stomaco con un sorso di ben di Dio.

Ma Lorenzone tornando ne' suoi dominj, serratosi dentro a catenaccio, tolse la lanterna e il mazzo delle chiavi, emblema e strumento della sua potenza; e salita una scaletta aperse dolcemente la porticina della prigione, dove sul principio del racconto, conducemmo il lettore per farlo testimone ai beati soliloqui di Novello Malatesta. Questa volta il povero Novello non parlava alle muraglie, e molto meno può dirsi desse corpo colla fantasia alle larve dorate de' suoi sogni; perchè la bella ed appassionata Duchessa di Bracciano sedea vicino a lui, vestita, come sappiamo, in quel bel costume di paggio, che usò, mentre visse, nelle sue scappate notturne più misteriose.

All' apparire del carceriere sulla soglia della prigione, balzò vivamente Isabella Or-

Digitized by Google

sini e se gli fece incontro in sembianza della più terribile ansietà.

Il guardiano capì per aria dove volesse batter la gentildonna, ma non parendogli ora di far discorsi senza capo: — Orsù — disse — madonna, è oggimai mezzanotte e siamo in punto che bisogna saltar il fosso. Seguitemi dunque entrambo, nè mi dimandate un ette; so io quel che farmi. —

I due amanti si guardaron l' un l'altro con occhi pieni di lagrime e seguirono taciturni giù per la scala il fedel conduttore. Il quale sceso con loro, spiccò dalle pareti della sua stanza un coltellaccio a due tagli ed infilatoselo nella cintura, diè un soffio nel lume ed aprì la porta.

Pochi istanti dopo, uscivano insieme dalla fortezza passando sotto gli occhi della guardia, che appoggiata l' alabarda al muro, aperse lo sportello, non senza augurare a Lorenzone la buona andata e miglior ritorno.

I tre fuggiaschi, venuti miracolosamente a riveder le stelle fuori del terribil recinto, varcarono di buon passo la breve spianata che a que' tempi s' allargava dinanzi al torrione, quindi voltando a man diritta, pigliavano la via che costeggia le mura, volgendosi tratto tratto con occhi paurosi, come chi sappia d' avventurarsi in un passo scabro e pien di pericoli.

Digitized by Google

Alla prima cantonata che rasentarono, ed era quella dove sbocca la via Chiappina, un uomo imbacuccato in un gran mantello nero s' avvicinò cautamente alla comitiva, e scambiate poche parole colla Duchessa, s' avviava innanzi, per tastar terreno o fare altro che la sua nobile padrona gli avesse ordinato. Dico la nobile padrona, perchè lo sconosciuto altri non era se non quel servo romanesco confidente di madonna Isabella, che per di lei cenno, avea tentato e ridotto in termini di buona servitù il giovial carceriere, e lo vedemmo seco lui alla bettola dove si fecero e si strinsero i patti dell' alleanza. L' arrivo di quest' uomo parve rassicurasse non mediocremente gli avventurosi pellegrini, tanto è vero che la Duchessa mormorò qualche parola di conforto a Lorenzone, avvisandolo che tutto procedea per lo meglio e i cavalli erano appostati non lungi della porta al Prato, secondo il convenuto. Ma non era questi che avesse bisogno di mordersi la coda per pigliar coraggio, come quegli che saltato il fosso con ogni ardire, non vedea dinanzi a' suoi occhi se non la salvezza e il bagliore degli zecchini; sì la povera donna tremava per ogni vena e sentiva mancarsi le ginocchia, quasi ogni passo che faceva l' avvicinasse alla morte.

Un istante ancora, e l' amor di Novello

Digitized by Google

sarebbe divenuto per lei null' altro che una memoria tormentosa e straziante!

O terribil notte; o fugaci momenti di felicità! . . . . . .

. . . . . .

Così procedeva frettolosa la brigatella, quando s' udì improvviso una voce gridare: — tradimento! — Ben tosto al chiaror della luna si fu scorto un uomo che veniva loro addosso a tutta corsa, agitando una spadaccia, in atto di chi abbia il diavol per le corna e voglia matta di far ciccia.

La paura fece indovinare a Lorenzone che l' importuno assalitore fosse Toniaccio in carne ed ossa; il perchè sentì calarsi le budella ed ebbe forza a mala pena di dire alla Duchessa e al compagno: — Salvatevi per carità! — quindi si calò giù nel fossato della fortezza, sperando girar largo dall' avversario e salvar, comunque, la pelle. Ma l' altro, spiccato un salto a mo' di gatto, gli fu sopra in un baleno, e prima che e' potesse metter mano alla squarcina, gli menò due botte sul petto, rovesciandolo per terra in mezzo a un lago di sangue. Poi, ripigliata la corsa, giunse di volo alla porta della fortezza, e chiamata ad alta voce la guardia: — Venite, — disse, — a vedere com' io v' abbia conciato quel traditor Lorenzone; or voi pensate a' capi vostri, perchè e' v' ha messo

Digitized by Google

in fallo, e tutti i prigionieri della torre han pigliato il largo. —

A' poveri soldati parve sognare, ma come Toniaccio era uomo del signor Sforza e non sapeva di vino, grande fu la paura che li colse; e parte, dato di piglio alle armi saltaron fuori, senza saper che si facessero; parte rimasero lì ritti impalati; guardando la luna, mentre il caporale correva a svegliare il capitano per dimandargli che mai sorta di pesci bisognasse prendere.

In questo mentre, una ronda di fanti spagnuoli, che veniva da porta al Prato lungo le mura, attratta dalle grida di Lorenzone, cominciò a correre a quella volta. I nostri fuggiaschi veduto serrarsi la strada, se la diedero a gambe facendo a chi più poteva, e tanta fu la confusione di quel maledetto scompiglio che, coprendosi per ventura la luna, madonna Isabella dopo pochi istanti, si trovò sola e divisa da' compagni. Passando costei dinanzi alla via Chiappina, dov' era il suo palazzo, le parve non aver di meglio da fare se non battere alla propria porta e levarsi dal trambusto, sicura che Novello e il servitore non avrebber tardato a raggiungerla, se fosse lor venuto impossibile uscir dalla città.

Ma nel punto che la stava per mettere in opera il suo disegno, due tra' soldati

Digitized by Google

usciti pazzamente dalla fortezza, veduta un' ombra rasentar la cantonata tra il losco ed il fosco, e parendo la somigliasse all' aria un non so che di contrabbando, le si cacciaron dietro con grandi urla, inseguendola come vedemmo nel capitolo andato. E Dio sa che sarebbe mai avvenuto alla bellissima fuggiasca, se la buona fortuna non l' avesse fatta imbattere nel fratello don Pietro che la ridusse a salvamento così in buon tempo nella casa ospitale del Cellini.

E qui resti in pace la nostra capricciosa Duchessa. In quanto a Lorenzone non occorre dire che capitò vivo e spirante nelle mani delle guardie della fortezza, le quali pietosamente lo mantennero in vita perchè non capitasse morto nelle braccia amorose del boia. E così, non volendo, si procacciò fama e rinomanza nella posterità, vedendosi scritto in diversi diarii come il cranio di Lorenzon del Ciatta da Vicchio, spiccato dal collo con un colpo di scure, rimanesse in una gabbia di ferro sulla porta della fortezza, sino all' anno 1735 o più oltre, a spauracchio de' carcerieri infedeli e ad edificazione dei buoni.

Vedremo, in seguito, in qual modo venissero a salvamento Novello Malatesta e il suo romanesco accompagnatore.

Digitized by Google

Capitolo XXI.

Mentre la Duchessa riparava miracolosamente presso il fratello, e il povero Lorenzone, più morto che vivo, era tratto in fortezza a render conto de' fatti suoi, il Malatesta col suo condottiero veniva incamminandosi alla porta al Prato, dove non appena giunto e mostrato che ebbe il contrassegno, gli fu aperto senza difficoltà.

Madonna Isabella che con sottile accorgimento avea preparata quella fuga, non trascurò valersi di que' privilegi che le dava la sua nascita, per agevolare all' amante il modo di passar la porta della città; cosa difficilissima in que' tempi, massime nelle ore di notte, dove la sospettosa vigilanza del Duca vietava l' uscita a qualsivoglia cittadino che con mille dimostrazioni non avesse ottenuto il suo beneplacito.

Quali arti abbia usato la scaltra donna è mistero; certo è però che ad essa rare volte accadeva metter piede in falso, come a quella che, tra le altre virtù, possedette il segreto di pigliar la gente pel suo verso ed

Digitized by Google

essere obbedita dall' universale. Comunque si fosse, non appena mostrato il contrassegno alle guardie della porta, il gentil Novello e il suo ruvido compagno furono messi fuori agevolmente, e non senza molta consolazione si trovarono all' aperto.

—Eccoci fuor di gabbia—disse il romano stropicciandosi per allegrezza le mani;—ora convien volare; chè, guai a noi, se fossimo colti. Assai quell' imbecille di Lorenzone ci ha messi nell' imbarazzo, e parmi grazia di Dio se tutto non andò a capofitto.—E in così dire, die' un fischio acuto e lungo, e tosto due uomini sbucarono fuori di dietro una casetta del borgo, menando a mano due cavalli sellati.

— A noi—soggiunse la guida, accennando uno degli animali a Novello, mentr' ei inforcava l' altro d' un salto, senza metter piede sulla staffa.—Or date di sproni allegramente e Dio o il diavolo ci accompagnino.—

Novello, come potrà bene immaginarsi il lettore, non potè secondar con esattezza il consiglio del suo Mentore; ma in mancanza di sproni, incitò colla voce e colle gambe il cavallo, che generoso per natura e ben pasciuto, pigliava sbuffando il galoppo, di pari a pari col compagno.

Chiunque dopo una lunga prigionìa siasi trovato d' improvviso libero e sulla groppa

Digitized by Google

d'un buon cavallo, all'aria aperta de' campi, potrà di leggieri figurarsi la indicibile voluttà che provava il nostro paggio in quella corsa a precipizio, la quale parea lo compensasse deliziosamente del torpido ed increscioso ozio del carcere, in cui languì la miglior parte della sua infelice gioventù. E sì che volgendo le spalle a Firenze, lasciava le dolcezze celesti d'un amore nato e fatto gigante in brev'ora, quasi foss'egli la realtà d'un sogno vagheggiato nel lungo silenzio delle sue catene, o complemento soave di quel tenero affetto della adolescenza, intristito sul nascere e sepolto nelle latebre del cuore.

Brev'ora innanzi, avrebbe voluta eterna la sua prigionia tra quelle mura maledette per molti anni e così dolci adesso e ridenti per l'amorosa visione che le rallegrava; nè senza lagrime e preghiere infinite della Duchessa avea consentito gli si schiudesse quella porta, che era avvezzo a considerare come pietra della sua tomba.

Ma per un subito e miracoloso cangiamento, sentiva in quel punto la gioia vivissima della libertà e il delirio voluttuoso della corsa, nè alcun senso di rammarico o di desiderio parea lo richiamasse tra quelle mura, da cui ogni passo l'allontanava per tutta l'eternità.

Così in preda a quel feroce delirio del-

Digitized by Google

l'istinto, il misero giovane s'abbandonava alla foga del corridore e più miglia avea galoppato a scavezzacollo, quando il romano stanco e quasi senza fiato: — Amico — disse — volete voi che crepino i cavalli? E che faremo noi se ciò accada? Accorciate un po' le redini, chè Dio vi dia bene. —

Novello obbedì macchinalmente alla sua guida, e i due cavalli grondanti di sudore e di schiuma pigliarono il passo.

— No' siamo a Campi — soggiunse il romano; — passato il fiume troveremo gli amici e vi lascerò in buone mani.

— Dovete voi dunque lasciarmi? — esclamò Novello, quasi gli dolesse vedersi abbandonato dall'uomo cui l'avea confidato la Duchessa, e pareva colla sua presenza rammentargli la sua amorosa protettrice.

— Sì — rispose l'altro — così volle madonna; ma vi lascio in buone mani ed in tal compagnia, che vi saprà meglio assai di quella che perderete. Ma.... non vi diss' ella che sorta di gente vi si destinasse per comitiva di viaggio?...

— Mai no — soggiunse il giovane stringendosi nelle spalle.

— O di che domine han mai cicalato, da soli a soli? — disse il romano tra sè; poi riprese a voce alta: — E bene, sia così; io non ho orecchi per intendere, nè occhi per ve-

Digitized by Google

dere, e somiglio proprio la lama del pugnale che la dà nel punto dove lo vibra la mano e non mai in altra parte. Tra poco avrete agio di chiarirvi a vostra posta. Ditemi però, mentre siam soli, se nulla avete da comandarmi per....

— Per madonna Isabella? — l'interruppe Novello. — Oh.... ditele.... cioè, ringraziatela in nome mio, e se....

— E se non l'abbiate dimenticata di qui a otto giorni — seguitò il servo ridendo — vi rammenterete di lei. —

Il paggio sentì bollirsi il sangue nelle vene a quell'impronto sarcasmo del vassallaccio ed arrestò di punto in bianco il cavallo; ma l'altro che in fondo era una buona pasta d'uomo e conobbe aver troppo allungata la mano, si diè a chiedergli scusa tra il serio e il faceto, maledicendo la sua lingua matta e i grilli che gli frullavan pel capo, e concluse con dire di conoscersi bestia dai piedi ai capelli e pregar lui gli perdonasse, in grazia dell'ora e dell'occasione. Novello rise del proprio dispetto e della piacevole ammenda del servo, e posta mano alla borsa, ben fornita e pesante in grazia della sua bella innamorata, gli fe' scorrere tra le mani un par di coppie di scudi, dicendo l'accettasse per bere alla sua salute e come pegno di pace e di benevolenza.

Digitized by Google

— *Amen*, — rispose il servo, intascando la preda; — Dio vi dia bene e salute e vi scampi dalle unghie del signor Cosimo.

Tenete a mente quel che vi dico: foste mille e mille miglia lontan da Firenze, guardatevi dì e notte con tanto d'occhi, perchè la gente di casa Medici ha le braccia lunghe, che passano il mare e valicano i monti. Ma eccoci a Campi; metto la lingua tra' denti, perchè anco i muri hanno orecchi, ed ho assai faccende d' altri sulle spalle, da non sentirmi l' uzzolo d' accattar brighe per conto mio. —

Questo saggio proponimento riuscì gratissimo a Novello, tediato omai dall' insolente cicaleggio del servo, il quale parea pigliar troppo sùl serio la parte di Mentore, permettendosi una familiarità che, in que' tempi, passava i confini d' ogni discrezione. Oggigiorno qualunque si trovasse ne' panni del nostro eroe, non sdegnerebbe tollerare in pace l'amenità presuntuosa d'un uomo della plebe, cui s' andasse in debito della propria salvezza o della buona riuscita d' impresa arrischiata come fu quella che narriamo; anzi sarebbe tenuto per obbligo di gratitudine concedere alquanto alla boria d' aver reso servigio ad un signore d'alto bordo, nè l'indulgenza parrebbe degenerare in poco pregio di sè medesimo.

Digitized by Google

Novello nutrito con idee diverse ed avvezzo al fasto spagnuolo della corte medicea, la pensava altrimenti; nè pare a noi si debba fargli colpa d'aver seguìto, quasi per istinto, l'andazzo dell'universale.

Sceso che ebbero i duè compagni il ponte Bisenzio, fiumicello popolato di pesci ed altri animali ragionevoli e parlanti, da quel bell'umore di messer Agnolo Firenzuola, una figura d'uomo si staccò celeremente dalle ombre misteriose d'un boschetto di salici, e fattasi sul ciglio della strada, canterellò a mezza voce il ritornello d'una canzonetta in gran voga tra la gente di quell'epoca; e il romano rispose, a sua volta, intonando sulla stess'aria, due versetti che appartenevano certamente alla medesima ballata.

— Non ci scatta un pelo, — esclamò lo sconosciuto, avvicinandosi allegramente ai due viaggiatori; — se dunque tu, mio bell'orso di Trastevere, o Satanasso s'è vestito delle tue polpe.

— Lascia stare il diavolo dove egli è, — rispose il romano, — e di' piuttosto se tu abbia un sorso di qualche cosa che non sia acqua, perchè la lingua mi s'attacca al palato e vo tutto in sudore.

— Te', — soggiunse l'altro, porgendogli una zucca che gli pendeva ad armacollo; — ma va a modino, perchè io dovrò correre

Digitized by Google

molte miglia prima di mezzogiorno, e' il sole pizzica anco d' autunno. —

La cronaca non dà conto se l'amico facesse ragione discretamente alla preghiera del donatore; certo è che il sitibondo succiò una lunga sorsata dalla zucca birba, quindi tirato un gran sospiro dal profondo del petto: —Ah! —disse — tu sii benedetto e San Niccola non ti tenga mai a gola asciutta. Or parliamo del meglio. Dove sono i nostri uomini ?...

— Sono dove e' debbon essere — ripigliò l'altro; — voi seguitate la strada di buon passo e vi raggiungeranno. Dio sia con voi. —

Sparito quel provvido messaggero, i nostri viaggiatori seguitarono la loro strada, senza che nè l' uno nè l' altro dicesse cosa che meriti rammentarsi; e non avean fatto due miglia, che un lontano scalpitar di cavalli li avvertì come l' aspettata comitiva s' avvicinasse. Di fatti, non tardò guari a sopraggiungere un cavaliere che fattosi riconoscere dal romano, prese seco lui a favellare in disparte, quasi nulla si curasse del Malatesta, che spinto il cavallo alla estremità opposta della via, andava pensando in silenzio alla meravigliosa varietà della sua fortuna. Il sopraggiunto era nè più nè meno che messer Pietro Carnesecchi, nè il giovane fuggiasco lo conosceva se non per notizia, avvegnachè sovente gli avesse favellato di

Digitized by Google

lui la Vittoria, designandolo come uomo tutto cuore e quasi padre a lei, orfana e tapina.

Non farà meraviglia che il Carnesecchi precorresse con molta ansietà i suoi compagni, per raggiungere il romano e pigliar voce da lui degli avvenimenti di quella notte, dove si pensi che egli fu a parte della progettata fuga di Novello e degli artifizi che si volevano per venirne a capo.

Il gentiluomo udì con viva inquietudine la disgrazia occorsa al povero Lorenzone, e molto più gli dispiacque l' imprudenza per cui volle la Duchessa avventurarsi a quel passo, con sì gran pericolo proprio e degli amici; tanto più, che non sapea rendersi ragione del disusato interessamento che pigliava colei pel giovane Malatesta, sepolto da tredici anni, o poco meno, in strettissima carcere e dimenticato da tutti. La Vittoria interrogata da lui sulle ragioni che la spinsero a dipartirsi tanto bruscamente dalla casa Orsini, non aveva fatto il menomo cenno di Novello; ed ei non sapeva a che attribuire tanta sollecitudine per la costui salvezza, se non alle preghiere del padre o di Sampiero, amicissimo suo.

Comunque fosse, poco o nulla interessava a lui farsi complice della fuga dello sventurato, pur di far cosa grata a madonna Isabella, il cui favore tenea in sommo grado;

Digitized by Google

come quegli che la ebbe discepola delle sue dottrine della riforma, e la tenne, di continuo, in dimestichezza, giovandosi di lei in molte cose di gran momento. Ed ora, assai più, premeva al Carnesecchi la buona grazia della gentildonna, per essersi ella fatta aiutatrice dei disegni del Sampiero presso il marito, senza la cui audacia parea certo che le cose di Corsica finirebbero in mal punto, sia per la irresolutezza del Duca, sia per gl' intrighi degli Spagnuoli, sospettosi della potenza medicea, e sostenitori di Genova.

Udito, per filo e per segno, il racconto del romano, messer Pietro giudicò si dovesse affrettare, a tutt' uomo, il viaggio, potendo accadere probabilmente che Lorenzone venuto in mano del Duca e posto alle strette, desse sentore della faccenda e si pigliasse partito d' inseguirli. Per la qual cosa, si vide con infinita contentezza, raggiunto dal rimanente della comitiva, che s' era venuta avvicinando di buon galoppo e si componeva di quattro persone, due delle quali che davan vista di essere servi o gente d'arme, venivano a breve distanza, trattenendo con visibile fatica i cavalli, bramosi di compagnia e rinfocolati dalla corsa.

Degli altri due, i quali vennero risolutamente a mettersi a pari col Carnesecchi, Novello notò che l' uno era membruto ed in là cogli anni, come mostrava la bianca barba

Digitized by Google

che con lungo pizzo gli venìa giù sul mantello nero; l'altro gli apparve al portamento una figura snella e giovanile, le cui sembianze non gli fu dato esaminare in quel punto, perchè avesse quegli nascosto il viso dalle ampie falde di un cappèl di feltro, ombreggiato da un folto pennacchio.

Non gli sfuggì però, che il Carnesecchi, parlando sottovoce col più vecchio de' due nuovi personaggi, lo additava ripetute volte, dando a vedere che a lui si riferisse il discorso; e di fatto non corse molto che se gli avvicinarono entrambo, e salutatolo cortesemente, vollero ammonirlo a seguitar con esso loro il viaggio, di buon animo, senza curarsi pel momento di saper più oltre di quello che gli avea palesato la Duchessa.

Quindi ripreser la via di trotto e Novello non tardò ad accorgersi che il più giovane tra quei misteriosi viaggiatori gli era destinato per compagno; perchè questi, spinto il cavallo accanto a lui, gli si venne appaiando e i due servi seguirono a discreta distanza, quasi fosse convenuto che la piccola comitiva andasse divisa in tre coppie. Il romano, non appena terminato il suo colloquio col Carnesecchi, se l'era battuta a briglia sciolta, non senza aver rivolta una parola di saluto al Malatesta, il quale vedendolo partire fece atto come di seguirlo, in sembiante di

Digitized by Google

chi abbia mille e mille cose da confidare al messaggero desiderato d' un amore pieno d' affanni. Ma il furbo lo trattenne con un gesto, e scosse vivamente la testa, come per dirgli che ben sapeva ciò che dovesse recar per sua parte alla cortese Duchessa, senza bisogno di farsi imbeccar l'imbasciata e sciupare il tempo al cospetto di tanto importuni testimoni. Novello, rimasto così a fianco dello sconosciuto, viaggiò un'ora buona senza far parola, aspettando discretamente che l' altro rompesse primo il silenzio, o palesasse per alcun segno di gradire la sua conversazione. Molti sono gli espedienti a cui si ricorre, di solito, per tentar la curiosità o levar le parole di bocca a un compagno taciturno; e il nostro fortunato fuggiasco non ne lasciò uno che non tentasse, perchè due o tre volte proruppe in esclamazioni d' impazienza, frenando il cavallo troppo arzillo e intonò tra' denti una canzonetta, o maledisse i sassolini che gli davano negli occhi, lanciati dalle zampe de' cavalli dei due gentiluomini che precedevano. Ma tutto fu vano, nè per quanto facesse o dicesse, gli venne mai fatto conciliarsi l' attenzione del singolar cavaliere, il quale nulla curando di lui, seguiva la sua strada in silenzio, sordo a tutto quanto ei dicea per trovare occasione d' attaccar discorso.

Digitized by Google

Alla fine Novello, veduta l'ostinazione invincibile dello sconosciuto, decise lasciarlo nella sua pace, incerto se dovesse attribuire quello strano portamento a selvatichezza o piuttosto a qualche buon motivo che gli sarebbe palese nel seguito del viaggio. Però il mistero che ravvolgeva l'inaspettata fortuna della sua fuga, lo ammoniva a tollerare di buon animo le cautele di cui si vedea circondato, non essendo quello momento di sbizzarrirsi a sua posta per sodisfare i capricci del suo cervello.

S'aveano già lasciata alle spalle la terra di Prato, quando giunti presso una casa che biancheggiava tra una folta selvetta di cipressi, delineati fantasticamente pel sereno della notte, i due gentiluomini sostarono, e balzando da cavallo, parve aspettasser qualcuno, la cui venuta fosse attesa in quel punto e in quell'ora. Il muto compagno di Novello smontò egli pure; sicchè veduto come anco i due servi ponesser piede a terra, si fe' sollecito il nostro curioso a balzar giù di sella; e tenendo per la briglia il cavallo, aspettò, senza dir motto, i cenni dei supposti capi della brigata, non sapendo ancora a qual de' due si dovesse attribuir con giustizia l'onore del comando. Ma la comparsa di diversi villani che tenevano a mano cavalli sellati e si disposero tacitamente

Digitized by Google

in fila presso la cancellata della villa, lo fece avvisato che si trattava di cambiar cavalcature, cosa che gli parve ottima provvisione, perchè le povere bestie avean corse molte miglia e cominciavano a sbatter le anche.

Digitized by Google

Capitolo XXII.

Breve fu quella sosta, perchè il Carnesecchi ricusando per sè e per gli altri i reficiamenti che vennero offerti da tale che al lume delle fiaccole, parve a Novello uomo di gran condizione e forse signore di quel villereccio ritiro, fu disposto si cambiassero in fretta le cavalcature e si continuasse il viaggio.

Laonde, mentre ciascuno provvedeva a' propri fatti, tastando, secondo il costume, le cinghie dei cavalli o curando altro, prima di metter piede in staffa, avvenne che l'animale destinato al compagno del nostro curioso, per subita paura, o per natural bizzarria, nitrendo ferocemente, s'inalberò.

Novello, veduto come l'altro, non che dominar la riottosa bestia, si lasciasse sbalzare alla ventura, colle mani strette alle redini, ma senza forza od animo di ridurre a segno quella furia improvvisa, fu presto a soccorrerlo, ed afferrato nel morso il Rabicano, con una stratta potente, lo mise a stecchetto. Alzando però gli occhi sullo

Digitized by Google

sconosciuto, il quale con meravigliosa sveltezza inforcava l' arcione, vide con gran stupore, venirgli giù per le spalle due trecce ben lunghe di capelli; e per quanto e' fosse sollecito a cuoprirsi il volto col mantello, s' accorse che i tratti delle di lui forme avean meglio della donna che non dell'uomo. Di più, al pallido riflesso delle fiaccole che tremolavano poco lunge sul pugno de' villani, una tal qual rimembranza, una memoria incerta ed indefinita gli balenò per la mente, quasi l' aspetto fuggevole di quella sembianza gli rammentasse una persona, altre volte conosciuta e tenuta cara in un' epoca non lontana della sua vita. Pur tanto rapida fu quell' occhiata e tanto s' adoperò l' altro con prestezza a ricomporsi, che e' non ebbe tempo di raccapezzar le idee e penetrar cogli occhi il mistero che l' arrovellava di curiosità. Questo solo potè mettere in sodo: che la sua notturna compagnia veniva giù giù in linea retta dalla gran madre Eva, se bene la non paresse aver da quella ereditata la lingua; primo e più pregiato argomento di potenza che la natura assegnasse alle donne. Venuto a capo di questa interessante scoperta, Novello aveva assai meno da meravigliarsi dell' inesplicabile ritrosia e della riserbatezza in cui si teneva il misterioso personaggio; un travestimento in quell' ora

Digitized by Google

ed in tale occasione, doveva certamente procedere da qualche segreta ma gravissima necessità, che sarebbe stato indiscreto ed irragionevole voler indovinare in quel punto.

Fu ripreso, tra non molto, il cammino e con maggior celerità, premendo al Carnesecchi non lo cogliesse il giorno prima d'avere oltrepassata Pistoja, dove facendosi buona guardia per conto del Duca, poteva sembrar pericoloso mostrarsi in tal comitiva e con tante apparenze di fretta. Perchè se bene ei fosse vissuto, sino allora, in così intima amicizia di Cosimo, che tutti lo credessero il primo e più bene affetto tra' di lui consiglieri, potea ben darsi che a que'giorni il sospettoso Principe, ricreduto della sua benevolenza, non si fosse stato dal designarlo ai commissari delle città, quasi uomo di dubbia fede e da aversi in vigilanza.

Avvalorava nell'animo del gentiluomo i suoi dubbi la presenza del Sampiero, del quale è inutile si dica che, non solo sospetto, ma colpevole intieramente dovea ritenersi nel segreto giudizio del Principe; avendo egli con tanto ardire biasimata la sua doppiezza e la sua pusillanimità.

A queste considerazioni s'aggiungeva il pensiero della aperta ribellione in cui s'eran messi, non solo ajutando la fuga di Novello, sì dipartendosi di Firenze in ora e per una

Digitized by Google

strada contraria ai comandamenti di esso Duca; il quale, non parrà ozioso si narri in che modo venisse deluso da costoro nelle occulte sue trame, quando più credette averli in sua balìa e far di loro istromento per dileguare i sospetti della sua ambizione e della sua mala fede.

La mattina che precedette quanto avviene nel presente capitolo, il signor Cosimo avea mandato dicendo al Sampiero si dipartisse liberamente di Toscana, tenendo la via di Siena e quindi delle Maremme, per recarsi a Piombino, dove il Duca di Bracciano l'attendeva per mandarlo in Corsica sopra una delle sue navi. Noi sappiamo quali segrete trattative corressero tra quest'ultimo e il Sampiero, nè Cosimo le ignorava; ma se ei viveva con occhi aperti, non dormiva l'ambasciatore di Spagna, il quale, per mezzo dell'Almeni, consapevole di quanto si macchinasse, avea disposto coglier alla sprovvista, l'ardito capo de'rivoltosi, e spegner con lui tutte le ambiziose speranze del Medici. Cosimo, che a que'tempi aveva al suo servigio più spie, che santi non tenesse a capo del letto, subodorò facilmente la trama, e non parendo darsene per inteso, ordinava al Côrso pigliasse quella via, salvo poi destreggiarsi a seconda degli avvenimenti.

Se il vecchio soldato delle Bande nere

Digitized by Google

riesciva a condursi sano e salvo in Piombino e quivi governare, a sua posta, l'animo di Giordano Orsini, ei correva, senza alcun rischio, la fortuna, rimanendogli lo spediente di lavarsi le mani dalla faccenda, ove questa procedesse alla maledetta; quando poi fosse riescito allo Spagnuolo freddar il Sampiero, Cosimo usciva bellamente dall'imbarazzo, perchè i morti non parlano, nè tornano a questo mondo, checchè ne dicano, o ne dicessero allora, i preti e i negromanti impostori. Ma era del suo interesse vigilare che l'amico non gli scappasse di mano per altra strada; per la qualcosa non mai sospettando che e'si fosse accorto della ragia, gli comandò tranquillamente pigliasse la via dond'era venuto, e dormisse alla grossa tra due guanciali. Molto meno era da sospettarsi che il Carnesecchi, tutto amico del Duca e rassicurato dall'amicizia di questo, preso da subitanea paura, se la svignasse col Côrso; fuor d'ogni sospetto fu poi la fuga di Novello, non essendo anima viva che potesse antivedere il miracoloso artifizio per cui riescì a metter piede fuor delle mura della prigione. E per vero, senza l'amorosa follìa della Duchessa, non avrebb'egli nemmen sognato così impensata ventura, non potendo darsi persona, in fuori della benevola gentildonna, che si mettesse in tanto risico pei begli occhi del prigioniero.

Digitized by Google

Però il Carnesecchi, ammonito dalla sorte che toccò al Pero e da' consigli di parecchi amici, a'quali parve che il Duca per ambizione smodata e per ossequio al Pontefice, avrebbe posta in non cale l'amicizia sua e tutti i rispetti del mondo, mentre avvertiva il Côrso de' pericoli che minacciavano, provvide animosamente a' casi suoi; felice se, quindi innanzi, non avesse, come vedremo, ripigliata a capo alto quella stolta fiducia che, adesso, abbandonava con tanta saggezza.

Intanto giova sapere che Isabella Orsini, per mezzo di sicure persone, avea avvisato il marito che il Sampiero si riduceva in Corsica per altra via, incitandolo con ogni lusinga, sferrasse prontamente da Piombino, e data voce agli isolani, mettesse in terra le sue genti, in nome del Duca.

Il signor di Bracciano non ricevendo da Cosimo se non ordini ambigui e premendogli, sì per la sua cupidigia, come per i suoi spiriti irrequieti, correre audacemente la ventura, fu per un momento inclinatissimo all'arrischiato consiglio, nè avvenne per sua timidezza o volubilità che, indi a poco, mutasse partito, come diremo a suo luogo.

Esposto così brevemente lo stato delle cose, è tempo torniamo a' nostri viaggiatori, i quali, mentre li lasciammo tranquilli nel

Digitized by Google

lor viaggio, non si stettero dal profittare, come volevano i loro casi, delle poche ore che rimanevano di quella notte.

Spuntavano i primi chiarori del crepuscolo, quando la misteriosa comitiva, stanca ed affaticata, giunse molto al di là di Pistoia, in luogo dove la provvidenza di sicuri amici la soccorse di nuovi e freschi cavalli, co' quali fosse possibile raggiungere, con ogni rapidità, il confine ospitale di Lucca.

Lucca, in quel torno, ammonita dalla mala sorte di Siena, cercava per tutte le vie della prudenza, vivere in santa pace col Duca, e tanto ebbe di senno, che tenendosi savia e guardinga nell' angusta cerchia della sua piccola potenza, giunse incolume a quel punto in cui la nuova ed arrogante libertà francese distrusse in Italia le ultime vestigia de suoi gloriosi comuni.

Non ostante, sì grande era la sicurezza in cui si viveva, e tanto era gelosa dei propri diritti quella astuta repubblichetta, da potersi, senza temerità, cercar per le sue terre una via di salute, massime se così rapido fosse il passaggio, da non esser pericolo che minaccie o lagnanze del Duca venissero a turbarlo.

Comparso il giorno, non è a dirsi se in Novello crescesse colla luce la curiosità, vedendo sotto il largo cappello del compa-

Digitized by Google

gno taciturno, rivelarsi, sempre più chiaramente, le sembianze della Vittoria. Tuttavia le singolari avventure di quella notte, e l' insonnia e la stanchezza del lungo viaggio l' avean ridotto in uno stato poco dissimile dalla dormiveglia, tanto che gli oggetti gli apparivano piuttosto come fantasmi che non come cose vere e distinte; e tratto tratto, cedendo al sopore inesorabile che lo vinceva, parea abbandonarsi sulla sella, non diversamente che se posasse colle membra su d' un morbido e sicuro giaciglio.

Poi d' improvviso, o lo scalpitar de' cavalli, o il cinguettio di qualche uccello, o la voce d' un viandante lo scotea di soprassalto; e fatta forza al sonno tentatore, tornava cogli occhi attoniti sulla strana figura del suo vicino, spiando tra le pieghe del suo mantel nero, la strana somiglianza colla tenera consolatrice della sua solitudine.

Allora ripensando come avesse duramente corrisposto alle di lei amorose premure, scordata, in un attimo, la invincibile magia della Duchessa, sentiva rinascersi in cuore un senso dolcissimo d' affetto, ed era lì lì per rompere il silenzio e domandare alla bella ritrosa perchè mai procedesse verso di lui con tanto pertinace riservatezza. Poi, temendo non lo ingannassero i suoi occhi e trattenuto dall' aria severa ed im-

Digitized by Google

passibile del misterioso compagno, s'abbandonava, anco una volta, al vaneggiamento invincibile de' suoi sogni, non senza che, di tanto in tanto, gli fosse mestieri afferrar la criniera del suo cavallo per non dar d'un tonfo giù di sella.

Questa terribile stanchezza che suol cogliere ognuno che, dopo una notte insonne, cavalchi senza riposo, era tanto maggiormente sensibile nel nostro amoroso fuggiasco, quanto dopo il lunghissimo ozio del carcere dodicenne, lo avevano commosso, oltre ogni dire, i casi straordinari e le emozioni che accompagnarono la sua inaspettata liberazione.

Il Carnesecchi e il Sampiero fatti accorti dello stato in cui il misero giovane si travagliava, aveano ingiunto ad uno de' loro servi gli si tenesse vicino, e di quando in quando volgevan gli occhi a guardarlo, con pietosa sollecitudine. Ma il lungo e penoso viaggio era scorso nel massimo silenzio e senz'ombra di quel vivace colloquio che suol abbreviare le noje d'una interminabile strada, quando l'avventurosa brigata si trovò, finalmente, dentro i confini di Lucca. Sorrideva in quel punto, in tutta la sua lussuriosa bellezza la Val di Nievole, la quale, rallegrata da un bel sole d'autunno, sfoggiava le mirabili amenità degli oliveti che la in-

Digitized by Google

ghirlandano, tra il verde de' quali spiccavano, qua e là, que' pittoreschi castelli, per cui suona celebre e gradito il nome della felice contrada. Il Carnesecchi diè primo esempio di rallentar la corsa, con non poco sollievo de' compagni ed anche de' cavalli trafelati e molli di sudore; quindi avvicinatosi a Novello, lo avvertì che da quel momento potea considerarsi in luogo di salvezza; e dettogli il proprio nome, gli dichiarò lo avrebbe in luogo di figlio, tanto che gli fosse concesso renderlo sano e salvo nelle braccia del padre suo.

E Sampiero, fattosi anch' egli a fianco dello sventurato, gli disse sentirsi felicissimo per aver compiuta la promessa fatta al di lui genitore, il quale militando in Corsica sotto la sua bandiera e sciolto dal servizio de' Veneziani, lo aveva scongiurato con molte lagrime gl' implorasse dal Duca la libertà del figlio.

— Egli ha cuor duro come un sasso — ripigliava il Côrso, — ed io che inghiottirei la lama di questo pugnale, prima di mancar fede ad un amico, v' ho tolto dalle sue unghie in quel modo che mi venne fatto. Abbiatene però molte grazie a cui ben sapete, perchè senza l' opera sua, voi sareste in sempiterno tra quelle mura. Ma siate in buona guardia, ragazzo mio, perchè i Medici non

Digitized by Google

perdonano, e l' odio di costoro non conosce lontananza. —

Novello conoscea per fama Sampiero e più il Carnesecchi; ma la Duchessa temendo non occorresse qualche guajo per cui la tanto ben pensata fuga andasse a rovescio, s'era astenuta dal palesargli i nomi de' suoi futuri compagni, e molto meno le parve espediente tener seco lui parola della Vittoria; perchè nel punto di perdere, forse per sempre, il sospirato oggetto del suo desiderio, non le dava cuor di pensare che la gelosa rivale potesse trionfar malignamente della sua assenza. E per vero, l'amor suo che, come raggio improvviso tra le tenebre, avea inebriati di sovrumano stupore gli attoniti sensi dell' infelice, non era da credersi che in brevissimo tratto avesse poste così profonde radici nell' animo di lui, da durarvi eterno quanto la vita, senza che le lusinghe e i vezzi traditori della scaltra amante non riuscissero, insensibilmente, a cancellarvelo.

Sapendo ora Novello la presenza del Carnesecchi, comprese che i suoi dubbi s' eran fatti certezza e le sembianze della Vittoria non potean dirsi allucinazioni de' propri occhi; giacchè consapevole, per di lei bocca, della paterna affezione che le portava il gentiluomo, non era strano che a lui s' accompagnasse in quel viaggio. Ma la giovane s' era

Digitized by Google

ella dipartita col consenso della Duchessa? O fu questa che la indusse a mettersi in tanto risico, per qualche suo segreto fine, che non era lecito indovinare? E per che modo allora, la si mostrava tanto ritrosa con lui, sino a cercar di non darsegli a conoscere, quasi potesse questo ottenersi in così lungo cammino?

Siffatte meraviglie e dubitazioni parranno ben naturali nel nostro giovinotto, il quale era ben lungi dall' immaginarsi quanto fosse occorso tra la Duchessa e la sua avvenente compagna, e molto men sospettava che, per cagion sua, avesse, in sì brusca guisa, abbandonato la Vittoria l' ospital tetto di casa Orsini. Certo, la cosa gli avea del mistero, ma fedele alle ingiunzioni del Carnesecchi, deliberò aspettar in silenzio lo scioglimento di quel nodo, senza che la sua impronta curiosità desse mano a sgropparlo all' impazzata. E' non poteva, nemmen per ombra, figurarsi i segreti sentimenti di gelosia che rodevano la giovine sfortunata, non avendo avuto mai ragione di trapelare la passione vivissima che per lui avea ella concepita; però non gli era facile chiarire il dubbio che la Duchessa non l' avesse posta a parte del loro scambievole amore, e questa incertezza lo metteva sulle spine.

— Ma alla fin de' conti — ragionava tra sè

Digitized by Google

e sè il povero Novello — dato e non concesso che ella conosca per filo e per segno le mie faccende, qual motivo ha mai di tenermi il broncio e far l'adirata? Debbo io dividere il mio cuore in tanti spicchi e farne regalo al capriccio di qualunque entri in sollucchero per me? Certo, s'io non avessi veduta madonna Isabella, non posso negare che gli occhiolini di questa furbacchiotta non m'avrebber messo fuor de'gangheri; ma ho io colpa se il sole fa più lume della luna?

Debbo io mordermi le mani perchè il caso benefico m'abbia consolato di tanto inaspettata fortuna, che anche in sogno la mi saria parsa temerità? Ora, ora capisco le occhiate traverse e il brusco addio di quella sera, quando mi trovai, la prima volta, in sua presenza, a tu per tu con madonna Orsina!... Ella è gelosa.... gelosa pazza, e guai a me, se sapesse.... Ma no.... no, è follìa, follìa da spiritati; nè costei ha mai pensato a me, più che non pensasse al primo nastro che le annodò i capelli.... Po'poi, sappia o non sappia, io non le feci alcun male al mondo; anzi l'ho sempre tenuta in conto del mio angelo custode, perchè senza lei, io sarei sempre là col viso tra le ferriate e colla disperazione nell'anima. Dove la vada non so, perchè io neppure mi sappia in qual parte di mondo vogliano condurre me questi due gentiluomini;

Digitized by Google

ma se batte l'occasione di trovarmi seco lei, faccia a faccia, sentiremo su qual punto la voglia dar di martello.

Ma.... ecco gente che ci viene incontro e vedo là tra que' cipressi l'aguglia d'un campanile. Dev'essere oggimai mezzogiorno ed io mi sento sfinito; speriamo in Dio che ci assista e in messer Carnesecchi che ci conceda un po' di fiato.

Digitized by Google

Capitolo XXIII.

I voti del gentil supplicante non tardarono ad essere esauditi, perchè, di lì a pochi passi, molte persone furono d'intorno al cavallo del Carnesecchi, e tra queste si notavano alcuni frati, non so di quale ordine, perchè la nostra cronaca tace su questo punto. I sopraggiunti abbondarono d'ogni cortesia verso gli stanchi viaggiatori, a' quali non parve mill'anni metter piede a terra e trovarsi in luogo dove era permesso pigliar ristoro con tutta la possibile tranquillità.

E tosto, accolti amorevolmente, entravano, in lieta compagnia, dentro un ombroso viale, alla cui estremità si scorgeva una fabbrica assai semplice d'aspetto, ma linda e ben ravviata, nel modo che solevano i conventi, in quella felice epoca delle credenze cattoliche. Perchè non era uomo un po' gaio di borsa da credere fosse concesso sdebitarsi con nostro Signore, senza far alquanto bene a' suoi poverelli, fra i quali venivano

Digitized by Google

in prima linea i poveri d'elezione, come potean chiamarsi i frati e le monache dispettose del mondo.

È noto a tutti in qual modo e con quanta scaltrezza s'avvantaggiasser costoro della compassione de' popoli, essendo, fin da quei tempi, in voce d'ingordi e di sollecitatori d'eredità; accusa da cui non venner mai a liberarsi, perchè li accusasse con assai evidenza la buona e gioconda vita che menavano, anticipandosi in terra i gaudii del paradiso.

Non meravigli dunque il lettore se gli diciamo che i nuovi ospiti ebbero nel convento ospitalità cortese non solo, ma abbondevole d'ogni agio, dovuta in gran parte alla vecchia amicizia del superiore del luogo col Carnesecchi, il quale ne' lunghi uffici sostenuti nella corte di Roma, era in gran benevolenza presso molti dignitarii dell'un clero e dell'altro.

Questa amorevol sollecitudine per un uomo generalmente sospetto d'eresia e di poca fede nel dogma antico della Chiesa, può venire, a prima vista, alquanto fuor di luogo e quasi inammissibile, parendo contro i termini della ragione, siffatta tenerezza degli Ebrei pe' Samaritani.

Ma qui è facile deporre ogni meraviglia, sapendo come in quegli anni le novità della

Digitized by Google

riforma religiosa s' avesser fatto numerosi proseliti in tutti gli ordini de' cittadini, non escluso il sacerdozio, dove furono uomini audacissimi nell' impugnare l' autorità della Chiesa e divulgare apertamente i dogmi dell' eresia. E quelli cui non bastò l' animo d' affrontare in pubblico la potenza della Inquisizione o le minacce del poter secolare, non si stettero dal favorire in segreto le idee de' novatori, sofisticando per le conventicole o corrompendo con artificiosi ragionamenti la fede delle moltitudini.

I semi delle nuove dottrine aveano allignato con insolita vigoria negli animi de' Toscani, massime in Firenze, in Siena patria de' Socini ed in Lucca, e più in Pisa dove tra le scientifiche disquisizioni dell' università, trapelò sollecitamente lo spirito germanico del dubbio e della analisi severa.

Molti segni apparirono di queste pericolose tendenze tanto nelle città che nelle terre; nelle quali per esser lontane dai commerci e dalla comunanza cogli stranieri, parve strano che il germe dell' eresia vi s' infiltrasse con sì gran prontezza, quasi fosse bisogno dell' universale trovar nelle dispute della religione un compenso alle occupazioni antiche della politica o alle lotte faziose delle parti.

Alcuni studenti di Pisa avean recato ol-

Digitized by Google

traggio alla statua d'un santo, con sagrilegio sconosciuto, sino a quell'epoca, in Toscana e che parve una scelleraggine enorme; il preposto di Lari, avverso al dogma della transustanziazione, recò alla procession del *Corpus Domini* l'ostensorio senz'ostia; e nella chiesa cattedrale si rinvenne il calice sacro turpemente contaminato d'immondezza, quasi in dileggio del mistero divino, uso a celebrarsi con quello.

Molti e preti e frati contestando la veracità di alcune tra le più venerate credenze, tenevan cattedra d'eresia, o sottilizzavano ingegnosamente sulle forme dei riti o sulla podestà del Pontefice; nè mancò chi cominciasse ad astenersi a faccia aperta o con industria, dalla pratica de' sagramenti, con piena adesione alle formule speciose predicate con la pertinacia del fanatismo dall'impronto e pedantesco zelo de' nuovi apostoli.

Il duca Cosimo, bigotto per natura e solito, secondo il malvezzo italiano, riporre lo spirito della religione negli atti esteriori, mentre non fu uomo al mondo più irreligioso di lui negli usi della vita, nulla trascurò non solo per punire ma anco perchè si prevenissero questi insani tentativi; ed uno storico assai grave narra che per misurare nascostamente i progressi dell'eresia ne' suoi

Digitized by Google

Stati, volle che i parrochi gli facesser noto il numero delle ostie che si consumavano, nell' intento di chiarirsi se crescesse o diminuisse la quantità de' penitenti.

Ma per tornare al racconto, diremo che il Carnesecchi co' suoi compagni, accolti dai monaci tanto dimesticamente, profittarono di buonissimo animo della lor cortesia, sembrando vero dono del Cielo poter confortarsi della stanchezza di quel viaggio, in così provvido ospizio. E rifocillatisi con buoni cibi e novellato alquanto con quei frati benevoli, accolsero con gran piacere l' invito di ritirarsi nelle stanze disposte a tal uopo, proponendosi ciascun di loro tirar partito dalla buona occasione per riaversi dalla fatica della notte indiavolata che aveano scorsa sulla groppa de' cavalli.

Durante l' asciolvere, Novello cui per sorte era toccato il posto faccia a faccia colla Vittoria, si trovò in non lieve imbarazzo nel sostener la parte dell' incognito colla giovinetta, colla quale avea contratta sì gran dimestichezza ed a cui facea d' uopo riferire il primo principio della suá lieta ventura. Or per quanto si fosse fatto legge di rispettar con rassegnazione la di lei volontà, senza curarsi se la muovesse da buone ragioni, sivvero da capriccio, non seppe tenersi per guisa che, tratto tratto, con occhi cupidi ed

Digitized by Google

irrequieti non la guardasse così alla sfuggita, per cogliere sul suo volto alcuna traccia dei sentimenti che la guidavano.

Ma per quanto facesse e si studiasse, tanto fu come aguzzar le pupille sulla faccia inanimata d' una statua di bel marmo, sulla quale l'artefice non fosse riescito ad imprimere veruna espressione d' affetto. Però le forme emaciate, le guancie livide e le labbra contratte, cui facean riscontro gli occhi affossati nelle orbite e quasi contorti in una bieca guardatura, davano a vedere che la infelice avea smarrita, in breve tempo, la folle e vivace gajezza della gioventù, abbandonandosi ad una cupa e feroce melanconia. Non sfuggì al Malatesta come essa cercasse, con ogni cura, di schivare i suoi sguardi; ma due o tre volte che la vi s' incontrò, non seppe nascondere un tremito involontario, per cui fu palese che l' aspetto dell' amico de' giocondi suoi sogni, la richiamava a memorie terribili e tormentose. Tutt' altri più esperto di lui nelle cose di questo mondo, avrebbe, di leggieri, indovinato alla prima, l'enigma; interpretando per quel che valessero lo strano di lei portamento e la meravigliosa mutazione del volto.

Pure, se bene e' non fosse da tanto, cominciò da quel punto a sentir brulicarsi nel seno un senso indefinito di compassione

Digitized by Google

che potè ben presto assai più della curiosità; e si diè a dimandare a se stesso se possibil fosse che occhi di gelosia avesser colti, in quella fatal sera, i segni del suo nascente amore per la signora di casa Orsini.

Allora rammentò come la Vittoria udendo il suono di due baci che impresser le labbra della Duchessa sul ritratto della misera sorella, si volgesse esterrefatta e con volto pien di livore, quasi tremando che in diversa parte non si fosse posato quel suggello d'affetto. Allora, sovvenendosi delle tronche ed irresolute risposte che ebbe dalla Isabella, quante volte ne' successivi colloqui le dimandò notizia della giovine compagna, argui non esser ombre vane i sospetti concepiti durante il viaggio, quando riconosciuta la Vittoria, si meravigliò di ritrovarla muta e sdegnosissima. Certo, il primo dubbio fu certezza, in quel modo che le prime ispirazioni vengono per miracolo a darci immagine del vero!

Non ostante, quel primo sentimento di pietà che balenò nel cuor di Novello, quella segreta simpatia che lo prese di chi mostrava ricambiar di tanto disperato affetto la sua innocente durezza, erano assai deboli argomenti per dileguare nel di lui animo quella estasi voluttuosa, in cui si deliziava per la memoria dell'amor celeste della Duchessa.

Digitized by Google

La sua mente era piena dell' immagine di lei, e' respirava tuttora il profumo di quelle labbra, fremeva baciando quegli occhi incantatori che l' ebber perduto ed inebriato di dolcezza in un sol punto.

Ah perchè mai si rupper le sue catene, quando le si cangiarono nel più dolce legame, nel più avventuroso nodo che mai componesse fortuna! . . . . . .

. . . . . .

Sicchè, ridottosi nella celletta che gli assegnarono i suoi ospiti, dimenticò ben presto il singolare incontro e le melanconiche sembianze della sua appassionata nemica, per darsi in braccio alle lusinghe del sonno, benedicendo Iddio e la pietosa signora che l' ebber tolto da tanti guai. Nè questa volta gli terrem compagnia nella sua solitudine, perchè non sembri interessarci gran fatto spiare i misteri degli altrui sogni e spendere un tempo prezioso intorno al capezzale del gentil dormiente.

Per la stessa ragione abbandoneremo alcun poco gli altri della fortunata comitiva, non senza dir però che mentre tutti pensavano a ristorarsi della stanchezza, il Carnesecchi s' interteneva a tu per tu col guardiano del convento, il quale nel modò istesso che ebbe lor preparata così amorevole accoglienza, s' offerse provvedere con ogni

Digitized by Google

premura alla prospera continuazione del viaggio.

Fu dunque convenuto che all'alba del seguente giorno si metterebbero in cammino, dirigendosi speditamente alla volta di Viareggio, dove una galeazza francese, noleggiata da certi amici, sarebbe ad aspettarli, per avviarsi, senz'altri indugi, in Corsica, secondo premeva al Sampiero, sollecito delle cose della sua patria ed insofferente di più lunga lontananza. Poi dopo altri ragionamenti, che non accade rammentare, ma che si riferivano all'antica amicizia del guardiano col Carnesecchi, parve a quest'ultimo fosse ora di pensare al fatto proprio, e tolto commiato dal buon frate, andò anch'egli a cercar requie tra le braccia amorevoli di Morfeo.

E qui usando assai parcamente del privilegio che s'accorda *ab antiquo* a chi scrive racconti o novelle di qualunque fatta, salteremo a pie' pari alcune ore, che vanno passate sotto religioso silenzio, perchè il sonno de' nostri amici non si disturbi.

Cadeva la sera succedendo placida e serena al più bel giorno d'autunno che mai facesse, e il sagrestano del convento aspettava sulla porta di chiesa l'ora di dar colla campana il cenno dell'*Ave Maria*, quando uno sconosciuto se gli avvicinò, dandogli con

Digitized by Google

voce umanissima la buona sera, e il *pax vobis*. Era una faccia di tanghero tra il furbo e il citrullo, così stranamente impastata dell'uno e dell'altro di questi degnissimi ingredienti, che alle prime occhiate non sarebbe stato agevole battezzarlo per quanto valeva nella sostanza.

Però un gran cappellaccio dalle larghe falde e adorno di conchiglie intorno intorno alla cocuzzola, il quale unitamente al bordone, proverbiale insegna de' pellegrini d'ogni tempo, avrebbe reso sacro ed inviolabile Satanasso in persona, ammonì il sagrestano che il sopraggiunto era cosa tutta di Dio e ben meritava che, augurando egli pace, non se gli rispondesse corna. Or, come un discorso tira l'altro, e il fratacchione avrebbe novellato co' morti, così non gli parve vero accaparrarsi qualche minuto di conversazione di che l'altro gli seppe assai grado, adoperandosi tirarla in lungo finchè facesse suo pro. Laonde cominciò raccontando che per certa sua penitenza gli correa obbligo di visitare a uno a uno cinquanta monasteri tra' più venerati e venerabili di Toscana e di Lucca, e poi orar tre dì e tre notti in ginocchioni ed a piè nudi sul monte di S. Giuliano, per raccomandarsi nel tempo istesso a San Ranieri ed al Santo Volto, da' quali sperava pace e remissione della peccata,

Digitized by Google

secondo gli avea promesso un solenne confessore cui s' era raccomandato nell' ora del pentimento. Aggiungeva che dovunque si soffermasse per adempiere al suo voto, gli correa obbligo di lasciar limosine per venti messe *secundum intentionem;* e come quel convento dovea dirsi compreso nella sua lista delle sante stazioni, quivi pure sosterebbe, facendo come avea fatto a' frati di Pistoja e a San Francesco di Pescia.

Il sagrestano non volle udir più oltre, ma commendando con tutta compunzione il voto del pellegrino, gli diè mille volte il benvenuto, con promessa che nel convento troverebbe copia d' indulgenze e benedizioni, tanta da lavar la lebbra dall' anima del più gran peccatore del mondo. Solo gli doleva che per essere la foresteria occupata, in quel punto, da certi signori venuti da quel di Firenze, non potrebb' egli aver quivi ricetto degno della sua mirabile santità; dovendosi contentare, per quella notte, di dividere il duro giaciglio de' monaci e raddoppiar così la penitenza. Lo sconosciuto si segnò divotamente, dicendo parergli siffatte parole una diabolica tentazione, giacchè tra' suoi voti era pur quello d' astenersi, per tutto il pellegrinaggio, da ogni giaciglio che non fosse la dura terra; nel modo istesso che poco pane ed acqua

Digitized by Google

pura dovean bastare a sostentarlo. E da queste particolarità, saltando di palo in frasca, il santoccio fe' cadere ingegnosamente il discorso su' forestieri alloggiati nel convento; e carezzata con infernale industria, la chiacchiera del bietolone, gli cavava di bocca quanto gli parve buono sapere, col farsi dipingere ad uno ad uno i magnifici personaggi della comitiva, dalla punta de' capelli alle scarpe. In questo, il sagrestano riescì a meraviglia, perchè curioso e bracone, come tutti i suoi pari, avea usolato nel refettorio con occhi ed orecchi aperti, talchè non gli mancava sé non il pennello per fare un preciso ritratto di questi onorevolissimi ospiti del monastero.

— E' devon essere, — diceva il menno, — persone di gran conto que' due vecchioni, perchè oltre ad aver robe di gran pregio indosso, e catenelle d'oro ed anella, hanno seco due de' più gentili paggi che vedessi mai, nè gli ebbe, certo più belli, il gonfaloniер di Lucca, ora è l'anno, per la gran festa del Volto Santo. E tengo per fermo che uno tra loro sia vescovo e cardinale di Santa Chiesa, avendo udito il guardiano parlar seco del papa e d'altre cose benedette di cui non si parla co' laici; e' pare sieno stati insieme a Roma a tempo dèl gran pontefice Clemente, quando fu il sacco famoso

Digitized by Google

e andò lì lì che non si rinnuovasse il gran mistero del Calvario nella persona sacrosanta del Dio in terra. Domani, credo, faranno confession generale, prima di partirsene; ora riposano, ed è vera provvidenza ; chè erano stanchi morti e vennero per le poste del Duca di Fiorenza. Ecco là la foresteria; quelle che vedete son le finestre delle due camere dove stanno i paggi; i padroni son dalla parte del chiostro nelle stanze de'letti col baldacchino, le quali non s'apron mai se non per gente di cappa magna. Ma è l'ora dell'*Angelus*, ed è tempo che io monti sul campanile; fate che io suoni e sarò con voi. Entrate intanto in chiesa, nella cappella del Santissimo. —

Sparito il sagrestano, il buon pellegrino rise sotto i baffi, quasi per compatir la sciocca buaggine del suo interlocutore; quindi fatta allegramente una giravolta, ritornò di buon passo, dond'era venuto, non senza esaminare con qualche attenzione, la parte del convento destinata ad uso di foresteria, ed in specie le finestre delle camerette dove, secondo le indicazioni del semplicissimo frate, abitavano i due supposti paggi.

Il sagrestano, finita la sua bisogna, stupì non trovando in chiesa il beato suo ospite, e poco mancò non lo credesse volato in pa-

Digitized by Google

radiso pei meriti della sua maravigliosa penitenza. Talchè fattosi sulla soglia, ne chiese di lui al fratello portinaio, il quale asserì non poter quello aver messo piede in convento, se non passando per la cappa del cammino, perchè e' non s' era mosso un minuto di lì, nè anima viva s' era vista.

Fra Davino (così ebbe nome il gran dignitario della sagrestia) chiuse tranquillamente la porta di chiesa, ed affacciatosi nell' orto, vide che i tanto magnificati forestieri aspettavano, passeggiando col guardiano, l' ora della cena; nè gli dispiacque esercitare ancora un po' gli occhi in beneficio della curiosità, per quanto la luce incerta del crepuscolo glielo permetteva.

Ma in breve, la campanella annunziò l'ora del refettorio, e lo sbattere delle porte e le voci allegre de' frati che scendevano le scale per la più grata delle funzioni, ammonì il superiore del convento, esser tempo di tornar co' suoi ospiti nella foresteria, dove li attendeva un banchetto, degno veramente delle gole de' cardinali.

Non avean però terminato i monaci di cantare il *benedicite* solito intonarsi prima di dar opera al pasto, quando la campana della porta rintoccò tre volte, e il portinaio condusse nel bel mezzo del refettorio il solito santone. Il quale, inchinato umilmente colui

Digitized by Google

che in vece del guardiano presiedeva alla mensa, inginocchiandosi nel mezzo della sala, dichiarò con solennissima voce averlo il benigno Iddio ammonito, in quel punto, della sua misericordiosa onnipotenza, perchè venuto al convento e fatto accorto che se gli era smarrita una santa reliquia del legno della croce, tornando indietro alquanto nella via percorsa, l'avea ritrovata, così al buio, scintillante di sì viva luce, da parer gemma percossa da un bel raggio di sole. E tolto di seno un reliquiario prezioso, lo mostrò in giro rinnovando genuflessioni ed inchini, con gran stupore de' buoni frati e specialmente del sagrestano, che in testimonio del miracolo, asseriva come il divoto pellegrino fosse venuto al convento, brev'ora prima, ed avesse con lui favellato, scomparendogli poi d'innanzi agli occhi, in un baleno, non senza prodigio stupendo.

La religiosa ospitalità con cui s'accoglievano, per antico uso, tutti i vagabondi sotto maschera di santimonia, si converse, per questo ingegnoso trovato, in venerazione profonda; quasi l'altissimo Iddio avesse fatto scendere un dei patriarchi dal paradiso, per consolare della sua benedizione la mensa degli indegnissimi peccatori. Per la qual cosa, s'affrettaron tutti a fare onore al pellegrino, colmandolo d'offerte e di carezze; e fattolo

Digitized by Google

sedere nella sedia del guardiano, fu, per tutta la cena, spettacolo alla ammirazione di que' monaci, i quali vedendolo ricusar severamente ogni cibo o bevanda, che pane ed acqua non fossero, esclamavan tra loro, esser quello un angelo in carne ed ossa, e benedetti gli occhi che lo vedevano.

Digitized by Google

Capitolo XXIV.

I nostri lettori sosterranno di buon grado che non li facciamo assistere alla cena che mise il suggello all'ospitalità cortese del giocondo guardiano. Basti dire che non fu uno di quegli allegri banchetti, dove i convitati sbrigliano, a più non posso, il buon umore e fanno gara di piacevolezza, come si suole tra gente spensierata e di spiriti leggieri; chè anzi la si passò tra una cupa musoneria, che contrastava mirabilmente con la sontuosità e con la gaiezza dell'apparato. I buoni pranzi de' monaci erano, sin d'allora in proverbio; e chiunque parlasse di costoro, intendea dire una razza d'uomini intenti a dar la polvere negli occhi a' gonzi, ma deditissimi a far onore, in segreto, a tutti i beni che Dio manda. Tanto è inveterata presso noi questa fama, che non fu novellatore del tempo antico, dal Boccaccio e dal Sacchetti venendo giù giù, il quale mettendo in scena un de' sette peccati, massime la lussuria o la gola, non convitasse un monaco o un

Digitized by Google

prete a far seco lui baldoria, senz' ombra di discrezione.

Però tornando a' personaggi del nostro racconto, convien dire che nessun di loro avesse così scarico il cervello da far carnevale; e chiunque ebbe la pazienza di seguirci con un po' d' attenzione per questi eterni capitoli, saprà dire se il Carnesecchi o il Sampiero, o Novello e molto men la Vittoria, potessero dimenticar leggermente le gravi e diverse cure che gli angustiavano. Tra tutti forse, era il giovine fuggiasco, quegli che, in fin de' conti, potea parer assai meno tribolato dalla mala sorte, ed avrebbe potuto ragionevolmente lasciar le briglie alquanto lunghe all' allegria; ma che sarebbe egli mai parso se non impronto o di pel tondo, insultando con uno spropositato buon umore la taciturna tristezza de' compagni? Ma per lasciar da parte ogn' altra considerazione, è d' uopo capacitarsi che la presenza di due valentuomini della fatta del Carnesecchi e di Sampiero, non era tale che non mettesse in Novello cotal sentimento di rispetto, da tenerlo ne' limiti del discreto, se non debba dirsi che fosse anche di sovercchio per metterlo un po' nell' imbarazzo, ove minacciasse la giovanil follìa d' uscir da' gangheri. E questa è una semplice supposizione di chi scrive, essendosi omai dichiarato come

Digitized by Google

e per natura e per le lunghe sciagure patite, fosse, il nostro Paride, d' indole quieta e rimessa, più che non paia compatibile colla sua giovane età o colla inaspettata fortuna che lo favoriva.

Mancando però tutte queste buone ragioni, sarebbe bastato a tenerlo in corda lo strano portamento della Vittoria, la quale senza pur volgergli parola o sguardo di rimprovero, mostrava tanta espressione di dolore e di supplizio negli occhi, che e' non potea portarne in pace la presenza, senza che un' indicibil pena, una malaugurata sensazione di sgomento non lo sforzassero, a condolersene, per misteriosa simpatia.

— Ovunque andiam noi — diceva egli tra sè e sè, — tempo verrà, che mi si porga il destro di rompere il ghiaccio e sapere che mai significhi questo magno mistero; nè sarà detto che io mi sia di tanto poco animo da soffrire in silenzio che costei mi guardi di traverso e finga non avermi mai veduto in sua vita, come se il sapermi obbligato e riconoscente le sappia male, o le rechi torto in faccia a questi onorati gentiluomini. Ma, perchè mai la Duchessa non avermi detto in quali mani mi confidava? Perchè mai volermi nascosto che la prediletta tra le sue amiche, quella unica che può aver trapelato ombra de'nostri segreti, si destinava

Digitized by Google

ad essermi compagna in questo avventuroso viaggio? Non dovrò io credere che costei sia qua venuta senza il consenso di madonna Orsina? O questo Carnesecchi suo tutore o parente, o che so io, l'abbia condotta seco segretamente ed alla sprovvista, tanto che nessuno al mondo lo sospettasse, un'ora prima della partenza? E se la Duchessa potè mai accorgersi che la fosse gelosa del nostro bene, perchè concedere che la mi s'accompagni e mi sia a' fianchi come il diavolo tentatore? E non dovrò io chiarirmi per sua bocca a che giuoco giuochiamo?... —

Tutte queste dimande che Novello faceva a sè stesso, erano così opposte e a tanto disparati giudizi menavano, che ei finì per accorgersi che s'arruffava il cervello, senza far capo a verun punto, donde tralucesse un barlume di verità o di verisimiglianza, da pigliarne norma e ragione. Per la qualcosa deciso d'abbordar la ragazza dove gli venisse fatto senza dar negli occhi alla gente e guadagnarsi qualche sgarbo ben meritato, mise il chiodo alla ruota e cogli occhi sul piattello, attese in silenzio che la cena avesse termine e lo mandassero pe' fatti suoi.

Venuto il desiderato istante, sull'esempio del Carnesecchi s'avviaron tutti alle proprie camere, preceduti dai conversi del monastero, che recavan lumi, e nel salir la scala

Digitized by Google

che conduceva al piano superiore della foresteria, fu da lor veduto il pellegrino che orava o faceva sembianza d' orare a' piè d' un tabernacolo a capo del corridojo. Non appena ebbe questi scorto il guardiano, che venne, strisciando quasi sulle ginocchia, a baciargli le mani, non senza però che coll' occhio del porco lasciasse di squadrar, ad uno ad uno, gli ospiti del convento, cosa che gli venne agevolissima, perchè il buon frate all' avvicinarsi del santone s' era fatto un po' in disparte, per cedere il passo all' illustre comitiva. La veduta di costui non potè far caso a nessuno, nulla essendovi di sì usuale che vedere un pellegrino chiedere asilo in un monastero e far mille squasimodèi e mostre di santità, per venire in buona accoglienza e in venerazione. Solo il Sampiero, passandogli d'accanto, l' ebbe guardato un po' di traverso e con una tal quale aria di disprezzo; come quegli che avvezzo a pregiar la gente di grande animo e di polso, meravigliava che un villan grosso e tarchiato rubasse il mestiere agli storpii o simil gente, sforzata da' malanni a darsi ogni industria per ciurmare il prossimo e beccarsi il pane. Ma presto tolti gli occhi da quel furfante, da buon capitano si fe' venire dinanzi i due servi, ai quali raccomandò andasser discretamente col fiasco e vegliassero i cavalli con ogni cura,

Digitized by Google

se avean care le orecchie e le spalle; avvertendo che prima dell' alba, fosser messe le selle, e guai a loro se un solo puntal di fibbia non andasse per le regole!

I due valentuomini, sapendo come con costui fosse sempre quaresima, risposero dormisse sicuro, chè sarebber tutt' occhi, e vedutolo allontanarsi, tornarono in cucina, dove il cuoco, il guattero e il sagrestano, con cinque o sei frati zucconi, gli aspettavano per veder il fondo a due grosse bombole di vin di Moriano, celebratissimo in quel di Lucca. Poi, dopo aver trincato solennemente, andarono a sdrajarsi su due lettucci ammanniti dal portinaio, il quale li confortò con giuramento, s' abbandonassero alla dolce vita, perchè prima di giorno un bel pezzo e' saria venuto a destarli per le loro faccende.

Pochi momenti dopo, tutto era silenzio nel monastero e i topi ballavano allegramente, dove non fosse il gatto a spaurirgli cogli occhi traditori.

Nel breve suo dialogo col pellegrino, il sagrestano dichiarò assai apertamente come fosser disposte le stanze destinate ad albergare gli illustrissimi ospiti del convento; il perchè sarà qui opportuno rammentarsi che il Carnesecchi e Sampiero ebbero alloggio nella parte più ritirata della foresteria,

Digitized by Google

mentre a'due supposti paggi toccaron le camere del lato opposto, le cui finestre rispondevano sulle pareti esterne dell' edifizio.

Novello che bruciava dalla voglia di cogliere un momento, solo a solo colla Vittoria, e farsi capace delle fisime di costei, s'accorse, non senza segreta compiacenza, come un muro sottile e non altro, lo dividesse dalla sua vezzosa nemica e fosse in suo potere richiederla de'suoi intendimenti, fuor d'ogni pericolo ragionevole d'esser sorpreso, in quella poco discreta bisogna, da qualche testimone importuno. Per la qual cosa, sembrandogli buono procedere con cautela e fuggire ogni occasion di sospetto, smorzato il lume, aprì pian piano la finestra, e sporta la testa fuori del davanzale, esplorò tacitamente in qual modo si governasse la misteriosa vicina, in tanta prossimità con lui, cagion presunta e probabile delle sue pene.

—Ah!—sussurrava tra'denti il curioso— l'innocentina ha più sale in zucca ch'io non credessi, nè traligna dalla sua razza, in materia di furberia. Essa pure ha fatto bujo; e giuoco la testa che ha l'orecchio al buco della chiave, aspettando col cuore in sussulto, ch'io vada sulla punta de'piedi, a chiederle carità. E sì, che se io brucio d'impazienza, ella dee arrovellarsi, perchè sino a questo

Digitized by Google

punto, a quel che pare, il diavolo prese lei, non me, pe'capelli. Sta bene che la faccia un po' la sostenuta e lasci all'uomo il carico del primo passo, ma in somma delle somme, qual cosa ho io mai da dimandarle, per arrisicarmi a tal punto che potrebbe mettermi in mal occhio presso il Carnesecchi e mostrarmegli ingrato e tutt'affatto indegno della sua amicizia?... Pur vediamo alquanto; può darsi che trovandomi duro la si decida a raumiliarsi, perchè non riesco darmi a credere che la voglia continuar in quel tenore in sempiterno, senza aprirmisi francamente e dirmi quanto abbia in cuore, d'agro o di dolce. Se nulla avesse con me, la non farebbe, per fermo, sì gran misteri; per dar vista di non conoscermi, non vien necessario la mi guardi torto e con occhi di veleno. —

Facea Novello tra sè e sè questi ragionamenti, perplesso tra la voglia di chiarirsi e il puntiglio che lo tratteneva, quando gli furon vedute avvicinarsi sotto la finestra, due figure d' uomo, le quali, scantonando di dietro il campanil della chiesa, venivano sulla punta de' piedi, alla sua volta. Gli sconosciuti non parve girassero a caso, perchè oltre al discorrer sottovoce molto a fitto, fermatisi in vicinanza della foresteria, accennarono, replicate volte in su, nella direzione dell' impensato osservatore, che tira-

Digitized by Google

tosi dolcemente indietro, ebbe agio d'esplorarli, fuor di pericolo che s'accorgessero della sua presenza. L'ombra assai carica che gittava in quella parte l'uno de'fianchi della chiesa, il quale dal lato del meriggio facea angolo colla foresteria, rese possibile all'amico nostro rimaner sulle intese impunemente, a dispetto della luna.

— Qual delle due finestre sarà ella mai? — diceva l'uno de' nuovi personaggi — non parvi abbiamo operato a cap'alto, mettendoci nelle braccia del caso?

— O l'una o l'altra — replicò il compagno — sarà lo stesso; capisci bene che tutte le vie menano a Roma.

— Capisco — ripigliò il primo — ma che farete voi di quel leggiadro zanzerino, se vi capiti sbagliar la sua stanza con quella della ragazza?

— Che farmi? O io o tu gli assesteremo una bella botta tra la quarta e la quinta costola, saldando così un conto del Duca che ce ne vorrà bene infinito. Or' ve'che altezza la ti paia questa, e se vi darà giusto la scala che recammo.

— Ben parmi ne avanzerà — rispose l'altro; — qui non son dieci o dodici braccia d'altezza, e noi abbiamo argomenti da dar la scalata al paradiso.

— Mano all'opera dunque, che il tempo

Digitized by Google

fugge. Non senti tu come nitriscon vicini que' maledetti cavalli della lettiga? Potea ben quell' asinone tenersi un po' più lontano....

— Pace, signor Principe — l' interruppe il compagno — i frati hanno il sonno duro, nè li svegliérebbe il doppio delle campane. Ier sera debbono aver fatto bisboccia, perchè con tanti forestieri in convento, avran cresciuta la profenda. Sta a vedersi che il nostro pellegrino non abbia affogato anch' egli il giudizio nel fiasco e dorma alla grossa, lasciandoci bellamente nelle pèste....

— Va', — sussurrò l'altro, — non è tempo di parole; reca la scala. —

L' amico obbedì di volo.

Novello non aveva perduta sillaba di questo dialogo, e capì per aria qual mai fosse l' intento degli sconosciuti. Il Principe non potea essere altri che don Pietro de' Medici, la cui fama era già salita alle stelle per siffatte imprese notturne, dando assai bel saggio, nella prima gioventù, di quello che sarebbe riescito col tempo.

Ma come diavolo avea potuto don Pietro aver notizia tanto certa della loro fuga e conoscere così a menadito le più intime particolarità di quell' asilo? Che strana voglia era questa che lo conduceva un quaranta miglia fuor di Firenze, per pigliarsi con suo

Digitized by Google

gran risico ciò che ebbe in pronto, per sì lungo tempo, in casa della sorella?

Ma non era momento quello di perdersi in vani ragionamenti, perchè, quasi subito, ricompariva il compagno del Principe, seguito da un uomo che recava una lunga scala, la quale fu, senz'altro, appoggiata alla finestra, presso cui stava in tanta attenzione Novello. Questi capì l'imminenza del pericolo, e quasi fu tentato dare una voce e spaurire così i malandrini arrischiati; pur sembrandogli meglio non rimandarli a casa senza un buon ricordo, aspettò quietamente cominciassero a salire, per dar loro il benvenuto a mezza via.

— La finestra è aperta — disse quegli che primo era comparso col Principe.

— Tanto meglio, — soggiunse quest'ultimo; — or sali su ed apri la tua lanterna, perchè non si piglin corna per fischi. Ma prima da' il cenno al tuo pellegrino e cominciamo il ballo. —

Il furbo congiunte in certa sua guisa le mani ed avvicinatele alle labbra, dette a più riprese un suono lamentevole e roco, che imitava a puntino lo squittire del gufo; quindi aperta una lanternetta cieca che aveva legata ad armacollo, cominciò a salir la scala, venendogli dietro il Principe che parea sulle spine. Ma pochi piuoli ave-

Digitized by Google

vano saliti, quando Novello afferrati con ambo le mani i capi della scala, di botto la precipitava a rovescio, scaraventando giù i due malcapitati che dettero un tonfo in terra, con un urlo di spavento.

Il colpo fu bello e felice, ma così grave era stato il pericolo, che gli parve giusto spinger la vittoria agli ultimi termini e farsi ragion del nemico, con ogni dritto di guerra. E dato di piglio ad un pesante sgabello di rovere, s'accingeva a balestrarlo sul capo di que' malanni, quando altissime grida risuonarono, ad un tratto, pel convento, ed e' credette che il tentativo de'notturni assalitori venisse secondato da qualche più seria violenza. Per la qualcosa, vedendosi tra l'incudine e il martello, ben capì esser tempo di chiarirsi co' propri occhi, ed uscito nel corridoio, spinse l' uscio della cameretta della Vittoria, pregando questa, per quanto avea di più caro, lasciasse il letto e lo seguisse senza più. Costei, essendosi coricata, per avventura, con tutti i panni in dosso, avea balzato in terra al primo urlo degli sconfitti assalitori, e fattasi in un attimo, sulla soglia, afferrò, più morta che viva, il braccio del suo liberatore, tremando come scossa da un mal sogno. Il lumicino mezzo spento che ardeva in una lampada a capo della scala, guidò, per quell'andirivieni della

Digitized by Google

foresteria, la giovine coppia, alla quale occorsero, quasi subito, il Carnesecchi e Sampiero, che colle spade in pugno accorrevano a veder che mai fosse quel diavoleto improvviso.

Sapendo costoro in qual modo avesser disobbedito al Duca e questi fosse solito tener poco al rispetto de' vicini, quando si trattava di togliersi un ghiribizzo dal capo, non è meraviglia che per sinistro presagio, volgessero a pensare al peggio, figurandosi che qualche banda di cavalleggieri, scoperto l'asilo, cercasse ridurli nelle proprie mani.

Avvicinandosi ad essi, Novello non ebbe tempo di chiarirli della sua strana avventura, perchè diversi frati che sbucarono improvvisi dalle celle si dettero a gridar al fuoco! con quanta n'aveano in gola; e quella tremenda parola ripetuta, da tutte le parti, con indicibil confusione, ammonì qual genere di pericolo sovrastasse presentemente. Scesa, insieme, la scala della foresteria, venne loro incontro il guardiano, che riferì essere in fiamme le scuderie e minacciare il fuoco d'appigliarsi al convento. In questo mentre le campane cominciarono a rintoccar, come si suole in tanta dolorosa occasione, chiamando i villani de' dintorni in soccorso.

Da per tutto era un correre, un chiamare, uno strepito senza fine; chi fuggiva di

Digitized by Google

qua, chi accorreva di là; la notte e l'improvviso spavento raddoppiavano la paura; e se le fiamme dell' incendio eran vere, sarebbe prima incenerito il convento, che un ajuto provvido e sagace si fosse raccapezzato tra tanta gente matta ed impaurita.

Finalmente il Sampiero facendosi in mezzo a quel via vai, e chiamati con voce autorevole i due servi cui s'era appigliato il contagio dello spavento, chiarì che poco strame s'avea messo in fiamme per le stalle, e poca acqua bastava per ispegnere, senza danno, le prime vampe. Al quale intento poser mano tutti, riconfortati dalla presenza e dall' animo del Côrso; nè molto trascorse che si ravvisò essere stata la paura assai maggiore del pericolo.

Ma sfumate le traveggole negli occhi de' due servi, Sampiero ed il Carnesecchi ebbero ad accorgersi che s' era lor fatto un danno di gran lunga più serio che non potesse immaginarsi, il quale andava attribuito non al caso od alla fortuna senz' occhi, sì alla malizia più triste di qualche occulto nemico. Perchè i cavalli giacevano stesi a terra e coi garetti insanguinati da molte e profonde ferite, e la porticina della scuderia che dava, come è solito, nell' orto dove era il pozzo coll' abbeveratojo, lungi dall' esser chiusa, appariva spalancata.

Digitized by Google

I due servi furon le prime vittime designate dalla rabbia di Sampiero, che messa mano alla spada voleva veder loro l'anima in corpo, se non che il Carnesecchi, raumiliatolo con molte e savie parole, fece sì che procedesse con più sereno animo a ricercar la cagion misteriosa di sì perfido tradimento.

Nè molto tardò a scoprirsi cui si dovesse la colpa dell'accaduto, perchè il sagrestano giungendo disperatamente le palme: — Ahime! — gridò — il pellegrino è sparito!... Tolga Iddio, che un uomo così santo l'abbian divorato le fiamme!

— Fosse pure, e per tal modo perissero tutti i traditori! — esclamò di rimando il Sampiero — così imparereste voi, zucche senza cervello, ad aprir la porta a' vagabondi; perchè lui, e non altri, va ringraziato di quel che ci accade. Or vedete se venga fatto averlo tra le ugne e conciarlo come merita.

— Troppo tardi, fratello, — disse il Carnesecchi; — questo si chiama serrar la stalla quando i buoi son fuggiti. A questo tiro riconosco il Duca, ed è tempo di mettersi in guardia e pensare a' casi nostri. —

Allora parve opportuno a Novello palesare a' due gentiluomini quanto gli fosse occorso, e trattili in disparte li fe' capaci dell'accaduto, e tutti tre ebbero a convincersi

Digitized by Google

che quell' infernal disegno non sarebbe rimasto in sì picciol punto, non essendo solito della gente di casa Medici fermarsi a mezza via, colle pive nel sacco. La comparsa di don Pietro dava a vedere che in Firenze s' era trapelato il segreto del lor viaggio, ed era da aspettarsi che dopo le frenesie di costui, venisse la vendetta del Duca, solita proceder tarda, ma piena d'accorgimento. Per la qualcosa, sebbene il folle capriccio del Principe potesse sembrar ad altri una minaccia ridicola e priva di conseguenze, non parve tale a costoro; e tosto pensarono avvisare il meglio per anticipar la partenza e procurarsi nuovi cavalli, in luogo di quelle mal capitate vittime dello scellerato pellegrino. Il guardiano cui non pareva vero togliersi di tra piedi, quanto prima si potesse, la pietra dello scandalo, offrì riparare sollecitamente a tanta perdita; e visto il fuoco ammorzato e tutto in quiete, ordinò a' suoi conversi andassero per le vicine ville, accattando in suo nome cavalcature per que' degni ospiti del convento.

Ma Sampiero, uso veder tutto co' propri occhi, recatosi co' suoi servi sotto le mura della foresteria, trovò una scala di legno rovesciata a terra e presso quella un berretto colle piume, a foggia de' gentiluomini; e chiarita verace la narrazione di Novello,

Digitized by Google

mandava al diavolo tutti i libertini scellerati di casa Medici, facendo sacramento di vendicarsene, se il cielo gliene mettesse il destro per le mani.

La Vittoria avea assistito in silenzio a questa scena di tumulto, non senza però, che stringendosi affettuosamente al braccio del compagno, non facesse testimonio della viva gratitudine che gli portava, per averla con tanta benevolenza, assistita contro la infame insidia del Principe.

Novello non era tale da non capir per aria, come la poveretta avesse fatta inaudita violenza al cuor suo, diportandosi verso di lui con sì gran finzione di risentimento; e quando ardì guardarla negli occhi, vide con segreta tenerezza che eran pieni di lagrime, nelle quali scorse una dolcissima espressione di rimprovero, che tutta gli aperse, ad un tempo, la immensità del di lei dolore e il peccato della sua impensata barbarie.

Il Carnesecchi avvicinatosi umanamente alla giovane, tanto viva parte dell'amor suo, prese a dimandarle se nella sua lunga dimora in casa Orsina le avesse mai don Pietro fatto segno de' suoi capricci, e foss' ella stata in sospetto, che partendosi di Firenze, avrebbe l' impronto libertino osato tant' oltre. La Vittoria non rispose se non con un gesto che volea dire non esser quello tempo nè luogo

Digitized by Google

per siffatte spiegazioni, e baciatagli la mano con molto affetto, si ritrasse nella sua stanza, allegando che le poche ore che rimanevano di riposo sarebbero assai per riaverla dallo spavento e dalle angoscie di quella funesta nottata.

Il che ella fece imitandola gli altri, i quali assicurati dal guardiano che prima di giorno sarebber le nuove cavalcature alla porta del convento, non seppero far di meglio che tornarsene nelle proprie celle, ringraziando Iddio che gli avesse campati, con poco danno, da così triste ventura.

Però i buoni monaci, paurosi di non aver dato ricetto al demonio sotto le fallaci sembianze del perfido pellegrino, non sepper ritrovar la via del letto, senza gran segni di croce e solenni aspersioni d' acqua santa, le cui virtù erano, a que' tempi, meravigliose, per la maggior fede degli uomini e la grazia piena dell' Onnipotente.

Digitized by Google

Capitolo XXV.

La mattina seguente la nostra comitiva fu di buon ora a cavallo, e tolto commiato dall'ottimo guardiano, si pose frettolosamente in cammino, nel solito ordine, spiando però con maggiore accuratezza la strada, come avevan consigliato i casi della notte. Perchè parendo necessario guardarsi le spalle contro ogni possibil vendetta del Duca, venne ingiunto ai due servi cavalcassero guardinghi e a più lunga distanza, e fosser pronti a dare il segno col corno, non appena apparisse, sulla via, gente da dar sospetto ragionevole di sè.

Non appena si furon dilungati qualche buon tratto, Novello tolto coraggio dalla avventura trascorsa, si fe' animo d'entrare in colloquio colla gentil compagna, e s'arrischiò dimandarle come mai fosse stata così pertinace in far sembiante di non riconoscerlo, lui che tanto grato le si professava per essere ella stata così gran parte nell'inatteso beneficio della sua liberazione.

La giovane parve non avesse bisogno

Digitized by Google

d'accattar parole per rispondergli, ma non appena ebbe tentato aprir bocca, gli occhi le si gonfiaron di pianto e la voce ruppe in un gemito, testimone eloquèntissimo della segreta pena che la martoriava.

Novello si trovò imbarazzato non mediocremente, come quegli cui parlava assai chiaro il muto dolore dell'infelice, e tosto gli fu certezza quanto, sino a tal punto, non gli era parso se non sospetto vago e pien di dubbio. Ma in quel modo che saria stato ridicolo, anzi puerile, lasciar cadere il discorso, per quell'inciampo impreveduto, insistè con tenere parole, dimandando alla meschina qual mai colpa potess'ella attribuirgli che venisse da suo deliberato animo di recarle torto; protestando si terrebbe il più perverso degli uomini, se sapesse d'aver corrisposto con ingratitudine alla di lei fortunata amicizia.

Questo era dir poco e troppo nel medesimo tratto; e sebbene non conoscesse egli esser tanto in peccato, come avea ragion d'accusarlo la sventurata, pure non potea dirsi che le sue parole suonasser vuote d'un indegno sarcasmo, o meglio d'una irrisione amarissima.

La Vittoria non rispose se non con un sorriso, o piuttosto con una strana contrazion delle labbra, che s'accompagnò in ter-

Digitized by Google

ribil maniera ad una bieca occhiata colla quale parve fulminasse lo spudorato mentitore.... Ma dopo una breve pausa, che parve al Malatesta un' eternità: — Messere — disse — voi mi salvaste questa notte dal disonore ed è mercè vostra s' io non sono, in tal momento, la schiava abietta d' un don Pietro de' Medici; or fate che le parole vostre null'altro mi rammentino se non il mio benefattore. Del resto, questo solo desidero che s' io v' ebbi a conoscere ingrato, non vogliate sforzarmi a ravvisare in voi un uom senza fede e privo di generosità. Altra vendetta non voglio tôrmi della vostra perfidia, ma v' ha cotale sulla terra cui non sarei buona a perdonare in articolo di morte. E questa infame creatura sconterà con lunghe lagrime e forse a prezzo di sangue le ore di gioia che seppe procurarle il tormento del mio cuore. —

Novello rabbrividì: era bastato un istante per mostrarle in sembianza di demonio la leggiadra ed afflitta creatura che gli era apparsa sotto le spoglie d'un angelo. Il suo pensiero corse, per sollecito istinto, alla Duchessa. La gelosia feroce avea segnata la sua vittima.... Ma che mai potea egli temere per la nobilissima signora di Bracciano, per la figlia prediletta del gran Cosimo de' Medici?... Che avrebbe mai potuto macchinare a

Digitized by Google

danno di costei, una povera orfanella fuggiasca, cui una passion dissennata rendeva pazza, affaticandola nel vano delirio della disperazione e ne' torbidi sogni della vendetta?...

Pur sapendo l'animo tristo del duca Giordano e la poca o nessuna misericordia con che si procedeva nella Casa Medici ove si trattasse di lavar colpe in famiglia, ebbe fermo avvertir, quanto prima, per lettera madonna Isabella a star ben sulle guardie, facendole noto qual pericolosa e maligna nemica la si fosse fatta per amor suo.

Non di meno siccome è legge di natura che l'uomo si senta sempre mai lusingato dall' affetto della femmina, anco se questa non possa parergli a seconda delle sue brame o delle fisime del capriccio, non potendo salvarsi dalla vanagloria d' aver fatta una vittima d' amore, si diè a consolarla con ogni maniera d'argomenti, con giurare che ella dava corpo alle ombre e supponeva di lui cose mille miglia lungi dalla verità.

Le parole industriose del Malatesta avrebber condotta la misera Vittoria al più triste punto cui possa venire una donna nella disperazione, qual si è quello d' aprir, senza ritegno, le misteriose pene del suo cuore, agli occhi spietati dell' uomo prediletto; ma se ben giovane ella fosse, nè molto addentro

Digitized by Google

nella malizia del mondo, ebbe pur tanta forza d'orgoglio che si ritenne, parendole aver peccato soverchio contro se stessa, lasciandosi scappar di bocca le parole con cui aperse quel tristissimo colloquio.

Il perchè, studiosa di cancellar, comunque le venisse fatto, la impressione prodotta nell'animo di Novello, cangiata faccia, in un baleno, si diè a ridere come una pazza; soggiungendo aver voluto, con simulata gelosia, fare un esperimento della sua sagacia e scoprire i misteri dell'amor suo colla Duchessa, al quale avea ella favorito con tutta l'anima, ad insaputa di lui. — Io non sono stata — seguiva — se non la copertina del vostro delizioso romanzo, e se ben feci la parte, battete le mani allegramente. Ah! Ah! fu per me gran bel passatempo uccellarvi così per mezza strada, godendo del vostro imbarazzo, e ricreandomi della confusione in cui vi foste messo, nel pensar ch'io mi struggessi per voi e facessi vista di non conoscervi, per darmi l'aria d'adirata !...

Addio, signor paggio, imparate a giudicar meglio le donne, nè crediate le nascan tutte ingenue e con natura d'angelo come fu la povera Maria che piangete da tredici anni. Ma fortuna per voi, che trovaste una sorella che v'aiutasse a piangerla con tanto

Digitized by Google

cuore! Altrimenti i vostri occhi sarebbero rimasti senza lagrime in eterno!—

Novello credeva sognare, vedendo per che sorte mutasse costei, d' improvviso, animo e linguaggio; e tanta fu la sua meraviglia, da vincere l' acerbità stessa del sarcasmo col quale volle la gelosa trista richiamargli alla mente la oltraggiata memoria della vittima dell' amor suo. E come non credesse a' propri orecchi, spiava ansiosamente nelle di lei pupille il senso di così impensate dichiarazioni, pur dimandando a se medesimo se fosse quella bizzaria di sogno o vera e schietta realtà.

Ma la giovane maligna, veduto che il suo pungente sarcasmo non avea portato quell' effetto che s' aspettava, tentò destar per altre vie i puntigli dell' impassibile compagno, e avvicinatasegli col cavallo, in sembiante di chi voglia parlare con segretezza, prese a dimandargli se la Duchessa gli avesse mai parlato di lei, o fatto cenno alcuno dello scopo di tal misterioso viaggio.

— No — rispose il Malatesta — anzi m' è parsa meraviglia vedervi in tal compagnia, senza che ella.... la Duchessa me ne facesse motto; perchè vi giuro che dalla sera che fummo insieme in casa del Cellini, nessuno ha mai proferito, con me, il vostro nome.

— Fu giusto che così fosse — ripigliò la

Digitized by Google

Vittoria, contenendo con mirabil costanza il dispetto che la rodeva nell'anima; — or si è tempo che parliam tra noi due a viso aperto, e solo chieggo mi perdoniate, se con un tratto impronto del mio umor pazzo volli pigliar giuoco di voi e farvi credere ch'io fossi gelosa morta della Duchessa.... voi dovete ben credere ch'io non son qui pe' vostri begli occhi, ma solo per comandamento di lei che così volle, e vi dirò adesso con qual fine. —

Novello cominciava, in questo punto, a riaversi dalla sua sorpresa e trovando ragionevole che costei non si fosse imbrancata in quella pericolosa avventura senza il volere di madonna Orsina, vide sfumarsi dinanzi, ad una ad una, le vaghe supposizioni che avea fatte, e credè calar dolcemente giù dalle nuvole e metter piede sul sodo.

— Isabella Orsini — proseguì la giovane — è la più volubil donna che mai vivesse, senza toglier dal numero la prima madre che scordò pel serpente le delizie del paradiso. Io non dirovvi, e saria impossibile spiegarlo a parole, per che modo le nascesse l'uzzolo di vedervi e conoscervi da vicino, mentre Firenze intera v'avea dimenticato, quasi foste morto da un secolo e tornato in polvere. Solo è buono sappiate che per di lei volontà, e non per altro, usando poco discretamente

Digitized by Google

dell' amicizia della Spagnuola, ebbi agio di pigliar notizia dell' esser vostro e legarmi con voi in qualche dimestichezza, perchè la gente, sospettando quanto non era, nè dovea essere, non mettesse l' amor vostro tra gli innumerevoli capricci che s' appongono alla gentil moglie del signor Giordano. Sapete meglio d' ogni altro per che sorte procedessero le cose, nè fa mestieri vi rammenti certi fatti conosciuti da voi a menadito; voglio dirvi soltanto come quella sera in cui per opera mia e del cameriere, veniste in casa Orsini, don Pietro de' Medici, più scaltro di satanasso, riuscisse a pigliar notizia dell' esser vostro, spiandovi astutamente, quando a notte scura tornaste lieto e felice nella vostra carcere.

Il Principe che da tanto tempo è preso di me sì pazzamente, che s' io fossi albero da farne legna m' avrebbe messa nel fuoco anche col sollione, veduto volar via dal palazzo un uccello tanto strano, sentì mangiarsi dalla rabbia; e venuto, l' indomani, dalla sorella, si diè a pelarla viva, per toglierle di bocca il segreto della vostra scappata. La buona signora titubò un gran pezzo, poi non sapendo come torselo d' intorno a' panni senza guai, volle, tra due pericoli, attenersi al minore; e gli disse chiaro e tondo che io ero innamorata matta di voi, ed ella, volen-

Digitized by Google

domi un ben dell'anima, s'era messa in quel risico di togliervi della gabbia, per consolare in qualche modo la doglia delle mie pene. Don Pietro non volle saper di più, ma con mille giuramenti e minacce sfogò la sua mattana, ponendo pegno la testa che si sarebbe vendicato di me e del torto che gli facevo, a misura di carbone. Vi dico che se non era per amor della sorella, che ha sempre in mano il bandolo della matassa, per tenerlo soavemente a dovere, vi dico che quel demonio saria venuto di corsa nel torrione per vedervi il cuore e divorarselo a morsi. Or v'è noto in qual modo mi abbia tenuta parola, chè se voi dormivate, stanotte, tra due guanciali, io mi trovava, in quest'ora, tra le sue unghie, dalle quali non mi avrebbe tratta il buon Dio se non morta. Ma lasciamo don Pietro colla sua follìa e ringrazi i suoi santi se tornò a casa col collo in un sol pezzo. Fate cuore adesso, chè vengo al punto triste della faccenda, massime per un innamorato novizio, qual siete voi, giacchè quella vecchia faccenda della Maria, non è da considerarsi che per un amorazzo innacquato da fanciulli....

— Vittoria, — l'interruppe Novello, facendosi smorto in viso come un cadavere; — son già due volte che rammentate un certo nome che dev'esser sacro come la benedetta

Digitized by Google

memoria di mia madre.... Lasciate in pace quell' angelo....

— Sia, — rispose la giovane, trasalendo per un palpito di gioja; — ma fate, sin d'ora, voto di pazienza, perch' io debba dirvi cosa la quale vi saprà amara a mille doppi, che non vi paja la rimembranza di quel miserabil caso della vostra adolescenza. Torniamo al fatto nostro.

La faccenda era, dunque, avviata per guisa, che qualunque avesse trapelato il vostro segreto, fermandosi sulle apparenze, dovea credere che io, e non la Duchessa, fossi l' oggetto del vostro amore, e a lei null' altro avrebbe rimproverato se non una colpevole condiscendenza nel secondare imprudentemente la mia stolta passione. Ma fu cotale (e vi dirò ben presto il suo nome) che spiando le faccende della Duchessa, con occhio assai diverso che non fosse una vana curiosità, e venuto in sospetto per la frequenza del carceriere nel palazzo Orsini, tanto seppe e con minaccie e con promesse adoperarsi presso costui, che in breve ebbe notizia vera della cosa e fe' proposito di turbare il vostro bene con qualunque artifizio sapesse suggerirgli il perfido suo animo. Fu allora che madonna Isabella, atterrita dalle minacce di questo scellerato, per sviare i sospetti, ordinò mi dipartissi da lei, sotto

Digitized by Google

scusa d' averne avuto dispiacere, e le parve espediente provveder in fretta alla vostra salvezza, senza dar le viste che venisse questa in grazia dell' amor suo. Ecco dunque il segreto della mia presenza in questa comitiva fuggiasca; ecco perchè io vi seguo nell' isola di Corsica, accompagnandomi a voi, quasi siam fuggiti insieme di Firenze, per nascondere la nostra felicità in un angolo remoto della terra, dove l' ira e la vendetta del Duca non valgano a raggiungerci. Vedete or voi, se dopo tanto sagrificio d' abbandonar la mia carissima signora, io possa meritarmi che voi facciate sfregio alla verità, col sospettarmi invidiosa delle sue contentezze. —

Il racconto della furba gelosa avea cotale impronta di schiettezza, che Novello non potè a meno di non sorridere del solenne inganno che s' era fatto, e stringendo, con riconoscenza, la mano alla compagna, pregò lo perdonasse, nè volesse sapergli male di quel singolar giudizio della sua dappocaggine.

La Vittoria sentendo palpitar, nella sua, la mano del Malatesta, sentì per tutte le vene un brivido indicibile di terrore, quasi il contatto dell' oggetto amato la richiamasse improvvisamente alle torbide angosce della disperazione. E svincolatasi da lui con un moto subitaneo di ribrezzo, come avrebbe

Digitized by Google

fatto respingendo l'orribile amplesso d'un cadavere, spronò vivacemente il cavallo, per nascondere le lagrime di rabbia che le sgorgarono, suo malgrado, dagli occhi.

Ma poco dopo, ripigliato il passo a fianco di Novello che l'avea seguìta in quella breve ed improvvisa corsa, e lasciando che Sampiero e il Carnesecchi si dilungassero alquanto, con voce tranquilla e con sereno volto ricominciò. — Vi parrà, certamente, meraviglia che una potente signora e figlia di Duca, qual è madonna Orsini, abbia potuto tollerare che un uomo diverso dal marito, osasse metter gli occhi nelle sue azioni e pretender da lei ossequio ed obbedienza. Però è necessario sappiate che questo misterioso tiranno della Duchessa non s'arroga, fuor di ragione, una pretesa che parrebbe ridevole e prosuntuosa a prima vista, essendo colpa sì del destino come di lei, se egli si pretenda assoluto padrone della onnipotente bellezza, guadagnar la quale non costò a voi se non la pena d'uno sguardo o di qualche timido sospiro. Io non so per che peccato, di cui si volesse supplizio in terra dalla volontà inesorabile di Dio, ma certo è che la mia povera signora, non appena fatta sposa al Duca di Bracciano, cedette incautamente alle infernali lusinghe di questo mostro, il quale abietto per na-

Digitized by Google

scita e più per la scellerata sua vita, non ebbe ritegno di tentarla per lunghi anni, avvolgendola senza posa nelle terribili sue spire, come fa il diavolo all'anima cristiana cui vagheggia per abbellirne l'inferno. È a notizia d'alcuni che il perverso, veduto come nulla giovasse per tirare al peccato il cuore della gentildonna, cercò farla sua e ridurla violentemente alle sue cupide voglie, con dichiararsi al fatto d' un arcano funesto, svelando il quale al marito, l'infelice era certa d'esser balzata, d' un tratto, nell'abisso, come la più esecrabile e sozza creatura che mai abbia disonorato un uomo col nome di moglie.... Ma voi trasalite a vista d' occhio.... Messer Novello, non vi dico una parola di più....

— Continuate.... continuate, ve ne scongiuro, — disse l'infelice, cui una terribile ansietà smorzava le parole in bocca, quasi una man di ferro lo stringesse per la gola.

— E bene, —ripigliò la scellerata, —voi lo voleste, tal sia di voi.

Armatevi di coraggio chè la prova è ben dura. Questo sacrilego amante, poichè a prezzo del suo silenzio ebbe comprato dalla Duchessa il sagrificio dell' onor suo, giunse a ridurla in così strette catene, che la meschina cedendo al terrore che le inspirava quel perfido, soggiacque con indicibile rassegnazione alla di lui spietata volontà e lo

Digitized by Google

sofferse tiranno senza che osasse mai ribellarglisi e sfolgorarlo del suo disprezzo. Se ella l'abbia odiato e lo odii, non occorre vel dica; io che per tanto tempo piansi, spettatrice inutile di cotanta vergogna, io sola posso dipingervi al vero i tormenti e le angoscie della misera donna, costretta a viva forza tra i ceppi inesorabili di quella abominevole schiavitù, senza un amico al mondo, capace di comprendere l'enormità delle sue pene e liberarnela a forza. Voi solo....

— Io, sì, io, — interruppe ferocemente il Malatesta, — io saprò, a costo della vita, sollevarla da tanto indegna abiezione.... Ditemi, ditemi, o Vittoria, il nome di costui, e faccio sacramento che tornerò, di capo al mondo, in Firenze....

— Deh, fratello mio, — ripigliò l'altra, — guardate che neanco il vento ascolti per bocca vostra, una parola di minaccia contro Sforza Almeni.

— Sforza Almeni! — gridò il Malatesta, balzando un palmo sulla sella. — Diceste voi, Sforza Almeni?...

— Sì, messer Novello.... è desso.... è desso, l'uccisore della povera Maria....

— O Dio.... Dio!!! — esclamava lo sciagurato percuotendosi la fronte colle pugna strette.... — Veh che l'infamia di questo mo-

Digitized by Google

stro è destinata a farmi amari i pochi momenti di felicità della misera vita !... Vittoria.... Vittoria, diceste voi menzogna, o pigliate giuoco di me?... Guardatevi, pe' vostri santi, chè io mi sento capace di strangolarvi, se una sillaba, una sillaba sola di quanto mi narraste metta color di calunnia.... O me disperato.... disperato per sempre! —

La trista non stava più dentro i panni, dalla gioja; era la gioia feroce della vendetta meditata nell' insonnia tormentosa delle notti irrequiete, tra le punte velenose della gelosia, tra le smanie roditrici del livore.... Ma un ultimo colpo mancava per render pieno il trionfo della sua spietata malvagità, nè questa avea pace mentre non avesse reso oggetto di ribrezzo e d' abominio nel cuore dell' infelice, il nome adorato e carissimo della avventurosa rivale!

Il Malatesta, spinto dal suo mal genio e dalla tremenda ansietà in cui l' avea ridotto l' artificioso racconto della Vittoria, affrettò quel momento. Un istante ancora, e forse gli era mistero in eterno quanto, per sua somma sventura, fu sollecito di conoscere, e dileguò le ultime larve di delizia che gli rendevano affettuosa ed incantevole la ricordanza della Duchessa di Bracciano. Perchè insofferente del silenzio e della studiata ritenutezza della perfida amica, ripigliando con

Digitized by Google

supplichevol voce il discorso, la pregò con ogni istanza terminasse di chiarirlo della misteriosa istoria della sua amante, palesandogli, per qual terribil segreto, avesse mai potuto l'Almeni soggettarla, con tanto feroce predominio, alla sua esecrata tirannia.

La scaltra, assaporando con disumana voluttà le ultime e dolci stille dell' infame calice della vendetta, poichè ebbe alquanto titubato in vista della infelice vittima del suo ingegno perverso: — Ecco, — disse, — messer Malatesta, ciò che sapeva Sforza Almeni, e il sig. Giordano pagherebbe tesori per conoscere.

Voi sapete che questo Sforza usa dimesticamente alla corte de' Medici, da ventiquattro e più anni, nè mala opera vi si fece che e'non ne fosse a parte, come consigliatore o come complice. Egli è e fu sempre, in Firenze, primo dopo il Duca, ed i principi stessi lo temono e lo temè la duchessa Leonora, che forse ebbe, per man di lui, accelerata la morte. I delitti che ei commise li sa Iddio; il Duca non ne conosce la mezza parte, nè verrà, forse, a capo di conoscerli tutti, perchè sia un santo nel paradiso che protegge gli scellerati, e in difetto di quello, li tiene in fiore il demonio.

Narrano, dunque, che certo giorno, trovandosi Sforza in una sala nel palazzo della

Digitized by Google

Signoria, dove Cosimo dimorò fin dopo la guerra di Siena, entrasse questi colla figlia Isabella.... Sforza volle esser cieco in quell'istante e buon per lui, ma più ciechi furono il Duca e madonna Isabella che non si accorsero della sua presenza.... Spariti tra non molto costoro, Sforza che era allibito dalla paura, respirando aperse gli occhi, e vide che il sole gli rideva, come prima, nè era stato cieco, se non per l'orrore che gli velò le pupille.... Ciò che e' mirasse sallo il Duca, lo sa madonna Isabella ed io lo so; sappiatelo or voi, e deliziatevi tra' sogni beati del vostro amore! —

Novello cacciò un urlo da far paura ai dannati, e stese rabbiosamente le braccia per afferrar la scelleratissima beffarda; ma questa destramente schivandolo, di galoppo lanciato, raggiunse i due gentiluomini che precedevano la piccola comitiva, di un trar d'arco o poco più.

In questo punto, lo squillo ripetuto de'corni e le grida de' due servi che accorrevano a briglia sciolta avvisarono di qualche improvviso pericolo che minacciava la sicurezza di quell' avventuroso viaggio.

Digitized by Google

Capitolo XXVI.

I due servi, raggiunti di gran corsa i gentiluomini, annunziarono come una banda di cavalleggieri venisse inseguendoli assai da vicino, ed era sospetto che fosser gente del Duca, entrata audacemente nelle terre della Repubblica, per averli tra le mani. Sampiero che pel suo smisurato coraggio e per l'abitudine delle guerre, non era uomo da mutar colore in faccia al pericolo, posta mano alla spada fe' cenno di volgere animosamente incontro agli insecutori; se non che il Carnesecchi, trattenutolo con dolce violenza, l'ebbe persuaso quanto saria stato inopportuno affrontare una sicura morte senza frutto, anzi con danno certo ed irreparabile delle cose sue e della patria. Per la qual cosa, ristrettisi in una schiera, e spronati a gran furia i cavalli, cercarono guadagnar terreno a tutta possa, sperando aver tanto tempo sul nemico, da rifugiarsi in un castello del Lucchese, le cui torri spuntavano, in poca lontananza, sopra le cime fronzute degli alberi. Ed era questo ottimo consiglio,

Digitized by Google

perchè gli armigeri di Cosimo non avrebbero osato avventurarsi, in numero sì scarso, dentro una terra murata ed in mezzo a popoli gelosissimi della lor libertà, i quali non parea credibile permettessero di buon animo, tanto grave offesa a' diritti delle genti. Che anzi il Carnesecchi, consapevole della buona guardia che i Lucchesi facevano a' confini, stupì come l' audace banda fosse giunta tant' oltre, senza ricever molestia; ma la presa di Siena e la vendetta che tolse il Duca di que' feroci repubblicani, teneva allora in non mediocre rispetto i vicini ed in specie la città di Lucca, troppo angusta e di piccolo dominio, da poter competere secolui, a viso aperto. Non ostante, fu così smaccata e piena di petulanza la improntitudine di quegli scorridori, che se un improvviso avvenimento non avesse tolta loro occasione di proceder più innanzi, non è certo sé avrebbero avuto il buon ritorno, come ebber tranquilla e senza verun contrasto la venuta.

Galoppavano, intanto, i nostri fuggiaschi a più non posso verso il sospirato asilo, precedendo di poco gli armigeri fiorentini, che già si manifestavano a' loro orecchi colle grida feroci e lo scalpitar de' cavalli; quando Sampiero, che teneva, secondo dicono gli Spagnuoli, la barba sulle spalle, avvertì il Carnesecchi, che procedendosi con quell'andare,

Digitized by Google

pareagli inevitabile che fosser ghermiti, vivi e freschi, a dispetto marcio della serenissima Repubblica. Trista era la novella, specialmente in così autorevole bocca, e tutti si volgeano, con infinita ansietà, per misurar la distanza che li divideva da' cavalieri nemici, che venivan giù a precipizio per l'agil china d'un poggerello, in numero di venti o poco oltre.

Per quanto fosser vivaci e riposate le cavalcature de' fuggitivi, scapitavano assai a petto di quelle de' cavalleggeri, che avvezze ad ogni sorta di fatica, e di schiettissimo sangue romano, avrebbero stancato, anche con buona giunta, le povere bestie ben pasciute ed use al placido andazzo della villa.

Il Côrso parea fuor di sè, tanto s'arrovellava gridando a' compagni facesser forza di sproni e diceva ira di Dio di que' frati imbecilli, che avean permesso andassero in mal'ora, per gli artifizi d'un vilissimo furfante, i loro ottimi cavalli. Il Carnesecchi guardando, tratto tratto, con viva inquietudine la Vittoria che cavalcava al di lui fianco, non ristava dal confortarla facesse animo, additandole le torricelle del castello, come confine di tanti guai e porto felice di quella fuga rischiosa. Le cose procedevano per tal forma, quando piacque alla Provvidenza o

Digitized by Google

al caso cieco, che la faccenda pigliasse tutt'altro verso che pareva, secondo le ragionevoli congetture; riducendosi in luogo di salvezza per singolare prodigio, coloro appunto, tra' mal capitati, che più avean da temere della collera del Duca. Perchè la giovane, la quale si sosteneva malagevolmente in sella, sia per l'impeto della corsa, sia per lo spavento, perdute, d'improvviso, le staffe, e mancandole l'equilibrio, precipitò a terra di botto, in mezzo a un nugolo di polvere. Il Carnesecchi, veduto il miserevol caso, arrestò su due piedi il cavallo, e per nulla sollecito di sè, fu tosto a fianco della giovanetta, chiamandola per nome e sollevandola con ogni cura, mentre i compagni sparivano rapidamente da' suoi occhi tra 'l polverio, volgendo per un sentiero mezzo nascosto tra gli alberi, che s'avviava, con molti giri, al desiderato castello.

Breve tempo scorse, o per dir meglio, brevissimo, e gli armigeri circondavano il gentiluomo e la giovine compagna, la quale per essere, come dicemmo, in abito di paggio e molto simile della persona al Malatesta, credetter, senz'altro, fosse la buona preda che cercavano e il Duca aveva messa a tanto prezzo da permetter loro far Carnevale un bel pezzo, oltre il dì delle ceneri.

Il Carnesecchi non disse verbo per chia-

Digitized by Google

rirli dell'inganno, che gli parve una man di Dio nell'intento di dar novelle a que' tristi e permettere agli altri, cioè a Novello e Sampiero, si salvassero a grande agio.

Ma, fatto cuore perchè la Vittoria non avesse sofferto alcun male al di là della paura, dimandò che mai si cercava da lui, e con qual dritto invadessero i confini della Repubblica per inseguire pacifici viandanti.

— Non son queste dimande da voi, messer Pietro, — s' affrettò a rispondere il capo della banda; brutto e barbaro ceffo dagli occhi tristi e tale che, aprendo bocca, s' annunziava per tutt'altro che fiorentino. —Non occorre dirvi chi siamo, nè chi ci manda; vi basti sapere che non vogliam recarvi sfregio nemmen per ombra, e vi condurremo in Firenze, come voi foste principe, noi vostri servi e vassalli. Pur debbo mordermi le mani, perchè questo contrattempo, mi toglie una contentezza che sognavo da tante notti e non l'avrei barattata con un sacco d' oro. Sallo Iddio se più mi verrà tanto bella occasione per aggiustare i conti con quello scellerato traditor del Sampiero !... Ringrazi i suoi santi e quella bicocca che lo salva, o meglio questo zerbinotto che non seppe reggersi in sella, due tratti d' arco più oltre !... —

Il Carnesecchi aveva assai da pensare

Digitized by Google

alle cose proprie, perchè in tal momento, potesse pigliarlo la curiosità di saper la ragione di quell' odio selvatico del capitano; e confortando con una eloquentissima occhiata la giovane, perchè reggesse, da senno, la burla, salì a cavallo senza far parole e si rassegnò, in pace, alla dura sua sorte. Ma il bestial duce degli scorridori, poichè vide i suoi prigioni ammanniti per la partenza, disposti che ebbe gli uomini della banda in modo da aver occhi dinanzi e dietro le spalle, intonò col miglior garbo che avesse, il seguente preambolo.

— In quanto a voi, messer Pietro, torno a ripetervi ciò che ho detto, e salva l' obbedienza che debbo al Serenissimo, vi tengo per mio maggiore e padrone, nè dubito saprete usar discretamente e da gentiluomo della cortesia che vi faccio lasciandovi colle vostre armi e libero di cavalcar come vi piaccia meglio, senza guardia stretta o cautele disdicevoli alla vostra qualità.

Ma questo sbarbato spulciagonnelle, che fa da galletto senza cresta in capo, ed ha messo mezzo mondo a soqquadro pel suo bel muso, caso mai gli venga il ghiribizzo di fare un passo più lungo, al di là della convenienza, può darsi, anzi è certo che sapremo tenerlo di botto con una palla o con un manrovescio di squarcina.

Digitized by Google

Uomo avvisato è mezzo salvo, e possiamo andar per la nostra via senz' altri preamboli. —

L'avviso non traeva dietro sè verun commento; e questo si chiamava parlar chiaro. Il Carnesecchi non intese a sordo, nè la Vittoria ebbe bisogno di spiegazioni per saper ciò che andasse fatto.

Or dimanderà taluno, se a lei potesse saper buono che il Malatesta si fosse cavato d' impaccio, tanto felicemente; lasciando lei nelle peste coll' uomo cui era solita considerar come padre, e del quale la non poteva ignorare le pericolose vicende e la terribil posta che giocava col Duca, avversario funesto e solito uscir pulito da ogni risico.

Su questo punto giudichi il lettor discreto, ponderando a mente fredda ciò che debba o no, mettersi sulla coscienza d'una femmina gelosa ed inviperita, che la fortuna avea posta, tanto bizzarramente, a fianco dell' amato oggetto; accoppiando con sì strana miscela, l' odio e l'amore nell' animo esacerbato della poveretta. Perchè non è facile asserire quale de' due sentimenti avesse avuto il disopra, mentre la s' ingegnò con tanta diabolica malizia, torturar l'animo del giovane infelice, col distruggere i sogni beati della sua contentezza, e rivelargli lo spaventoso mistero che doveva mutare in ribrezzo

Digitized by Google

quella soave e deliziosa memoria che serbava della sua rivale aborrita.

Certo è che l' odio servì d'istrumento all' amore, come suole, non di rado, nelle cose umane, parer buono e lodevole l' espediente della carità, per giungere alla mèta del desiderio che più ti sembra scevro di colpa e ne' termini della giustizia.

Il caso impreveduto che la separò da Novello, impedì fatalmente la potesse cogliere il frutto del suo maligno artifizio, ma le lasciava la gioja d' aver messo il tormento nel di lui cuore contristando una felicità che inaspriva, con intollerabil contrasto, le pene della sua gelosia.

Comunque fosse, il Malatesta sapeva già per qual donna avesse mai posto in non cale l' affetto vivo ed incolpevole dell' orfanella; ed era questo conforto immenso per la Vittoria, vendicata, a suo giudizio, più che mai non avesse sperato ne' torbidi sogni della sua contrastata passione.

Ma in presenza del Carnesecchi, ella dovea celar tutto e dissimulare a tutta possa; il perchè si prestò di buon animo a simular la parte del giovine fuggitivo, impedendo così che gli sgherri del Duca spingesser più oltre le loro ricerche per riaverlo nelle mani.

Infatti, gli scorridori, credendo aver colto fortunatamente lo scopo della ardita loro

Digitized by Google

impresa, s'eran posti in cammino colla più grande allegria che darsi possa e ragionavano del premio che si spartirebbero pel mirabil servizio reso alla eccellenza del signor Duca. Poco o nulla importava se fosser riusciti a metter le mani sul Sampiero, bastava averlo inseguìto e poter dire agli spagnuoli che e' se ne fosse andato di Firenze per via diversa e contro gli ordini di Cosimo: qualunque cosa accadesse, quest'ultimo aveva ragioni ottime da allegare, ed ei fu solito di una ragione farne due, ed anco più, secondo il comodo o la necessità.

Ma per tornare alla nostra tristissima eroina, non va tralasciato, come per essersi sbizzarrita col Malatesta, non le venisse meno il livore contro la Duchessa, la quale, se le sembrò quegli colpevole, non potea non parerle malvagia, anzi, odiosa a cento doppi. Questo però la confortava, che conoscendo la scellerata natura dell' Almeni e la rabbia che dovea rodersi, tenne per ben commessa a costui la sua vendetta, e non le parevan mill'anni di tornare in Firenze per sentire in qual modo e' si fosse pagato della ripulsa sofferta con tanta amarezza. Sforza non era tomo da far credenza alla lunga, massime quando, in un sol colpo, gli veniva fatto aggiustare i suoi conti e mettersi nelle buone grazie del Duca; cosa che

Digitized by Google

gli premeva infinitamente, vedendo essersi ridotto a tale da non far più nè per Cristo, nè pel diavolo. È inutile soggiungere come la Vittoria, per bocca dello stesso Sforza, avesse conosciuto quel tremendo mistero che formava il martirio della gentildonna, e tutta Firenze ignorava ed avrebbe ignorato in sempiterno, se quel caso improvviso non avesse suggerito al perugino ingordo di farsene arme, con sì codarda indiscretezza. Ma l' industria perversa con cui seppe ordire il racconto ingannevole, fingendo la povera Isabella incatenata vilmente alla mercè di quel vilissimo servo, fu tutta opera del pravo suo ingegno, e le pagine scorse lo rivelano menzogna, senza che occorra spender parole soverchie per chiarire il lettore.

Ella che per lungo tempo visse in tanta dimestichezza colla signora di Bracciano, sapeva a paragon d' ogni altro, come corressero le faccende, e madonna Isabella respingesse con sdegno la improntitudine smaccata dello Sforza, che con inaudita sfrontataggine osava alzar gli occhi lascivi sulla figlia del suo signore. Nè può credersi che vivendo secolei in così stretta benevolenza, le sia accaduto pigliare abbaglio su cosa che appariva venirle spiacente e detestabile al maggior segno, ripugnando al suo orgoglio ed alla nobile sua natura che i desiderii profani dello scel-

Digitized by Google

lerato tentassero trascinarla in tanto vituperio.

Però, ben disse quel proverbio arabo che ammonì trovarsi armi per l'odio, anco nel deserto. E per vero, usava ella, con nuovo modo, la società in cui la ebbe messa il dispetto, mandandole nell'Almeni un tanto formidabile compagno, perchè la non ebbe schifo di palesare a chiarissime note l'amor di costui per la Duchessa, anzi v'aggiunse così gran parte di bugia, da farlo spacciato senza compassione; se l'eco soltanto di cotal favola giungesse all'orecchio di Cosimo o de' figli, per non dir del marito, che fu uomo di quella tempra, che tutti sanno. Ma che importava a lei dello Sforza, pur di compiere un sì ardente voto del cuor maligno, distruggendo l'edifizio di felicità formato da Novello ne' suoi incantevoli sogni?

Viaggiavano intanto i due prigionieri assorti entrambo, per varie ed opposte cause, in profonde meditazioni; rivedendo, non senza tristezza, i luoghi percorsi, non ha guari, in così diversa compagnia e con animo così diverso. Incresceva, fuor di maniera, al Carnesecchi aver dato appiglio ai sospetti del Duca con quella fuga sconsigliata, mostrando così apertamente diffidar di lui; delitto gravissimo al giudizio de' tristi che vorrebbero s'avesser per buona moneta, ad

Digitized by Google

occhi chiusi, le fallacie del loro perfido animo. Nè meno gli era grave trovarsi con tanto terribile apparenza di colpa avviluppato nelle faccende del Malatesta, il quale non poteva presumersi fuggito di carcere per opera unicamente del Sampiero; e parea da temersi, con ragione, non vi si mescolasse il nome della sventurata Duchessa, mettendo l'affare in nuovi termini e pieni di difficoltà.

Ma sovra tutto pesava sull'animo di lui un triste presentimento, il quale s'adoperò indarno scongiurare, riandando, ad una ad una, le molte e solenni attestazioni d'amicizia avute da Cosimo; il quale l'ebbe, per vero, in tanta benevolenza, da rendere incredibile, se non fosse storia, la perfidia con cui procedette a suo danno, quando parve, appunto, l'avesse maggiormente nelle proprie grazie.

Perchè il modo crudele col quale s'avea questi proceduto rispetto al Pero, già di lui amicissimo e quasi maestro, l'ammoniva come poco fosse da quietarsi in quelle sembianze d'amorevolezza, specialmente se l'ambizione o qualche altro pessimo consigliere gli persuadesse mutar tenore a seconda dell'utilità.

Del resto, non potendo immaginare quali erano, in quest'occasione, gli intendimenti

Digitized by Google

del Duca, e s' ei fosse per sostenerlo in prigione e ricercarlo, con severo giudizio, della verità dell' accaduto, meditò profondamente con qual mezzo potesse mai dar notizia sollecita a madonna Orsina, del pericolo presente, per metterla sulle buone guardie, per ogni caso possibile. La gentildonna, pronta di spirito e non meno potente per l' alta sua nascita che non fosse per la scaltrezza, avrebbe certamente avvisato il da farsi in quella scabrosa occasione; in ogni modo era savio metterla in chiaro dell' accaduto, perchè provvedesse a se medesima ed agli amici e non fosse colta alla sprovvista.

Non parve, però, al Carnesecchi privo di pericoli siffatto tentativo, notando come gli scorridori fossero tutt' occhi ed orecchie; oltre che e' non potea credere si procedesse verso di lui senza veruna cautela, mentre, in fin de' conti, era un prigioniero bell' e buono, preso in flagrante disobbedienza a' comandamenti del Principe, e veniva ricondotto in Firenze per dare stretto conto de' fatti suoi.

Ma il condottiere della scorta, che per l' indole allegra e più per le abbondanti libazioni celebrate in diverse osterie sulla strada, cominciò a sbrigliar il buon umore cercando, a tutt' uomo, di mettersi in discorso seco

Digitized by Google

lui, gli offerse, ad un tratto, come venir a capo dèl suo desiderio. E mostrando piacersi, con tutta benevolenza, delle grossolane burle che metteva fuori per consolarsi della fatica del viaggio, se l'ebbe fatto amico in men che non si pensi, in quel modo che è solito della gente di poca levatura quando si vede accarezzata dagli uomini di qualche conto. Il degno capitano era una strana accozzaglia di tristaccio e di piacevolone, con un pizzico di smargiasso, per condimento, ed una lingua ciarliera che non avrebbe ceduto lo stajo a tre comari pettegole di Camaldoli. Costui dopo aver ciarlato, a sua posta, del buono e del cattivo tempo e della corsa maledetta a cui lo sforzarono i vispi e freschi cavalli de' fuggitivi, trovando pascolo nella cortesia del Carnesecchi disse chiamarsi Santaccio da Nonza, nell'isola di Corsica, e non aver mai avuta al mondo così buona ventura, come quando si vide messo sulle tracce del Sampiero con mano libera e franca d'acconciarlo come meglio gli venisse fatto.

— Per la Madonna benedetta — soggiungeva l'amico — non dovevate, o messer Carnesecchi, esser altro che voi, perchè io vi perdonassi tanto facilmente d'avermi tolta quella consolazione. Se voi non eravate e questo matto farfallino che pare una scim-

Digitized by Google

mia sul dorso d'un dromedario, a quest'ora terrei la testa mozza del Sampiero tra queste mani, o egli m'avrebbe mandato nel numero de'più. E in questo caso era question finita e chi le tocca son sue; però correranno mesi ed anni prima che possa darmi pace che e'mi sia scappato di tra le unghie, proprio nel meglio della faccenda.

Dieci minuti più e v'eravamo alle spalle, nè sarebbe, ora, quel traditore assassino a ridere a nostre spese su nella biccicocca, sotto l'ombra del Volto santo. Ah! messer Pietro, vo'mi donaste mille ducati d'oro, non sarien tanti da rifarmi la minor parte della contentezza che mi avete tolto. Ma io lo ritroverò, dovessi correre in capo all'orbe, chè non sare'Côrso, se lo lasciassi morir nel proprio letto col prete a lato e coll'olio santo, come fanno gli uomini timorati di Dio. —

Il Carnesecchi non potea tener la meraviglia, udendo il bestial capitano dichiararsi così ferocemente nemico del Sampiero, massime in quel punto che tutti i Côrsi lo chiamavan padre e liberatore, e faceano ogni sforzo per secondarlo nella magnanima lotta. Il perchè, seguitando l'altro a battere su quel chiodo, gli venne voglia di domandargli qual mai gravissima offesa lo rendesse, per tal sorte, accanito contro il maggior uomo

Digitized by Google

della sua patria, il quale innamorava il mondo della sua virtù e parea nato per dare esempio glorioso d'ardimento e di gloria a quel secolo di codardi.

A questa dimanda, l'armigero digrignò i denti bianchi e forti come d'un cane, e fattosi più da presso al gentiluomo, gli dimandò con voce fioca e terribile: — Messere, conoscete voi la istoria di Vannina d'Ornano?...

— Sì, — rispose l'altro, meravigliando a sua volta per quella strana interrogazione.

— Bene — soggiunse il Côrso — io son cugino in dodicesimo grado, di quella povera martire, perchè l'avola del padre mio venne dalla casata d'Ornano, assai prima che vi mescolasse il suo sangue quel vil paltoniere di Bastelica. Or sappiate che nella nostra isola, il sangue chiama sangue, ed io morrei disonorato se non cercassi, per quanto so e posso, vendicar la morte della sventurata Vannina. Ed e' lo sa e darebbe la testa di suo figlio per sapermi tre braccia sotterra, nè fa ancor l'anno che dopo aver fallito un buon colpo per maledizione di Dio, dovetti fuggirmi in Toscana a' soldi del duca Cosimo. Io vorrei che i Genovesi, per vendicarmi di costui, mettesser la mia isola a fiamme, anzi la sprofondasse nel mare con quanta v'ha gente che segue la bandiera di quel

Digitized by Google

barbaro carnefice della propria moglie; e per lui son giunto ad odiar patria, parenti e il nome di mia madre che m' ha dato alla luce in quella terra di traditori, dove si porta in palma di mano e si soffre signore il più perverso e più scellerato uomo sul quale si profanasse l' acqua del battesimo santo! —

Il Carnesecchi conosceva assai bene la fiera e vendicativa indole de' Côrsi, da non potergli far meraviglia l' odio che portava al Sampiero quel forsennato capo degli scorridori. Nè meno gli era nota la tristissima istoria della Vannina d' Ornano che riempì d' orrore l' Italia, anzi il mondo; ma come non portavano i tempi tant' oltre l' abominio del misfatto, secondo avverrebbe a' nostri giorni, così non accadde che la memoria di quella nefanda tragedia menomasse in lui l' amicizia e l' ammirazione pel valoroso amico della sua giovinezza. E v' era di più, che il selvaggio amor di patria che istigò il Sampiero a far così atroce vendetta del servile ed infido animo della moglie, non solo fu di scusa al delitto, ma parve lo glorificasse, nel modo appunto che gli antichi asserirono virtù, la spietata sentenza di Bruto contro i figli traditori, e si lodò Timoleone uccisor del fratello, oppressore della libertà. In ciascuna di queste scelleraggini il giudizio poco schietto degli uomini credette non solo scusabile

Digitized by Google

sì magnanima e degna di memoria perenne tanto smisurata ferocia, esaltando l' eroismo degli animi, che immolavano alla pubblica salute le più care e naturali affezioni dell' istinto. Quanto narreremo nel capitolo seguente, porrà in miglior luce che sorta d' uomo fosse il Sampiero e per che ragioni non abbia tenuto macchiarsi di così imperdonabil misfatto, qual si è quello che rende odiosa e detestata presso i posteri la memoria del suo nome.

Nè sappia grave al lettore, che il Carnesecchi e la sua poco lieta compagna, proseguano, senza noi, il malaugurato viaggio pel quale si riconducono in Firenze, con assai più triste animo che non se ne allontanassero, collegando la loro sorte agli altri due più avventurati fuggiaschi, nella notte che precedè la vigilia di quel giorno, omai giunto a mezzo il suo corso.

Digitized by Google

Capitolo XXVII.

Nacque Sampiero in Roma nel 1497, da padre povero ed oriundo di Bastelica, piccola terra dell' isola di Corsica, nè ebbe il cognome d' Ornano se non più tardi, quando fu sposo della Vannina, nobilissima giovane di quella antica famiglia. Poco si conosce della sua prima giovinezza, certo è, però, che il cardinale Ippolito de' Medici, piacendogli l' ingegno e l' aggraziata persona di quel fanciullo, ed augurandosi allevarne un buon servitore per la sua casa, pigliò amorosamente ad aver cura di lui e lo volle educato nelle arti che s' addicevano, secondo i tempi, alla condizione dei gentiluomini. Il perchè, di buon ora, fu ascritto nelle famose milizie del signor Giovanni, parente stretto del cardinale, e conosciuto oggigiorno come il gran capitano delle Bande Nere; sotto la cui disciplina parve tornasse in fiore, per alcun tempo, la virtù degli Italiani, fatta morta dall' universale, ma augurata felicemente nella magnanima canzone del Petrarca

Digitized by Google

che la invocò a difesa e schermo contro il furor cieco de' barbari dominatori della patria.

Sotto quella gloriosa insegna, combattè il Sampiero in tutte le guerre sciagurate cui fu campo l'Italia, seguendo la fortuna di Spagna o di Francia, secondo il capriccio del suo gran duce, al quale il Guicciardini stesso, suo gran lodatore ed amicissimo di casa Medici, non perdonò la taccia d'uomo bizzarro, anzi ingordo, perchè mutasse di punto in bianco amicizie, più a seconda dell'utilità propria, che non in ragione dell'opportunità. Spento, come volle fortuna, il gran capitano, durò nella milizia delle Bande Nere, sotto il comando del Baglioni, e combattè alla difesa di Roma, poi nella infelice guerra di Napoli, dove ebbe compagno Francesco Ferrucci seguendo la bandiera di Francia e il generalissimo Lautrec. Caduta sventuratamente quell'impresa, perseverando il Sampiero nella buona servitù della casa Medici, militò nell'assedio di Firenze, poi si condusse in Parigi, dove fu colonnello delle fanterie italiane al soldo di quel regno, e combattè con gran valore nelle guerre che seguirono, con varia sorte, contro gli Spagnuoli. Molto, infatti, fu commendata la sua bravura in Piemonte, poi nell'assedio di Perpignano, dove è fama che salvasse la vita al Delfino, che fu, di lì a poco, Enrico II; e

Digitized by Google

narrano che nella battaglia di Landrecies, con tre compagnie italiane ruppe, con gran furia, le ordinanze degl' imperiali, riducendosi miracolosamente nella fortezza. Più tardi, cioè nell' anno 1544, combattendo i Francesi con mala fortuna contro gli Spagnuoli a Vitry-le-Français, fu salva pel valor de' suoi fanti la cavalleria di Brissac, e fu onorato in tutta la Francia come il maggior uomo di guerra italiano che mai militasse sotto l' insegna del Fiordaliso.

Fatta la pace a Crepy e trovandosi in Francia senza faccende, cominciò a sapergli duro che la Corsica, patria de' suoi maggiori e culla del suo nome, patisse inonoratamente il giogo degli avari Genovesi, che tenevano l' isola, a mo' di colonia, facendone il governo più spietato che dar si possa, come era uso di quella repubblica di mercanti infeudata alla Spagna, per opera d' Andrea Doria. Ridottosi colà segretamente, si diè a correr da un capo all' altro dell' isola predicando la ribellione contro gl' incresciosi dominatori, e tanto valse la sua presenza a rinfocolare l' amor della libertà negli animi selvaggi de' Côrsi, che il governator genovese, veduto balenare il mal tempo, e fatto certo che lo strenuo soldato predicava apertamente la ribellione, lo sostenne in carcere e l' avrebbe mandato alle forche senza i buoni

Digitized by Google

uffici del re Enrico II che si piacque salvarlo, in memoria dell' antico benefizio.

Sampiero, scampato da morte, contro ogni sua speranza, tornò in terra di Francia, e cresciutogli, pel gran pericolo corso, l' odio contro i genovesi tiranni, fermava l' animo a meditar la liberazione della patria giurando non piglierebbe, quindi innanzi, impresa alcuna diversa da quella che pareagli debito sacrosanto di cittadino. Colà attese pazientemente e tutto assorto nel gran disegno, finchè venendo l' anno 1553, e riaccesa in Europa la guerra, montò sulle navi di Francia, che unite colle Turchesche, sferravano alla conquista della Corsica. Costui, che da qualche anno s' era imparentato colla famiglia d' Ornano pel matrimonio della Vannina, non tosto pose piede a terra, vide corrersi incontro i popoli sollevati che lo gridavano capo e liberatore, e fatta buona massa di gente, in poco tempo, coll' aiuto dell' armata, quasi senza fatica o sospetto di segreto intendimento, si rese padrone della miglior parte dell' isola, non escluso San Bonifacio, fortezza e porto utilissimo per la sua gran vicinanza alla Sardegna.

Liberata così quasi intieramente la sua patria, attendeva Sampiero a far buone provvisioni e mettersi in sodo per l' avvenire, quando Dragut ammiraglio de' Turcheschi,

Digitized by Google

sia per ingordigia di prede, sia per mal animo concepito verso i francesi alleati, si partì improvvisamente colle sue navi, togliendo all' impresa il miglior nerbo e alla Repubblica di Genova la maggior minaccia. Liberata questa dal terrore di quegli audaci ladroni, e commesso il comando delle sue forze al celebre Andrea Doria, ripigliò con ogni audacia la guerra, ed aiutandola il re di Spagna e Cosimo dei Medici, ritolse a Sampiero buona parte delle castella di cui s'era insignorito nel primo assalto con tanto meravigliosa prosperità.

I Francesi, solleciti dal canto loro di tribolare il Duca intento all'assedio di Siena, rinfrescata l'isola di gente e di munizioni, vi spedivano Piero Strozzi maresciallo di Francia, il quale, assicurate le cose e dato sesto all'impresa, confortò Sampiero durasse animosamente, con promessa di soccorrerlo non appena assicurate le faccende in Toscana, dov'ebbe egli il carico della guerra, e la compiè con la mala fortuna che tutti sanno. Si combattè variamente per ben sei anni, meravigliando ciascuno che la piccola Corsica contrastasse con tal pertinacia contro il nemico soverchiante, quando ad un tratto, sconfitti i Francesi dal Duca di Savoja a San Quintino, si fe' pace a Château-Cambresis, e fu tra' patti dell'accordo, che l'isola tor-

Digitized by Google

nasse in soggezione de' Genovesi e per loro al famoso Banco di San Giorgio, che la governava prima delle turbolenze suscitate dal Sampiero. Re Enrico consentendovi di mala voglia, avea impetrato general perdono ed oblìo assoluto per tutti i ribelli e segnatamente pel capo della ribellione; ma questi insofferente di viver sospetto e servo là dove avea, per tanto tempo, esercitata la somma dell'autorità, non appena approdarono i commissari di Genova, salpò furibondo da Ajaccio, riducendosi, di bel nuovo, nella Francia ospitale.

Colà, non disperando della fortuna e tutto fede nella buona sua causa, ebbe ricorso alla regina madre, che fu Caterina de' Medici, la quale accolto amorevolmente l'antico servo della sua famiglia, l'ebbe ricolmo di promesse, piacendole veder turbate in Corsica le cose de'Genovesi, cui odiava di gran cuore, sì per aver perseverato nell'amicizia di Spagna, sì pel rifiuto di rimettere in patria i Fieschi banditi, deditissimi a lei ed alla potenza francese. Vogliono che anco il re di Navarra, che fu poi Enrico IV, accogliesse a braccia aperte lo strenuo agitatore, promettendogli, come venisse il destro, soccorrerlo nella sua impresa e ricondurre la di lui patria, libera da' Genovesi, nella protezione del reame.

Digitized by Google

Pure, sebbene e'non ristesse dal raccomandarsi ed invocar ajuti pronti ed aperti, non ottenne, di presente, se non parole, perchè la regina, impedita dalle interne dissenzioni de'suoi popoli non arrischiava turbar, così di sollecito, la pace conclusa recentemente con re Filippo.

Sampiero allora, molto in là cogli anni ed insofferente d'indugi, andossene in Algeri, recando lettere di Caterina e del Re di Navarra, colle quali s'inculcava soccorrerlo, promettendo avrebber, pur essi, favorita la impresa, come potesse permetterlo la cautela in cui si tenevano per la smisurata fortuna degli Spagnuoli. Parve l'Algerino molto inchinevole a tal proposta e promise mari e monti, come si soleva in quel nido antico di ladri, quante volte sorridesse l'occasione di venir rubando su per le coste d'Italia, mescolandosi astutamente nelle infauste guerre de'principi cristiani. Ma non osando mettersi in tanto risico, senza il beneplacito del Gran Signore, spedì Sampiero a Costantinopoli con lettere per Solimano, scongiurando gli desse licenza d'aprir le vele, e muover difilato su'Genovesi.

Era quel tempo moglie favorita del Turco e regina del serraglio una Margherita Marsilj da Collecchio in Toscana, o, come altri vogliono, dell'isola del Giglio, la quale ra-

Digitized by Google

pita da'barbareschi e cresciuta in bellezza stupenda innamorò lungamente di sè l'animo di Solimano.

Costei, dal color de'capelli, si chiamava la Rossa, e cala della Rossa dicesi ancora un seno sulle coste di Maremma, dove è fama fosse rapita la giovinetta, per quanto Girolamo Gigli ed altri istorici sanesi, condannino la vecchia leggenda, come una favola immaginata dal volgo.

Certo è che la famiglia Marsilj ne possedeva, non ha guari, un ritratto, posseduto adesso da un egregio letterato che abita in Firenze, e pare opera di buon pennello, non mancando chi voglia farne autore Tiziano o Paris Bordone, che dipinse lungamente in Costantinopoli. Tempo addietro, fu dato a me che scrivo vederne una copia bellissima, e tanto bastò perchè mi venisse voglia cercar notizia di questa fortunata sultana e nostra concittadina.

Or dicono certuni che il nome di Rossa s'è confuso stranamente con quello d'una schiava Russa, che piacque in quel tempo a Solimano e fu sua sposa, mettendo a gran vanità della famiglia Marsilj, volersi arrogare, ad ogni costo, la gloria d'una sovrana nelle parti degli infedeli.

Ma il dotto cav. Milanesi direttore dell'archivio di Stato toscano, attesta che il rapi-

Digitized by Google

mento d'una leggiadra giovane toscana veramente avvenisse, ma non a Collecchio, sì (come dicemmo poc'anzi) all'Isola del Giglio; donde fu tratta via insieme ad una sorella e a un fratello; e la prima, che era un occhio di sole, innamorando Solimano, salì in gran fortuna, dando così fede in qualche parte alla storia della Rossa, secondo la si narra per le cronache.

Anzi direm, di più, che la rapì il famoso corsaro Ariadeno, e fu di lei figlio il Gran Signore che succedette a Solimano, quando piacque a Dio ed al suo profeta chiamarlo tra gli eterni sorrisi delle Houris.

Questa fortunatissima avventuriera tanto potè co' suoi begli occhi, che non solo volse, a sua posta, le chiavi di quel cuor turchesco, ma è fama le fosse concesso adorar Cristo apertamente, tenendo cappella e sacerdoti cristiani nello stesso serraglio. E come pare la fosse donna valorosa ed accorta, non è a dirsi come cercasse, in ogni occasione, far buona accoglienza a quanti della sua lingua capitavano per quelle parti; anzi molti schiavi liberò e molti ne beneficava, addolcendo il triste destino di quella durissima servitù, secondo le riuscisse.

A lei si volse Sampiero, pregandola con calde lagrime, gli facesse benigno il Gran Signore, il quale avvezzo ad aver grato

Digitized by Google

quanto si raccomandava per di lei bocca, non solo lo accolse con ogni umanità, ma gli die' fede lo ajuterebbe, senza indugio, sì per la giustizia della impresa, come per tener viva la buona e schietta amicizia della regina.

Ma nel meglio della faccenda, essendo venute in qualche pericolo le cose de' Turchi nella guerra che facevano all' Imperatore in Transilvania, Solimano impaurito di tirarsi addosso l' inimicizia degli Spagnuoli, decise soprassedere, con gran dispetto di Sampiero che avrebbe avuto ricorso al demonio per levarsi dal cuore la pungentissima spina delle miserie della patria.

Intanto i Côrsi, consapevoli delle premurose pratiche di costui, bollivan grosso, minacciando novità; nè dormivano con ambo gli occhi i Genovesi, i quali fatti esperti dell' ardire di quel nemico implacabile, rinforzati i presidj di Corsica, pensarono un singolar modo di metterlo nelle strette, e legargli, per sempre, le mani.

Aveva per moglie Sampiero, secondo dicemmo, la Vannina d' Ornano, gentildonna di gran virtù e da lui amata teneramente, ma al modo de' Côrsi, cioè con un amore disposto alle ultime vendette, se avesse, comunque, sgarrato un pelo dalla retta via. Questo usa in quell' isola, e il marito della

Digitized by Google

Vannina, sebben nato sul Tevere, non aveva per le vene diverso sangue dal côrso. I Genovesi scaltri, sapendo di che sorte l'avesse egli cara, pensarono ridurla nelle loro mani cogli allettamenti, certi che tenendola amica ed in luogo onorevole, ma pur sempre in ostaggio, avrebbero posto freno al Sampiero ed alla sua indomabile audacia.

Per la qualcosa, essendo ella in Marsiglia, la tentarono venisse in Genova co' due figli, promettendo la verrebbe accolta con ogni onore e secondo la sua nascita, e la Repubblica sarìa sollecita restituirle i beni confiscati e cinquemila scudi che teneva nel banco; più salverebbe la prole dalle leggi che colpiscono i figliuoli de' ribelli, perchè s' adotterebbero questi per pubblico decreto, provvedendoli largamente in grazia di lei e della sospirata concordia. La misera donna, tratta dal destino, e forse tediata da quel lungo esilio, senza molto consigliarsi, v' acconsentì. E partita dalla ospitale città, giungeva in Antibo, e già s' avviava per Genova, quando un messo del marito che avea avuto sentore della trama, raggiuntala improvvisamente, la ricondusse a forza, in Provenza.

Sampiero che indispettito per le lentezze del Gran Signore s' era tornato in Algeri, giungeva in Aix, poco dopo della moglie, e

Digitized by Google

senza dar sembiante di quanto meditasse, con buone ed amorevoli parole, la menò seco in Marsiglia. Quivi giunto e tolto albergo nella casa solita abitarsi dalla Vannina, ridottosi con questa in una stanza remota e girata la chiave a due mandate, pigliò severamente ad interrogarla della ragione del suo viaggio. La sciagurata conoscendo l'animo feroce di lui, e la gran colpa che gli sarebbe parsa quella improvvisa tenerezza del cuor materno, dissimulò sulle prime, ma poi affidandosi nell'amor del marito e nella propria innocenza, confessava aver voluto provvedere per tal modo alla fortuna de' figli ed insieme alla sua, con disarmarlo, a forza, e procacciarsi quieto e sicuro vivere nella vecchiezza. Sampiero, anzi che pigliar compassione di costei, per quella schietta accusa che faceva del proprio fallo, salito in gran furia e vituperatala come la maggiore traditrice della sua patria, tolta una ciarpa di seta che portava ad armacollo, gliela cinse alla strozza, dicendole s' apparecchiasse alla buona morte. La Vannina, udita con forte animo la crudel sentenza, non disperò nè dette segno rincrescerle quello spietato gastigo del suo sconsiderato amore di madre, ma come orgogliosissima era vissuta, così volle, morendo, non mostrarsi diversa al cospetto del suo carnefice. Al quale rammen-

Digitized by Google

tando che povero e ramingo l'avea accolto nella potente famiglia d'Ornano, della quale per diritta linea, era donna e signora, gl' impose che in quel fatal punto volesse, anco una volta, protestarlesi vassallo, ed implorarle perdono dell'assassinio che commetteva con tanta ingratitudine e temerità.

Narrano che Sampiero inginocchiatosi a' piedi della sua vittima, non so se per generosa condiscendenza o meglio per amara irrisione, pregasse perdono di quella terribil giustizia che faceva; poi dato mano al laccio la strangolò, mostrando ai figli il cadavere della madre, perchè imparassero com'e' sapeva punire il tradimento e la viltà de' propositi, nella sua casa.

Questo infame tratto di barbarie, se bene, come dicemmo poco sopra, ammirato e lodato da molti, non mancò che taluno lo vituperasse facendosi nemico ed odiatore del Sampiero, specialmente tra i parenti della Vannina d'Ornano, che si posero a dovere vendicarsene, anche con danno della loro patria. Vedremo nel seguito del racconto come tenesser parola da buoni còrsi, e con infinita contentezza de' Genovesi, cui non pareva aver tregua o respiro, mentre restasse vivo alle loro offese, questo nemico della pubblica tirannia tanto atrocemente tiranno nella propria famiglia. Anzi è certo che con

Digitized by Google

ogni studio coltivarono la presente occasione per suscitargli nemici nella sua isola, sapendo per prova, che tra que' selvaggi abitatori il sangue chiedeva sangue, e la vendetta s' avea in conto di debito sacro ed imprescindibile.

Ma intanto cresceva ogni giorno, in Corsica, l' odio della esecrata dominazione di S. Giorgio, dando nuove e continue cause alle doglianze de' popoli i balzelli e le taglie che s' imponevano con cieca ingordigia, senza rispetto a' danni patiti nella lunga guerra e alla carestìa che, da molti anni, imperversava, essendo le campagne incolte per la più parte e vuote d' agricoltori. Siffatte asprezze inacerbivano a cento doppi gli animi degli isolani, perchè le venissero con aperta violazione ai capitoli della resa, i quali per le preghiere del re di Francia, assicuravano un dominio discreto e benevolo, più che non potesse promettersi da gente nemica ed avida di guadagno. Laonde, disperati della giustizia, non aspettavan consiglio se non dall'odio o da qualche inaspettata opportunità che sopravvenisse.

Sampiero studiava dalla vicina Francia questi terribili segni, e parendogli buono trar profitto dalla dissennatezza dei Genovesi, fissò tentare, anco una volta, la liberazione della sua patria, sembrando a lui la

Digitized by Google

potesse dirsi libera in man de' Francesi e de' Turchi, purchè riescisse strapparla dall' iniquo giogo della Repubblica. Il perchè, accordatosi con vari fuorusciti di Genova, fautori antichi del Fiesco, mandò lettere e messi a' partigiani della libertà, promettendo pronti e sicuri aiuti se osassero farsi vivi e tenergli pronto lo sbarco. Poi non reggendo alla smania che lo divorava, sebbene gli Spagnuoli con una potente armata tenessero i Turchi in ripetto, nè apparisse ombra di soccorso francese, con trentasei compagni quasi inerme e sprovvisto comparve nel golfo di Vasinco, portando seco, con smisurato ardire, la sorte della sua patria.

A così inattesa apparizione si sollevò l' isola, da un capo all' altro, affollandosi i popoli, pieni di speranza, intorno al prode condottiero, il quale con subite vittorie ed improvvisi assalti, in breve tempo condusse le cose a tal termine, che poco o nulla rimase in man de' Genovesi tranne la fortezza d' Ajaccio. Se non che non punto invanito dei prosperi successi, stimando savio assicurarli colla prudenza, nè riuscendogli aver pronti ed aperti ajuti dalla Francia, volse l' animo a Cosimo de' Medici, al quale narrammo a suo luogo come lo legasse la memoria del suo gran padre ed una antica benevolenza. E non parendogli fuor di ragio-

Digitized by Google

nevole speranza che riescisse adescarlo colla promessa di quel dominio, tanto opportuno per la sua vicinanza alle coste di Toscana, per mezzo del Carnesecchi prese a tentar l'ambizione del Duca, colla lettera che segue:

« Magnifico Signore,

» Essendosi ora presentata questa buona » occasione, che io son venuto in quest' isola » et abbiamo tutti i popoli a nostra divo- » zione, la prego, poichè con tanto bonissimo » animo questa povera patria s' è dedicata » a suo servizio, che si contenti accettarci » per suoi soggetti, perchè con ogni poco » d' ajuto, che Vostra Eccellenza ne dia in » palese o in segreto, ne verremo con l' ajuto » di Dio e suo, a buon fine et al nostro di- » segno. E quando la Eccellenza Vostra » sarà contenta e risoluta volerci abbracciare » e tenere per soggetti, per sua maggior » dignità, le manderemo le voci e volontà » di tutti i signori, gentiluomini e popoli di » Corsica. E sapendo l' Eccellenza Vostra » di quanta importanza è quest' isola, quale » resta per freno d' Italia e altri paesi, es- » sendo massime tanto propinqua e vicina » al suo dominio, le resulterà grandissimo » comodo, onore e beneficio. Eppure le re- » plico e chiedo non lasciare questa tanto » bellissima et honorata impresa; e fatto

Digitized by Google

» che avremo questa impresa, le prometto,
» purchè abbia comodità di parlare con l'Ec-
» cellenza Vostra, di presenza, le proporrò
» cosa che le gioverà, e faremo tale impresa
» di più importanza che l'isola di Corsica.
» Et a lei mi raccomando.

» Sampiero d'Ornano. »

Sa già il lettore per che modo restasse Cosimo perplesso e titubante, e Sampiero avesse preso il partito d'abbandonar celatamente la sua isola e recarsi in Firenze « per aver comodità di parlar seco lui, di presenza. » Qual cosa mai di maggior peso avesse da proporgli non dice la storia, nè piacque a noi figurarlo nemmen con ragionevoli supposizioni. Del resto abbiam narrato, con assai chiarezza, come volgesser le cose, decidendosi il Côrso ad abbandonar la pratica e tornarsene spedito, e non senza pericolo, a compier le sue faccende cogli spedienti che gli restavano.

Questo basti per saper che sorta d'uomo fosse Sampiero d'Ornano, che tanta parte ebbe fin qui, nella nostra narrazione, e sarebbe degno d'ogni più vivo elogio e riconoscenza, se la scellerata strage della Vannina non offuscasse, con indelebil macchia, la lode delle magnanime sue geste.

Digitized by Google

Capitolo XXVIII.

Isabella Orsini, rifugiata, come dicemmo, nella ospital casa di Benvenuto, tanto non potè che le venisse fatto ridursi quietamente alla sua villa di Cerreto, per esser le porte della città vegliate in modo così stretto da rendersi impossibile uscir all'aperto senza il beneficio delle ali. Laonde, dopo aver passato in grande angoscia il rimanente della notte e buona parte del giorno, tornò di malincuore in palazzo, aspettandosi, di momento in momento, qualche triste ventura, secondo che il cuor le presagiva, infallibile indovino di disgrazia. Colà giunta, seppe che il carceriere ferito e ricondotto in fortezza, veniva severamente ricercato da' giudici del criminale: anzi era voce che promettendosegli la vita se e' cantasse alto, avea sciolto lo scilinguagnolo fuori della discrezione; e il Duca inviperito per la fuga di Novello, giurava vendicarsi a tutt'uomo di qualunque v'avesse posto mano, senza rispetto nemmeno pel proprio sangue. Il mal governo che fece de' suoi figli in tempo non lontano,

Digitized by Google

e l' animo spietato di costui, rendevano siffatta minaccia paurosissima alla gentildonna; la quale, oltre ad aver poco o nulla benevolo il fratello don Francesco, non dimenticava che Domineddio le ebbe dato un marito più spiccio di fatti che non abbondevole di parole. Il perchè, non trovando posa nè requie, nè sapendo cui rivolgersi per consiglio, venuta la sera dell' altro giorno, mandò una fidata sua fante a casa dell' ebrea Rebecca, pregandola venisse sollecita a palazzo, per certo caso che non portava indugio nè manco d' un' ora. Colei, titubato alcun poco, per la paura grande che avea dello Sforza, conosciutissimo come pagatore esatto de' propri conti, massime se non si trattasse d' oro nè d' argento, pure non risicando dir no a tanto buona e gentil signora, raccomandossi al suo Dio, e avviluppatasi in un zendado, fu, in pochi salti, a contentarla.

Era uso, a que' tempi, che anco le persone di buona risma avessero in cotali donne maggior fede che non s' aggiustasse al confessore, se bene vantasse questi potestà di legare e di sciogliere per concessione dell' Altissimo; anzi le orecchie di quelle ricevevano, talora, certe confidenze le quali saria parso peccato allogare nella segretezza del penitenziere. Or, fatta ragione de' costumi del tempo, non parrebbe giusto far carico di

Digitized by Google

superstiziosa a madonna Isabella, tanto più che ciascun di noi, ne' momenti dell' umor nero o dell' ansietà, dee aver provato quanto venga gradito ogni più piccolo sollievo, che basti ad appagare, in qualche parte, l' irrequietudine del desiderio.

Molte cose le premeva sapere; era egli il giovine sciagurato, giunto in luogo di salvezza? O le genti del Duca, coltolo per via, lo riconducevano a Firenze, per pagar colla vita, que' dolci momenti d' amore, quelle aure fugaci di libertà che lo consolarono dopo tanti e tanti anni dolorosi di pena?

Il servo che lo ebbe condotto sin verso Prato, dove lasciollo in compagnia del Sampiero e del Carnesecchi, tornando l' indimani in città, s' era visto fermato sulla porta, dove il bargello parea l' attendesse a braccia aperte; talchè per non aver contezza di costui, s' accresceva smisuratamente l' ambascia della Duchessa, come che la non sapesse neppure se Novello, separatosi da lei nel fatal punto dell' assalto di Toniaccio, aveva avuto il destro di svignarsela da Firenze così alla lesta, da raggiungere i compagni alla posta, e dilungarsi seco loro a spron battuto.

In que' giorni, secondo fu solito della sospettosa tirannia de' Medici, tutto fu mistero profondo, e solo per le raddoppiate cautele che si pigliavano, potè argomen-

Digitized by Google

tarsi essere accaduta qualche cosa spiacevole al Duca; perchè, oltre ad esser chiuse le porte e vietato a ciascuno e l'uscire e l'entrare, si facea per le vie tanto gelosa guardia da far credere rivisolati Piero Strozzi o Pandolfo Pucci.

Don Pietro de' Medici, solo della famiglia, da cui avesse potuto sperar la Duchessa un po' di benevolenza, e si sarebbe mosso agevolmente ad adoperarsi per sincerarla, non si trovò nè in Palazzo Pitti, nè in alcun luogo dove parea facile trovarlo; per la qual cosa mancatale anche quest' ultima provvidenza, era lì lì per dare in disperazione, quando le sovvenne dell' ebrea, ed a questa ricorse quasi ad unico ed estremo rimedio in così crudele incertezza.

La Rebecca non era indovina più che non fosse santa o beata, ma sapendo quanto avea lungamente raccolto e per bocca dell' Almeni e per altra parte, si figurò, alto alto, dove giacesse Nocco; vale a dire, per qual cagione le venisse tanto insolita chiamata, da cotale che non era mai parsa abbondevole di fede e di credulità ne' misteri della sua arte meravigliosa.

Questo la incorò non mediocremente, ringraziando la fortuna che le dava agio di mostrarsi sagace e d' occhio miracoloso, a così buon mercato, tanto più che non avendo mai

Digitized by Google

ricorso madonna Isabella al di lei ministerio, pareva aver colto per ispirazione o per segreta virtù di magia, tutto quanto avesse saputo de'casi del di lei amore. E per vero dire, la faccenda procedette a seconda del desiderio come acqua per la china; e la Duchessa interrogatala con dimandarle la ragion delle sue pene ed avuta risposta conforme alla verità, giudicò lei essere, senza dubbio, sublime maestra della grande arte, nè darsi cosa segreta o solamente pensata che le paresse mistero.

Ma ben più forte fu la sua meraviglia, quando la Rebecca, pur mostrando affaticarsi smisuratamente nel decifrare gli arcani della sua funesta passione, con caute e studiate parole le adombrò la verità de' casi accaduti in quella fatal notte non solo, sì gli accidenti singolari che precedettero; tenendosi tanto guardinga nel delicato argomento, che non trasparisse al sottile ingegno della ascoltatrice, averne lei avuto notizie per diversa via.

Non è però facile a figurarsi il terrore che provò la gentildonna nell' udir per bocca dell' ebrea, come un genio nemico e geloso d' ogni suo bene cercasse con ogni artifizio attossicare la sua contentezza e non fosse senz' opera di lui che qualche sciagurato caso volgesse in lagrime amare la soave memoria di quell' amore avventuroso: in quel punto

Digitized by Google

la livida e triste faccia dell' Almeni le balenò ferocemente al pensiero agitato, quasi tremenda visione annunziatrice di guai e presaga di vendetta. Or, sia che la scaltrezza della Rebecca l' affidasse a maggiori confidenze, sia che l' aborrito nome dello Sforza la richiamasse a più sollecite paure, deposto ogni rispetto, palesava alla maga, per filo e per segno, la faccenda di quella fuga; dimandandole a mani giunte la fosse da tanto di poter chiarirla se la cosa era venuta a buon punto e potesse oggimai respirar libera dalla angoscia mortale che la struggeva.

Qui veniva assai più difficile il còmpito, per quanto a cotali maestre di garbugli non mancasser parole ingegnose e discorsi di valuta doppia, per togliersi destramente dall' imbarazzo; in quel modo che la sibilla Delfica operò per mettere a buona prova il cervello d' Alessandro magno. Pur non volendo smagar, d' un tratto, la stupenda sua divinatrice accortezza, con una sentenza discorde delle aggiustate risposte, colle quali avea imbroccata, sino a quel momento, la verità, cominciava un largo e ben composto giro di parole, per pigliar tempo ad almanaccare un ribobolo buono per cavarsela pel rotto della cuffia; quando, fortunatamente fu picchiato alla porta della stanza, dove, da molto tempo, avea luogo il misterioso colloquio.

Digitized by Google

Donna Isabella, chiudendosi a tu per tu coll' ebrea, avea ordinato non la si sturbasse nemmen per la venuta del suo angelo protettore, ma la persona sopraggiunta in palazzo per recarle una imbasciata di gran premura, tanto avea detto e ridetto sulla importanza della sua commissione, che parve scusabile romper gli ordini di madonna ed avvertirla di tal venuta.

— È un cavalleggere del signor Duca, — diceva la cameriera disturbatrice — che arriva sudato fradicio, di lontan lontano, e non c' è Cristi di persuaderlo che torni in miglior tempo. Egli ha per voi novelle di messer Pietro Carnesecchi e giura che vuol parlarvi, ad ogni costo, dovesse andargliene la vita, perchè così gli fu comandato e così dev' essere, secondo ei dice, chiamando in testimonio tutti i santi del calendario ed anco i diavoli, che Dio ci scampi. —

La Duchessa, udendo il nome del Carnesecchi, balzò vivamente dalla sua sedia, ed imposto silenzio al cicaleccio importuno dell' ancella, comandò gli si conducesse, senz' altro il messaggero; quindi si volse con occhi paurosi alla Rebecca come per cercar presagio, nel di lei volto, delle novelle che se le recavano.

Costei, udendo portarsi notizie del Carnesecchi per mezzo d' un cavalleggere del Duca,

Digitized by Google

non potè frenare un movimento di sorpresa che non sfuggì alla gentildonna; la quale a mani giunte scongiurò la Provvidenza, le desse tanta forza di reggere al terribile annunzio che s' aspettava, non parendole ormai poter attendersi se non tristi notizie dalla bocca dello strano visitatore.

Quest' ultimo entrò nella sala con tal passo che dimostrava, ad oltranza, come in lui, più della stanchezza, potesse la virtù attinta dal fondo prodigioso del boccale; e restava lungamente a fissar cogli occhi imbambolati, or l' una, or l' altra delle due donne, come incerto e dubbioso a qual mai dovesse rivolgersi per adempiere il messaggio. Ma conosciuta, poi, la Duchessa agli abiti, e fors'anco alla maestà del portamento: — Madonna, — disse — e' m' han commesso recar imbasciata ad una signora e qui ne vedo due, se pur non sia che il vino, in certe ore, fa doppia la vista, per veder meglio. Però io son soldato, e come tale non uso dare il santo, se non a chi dee averlo per buona regola, e....

— Parlate, in nome di Dio, — l' interruppe, con impazienza, Isabella Orsini. — Venite voi in nome di messer Pietro?...

— Vengo, — rispose il cavalleggiero, strascicando artatamente le parole, — vengo da messer Pietro, o per meglio dire dal mio capitano che mi ha spedito qua a rotta di

Digitized by Google

collo, per faccende col signor Duca. Però, siccome la è tutta strada, feci motto qui da voi, secondo mi disse messer Pietro, che è un gran gentiluomo, Dio lo feliciti e lo tenga sano.

— Ma?... — tornò a interromperlo la Duchessa.

— Ma, — ripigliò il soldato con una goffa riverenza — ciò che debbo dirvi è assai breve, o per meglio dire, brevissimo, non avendo io nulla da riferirvi per bocca sua.—

Le due donne si guardarono in faccia, come per dimandarsi dove andrebbe a cascar quella burla di mala stoffa, quando il beone, frugatosi ben bene per le tasche, trasse fuori un involto di carta e lo porse alla Duchessa. Questa, svolto che l'ebbe con una ansietà che aveva del febbrile, stupì a cento doppi, accorgendosi che non conteneva se non una piccola penna d'uccello, senza una parola o un segno su quella carta, per cui si notasse il significato del curioso presente.

E tosto, tenendosi burlata per le rime da quel villano avvinato, aggrottava le ciglia, minacciando fargli sentire quanto costasse caro pigliarsi in canzonella la gente della sua fatta; se non che l'ebrea, avvedutasi della faccenda, se le avvicinò all'orecchio, pregandola voler lasciare a lei la cura di chiarir l'indovinello, con promessa di ve-

Digitized by Google

nirne a capo col miglior successo del mondo.

Isabella Orsini acconsentì di gran voglia, meravigliata che la potesse sperare di far buon costrutto da cotale insensatissimo messaggio, e con una stretta eloquente di mano si raccomandò a lei, ringraziando la Vergine per averle mandato, così propizio, l'aiuto della savia incantatrice. Rebecca intese per aria, e dal canto suo si tenne assai fortunata di quello strano avvenimento, che veniva come la manna per toglierla dall'imbarazzo e renderle, in tempo opportuno, lo spirito sagace della divinazione. E, senza indugio, tolse in questi termini ad interrogare il cavalleggere:

— Amico, dove e quando vedesti messer Pietro Carnesecchi?

Il soldato guardò con aria d'incertezza la Duchessa, quasi per chiederle se dovesse o no, rispondere a siffatta interrogazione; ma incoraggiandolo questa benignamente: — Ecco — disse, — in quattro parole come va il fatto. Stamattina, scorrendo in quel di Lucca, c'imbattemmo in messere che viaggiava di buon trotto, con non so quanti compagni di bel tempo; avevamo ordine da chi comanda, di ricondurlo vivo e sano in Firenze; e' capì la ragione in lontananza, e da buon gentiluomo calò giù di sella e si fece de' nostri. —

Digitized by Google

La Duchessa trasalì; ma l'ebrea rassicuratala con uno sguardo, proseguiva: — E che mai accadde de' compagni di messer Pietro?

— I compagni di messer Pietro — soggiunse l'altro — se la svignarono a spron battuto, e buon viaggio; solo uno sbarbatello mingherlino, volendo correr le poste a scavezzacollo, cadde giù a gambe all'aria, e c'ebbe risparmiata la pena di correrglì dietro e finirlo, perchè con lui non c'era ordine di misericordia. —

Madonna Isabella fu lì lì per venir meno, e dovette agli sguardi confortatori della buona maga, se non tradì il segreto del suo cuore, dinanzi al testimone pericoloso di quella scena. Però non bastando l'animo a vincere la sua debol natura di donna, cercò sostegno nel braccio robusto della Rebecca, la quale colpita, pur essa, dalle parole del soldato, credette, per poco, precipitate le cose alla maledetta e prive d'ogni rimedio, se Dio non provvedesse. Pur non sentendosi tale da cedere il campo al primo assalto, raccapezzato destramente il filo delle idee, ricominciò: — Or sai tu dirmi, giovinotto, chi sia mai cotesto bel mingherlino di cui parlasti, e par meglio fatto per cavalcar la strada che non una sella, come è uso de' gentiluomini? Toglimi la curiosità ed avrai di che bere alla salute di madonna sino ad anno nuovo.

Digitized by Google

— Ehm! — rispose l'altro, affettando una solennissima aria di mistero. — Chi e' sia costui saprà dirvelo il Duca e fors'anco il Bargello; per me non so altro che questo; è stato per tredici anni in gabbia nel torrione e seppe volar via perchè il traditor carceriere gli aperse l'usciolino. Peggio per lui se non fu da tanto che non tornasse nel vischio, dopo la prima cantatina all'aria aperta, e....

— Se'tu ben sicuro — l'interruppe l'ebrea, — che e' sia quello che tu credi, e non piuttosto una gentil mascherina, piovuta dalle nuvole, per farvi smarrir le peste della buona caccia?... Amico, io ti giuro che togliesti lucciole per lanterne, giacchè colui che tu dici, naviga, a quest'ora, con buon vento, nè verrebbero a capo d'averlo tra le ugne tutti i cavalleggieri del duca Cosimo. Che diresti tu se e' fosse una donna sotto le spoglie d'un bel paggetto? —

Il povero villano stralunò gli occhi, poi mettendo le man tra' capelli: — Beata Vergine di Montenero! — esclamò, — vo' siete il diavolo in persona, o leggete nel cuor della gente come in un libro aperto. Io lo dissi subito a Cecchin da Staggia che mi cavalcava a fianco: costui che pare alle vesti il più grazioso zerbinotto che mai toccasse corda di ribèca, gioco trenta scudi, che

Digitized by Google

sotto la buccia, è un fior di ragazza da metter gola a un morto! Ma Cecchino mi dette dell'asino e giurò che le traveggole mi davan nero per bianco. E io, duro. Pur vedrem chi vi colse giusto, perchè dimani sul mezzogiorno il capitano sarà co' due prigionieri, alle porte di Fiorenza, e se le son rose fioriranno. Maraviglia! Maraviglia, che quel bel cesto, per cinque ore buone di strada che gli fui vicino, non disse mai verbo, anzi andava a capo basso e tutto chiuso, tanto da far credere si sentisse correr la corda al collo! Alle corte; chiunque e' sia, guardandolo fisso fisso, somiglia al Carnesecchi per sorte, che se gli fosse figlio o figliuola non potrebbe più.—

A queste ultime parole l'ebrea non potè trattenere un'esclamazione di contentezza; ma tosto ricomponendosi, continuò ad interrogare il cavalleggiere, col dimandargli in qual modo gli avesse consegnato messer Pietro lo strano presente che recava alla signora Isabella.

— Ecco qua — diceva il soldato — giunti che fummo a Pescia, il capitano condusse la cavalcata a certa osteria non lungi dalla porta, e posò alquanto; poi fattomi dare un cavallo fresco mi spedì a Firenze con certe lettere, dicendomi lavorassi bravamente di sproni e buon per me. Allora, messer Pietro, svelta

Digitized by Google

questa penna dall' ale di un uccello che, con molti altri, era per avventura, su d' una tavola, m' impose la recassi alla Duchessa di Bracciano, e ribadì il chiodo con quattro be' colonnati di Spagna, che son qui nelle mie tasche e vedran lume innanzi sera. Questo e non altro so dirvi, e se tutt' altra cosa e' mi dava, ve l' avrei recata sana e fresca, perchè in mano al figlio di mio padre si potrebbe mettere un tesoro, a occhi chiusi.

— Una penna d' allodola! — ripetè la Rebecca, fissando degli occhi quella muta spoglia del più vispo tra' volatili delle campagne, quasi volesse cogliervi l'arcano intendimento del Carnesecchi. — Una penna d' allodola! Oh, sfido il mondo a capire un ette di questo scherzo! — E con un sorriso pien di malizia s' avvicinò all' orecchio della Duchessa, pregandola a togliersi di tra' piedi quel testimone importuno, perchè coll' aiuto del suo buon genio, avea trovato il bandolo della matassa.

Madonna Isabella sentiva la febbre della curiosità, non potendo farsi capace della buona fidanza dell' ebrea, se pure il diavolo non le avesse mandata, in quel punto, qualche felice ispirazione. E non vedendo ora di levarsi da quelle spine, fatto scorrere un buon gruzzolo di monete d' oro nelle rustiche manacce del cavalleggere, lo mandò con Dio;

Digitized by Google

non senza ammonirlo tenesse bene in bocca la lingua, per quanto gli fosse cara la sua grazia.

Rimaste che furon sole nella stanza, Rebecca diè in un solennissimo scoppio di risa, come per rifarsi della lunga ed incresciosa serietà cui la costrinse la presenza dell' ambasciatore, e baciata e ribaciata la bella mano della signora: — Viva Dio! — esclamò, — chè messer Pietro vi manda ingegnosamente la più buona novella che mai poteste augurarvi in vostra vita. Il Malatesta è salvo!...

— Salvo! — esclamò la Duchessa gittandosi tra le braccia della sua onnipotente compagna. — Salvo, dicesti, o Rebecca; ma per che miracol di Dio?...

— Sì, madonna — rispose quella; — or piacciavi ascoltarmi; e saprete per mia bocca come le cose sien corse. Il Carnesecchi con questa penna v'annunzia la felice sua fuga, perchè l'ala d' un uccello è l' unico e vivace simbolo della buona ventura d' un prigioniero. —

La gentildonna battè palma a palma in segno di gioia e di gran meraviglia, sembrandole adesso aver peccato d' un gran fallo, perchè non le fosse venuto fatto indovinare il mistico linguaggio di quella penna. Poi, come paresse incredibile cotanta fortuna a petto di quanto ebbe annunziato il

Digitized by Google

cavalleggere: — Ahimè! — disse, — o Rebecca; io temo forte tu non vogli ingannarmi per la gran compassione. Or dimmi tu, te ne scongiuro, come possa mai darsi libero Novello, mentre gli sgherri del Duca lo trascinano a Firenze insieme al Carnesecchi.

— È questo — rispose piacevolmente la maga — un di quei miracoli che vuol far la fortuna, nè dovete saperne grado ad altro nume, per quanto abbiate stanche tutte le potenze celesti, supplicando la salvezza del vostro leggiadro amante.

Ora io vi dico che Novello Malatesta scampò, insieme al Sampiero, dalla rabbia de' suoi persecutori, nè altri, se non la figlia del Carnesecchi, fu lo sventurato paggio che si conduce in Firenze per compensare nel torrione la mancanza dell' ospite avventuroso. —

La Duchessa piangeva di tenerezza; così valse a commuoverla la inaspettata notizia, che mutò prodigiosamente in un' estasi di felicità i terrori angosciosi di quel dubbio amaro senza fine. Ma ben tosto questa gioia ineffabile fu turbata da un sentimento istintivo d' amarezza che intorbidò la pace serena del suo cuore, pensando come e per qual cagione si fosse la Vittoria accompagnata con Novello in quel rischioso pellegrinaggio dell' esilio; e per un tratto, si fe' a dubitare

Digitized by Google

che, non senza consiglio del di lei amore, potesse essere avvenuto tanto singolare accidente. Per la qual cosa benedisse il caso che avea separata, con sì mirabil provvidenza, la pericolosa rivale dall' oggetto de' suoi desiderii; contraccambiando, per tal modo, di pari gelosia, l'odio che d' improvviso avea concepito contro di essa la giovine amica della sua solitudine.

Or come mai la Rebecca ebbe contezza della partenza della Vittoria e tanto seppe delle particolarità di quella fuga, che non ignorasse nemmeno in quali spoglie simulate si nascondeva la figlia del Carnesecchi? La Duchessa di Bracciano attribuì questo alla stupenda virtù della sua scienza; il lettor discreto saprà trovarne ragione nella scaltrezza di costei, solita ad aver mano in tutte le più intricate avventure de' suoi giorni, e vera maga per l'arte di saper tutto, anche se si ponesse in opera ogni cautela per adombrarle la verità. È da credersi che appena sparsa in Firenze la notizia della fuga del Carnesecchi e del Malatesta, non si stette l' ebrea dal raccogliere le più minute fila della faccenda, per unirle sapientemente a quel che ebbe campo di conoscerne per bocca di Lorenzone e più dell' Almeni, nella sera che porse materia di diversi capitoli alla storia che raccontiamo.

Digitized by Google

Il linguaggio misterioso della fatal penna, recata dal cavalleggere, la pose sulla via di capire il resto, e facendo una ingegnosa supposizione imbroccò nel vero, in quella guisa che se avesse avuto negli occhi, virtù di veder lontano cinquanta miglia.

La Duchessa assorta nella sua sconsigliata passione, non fu da tanto che sapesse in que'giorni, seguire coll'usato acume dell'ingegno, gli avvenimenti che si svolgevano intorno a lei.

Macchinando la fuga di Novello, nè essendole ignoto il segreto proposito del Carnesecchi, era pur facile sospettarsi lo avrebbe seguìto la Vittoria, la quale, abbandonata la casa Orsini e la sua nobile benefattrice, non potea credersi fosse per rimaner sola in Firenze, lungi dal padre e senza protezione di sorta. Ma gli occhi felici della bellissima innamorata non guardavano per traverso....

Il colloquio della gentildonna colla furba Rebecca, era venuto in quel felice punto che dicemmo, quando, improvviso, suonarono tre colpi alla porta del palazzo. Isabella balzò atterrita e parve le desse il cuore un infallibil presagio della funesta apparizione che si preparava. Un istante ancora, e i sogni giocondi della sua follìa dovevano dileguarsi per dar luogo alle ambasce d'un terrore funesto e ai tardi rimorsi del pentimento.

Digitized by Google

Non era essa giunta alla porta della sala, che la vigile cameriera affacciandosi dall'anticamera, annunziò l'arrivo dell'eccellentissimo signor Duca di Bracciano.

La povera donna fu per cader tramortita; pur facendosi forza, ebbe tempo di schiudere una porticina segreta nella quale si cacciò dentro a tutta furia l'ebrea, non senza però che le bisbigliasse all'orecchio: — Madonna, questa è opera della Vittoria e dell'Almeni. —

Poco dopo, Giordano Orsini entrava con passo tranquillo nella stanza, e baciata con molta ostentazione di rispetto la mano della moglie: — Illustrissima signora consorte, — disse sorridendo sinistramente, — domattina partiremo, insieme, pel nostro feudo di Bracciano. —

Isabella lasciò cadersi tra le braccia del marito e si tenne per morta.

Digitized by Google

Capitolo XXIX.

È tempo che ci rammentiamo in qual modo uscisse dalla casa della Rebecca la Bianca Cappello, quando fu avvisata che il Principe don Francesco l'andasse cercando per mare e per terra. La scaltrissima veneziana, avvezza a menar pel naso, a sua posta, l'innamorato cicisbeo, credette, anco questa volta, potergli spacciare allegramente novelle od acquietarlo con quattro diaboliche moine, ma la s'ingannò all'ingrosso; perchè il Principe trovandosi coll'umor nero per la testa e pieno di maltalento, volle pigliarsi la rivincita e ricevette le sue scuse con quella fede che si meritavano. Vane furono le lagrime, vani furono i giuramenti e gli altri studiati artifizi co' quali cercò imbecherarlo; anzi conoscendo non esser buone quelle bugie se non a rincarar la dose della sua collera, tolta via la maschera, ad un tratto, sciorinò la verità, accusandosi amaramente d'averlo disobbedito. Sicchè, con molti pianti e con molte proteste d'amore, riescita a rappattumar don Francesco, per farsi qualche merito

Digitized by Google

della sua disobbedienza, le narrò per filo e per segno, quant'era accaduto nella casa dell'ebrea, manifestandogli, senza rispetto i maneggi della Duchessa di Bracciano per favorir la fuga dell'innamorato. E qui, come il Principe insisteva nelle dimande, ed un discorso tirava l'altro, per conseguenza, non si ritenne di palesargli la feroce passione dello Sforza per la sorella e le scellerate arti che usava per vincerne la increscevole ritrosìa. Il figlio di Cosimo avea in quel giorno, secondo dicemmo, profanata la chiesa dell'Annunziata colla strage d'un povero servo e vedea tutto sangue; perchè, se bene fosse tale che i rimorsi facean poca o nulla presa nell'anima sua incallita nella perversità, pure non fu possibile che la recente memoria di quel misfatto non lo tenesse in convulsione. Per la qualcosa, imbestialito per quello strano racconto, dimenticava ogni ragion di maltalento contro la sua carissima Bianca, e volta altrove la furia, mandò cercando di messer Corboli che vedesse come le cose passavano in fortezza, e stabilì seco stesso farla finita con quel perfido Almeni, del quale, tanto egli che il padre, avean già sì gravi indizi d'infedeltà.

Il cancelliere del criminale recatosi frettolosamente agli ordini di Sua Eccellenza, si protestò nuovo nuovissimo di quanto si

Digitized by Google

macchinasse per la fuga del Malatesta, allegando che il rispetto che sempre ebbe per la famiglia del signor Duca lo riteneva da spiare i passi di madonna Isabella, fino a metter becco ne' suoi femminili capricci. La scusa, che in tutt' altra occasione, sarebbe apparsa oro colato, non servì se non a procacciare a messer Corboli un più tremendo rabbuffo; perchè parve al Principe che la sicurezza dello Stato e le ragioni di Governo dovesser portarsi in palma di mano, alla cieca, ed in barba all' universo mondo. Poi vuotato il sacco quant' era pieno, ordinò al contrito cancelliere volasse, ad ali aperte, in fortezza, e poste le mani sul carceriere, non mettesse tempo in mezzo per veder dov' era il baco, sentenziando giù a squarciabotte, purchè non sfuggissero i colpevoli al meritato gastigo. Messer Corboli, non potendo avere ali, mise a partito le gambe, ma nel punto che e' giunse a bomba, trovò la stalla chiusa, ma senza i buoi, nè potè sbizzarrirsi se non sul misero Lorenzone, il quale, acconciato nel modo che sappiamo, era merce più presto buona pel becchino, che non fosse pe' birri. Laonde, veduto non esser tempo di ciarle senza capo, spacciò comandamenti di buona guardia alle porte, e fatto tesoro di quel poco che gli venne fatto raccapezzare per bocca dello sciagurato carceriere, tor-

Digitized by Google

nava tutto sollecito dal Principe, chiedendo che mai dovesse farsi in così difficile bisogna. Questi, regalato che ebbe, di bel nuovo, una solenne risciacquata di capo a messer Corboli, spedì messi al duca Cosimo per avvisarlo della faccenda, ed intanto comandò si tenesse pronto un buon drappello di cavalleggieri, cui fu preposto il Côrso nemicissimo del Sampiero, conosciuto per uno dei più arrisicati uomini che mai portasser arme per la casa Medici. La mattina che venne, esaminate a bastanza le cose e raccolte precise notizie de' fuggiaschi e della strada che avean tenuta, dispose il Principe s'inseguissero a briglia sciolta e senza rispetto di sorta pel territorio de' Lucchesi; e i capitoli scorsi dimostrano sufficientemente per che sorte gli fosse prestata obbedienza; se non era il caso che rendeva vana, in gran parte, l'audacia che pose la sua gente in quell'incarico pericoloso.

Ecco chiarito in qual maniera s'era fatto consapevole don Francesco degli strani avvenimenti di quella notte, e della sfrontata tristaggine dell'Almeni, che aggiungeva quest'ultima alle tante colpe che lo rendevano odioso all'universale, odiosissimo al Principe. Era proprio destino che la rivelazione dell'amor suo per l'Isabella dovesse metter fine ad una vita piena di delitti e di perfidie

Digitized by Google

inaudite, ponendo in chiara luce nel sospettoso animo di Cosimo la scelleraggine del suo confidente. Per la qual cosa, don Francesco s'affrettò a render consapevole il padre di quanto accadeva, senza che trascurasse di profittare a fondo, dell'occasione propizia; come quegli cui tardava svilupparlo dalle insidie moltiplici che parean congiurate astutamente a pigliarsi giuoco della sua precoce vecchiaia. Oltre questo, non eran di poco peso gli artificii sottili onde aveva confortata la pericolosa ambizione della Leonora degli Albizzi, adoperandosi, con ogni scaltrezza, perchè l'animo del Duca piegasse alle di lei voglie, secondo narrammo per esteso, nelle prime pagine della presente istoria. Già la fallacia del malvagio servo era apparsa con segni assai manifesti, per i tristi servigi resi all'ambasciator di Spagna, rivelando a questo le segrete trattative di Cosimo co' ribelli della Corsica; e recentemente le prove eran venute in tal punto, che i sospetti s'eran volti nella più innegabile certezza.

Perchè, non contento d'aver data notizia dell'arrivo del Sampiero e de' dubbi propositi del suo signore, non si stette lo Sforza dall'esplorare con sottile intendimento l'animo di Giordano Orsini, il quale non sospettando la fedeltà di quell'uomo devotissimo alla casa Medici, tanto non seppe che non

Digitized by Google

s' aprisse con lui e gli manifestasse la gran voglia che gli era presa di mischiarsi nelle faccende de' ribelli, per conto proprio. Dal canto suo, l' ambasciator di Spagna, avuto sentore della cosa, se ne lagnò fortemente col Duca, dicendo non esser da pensarsi che l'Orsino suo vassallo e parente stretto, avesse ardito meditare senza consiglio e senza tacito assenso di lui un sì temerario assunto, qual era quello di turbar la pace d' Italia ed assalire i Genovesi, benevoli alleati del Re. Ma l' Almeni dubitando che i richiami di Cosimo non fosser bastati a distoglier Giordano dal suo arrisicato disegno, trovò modo di stornarlo agevolmente, facendolo avvertire, in segreto, del pazzo amor della moglie che, secondo e' disse, vituperava, senza rispetto, l' onor della sua casa e lo rendeva agli occhi del padre e di tutti oggetto di disprezzo, se non di compassione.

Il signor Giordano, per quanto bellissimo e cortese gentiluomo, parve un de' più tristi e bestiali arnesi del suo tempo, e le storie son piene di lui, dipingendolo in continua tresca co' peccati mortali, di cui l' unico che men gli piacesse fu la pigrizia. Ma la voglia ch' egli ebbe d' adoperarsi e cavar partito dal tempo, non sembra lo tirasse mai a qualche opera di buon garbo, se pur non debba dirsi che una volta in sua vita, operò valo-

Digitized by Google

rosamente, combattendo a Lepanto sulle galere di Toscana. Non ha guari ci capitò per le mani certo volumetto rarissimo di novelle scritte da un suo arguto contemporaneo, il quale piacendosi di racconti lontani mille miglia dall' onestà, non trovò nelle sue burle miglior soggetto che le sguaiataggini di quel signore. Ed in vero, da questa parte è degna assai di perdono la sventurata Isabella, se con tale uomo a fianco disimparò la via del paradiso, toccandole nella sua gioventù tanto triste compagno, che avrebbe tirata su per l'inferno una santa.

Non ostante, sebben piacesse a costui mettere ogni erba nel mazzo, a seconda dei suoi laidi capricci; tratto tratto lo pigliava la passione della moglie e appariva geloso del buon nome e della stima del prossimo, quasi il più timorato e candido cristiano di questo mondo.

Lo scellerato annunzio dell' Almeni lo colse appunto in uno di que' momenti di bizzarria; tal che mandati a monte gli accordi del Sampiero e i gloriosi ghiribizzi della vanagloria, scappò difilato a Firenze, prima che gli pervenissero le lettere del Duca, che lo consigliavano a desistere dalla matta impresa e tornar colle navi a Livorno.

Fortuna fu grande per l' Isabella che il duca Cosimo vivesse, perchè non osando

Digitized by Google

Giordano offenderlo così acerbamente nel sangue della figlia, come poi fece, lui morto, s'appagò, per questa volta, di condurla via di Firenze e condannarla ad una breve ed onorata prigionia nelle sue castella romane, donde, sfumata la furia, uscì libera di paura, ma non guarita dalle follìe.

E qui, per non distoglierci soverchio dallo scopo principale del racconto, lasceremo per sempre l' Orsino colla sua bellissima moglie, per infilar, senz' altri divagamenti, la via che deve condurci diritti alla conclusione. Torniamo allo Sforza.

Sforza ricondotto a casa per opera di don Pietro de' Medici e dei suoi allegri compagni, non avea sentito nè come nè quando lo gittassero, a uso corpo morto, nel proprio letto, e dormì profondamente pel resto della notte e buon pezzo del dì seguente, sinchè non fu svanita la irresistibile potenza della sonnifera bevanda. Le figlie che, da prima, s' eran messe in gran pianto, vedendo il carissimo padre in procinto di morte, rassicurate dalle risa de' pazzi giovinastri, si racconsolarono in un batter d' occhio, e non parendo lor vero anticiparsi un po' di carnevale, attesero a sollazzarsi di buon animo, e facea giorno quando ristettero dal ballo e si pose termine all' allegria.

Lo sventurato dormiente, svegliatosi in

Digitized by Google

pien meriggio da quel terribile sonno, penò gran tempo a raccapezzarsi e tornar in filo colla memoria; ma venutone a capo, con gran fatica, ed udito il resto dalle figlie, montò in tanta furia, che per poco non lo credettero ossesso. L'ebrea gli avea giocato un mal tiro, e quel nappo insidioso gli ebbe portato dimenticanza più grave che non desiderasse, mettendolo in punto che gli sfuggiva di mano il più singolar modo di vendetta che mai fosse riuscito ad immaginare un geloso indemoniato della sua sorte.

Or pensi chi legge se e' giurò pagar la Rebecca della moneta che meritava e la scrisse sul libro dei suoi debiti, proponendo mostrarsi buono e puntual pagatore! Ma questa era cosa da sbrigarsi a suo tempo; altre e più serie faccende gli venivano a gola, nè era da tanto che sapesse mandarle giù nello stomaco senza arrovellarsi le viscere. Per lo che, uscito di casa, in tutta fretta, volse a pigliar voce dell'accaduto, ed ebbe a mordersi le mani, udendo come tutto fosse andato a meraviglia per la Duchessa e tutto a ritroso delle sue voglie.

La prima idea che gli balenò, in tanto angustiosa perplessità, si fu di correr difilato al palazzo Orsini; ma l'accoglienza ricevuta, non ha guari, da madonna Isabella, e più l'indegna scortesia colla quale s'era

Digitized by Google

diportato con esso lei, gli fe' mutar proposito irrevocabilmente; tanto più che sapendo prossimo l'arrivo del signor Giordano, sperava che questi lo vendicasse ad usura, come portavano la certezza della colpa e l'animo feroce di lui. Però, non sembrandogli sopportabile che il Malatesta se la fosse svignata a così buon patto, recando seco l'amor della Duchessa e insieme la gloria d'averla fatta in barba a Sforza Almeni, decise adoperarsi a tutt' uomo perchè costui non riescisse nell'intento della sua fuga, vivendo sicuro della vendetta del Duca e perpetua testimonianza della sua vergogna. A questo lo spingeva massimamente il dubbio che madonna Isabella, fuggita di Firenze coll'innamorato, non l'avesse nascosto in alcuna delle sue ville, per aspettar quivi in dolce compagnia, il momento opportuno per metterlo in sicurezza; e tal dubbio s'avvalorava dalla notizia che la gentildonna non era, per anco, tornata in palazzo, nè v'era chi potesse dire d'averla vista in città, dopo gli avvenimenti di quella notte. Pensiero siffatto lo pungea nelle midolle, nè pareagli aver pace, mentre la spietata cagione de' suoi tormenti irrideva alla sua disperazione tra le braccia dell'aborrito rivale. Il perchè, ordinato mettesser sella al più vigoroso de' suoi cavalli, s'avviò sconsigliatamente al palazzo Pitti, deciso di

Digitized by Google

palesare al Duca quanto conosceva di quella misteriosa faccenda del Malatesta, ed offrirsi pronto a' di lui ordini per rintracciarlo e pigliarne la vendetta che si conveniva. Piaceva a lui mostrarsi deditissimo ai servigi del suo signore in quel momento che s' avvisava, senza inganno, aver perduta del tutto la sua buona grazia od essere in procinto di perderla; nè credette potesse tornargli male mostrare che e' vegliava ad occhi aperti ovunque si trattasse dell' onore della sua casa o della dignità dello Stato. Una lunga e crudele esperienza gli avea chiarito come la perversa indole di Cosimo non ripugnasse dal sospettar la colpa nell' animo de' figli e punirla senza compassione; i casi della figlia primogenita e dell' infelice don Garzia dimostrano per qual modo venisse giusto nel perugino un così nero convincimento, ed abbia cercato farne suo pro nell' ora che meglio gli conveniva aizzare a' danni della Duchessa il maltalento del padre.

Con questi pensieri nell'animo entrò Sforza nel palazzo Pitti, e s' avviava senza cerimonie alle stanze del Duca, le quali per ventiquattro anni gli furono aperte e di giorno e di notte, come al più domestico e corazzato tra' servitori della Corte. Ma questa volta, con sua indicibile meraviglia, non solo trovò chiusa la porta, ma dimandato a' valletti se

Digitized by Google

per caso Sua Eccellenza fosse tornata a Castello, gli fu risposto esser quella in palazzo, ma aver dato comandamento che nessuno ardisse presentarsele, senza far prima motto a don Francesco.

Sforza avea tanto poco buon sangue col Principe, che fu lì lì per tornarsene a bocca chiusa, anzi che trovarsi faccia a faccia con esso lui e chiedergli in favore, quanto era solito accordarglisi per privilegio, quasi al più benemerito familiare della casa.

Ma pungendolo forte il rifiuto e temendo non fosse quello un artificio del Principe per allontanarlo eternamente dal Duca, fattosi animo, disse, a viso tosto, a' valletti, lo lasciasser tranquillo pe' fatti suoi, perchè non potesse darsi cotal divieto per un suo pari, avvezzo a non ricever comandamenti se non dalla bocca dell'Eccellentissimo. Ma insistendo gli altri e levando Sforza la voce più che non conveniva in un luogo siffatto, spalancatosi, d' improvviso, l' uscio dell' appartamento del Duca, comparve don Francesco, che fattosi con terribil viso dinanzi all' importuno, gli favellò in questi termini: — Sforza, l' Eccellenza del mio signor padre comanda tu non ardisca mai più comparirle dinanzi; questo è il gastigo che ti dà per le molte scelleraggini che commettesti; or sappile buon grado della sua clemenza, e se ti piaccia un con-

Digitized by Google

siglio che ti do, parti, come prima tu possa, da Firenze. —

Ciò detto, volse bruscamente le spalle, lasciando l' Almeni non so se più atterrito o meravigliato di quell' inatteso messaggio.

Il tristo si morse le labbra e scese furibondo, le scale del palazzo. Felice lui se avesse fatto senno per le parole del Principe, dalle quali veniva, fuor d' ogni dubbio, a significarsi che il Duca avea aperto gli occhi, nè avrebbe portata in pace, più a lungo, la sfacciata temerità dell' infedele suo servo. Il destino volle altrimenti, e quanto avvenne, indi a poco, mostra che Dio toglie il senno agli scellerati, perchè incappino nella pena, in quell' ora istessa che credono pigliarsi giuoco della Provvidenza, a buone spese.

Uscito dal palazzo, Sforza non reggendo alla rabbia che lo soffocava, nè sapendo in chi battere il capo, per isfogar la stizza, a sua posta, s' avviò frettoloso a casa del Cellini. Il bizzarro vecchio, riavuto alquanto dal travaglio della sua gotta, lavorava, com' era suo solito, in bottega quand' ebbe la visita del compare.

Benvenuto strabiliò, vedendo l'improvviso visitatore così contraffatto nel suo volto e stralunato, che tutt' altri, all' infuori di lui, l' avrebbe preso meglio per un matto scaturito dalle Stinche, che non per quel ben

Digitized by Google

composto e gentil cavaliere, come lo conobbe la gente.

— Compare, — disse il vecchio, — vo' mi venite in buon punto, perchè son due ore che rimpasto questa maledetta cera per cavarne il ceffo di Lucifero. Duolmi pigliar modello dalla vostra faccia per così triste figura; ma colpa vostra, se capitaste in bottega mia con quel viso di dannato. —

Sforza lasciò cadersi nel seggiolone dove era seduto il Cellini, e, senza badare alle costui parole, nè al danno che faceva alle sue povere gambe, lasciandolo ritto, nascose la faccia tra le mani, e dette in una terribile bestemmia.

— Ohe! — esclamò l'altro di botto, — abbiate in considerazione quel Cristo e questi santi, che stanno per la bottega. Parvi egli da par vostro sacramentare per questa guisa? Come volete voi che Dio v'aiuti, bestemmiandolo così?

— Al diavolo voi e i vostri santi! — rispose l'Almeni, battendo forte del pugno sulla tavola, dove Benvenuto maneggiava la cera. — Credete voi ch'io m'abbia voglia di cantar salmi, colla gran rabbia che tengo in corpo? Compare, io son conciato per le regole e vengo per consiglio. Il Duca mi ha messo alla porta, e mi vuol via da Firenze.

— E voi fategli riverenza, — soggiunse

Digitized by Google

il Cellini; — e non fate motto nemmeno a casa vostra, essendo, a parer mio, gran pericolo ostinarsi nel paradiso a dispetto de' santi. Del resto accade quel che vi predissi non ha guari; perchè, vedendovi intralciato in certi gineprai, non mi parve possibile giungeste a levarne fuori le gambe senza danno. Però non credetti v' arrivasse così sollecita la mala ventura; tanto è vero che la Duchessa di Bracciano, che onorò questa notte scorsa la mia povera casa, non fe' parola di voi nè in bene, nè in male; ed essa è cotal donna che sa tutto, e, quel che non sa, l'indovina per aria.

— La Duchessa di Bracciano?... — saltò su lo Sforza, afferrando Benvenuto per le braccia, come volesse divorarselo dalla curiosità.

— Pace, pace, compar mio; — gridò l'altro, svincolandosi dalle sue strette. — Siete voi proprio da legare: che non rammentate come io duri sulle gambe per misericordia del Signore?... Vi par forse gran cosa che madonna Orsina abbia degnate le mie miserie, passando la notte sotto questi quattro tegoli? O debbo creder vero ciò che dice la gente, che vi bucina tanto pazzo da correr dietro alla gonnella dell'Eccellentissima, come foste uno zànzero del bel tempo?...

— È egli dunque vero, — riprese lo

Digitized by Google

Sforza, — che la Duchessa fu, stanotte, in questa casa?...

— Tanto vero, — soggiunse l'altro, — che venendo qui due ore innanzi, la coglievate calda calda, a ber le uova fresche delle mie galline, o per dir meglio, delle galline della mia Piera, che per tanta contentezza andrà in santo prima de' quaranta giorni.

La venne qui dopo la mezzanotte e la condusse don Pietro che m' ha tutta scassinata la porta dalla furia del martellare. Ma.... Sforza.... compare, che avete voi?... Domine! se vi vedeste allo specchio?... Salite in casa e provate un sorso di vernaccia, la vi riavrà per miracolo. —

Ma il perugino senza badare alle premurose offerte del vecchio amico, seguì a tempestarlo di domande, battendo sempre sul medesimo punto; talchè Benvenuto, uscito finalmente da' gangheri: — Vo' mi avete stufo — gridò; — io fo ritratti co' metalli e col marmo, nè son buono a dipingere con parole, secondo il capriccio de' pazzarelloni. Ecco qui un busto di madonna Isabella che non gli manca se non respiro; sbizzarritevi con lui, può darsi che e' vi risponda. O che volete mai che vi dica?... La venne qui, cenò, dormì, fece un po' d' asciolvere e tornò via in carrozza; che posso saper mai de' fatti suoi, perch' i' sia da tanto da secondare i

Digitized by Google

ghiribizzi della vostra pazzia? Non vi basta l' antifona del Duca? aspettate un tantino e verrà forse compiuta col *lux perpetua*.... —

Mentre il burbero vecchione garriva per tal modo il povero Sforza, entrò tutto affannato il Mannellini (quel garzon di bottega che conoscemmo ne' primi nostri capitoli), il quale riferì tutto quanto si vociferava per Firenze della fuga del Malatesta, aggiungendo esser fuggito con lui messer Pietro Carnesecchi, per paura d' esser messo, come eretico, nelle mani del Papa.

Udito il nome del Carnesecchi, Sforza spalancò un paio d' occhi da impaurire un gigante, ed afferrando il Mannellini pel collo: — Che di' tu? — urlava con voce da forsennato; — è dunque vero che messer Pietro sia fuggito col Malatesta?... —

Il misero garzone restò come quello, e spalancava la bocca per pigliar fiato, se non che il Cellini, messe le mani in mezzo: — Animo — disse; — che roba è questa, messer Almeni? Volete oggi mettermi la casa sossopra e mandar a monte l' amicizia?... Che cos' entra mai questo povero diavolo col Carnesecchi, e che v' importa se questi uscì dalle mura per pigliar aria e fare il meglio de' fatti suoi?...

— Lasciatemi, Benvenuto, lasciatemi, in nome di Dio, — ripigliò l' Almeni, ansando

Digitized by Google

col petto come un mantice che soffi; — vo'non sapete qual giuoco abbia risicato con me il Carnesecchi, nè è tempo questo di chiarirvene. Ma possa io esserè appiccato per la gola, se passa l' anno senza che quel rinnegato traditore non arrovelli sulle cataste, come merita un ereticaccio nemico di Dio, della sua fatta! —

E volte, in un attimo, le spalle, uscì a precipizio dalla bottega.

Digitized by Google

Capitolo XXX.

La farmacia del Moro è, senza dubbio, la più antica bottega di medicamenti che abbia Firenze, e se ne trova riscontro per tutte le cronache del tempo andato, dove fu celebre e conosciuta sotto l'insegna del Saracino. All'epoca della nostra istoria, mancando gli altri piacevoli ritrovi che s'usano modernamente, le bettole e le spezierie erano la conventicola più comune degli sfaccendati secondo il gusto e la condizione, e vi si tenea lietissima brigata, sino all'ora concessa dalla legge, che non toccava la mezzanotte. Nella seconda metà del secolo XVI, la spezieria del Saracino apparteneva alla famiglia Grazzini, della quale fu il famoso Antonfrancesco detto il Lasca, novelliere arguto e scrittor di commedie saporite, ed uomo piacevole e nuovo, quant'altri mai. Questi dilettandosi più assai degli ameni studi delle lettere che non della noiosa pratica di quell'arte di mescer droghe e beveroni, ebbe ceduto banco e barattoli ad un suo fratello di buona pasta, talchè godendo il benefizio senza fatica, fre-

Digitized by Google

quentava la farmacia nelle ore del buon tempo, convenendo seco i più bizzarri ingegni della città, che furon molti e capitali, in quel torno.

Una iscrizione dettata alla carlona, non so da chi, rammenta tuttora a chiunque capiti in bottega, la geniale dotta consuetudine che vi si tenne per molti anni, e il nome del Lasca è venerato e santo in quel luogo, più che non sieno quelli d'Esculapio e d'Ippocrate patroni e santi padri della scienza di guarire il prossimo e leticarlo alla morte ingorda senza fine. Ora è da credersi che a que' lumi di luna, le lingue non ardivano sbizzarrirsi sulle faccende dello Stato e su i segreti de' principi, perchè il canonico Berni ucciso di veleno per aver morso colla sua musa indiscreta il duca Alessandro, era esempio eloquentissimo per distogliere da ogni audace assunto la festiva garrulità degli uomini saputi. E questi, lasciato saviamente il carico della cosa pubblica a cui spettasse per buon diritto, e chiusi gli occhi sulle taccole de' prepotenti, volser l'animo alla innocua giocondità delle lettere, cianciando di cose allegre, e spesso non molto caste, le quali resero, non chè scusabili, gradite all'universale per l'arguzia degli argomenti e la lingua vivace e pretta che v'adoperarono.

Digitized by Google

La seconda sera dal giorno che narrammo la singolar visita fatta dallo Sforza al Cellini, la conversazione era, per sorte, allegrissima nel *Sancta Sanctorum* del Saracino, dove un dieci o dodici de' soliti begli umori sedevano a crocchio, novellando, com'era uso, tanto per logorar la noja. Noi non farem qui una lunga e minuziosa descrizione della bottega con tutti gli accessorii indispensabili, perchè da quel punto ad oggi, la non può aver cangiata faccia gran che; e qualunque voglia vederla co' propri occhi, può contentarsi di leggieri, andando sul canto alla Paglia, dove su d'una porta, proprio all'angolo di borgo San Lorenzo, vedrà una testa di negro col serpe, e sotto a questa un'iscrizione che dice: Farmacia del Moro. Basti dire che il nostro Antonfrancesco, polito e vispo a somiglianza del pesciolino da cui tolse il soprannome, seduto nel bel mezzo del crocchio, tratteneva scaltramente i suoi degni interlocutori, a' quali, quasi per metterli in sollucchero, faceva cilecca d'uno scartafaccio che dovea contener *mirabilia*.

— Animo, animo, messer Antonfrancesco; — diceva un vecchietto rubizzo, che due e tre volte avea steso indarno la mano, per impadronirsi del gran mistero. — Vo' non potete dispensarvi ragionevolmente dal far sentire agli amici il canto del vostro gallo,

Digitized by Google

a meno che non vogliate incappar nella multa.

— O il gallo o i capponi; — saltò su un altro; — chè così è detto; qualunque manchi una volta per settimana a dir la sua, dee fornir la pentola per la domenica; or via, santi o palle.

— Palle, palle sempre, — rispose ridendo gajamente il Grazzini; — io son pallesco *a nativitate*, chè mio padre, buon anima, ebbe bando da Pier Soderini e non andò molto che e' desse pelle per palle. Ma io vi dico che il mio gallo è tanto gallo che mi dorrebbe forte, caso mai vi saltasse il ticchio di farmelo cappone.

— Avanti, avanti! — esclamò il vecchietto; — il gallo è re del pollajo, nè v' ha tra noi chi ardisse toccare una punta della sua corona. Del resto, vi salva l' immunità del luogo, dove non può dirsi sia basso il tetto, perchè siam tutti spoppati, almeno da quarant' anni. Orsù, messere, tocca a voi.

— Alla buon ora — disse il Lasca; — eccovi la canzone del gallo liscia liscia, e colga il canchero chi vi trova il baco dentro. E voi, messer Fallopio, che come medico, avete malizia da vendere, guardatevi dal metterla dove la non è, o mal per voi. —

Queste parole eran dirette al vecchietto pien di pepe che facea la maggior ressa in-

Digitized by Google

torno al sospirato scartafaccio, e fu il più famoso uomo di que' tempi che professasse medicina.

Era egli da Modena e lesse lungamente nello Studio di Pisa, lasciando nome celebratissimo negli annali della scienza, perchè fosse di mirabile spertezza nella notomia del corpo umano, arte venuta in fiore da poco, anzi sconosciuta quasi, per lungo tratto, mentre parve profanazione sacrilega esercitarla su' cadaveri fatti a somiglianza di Dio.

Ma dando gli altri infiniti segni d' impazienza, il Lasca, lasciate le burle e composto il viso nella più grande aria di serietà, incominciava a leggere la sua famosissima

CANZONE DEL GALLO.

Donne, chi ha galline, io ho un gallo
E vorrei colle vostre accompagnallo.
Io me l' ho allevato da piccino,
Che gli era barbigliuto e marzaiolo;
Vago, gentil, vezzoso, agevolino,
Or ch' egli è grande salta e piglia il volo,
E imbizzarrisce e non può star più solo,
Ed un peccato sarebbe a tarpallo.
Donne, chi ha galline, io ho un gallo
E vorrei colle vostre accompagnallo.
Egli ha un occhio vigoroso in testa,
Ed ha al primo visto una gallina
Che valle 'ncontro ardito e falle festa,
Con lei stariesi infino alla mattina;

Digitized by Google

Ma non fa danno, mai, donne, in cucina
Perchè non becca ov'è fante o vassallo.
Donne, chi ha galline, io ho un gallo
E vorrei colle vostre accompagnallo.
Chi 'l toccasse con man, di nulla teme,
Anzi è più vigoroso e più fa festa,
Talchè per allegrezza quasi geme,
E quando becca tien ritta la cresta;
E....

A questo punto, la porta della spezieria si spalancò con tal fracasso che, per poco, i vetri non andarono in minuzzoli; e il Lasca rimasto a bocca aperta dalla sorpresa, con sua gran meraviglia, si vede comparir, faccia a faccia, don Pietro de' Medici, il Principe, per solito così lindo ed agghindato con infinito garbo, era avvolto in un mantellaccio nero gittato, alla rinfusa, sulle spalle; e di sotto le alacce del cappello, traspariva una fascia bianca annodata, alla meglio, intorno alla fronte e chiazzata di sangue.

Vedendo il Lasca che lo guardava con tant' occhi di paura e quasi imbambolato, don Pietro non trattenne una smorfia delle labbra, mezza tra l' impazienza e la voglia del ridere, e dato un gran pugno sulla tavola, esclamò: — È ella questa la spezieria o una bettola pe' briachi, che mi state guardando a bocca aperta, come aspettaste lo Zanni? Su dunque, vecchio imbecille, vedi come i' son

Digitized by Google

concio; e dammi un de' tuoi empiastri che mi tolga il mal di capo. —

Il Lasca accennò paurosamente il fratello che stava seduto dietro il banco col suo grembiale alla cintola e un gran berretto nero in testa, che gli facea da parrucca e da copertoja. Quegli era rimasto sul seggiolone, come interdetto, nè fe' cenno di muoversi; sì il Principe guardava fisso fisso, non sapendo se dovesse tenersi di quella visita o maledire il diavolo che gliela mandava.

Ma don Pietro, capita tosto la faccenda e veduto che la paura della sua mattana facea l' effetto della versiera; ridendo a crepapelle girò gli occhiacci intorno intorno, e conosciuti per la più parte, i pacifici frequentatori della bottega:—Per la croce di Dio! — disse,— qui non v' ha bisogno di barattoli nè di tisane, perch' io capitai in luogo dove un morto potrebbe risuscitare, senza bisogno di miracoli. Ah! Ah! messer Antonfrancesco, eccovi qui in carne ed ossa, e fu colpa delle traveggole, se non v' ebbi conosciuto a prima vista.

Or non vogliate rimescolarvi se il caso portò che mi facessi della vostra compagnia; anzi io ne ringrazio la Provvidenza, e voi pure non avete cagion di dolervene, perchè s' io fossi duca v' avre' fatto da un pezzo, maggiordomo e cavalier di cappa e spada, come porta la virtù vostra che non ha pari

Digitized by Google

in tutta Toscana. Or via, io sentii, entrando, che novellate allegramente; e voglio tiriate di lungo, certo che la vostra piacevolezza saprà confortarmi più assai che non possano le scellerate pappe di quel grullo dalla berretta nera, che spaccia la salute agli scemi, a un tanto l'oncia.

—Con buona licenza di Vostra Signoria,— saltò su il Fallopio, avvicinandosi al Principe che, tolto uno sgabello, s'era seduto in faccia al Lasca; — io son discepolo di Galeno, e come tale, peccherei di tradimento se lasciassi un minuto solo, senza cura, la screanzata ferita, che parmi abbiate sulla testa. Piacciavi, adesso, permettermi ch'io vi guardi, e messer Antonfrancesco vi tratterrà, secondo volete, ricominciando la sua canzone del gallo, che è proprio roba da par vostro. —

Il Principe, che ben conosceva il Fallopio, lasciò pazientemente tôrsi il cappello e sfasciarsi; e mentre il savio medico s'adoperava a curarlo secondo l'arte, tanto seppe pigliare il Grazzini pel suo verso, che questi, dato mano allo scartafaccio, ricominciava, di bel principio, la canzone del gallo, la quale omettiamo di riportar per intiero, non sapendo se a tutti i nostri lettori andasse a taglio conoscerla fino in fondo. Perchè il Lasca che ne' suoi giocondissimi

Digitized by Google

scritti usò, non di rado, passar la parte del giusto e dell' onesto, in questa che è la più graziosa delle sue ballate, tirò giù senza un rispetto al mondo, e ci vorrebber occhi di cieco per non travedere la maliziosa allusione che e' fece, celebrando l' eroe pennuto del pollaio.

Diremo, non pertanto che il Principe se ne rallegrò di tal sorte da non sentire neppure la mano del medico che racconciava le labbra del grosso sette cha avea sulla testa; anzi ripeteva, con gran risate, il ritornello:

Donne, chi ha galline, io ho un gallo,
E vorrei colle vostre accompaguallo!

Terminata la diceria del Lasca, il Principe s' intertenne lungamente seco lui, commendando le argute novelle della Mea e del prete dal ponte a Ema, che son le bellissime delle sue cene, ed e' le sapeva meglio dell' *Ave Maria:* quando, improvviso, spalancatosi di nuovo l'uscio della bottega, entrò una donna tutta scarmigliata e piena di disperazione che gridava accorr' uomo! come avesse i ladri alle calcagna.

L' apparizione inaspettata di questa megèra sconcertò, d'un tratto, la giuliva conversazione, e dubitaron tutti la non fosse qualche pazza furiosa fuggita dal serbatoio; sinchè sgroppando la voce da' singhiozzi che parean

Digitized by Google

soffocarla, non gridò distintamente:—L'hanno assassinata.... assassinata la povera Rebecca! —

Al nome di Rebecca, il Principe balzò come una molla e stringendo la donna pe' polsi prese a dimandarle furiosamente dove e in qual modo avesser mai uccisa quella che la diceva, e tante altre cose infinite che non fecero se non confonder sempre più la misera vecchia, già fuor di sè dallo spavento e dal dolore che l'arrovellava. Ma non andò guari, che un uomo s'affacciò nella spezieria, dicendo che una giovane sciagurata moriva sulla piazza di San Lorenzo, per una gran ferita di stocco proprio nel mezzo al cuore, e raccomandava, se v'era, per caso, alcun medico che volasse a soccorrerla, per amor di Dio.

Don Pietro non pose tempo in mezzo, ma seguìto dal Lasca e dal Fallopio corse frettoloso là dove accennava lo sconosciuto e quivi giunto, trovò l'ebrea Rebecca, stesa sul pavimento in un lago di sangue, e vicina a dar l'ultimo sospiro, per una profonda ferita, che a detta del medico, forava il polmone, da parte a parte. L'infelice raccolta umanamente è condotta nella bottega del Grazzini, mostrò, alcun poco, ripigliar conoscenza, ma venendole inutile ogni soccorso, perchè il male non comportasse ri-

Digitized by Google

medio, spirò, poco dopo, tra le braccia del Principe, articolando colle labbra moribonde il nome dello Sforza.

— Sforza! — gridò il Principe; — sì Sforza e non altri dee averla assassinata, e giuoco l'anima mia. Ma tu, strega imbecille, proseguiva volgendosi alla vecchia che piangeva disperatamente sul corpo della morta; tu non hai lingua se non per piangolare nel tuo sacrilego metro? parla, parla, o ti strapperò ad una ad una le tue unghiacce nere di civetta e darò pasto ai cani le tue ciccie vituperate senza sale....

— Adagio, adagio, messer Principe, — s'intromise il Fallopio, tirando seco in disparte la donna, che non era se non la vecchia serva della Rebecca; — lasciate a me che la interroghi dolcemente, perchè la paura l'ha tolta di senno. —

Quindi, preso a domandarla colle buone, seppe che la misera sua padrona uscendo seco da una inferma la quale ebbe gran fede nelle sue cure, giunta appena sulla piazza di San Lorenzo, se l'era avvicinato Sforza Almeni, e dopo poche parole, che essa non udì distintamente, ma le parve suonassero rimprovero d'averlo avvelenato, tratta la spada, l'avea, d'impovviso trafitta, in quel modo che appariva.

Il nome dello scellerato perugino s'accom-

Digitized by Google

pagnava così di frequente, col ribrezzo delle scelleraggini le quali contristavano, non di rado, la città, che nessuno dubitò della terribile rivelazione della vecchia, tanto più in quel caso, che le parole della moribonda parevano averla confermata, al di fuori d'ogni dubbio. Ma come era mistero a tutti per che modo foss'egli caduto dalle buone grazie del Duca, anzi non fu chi pur lo sospettasse; nè i compagni di don Pietro nè la molta gente accorsa a quel gridìo osarono proferir parola d'accusa o di maledizione contro il colpevole, temendo che perdonato leggermente e fatto più audace dalla impunità, non venisse a vendicarsi di loro, a tempo e luogo. Solo il Principe, che parve, in quel punto, tutto misericordia per la povera vittima, vituperava con voce alta lo scelleratissimo Sforza, giurando per l'onor della sua casa, l'avrèbbe messo tra le mani del boja, foss'egli stato cento volte cavaliere di Portogallo e buon servitore del suo serenissimo signor padre.

Ma i circostanti poco creduli della giustizia di casa Medici, si stringevano nelle spalle, e conoscendo di che mai panni vestisse don Pietro, giurarono che Dio avea fatto miracolo o il vino lo faceva per lui.

Intanto, venuto il bargello co'becchini, e sbarazzata la Spezieria, se n'andò ciascuno

Digitized by Google

pe' fatti propri, e il Lasca mise il chiavaccio all' uscio della bottega, maledicendo in cuor suo la sventurata tragedia che volse in funerale l' umor giocondo di quella sera ed il bel canto del gallo.

Le chiose a quello strano caso furon fatte in famiglia, dove, tra le fidate mura della casa, non sembrò pericoloso snodar la lingua e dir corna dell' assassino; nè poca parte di biasimo ebbe il Duca, perchè professando con sì grandi apparenze, la giustizia al cospetto de' sudditi, tollerasse nella sua corte un furfante matricolato della fatta del signor Almeni.

Del resto non fu chi stancasse lungamente il cervello per trovare il segreto di quella orribil faccenda; sapendosi, per prova, come la Rebecca, sia per amor di guadagno, sia per gli strani ghiribizzi dell' arte sua, aveva mano nei più avviluppati intrighi della città; e non di rado, facendo comodo a taluno, le accadea recar dispetto ad altri quando men lo pensasse. La libidine poi e l' ingordigia dello Sforza passavano in proverbio; ed era chiaro che e' non solea render pan per sassate a qualunque avesse avuto la disgrazia di pigliarlo a rovescio de' suoi gusti.

Ma don Pietro, tornato a palazzo, donde era scomparso improvvisamente tre o quat-

Digitized by Google

tro giorni prima, e dove non era anima che lo piangesse, seppe da' suoi familiari che gli armigeri del Duca avean colto il Carnesecchi fuggiasco col Malatesta e li conducevano entrambo in Firenze; essendo accaduto agli altri di salvarsi in un castello del Lucchese, vicino, per miracolo, al luogo dell' assalto.

Il Principe, udito così, come gli fosse sfuggita la Vittoria, si morse, a più riprese le labbra; ma poi ripensando come fosse il mondo pieno di belle donne e cortesi, rise della sua follìa, e tastandosi la testa che dolorava ancora, si rammentò del mal salto; e maledette, di gran cuore, le femmine capricciose, dormì più soavemente che mai.

Noi lo lasceremo in santa pace, certi e sicuri che strumenti di quella fatta non conversavano co' santi, neppure in sogno; e se qualcosa gli accadea sognar di buono nella notte, se ne accusava il giorno, come d' un desiderio pazzo e peccaminoso.

Digitized by Google

Capitolo XXXI.

Il Carnesecchi non fe' parola, durante il viaggio, per cui si dichiarasse il grave errore in cui eran caduti gli scorridori, scambiando la Vittoria pel Malatesta. È vero che, usciti da'confini di Lucca, non v'era oggimai pericolo che e' ripigliassero ad inseguire il fuggiasco, e poteva, senza rischio, manifestar loro la faccenda; ma se n' astenne prudentemente, pel gran timore di vederli andare in bestia, e vendicarsene su chi ne aveva men colpa. Per la qual cosa giunsero, di buon accordo, in Firenze, dove, incontrato un commissario del Duca, fu accolto messer Pietro con ogni rispetto, essendogli significato che era libero d'andarsene pe'fatti suoi e Cosimo gli avrebbe, a suo tempo, mandato ordine di recarsi in palazzo.

Quest'amorevole accoglienza non fece che imbarazzare, a cento doppi, il gentiluomo, come quegli che ben sapeva quanto dovesse tornar dispettoso al Duca l' inganno usato opportunamente per metter in salvo Novello, per odio del quale ebbe violati, con insolita

Digitized by Google

audacia, i confini della Repubblica e messo a sovvallo mezzo mondo. Ma più lo angustiava il ridicolo che ne verrebbe, essendo omai sparsa per ogni dove la notizia della cattura del fuggitivo; perchè i cavalleggeri, ingarzulliti dalla speranza d'un glorioso beveraggio, non s' erano stati dal metterla nelle trombe della fama per tutti i luoghi del Ducato sino alle porte della città. Il Duca, che soventi volte avea disprezzate le insidie e l'odio aperto de' suoi nemici, soleva mostrarsi senza misericordia contro chiunque tentasse metterlo in canzonella, e dovea credersi manderebbe fuoco e fiamme, non appena gli fosse noto il singolar caso che mozzava la punta a'suoi scaltri accorgimenti. Laonde il povero Carnesecchi esitava non poco a dichiarare al signor commissario come stesser le cose; ma quando questi ordinò condursi il giovine prigioniero nella fortezza per esser messo tra le spietate unghie del criminale, vinta ogni esitazione, volse a chiarirlo dell'accaduto, pigliando sulle sue spalle ogni colpa ed offrendosi pronto alla penitenza.

Strano e spinoso assai parve il caso al commissario, il quale non sapendo dove si metter le mani, interrogata la ragazza e posto in sodo il negozio, corse tutto affannato dal Duca, per pigliar norma e consiglio dalla sua volontà.

Digitized by Google

Il Duca, non ben riavuto della salute, era tuttora in palazzo Pitti, e vedendo comparirsi il commissario, credè la cosa giunta a buon porto; nè è facile dir con parole se e' restasse di sasso, udendo esser tutto ito a rovescio con tanta incredibil disdetta.

Il perchè, furioso di sua natura e pien di dispetto per la ostinatezza del Carnesecchi, ordinò si procedesse a suo carico con ogni rigor di legge, giurando la finirebbe, una volta per sempre, con quell' eretico senza fede in Dio o ne' principi della terra, il quale pagava con sì nera ingratitudine i beneficii della sua costante amicizia. Ma poi, raumiliatosi in un tratto e chiamato indietro il commissario che s' accingeva ad obbedirlo, disse voler rimetter la decisione della cosa a più maturo esame, bastandogli, pel momento, che messer Pietro vivesse guardato nella sua villa e si custodisse la ragazza presso il castellano della fortezza, sino ad ordine contrario.

Questa irresolutezza stranissima in un uomo della tempra di Cosimo, vuolsi precipuamente attribuire all' amicizia grande che nutrì pel Carnesecchi, non tanto per esser questi servitore antico della sua casa, quanto per l' amore che e' seppe inspirargli colla giocondità della sua indole e colle doti mirabili dell' ingegno, arguto e sottile quan-

Digitized by Google

t' altri mai. Le cose che sopraggiunsero, sebbene dimostrino in qual modo sapesse Cosimo soffocare, per una sacrilega ambizione i più teneri sentimenti dell' animo, non mutano linea a quanto si asserisce, perchè sia solito de' tiranni far sacrificio d' ogni privata affezione all' ingordigia, anco a costo de' più feroci rimorsi e dell' aperto biasimo della gente. Ma in quel punto, venuto l' affare a notizia di don Francesco e querelandosi questi perchè tanto umanamente procedesse contro chi s'adoperava, senza tregua ai danni del suo principe e protettore, rispose il Duca non sentirsi da tanto che gli sembrasse agevole mostrarsi severo col più vecchio familiare della corte, bastando, pel momento, ammonirlo o mostrarsegli adirato, per ridurlo ne' termini del buon rispetto. E questo fu il più gran testimonio del suo singolare amore pel Carnesecchi, giacchè per quanto solesse farla da padrone in casa propria, non ostante che avesse ceduto al figlio, secondo dicemmo, l' autorità dello Stato, tuttavia mostrò, non di rado, acconsentirgli agevolmente, come voleva l' affetto che gli portò a preferenza degli altri figli. Così rendendosi, benchè di mala voglia, a' di lui consigli ebbe fisso allontanarsi dalla tenerezza della Leonora degli Albizzi, statagli carissima e vicina a rifarlo padre, e questa

Digitized by Google

ordinò restasse nella villa di Castello sino al termine del puerperio, proponendosi ricompensarla lautamente e darla in moglie a taluno cui non dispiacesse farsi bello delle reliquie della sua senile lascivia. La insistenza colla quale l' infelice donna volle adoperarsi per aver da lui quanto parve ad essa giusto e doveroso, e sembrò ad altri esorbitante, contribuì non poco a fargliela molesta e quasi intollerabile; gli artifizi importuni dello Sforza e il selvaggio zelo del Pero condusser l' opera a termine. Cuoceva amaramente al vecchio Cosimo che la sua clemenza pe' novatori in materia di religione lo dipingesse al fiero animo del Pontefice come tepido amico della Chiesa e poco meno che zelatore dell' eresia; lo turbò poi, oltre misura, il sospetto che il peccaminoso amor d' una femmina infetta di quel peccato lo bandisse zimbello degli eretici e quasi bandiera di ribellione al giudizio del mondo. Per lo che non curando esaminare con pacatezza sino a qual punto era da imputarsi alla Leonora aver ceduto alle lusinghe degli astuti tentatori, stanco dei rimproveri del figlio, o come vuolsi preso di più irresistibil capriccio per una giovane bellissima, che amò in seguito ed ebbe per isposa, deliberò strigarsi da lei e ne venne a conclusione per questo modo.

Viveva bandito, da molti anni in Parigi

Digitized by Google

un Carlo Panciatichi gentiluomo fiorentino d'assai onorata famiglia, il quale per aver fatta strage scelleratamente d'una meretrice, s'era dannato nel capo, e supplicava il Duca, con ogni istanza, perchè volesse perdonarlo. A cotestui fu proposto impalmasse, dopo il parto, la Leonora degli Albizzi, con promessa non solo di levargli il bando, ma di tornarlo in Firenze con molto suo onore, come quegli che meriterebbe, in sommo grado, la benevolenza del Principe, con questo atto nuovissimo di espiazione. Il Panciatichi, sia che fosse grano da tal farina, sia che il desiderio della patria lo togliesse di cervello, acconsentì; e tornato in città, die' compimento al disegno di Cosimo, guadagnando, per soprassello, una ricca dote ed una commenda di Santo Stefano.

Ma questo avvenne dopo la nascita di un figlio che fu poi don Giovanni de' Medici e vide luce a que' giorni; e si conserva tuttora negli archivi l'atto di donazione che fece il Duca alla Leonora di molti suoi beni; quale atto comincia con un lungo e ben composto esordio che rammenta il suo sviscerato amore per lei.

Però, addentrandosi bene nella istoria, non sembra vero che Cosimo abbandonasse soltanto per ragioni imperiose di Stato la sua bellissima amante; e se dee credersi che

Digitized by Google

proprio in quel torno di tempo si sia invaghito perdutamente della Cammilla Martelli, non è da trascurarsi una curiosa notizia che raccogliemmo per le cronache e pare la porti non mediocre luce su questo fatto. Vogliono alcuni che la Leonora non men leggiadra che di spiriti volubili, tediata di buon ora della compagnia del vecchio, non respingesse con bastante austerità le carezze di qualche giovine innamorato, tra cui è da notarsi don Pietro, figlio del Duca istesso, che conosciamo omai da lunga pezza, come uno dei principali personaggi del racconto. Ciò che si narra non è punto inverisimile, per poco che si voglia cercar fondamento di verità nella diabolica natura di costui; si viene a chiarire meravigliosamente per quel che seguì tra non molto e non sarà inutile sciorinare in quattro parole, tanto perchè nessuno de' nostri interlocutori sia lasciato a mezz' aria.

È inutile si dica come sien riuscite auspicatissime e felici le nozze tra la Leonora e il Panciatichi, e scambievolmente si sien fatti buona e lunga compagnia, sapendo a menadito ciascuno di loro le brutte macchie che chiazzavano la coscienza trista dell'altro. Però va detto che se il marito fu orgoglioso per sorte da disgradar Lucifero, la moglie fu superba due volte tanto, sì che parendole che

Digitized by Google

il dolce amico la tenesse per quel che la valeva e nulla più, prese a fastidirlo meravigliosamente, ed egli lei. E non sapendo come meglio rendergli pan per focaccia mostrandogli averlo nel giusto suo pregio, tolse ad amoreggiare, all'aperto, con don Pietro de' Medici, quasi per mostrare che cacciata dalla casa del Duca, per la porta, le bastava animo rientrarvi dalla finestra, quando le paresse suo fatto. La Leonora era più bella che mai, Don Pietro più lascivo a mille doppi; forse e' s' erano assaggiati da lungo tempo, forse no; comunque sia, si presero, a vicenda, pel verso del pelo, nè mai furono in terra due innamorati che godessero miglior ventura.

Ora avvenne che il Principe, per comandamento del padre dovette partir per la Spagna, dove parve prudenza si mandasse, non so se per metterlo a migliore scuola di virtù, o per averlo più triste, ma lontano le mille miglia; vero è che non parendogli aver cuore di dipartirsi vivo dall'amor suo, ebbe fermo rubarlo al marito e goderselo eternamente dove non giungesser le mani importune di chicchessia. La Leonora arrovellata pur essa, di pari fiamma e sdegnosa del marito abietto e tracotante, giurò seguirebbe don Pietro a capo al mondo; e l'accordo era stretto, nè mancava che dar di sprone ai cavalli per

Digitized by Google

isvignarsela, quando il diavolo dispettoso del ben de' cristiani, saltò in mezzo alla felice coppia e volse in lagrime le contentezze presenti e le gioje sognate dell' avvenire.

La vigilia stessa del fatal giorno destinato alla fuga, la misera Leonora, tolta su d' improvviso da quattro fidati del Duca, fu posta segretamente in una carrozza e condòtta nel monastero detto di Fuligno, dove le fu ingiunto, da parte di chi poteva, mettesse l' animo in pace per l' eternità, votandosi a Dio e raccomandandosi alle amorose braccia di lui.

Don Pietro si morse le mani e partì; poco tempo dopo sposava la Leonora di Toledo, bellissima e se non buona, certo meno triste di lui; la quale, come tutti sanno, morì pugnalata per mano sua, dando esempio che gli uomini di casa Medici volevano i sette peccati in esclusiva proprietà, e guai chi ne avesse rubata loro pur l' ombra!

Ma la Leonora degli Albizzi non vide più lume, se non per le grate della sua cella; talchè voltasi a penitenza visse e penò santamente sino al 15 di marzo del 1633, epoca in cui passò di questa vita, dopo molti ed egregi atti di carità verso i poveri e le monache di quel luogo.

Ripigliando adesso il filo del racconto, divagato non mediocremente per correr die-

Digitized by Google

tro alle follie di quel principe indemoniato, diremo che passaron tre giorni senza che il Carnesecchi ricevesse ordine od imbasciata veruna per parte del Duca. Sebbene le recenti prove di clemenza lo rassicurassero alquanto, non è a credersi vivess' egli in tutta pace sulla propria sorte, tanto più che segrete lettere d' amici, e da Firenze e da Roma lo ammonivano a star con occhi aperti, per le grandi amorevolezze che correvano tra Cosimo e Papa Pio, il quale avea giurato non avrebbe requie mentre respirasse in Italia un solo uomo sospetto di ribellione all' autorità pontificia. Di più, correa voce che premendo al Duca ottener concessioni di gran peso, e parendogli savio procurarsele meglio come attestato di gratitudine che non come donativo, si fosse indotto a consegnare all' Inquisitor di Roma lo sciaguratissimo Pero, che si guardava con estremo rigore nelle carceri del Bargello, quasi vittima predestinata a seminar lo spavento e chiamare a resipiscenza i settatori incorreggibili della riforma. Per altra parte non mancarono alcuni tra' più intimi di Cosimo, che visitandolo cercassero rassicurarlo sugli intendimenti di lui, dicendo che per niuna cosa al mondo si sarebbe egli mai piegato a fargli torto, anzi non avria tardato restituirlo nelle sue grazie e riconciliarlo colla chiesa,

Digitized by Google

dove inclinasse a promettergli di vivere in buona tregua con Domineddio e volger l'animo a godersi la vecchiaja lietamente e senza follie più proprie degli scervellati che non degli uomini della sua fatta. Prova ne era chè egli non fu menomamente ricerco per la fuga del Malatesta, sebbene si sapesse esserne stato, se non autore, certo complice principale e potente; la Vittoria rimaneva in dolce ed onorata custodia presso il castellano della fortezza, nè tarderebbe ad essergli restituita; in una parola, tutto andava ad ottimo componimento, nè si voleva se non una breve pazienza ed un discreto proposito di cautela per l'avvenire.

A queste benigne esortazioni rispondeva il Carnesecchi dando in violenti impeti di collera, come portava l'indole di lui bizzarra per eccellenza e pertinacissima, ove fosse taluno che pigliasse aria di muovergli contradizione anco nelle più minute cose nelle quali tutt'altr'uomo che messer Pietro avrebbe menato buono *a priori* il linguaggio amorevole dell'amico. Perchè se bene e' non potesse dirsi invischiato nelle idee de' novatori con quella esaltazione fanatica che vedemmo esser propria del Pero; non portando egli nelle controversie religiose se non uno spirito motteggiatore ed arguto; pure se avveniva che altri tentasse contradirlo o

Digitized by Google

far sembiante di stringerlo cogli argomenti, tanto potevano in lui il puntiglio e la mania del negare, che non avrebbe detto sì, colle punte alla gola. E per vero, quanti conobbero la sua natura umanissima, non avrebber asserito nemmen per ischerzo che verrebbe giorno in cui Pietro Carnesecchi posto tra la vita e il patibolo, anzi scongiurato a salvarsi con una sola parola di pentimento, avria stimata vituperevole codardia proferir verbo d'umiltà, dando esempio nuovo ed inatteso di quella sublime follia di sacrificio che tanto riprendeva negli altri. Ciò fece tanto più meraviglia, in quanto si sapesse, che due volte in sua vita, citato dinanzi a' giudici dell'Inquisizione e al cospetto del Pontefice, si era ritrattato agevolmente, condannando i propri dubbi; ed e' se ne teneva, vantandosi con gran piacevolezza d'aver uccellato il Papa, per averlo confuso in così strani ragionari, che non restandogli omai buona loica da star con esso lui a tu per tu, fu contento ribenedirlo in tutta fretta e mandarlo con Dio.

Più dolorosa assai e meno confortata fu quella breve prigionia per la infelice Vittoria. Qual supplizio non era mai per costei, l'aspetto di tal luogo, dove non volgea occhio senza che tutto le parlasse dell'infelice amor suo!

Digitized by Google

Perchè quivi tra le sbarre del carcere, gli sorrise un giorno la pallida faccia del gentil prigioniero; qui in un momento di fugace speranza ebbe ordita la trama ingannevole d'un sogno allettatore, ahi! troppo presto smarrito, e da per tutto le cresceva affanno la ricordanza del felice tempo perduto eternamente. Indarno si studiavano consolarla i suoi ospiti, i quali nulla sapendo di quanto fosse corso tra la Duchessa e il Malatesta, credetter lui essersi accompagnato non senza ragione colla Vittoria, e questa confortarono a sperar bene, perchè miglior ventura non potesse desiderare di quella che le toccava, per esser Novello in luogo di salvezza, dove non avrebbe tardato a farla sua, come chiedeva il loro scambievole amore. E veramente quanti non furono ben chiari di quella misteriosa faccenda, ebber ragione di credere il contrario di quanto avvenne, non parendo strano che l'affetto di lei avesse potuto adoperarsi presso il Carnesecchi tanto da indurlo a porger mano alla fuga del Malatesta, prestandovisi anche madonna Orsina per compassione di lui e per benevolenza della sua giovine compagna.

Ognuno può figurarsi come siffatte consolazioni inasprissero il dolore della poveretta, la quale dopo inauditi sforzi, non

Digitized by Google

reggendo a quella durissima prova, s' aperse tra molte lagrime colla Spagnuola, già innocente causa della sua passione, dichiarandole, per filo e per segno, in qual modo fosser corse le cose a rovescio della credenza dell' universale. Stupì la donna e con essa meravigliò forte il marito, biasimando severamente lo spietato animo della Duchessa che con sì nera perfidia s' era fatta giuoco dell' incolpevole affetto dell' amica, per dar pascolo ad una triste e fugace follìa del capriccio. Nè meno parve da incolparsi Novello, il quale dovendo ripetere dalla Vittoria la sua inaspettata ventura, non si ritenne di pagarla con tal moneta che peggio non saria stato ucciderla con ogni più raffinata barbarie; dando così a vedere non essergli venuto senza giusta legge di Provvidenza, il lungo gastigo che intristì nel carcere il meglio della sua giovinezza.

Il castellano e la moglie, venuti per tal modo in sicura notizia dell' accaduto, si dettero ogni cura per porgere alla Vittoria quelle più veraci consolazioni che si volevano nel suo caso, e sapendo come agli spasimi d' un amor tradito non sia senza conforto il balsamo della vendetta, presa lingua di quant' era occorso in que' giorni, l' avvertirono che la Duchessa pagherebbe a molto caro prezzo il suo tradimento, perchè

Digitized by Google

il marito, subodorata misteriosamente la cosa, l'avea tolta, all'improvviso di Firenze, riducendola in un suo castello nelle terre di Roma. Giordano Orsini era assai conosciuto in Toscana perchè potesse dubitarsi che la colpa della gentildonna sarebbe passata senz'ammenda; il perchè incuoravano la meschina a darsi pace, dicendole che Dio s'era tolto vendicarla, ed altri verserebbe più amare lagrime delle sue, senza pure il conforto dell'innocenza o della pietà della gente.

In pari modo, saputo che il duca Cosimo avea bandita una grossa taglia a chiunque sapesse dargli il Malatesta nelle mani o fosse buon d'ammazzarlo, lusingavano il di lei dolore colla feroce speranza d'una vendetta sicura, anco per quella parte, avvegnachè innumerevoli fosser gli esempi della onnipotente giustizia dei Medici, contro cui non era schermo nè lontananza nè favor di pontefici o di re.

Questi maligni conforti sarebber venuti, per fermo, dolcissimi alla Vittoria ne' primi momenti della sua angoscia, quando le punte atroci della gelosia e il dispetto della perfida rivale laceravano, a furia, il di lei cuore oltraggiato; in quel punto, forse, le saria parsa più saporita gioia la voluttà del sapersi vendicata, che non un miracol di Dio per cui si fosse distrutta la memoria

Digitized by Google

delle sue pene o la colpa istessa che volse in tormento le delizie dell' amor suo.

Adesso però, estenuata per quella lotta violenta del dolore col desiderio, e sfogate atrocemente le furie dell' odio suo, torturando colla più sottil crudeltà il cuore del Malatesta, una cupa e desolante tristezza era succeduta nel di lei animo, e dolci e soavi rimembranze trapelavano tra i torbidi sogni della disperazione, riconducendola con insensibile violenza ad uno sconsolato rammarico della smarrita felicità.

Per la qual cosa, nulla fu che bastasse trattenerla dalle lagrime senza fine, in cui parve si sciogliesse la tremenda tempesta della sua triste passione; e gli amorevoli di lei ospiti non seppero far di meglio che lasciarle agio di sfogarsi nella solitudine, sinchè non piacesse al Duca liberarla da quella mite prigionia, rendendola al Carnesecchi.

Accadde a que' giorni che Sforza Almeni, il quale dopo l' assassinio dell' ebrea ebbe cercato ricovero nel palazzo di Spagna, nulla curando il pericolo cui s' esponeva uscendo per la città, capitasse in fortezza dimandando al Castellano volesse accomodarlo d' un colloquio colla sua prigioniera. Il Castellano che amicissimo fu di costui, nè sapeva persuadersi esser lui caduto in disgrazia del Duca, senza remissione, fu sollecito a com-

Digitized by Google

piacerlo; tanto più che credendolo, come per lo passato, in grande intrinsechezza col Carnesecchi, reputò venir lui da parte di quest'ultimo per qualche buono e lodevole intento.

La Vittoria che sapeva il triste Perugino viver tra le pene dell'inferno per la stessa cagione che lei teneva in tante lagrime, l'accolse a braccia aperte come avrebbe fatto a qualunque potesse, anche per accidente, rammentarle in alcuna guisa l'eterno subietto de' suoi sospiri.

Sforza che avea buona conoscenza non tanto della natura degli uomini, quanto di quella delle donne, non meravigliò trovando la giovane amica così fattamente mutata di propositi che quasi poteva dirsi pentita della sua vendetta, anzi tutta sollecita per la sorte del Malatesta, sfuggito con sì gran miracolo dallo sdegno del Duca. Il tristo fu bene sulle guardie per non darle ombra de' suoi intendimenti; all'opposto, s'adoperava secondarla con buonissime parole, facendole credere non doversi imputar gravemente il fallo dell'amante infedele, come di quegli che andava più tosto commiserato, secondo il merito d'una vittima incauta degli occhi assassini dell'Isabella. La quale, stando a quel che e' disse, adoperandosi per la fuga di lui, non ebbe rispetto di metter in risico Sampiero e più il Carnesecchi, contro cui era,

Digitized by Google

adesso, il Duca Cosimo fuor della grazia di Dio, e si credeva pensasse consegnarlo alla Inquisizione, che dopo la morte di Pio IV non rifiniva di domandarglielo. Ma per contrario, appigliandosi a quel partito che parve più adatto a' suoi fini, non solo la non si tenne dal mettere in pericolo assai grave i due gentiluomini, ma procurò loro il gran biasimo della gente, stupita di vederli mescolati in tanto vilissimo intrigo. Laonde per la gran compassione del Carnesecchi, che amava a paragone del buon Gesù, morto sulla croce per tutti noi, s'era deliberato raccomandarsi a mani giunte al Duca, per levarlo da' triboli e rimetterlo in auge come fu sino a quella malaugurata avventura. Ma per giungere a tanto, occorreva portar sotto gli occhi del Principe alcuna scusa che valesse a raumiliarlo non solo, ma anche a guadagnarselo con qualche importante rivelazione, essendo egli un di que' tanti che non fanno nulla per nulla, nè mai vendono se non comprarono. E per questo la scongiurò, volesse dichiarargli le più minute particolarità degli artifizi impiegati da madonna Orsina non solo nella fuga del Malatesta, sì nelle segrete macchinazioni del Sampiero, asserendo opportuno, anzi indispensabile portar la maggior parte della colpa su colei, la quale non ne avrebbe mai

Digitized by Google

avuto tanto danno, quanto se ne meritava per la sua inaudita perfidia.

La Vittoria udendo il gran pericolo che correva il Carnesecchi, fu in procinto di disperarsi, e raccomandandosi allo Sforza con pianti infiniti, come a quello che riputava svisceratissimo del padre suo, gli dichiarò, con funesta sincerità, tutto quanto le era noto di quelle rischiose faccende. L' Almeni ascoltava avidamente, e tratto tratto con insidiose dimande la interrompeva, adoperandosi a torturarla con ogni raffinatezza, pauroso che per ritegno della prudenza o per impenetrabile astuzia, non gli adombrasse parte alcuna della verità.

La giovine infelice mezza fuor di sè dalla angoscia de'miserevoli suoi casi, e tutta sollecita per la sorte del padre suo, rispondeva allo Sforza come avria fatto col confessore, e forse con minore riserbatezza, non curandosi pure di nascondergli quanto fosse pericoloso a ridirsi sul conto di messer Pietro.

Il furbo non appena ebbe saputo quanto gli parve buono, confortata la Vittoria a sperar bene e proffertole i suoi servigi per ogni occorrenza, uscì frettoloso dalla fortezza, e ridottosi col favor della notte, al palazzo di Spagna, dimandò premurosamente aver un colloquio colla eccellenza dell' Ambasciatore. Ciò che ivi si facesse non staremo

Digitized by Google

a descriverlo minuziosamente; vuol solo sapersi che la mattina dopo, un corriere partiva a spron battuto per Roma, recando una lettera dell' ambasciatore al Pontefice, dove s' accusava il Carnesecchi di tanto numero di delitti, che poco sarebbe stato consegnarlo al carnefice, per farne ammenda. Perchè oltre a chiarirlo capo ed istigatore de' nemici della Chiesa in Toscana, si tassava d' avere, non ostante il vincolo dell' ordin sacro, dismessa ogni pratica del sacerdozio, e contratti sponsali ed avuta una figlia, la quale s' allevava per l' inferno nella corte della Duchessa di Bracciano; senza dire che si metteva tra le corna al Santo Padre come nemico e disturbator della pace in Italia, perchè complice del Sampiero a' danni di Genova, e proclamatore assiduo presso il popolo e presso lo stesso Duca della riforma evangelica e del concilio che definisce termini all' autorità pontificia.

Nel tempo istesso, un' altra lettera veniva a Cosimo in palazzo Pitti, e chi la recò non temette annunziare a voce alta qualmente la venisse dalle egregie ed onorate mani del signore Sforza cavaliere di Portogallo.

Digitized by Google

Capitolo XXXII.

Due giorni dopo, il Carnesecchi ebbe ordine, improvvisamente, di recarsi dal Duca. Il gentiluomo obbedì di gran cuore, vedendo in quella chiamata un ben augurato scioglimento della faccenda e il termine d'una prigionia, che, per quanto dolcissima fosse, non cessava di venirgli molesta, togliendogli la libertà che ebbe sempre cara tra tutti i beni. L'accolse Cosimo con oneste ed affabili maniere e senz'ombra di cruccio, e favellato che ebbe seco lui per alcun tempo di varii argomenti di nessun peso, invitandolo dimesticamente a sedersi, gli dimandò in burlevol tono qual mai ghiribizzo l'avesse preso di fuggir di Firenze a precipizio, quasi regnassero quivi Nerone o Caligola e non il miglior de' suoi amici, quale egli si professava. — *Domine!* — seguiva egli, — c'è voluto lo spauracchio della cavalleria per ridurvi a casa, e per poco non ne avrò guerra colla Serenissima Repubblica dei Lucchesi, che verranno a batter nuovamente moneta a pie'delle nostre mura, come fece, *temporibus illis*,

Digitized by Google

messer Castruccio Castracani. E che mai volle farsi di voi quello spiritato del Sampiero, se non fabbricarne un antipapa in Aiaccio per tornare il buon Pio in fra Michele e scomunicar tutti noi, che non vogliamo turbar la pace d'Italia e metter lo Stato a repentaglio pel suo bel viso?

Rispondetemi, messer Pietro; andavate voi veramente nell'isola di Corsica?...

— Sì, — rispose il Carnesecchi, il quale, conoscendo per buona prova l'indole dissimulatrice del Duca, si trovava imbarazzato non mediocremente per quell'esordio, quasi non sapesse qual mai derrata era per tener dietro alla mostra.

— Male, mal faceste, messer mio, — si affrettò a soggiunger Cosimo corrugando le ciglia; — tanto più che v'è noto come e perchè io fossi costretto tirarmi indietro dalle cose di Corsica, senza che possiate attribuir questo, ragionevolmente, a pochezza d'animo. Spettava a voi consigliarmi secondo la prudenza che s'addice all'età vostra, ed alla notizia che dovete aver profonda delle strettezze de' tempi, anzichè unirvi al Sampiero per vituperarmi, come uomo indegno dell'alto grado ove m'ha collocato la fortuna. —

Il Carnesecchi arrossì, e piegato il ginocchio baciò umilmente la destra del Duca, il quale piacendosi assai di questo atto di con-

Digitized by Google

trizione, mutata, d'improvviso, voce ed aspetto, dichiarò gli perdonava di tutto cuore, perchè gli bastasse averlo convinto delle sue peccata amorevolmente, secondo si conveniva tra amici vecchi, tra' quali era giusto perdonarsi molto, in misura della scambievole benevolenza.

— Altri però e più severi rimproveri io dovrei farvi — soggiungeva il Duca — per aver dato mano ad una faccenda che tocca da vicino il *crimen lesœ*, e non vo' rammentarvi in questo punto, giacchè la coscienza vostra ha buona lingua e credo ve ne rimorda aspramente. Del resto vi scusa in parte l'aver voi operato in tal guisa per secondare il peccaminoso capriccio di cotale, che per grazia del suo sangue, può credersi immune da ogni legge, se bene io sia uso non tollerar padroni nello Stato, mentre piaccia all' Altissimo di tenermi in vita. Ma questo vada per non detto, giacchè il nome della vostra istigatrice dee rimaner puro di macchia al cospetto del mondo, dovess' io versar torrenti di sangue per lavarlo!... E guai, guai a qualunque osasse sollevare il lembo del velo impenetrabile che dee cuoprire eternamente l' infamia della mia casa! —

Proferendo queste terribili parole, la faccia del Duca avea presa una cotal diabolica espressione di ferocia, che il Carnesecchi

Digitized by Google

non potè a meno di chinar gli occhi, per distoglierli da quella vista; massime perchè essendogli nota ogni parte delle innumerevoli scelleraggini di lui, non gli sfuggiva l'arcana ragione del suo inaspettato turbamento.

Successero alcuni istanti di silenzio, durante i quali Cosimo non tolse pupilla di sul volto del Carnesecchi, quasi si studiasse cogliere su que' commossi lineamenti i pensieri che lo agitavano nel profondo del cuore. Ma l'altro, uso vivere in corte sin dalla prima giovinezza, e giusto estimatore della scaltra e sospettosa natura del Duca, sostenne imperterrito le mute interrogazioni di quegli sguardi, tanto che questi ripreso l'usato tono di benevolenza, seguì a rimproverarlo familiarmente, accusandolo che avesse voluto spingere agli estremi la sua insensata ribellione, col porger modo al Malatesta di guizzar quasi dalle mani de' cavalleggieri, mentre questi eran lì lì per ghermirlo.

A questo punto il Carnesecchi sentì correr le lagrime agli occhi, ed alzandosi vivacemente, interruppe Cosimo, dicendo: — Eccellenza, poteva un padre lasciar la propria figlia balzata da cavallo, tra le ugne de'vostri sgherri?...

— Vostra figlia!... — esclamò il Duca; — ah! sì, messer Pietro, dimenticava che avete voi pure una figlia.... —

Digitized by Google

È sorto in piedi, d'un tratto, si diè a percorrer su e giù la stanza a gran passi, asciugando furtivamente una lagrima.

Rammenti il lettore che Cosimo de' Medici ebbe tre figlie; l'una la spense egli stesso di veleno, l'altra morì in Ferrara di misteriosa morte; la terza viveva.... ed era la Duchessa di Bracciano!

— Credete voi, — proseguiva il Carnesecchi, — che se avessi saputo aspettarmi in Firenze i più crudeli tormenti che mai lacerarono il corpo di creatura umana, mi sarei stato dal correre in aiuto di mia figlia in quel momento fatale?...

— Basta, basta, messer Pietro, — l'interruppe l'altro, pigliandolo affettuosamente per mano; — voi siete un nobil cuore di gentiluomo, ed è proprio peccato che talor non sappiate tenere in freno il cervello, come vorrebbe la vostra età e la sperienza che avete de' negozi di questo mondo. Or facciamo monte, nè più si parli di quanto occorse. Sol debbo aggiunger due parole, supplicandovi ne facciate tesoro per vostro meglio ed anco per rispetto mio, chè pur mostrate avermi caro, nè manco di tenervi in quell'onore che merita un par vostro. Voi sapete che sorta di Papa abbiamo oggimai, che gitterebbe sè medesimo nel fuoco, se gli paresse aver puzzo di peccato tra le pieghe

Digitized by Google

della veste. Abbiate gli occhi in punta della lingua, chè io non sono eterno, nè posso, vivendo, accattar brighe col Paradiso per farvi scudo contro la spada affocata dell' Inquisizione. —

Terminava Cosimo di pronunciar queste parole quando s' aperse la porta della sala, e un valletto recò che il magnifico signor Duca di Bracciano dimandava insistentemente d' essere ammesso, su due piedi, alla presenza dell' Eccellentissimo.

Non corse un minuto, che Giordano Orsini entrò con passo precipitoso e tutto contraffatto nel volto. Vestiva abiti da viaggio e la polvere ond' era coperto da capo a' piedi, dava a vedere che fosse disceso, in gran fretta, al portone de' Pitti, senza far motto nel suo palazzo.

— Signor Duca!" — esclamò Cosimo, non tanto sorpreso per quella visita inaspettata, come per lo strano e sconvolto aspetto del visitatore. — Io vi credeva in terra di Roma con la magnifica nostra figlia....

— Ne vengo a rotta di collo, — rispose Giordano con voce strozzata dalla rabbia, — e vengo a dirvi che son l' uomo maggiormente assassinato che bestemmi il nome di Dio e la perfidia di tutto l' uman genere cominciando da voi.... —

Cosimo si fe' rosso sul viso come bragia,

Digitized by Google

e volse una rapida occhiata al Carnesecchi, che avvisando, in un attimo, esser quivi soverchia la sua presenza, si incamminava sollecito verso la porta, quando il signor Giordano, che pareva non aver terra ferma sotto i piedi, infilò diritto in una stanza contigua vero *sancta sanctorum* del duca Cosimo, il quale lo seguì chiudendo velocemente l'uscio dietro i suoi passi.

Messer Pietro non era per anco uscito dalla sala che udì la voce dell' Orsini urlare a squarciagola: — Signor Duca, voi m' avete tradito! . . . . . .

. . . . . .

Passò forse una mezz' ora, e il Duca di Bracciano traversava nuovamente l' anticamera dove s' era ridotto il Carnesecchi per debito di discrezione, ma non senza che arrovellasse per la curiosità di conoscer la causa dell' inaspettata tempesta, tanto più che l' Orsini uscendo con passo più calmo, ma non con meno torve sembianze dall' appartamento, proferì una gran bestemmia, masticando tra' denti il nome di Sforza Almeni.

In quel punto, essendo spalancata la porta della sala, il nostro curioso vide Cosimo avanzarsi lentamente verso l' anticamera colle pugna chiuse, e con occhi che mettean fiamme.

Digitized by Google

Non penò molto a chiarirsi che qualche violentissima scena era passata tra que' due furibondi, nè gli parve strano ne fosser causa le impudenti follìe di madonna Isabella.

Non poteva egli, l'Orsino, aver avuto sentore delle voci che correvano sugli amori della moglie col Malatesta?

A qual diversa ragione dovea mai attribuirsi il suo improvviso ritorno dalla Maremma e la gran fretta di ridursi con costei nel castello di Bracciano?

Ma, in questo caso v'era forse giusto motivo, per tutt'uomo che non fosse pazzo, di corrucciarsene tanto ferocemente col padre? Non spettava forse al marito tenere in miglior guardia la capricciosa consorte? Non soleva egli viverne lontano, per lunghissimi intervalli di tempo, abbandonandola sola e senza freno ai delirii della sua sconsigliata gioventù?

In altra parte era, dunque, da cercarsi il nodo della questione, nè fu possibile ad un uomo della fatta di messer Pietro, pensarvi senza raccapriccio, essendogli noti, più che non avesse mai desiderato, i misteri di quella scellerata famiglia. Però non ebbe tempo di far seco stesso lungo ragionamento, perchè il Duca, non tosto lo scorse, che fermatosi d'un tratto e facendo uno sforzo sovrumano per contenere a' di lui occhi, la

Digitized by Google

collera che lo divorava, gli accennò pacatamente venisse oltre.

Il Carnesecchi tenne in dono da Dio la più gentil natura d' uomo che fosse mai sulla terra, ed amava Cosimo sinceramente, avendolo avuto carissimo sin da bambino, per l'amicizia grande che portò al di lui padre; per la qualcosa indovinando dovess' egli sentirsi lacerato il cuore da qualche terribile angoscia, se gli avvicinava pieno d' amorosa sollecitudine e collo schietto proposito di consolarlo come meglio gli venisse fatto. Nè mal s' apponeva, perchè quegli, non ostante la sua smisurata alterigia e la meravigliosa arte che ebbe nel simular le impressioni del proprio animo, tanto non seppe tenersi che non palesasse venirgli gratissima, in quel punto, la confortevole compagnia dell' amico.

— Messer Pietro — esclamò il Duca — la Provvidenza mi vi manda in quest' ora per ammonirmi che da voi in fuori, non fu uomo al mondo che mi tenesse fede o sapesse usarmi misericordia delle mie peccata.... Io debbo dirvi che ben fu miracolo del Signore se non balzai giù per la finestra Giordano Orsino, ma giuro pel santo battesimo che capitandomi tra le mani quell' iniquo di Sforza, non mi terrebbe Gesù che non lo passassi da parte a parte.... E dire che riscaldai cotal vipera nel mio seno, perchè venisse un

Digitized by Google

giorno a cacciarmi nel cuore il tossico della sua lingua.... accusandomi di tale infamia che metterebbe le vampe della vergogna sul viso del nemico degli uomini !... —

Queste parole, misteriose per tutt' altri, finirono di mutare in certezza il dubbio del Carnesecchi, il quale rabbrividì con tanto visibil tremito delle membra e con siffatto terrore negli occhi, che il Duca balzando ferocemente ed afferratolo per le braccia: — Traditore! — gridò con voce soffocata dall'ira; — traditore codardo; credi tu ch'io non legga lo scellerato pensiero che rumini nella tua mente perversa?...

Or vieni.... io ti sfido; accusami tu pure, bandisci per ogni angolo della terra l'infamia di Cosimo dei Medici; or faccio sacramento che non uscirai vivo dalle mie mani se non mi confessi che tu.... tu sai.... che.... e Sforza.... l'infame Sforza ti palesava....

Ah no! no.... menzogna d'inferno!... Io.... la figlia mia.... che il Cielo ne fulmini entrambo.... se cape ombra di verità nelle accuse della vostra perfidia!... Ma tu morrai.... morrai qui, amico sleale, nemico egualmente del tuo principe e del tuo Dio!... —

Il mal capitato, mezzo fuor di sè per la paura e più per quell' inescogitabil sospetto del furibondo, si tenne per morto, nè gli restava fiato da articolar parola; quando

Digitized by Google

sospingendolo il Duca, a tutta furia, contro la parete, apparve su d'uno specchio che quivi era appeso, e rifletteva la porta spalancata della sala, la figura di Sforza Almeni. Il Carnesecchi intento negli occhi del forsennato ed attonito per lo spavento, non vide nulla, ma d'improvviso sentì lasciarsi da quella stretta, e il Duca con un urlo di rabbia, volte le spalle d'un salto, si precipitò sul sopraggiunto. Tanto rapida fu questa scena, che il povero messer Pietro non s'era sì tosto sentito libero del terribile abbracciamento, che vide lo Sforza steso supino al di qua della soglia e il Duca che brandendo una lama intrisa di sangue contemplava con occhio torvo il cadavere della sua vittima.

— Messer Pietro — susurrò l'uccisore — Dio me l'ha mandato perchè facessi giustizia.... — E non avea finite queste scellerate parole che, cadutogli di mano il ferro, stramazzava sul pavimento come corpo morto.

Il Carnesecchi corse a braccia aperte sovr'esso per soccorrerlo; quando entrò don Francesco seguìto da buon numero di cortigiani accorsi all'insolito strepito che s'udiva dalle stanze del Duca.

Il Principe vedendo una lama insanguinata ai piedi del padre, e questi giacente tra le braccia del gentiluomo, credè sulle prime

Digitized by Google

che e' fosse morto, sicchè punto non badando allo Sforza, si volse con occhi atterriti al Carnesecchi, dimandandogli con uno sguardo irrequieto, contezza dell'orribil caso. Ma tosto fatto sicuro, ordinò che il Duca il quale cominciava a dar nelle convulsioni, si trasportasse sul proprio letto; e liberatosi con un cenno, dall' importuna presenza de' suoi seguaci e presa lingua dell'accaduto: — Bene sta, — disse; — un gran furfante ha pagato il suo debito. Però meglio era che e' fosse morto per le mie mani, anzichè per quelle che l' hanno ucciso. —

Don Pietro che entrava, in quel punto, tratto dall' insolito tumulto, squadrato ben bene in faccia il misero Sforza: — Oh, oh! — esclamò, fregandosi le mani dalla contentezza; — e' nacque nel fango ed è morto in corte e per mano d' un duca. Il boja nol volle, nè vorrà l' anima sua Satanasso. Bellissima Rebecca fagli posto negli splendori della tua Sionne! —

Queste e non altre esequie ebbe il cadavere dell' Almeni, che portato, la sera istessa, nella chiesa di San Piero Scheraggio fu quivi sepolto senza alcuna pompa; se pur non debba dirsi che lo proseguì l' odio e la maledizione della intiera città che respirava vedendosi libera miracolosamente di questo indegno favorito di Cosimo de' Medici. Della

Digitized by Google

cagione di questa strage molte e varie furono le congetture, nè mancò chi la vituperasse come atto inescusabile di barbarie ed anco d' ingratitudine, sapendosi generalmente che esso Cosimo aveva avuto cara, per ben ventiquattro anni, la servitù dello Sforza, e l'ebbe adoperato, con gran profitto, ne' più gelosi e segreti negozi del suo regno.

Comunque sia, certo è che in Firenze non solo, ma per tutta Italia e fuori se ne bisbigliò lungo tempo, perchè sembrasse curioso indagar la causa di così strano avvenimento. E narra, tra gli altri, il Settimanni nel suo celebre diario, che monsignor Petrucci ambasciatore di Firenze a Parigi, chiamato da quel re ad intervenire in una solennissima processione, ebbe infinite dimande dai cortigiani sul caso dello Sforza Almeni ucciso dal Duca, e di questo si parlava con gran vituperio, massime da'Fiorentini che molti erano in quella corte.

Ma perchè non paja favola sconclusionata ciò che narrammo della improntitudine dell' Almeni, pertinace nel dimorare in Firenze ed audacissimo per essersi presentato al cospetto del suo signore, dopo le colpe commesse, e l' ordine che gli venne di mai più metter piede in palazzo, non paja inutile ciò che narra il Cini, biografo autorevolissimo del duca Cosimo.

Digitized by Google

« Anzi Cosimo, non essendo ancor vecchio e trovandosi sano e robusto e con donne avvezzo come amante; e poi come signore e principe ridusse alle sue voglie, essendo ancor di tenera età e vergine (o, come si dice a Firenze, fanciulla) una figliuola di Luigi degli Albizzi gentiluomo nobilissimo, chiamata Leonora. La quale, senza saputa del padre, nelle sue ville, da principio, segretamente condusse. E se l' età della vergine, la quale era ancor molto verde, avesse saputo alquanto meglio accomodarsi alla cauzione et quiete che conveniva a chi con tanto principe aveva commercio, sarebbe stata senz' alcun dubbio, da esso sposata; avendone egli acquistato un figliuolo per nome Giovanni.... Questo fatto sebbene per quel che si vede usare, paresse a molti degno di scusa, non di manco presso a' più severi parve che non così bene corrispondesse a quella perfetta virtù eroica che sino a quel giorno l' avea fatto tanto risplendente; seguendo massimamente dopo questo, l' uccisione, fatta colle proprie mani, di Sforza Almeni gentiluomo perugino, stato, lungo tempo, presso a lui in suprema grazia. Il quale con troppa sicurtà e con poca misura dell' impazienza che induce ne' petti umani il furore amoroso, male nascondendo la inclinazione che vedeva nel padrone, incorse in così grave infortunio

Digitized by Google

con non piccola compassione poi di chi a cotal passo lo condusse. »

E Baccio Baldini, medico della corte e parimente biografo del Duca, fa seguito in questi termini:

« Era venuto sommamente nella grazia del Duca, per il lungo tempo che l'avea amorevolmente servito, messere Sforza Almeni perugino, pover uomo e di bassa condizione, ma per il favore che il Duca gli aveva fatto, era divenuto cavaliere di Portogallo. Questi fu un giorno, in camera del Duca, ucciso da lui, nè mai si seppe la cagione perchè esso Duca veramente facesse questo, sebbene molte se ne dissero e varie, secondo le assai e diverse congetture che facevano diversamente credere, e per conseguenza ragionare alcuno in un modo e alcun altro in altro. E queste furon tante che il voler raccontarle tutte sarebbe cosa molto lunga e di soperchio; conciossiachè niuna di quelle ne fosse certa; ben si dee ragionevolmente credere che molto fosse giusta e potente la cagione, qualunque essa si fu, che mosse il Duca a fare atto sì rigido e sì severo e non convenevole a lui contro ad un suo servidore che gli era stato, tanti anni, cotanto caro; perciocchè il Duca era tardissimo nell'adirarsi e pazientemente soffriva tutti quegli errori e mancamenti de' servi-

Digitized by Google

dori suoi che egli poteva comportare con suo onore. Onde un giorno essendo a Castello, il Duca chiamò a sè messere Sforza e gli disse: — Sforza, toglimiti davanti e partiti dallo Stato mio senza indugio e non far mai più capital di me in cosa alcuna. — Non ubbidì Sforza al Duca, ma se ne tornò a Firenze e quivi dimorò tutto quel tempo che poi visse; la qual cosa molto accrebbe il cruccio del Duca contro di lui.

» Aveva, siccome avviso, messere Sforza, per i suoi misfatti e per le sue inique operazioni, ben meritato questa pena, ma non già dal Duca il quale avea sì lungamente servito; onde quest'atto del Duca fu riputato, quasi da tutti, fiero e crudele, conciossiachè molti pochi, anzi forse niuno fosse che sapesse quanto giuste cagioni avesser mosso il Duca ad ucciderlo.

» Il che parve tanto più strano e crudele, in quanto che il Duca si era dimostro, insino a quel giorno a tutti d'animo benigno e mansueto molto; perchè il Principe ragionando col Duca, di questo caso, non molti giorni dopo che egli era avvenuto, disse: — Meritava certamente lo Sforza quello che gli è avvenuto, nè in questo caso è inconveniente alcuno se non che era meglio che voi lo faceste gastigare a talun di noialtri vostri figliuoli, anzichè gastigarlo voi stesso.

Digitized by Google

» Il Duca essendogli l'ira cessata subitamente, conobbe la grandezza dell'errore che egli aveva fatto ad uccidere colle proprie mani un suo servitore, ed invano pentendosi di quello, avendo messer Sforza nelle sue tasche una supplica per la quale gli domandava una grazia, la concesse senza indugio alla memoria sua, e di più lasciò liberamente al fratello e alle figliuole tutto quanto gli avea donato per l'addietro, il che era molto. »

Certo che l'infelice perugino fu trascinato pe' capelli dalla sua mala sorte a risicarsi in tanto audace passo, qual fu la stoltezza che egli ebbe di comparire dinanzi al Duca dopo l'ordine espresso d'allontanarsi non solo dal palazzo, ma dai confini della Toscana. È da credersi l'assicurasse soverchiamente la protezione dell'ambasciator di Spagna o la memoria dell'antico affetto del suo signore, non disperando che questi, udite con benevolenza le sue scuse e dato luogo alla calma, gli rendesse, con poca pena, le sue buone grazie.

Ma è molto verisimile che smarrito il senno per l'amore disperato della Duchessa e pel dolore d'esser venuto in tant'odio del Duca, non bastandogli l'animo di lasciar la città dove visse in tanto prospera fortuna, abbia incorso nell'estremo rischio, a chius'occhi e senz'ombra di buon proposito.

Digitized by Google

Perchè avendo scritta, il giorno innanzi, una lettera a Cosimo, nella quale scusandosi appo lui delle sue colpe, gli rivelava i peccati della figlia e in uno i segreti maneggi del Sampiero e del Carnesecchi, non ottenuta risposta, s'avviò sconsigliatamente in palazzo, deciso chiarirsi colle proprie orecchie della incresciosa sentenza del suo benefattore.

Le cose procedettero come vedemmo, e fu miracolo che Giordano Orsini non anticipasse, di qualche minuto, la sua morte, perchè imbattendosi in lui, l'avrebbe freddato prima di pensare se il trucidarlo portasse scomunica o benedizione.

Per maggiore intelligenza di chi legge è opportuno si dica che il signor di Bracciano, venuto in Firenze improvvisamente per tôrre seco la moglie e chiuderla nel suo castello, non appena era giunto nelle terre di Roma, che ricevè dallo Sforza una seconda lettera, egualmente senza firma, dove lo scellerato, per vendicarsi, ad un tempo, del Duca e della figlia, lo chiariva dell' infame mistero che accennammo ripetute volte, con quella modestia di parole che si volle in tanto delicato argomento.

Il signor Giordano, ricevendo quel tristissimo avviso, cadde giù dalle nuvole, e perduto il lume dagli occhi, s'avventò al

Digitized by Google

collo della misera moglie, minacciando strangolarla lì senza confessione, se non palesasse la verità sino all' ultima sillaba. La cronaca che tenemmo per nostra guida fedele nelle varie parti del racconto, tace il meglio di quell' arcano colloquio tra madonna Isabella e il marito; è certo però che costei messa alle strette con tanta furia, si confessò come avrebbe fatto dinanzi a Dio, accusando l' Almeni che per cupidità di possederla, si fosse fatto arme dell' obbrobrioso segreto. L'Orsino, sia per compassione della giovinezza della peccatrice, sia per paura del padre, le concesse, questa volta, tanto spazio di vita da lavar le sue colpe o ricadere in peccato, secondo la talentasse; talchè messa una buona pietra anco sulla faccenda del Malatesta, venne precipitoso in Firenze, col proposito di sprofondar l' Almeni nella sepoltura e con lui la memoria del terribile arcano.

Pur non venendogli fatto imbattersi nel tristaccio che si teneva in Firenze colla maggior cautela del mondo, nè sapendo dove battere il capo per isbizzarrirsi, gli venne il grillo di scaricar la tempesta della sua rabbia sul Duca.

Il Duca dee avergli risposto per le rime, o forse lo abboniva con quell' astuzia finissima di cui non patì mai difetto il figlio di

Digitized by Google

suo padre; a noi par più sicuro che lo uccellasse da maestro, facendogli credere non trattarsi se non d' una infame calunnia dello Sforza, e la povera Isabella aver dato in farnetico dalla paura, accusandosi, come fece, di cotal colpa. Anzi va tenuto vero che per conferma della verità, gli abbia poste sott' occhio le scellerate macchinazioni del perugino per mandare a monte l' impresa di Corsica, rimproverandogli la cieca fiducia in quel traditore, per la cui bocca si rivelarono all' ambasciatore di Spagna i suoi più gelosi divisamenti.

Così non può parere irragionevole che il povero Duca di Bracciano escisse dalle stanze di Cosimo col cuore un po' più leggiero di pena, e pien di maltalento contro il perfido propalatore delle sue vergogne.

Così terminò i suoi giorni Sforza Almeni, odiato dall' intiera città come scellerato servo e peggior consigliere di Cosimo I, che venuto da bassa condizione in grandissima fortuna, non seppe usare della prospera sorte se non ad incremento della innata tristezza.

Digitized by Google

Capitolo XXXIII.

I due passi di storia che citammo nel capitolo precedente, dicono assai chiaro che il duca Cosimo non tardò guari a pentirsi d' avere obbedito con tanta cecità a' primi impeti dell' ira, sembrando disdicevole a lui vecchio e lodato per costanti esempi di prudenza, un sì basso tratto di ferocia contro un antico e fedel servitore della sua casa. Perchè ignorando tutti la cagion segreta che lo spinse in quella furia, non solo non ebbe scusa, ma fu generalmente vituperato d' ingratitudine e di crudeltà, come vuole il giudizio de' popoli inchinevole per natura alla compassione per la causa del più debole. Talchè rifuggendo dai luoghi testimoni del triste caso, e sdegnoso della importuna curiosità delle moltitudini, non appena riavuto da una violenta febbre che lo colse, fu sollecito a ridursi in Pisa, dove in pochi giorni, fatta tregua colla coscienza, attese a ricrearsi colle caccie ed altri piacevoli esercizi, ne' quali era solito trovar sollievo dalle cure dello

Digitized by Google

Stato e della irrequietezza della propria indole.

In pari modo, non tardarono ad abbonacciarsi le gelose smanie del signor Giordano, il quale avendo obbedito meglio ad una folata di capriccio che non ad un giusto e ben ponderato risentimento, dimenticate, in breve tempo, la moglie e le di lei non dubbie colpe d'infedeltà, tornò spensieratamente in Roma, ed attese a rifarsi a più non posso, secondo lo sregolato costume della sua vita.

La Duchessa liberata da quella molesta compagnia, trascorse, a suo grande agio, l'autunno nell'amena solitudine di Bracciano, tanto perchè corresse qualche giorno sugli scandali delle sue follie, poi quietata la mente e fatto senno, tornava in Firenze, dove non è credibile rientrasse in santo o nel fermo proposito di fuggire la prossima occasione del peccato.

Or dimandando taluno se, dopo due mesi dalla tremenda catastrofe, la signora Isabella abbia continuato a struggersi per la memoria incantatrice del Malatesta, diremo in brevi termini che la volubile gentildonna fu solita, per non interrotto abito, mutar gusti ed amori per la stessa guisa che sembrava impazzirne di prima vista; sicchè, beata e paga d'essersi sbizzarrita a suo talento, più non rammentossi di lui se non per le brevi ma

Digitized by Google

penosissime lacrime che le costò averlo ricompensato coll' impagabile dono della libertà.

L' avevano accolta i fratelli a braccia aperte, dolenti che con lei mancasse alle loro orgie notturne anima ed allegria; nè il padre le diè segno di corruccio, come quegli cui bastava aver entrambo vendicati coll' eccidio dello Sforza, e rimetteva le sue vendette col Malatesta a tempo opportuno e ad infallibili argomenti.

Vedremo in seguito come e' non lasciasse morirsi senza aver pagato il suo debito, a dispetto della fortuna che parve avergli tolto, per sempre, dalle mani l' audace amante delle sue figlie.

E veramente fu troppo che dopo la prima e severissima ammonizione continuasse Novello il rischioso giuoco col Duca, accennando non esservi se non la morte che potesse metter confine alla sfrenata sua voglia d' adorare, con troppo profondo culto, le bellezze di casa Medici.

Approdando nell' isola di Corsica, poichè ebbe conosciuto il Sampiero che nulla, omai, era a sperarsi dalla condiscendenza di Cosimo, non trascurò raccomandar caldamente al giovine compagno procurasse le più sottili cautele, allegando che i Côrsi erano nella più parte, uomini schietti e di viso aperto, ma non

Digitized by Google

mancavano tra loro, discepoli di Giuda buoni a vender l' anima del padre loro, per ventinove denari. Non contento di questo, avvertì il padre suo che militava in Candia pe' Veneziani, con preghiera di farsi sollecito a richiamarlo presso di sè, non parendo a lui che e' potesse viver sicuro in un paese pieno di turbolenze e vicinissimo alla Toscana. Ben sapeva egli quanti mai nemici gli avesse suscitati nella sua patria la infame strage della Vannina e per che modo se ne giovassero i Genovesi, che veduto di non riescire a sottometterlo in campo aperto, s' ingegnavano con ogni arte avvilupparlo negli inganni di cui furon maestri, in tutti i tempi della loro storia, per abitudine non interrotta.

Ma non reggeva il cuore al Malatesta d' abbandonare così poco generosamente il suo valoroso benefattore quando a punto e' si vedeva stretto da ogni sorta di pericoli e sembrava gli venisse opportuna la compagnia di amici fidi e parati a qualunque rischio. Laonde, se bene la lagrimevole istoria della Vannina lo riempisse d' orrore, non potè tanto in lui il pensiero della propria salvezza che menomasse la gratitudine o l' ammirazione che gli portò sin dal primo momento che apprese a conoscerlo, e scusatosi col padre e con colui che lo stringeva alla partenza, decise seguir la for-

Digitized by Google

tuna di Corsica, sino all'ultima stilla del suo sangue.

La perfida rivelazione della Vittoria, se tanto non potè che di subito cancellasse in lui l'amore della Duchessa e lo volgesse in disgusto, non fu, per vero, di così poco momento da lasciargli intatta ed egualmente desiderata la di lei memoria; talchè aggiungendosi a questo la lontananza, mirabil farmaco delle amorose passioni e distraendolo da quel pensiero le nuove e tumultuose vicende della guerra, non andò guari che più di lei non si sovvenne se non come d'una passeggera ed accidentale lusinga della sua follìa. Ma se pure nel resto della vita, che fu brevissima, avvenne che ricordasse, con qualche tenero sentimento, l'affettuosa gentildonna, questo accadde meglio per gratitudine che non per altro; non potendo darsi che in ogni sua contentezza, non gli venisse fatto risalir col pensiero alla leggiadra benefattrice, da cui era d'uopo riconoscesse il principio della presente felicità.

Tuttavia non bisogna credere che ne'primi giorni dal suo arrivo nell'Isola, non abbia ansiosamente attese novelle della Duchessa, pigliando indicibil dispetto per il di lei silenzio; al contrario e' non seppe formar tanto saldo proposito di dimenticarla, che spesso riandando il triste racconto della Vittoria,

Digitized by Google

non patisse pene d' inferno per gelosia dell' Almeni, dipinto a lui, con artificiosa menzogna, tiranno e posseditor fortunato di quell' amore di cui non gli fu concesso gustar se non un breve, ma dolcissimo sorso. Così avess' egli potuto travedere in sogno l' immagine delle pene che sofferse allora e per lungo tempo dopo, la sciagurata Vittoria inconsolabile del disprezzo patito, e doppiamente infelice, perchè le furie della gelosia l' avesser tratta al mal passo di rivelarsi agli occhi dell' amor suo in così odiose sembianze di perversità.

Novello non serbò ricordanza di costei che non s' accompagnasse colla più profonda avversione, perchè sia istinto degli uomini detestare con pari odio le tristi novelle e la bocca che le referì, quasi la resti contaminata di quell' orrore che con buono o cattivo intento trasfuse nel nostro animo, col ministerio delle sue parole. Fors' anco gl' increbbe la maligna espressione di gioia che la sconsigliata gelosa non dissimulò, smagando per quella via i deliziosi suoi sogni; nè gli parve che malvagità di tal sorta meritasse scusa per l' amore dissennato che sembrò averla intristita con inesorabile tirannia.

La meschina condotta per ordine del Duca nella villa del Carnesecchi e quivi tenuta in dolce prigionia, sentendo nella soli-

Digitized by Google

tudine inacerbirsi gli spasimi della indomata passione, venne, tra non molto, in così amaro cordoglio, che incapace a simular più oltre col padre, pregò lui gl' impetrasse grazia di chiudersi tra le donne di Santa Monaca e qui finirla col mondo.

Messer Pietro che amava teneramente la figlia e gli sarìa parso incomportabile dividersene in que' momenti di desolazione, meravigliato della improvvisa dimanda e più dallo struggersi che faceva a vista d'occhio, si diè a ricercarla, colla più viva insistenza, della cagione di tal tristezza, assicurandola avrebbe fatto quant' era in lui per consolarla e rimuoverla da quel proposito doloroso ad entrambo.

La giovane tenne duro un bel pezzo, studiando ingannare il padre con artifiziosi pretesti e col dargli a credere d' esser venuta in cosiffatto proponimento, parte per fastidio del mondo, parte per sua special divozione; ma come l' altro non quietava, anzi, incredulo sempre più, insisteva nel ricercarla, non andò molto che vinta dal dolore e dalle preghiere di lui, lo chiarì con molte lagrime, dell' amor suo disperato per Novello e di quanto fosse occorso per colpa della Duchessa.

Il Carnesecchi udiva, non senza infinita meraviglia, questa inattesa confessione, e ri-

Digitized by Google

pensando a varie particolarità del viaggio e più alla misteriosa partenza della figlia dalla casa del Duca di Bracciano, accusò amaramente se stesso di non aver nè manco sospettato quant' era ragionevole vedesse in tutta la più manifesta realtà. E dopo aver provato ogni maniera di conforto, mostrandole non solo la stoltezza della sua passione, ma ben anco l' impossibilità d' appagarla, per esser il Malatesta ramingo e ribelle del Duca, le chiese, con umano rimprovero, con che cuore potess' ella ragionare d'abbandonarlo in que' momenti di sfortuna, dove non era anima viva, tranne lei, che valesse a consolarlo e rendergli meno triste l' amara solitudine de' suoi giorni. Perchè è inutile a dirsi come la paura del Santo Ufficio e le terribili proclamazioni del nuovo papa contro gli eretici, congiunte al mal talento che si credeva nutrire il Duca contro il Carnesecchi, avesser, d'un tratto, dileguata la folla degli amici, secondo è solito degli uomini, usi coltivar l' amicizia in misura della prosperità.

La giovane vinta dalle preghiere di lui e cedendo al vivissimo affetto che gli portava, si scusò con infinito pianto, del suo sconsigliato disegno, e fatto miglior proposito, giurò sarebbe morta mille volte prima d' abbandonarlo con sì gran vituperio d' ingratitudine.

Digitized by Google

Messer Pietro lodolla grandemente ed ebbe molto grata l' arrendevolezza della figlia; pur conoscendo assai difficile guarirla da tal follìa là dove tutto le rammentava il triste episodio dello sciagurato amore, ebbe deciso allontanarla da Firènze allogandola nella corte di Francia. Per la qual cosa, scrisse premurosamente a quella Regina cui professò, mai sempre, grandissima servitù, pregandola volesse accogliere ed aver in sua protezione una povera orfana confidata, sin da' teneri anni alle sue cure, assicurando l' avrebbe fedel serva e piacevole ad ogni suo comandamento.

Ricevuto, come tenea certo, il consenso di Caterina, avvisava ottenere, senza pena, licenza dal duca Cosimo, il quale sapendo quali e quante cose fossero a cognizione della poveretta, avrebbe trovato opportuno e savio allontanarla da Firenze con quella scusa e senz' altro.

Vedremo in qual modo, i casi che indi a poco sopraggiunsero, mandassero a vuoto questo assennato divisamento del Carnesecchi. Ora è tempo si dichiari finalmente per che sorte debba intendersi dal lettore la stretta relazione di sangue che dicemmo più volte, correr tra lui e la Vittoria, sin dal principio della narrazione; aggiungendo esser questo un mistero per l' universale, noto

Digitized by Google

alla giovane solo in parte e confidato alla benevolenza d'Isabella Orsini e d'altri pochissimi che furono nella intimità di messer Pietro.

La giovane non avrebbe saputo rispondere con assai contezza della cosa, se alcuno, per avventura, fosse sorto a dimandarle notizia dell'esser suo e della sua intrinsechezza col Carnesecchi, come che ella stessa ignorasse la ragion vera della faccenda, nè persona al mondo avesse tolta cura di farnela consapevole a forma della verità. Soleva costei chiamarlo col nome di padre, come è solito di qualunque sia cresciuto, da' più teneri anni, a fianco di persona benevola ed amorosa, la quale, per bontà d'animo o per altra ragione, eserciti pietosamente gli uffici della paternità verso una creatura abbandonata nel mondo e deserta d'ogni aiuto. Soltanto le si era detto che la madre sua, amica o parente del pietoso benefattore, era passata di questa vita nel fior della gioventù, lasciando lei orfana quasi tra le fasce, e non raro accadde che vedesse il Carnesecchi asciugarsi nascostamente una lagrima, contemplando certo ritratto bellissimo di donna che fu avvezza onorare tra le sue infantili preghiere, come l'immagine dell'autrice de' suoi giorni. Però nulla mai seppe di certo, che valesse a dichiararle la sua nascita, se bene

Digitized by Google

fatta adulta e spesso ricercata dalle compagne, ne movesse premurose dimande ai familiari della casa. Nè bastò che sovente supplicasse con ogni istanza il gentiluomo, chiedendogli il nome della madre sua, o cosa che a questa si riferisse, non giungendo ad altro le di lei preghiere se non a procacciarsi risposta di poche o confuse parole, le quali sembravano rimuoverla artificiosamente dalla importuna interrogazione.

Comunque fosse, il grande amore che portava al Carnesecchi parve consolarla, a sufficienza, delle materne carezze che le mancavano; e fu usa averlo in luogo di padre, come la prima e più affettuosa persona di cui si ricordasse, riandando le più remote e dolci memorie della sua infanzia.

La Duchessa di Bracciano non le ebbe mai rivelato in veruna parte il segreto dell'esser suo, per quanto costei, soventi volte si dolesse, in sua presenza, lamentando trovarsi orfana e senza nome e quasi patir vergogna della compagnia di molte ed illustri giovinette che convenivano a' ritrovi della casa Orsini.

Perchè madonna Isabella, per quanto volubile e lussuriosa l'abbiamo dipinta secondo veramente la fu, ebbe cuor delicato e gentile e le parve avrebbe di soverchio afflitta la sua povera compagna, dichiarandole la verità della misteriosa sua nascita.

Digitized by Google

Ma la gente avvezza a giudicar per diritto e senza misericordia, regolandosi sulla di lei somiglianza col Carnesecchi e sull'amore sviscerato che questi le portava non altrimenti che a figlia, la battezzò col nome di Pietrina e l'ebbe sempre per nascosto frutto d'un peccato mortale commesso da lui in barba a' sacri canoni ad alle leggi più rigorose di Chiesa santa.

Ora è tempo si riveli, senz'altre ambagi, il segreto della faccenda, parendoci aver tenuto assai lungamente in curiosità il benevolo lettore. Perchè col narrare la cagion nascosta di così grande amore che portava alla Vittoria il Carnesecchi, discorreremo gran parte della vita di lui che scegliemmo come attor principale della nostra istoria.

Fu già detto come foss'egli fiorentino e di nobil famiglia, e molto nelle grazie della casa Medici, mentre il suo vivere e le sue azioni lo comportarono; e servì da segretario a Clemente VII, pontefice di quella natura che tutti sanno, per avercelo dipinto il Guicciardini uomo odioso alla corte, sospetto ai principi, e di fama più odiosa che piacevole. A fianco di costui, lodato come circospetto e vincitore di se medesimo, e capace di grandi cose, se la timidità non gli corrompeva il giudizio, apprese messer Pietro a detestare le arti scellerate de' preti, cagione di perpe-

Digitized by Google

tue miserie a Roma ed all' Italia; nè fu senza buona esperienza, chè gli parvero maggiormente condannevoli le intemperanze di cosiffatti che non le ardite novità de' riformatori.

Chierico e protonotario e pieno di benefizi e di pensioni, lasciata Roma, dopo la morte di quel papa, dimorò lunga pezza in Napoli, dove nel 1540, fu discepolo di Giovanni Valdes spagnuolo, di Marcantonio Flamminio e dell' Ochino Senese; quindi passava in Viterbo addomesticandosi sempre più cogli eresiarchi, massime coll' Altieri apostata luterano che tenea commercio co' principi della Germania e s' era fatto diffonditore de' libri della Riforma. Non bastandogli questo, fu solito aprir la sua casa a chiunque fosse in mala vista dell' Inquisizione, e quelli che cercasser fuggire ajutava con denaro e con ogni maniera di sollecitudini, allegando esser giusto e degno dello spirito cristiano ridurre in buoni termini la disciplina della Chiesa e purificar le credenze dalle malefiche superstizioni favorite dall'avarizia e dalla superbia del clero.

Per quanto sia noto, nelle generali, il motivo precipuo che indusse i novatori tedeschi ad appartarsi dalla comunione cattolica e bandir guerra all' autorità de' pontefici, non sembrerà inutile che si narri per sommi

Digitized by Google

capi, il principio del grande scisma dal quale ebbe origine la religione riformata, che si professa, a' nostri giorni, presso i popoli civilissimi d' Europa, e parve, a que' tempi, minacciare di rovina irreparabile le venerate tradizioni de' nostri padri.

Ebbe origine questo pestilenzial veleno, come scrive il Guicciardini, nell' Alemagna, in provincia di Sassonia, per le predicazioni di Martino Lutero, frate agostiniano e suscitatore accanito degli antichi errori de' Boemi. Dètte occasione a suscitarli nuovamente, il biasimevole abuso col quale procedette Leon X, spargendo per tutto il mondo, senza distinzion di tempi o di luoghi, amplissime indulgenze, giovevoli non solo per la vita presente, ma con facoltà di liberar le anime de' defunti dalla giusta espiazione de' peccati. Queste cose si concedevano, fuor d' ogni autorità e verisimiglianza, solo per estorcer danaro dagli uomini di molta fede e di poco senno; e furon solite esercitarsi da commissari che ne compravano dalla Corte romana la facoltà dell' esercizio, con grande scandalo ed indignazione di tutti, specialmente de' Tedeschi. I quali sapendole trafficarsi, con nuova e detestabile simonia, perchè gl' ingordi commissari non s' astenessero dal giuocarle per le taverne, ne concepirono smisurata indignazione, molto più

Digitized by Google

quando videro il Pontefice donare a Maddalena sua sorella l' emolumento e la esazione delle indulgenze in diverse parti del paese loro.

Si seppe poi per la Germania come i danari che se ne cavavano non andassero al Pontefice o alla Camera apostolica, sì venissero destinati a soddisfar l' avarizia d' una donna; e questo fece detestabile non solo l' esazione e i ministri di quella, ma anco il nome e l' autorità di chi la concedeva. La quale occasione avendo presa Lutero, e incoraggiandolo i popoli, dal vituperio di quell' abuso si spinse apertamente a negare l' autorità suprema del Pontefice nelle materie della fede, con dire non esser giusto che la si stendesse al di là dell' episcopato di Roma, al contrario di quanto si concedeva agli altri vescovi della cattolicità. Nè andò guari, che imbaldanzito dagli applausi delle moltitudini e dal favore del Duca di Sassonia, abolì il culto delle immagini sacre, e spogliati i luoghi ecclesiastici de' loro beni, permise ai frati e alle monache professe il matrimonio (confermando questa opinione non solo cogli argomenti, ma coll' esempio di sè medesimo) e predicò doversi disprezzare i decreti de' concilii, l' autorità dei dottori, ed ogni legge canonica, riducendo il dogma della fede nell' Evangelio, negli Atti degli Apostoli e nelle Epistole di S. Paolo.

Digitized by Google

L' audacia sua e de' seguaci non si mantenne lungamente in quei termini che già parvero esorbitanti, ma seguìta da quasi tutta la Germania, penetrò a ferire i Sacramenti, disprezzare i digiuni, le penitenze, la confessione, non s' astenendo nemmeno « dal far pestifere e diaboliche invenzioni sopra l' Eucaristia. »

Queste ardite dottrine di Lutero esplicate e ridotte in forma certa ed intelligibile da lui e dai discepoli, tra' quali fu primo Calvino, non mancò che, in breve tempo, invaghissero le menti degli Italiani, dove non fu penuria di gente che le caldeggiasse con fede meravigliosa e con inaudita costanza a petto de' rigori dei principi e della Santa Inquisizione. In questo numero son da contarsi presso noi, non poche donne notevoli per dottrina o per chiarezza di sangue, le quali innamorandosi, secondo la lor natura, di quelle novità, parte scopertamente, parte di nascosto ne fecer professione ed aiutarono con ogni benevolenza l' opera de' riformatori.

Celebre è sopra ogni altra, tra le discepole della scuola ribelle, Vittoria Colonna vedova del traditore marchese di Pescara, quegli stesso che dopo aver macchinato l' eccidio degli Spagnuoli in Italia e una levata d' armi per la costei salute, acquistò grazia

Digitized by Google

presso l'Imperatore rivelando la congiura e i compagni, con eterna infamia del proprio nome.

Grande e sviscerata amicizia ebbe il Carnesecchi per la egregia donna, valorosissima tra le altre del suo tempo e giustamente famosa, non solo pe' leggiadri versi che dettò, sì per la fede che tenne alla memoria del marito, piangendola e scusandola per tutta la sua vita che fu lunga ed onorata d'ogni più splendida virtù. Come pure è certo aver lui avuta gran dimestichezza con Giulia Gonzaga, Lavinia della Rovere, Teodora Sauli ed altre non meno celebri gentildonne di quell'età, adoperandosi con esse loro a propagar gl'insegnamenti di Calvino, venuto più volte in Italia, per trovare esca all'incendio dell'eresia che divampava nella sua patria.

Con quest'ultimo sembra si sia egli incontrato in Ferrara, stando alla Corte della duchessa Renata moglie del duca Ercole, la quale accolse amorevolmente l'apostolo della nuova fede, e lo tenne maestro, mentre visse, a dispetto del marito e del Papa che nulla lasciarono intentato per rimuoverla dagli errori in cui cadde e perseverò con invitta costanza.

Ma perchè alla Corte istessa di Ferrara accadde il singolar caso che vuolsi riferire,

Digitized by Google

onde sia chiara ogni più minuta parte delle avventure del Carnesecchi, così non paia inutile che teniamo speciał parola della duchessa Renata la quale v' ebbe tanta parte, come vedremo da quel che segue.

Nacque essa da Luigi XII re di Francia e da Anna di Brettagna nell' anno 1510, e se non piacque a madre natura arricchirla di quelle doti del corpo che meglio piacciono nelle donne, sortì, per contrario, ingegno elettissimo e sveglio e tanto ben temperata indole che parve miracolo. Assidua nello studio, sin dalla prima giovinezza, e discepola a' più solenni dotti del suo paese, acquistò profonde notizie di storia, di matematica e fu versata assai in parecchie lingue; non ristandosi alcuno dall' asserirla appassionata coltivatrice della scienza astrologica, delirio comune delle menti di quell' età.

Avendo costei continua conversazione colla celebre Margherita di Navarra, non tardò ad innamorarsi seco lei delle massime della Riforma professata pubblicamente e con infinito ardore dagli Ugonotti, sicchè può dirsi che giovanissima abbia ripudiate le credenze antiche de' padri, per richiamarla alle quali poi non fu pena o minaccia o preghiera di parenti o d' amici che valesse.

Renata, se bene, come dicemmo, poco favorita dalla bellezza, pure, sia per esser

Digitized by Google

ella figlia di Francia, sia pel meraviglioso suo spirito, piacque a non pochi gentiluomini di quel reame o principi forestieri; ed è certo che il Contestabile di Borbone ribelle al suo re ed infedele alla propria patria, chiese le di lei nozze come pregio di tornare in fede.

Ma Francesco I succeduto al di lei padre, piacendogli acquistarsi un alleato potente che favorisse in Italia la fortuna delle sue armi, la destinò moglie al duca Ercole di Ferrara, audacissimo allora ed agguerrito tra i tirannelli della penisola.

Ercole fu principe munificentissimo e grande amatore d'arti e di lettere; talchè a lui accompagnandosi, ebbe Renata ogni miglior comodo che desiderasse per favorire i buoni studii e proteggerne la coltura, al di là di qualunque pregiudizio o restrizione imposta dalla tirannia sospettosa della Chiesa. Ferrara aprì lungamente ospizio sicuro e gradito ai dotti non solo d'Italia, sì dell'Europa intiera, ai quali, per le miserie de' tempi, si faceva incomportabile o pericoloso il vivere in casa propria e convenivano alla Corte degli Estensi, come in dolce e piacevol rifugio della gentilezza e delle libere discipline.

Non andò guari che attratto dalla fama di tanta liberalità e più dagli spiriti irrequieti della Duchessa, celebre oggimai per l'audacia delle sue sottili disquisizioni, ca-

Digitized by Google

pitò a quella Corte, Calvino. Il quale, accolto con grande onore ed infiniti atti d'ossequio, non tardava a pigliar dimestichezza con Renata, e dichiarate a questa le ragioni del suo scisma dalla comunanza de'cattolici, la confermò meravigliosamente nelle credenze de'novatori, costituendola protettrice de'suoi discepoli in onta alla prepotenza dell'autorità pontificia riverita e temuta dal suo stesso marito. Perchè non essendosi ancor posate le armi, e variando in Italia la fortuna di Francia, era molto da temersi che il Papa, avido del dominio di Ferrara ed alleato cogli Spagnuoli, non togliesse, da quelle pratiche, pretesto per rinnovar guerra; e questo avvisò il duca Ercole supplicando la moglie a proceder cauta e non procacciargli rovina colle sue inconsiderate arditezze.

Renata non era donna che si spaurisse leggermente, nè fu modo persuaderla a prudenti cautele; che anzi, in quel tempo, accettò di buon grado il volgarizzamento della Bibbia fatto dal Bruccioli ed a lei dedicato; cosa che parve temeraria e riprovevole anco agli uomini di più largo giudizio.

In tale epoca è fama venisse in Ferrara il Carnesecchi, che lasciata Roma dopo la morte di Clemente VII, s'adoperava, per tutta Italia, alla propagazione dell'eresia, procacciandosi consigli ed amicizie con tutti

Digitized by Google

i più celebri dissidenti della Germania. Calvino, sapendo che uomo fosse quegli e di quanta autorità, sì per il suo stato ecclesiastico, sì per la non comune acutezza dell'ingegno, si diè con ogni cura, a confermarlo nella nuova fede; e nacque tra loro quella mutua e costante familiarità che durò sino alla morte del primo, che di pochi anni precedette quella del Carnesecchi.

Ora avvenne che usando questi nella Corte di Renata, mentre ancor giovine egli fu, e piacevole di forme, gli accadde innamorarsi d'una bellissima donna che quivi era molto in grazia della Duchessa, la quale mostrava averla cara e prediletta tra quante aveva pe'suoi servigi, a farle ufizio di damigelle.

Costei ebbe nome Olimpia e nacque romana; e se bene non resti memoria assai certa dell'esser suo, pur va creduto la fosse figlia d'un ricco barone, che in tenera età la volle monaca a viva forza, e come tale la chiuse in un convento di cappuccine nello Stato di Ferrara. La sventurata languì il fior degli anni nell'odiato ritiro, maledicendo la crudeltà del padre e l'avarizia dei fratelli, e macerandosi tanto nella disperazione, che vedutala, per avventura, Renata, e piaciutale forte, non si ristette dal chiederle contezza de'fatti suoi e della barbara fortuna, che la confinava tra quelle pene. Olimpia,

Digitized by Google

incorata dagli amorevoli modi della gentildonna, e parendole che Dio le mandasse, per gran misericordia, la salvazione, narrolle, con infinite lacrime, la istoria pietosa dei suoi casi, scongiurandola a toglierla da quell' inferno, dove tutto aveva appreso fuor che a benedir coll' anima il datore di ogni bene. Perchè le crudeli compagne sospettando procedere il dolor suo da qualche peccaminoso desiderio, ed averla quivi rinchiusa il padre per penitenza di qualche grave fallo, non era fastidio o tormento che le risparmiassero, non astenendosi pure dal crederla invasata dallo spirito maligno.

La poveretta avrebbe fatto compassione a qualunque non avesse indurito l' animo nella barbarie superstiziosa del chiostro, dato e non concesso che tanto pietosi occhi fosser giunti a contemplare il di lei martirio tra le mura avare di quel terribil carcere del monastero.

Renata intenerì all' aspetto del volto stupendo della monaca, sul quale, tra le pallide ed emaciate forme, parea ridotta la vita nella miracolosa virtù degli occhi, quasi le desse unico alimento la disperazione, come fa la febbre ne' corpi infermi de' moribondi. E perchè le dottrine della Riforma condannassero ricisamente lo stato monastico, dichiarandolo empio e dispettoso a' precetti di Dio, le parve opera di carità strappare

Digitized by Google

un'anima di bocca al demonio e ribattezzarla al nuovo fonte della salute, secondo si diceva la fede protestante proclamatrice e vindice dell' autorità della ragione.

Fatta di ciò parola a Calvino, questi non solo la commendò come di proposito benedetto, sì la esortava a dargli compimento coll' opera, inculcandole esser buono e salutifero che da una principessa italiana venisse il primo esempio d' abolire cotanta abominazione, contraria all' Evangelio ed alle miti leggi della natura.

La Duchessa, parte pel suo spirito novatore, parte per la gran pietà della meschina, decise consolarla sollecitamente; e data commissione a certi fidatissimi suoi, rapissero la monaca di nottetempo, la fe' condurre in palazzo e qui l' ebbe cara e gradita, come sopra dicemmo.

La povera Olimpia con impensato prodigio, tolta da quel tormento della carcere, non tardò rifiorire in bellezza e riaversi dell' animo; talchè nella Corte di Ferrara non fu damigella che a suo paragone meravigliasse la gente; e Renata istessa le raddoppiava amore, vedendo alla egregia avvenenza del corpo congiunta in lei una squisita gentilezza d' ingegno.

Per la qual cosa, non essendole peranco nota la Eleonora che fu poi il sospiro di Tor-

Digitized by Google

quato Tasso, ma avendo già una figlia giovinetta, l' affidò alle cure di costei, e s'adoperava coi più saggi frequentatori della Corte perchè la erudissero al punto di secondare, con qualche frutto, gli studi della sua tenera alunna.

Or non è a dirsi come in tal convivenza, vuoi pe' conforti della sua benefattrice, vuoi per l' odio concepito contro la religione tiranna, la giovane lasciasse cadersi nel peccato dell'eresia; anzi par certo che abbandonandosi a quello ardentemente, raddoppiasse, ognor più, la benevolenza che le ebbe accordata la gentil signora.

Il duca Ercole, solito condonar molto alla moglie, non tanto per l'affetto che le portava, quanto per la di lei stretta parentela col re di Francia, non fece caso di quello scandaloso smonacamento e forse non n' ebbe sentore; per non trovarsi persona di sì grande improntitudine che ardisse accusar presso lui un capriccio, sebben sacrilego, della Duchessa. Nè i parenti dell'Olimpia o il Papa sembrò, per lunga pezza, che se ne curassero; talchè la poveretta rinata da morte a vita, e tutta sicura nella protezione della potente amica, credette aversi presa a gabbo la scomunica e l'ira del Signore, sinchè non venne a guastar la sua pace quanto narreremo nel capitolo che segue.

Digitized by Google

Capitolo XXXIV.

L' amore del Carnesecchi per la monaca fuggitiva sarebbe parso scellerata follìa in tutt' altro luogo che non fosse la Corte di Ferrara.

Al contrario, non solo corse senza menda, ma la Duchessa, sollecita di conformarsi in tutto e per tutto alle audaci dottrine di Lutero, favorì lo scambievole affetto degl'innamorati, non vedendo l' ora d' attestar con un matrimonio di quella fatta, il dispregio che aveva per le antiche proibizioni della Chiesa, e rompere il ghiaccio tra' suoi stessi familiari.

L' Olimpia non fu presa di minor passione pel cortese gentiluomo, nè a lei, ribelle a' voti sacrosanti, parve delitto venire amata da cotale; perchè il venerato Calvino insegnasse doversi chiamare e ritenere irrita la professione monastica, nè esser legge dell' Evangelo che abbia imposta la penitenza del celibato a' sacerdoti. E già tra' riformati della Germania si contavano esempii innu-

Digitized by Google

merevoli di uomini e donne che, riputandosi sciolti *ipso jure* da' voti di castità, avean contratto pubblicamente matrimonio e vivevano nello stato coniugale; asserendo ingiurioso e tracotante ribellarsi superbamente a' precetti di natura, per far pompa d' una rigidità di costumi e d' una fortezza d' animo contraria ai sapienti e miti disegni del Creatore.

Lutero istesso, lo dicemmo poc' anzi, avea impalmata una monaca, ossequente, per molti anni, alle regole più strette della vita claustrale e l' ebbe buona e fedel compagna, mentre visse; nè si crede aver lui ciò fatto se non per confortare coll' esempio quanto consigliava nelle sue predicazioni.

Il Carnesecchi toccava allora il quarantesimo quinto anno dell' età; l' Olimpia era minore a lui di quindici; ma nè i rigori del chiostro, nè i lunghi affanni patiti avevano in lei sminuita la fatal bellezza, per cui ebbe sì barbari e padre e fratello, e chiuse, immaturamente, tra' più feroci spasimi, la travagliata esistenza. Perchè se bene poche ed incerte notizie abbiam potuto raccogliere sul di lei conto, pur sembra doversi credere che un amore giovanile, altrettanto pertinace, quanto fu riprovato dai congiunti, la menasse in così dolorosa prigionia; aggravando, agli occhi del padre, la sua colpa un crudel fratello, ingordo della pingue dote

Digitized by Google

del materno retaggio. Certo che infaustissimo dono le fece Iddio, di quelle forme stupende; e peggio fu che un primo ammonimento della sua triste fortuna non la consigliasse a nasconderle, per sempre, agli sguardi de' profani.

Noi non narreremo, per disteso, le particolarità di quell' amore, le quali mal s' accomoderebbero a comporre un idillio gentile o un aggraziato episodio, perchè l' età e il carattere de' due felici amanti non sieno nel punto di fornir soggetto ragionevole a sdolcinate e romantiche descrizioni. Sol vuolsi dire che e' s' amarono come suol farsi sul confine della gioventù, quando la istintiva passione, lungamente costretta nelle latebre del cuore e tormentata dagli angosciosi fantasmi dell' agonia, si muta in un desiderio certo e definito; e sembra l' anima ringiovanire per una gioja ignorata nella sostanza, ma presentita in tutta la sua ideal voluttà.

L' Olimpia co' suoi grandi occhi neri e pensosi, colle pallide guance accarezzate dalle ciocche brune de' lucidi capelli, colle labbra accese di quel fuoco divoratore che la struggeva, avea tanto perdutamente invaghito di sè il Carnesecchi, che lo stesso Calvino, mosso di lui a compassione, prese a persuaderlo esser peccato capitale arrovellarsi per quella guisa; contro il precetto del-

Digitized by Google

l'Apostolo che, consigliando la castità, insegna esser meglio placar la carne col sacramento del matrimonio, che non bruciare a vista d'occhio e logorarsi di pena.

Il povero amante non avea d'uopo di simili incitamenti; pure lo tratteneva, suo malgrado, una cotal ripugnanza di romper fede ai vincoli dell'antica religione, come accade sul punto di recare spregio per incredulità ad una cosa avuta santa e venerabile sin dagli anni della fanciullezza.

La ragione e il desiderio lo spronavano a conformarsi a' precetti di quel solenne maestro; l'istinto ne lo riteneva; nè per questo va detto che e' fosse tiepido nelle nuove dottrine, o abbia riprovate con leggiero convincimento le usanze derise della cattolica comunione.

Finalmente, aggiungendosi alle parole di Calvino il consiglio della Duchessa, lo sventurato acconsentì, nè si vollero lunghe preghiere o persuasioni perchè annuisse l'Olimpia, uscita già dalla grazia di Dio e forsennata per quell'amore.

Sol piacque alla savia signora si celebrasse quella scandalosa unione con ogni segretezza nella cappella riformata di Ferrara e di nottetempo, con grande sdegno di Calvino, che non si stette dal tacciarla di poco animo e di fede vacillante, come quella

Digitized by Google

che temeva mettere al cospetto de' popoli un esempio di evangelica sapienza e ferace di buoni frutti.

Non fu questa la prima volta che l'audace riformatore rimproverasse agramente la duchessa Renata, trovandosi nelle istorie che mai non cessò dal rampognarla perchè, com' era nella via della salute, non ardisse abiurare, a viso aperto, le menzogne della Chiesa di Roma; minacciandola piangerebbe lacrime amare a somiglianza dell'Apostolo, quando il canto del gallo l'ammonì che aveva negato il Cristo tre volte.

Ma la Duchessa, per quanto animosa si fosse e d'indole arrischiata, non osava disobbedire così palesemente al marito, il quale per paura delle minacce del Pontefice e per rispetto alle faccende proprie, non cessò mai di scongiurarla adoperasse ogni discreta cautela nell'esercizio del nuovo culto, senza offendere la religione de' suoi popoli e procacciargli guai da chi potea recargliene a sacca.

Messer Pietro, avuta così la bella Olimpia, godea lietamente dell'amor suo, trattenendosi in Ferrara senz'ombra di sospetto; nè, tranne le persone domestiche della Duchessa, fu mai chi trapelasse il mistero di questa stranissima unione. La donna, dal canto suo, non reggeva ne' panni dalla con-

Digitized by Google

tentezza, e buona ed amorevole come fu, corrispose con tanto studio all' affetto del marito, che senza il peccato originale della scambievole benevolenza, avrien fatta la più lieta ed invidiabil coppia che mai giurasse *sì*, dinanzi a Dio benedetto.

Alquanti mesi eran corsi e Calvino avea lasciata Ferrara, non senza molte istanze al Carnesecchi perchè scostandosi dalla Duchessa, donna (secondo lui) di poco animo e forse dubbia nella fede, venisse seco, colla moglie in Germania, dove sarebbe vissuto liberamente, godendo, fuor di pericolo o di vergogna, quel soave vincolo che in Italia pareva ignominia e fallo degno di morte infame. Il Carnesecchi, vago di mutar clima e stringer più numerose amicizie co' protestanti, annuiva; e buon per lui; se non che l' Olimpia, non sentendosi cuore d' abbandonare la nobile protettrice e la di lei figlia giovinetta, affidata alle sue cure, tanto fece e disse che ne lo ritenne.

Ora accadde che Papa Paolo, di casa Farnese, padre dello scellerato Pierluigi, e uomo di feroce natura, cercando mantenere nella Chiesa quella purità che contaminava ne' costumi suoi e della sua casa, rimproverò aspramente il duca Ercole perchè concedesse alla moglie tener conciliabolo d' eretici in Ferrara, con sì grave scandalo dell'Italia

Digitized by Google

e della cristianità. A questo monitorio s' aggiunsero minacce severissime, le quali avendo messo il Duca in gran timore di chiamarsi addosso qualche gran rovina, fu ingiunto alla Duchessa tralasciasse l'amicizia de' protestanti e si rendesse in grembo dell'antica fede, con atti di verace resipiscenza.

Renata non era donna da spaurirsi o far sagrificio della volontà a piacimento del Papa o del marito, senza prima resistere a tutta possa; per lo che, rammentando la nobiltà della sua stirpe e i diritti solenni che recava nella famiglia, rispose non essere al mondo persona di sì grande autorità che potesse imporle arrogantemente cose contrarie alle sue dottrine o agli usi che le era piaciuto mantenere nella sua Corte. E così, aggiunti gli stimoli del puntiglio all' indole di lei orgogliosa e pertinace, continuava, senza un pensiero al mondo, il solito tenor di vita, a dispetto del Duca e più del Pontefice, cui veniva increscevole, al sommo grado, la superbia d'una femmina, propagatrice audacissima di ribellione ed in gran voce presso i popoli, pel suo ingegno meraviglioso e per la sua dignità.

Il Duca amava teneramente la moglie ed avea gran rispetto per lei, tenendosi in grande onore d'aver diviso il povero suo trono con una figlia di Francia; pure, come

Digitized by Google

in quel punto, poco bene poteva aspettarsi da'Francesi, e molto male dal Papa e dagli Spagnuoli, preso consiglio da' suoi savii, decise metter termine alla faccenda e provvedere, di buon polso, alla salute sua e dello Stato. Il perchè, venutagli a gola la pazienza e ricusando Renata d'obbedirgli, circondato di nottetempo il palazzo con buona mano d'armati, mandò a lei l'inquisitore Orin, nativo della sua patria, per significarle esser volontà del marito che allontanasse gli eretici stranieri dalla Corte con tutto il seguito degli antichi familiari, per ridursi in solitudine ed in custodia delle persone che fosse piaciuto a lui destinarle per servitù.

Poi, sembrando peccaminoso e pieno di pericoli che i figli dimorassero presso cotal madre, per essere allevati nella inimicizia alla Chiesa, ordinò le si togliessero di casa violentemente; e a lei proibiva mostrarsi in pubblico e comparir nella sua Corte, finchè non desse segni di pentimento e d'umiliazione.

Oltre questo, il terribil frate, destinato a convertirla colle paure dei castighi dell'altra vita e colla minaccia di più aspra prigionia, cominciò a tormentarla senza requie, sperando venire a tanto di farsi merito d'aver ricondotta nel gregge una pecora smarrita e tolta un'anima dagli artigli di Satanasso.

Digitized by Google

I nuovi servi che la circondavano, non mancarono spiarla con odiosa assiduità, riferendo all'inquisitore ogni minimo atto di lei e togliendole ogni corrispondenza al di fuori, per sorte che qualunque donna di minore animo sarebbe data in follia o in disperazione, massime nel vedersi separata dai figli, che fu solita amare con indicibile tenerezza.

Ma tutto ciò non valse a piegarla; che anzi pigliando cuore e costanza da quel martirio, tanto fece che il bestial frate, vinto dall'irremovibile di lei proposito e combattuto acerbamente nelle continue dispute che intavolava, seco lei, sui punti controversi della fede, disanimato e confuso tolse licenza dal Duca, giurando la Duchessa esser data al demonio, senza remissione.

Ercole, inviperito da tanta pertinacia e fors'anco mosso dalle continue istanze del Papa, fece chiuder Renata nell'antico castello d'Este tenendola prigione con inestimabil severità e con fermo proponimento di non renderla libera, mentre perseverasse negli errori dell'eresia.

La misera donna non cedette; al contrario, glorificandosi che Dio le desse grazia di patire per la sua causa e farsi merito presso lui, sofferse rassegnata ed invitta, sinchè il Duca, mosso a compassione e rammentando

Digitized by Google

esser lei figlia di Re e madre de' suoi figli, non si indusse a perdonarle.

Renata uscì dalla carcere, avvalorato l' animo da' patimenti sofferti per la sua fede, ma senz' ombra di rancore col marito, e, riavuti i figli, visse in gran ritiratezza sino alla morte di lui che avvenne nell' anno 1559.

Rimasta vedova e veduto come in Italia non mettesse germoglio il seme della riforma, tornava in Francia, dove ridottasi in un suo castello presso Montargis, caldeggiò apertamente la causa degli Ugonotti, inimicandosi la regina madre, che fu di casa Medici, e tutta la Corte, all' infuori del Re di Navarra, col quale si strinse nella più intima dimestichezza.

Calvino che per esser vecchio non avea punto affievolito il suo zelo di riformatore, temendo che le istanze de' parenti o il timor della loro inimicizia non la rimuovessero dagli antichi propositi, le inviò uno tra' suoi più fanatici discepoli, per confermarla nelle credenze ed esserle scudo contro la tentazione. Quest' uomo che ebbe nome Morel e fu duro e terribile a confronto del più spietato frate dell'Inquisizione, usava cotanta asprezza e così intollerabili esigenze nell'esercizio del suo ministero, che la Duchessa fu sovente in procinto di mandarlo con Dio e se ne

Digitized by Google

dolse, non senza amarezza, con chi glielo ebbe regalato.

Calvino, per suggestione di costui ed anche per usanza della sua indole intollerante, lungi dal muover rimprovero al suo scortese e pazzo discepolo, rimproverò per la seconda volta la povera donna, rampognandola che per troppo amore alle grandezze della terra, trascurasse le faccende dello spirito, nè sapesse indursi a quella rigidità di costume dicevole agli eletti del Signore ed a' custodi della sua vigna.

La severità de' protestanti tedeschi giunse, a quell'epoca, in tal grado d'esagerazione che s'accusava peccato ogni gentilezza del vivere ed ogni onesto passatempo, come se la religione vera avesse comandato di volger le spalle a tutti i beni di questo mondo e rannicchiarsi nelle contemplazioni delle cose divine, tenendosi per morti sulla terra. Siffatta gretteria in molti procedeva da sana convinzione, in molti altri da spirito di vanità, credendosi mettere in aperto biasimo la lussuria e il fasto profano della Corte di Roma coll'aspetto del puro e semplice costume de' seguaci stretti dell'Evangelio. Passata poi l'eresia in Inghilterra e convertito alla Riforma questo regno, già famoso per il suo ossequio alla Chiesa e pe' numerosi santi de' quali arricchì le glorie del

Digitized by Google

Paradiso, questa folle manìa di rigorismo vi si trapiantò e crebbe a dismisura; talchè ne tolse ampii ed amenissimi soggetti di ridicolo Walter Scott, dipingendo al vivo le grottesche scurrilità delle Teste Rotonde, ne' suoi impareggiabili romanzi.

In Italia lo spirito riformatore non accennò mai inclinare a cotali esorbitanze; per contrario può dirsi si stancasse, generalmente, in sottili e scolastiche disquisizioni teologiche, dove gli spiriti sfaccendati e irrequieti per gli ozii della servitù, cercarono sbizzarrirsi più per libidine di dispute che non per veri e sentiti scrupoli della coscienza.

Quel Pietro Vermigli, soprannominato il Pero, che dipingemmo nel principio del racconto e rivedrem fra non molto, fu tra' pochissimi che dessero esempio, in Italia, della feroce e stringata bigotteria de' riformati germanici; non ostante, conviene dire che quella smaccata improntitudine derivò non tanto dalla natura sua aspra ed intrattabile, come dal vivo esempio che n' ebbe nella lunga dimora in Germania e in Ginevra, focolari ardenti del più accanito fanatismo.

Così per non far torto alla storia ed alla verità, ci tenemmo dal caricar le tinte, dispiacendoci meno che il quadro paja un poco languido e sbiadito, anzi che sentirlo accu-

Digitized by Google

sare del volgarissimo tra' difetti, quale è quello d' apparir pennelleggiato con que' falsi e smaglianti colori che innamorano da lungi gli occhi pazzi del volgo.

Ma tornando a Renata, deve narrarsi che scoppiata in Francia la famosa guerra civile, che per tanti anni desolò quel reame, costei, scoprendosi arditamente per gli Ugonotti, offerse a costoro il suo castello presso Montargis, che fortissimo era ed avea fama d' inespugnabile. I capi della lega cattolica, impauriti dal gran cuore e dalla potenza di questa risoluta nemica, cercarono quietarla, prima con lusinghe d' ogni fatta, poi con severe minacce, ingiungendole posasse le armi, e ridotti in obbedienza i suoi vassalli, desse esempio di sommissione alle leggi e d' ossequio al Re, suo prossimo congiunto.

Il Duca di Guisa, veduto che dall' audace proposito la non si rimuoveva per istanza veruna, fatto animo deliberato, mandò quattrocento uomini a Montargis con ordine di pigliar la città e tentare il castello con un assalto.

Gli abitanti di Montargis, sia che non si tenesser parati alla difesa, sia che assai non favorissero la causa degli Ugonotti, alla prima comparsa de' cattolici spalancarono le porte; Renata si chiuse nel castello, ributtando, con sdegnose parole, ogni proposta de' suoi nemici.

Digitized by Google

Anzi è fama, che vedendo disporsi gli uomini del Duca a dar batteria alla muraglia, chiamato parlamento, annunziasse la sua ferma risoluzione colle parole che seguono: « Pensate a quel che fate; non v'ha alcuno che possa comandarmi in questo regno, tranne il Re; ma se spingete le cose agli estremi, mi porrò sulla breccia e vedremo se abbiate cuore di uccidere la figlia d'un Re di Francia. »

Ma quindi a poco, essendo stato ucciso il Duca di Guisa, per gelosia che ebbe il Re, della costui potenza, la Duchessa, che, non ha guari, gli avea data in isposa la sua figlia primogenita, inorridì della disumana allegrezza degli Ugonotti per quella strage; e dimenticata l'ira di parte, lo pianse con sincere lagrime, dolendosi assai con Calvino perchè la gioia de' suoi non rispettasse la di lei afflizione. Calvino le rispose allora, con un'altra lettera, nella quale, levata a cielo l'uccisione del Guisa come un gran segno delle celesti vendette, la rampognava di poca fede e d'animo soverchiamente impigliato nelle miserie terrene; facendole colpa di commiserare, con biasimevol pietà, il giusto castigo del più scellerato nemico della Riforma. E qui basti di lei, che tornata la Francia in concordia, visse santamente nel suo ritiro, e nella notte di S. Bartolom-

Digitized by Google

meo die' scampo, nel castello di Montargis, ad infinita gente perseguitata dal feroce odio de' cattolici.

Tornando adesso alla coppia felice, bisogna sapere che non appena il duca Ercole si propose farla da padrone colla propria moglie ed allontanò da questa gli antichi servitori della sua Corte, l' Olimpia tenuta pericolosissima tra tutti, fu sbandita senza misericordia e il Carnesecchi con lei. Questi non osando ritornare in Toscana colla sua donna, sia perchè temesse svelato il segreto alla curiosità della gente, sia perchè poco fidasse nel duca Cosimo, allora ossequentissimo al Pontefice, si ridusse sulla riva opposta del Po, nello Stato di Venezia, sperando viver quivi ignorato e tranquillo e godersi l' amor suo come desiderava.

L' Olimpia, dolente per le sventure della sua buona protettrice, penò assai nel lasciar Ferrara, dove tanto ebbe goduto impensata felicità, dopo la desolazione di que' lunghi anni di prigionia; pure, consolatasi discretamente, seguì messer Pietro, e presero insieme stanza in Figarolo, castello sulla riva del fiume, notevole per aver data culla agli antenati del nostro gran Brunellesco. Or qui avvenne il terribil caso che narreremo, e nel quale potrà finalmente il lettore pigliar notizia della nascita della Vittoria, e de' casi

Digitized by Google

dell' infelice di lei madre, la quale deve oggimai esser traveduta dall' occhio meno scaltro, nella misera donna che legò, per sua somma sventura, il proprio destino allo sciaguratissimo Carnesecchi.

La notizia della fuga dell' Olimpia dal monastero s' era trapelata, sulle belle prime dal di lei padre, che fu barone romano e uomo violentissimo e tristo, se mai ve ne furono in quella famosa razza di prepotenti. Sarebbe impossibile a ridirsi lo sdegno che ei ne provò, e come maggiormente invelenisse quando il Papa, di propria bocca, gli mosse rimprovero d' aver messa al mondo cotal figlia scellerata, vituperio eterno del suo nome e ragion di scandalo senza fine. Qualunque gli avesse chiesta, in quel punto, metà della baronia, promettendo rimettergli nelle mani, morta o viva, la scellerata, non avrebbe avuto a parlar due volte; anzi è certo e' smaniò, molti mesi, non trovando modo o artificio di venirne a capo, nemmeno col dar fondo all' ultimo picciolo della sua pingue scarsella. La salvaguardia della Duchessa era uno scoglio inesorabile sul quale venivano a rompere i suoi propositi di vendetta, nè gli restava se non divorarsi di rabbia e nascondere la vergogna tra le brune torri delle sue castella.

Papa Paolo, solito prosciogliersi ed i

Digitized by Google

figli da ben più gravi e sacrileghe colpe, sdegnoso che in una Corte cattolica avesse rifugio la profanatrice dei santi voti, ed in tanta vicinanza de' suoi confini, avea più volte scongiurato il duca Ercole a consegnarla al potere dell' Inquisizione; ma le lagrime e la volontà della moglie, potendo più delle esortazioni d' un pontefice, la poveretta fu salva, come vedemmo e si sottrasse, per lungo tempo, all' odio de' persecutori.

Quando, però, avvenne che si chiudesse Renata nell' antico castello d' Este e si bandissero da Ferrara quanti aveano avuto amorevol ricetto nella di lei Corte, parve all'adirato barone esser giunta l' ora di vendicar l' onta del proprio nome, e pose mano ad adoperarvisi con febbrile alacrità.

Per la qual cosa, spediti certi fidati messi, che spiassero dove s' era mai rifugiata l' Olimpia, dopo la sparizione della Duchessa, seppe agevolmente come s' era quella ridotta in Figarolo e quivi viveva in compagnia d' uno sconosciuto, che avvisò più tardi non esser altri che il Carnesecchi.

Il sospetto che la propria figlia raddoppiasse la vergogna e il sacrilegio vivendo nel peccato, non è a dir con parole se mettesse al colmo l' ira del superbo vecchio; il quale, chiamati a consulta i parenti e gli

Digitized by Google

amici più stretti della casa, dichiarò, in faccia a loro, aver deciso portar fine a tanta ignominia, con un terribile esempio, trucidando lei e l'amante nel luogo stesso, dove sì gran vituperio recavano ai suoi bianchi capelli. Se non che, alcuno tra'più umani e ragionevoli, fattogli notare la barbarie imperdonabile di quell'atto e il pericolo che si correva violando, per quella guisa, le leggi della Repubblica di Venezia, dopo lungo contrasto, aderì a mutar consiglio e rimettere la punizione nelle mani dell'inquisitore, come se gli bastasse vedersi vendicato, senza badare da qual parte venisse la giustizia.

Il Carnesecchi viveva sicurissimo nella terra di San Marco, e forse mai non pensò guardarsi dalla collera del padre dell' Olimpia, figurandosi aver lui posta una pietra sulla memoria della figlia e tenerla morta, siccome pareva suo meglio. Laonde, fatto sembiante d'esser fuoruscito dallo Stato de' Medici, e schivando di chiarire presso que' buoni terrazzani la sua vera condizione, attendeva a dimorare quivi tranquillamente; e fu per esso una vita di paradiso quel po' di tempo trascorso nella solitudine colla carissima donna.

In Firenze non era chi di lui si curasse, perchè, sapendosi la bizzarria che gli era presa di mescolarsi nelle faccende degli

Digitized by Google

eretici, si tenne per fermo, che, cacciato via di Ferrara, si fosse condotto in Germania ed attendesse colà ad imparare la via più corta per subissar nell' inferno. Oltre di che, ignorandosi da tutti il mistero di quelle nozze colla monaca fuggiasca, non sarìa parso poi gran peccato, saperlo nella dolce compagnia d' una bella creatura, secondo usavano a que' tempi gli ecclesiastici di cappamagna, per anticiparsi un po' di paradiso in questa valle di lacrime. La gran colpa di messer Pietro stava nell' aver consacrato con un vincolo proibito la colpa istessa che generalmente si commetteva da' suoi pari, in onta a' precetti della Chiesa ed a' rigori della disciplina. Può dirsi alla bella libera, che conoscendosi il segreto della sua dimestichezza colla povera Olimpia, il mondo l' avrebbe redarguito più della forma che non della sostanza del mancamento. Così soleva giudicarsi allora, e forse si usa altrettanto ne' tempi nostri, perchè gli uomini han mutato la foggia del vestito, ma non la norma del giudicare.

In questo mentre, come a Dio piacque, la misera Olimpia s' incinse e scorsi que' tristi mesi ne' quali sembra abbia voluto natura vendicarsi su tutte le donne, del peccato della prima madre, die' alla luce una bambina, che in memoria della Marchesa di Pescara,

Digitized by Google

tanto onorata da messer Pietro, ebbe nome Vittoria.

In quel punto, vedendo egli farsi, di giorno in giorno, più difficile poter nascondere i veri legami che lo univano all' Olimpia, e pauroso non tanto delle minacce dell' Inquisizione, come dello scherno de' popoli superstiziosi, decise, non appena fosse riavuta la donna, recarsi in Ginevra, e quivi, fatta abjura solenne della religione cattolica, viversi con essolei felicemente.

Mentre questo accadeva, gli sgherri del barone vegliavano ad occhi aperti, e corrotta con larghi donativi una fante bolognese che accudiva a' fatti della casa, ebber deciso passare ai fatti, prima che la designata partenza avesse luogo.

Certa notte sul principio dell' inverno, uno sconosciuto battè alla porta del Carnesecchi, pregandolo fosse sollecito recarsi sull' argine del fiume, dove l' aspettavano due uomini di gran fiducia della duchessa Renata, che venuti con gran premura da Este, avean cose di gravissimo momento da riferirgli.

Messer Pietro, udito il nome della sua protettrice e sapendo con quale animo soffriva costei la sua dura prigionia, senza pur farne motto alla moglie, uscì via difilato, e seguendo la sua guida, s' avviò là dove credea l' aspettassero i misteriosi messaggeri.

Digitized by Google

Non avea, però, fatto molti passi fuor della terra, quando scomparso improvvisamente il compagno, col favor delle tenebre che eran folte e senza raggio di luna, ristette solingo sul greto del fiume aspettando, con impazienza, l'arrivo degli sconosciuti o qualche segno che in altra parte lo chiamasse.

Era scorsa una buona mezz'ora, nè ricompariva la guida, nè si scorgea verun segnale per avvertirlo in qual parte fossero ad attenderlo i due uomini della Duchessa; una nebbia fitta fitta cuopriva la superficie delle acque, e solo il vento sibilando tra i canneti della sponda deserta, rompeva, col triste suo metro, quel silenzio di morte. Lo sventurato credette per un istante, che qualche tristo pigliasse giuoco de' fatti suoi, nè fu da tanto da non sentirsi arricciar la pelle pel sospetto d'alcun inganno che nemici occulti o satelliti della Inquisizione gli avesser teso, profittando della sua credulità e della sollecitudine che gl' inspiravano le sventure della misera Renata.

Pure, gentiluomo com' era ed avvezzo a trattar l'arme dalla prima gioventù, si rincorò in un baleno, e senza un pensiero al mondo, ripigliava la strada per tornarsene nella terra, quando, improvviso, sentì arrivarsi un gran colpo sul fianco che per poco

Digitized by Google

non l'ebbe stramazzato. Fortuna per lui d'aver avuto indosso un corsaletto di finissima fattura che indossava, di continuo, in que' giorni per aversi un po' di guardia; in caso diverso, risparmiava al Papa la pena e la vergogna di quanto fece di lì a molti anni per ispegnere col Carnesecchi la perniciosa baldanza de' novatori.

Ma tosto, riavutosi dalla sorpresa di quell'assalto impensato, messa mano alla spada, cominciò a schermirsi valorosamente, sebbene i colpi venisser giù alla cieca e raddoppiati per modo, da fargli temere che, alla lunga, ne sarìa rimasto sopraffatto.

Tre erano gli assalitori e guizzavano come ombre vaghe e indistinte intorno a lui, cercando studiosamente di fargli intoppo al tornarsene nella terra. Messer Pietro, sebbene non avesse agio di divagarsi colla mente dalla strettezza di quel pericolo, avvisò, per istinto, esser caduto in qualche insidia preparatagli dal padre dell' Olimpia; ma non ebbe il menomo presentimento di quanto altrove si faceva per render piena ed irreparabile la vendetta.

Durava da qualche tempo quel singolar combattimento, e più volte avea dovuto il Carnesecchi benedire la impenetrabil difesa del suo corsaletto, quando un urlo spaventevole l'avvertì che un bene assestato colpo

Digitized by Google

era penetrato tra le ossa di alcuno di que' dannati. La lezione venne assai opportuna, perchè i compagni del caduto se la diedero a gambe, vedendo che l'avversario avea buoni denti da mordere ed era a prova di botta, per quanto l'avesser punto o martellato a più non posso.

Scampato miracolosamente da quelle strette, senza pur curarsi dell'assassino che bestemmiando si rivoltolava pel greto del fiume, tra gli spasimi dell'agonia, tornò, a tutta corsa, nella terra, avviandosi a casa, agitato più da una ignota inquietudine per la salvezza della sua donna, che non dal pericolo cui s'era sottratto con tanto strano miracolo.

I suoi tristi presentimenti non lo ingannavano; trovò l'uscio della casa aperto e le scale senza lume, nè per quanto chiamasse ebbe indizio d'anima viva. Poi, brancolando di stanza in stanza, giunto che fu nella camera dove poc'anzi avea lasciata l'Olimpia, udì i vagiti della bambina, e dovè chiarirsi che la madre e la fantesca erano scomparse.

La gente accorsa alle sue grida meravigliò dell'accaduto, non sapendo darsi pace di tanto audace delitto in una terra della Repubblica dove si facea così buona guardia; però non mancavano persone del vicinato, le

Digitized by Google

quali asserissero d' aver sentita una carrozza fermarsi alla porta del Carnesecchi e ripartirne dopo poco, con indicibil fracasso. Taluni dissero aver pur sentite delle grida; ma non fu nessuno che sapesse dar precisa ragione di quanto era occorso e indovinarne il perchè. Lo sventurato sapea pur troppo da qual parte gli veniva quel terribil colpo e tenne la sua donna perduta per sempre, se non era la bontà di Dio che avesse misericordia d' essa e di lui. Il perchè vinto dal dolore, nè parendogli possibile speranza o consolazione al mondo, infermò gravemente, e la povera Vittoria non rimase, per poco, orfana del padre, come le s' eran tolte le carezze materne, nei primi giorni della sua sciagurata esistenza.

Pur, come piacque al destino, messer Pietro, sia per la sua robusta natura, sia per le amorevoli cure che gli si prestarono, risanò tra non molto; e tolta seco la figlia ne andava in Francia, dove alla Corte di Caterina ebbe liete accoglienze e conforti, quali richiedeva la sua infelice condizione.

Ma per quanto facesse e tentasse, mai non ebbe quindi innanzi novella alcuna della sua Olimpia, e gli parve migliore e più pietoso augurio sperarla morta, anzichè sospettar la vivesse tra gli spasimi della lon-

Digitized by Google

tananza da lui, e nel martirio de' feroci castighi del Sant' Uffizio.

Altro di meglio non era da sperarsi dall'odio feroce del padre e dalla brutal superstizione che intristiva la gente, in quell'epoca luttuosa.

Però tornato, di lì a due anni, il Carnesecchi in Firenze, un tal giorno ricevette da Roma una lettera legata con un nastro di seta nera, che s'annodava a un piccol teschio d'argento posato tra due ossa messe in croce.

Era lo spietato barone che gli scriveva in questi termini:

« La scellerata che voi sapete, comparve jeri al tribunale di Dio; il suo corpo giace negli avelli delle sepolte vive; pregate per lei, voi che l'avete volta in perdizione. »

Digitized by Google

Capitolo XXXV.

Di questo doloroso episodio della vita del Carnesecchi, cercherebbe indarno il lettore le storie che si riferiscono a' di lui tempi; e noi stessi lo ignoreremmo, senza il diario di Ser Agostino di Giambattista che lo narra per sentito dire. Siffatto inestimabil tesoro che racchiude le più curiose notizie della vita fiorentina del secolo XVI e di quel che seguì, possiede, per unico esemplare, il presidente ..... che abita nella Via Faenza e raccoglie ogni rarità bibliografica, senza risparmio di spesa, avendolo Iddio favorito di molta fortuna e di due soli figli che non gli costano metà dell' entrata. Da lui pure avemmo copia d' un ritratto della infelice Olimpia dipinto da ignoto autore, ma opera non dubbia di qualche scolare del Garofolo, che in Ferrara ebbe a vederla per caso, o fu chiamato a dipingerne le bellissime sembianze, per comandamento della Duchessa o dello stesso Carnesecchi.

Del di lei casato non troviam fatta menzione, per quanto il dottissimo presidente

Digitized by Google

abbia messo a sovvallo gli archivii di Firenze e di Roma; v' ha però chi dubita la possa aver appartenuto alla nobile casa Savelli, famosa per molti uomini che produsse prodi nelle armi e vero specchio di virtù.

Comunque sia, noi non ci siam tolti dalla testa la lagrimevole istoria; e se non può dubitarsi che messer Pietro abbia avuta una figlia, è giocoforza ripeterla da cotal madre.

La Vittoria, come poc'anzi avvertimmo, non ebbe mai piena notizia dell' esser suo ed onorò il Carnesecchi e l' ebbe per padre meglio per l' amorevole dimestichezza in cui egli la tenne, che non in virtù di certa notizia che avesse della propria nascita, parendo disdicevole metterla a parte di quell' orribil fatto e più delle strane e maladette nozze che la misero al mondo.

Costei venuta in Firenze dopo breve soggiorno alla Corte della regina di Francia, fu allevata studiosamente da una vecchia e santa donna della famiglia, la quale, nulla sapendo della triste origine, anzi riputandola un' orfanella raccolta per compassione dal buon gentiluomo, la educò nella religione antica della Chiesa, e l' ebbe, mentre visse, in luogo di figlia. Condotta poi nella casa del padre e quindi nella gioconda Corte d' Isabella Orsini, non tardò gran tempo a venir meno nella fede della sua fanciullezza, talchè all' epoca

Digitized by Google

del presente racconto, la poteva credersi molto oltre sulla via dell' errore, secondo dicono i preti che vanno dritti verso il paradiso co' pensieri e colle opere, e fanno perduto eternamente qualunque non procede secoloro di pari passo.

Donna Isabella Orsini la non fu d' animo così spigolistro e sottile da impacciarsi a far da dottoressa nelle intricate disquisizioni de' novatori, e molto meno usò lambiccar il cervello, per trovar nodo nel giunco; costei credette e non credette, a forma dell' umor bizzarro e del femminile capriccio; e per dirla col poeta, il lume della sua fede scoppiettava, come lucignolo bagnato. Non ostante accadendo frequentasser la sua casa i più festivi ingegni di Firenze e non pochi stranieri di gran sapere, rare non furono, presso lei, solennissime dispute sopra i più controversi punti della Religione, e spesso ricorser opportune la sua acutezza o l'arguzia del suo spirito per dar sentenza perentoria e sopir l' accanimento de' litigiosi. I responsi della gentildonna eran tutt' altro che oracoli di santità; pur tutti vi s' acquietavano, un po' per deferenza, un po' pel savio giudizio che gl' inspirava, e più per la giocondità de' bisticci che era solita azzeccare a metter in festevole miscela le cose sacre col carnesciale.

Digitized by Google

Cominciava allora ad attecchire in Toscana quella scuola di letterati altrettanto stimabile per la coltura della lingua, quanto vuota fu di serii intendimenti; che ripose il sommo d'ogni pregio nella lesinerìa della forma e novellò e scrisse volumi sopra volumi, per isbizzarrire il cervel matto e dar pascolo all'ingegno per quell'innocenti follìe che non offendessero la gelosia del Principato o i vigili sospetti dell'Inquisizione. Costoro se apertamente non detter baje alle dottrine della Chiesa, certo non si stettero di rosicarle, sotto, sotto, colla mordace lima del ridicolo, e mentre non ardiron bestemmiare allo scoperto, nel segreto della propria casa non aspettavan punti da Lutero o da chi che sia, se bene curassero men che nulla occuparsi di quanto non si percepiva co'cinque sensi del corpo. Fu gente quella che poco credè all'insù del tetto e trovò cagion di ridere delle più auguste faccende; vera generazione d'indifferenti buontemponi, inutili parimente e pel diavolo e per Iddio, pe' quali era tanto una campana che suonasse a morto o il trescone intonato da una ribéca.

Nacque à que' tempi la celebre Accademia della Crusca, per opera specialmente del Lasca e s'adoperò ad aumentarla Leonardo Salviati, lo stesso che, poco dopo, fe' così aspra

Digitized by Google

guerra al divino ingegno del Tasso, bistrattando il poema della *Gerusalemme* con tutto il livore della sua maligna natura di pedante gretto.

Fu il Salviati in gran dimestichezza colla Duchessa di Bracciano, nè minore amicizia ebbe pel Carnesecchi, per amor del quale, s' indusse a dar notizia delle buone lettere alla Vittoria, secondo era uso di quel tempo, nel quale si costumava che le gentildonne fiorentine non cedessero agli uomini la diritta, nello studio delle cose belle. In quelle liete conversazioni dove le grazie del bel sesso s' univano tanto giocondamente all' umor lieto de' novellatori, usò pur anco tenersi in grande onore la commedia, e soventi volte, sia nel palazzo Orsini, come alla Corte del Duca, non sdegnarono nobilissime donne e principi e cavalieri rallegrar di persona le domestiche scene, recitando con bel garbo, le primizie della arguta musa fiorentina.

Oggigiorno, leggendo le commedie del Machiavelli e dell' Aretino e del medesimo Lasca, par proprio impossibile che gente co' fiocchi v' assistesse colle mogli e le figlie, senz' ombra di ritenutezza; ridendo a crepapelle de' motti peccaminosi e delle grosse burle de' Ciacchi, de' fra Cipolla o delle Taidi svergognate; cose che sogliono, a' nostri tempi, trattarsi in punta di forchetta, masche-

Digitized by Google

randone almeno colle foglie del fico la oscena nudità.

Ma così volevano i costumi, e non è strano che i portamenti della gente rispondessero con perfetta misura, a quanto s' insegnava col lenocinio irresistibile della poesia, ne' recessi voluttuosi del Parnaso. In quest' epoca, o non molto dopo, fu rappresentato nel palazzo Pitti quel soave idillio del Tasso che s' intitola l' *Aminta*. Bernardo Buontalenti, mirabile architetto e più celebre ancora per la vaghezza delle sue sceniche decorazioni, abbellì, questa volta, così egregiamente il teatro, che la fantasia capricciosa del poeta non sognò forse più ameno fondo al suo quadro, di quello che seppe immaginare e ritrarre quel peregrino inventore.

Torquato che giovanissimo passava, la prima volta, per Firenze, assistè sconosciuto al nobile spettacolo e parvegli che in grazia di quelle maravigliose decorazioni s' accrescesse a mille doppi la splendida bellezza della sua opera; talchè, uscito di palazzo e montato a cavallo, picchiò alla porta di casa dell' architetto, chiedendo vedere messer Bernardo.

Il Buontalenti, fattosi sulla soglia, vide un bello e gentil cavaliere che, salutatolo cortesemente, gli domandò se foss' egli l' inventore di quelle superbe scene dell' *Aminta*.

Digitized by Google

Avutane risposta che sì, lo sconosciuto, chinatosi sulla staffa, l'abbracciò colle lagrime agli occhi, ringraziandolo con calde parole, d'aver procurato, con tanto amore, l'onor suo.

Poi, vôlto improvvisamente il cavallo, disse: messer Buontalenti, io son Torquato Tasso.

Il nostro Bernardo, riavuto dalla sorpresa, corse a vestirsi, e andò difilato a Corte, gridando a piena gola che l'autor dell'*Aminta* era in Firenze, avea assistito alla rappresentazione ne' Pitti e per ultimo era venuto a ringraziarlo delle belle macchine immaginate per onor suo.

L'*Aminta* avea messi in gloria tutti i cervelli della nobiltà, non altrimenti che devono aver fatto a' tempi de' babbi nostri il *Guglielmo Tell* di Rossini e la *Sonnambula* del Catanese; il perchè, sentito il nome del Tasso, fu un correr su e giù per la città, un guardare, un dimandare infinito, per saper dove fosse e pigliar prigioniero il fuggitivo autore di cotal meraviglia.

Ma per quanto si facesse e si cercasse, messer Torquato non comparve, e solo si ha memoria della sua venuta per quel che narrava il Buontalenti, che non dimenticò mai nè il bello ed appassionato volto del cavaliere, nè le sue cortesi parole, nè il bacio che n'ebbe.

Digitized by Google

Torniamo al racconto.

Era corso un mese, o poco più, dalla miserabile uccisione dello Sforza Almeni, quando una bella mattina fece capo alla porta S. Gallo un contadino che avea una cassetta di forma quadra, legata gentilmente con un nastro di seta e sopravi carta su cui era scritto: Al molto spettabile sig. Capitano Fornò da Bologna, in Corte dell' eccellentissimo signor duca Cosimo in Fiorenza.

Parlando qui della porta a S. Gallo, bisogna intendere una porticciola aperta là dove sbocca adesso l'antica via di S. Leopoldo, oggi detta dal nome di Cavour; perchè la vera porta fosse chiusa tuttavia da un terrapieno alzatovi, dinanzi, nell' assedio, nè s' era questo abbattuto per anche. Questo si rileva dal diario del Bonazini, non ostante che il Baldovinetti, da cui pigliamo nudo e crudo il seguente aneddoto, parli semplicemente della porta a S. Gallo, quasi fosse questa spalancata, in quel tempo, a qualunque avea talento di passare. Il contadino che veniva innanzi con aria dinoccolata e a bocca aperta, come è uso di cosiffatti, non ebbe appena messo il naso nella porticciola, che i gabellieri lo fermaron bel bello, domandandogli che arnese recasse e se v'era roba da gabella.

I gabellieri o stradieri che dir si vogliano (tali gli ha chiamati anco il Cellini là do-

Digitized by Google

ve parla del padre del fraticino suo figlio adottivo) non erano facce nuove sulle porte della città; e ne fa fede il buon Calandrino che tornando carico di sassi dal Mugnone, fu da costoro minchionato come va, se bene facesser mostra di non vederlo, per amor dell' elitropìa. Non creda però il lettore che e' fosser gente di buona pasta come al giorno d' oggi, dove si sberrettano per dimandarti gabella o al più ti tastano colla punta delle dita; perchè è certo che essendo, allora, della medesima stoffa che i birri, tartassavano il prossimo colla peggior mala grazia e avean le mani senza garbo. Anzi si legge nelle cronache, che sotto il regno del duca Cosimo, non contenti di mostrarsi screanzati con chi passava, s' eran fatti così ladramente ingordi e rapaci, che dolendosi i cittadini delle inaudite angherìe, si provvide al buon esempio coll' acciuffarne quattro; de' quali, due furono appesi alle forche, e due si dannarono al remo, vita naturale durante, perchè smaltissero il mal tolto.

Comunque fosse, il nostro villanzone, mostrando ciò che era scritto sulla cassetta, credè avere un papa in tasca, parendogli che il nome d' una lancia spezzata del signor Duca portasse la immunità così dalla gabella, come dalla curiosa indiscretezza di que' valentuomini. Ma questi non

Digitized by Google

menando buone le sue risposte, fittisi in capo che la cassetta contenesse qualche gioiello prezioso o un piacevole misirizzi o altra cosa da solleticar gli occhi o la gola, strappatola di mano al contadino, si dettero a scioglierla di prepotenza. Qual fu la costor meraviglia, quando schiodata una delle assicelle, videro che la magna cassetta conteneva una palla! Una palla grossa come un melone di mezza tacca, e di ferro, bella, lustra e pulita con un sottil gambo in mezzo, quasi la fosse da pigliarsi col pollice e l'indice e frullarla a mo' di trottola.

— Chi t'ha egli data questa galanteria, villan pecoro? — disse uno dei gabellieri fissando con gran curiosità il contadino che faceva lo gnorri.

— Uhm! — rispose l'altro stringendosi nelle spalle; — chi me l'ha data non so; sì v'è scritto sopra a cui debbo recarla, e peggio per voi che avete aperta la cassetta.

— Tien la lingua tra' denti, amico mio, — soggiunse il birro; — non sa'che no'dobbiam veder tutto e possiamo sbudellar la gente per frugarla in corpo? Or di'che negozio è mai questo, o ti giuro pel Battista che avrai tanta corda da legar tre paja di buoi e ne resterà per appiccarti.

— Santa Vergine delle grazie! — esclamò il pover uomo; — che debbo mai dirvi, se chi

Digitized by Google

m' ha data la cassetta me la pose in mano bell' e chiusa com' ella fu e mi pagò tre lire di piccioli perchè la portassi di carriera, dove la va?... Paga egli gabella un po' di ferro?

— Ohe! Ohe! — gridò il gabelliere volgendosi a quattro de' suoi compagnacci, che accoccolati vicino al fuoco giocavano a dadi, non lontan di lì. — Vedete voi che mercanzia è ella questa e se vi paja negozio passarla ad occhi chiusi. Questo tanghero ha una faccia che non mi finisce e gatta ci cova.

— Domine! — esclamava un de' compagni accorsi al nuovo spettacolo della magna palla; — che vo' tu che vi sia dentro, oro colato? Lasciami finir la partita e manda al diavolo il villano colla sua roba; che il diavolo sel porti!

— Alla malora, — dissero a coro gli altri tre; — se' tu briaco, Baccio grullo?...

— Briachi e grulli voi, scannapagnotte, buoni a giocarvi l' anima e cioncare a garganella. Io dico che questa palla può esser vuota e tener dentro roba di contrabbando o qualche malizia da forca. Nelle botti piccole sta il vin buono. Or vediamo... — Ed afferrata colle cinque dita la palla s' accinse a tirarla fuori.

Ma fu peggio che metter fuoco a una mina, perchè la palla, appena tocca, scop-

Digitized by Google

piò con un tonfo che parve colpo di artiglieria, e il contadino e i cinque curiosi furon qua e là sbatacchiati, restando qual morto, quale malconcio e sfigurito per sorte che mettean paura a vederli.

La gente accorsa al frastuono credè venuto il finimondo, e non è a dirsi se tutti inorridissero al miserando aspetto di quella scena; pur fatto cuore e dandosi mano a raccogliere i caduti e morti e moribondi, s'udì per bocca di questi ultimi esser quello il frutto del tradimento e se n'accusava il villano.

Lo sciagurato aveva avuta la sua parte di regalo, perchè una scheggia di quella maledetta palla gli ebbe tronco un braccio in due pezzi; non ostante dovè pigliarsi la giunta alla derrata e, ghermito da'famigli, fu condotto al Bargello tra' fischi e le maledizioni di tutti. Giunto il pover uomo in presenza del cancelliere e fasciato alla meglio, mezzo morto pel dolore e più per la paura, dichiarò come, tornando da un suo campicello presso Scarperia, gli era occorso un signore sconosciuto, che messagli la cassetta tra le mani, gli commetteva recarla in Firenze al capitano Fornò presso l'Eccellenza del Duca; e soggiunse averlo obbedito, per via di tre lire di piccioli, colle quali, in quell'anno di carestia, volea comprarsi un po' di grano per fare il Ceppo.

Digitized by Google

Un cancelliere del criminale, in que' felicissimi tempi, non era cristiano da contentarsi di questa confessione liscia liscia; sì che da vero pessimista, cominciato ad argomentare il peggio, gli disse che pesata ben la cosa, veniva dritta la certezza che egli sapeva il mistero della palla, e dovea ritenersi di valuta intesa con taluno che volesse ammazzare il Duca e niente meno.

L'altro a chiamar tutti i santi e le sante in testimonio, e il cancelliere a battere ostinatamente su quel chiodo; il perchè, tira tira, veduto quest' ultimo che colle buone non si levava un grillo fuor del buco, ordinò si venisse alla ragion de' birri, che era madonna corda.

L'infelice villano, mezzo rotto com'era, fu tormentato per molte ore tanto che ebbe fil di respiro; e solo quando fu chiaro si sarìa fatto pari e patta col mandarlo nell'altro mondo, fu steso su d'un lettuccio e si pose mano a' conforti per darlo vivo in man del boja. Non ostante l'asprezza del tormento, il misero contadino non disse un ette di più di quel che avea detto sulle belle prime; ma ciò non valse a ribenedirlo; che anzi avendo il cancelliere mandato il rapporto della disamina al Duca, questi, com'era suo solito, pigliata la penna, rescrisse a piè del foglio « s'impicchi. »

Digitized by Google

La sera istessa, perchè la cosa non freddasse, il pover uomo, sagramentato ed unto come vollero i pietosi confortatori, fu condotto in carretta, sulla riva del Mugnone, non molto lungi dal luogo dove si vedea, non ha guari, il ponte rosso, e quivi s'appiccò ad un albero con una catena di ferro.

Narra il Baldovinetti che la sciagurata vittima sopravvisse tre ore, non bastando il laccio della catena a strozzarla come avrebbe fatto lestamente una sottil corda; e il corpo di lei, putrefatto e sformato, rimase sul luogo del supplizio, ammorbando col fetore i vicini, sinchè a pezzi non cadde.

Ma il duca Cosimo non era cervello da commettere un così inaudito atto di crudeltà, senza cercar di toglierne il suo pro ed edificare i fedeli suoi sudditi con qualche storia ben composta, tanto perchè vedesser tutti come Dio gli teneva le sue sante mani sul capo; scampandolo, singolar grazia, dalle insidie di nemici egualmente pericolosi alla maestà d'ambedue. Perchè cercando egli ragioni e pretesti pe' quali venisse ragionevole o degna di scusa la persecuzione degli eretici tollerati ed anche protetti, sino a quel punto, contro il feroce zelo del Sant' Uffizio; non gli parve vero sparger novelle tra la gente che la faccenda di quella palla fosse un artificio de' nemici della Chiesa, con-

Digitized by Google

giunti a perderlo, per vendetta della sua umile e devota amicizia col buon Pontefice. La menzogna attecchì, perchè ogni terra è buona per le male piante, nè occorre la fatica della zappa a farle metter barba; e tutti bevettero placidamente la cantafavola, dicendo esser quello un monitorio dell' Altissimo, che gli rimproverava d'aver tenuto, così a lungo, la corda lenta, mentre era suo debito ferire il leon che rugge e salvare le pecore nell' ovile commesso alla sua custodia.

Il principe Francesco soffiava ne' carboni accesi e visto il padre infilare animosamente la buona via, non gli diè pace nè requie; non parendogli vero che, oltre la grazia del nuovo Papa, si venisse guadagnando l' amicizia della Spagna, intiepidita e quasi dismessa per gli affari di Corsica e per altre gelosie che non accade chiarire in questo punto.

Non mancava altro per mettere al colmo la sua contentezza, avendogli la fortuna concesso veder morto l' Almeni, odiatissimo da lui e pericoloso consigliere del vecchio; le pratiche col Sampiero eran rotte; la Leonora degli Albizi sgravata del parto, più non viveva nella Corte; il cardinal Ferdinando si adoperava felicemente per ottenere a Cosimo la dignità di Granduca. La principessa Giovanna, veduto omai impossibile distorre il

Digitized by Google

marito da quel fatale amor della Bianca, si era messa in pace colla più santa rassegnazione, salvo a morirne, in seguito, di pena, con gran comodità degli amanti che aspettavano questa fortuna a mani giunte.

Per la qualcosa, trovandosi col cuor nel dolce, non trascurava battere il ferro mentre era caldo, per accomodarsi a seconda del desiderio e divenir padrone della Toscana come era tale di nome, per averlo investito della somma autorità il padre stesso, che, pel bene della sua quiete, volle sbrigarsi delle minute faccende dello Stato.

Profittando, per tanto, il Principe di questo felice momento e parsogli opportuno confermare con qualche buono esempio di fedeltà la benevolenza di Pio V, avvisò non dover trascurarsi l'occasione dello sdegno popolare contro la pretesa perfidia degli eretici, e commise al Criminale si procedesse per le spiccie contro lo sventuratissimo Pero, che, fin dal giorno della sua malaugurata comparsa nella villa di Castello, languiva dimenticato in prigione.

Potrebbe qui venire fuori taluno che, meravigliando della apparente trascurataggine del Carnesecchi per le sciagure dell'amico, gli rimproverasse non aver lui tolta a profitto la recuperata grazia del Duca nell' intento di liberarlo dal malanno; se non che è cer-

Digitized by Google

to che l' ottimo messer Pietro più e più volte vi si provò senza frutto, battendo sempre Cosimo sullo stesso chiodo, col dichiarargli badasse alla faccenda propria senza scottar le labbra nell' altrui minestra. Ma per questo e' non si diè vinto nè gli resse il cuore d' abbandonar nella miseria il venerato maestro e l' amico della gioventù; talchè, sapendo per prova venire inutile ogni sua preghiera presso il Duca, ebbe fermo liberarlo per diverso espediente e vi riescì, come vedremo nel capitolo che segue.

Digitized by Google

Capitolo XXXVI.

Pietro Carnesecchi dopo la inaspettata riconciliazione col Duca, era rimasto secolui in piena amicizia e continuava a frequentar la Corte, come avea fatto per lo innanzi. Con questo vuol dirsi o che egli mal conosceva l'indole del suo signore, o troppo confidava nella buona fortuna della quale ebbe, fino a quel punto, prove così meravigliose che niente più. Perchè non dee parer poco aver lui stancata impunemente la pazienza di tre papi ed essersi costituito in Toscana capo e proteggitore aperto de' dissidenti, senza che mai riescisse ad agguantarlo l'Inquisizione, consapevole de' suoi falli e delle sue temerità.

È vero che ammonito dagli amici e mosso ancora da qualche triste presentimento che ebbe, si andava disponendo man mano a lasciare il dolce soggiorno di Firenze per ridurre la figlia in protezione di Caterina; ma questo savio divisamento gli parve così incomportabile e duro, che vi s' apparecchiò

Digitized by Google

con lentezza, anzi ne differì, per sorte, la esecuzione, che non sembra strano gli capitasse quanto gli toccò tra non molto. E sì che non fu mistero per lui l' odio del principe don Francesco, sospettoso della sua amicizia col Duca ed impaziente di romperla alla prima occasione; non parendo a quest' ultimo aversi conciliato pienamente l' animo del padre, mentre l' ostinato ribelle della Chiesa continuasse ad innamorarlo colle attrattive del suo piacevole ingegno e colla memoria dell' antica servitù.

Addolorava però smisuratamente l' animo egregio del gentiluomo il pensiero d'un nuovo esilio, in età vicinissima alla vecchiezza e in onta a quella dolce consuetudine che gli facea incomportabile la lontananza dalla patria; e per quanto vi si fosse disposto col più serio proposito, non gli reggeva il cuore di venirne all' atto con quella pronta risoluzione che si voleva nel pericolo presente.

Oltre a questo, consapevole di quanta colpa avesse avuta nella disgrazia del Pero, per non averlo distolto da quel funesto suo colloquio con Cosimo; massime conoscendo l' audacia insensata e lo stolto fanatismo del vecchio; gli parve peccato d' imperdonabile noncuranza, lasciarlo solo e senza difesa in quel terribile rischio, fatto adesso maggiore per le ragioni esposte poco sopra.

Digitized by Google

Laonde, veduto che la benevolenza del suo signore, vera o simulata che la fosse, non poteva adoperarsi nel soccorrere la sciagurata condizione dell' infelice, pose in opera ogni mezzo per veder di camparlo per altra industria, e a tale scopo non risparmiò denaro o fatica per aver notizia di quanto si mulinasse a Corte sul conto di costui. Parimente non si stette dal tentare gli uomini del Bargello, ingordi di premio o bene affetti a lui per beneficii ricevuti, cercando aprirgli una via di salute colla fuga; ma tante furono le diligenze imposte da don Francesco alla custodia del Pero, che fu forza metter l' animo in pace ed attendere con pazienza qualche inaspettata occasione che sopravvenisse. L' occasione propizia venne per questo modo.

Stavo da tre mesi e più, il fanatico vecchio nelle carceri del Bargello, nè s' era presa dal Duca veruna risoluzione sulla di lui sorte, quando, ad un tratto, fu riferito al Carnesecchi che il cancelliere del criminale avea tolto ad esaminarlo, affrettando, per vie sommarie, il procedimento, com' era solito quante volte si trattasse d' un accusato che si volea morto per dritto e per rovescio. Il Pero non era uomo da implorar perdono, o attenuare con menzogne o con scuse abiette la colpa della sua dissennata arditezza; che

Digitized by Google

anzi gloriandosene come d' opera meritoria e lodevole, facea ragione all' accusa e scorciava a' giudici il fastidio di quelle inutili forme che volevan simularsi per consegnarlo al carnefice onestamente. Talchè non corse gran tempo che si riferì al Carnesecchi come il povero amico suo fosse destinato alle forche, nè mancava se non il consenso di Cosimo, perchè la sentenza avesse piena esecuzione. La cosa stringeva e le ore eran secoli, ma appunto per questo si facea necessario procedere per le spiccie, se pur si volesse risicare un ultimo tentativo per salvarlo.

Messer Pietro, non ostante l' espresso rifiuto del Duca e lo sdegno che in lui si rinfocolava per gli artifizi del figlio, ebbe fermo tentare, un' ultima volta, di pregar grazia pel misero condannato, proponendosi di allegar francamente la vergogna che porterebbe alla casa Medici il supplizio d' un vecchio, antico e fedel servitore della famiglia, cui non poteva apporsi altra colpa tranne quella d' aver obbedito alle follie del fanatismo ed alla cieca fede che gli ebbe offuscato l' intelletto. E già s' avviava risoluto in palazzo, quando ebbe notizia segretissima che la sentenza del Pero s' era confermata da Cosimo senza rispetto o misericordia; ma non osandosi ucciderlo pubblicamente, con

Digitized by Google

sì grave spettacolo di crudeltà e d'ingratitudine, don Francesco avea ordinato si consegnasse al medico Fallopio per le sperienze dell'arte sua.

Soleva il Fallopio ottenere ogni anno, cinque o sei condannati a morte, i quali uccideva a modo suo con tutte le raffinate crudeltà del curioso indagatore, allungando i loro patimenti colle prove de' suoi rimedii, e studiandosi straziarli, guarirli e martoriarli poi, tanto per proporsi diverse foggie di malanni su cui provar l'ingegno e gli spedienti dell'arte. Quindi stancata la natura e ridotto cadavere il corpo del tormentato, lo notomizzava con amore infinito; allargando così i confini della scienza che la superstizione mantenne assai angusti, sino ai tempi del nostro racconto, tenendosi sacrilegio che il ferro del cerusico disfacesse corpi fatti a similitudine di Dio, per le vanità dello studio.

Di queste insolite concessioni che se gli facevano, parla il Fallopio istesso in un suo Trattato, lodando a cielo la liberalità dei principi fiorentini che rubavano al boja i malfattori per regalarli allo scalpello del fisico, e confessa che si smammolava soavemente « nell'ucciderli a modo suo » e farne poi notomìa. Certo, che se bene lo scusi in parte l'amor della scienza, noi non sappiamo nascondere il ribrezzo che ci mette nel-

Digitized by Google

l'anima la sua cinica confessione, non parendoci cosa da cristiano quel barbaro esperimento *in corpore vili*, che pativa e sanguinava, maledicendo col cuore e colla bocca Domineddio, per aver questi permesso al medico d'ésser più lungo e raffinato tormentatore che il carnefice.

Comunque fosse, da questi esecrabili principii ebbe norma e fondamento l'arte della notomìa, praticata per lo innanzi da pochi e di nascosto, comecchè raramente accadesse allo studioso delle mediche discipline procurarsi, in modo lecito o senza grave rischio, un cadavere umano; limitandosi i più a studiar sui corpi delle scimmie, che netti dalla carne, somigliano, secondo si vuole, allo scheletro dell'uomo.

Pochissimi degli antichi studiarono sul cadavere e fu Galeno tra questi, in onta alle leggi romane che lo vietavano con grandi pene, secondo il disposto delle XII Tavole, per cui eran sacri ed inviolabili i diritti dei Mani. Solo vuol dirsi che Federigo re di Sicilia ordinò si sparassero, ogni anno, due cadaveri in pro degli studiosi, decretando inoltre che nessuno potesse esercitar chirurgia senz'aver prima esaminate sul vero modello le più interiori parti del corpo umano. Ma dopo questa disposizione del saggio monarca, non troviamo, per due secoli, che

Digitized by Google

si derogasse, in tal materia, dalle leggi della Chiesa e dalle superstiziose tradizioni; e l'arte della notomìa restò limitata alle incomplete esperienze degli antichi ed alle scarse notizie che vennero pe' loro scritti.

Carlo V dimandò ai canonici di Salamanca una speciale consulta per decidere se potevasi, senza peccato e con sicura coscienza, aprir cadaveri umani per conoscerne la struttura; e sembra che i dottissimi padri rispondessero negativamente, non parendo loro lo studio sui cadaveri poter mirare a diverso scopo che non fosser le pratiche empie della stregoneria e il delitto de' sortilegii. Il dotto Vesalio, medico di quell' Imperatore e molto amato da lui, dolevasi che mai non gli fosse riuscito in Spagna di aver copia d' un sol cranio di marrano o d'ebreo, per farsi capace della forma interna dell' orecchio, nè sapea darsi pace che gli si legasser le mani, mentre la febbre dello studio e la benedetta curiosità del sottile ingegno lo arrovellavano. Pur non potendo rassegnarsi allo stolto divieto, essendo morto un tal signore, di sconosciuta malattia, chiese aprirne il corpo per sincerarsi e l' ottenne; quand' ecco saltar su sette o otto infanatichiti che giurano aver veduto il cuore guizzar come vivo sotto la punta dello scalpello; talchè accusato il Vesalio omicida a' tribunali e sacrilego all' Inquisizione,

Digitized by Google

ebbe la condanna del fuoco, e periva abbrustolito, se non era re Filippo II che gli mutava la pena nel bando dal suo reame.

Inapprezzabil dono era, dunque, questo che, tratto tratto, facevano i Medici al Fallopio, sia per singolar benevolenza, sia per amor che portassero alle scienze naturali, in quella guisa che sempre avevano favorite le arti belle con tanta gloria loro e della città.

Nè in que' tempi si pigliavan le cose con sì gran sottigliezza da riputar disumano che il cerusico, non contento d' indagar la natura sul cadavere dell' uomo, straziasse corpi vivi; parendo non essere un corpo di condannato se non materia degna di esercitarvi sopra, ogni crudeltà, senza far torto all' Altissimo. Tant' era saperli scorticati dal medico o dal boja, purchè madonna giustizia avesse in mano il conto saldo. Del resto, non si faceva altrimenti di quel che usarono i Romani rispetto agli schiavi, che tenendoli al di fuori di ogni diritto, non aborrivano servirsene in quelle terribili esperienze nelle quali pare a noi aspro e crudele s' adoperino le bestie.

Ma tornando a quel secolo, fu giudicata così legittima la prova de' medicamenti o del ferro chirurgico sulle misere membra de' condannati, che Carlo IX di Francia, venendogli regalato un *Bezoar*, ossia, pietra

Digitized by Google

miracolosa, o amuleto se vuoi, infallibile nel preservar da' veleni, ne volle far prova in altrui, prima di fidarsi alla sua virtù. Il perchè, fatto pigliare un infelice serbato, da qualche giorno, alle forche, e ministratogli un veleno potente, si fe' capace co' propri occhi della vanità del prodigioso preservativo, vedendo che il meschino, a dispetto di quello, morì tra gli spasimi atroci di tre lunghe ore di martirio.

Parimente, ferito a morte in un torneo sciagurato Enrico II per una scheggia di lancia che lo trafisse nel capo, i medici di Corte chiesero ed ebbero, senza pena, quattro condannati, a'quali inflitta una medesima ferita, si applicarono diversi generi di cura, così per esperimento; non osandosi procedere alla cieca su quella testa reale, prima d'avere posta in sodo, col fatto, la sicurezza o la innocuità del rimedio.

Nulla facean dunque, in questa materia, i principi fiorentini che non fosse approvato dall'uso o dal giudizio della gente, nè farem noi carico al Fallopio d'aver seguìta, a profitto de'suoi studii, una costumanza praticata dall'universale.

Il Carnesecchi, nel tempo stesso che gli giunse dolorosissima la notizia della condanna del Pero, si consolò nel profondo dell'anima udendo come il misero vecchio dovesse ca-

Digitized by Google

pitar tra le mani del Fallopio. Era questi suo amico e familiare da gran tempo, e forse s' intendea secolui in perfetti termini sulle cose della religione, come sogliono gli studiosi delle scienze naturali che poco si brigano delle faccende dal tetto in su; nè ripetono i miracoli da altra parte se non dalla potenza meravigliosa e recondita della natura. Ed avendo viaggiata la Germania e la Svizzera, non è da credersi che il buon dottore fosse tornato in Italia senza qualche discreta tintura di miscredenza, per l' intima dimestichezza che colà ebbe coi colleghi dell' arte, luterani acerrimi o calvinisti, in compagnia de' quali veniva difficile serbarsi pulito senza una special grazia dell' Onnipossente. Questo si suppone, ma non s' afferma, perchè sappiamo soltanto che il Fallopio fu uomo di gran polso nei segreti delle scienze mediche e d' infinita carità pel suo prossimo; essendo certo che nella desolazione del contagio che afflisse l' Italia intiera nel 1575 s' adoperò con ogni amore e conforto de' suoi malati e n' ebbe lode di coraggioso e benemerito, quant' altri al mondo. Ma egli pure dovea portar la sua dose de' peccati del secolo, nè è giusto pretendersi da lui maggior gentilezza che non consentissero i costumi del tempo.

Per la qualcosa, dobbiam perdonargli i barbari esperimenti fatti con sì gran conten-

Digitized by Google

tezza e con animo insensibile sul corpo vile de' poveri condannati, attribuendo all' amor dell' arte quanto può parerci contrario alla vantata gentilezza ed alla mansuetudine della sua indole.

Comunque fosse, il Carnesecchi tenne per fermo che il Fallopio non gli avrebbe ricusato quant' era per dimandargli; tanto più che sapendo egli di qual' uomo si trattasse, non potea credersi volesse proceder con tanto poca misericordia com' era solito, quante volte gli veniva per le mani roba di giusta e legittima pertinenza del carnefice.

Sicchè essendo omai sera e venendogli detto che la vittima infelice dovea consegnarsegli nella notte, si pose sollecitamente in traccia del buon medico, con proposito di stringerlo per sorte, che non gli bastasse l' animo di negargli quanto avrebbe chiesto, in nome dell' amicizia e dell' umanità.

Il Fallopio scendendo il ponte alla Carraja per recarsi, giusta il consueto, alla farmacia del Saracino, avea incontrato, verso nona, il principe don Francesco, che salutandolo cortesemente gli disse aver dato ordine al Bargello di consegnargli un furfante co' fiocchi, sul corpo del quale avrebbe fatto la più bella e solenne notomìa che si potesse dare. L'amico sentendosi promettere così squisito boccone, non si tenne dentro

Digitized by Google

i panni; e baciata la mano al premuroso donatore, corse a casa difilato, per avvertire i suoi giovani di tanto inattesa ventura. Costoro non n'ebbero minor gioia del maestro, e si fregavano le mani dalla contentezza, preparandosi alla festa con egual giubilo, d'un branco di selvaggi affamati che annusino il soave fumo della carne umana, rosolata sulla bragia.

— Vedete di stare all'erta, — soggiunse il medico, — chè con simil gente conviene usar diligenza e far l'arte del birro; laonde appena vi sia condotto il condannato, legatelo stretto sul lettuccio colle buone cinghie che son quivi, e mangi e beva discretamente per essere in forze; dimani ci porremo all'opera e n'avrem per molti giorni, perchè ho fisso metterlo agli estremi e tornarlo al mondo tanto che natura lo comporti. No' dobbiamo fare sperienza sulla struttura dell'orecchio e su i mali che s'appartengono a questa nobil parte del corpo; poi va studiata l'origine de' nervi, che non mettono capo nel cuore, sì nel cervello, come vi dissi, a dispetto di Aristotele e della sua scuola; per ultimo vedremo di spiccar braccia e gambe dolcemente senza colpo di scure che recida d'un tratto, sendo che per tal modo si tronchi di netto, nè avanzino i lembi della pelle per far guanciale al troncone. —

Digitized by Google

Lauta era la promessa, o come oggi si direbbe, il programma della festa; e gli allegri discepoli del Fallopio tornarono saltellando nella scuola, per metter mano ai preparativi del sacrifizio. E quale forbiva i ferri, quale provava le cinghie del lettuccio, quale preparava in bell'ordine fasce, filacce e medicamenti, colla stessa giocondità che se avesser disposto per una danza o per un geniale banchetto. Ed allestito l'occorrente, si posero insieme alla finestra, aspettando la famiglia del Bargello che recasse il fortunato regalo.

In questo mentre il Carnesecchi, sapendo quanto il Fallopio sarebbe stato sollecito a gittarsi sulla preda; pauroso di non far tardi e giungere a cose fatte, s'avviò di buon passo alla farmacia del Saracino, per cogliere il medico nel giusto punto e metter mani in pasta, prima che la faccenda avesse capo. Sapea per prova che l'amico, vedendosi steso dinanzi un corpo nudo e palpitante, non sarebbe stato alle mosse, perchè l'odor del sangue ubriaca il cerusico peggio del vino schietto, e potea darsi cominciasse l'opera senza dar tempo al sole di far capolino.

Laonde, affacciatosi in bottega, dimandò premurosamente se fosse capitato il Fallopio o dove potrebbe trovarlo in quell'ora, avendo

Digitized by Google

bisogno di vederlo lì su due piedi, per un caso che non portava indugio d' un minuto.

— Siete voi, messer Pietro? — saltò su il Lasca che seduto a un tavolino presso il banco, s' era ingolfato, da un pezzo, nella lettura d' un suo libraccio foderato di carta pecora, e non dava segno di vita. — O che diavol cercate qui, chè non vi vediamo da secoli, neanche se foste morto? Che negozi avete mai col Fallopio? Gli mandaste forse il segno o l' avete sotto la cappa?

— Messer Antonfrancesco, — rispose il Carnesecchi, — ditemi, in grazia, se tarderà molto a venire il Fallopio; io ho da dirgli alcun che e mi struggo di vederlo.

— Se e' non è giunto, verrà tra un *credo*, — soggiunse l' altro, — perchè è sonata l'*Ave Maria* da un pezzo, ed è ora del ritrovo.

Ma sedete un po' e narratemi cose buone. Non parmi veramente che il medico sia per voi, chè mi parete sano e fresco a paragon della lasca, nel cui nome mi son ribattezzato. Sedete dunque, messer mio, vicino a me, e prestatemi lo staio alquanto, perchè ho mangiato rane in guazzetto, ed ho voglia, stasera, di gracidare con quanta n' ho in corpo. Sapete voi chi è capitato dianzi in bottega ?... Indovinate.... Quel furbaccio del Panciatichi, cui il Duca, per averlo tenuto a battesimo, ha perdonato il bando, e dicono

Digitized by Google

voglia regalargli quello stinco di santo di madonna Leonora. Eh! Eh! pan pe' suoi denti!... Ma vo' dovete saperne qualche cosa perchè col Duca siete culo e camicia, anzi è fama vi tenga pel suo oracolo; e n' ha ben donde, perchè sale in zucca n' avete da vendere, massime ora che baciate basso con Dominedio e tornaste cristianissimo. Ma tornando a quel paltoniere del Panciatichi, parmi che e' debba pigliarsi quel buon boccone proprio come si manda giù un purgante di sena o di scialappa.... Vo' l' aveste veduto! Ha chiesto miel rosato ed acqua di gelsomini. Credo voglia spalmarsi ben bene la pelle, per togliersi il puzzo della galera ed entrar nel bello in concistoro. Largo! largo! e' l' han fatto cavaliere e quando abbia messo un po' di callo, la porterà alta come fosse imperator degl' Indi e de' Nabatei!

Non più la forza delle meretrici
O de'ragazzi, acquistar altrui fanno
Favori, onori, gradi e benefici;
Gli uomini buoni e giusti e quei che sanno
Dottrina santa, i buoni e bravi amici
Sono premiati e gli altri in rotta vanno!!!

— Che vi par egli? Non è caso questo di pigliar la tromba e suonare i miei versacci a' quattro venti? —

Il Carnesecchi cominciava a sentirsi stucco, ristucco di quell' importuno cicaleccio

Digitized by Google

del Lasca, quando si fece avanti il Fallopio.

Messer Pietro non gli die' tempo d'entrare in novelle, ma presolo per mano lo conduceva, in gran fretta, fuori della bottega, dimandandogli a bassa voce se fosse vero che don Francesco gli avea promesso un condannato per far notomìa.

— Promesso! — esclamò il medico; — altro che promesso. È dato ed aggiudicato *in modis et formis*, e so di più che si tratta d'un furfante di buona risma, che ci vorran le tanaglie per levargli l'anima di corpo. Ma che? vorreste voi venire ad assistere agli esperimenti? Se così fosse, venite in casa mia di buon mattino e vedrete *mirabilia*, perchè comincerò a tormentare il mio uomo dentro gli orecchi, tanto per istudiare un caso di sordità acquisita per lesione nel timpano e guarirla con un nuovo modo di cura che mi son proposto.

Indocti discant; ed io v' aspetto a braccia aperte e mi tengo onoratissimo d' avervi discepolo. O che sorte, che sorte! aver un uomo vivo e sano per fabbricarvi sopra una malattia e guarirselo a suo bell'agio! Vivano in eterno questi buoni principi di casa Medici che sono i veri Mecenati d' ogni ottima disciplina! —

Il Carnesecchi lasciò il Fallopio sbizzar-

Digitized by Google

rirsi a suo bell'agio; poi fattosegli all'orecchio, gli disse in tono più di comando che di preghiera: — Messer Fallopio, voi non toccherete un capello di quell'uomo, se non vi piaccia esser l'uomo più scellerato e vile della terra! —

L'altro balzò un passo indietro, peggio che se avesse udito minacciarsi del fuoco dell'inferno; ma riavutosi alquanto dallo stupore: — E che? — rispose — sareste voi miracolosamente mutato in un famiglio dell'Inquisizione, per avere orrore che un povero medico faccia i suoi fatti sopra una pelle di furfante sconsacrato? Voi.... voi proibirmi di studiare, di.... notomizzare?...

— Sì; — continuava il Carnesecchi, — io ve lo proibisco in nome dell'onor vostro, in nome della fama che aveste sempre di valentuomo e di cristiano; e se questo non basti, ve ne scongiuro a mani giunte, e ve ne scongiura con me, donna Isabella Orsini, la cui grazia v'è cara più che ogni altra cosa sotto la vôlta del cielo.

— Madonna Orsina?... voi?... Ma chi può mai aver ragione di strapparmi di mano una carcassa da forca che regalommi il Principe governatore e sarebbe straziata a mille doppi dal boja s'io non la pigliassi pe'fatti miei?... Parvi egli corra poca differenza da morire per man del medico o per la corda, per l'aculeo

Digitized by Google

o per la scure del manigoldo?... Ma.... voi burlate per fermo, giacchè v'è noto che vi darei mezzo il mio sangue, anzi che cedervi un dono principesco che non ebbi mai nè da papi, nè da imperatori o da re! —

Messer Pietro non s'aspettava di meno dal buon medico, sapendo con quanta assiduità e di preghiere e di ragioni avea saputo indurre il duca Cosimo a permettergli un privilegio riprovato apertamente dalla Chiesa e dalla superstizione de'popoli, del quale soleva tenersi più che d'ogni altra ventura potesse capitargli per man de'principi o per favore di Gesù Cristo. Ma veduto esser tempo di venire all'arme corta, gli bisbigliò nell'orecchio certe parole che parvero di singolar virtù, perchè il Fallopio, messe le mani tra'capelli, con voce piena di terrore, esclamò: —Che dite mai, messere?... Quell'uomo è proprio Pietro Vermigli?... Il Pero?... Giuratelo, ed io vi giuro che se sia così, vorrei meglio non toccar più membra d'uomo vivente, per tutta l'eternità che spillare una sola goccia di sangue dalle vene d'un santo! —

Il Carnesecchi gli strinse la mano con tutta l'effusione del cuore e stava per tirare il ragionamento sul modo da tenersi perchè il Pero, salvato dall'ingordigia della scienza, scampasse altresì dalle mani del boia, quan-

Digitized by Google

do l'altro ricominciò: — Ma dite or voi, mio spettabile amico, chi scamperà me dalla vendetta del Duca, se si sappia esser costui vivo e verde a dispetto della giustizia che a me lo consegna perch' io lo spicci a mio modo e satisfaccia alla sentenza? Vo' non pensaste a questo nocciolo, ma io lo vedo tondo e duro a paragon del diamante, nè basta a solverlo crogiuolo o lambicco.

— Leggete — ripigliò il Carnesecchi; — questa è una lettera della Duchessa, dove potrete chiarirvi come sia facile togliervi agevolmente d' impaccio, dopo che v' abbiate risparmiato il più nefando delitto di cui possa macchiarsi il vostro nome glorioso. Or via, tornate a casa vostra, e facciamo ambedue quanto la pietosa gentildonna ne suggerisce con tanto sagace consiglio.

A rivederci a suo tempo. —

E così dicendo, s' allontanò in tutta fretta.

Il Fallopio pigliò, dal canto suo, la via di casa; ma tratto tratto si soffermava, quasi incerto di quel che fosse per fare, e pentito della promessa, non potendosi dar pace che gli fuggisse di mano la preziosissima occasione di provare il frutto di recenti suoi studii su corpo vivo e sensibile, dov' era lecito trinciar per dritto e per rovescio senza offese di Dio, nè rammarico della legge.

Digitized by Google

Capitolo XXXVII.

Per quanto il Fallopio non conoscesse di persona Pietro Vermigli, pure avendo dimorato per lungo tempo in Toscana, avea sufficiente cognizione dell' esser suo, e si sarebbe piuttosto mangiate le mani, che incrudelire contro l' infelice, mettendolo alla pari delle male stoffe che capitavano a far da vittime ne' suoi solenni sacrifici alla scienza.

Certo, che con molta pena e' rinunziava alla sospirata occasione di far le prove de'lunghi studii e de' mirabili concepimenti dell' ingegno sulle membra vive d' un uomo condannato dalla legge e messo in sua balìa dal favore del Principe, ed avrebbe detto addio con maggior facilità a qualsivoglia più gran contentezza che non fosse quella. Ma il caso presente non ammetteva dubitazione, perchè oltre, la fama e la veneranda natura del Pero, lo tiravano all' *ergo* l' annunzio del Carnesecchi e i comandamenti della Duchessa di Bracciano, cui professava obblighi e servitù in tal misura, da non poterle ricusare ob-

Digitized by Google

bedienza, fuor del peccato della ingratitudine e della scortesia.

Per la qual cosa, prima di metter piede nella stanza dove si custodiva il Pero, condotto non ha guari, dalla famiglia del Bargello, tratta di tasca la lettera della gentildonna, si die' a leggerla, pieno di curiosità; premendogli forte conoscere per quale espediente gli verrebbe fatto obbedirla, senza suo grave pericolo e con probabile salvezza del condannato.

Isabella Orsini supplicata dal Carnesecchi e memore della virtù del Vermigli che avea conosciuto bambina, nella Corte paterna, e venerava adesso come un martire santo, s' era volta al Fallopio, scongiurandolo astenersi dal vituperio di sorpassar la ferocia del boja sul misero corpo del predicatore della Riforma; non senza additargli, in poche e semplici parole, per che modo gli verrebbe fatto lasciarlo libero impunemente e meritarsi così non tanto la di lei grazia, come il plauso e l' ammirazione dell' universale. Ei non doveva se non rimettere il vecchio nelle mani di messer Pietro, il quale ajutato da lei con ogni industria, avea mezzo di trafugarlo di Firenze senz' ombra di pericolo, avviandolo là dove potesse finir tranquillo i suoi giorni, adempiendo l' opera sacrosanta alla quale l' ebbe destinato la Provvidenza.

Digitized by Google

Concludeva la pietosa signora, poco o nulla aver da temere il Fallopio della indignazione del Duca o di don Francesco, perchè era noto come e' fosse lì lì per accordarsi col governo di Venezia che lo invitava a professar la sua scienza in Padova, con tante promesse e sollecitazioni.

Il buon medico, chiusa la lettera e ponderata ben bene la faccenda, vide non esser luogo di ricusarsi senza sua grandissima vergogna; e fatto serio proposito, entrò nella stanza della notomìa, per veder co' proprii occhi la vittima e dar principio a quanto se gli chiedeva.

Il Pero era steso su d' un lettuccio, e se bene lo stringessero per ogni verso le cinghie, in guisa da impedirgli ogni movimento, serbava tanta fierezza e tanto sdegnosa sembianza, che parve sfidar cogli sguardi quel carnefice di nuova sorte, destinato ad ucciderlo con tutte le raffinatezze d' una studiata barbarie. Il Fallopio vedendo quella bella e veneranda testa di vecchio, resa terribile dagli occhi torvi e da' capelli arruffati sulla fronte e dalle vene rigonfie per la disagiata giacitura sotto il penoso avvolgimento delle cinghie, ristette come impaurito sulla soglia e ringraziò Dio per avergli fatta grazia di non macchiarsi di una scelleraggine che l' avrebbe reso vituperevole a lui e al

Digitized by Google

giudizio del mondo. Poi fatto segno a' discepoli che se n' andassero e rimasto solo, chiuse a chiave la porta della infausta stanza; ed avvicinatosi al Pero gli dimandò se fosse apparecchiato alla morte o sentisse venirgli da Dio speranza di salute, per qualche improvviso miracolo della sua bontà.

L' infelice non rispose a parole, ma sorridendo con indicibile espressione d' amarezza: — Or chi se' tu — disse — che vieni a metter tentazione nell' animo de moribondi? Credi forse ch' io vorrei sotto la punta scellerata del tuo coltello cangiar sorte con te, che fatto da Dio strumento di salute a' corpi delle sue creature, ti se' mutato in omicida mille volte più condannevole dell' assassino che ammazza per amor di preda? O vuoi tu sforzarmi a raccomandarmiti, come sperassi averti scelto la bontà divina a fare opera d' uomo virtuoso; tu assetato di sangue, tu ministro de' tiranni, anima senza fede, occhio eternamente chiuso agli splendori della verità? Questo io ti prego, che raddoppi sulle logore mie membra la squisitezza de' tuoi tormenti, che ti stanchi e sudi sudor di sangue per mettere a prova la costanza della virtù che mi ha spirata l' Onnipotente, perch' io combatta l' estrema pugna, glorificandolo e benedicendolo. —

Il medico non rispose verbo a quella tra-

Digitized by Google

cotante sfida dell' energumeno, ma volti con inquietudine gli occhi per tutti gli angoli della sala, quasi temesse la presenza di qualche pericoloso testimone, sguainò un suo pugnaletto e in un baleno, ebbe recise le cinghie che stringevano il vecchio su quel doloroso giaciglio.

Questi che credette che volesse il Fallopio trafiggerlo per ira della spavalda offesa, e non avea mosso pupilla, e sentendosi libero d' un tratto, si guardò attorno come trasognato, e più per istinto che per deliberata volontà, balzava seduto sul lettuccio.

Il Fallopio, riposto tranquillamente il pugnale e tolta una scranna, se gli assise dirimpetto; e questi due uomini tanto diversi e per animo e per varietà di destini, rimasero, buona pezza, a guardarsi l' un l' altro, non osando, quale per meraviglia, quale per terrore della propria audacia, romper la solennità di quel silenzio, la cui eloquenza sarebbe sminuita dinanzi ad ogni argomento della lingua. Il Pero non sapeva a qual mai ragione dovesse attribuire l' improvvisa risoluzione del medico ed era incerto tra la vita e la morte; l' altro di natura mite e non avvezzo ai partiti della temerità, sentiva essersi incamminato per una via, nella quale gli si facea necessaria cotal dose di virtù, che non pareva in misura del suo costume.

Digitized by Google

La scena sarebbe stata degna del pennello d' un Rembrandt, non tanto per il singolare aspetto de' personaggi, come per lo strano addobbo di quella stanza, dove, per ogni angolo, gli emblemi lugubri della morte campeggiavano in terribil guisa, in mezzo alle ombre profonde, che parean contrastare col fioco lume d'una lampada, appesa sul vertice dell'arco acuto che tramezzava il soffitto.

Qua vedevi pendere dalle pareti scheletri umani che al balenar della luce mossa dal vento, sembravano ripigliar vita e movenza e menar la ridda intorno alla vittima destinata a farsi compagna della lor miserabile nudità; là due grandi armarii di legno scuro riflettevano il sinistro bagliore degli istromenti della chirurgia, assai lungi dalla foggia cortese con cui la moderna scienza tempera lo spavento delle spietate sue armi. Sulla cornice della porta esterna della infausta sala, un enorme coccodrillo seccato con la pelle e le squamme, spalancava la enorme bocca in atto d' azzannare; poi teste di cervo dalle corna ramose e serpenti dell' Affrica e pelli di fiere stranissime compivano il triste apparato, incorniciando bizzarramente le figure de' due vecchi intente a guardarsi con silenzioso stupore. Ad un tratto, fu picchiato sommessamente alla porta, e fattosi ad aprire il Fallopio, Pietro Carne-

Digitized by Google

Un cancelliere del criminale, in que' felicissimi tempi, non era cristiano da contentarsi di questa confessione liscia liscia; sì che da vero pessimista, cominciato ad argomentare il peggio, gli disse che pesata ben la cosa, veniva dritta la certezza che egli sapeva il mistero della palla, e dovea ritenersi di valuta intesa con taluno che volesse ammazzare il Duca e niente meno.

L'altro a chiamar tutti i santi e le sante in testimonio, e il cancelliere a battere ostinatamente su quel chiodo; il perchè, tira tira, veduto quest' ultimo che colle buone non si levava un grillo fuor del buco, ordinò si venisse alla ragion de' birri, che era madonna corda.

L'infelice villano, mezzo rotto com'era, fu tormentato per molte ore tanto che ebbe fil di respiro; e solo quando fu chiaro si sarìa fatto pari e patta col mandarlo nell'altro mondo, fu steso su d'un lettuccio e si pose mano a' conforti per darlo vivo in man del boja. Non ostante l'asprezza del tormento, il misero contadino non disse un ette di più di quel che avea detto sulle belle prime; ma ciò non valse a ribenedirlo; che anzi avendo il cancelliere mandato il rapporto della disamina al Duca, questi, com'era suo solito, pigliata la penna, rescrisse a piè del foglio « s'impicchi. »

Digitized by Google

La sera istessa, perchè la cosa non freddasse, il pover uomo, sagramentato ed unto come vollero i pietosi confortatori, fu condotto in carretta, sulla riva del Mugnone, non molto lungi dal luogo dove si vedea, non ha guari, il ponte rosso, e quivi s'appiccò ad un albero con una catena di ferro.

Narra il Baldovinetti che la sciagurata vittima sopravvisse tre ore, non bastando il laccio della catena a strozzarla come avrebbe fatto lestamente una sottil corda; e il corpo di lei, putrefatto e sformato, rimase sul luogo del supplizio, ammorbando col fetore i vicini, sinchè a pezzi non cadde.

Ma il duca Cosimo non era cervello da commettere un così inaudito atto di crudeltà, senza cercar di toglierne il suo pro ed edificare i fedeli suoi sudditi con qualche storia ben composta, tanto perchè vedesser tutti come Dio gli teneva le sue sante mani sul capo; scampandolo, singolar grazia, dalle insidie di nemici egualmente pericolosi alla maestà d'ambedue. Perchè cercando egli ragioni e pretesti pe' quali venisse ragionevole o degna di scusa la persecuzione degli eretici tollerati ed anche protetti, sino a quel punto, contro il feroce zelo del Sant' Uffizio; non gli parve vero sparger novelle tra la gente che la faccenda di quella palla fosse un artificio de' nemici della Chiesa, con-

Digitized by Google

giunti a perderlo, per vendetta della sua umile e devota amicizia col buon Pontefice. La menzogna attecchì, perchè ogni terra è buona per le male piante, nè occorre la fatica della zappa a farle metter barba; e tutti bevettero placidamente la cantafavola, dicendo esser quello un monitorio dell' Altissimo, che gli rimproverava d'aver tenuto, così a lungo, la corda lenta, mentre era suo debito ferire il leon che rugge e salvare le pecore nell' ovile commesso alla sua custodia.

Il principe Francesco soffiava ne' carboni accesi e visto il padre infilare animosamente la buona via, non gli diè pace nè requie; non parendogli vero che, oltre la grazia del nuovo Papa, si venisse guadagnando l' amicizia della Spagna, intiepidita e quasi dismessa per gli affari di Corsica e per altre gelosie che non accade chiarire in questo punto.

Non mancava altro per mettere al colmo la sua contentezza, avendogli la fortuna concesso veder morto l' Almeni, odiatissimo da lui e pericoloso consigliere del vecchio; le pratiche col Sampiero eran rotte; la Leonora degli Albizi sgravata del parto, più non viveva nella Corte; il cardinal Ferdinando si adoperava felicemente per ottenere a Cosimo la dignità di Granduca. La principessa Giovanna, veduto omai impossibile distorre il

Digitized by Google

marito da quel fatale amor della Bianca, si era messa in pace colla più santa rassegnazione, salvo a morirne, in seguito, di pena, con gran comodità degli amanti che aspettavano questa fortuna a mani giunte.

Per la qualcosa, trovandosi col cuor nel dolce, non trascurava battere il ferro mentre era caldo, per accomodarsi a seconda del desiderio e divenir padrone della Toscana come era tale di nome, per averlo investito della somma autorità il padre stesso, che, pel bene della sua quiete, volle sbrigarsi delle minute faccende dello Stato.

Profittando, per tanto, il Principe di questo felice momento e parsogli opportuno confermare con qualche buono esempio di fedeltà la benevolenza di Pio V, avvisò non dover trascurarsi l'occasione dello sdegno popolare contro la pretesa perfidia degli eretici, e commise al Criminale si procedesse per le spiccie contro lo sventuratissimo Pero, che, fin dal giorno della sua malaugurata comparsa nella villa di Castello, languiva dimenticato in prigione.

Potrebbe qui venire fuori taluno che, meravigliando della apparente trascurataggine del Carnesecchi per le sciagure dell'amico, gli rimproverasse non aver lui tolta a profitto la recuperata grazia del Duca nell' intento di liberarlo dal malanno; se non che è cer-

Digitized by Google

to che l' ottimo messer Pietro più e più volte vi si provò senza frutto, battendo sempre Cosimo sullo stesso chiodo, col dichiarargli badasse alla faccenda propria senza scottar le labbra nell' altrui minestra. Ma per questo e' non si diè vinto nè gli resse il cuore d' abbandonar nella miseria il venerato maestro e l' amico della gioventù; talchè, sapendo per prova venire inutile ogni sua preghiera presso il Duca, ebbe fermo liberarlo per diverso espediente e vi riescì, come vedremo nel capitolo che segue.

Digitized by Google

Capitolo XXXVI.

Pietro Carnesecchi dopo la inaspettata riconciliazione col Duca, era rimasto secolui in piena amicizia e continuava a frequentar la Corte, come avea fatto per lo innanzi. Con questo vuol dirsi o che egli mal conosceva l'indole del suo signore, o troppo confidava nella buona fortuna della quale ebbe, fino a quel punto, prove così meravigliose che niente più. Perchè non dee parer poco aver lui stancata impunemente la pazienza di tre papi ed essersi costituito in Toscana capo e proteggitore aperto de' dissidenti, senza che mai riescisse ad agguantarlo l'Inquisizione, consapevole de' suoi falli e delle sue temerità.

È vero che ammonito dagli amici e mosso ancora da qualche triste presentimento che ebbe, si andava disponendo man mano a lasciare il dolce soggiorno di Firenze per ridurre la figlia in protezione di Caterina; ma questo savio divisamento gli parve così incomportabile e duro, che vi s' apparecchiò

Digitized by Google

con lentezza, anzi ne differì, per sorte, la esecuzione, che non sembra strano gli capitasse quanto gli toccò tra non molto. E sì che non fu mistero per lui l' odio del principe don Francesco, sospettoso della sua amicizia col Duca ed impaziente di romperla alla prima occasione; non parendo a quest' ultimo aversi conciliato pienamente l' animo del padre, mentre l' ostinato ribelle della Chiesa continuasse ad innamorarlo colle attrattive del suo piacevole ingegno e colla memoria dell' antica servitù.

Addolorava però smisuratamente l' animo egregio del gentiluomo il pensiero d'un nuovo esilio, in età vicinissima alla vecchiezza e in onta a quella dolce consuetudine che gli facea incomportabile la lontananza dalla patria; e per quanto vi si fosse disposto col più serio proposito, non gli reggeva il cuore di venirne all' atto con quella pronta risoluzione che si voleva nel pericolo presente.

Oltre a questo, consapevole di quanta colpa avesse avuta nella disgrazia del Pero, per non averlo distolto da quel funesto suo colloquio con Cosimo; massime conoscendo l' audacia insensata e lo stolto fanatismo del vecchio; gli parve peccato d' imperdonabile noncuranza, lasciarlo solo e senza difesa in quel terribile rischio, fatto adesso maggiore per le ragioni esposte poco sopra.

Digitized by Google

Laonde, veduto che la benevolenza del suo signore, vera o simulata che la fosse, non poteva adoperarsi nel soccorrere la sciagurata condizione dell' infelice, pose in opera ogni mezzo per veder di camparlo per altra industria, e a tale scopo non risparmiò denaro o fatica per aver notizia di quanto si mulinasse a Corte sul conto di costui. Parimente non si stette dal tentare gli uomini del Bargello, ingordi di premio o bene affetti a lui per beneficii ricevuti, cercando aprirgli una via di salute colla fuga; ma tante furono le diligenze imposte da don Francesco alla custodia del Pero, che fu forza metter l' animo in pace ed attendere con pazienza qualche inaspettata occasione che sopravvenisse. L' occasione propizia venne per questo modo.

Stava da tre mesi e più, il fanatico vecchio nelle carceri del Bargello, nè s' era presa dal Duca veruna risoluzione sulla di lui sorte, quando, ad un tratto, fu riferito al Carnesecchi che il cancelliere del criminale avea tolto ad esaminarlo, affrettando, per vie sommarie, il procedimento, com' era solito quante volte si trattasse d' un accusato che si volea morto per dritto e per rovescio. Il Pero non era uomo da implorar perdono, o attenuare con menzogne o con scuse abiette la colpa della sua dissennata arditezza; che

Digitized by Google

anzi gloriandosene come d' opera meritoria e lodevole, facea ragione all' accusa e scorciava a' giudici il fastidio di quelle inutili forme che volevan simularsi per consegnarlo al carnefice onestamente. Talchè non corse gran tempo che si riferì al Carnesecchi come il povero amico suo fosse destinato alle forche, nè mancava se non il consenso di Cosimo, perchè la sentenza avesse piena esecuzione. La cosa stringeva e le ore eran secoli, ma appunto per questo si facea necessario procedere per le spiccie, se pur si volesse risicare un ultimo tentativo per salvarlo.

Messer Pietro, non ostante l' espresso rifiuto del Duca e lo sdegno che in lui si rinfocolava per gli artifizi del figlio, ebbe fermo tentare, un' ultima volta, di pregar grazia pel misero condannato, proponendosi di allegar francamente la vergogna che porterebbe alla casa Medici il supplizio d' un vecchio, antico e fedel servitore della famiglia, cui non poteva apporsi altra colpa tranne quella d' aver obbedito alle follie del fanatismo ed alla cieca fede che gli ebbe offuscato l' intelletto. E già s' avviava risoluto in palazzo, quando ebbe notizia segretissima che la sentenza del Pero s' era confermata da Cosimo senza rispetto o misericordia; ma non osandosi ucciderlo pubblicamente, con

Digitized by Google

sì grave spettacolo di crudeltà e d'ingratitudine, don Francesco avea ordinato si consegnasse al medico Fallopio per le sperienze dell'arte sua.

Soleva il Fallopio ottenere ogni anno, cinque o sei condannati a morte, i quali uccideva a modo suo con tutte le raffinate crudeltà del curioso indagatore, allungando i loro patimenti colle prove de' suoi rimedii, e studiandosi straziarli, guarirli e martoriarli poi, tanto per proporsi diverse foggie di malanni su cui provar l'ingegno e gli spedienti dell'arte. Quindi stancata la natura e ridotto cadavere il corpo del tormentato, lo notomizzava con amore infinito; allargando così i confini della scienza che la superstizione mantenne assai angusti, sino ai tempi del nostro racconto, tenendosi sacrilegio che il ferro del cerusico disfacesse corpi fatti a similitudine di Dio, per le vanità dello studio.

Di queste insolite concessioni che se gli facevano, parla il Fallopio istesso in un suo Trattato, lodando a cielo la liberalità dei principi fiorentini che rubavano al boja i malfattori per regalarli allo scalpello del fisico, e confessa che si smammolava soavemente « nell'ucciderli a modo suo » e farne poi notomìa. Certo, che se bene lo scusi in parte l'amor della scienza, noi non sappiamo nascondere il ribrezzo che ci mette nel-

Digitized by Google

l'anima la sua cinica confessione, non parendoci cosa da cristiano quel barbaro esperimento *in corpore vili*, che pativa e sanguinava, maledicendo col cuore e colla bocca Domineddio, per aver questi permesso al medico d'ésser più lungo e raffinato tormentatore che il carnefice.

Comunque fosse, da questi esecrabili principii ebbe norma e fondamento l'arte della notomìa, praticata per lo innanzi da pochi e di nascosto, comecchè raramente accadesse allo studioso delle mediche discipline procurarsi, in modo lecito o senza grave rischio, un cadavere umano; limitandosi i più a studiar sui corpi delle scimmie, che netti dalla carne, somigliano, secondo si vuole, allo scheletro dell'uomo.

Pochissimi degli antichi studiarono sul cadavere e fu Galeno tra questi, in onta alle leggi romane che lo vietavano con grandi pene, secondo il disposto delle XII Tavole, per cui eran sacri ed inviolabili i diritti dei Mani. Solo vuol dirsi che Federigo re di Sicilia ordinò si sparassero, ogni anno, due cadaveri in pro degli studiosi, decretando inoltre che nessuno potesse esercitar chirurgia senz'aver prima esaminate sul vero modello le più interiori parti del corpo umano. Ma dopo questa disposizione del saggio monarca, non troviamo, per due secoli, che

Digitized by Google

si derogasse, in tal materia, dalle leggi della Chiesa e dalle superstiziose tradizioni; e l'arte della notomìa restò limitata alle incomplete esperienze degli antichi ed alle scarse notizie che vennero pe' loro scritti.

Carlo V dimandò ai canonici di Salamanca una speciale consulta per decidere se potevasi, senza peccato e con sicura coscienza, aprir cadaveri umani per conoscerne la struttura; e sembra che i dottissimi padri rispondessero negativamente, non parendo loro lo studio sui cadaveri poter mirare a diverso scopo che non fosser le pratiche empie della stregoneria e il delitto de' sortilegii. Il dotto Vesalio, medico di quell' Imperatore e molto amato da lui, dolevasi che mai non gli fosse riuscito in Spagna di aver copia d' un sol cranio di marrano o d'ebreo, per farsi capace della forma interna dell' orecchio, nè sapea darsi pace che gli si legasser le mani, mentre la febbre dello studio e la benedetta curiosità del sottile ingegno lo arrovellavano. Pur non potendo rassegnarsi allo stolto divieto, essendo morto un tal signore, di sconosciuta malattia, chiese aprirne il corpo per sincerarsi e l' ottenne; quand' ecco saltar su sette o otto infanatichiti che giurano aver veduto il cuore guizzar come vivo sotto la punta dello scalpello; talchè accusato il Vesalio omicida a' tribunali e sacrilego all' Inquisizione,

Digitized by Google

ebbe la condanna del fuoco, e periva abbrustolito, se non era re Filippo II che gli mutava la pena nel bando dal suo reame.

Inapprezzabil dono era, dunque, questo che, tratto tratto, facevano i Medici al Fallopio, sia per singolar benevolenza, sia per amor che portassero alle scienze naturali, in quella guisa che sempre avevano favorite le arti belle con tanta gloria loro e della città.

Nè in que' tempi si pigliavan le cose con sì gran sottigliezza da riputar disumano che il cerusico, non contento d'indagar la natura sul cadavere dell'uomo, straziasse corpi vivi; parendo non essere un corpo di condannato se non materia degna di esercitarvi sopra, ogni crudeltà, senza far torto all'Altissimo. Tant'era saperli scorticati dal medico o dal boja, purchè madonna giustizia avesse in mano il conto saldo. Del resto, non si faceva altrimenti di quel che usarono i Romani rispetto agli schiavi, che tenendoli al di fuori di ogni diritto, non aborrivano servirsene in quelle terribili esperienze nelle quali pare a noi aspro e crudele s'adoperino le bestie.

Ma tornando a quel secolo, fu giudicata così legittima la prova de' medicamenti o del ferro chirurgico sulle misere membra de' condannati, che Carlo IX di Francia, venendogli regalato un *Bezoar*, ossia, pietra

Digitized by Google

miracolosa, o amuleto se vuoi, infallibile nel preservar da' veleni, ne volle far prova in altrui, prima di fidarsi alla sua virtù. Il perchè, fatto pigliare un infelice serbato, da qualche giorno, alle forche, e ministratogli un veleno potente, si fe' capace co' propri occhi della vanità del prodigioso preservativo, vedendo che il meschino, a dispetto di quello, morì tra gli spasimi atroci di tre lunghe ore di martirio.

Parimente, ferito a morte in un torneo sciagurato Enrico II per una scheggia di lancia che lo trafisse nel capo, i medici di Corte chiesero ed ebbero, senza pena, quattro condannati, a'quali inflitta una medesima ferita, si applicarono diversi generi di cura, così per esperimento; non osandosi procedere alla cieca su quella testa reale, prima d'avere posta in sodo, col fatto, la sicurezza o la innocuità del rimedio.

Nulla facean dunque, in questa materia, i principi fiorentini che non fosse approvato dall'uso o dal giudizio della gente, nè farem noi carico al Fallopio d' aver seguìta, a profitto de'suoi studii, una costumanza praticata dall' universale.

Il Carnesecchi, nel tempo stesso che gli giunse dolorosissima la notizia della condanna del Pero, si consolò nel profondo dell' anima udendo come il misero vecchio dovesse ca-

Digitized by Google

pitar tra le mani del Fallopio. Era questi suo amico e familiare da gran tempo, e forse s' intendea secolui in perfetti termini sulle cose della religione, come sogliono gli studiosi delle scienze naturali che poco si brigano delle faccende dal tetto in su; nè ripetono i miracoli da altra parte se non dalla potenza meravigliosa e recondita della natura. Ed avendo viaggiata la Germania e la Svizzera, non è da credersi che il buon dottore fosse tornato in Italia senza qualche discreta tintura di miscredenza, per l' intima dimestichezza che colà ebbe coi colleghi dell' arte, luterani acerrimi o calvinisti, in compagnia de' quali veniva difficile serbarsi pulito senza una special grazia dell' Onnipossente. Questo si suppone, ma non s' afferma, perchè sappiamo soltanto che il Fallopio fu uomo di gran polso nei segreti delle scienze mediche e d' infinita carità pel suo prossimo; essendo certo che nella desolazione del contagio che afflisse l' Italia intiera nel 1575 s' adoperò con ogni amore e conforto de' suoi malati e n' ebbe lode di coraggioso e benemerito, quant' altri al mondo. Ma egli pure dovea portar la sua dose de' peccati del secolo, nè è giusto pretendersi da lui maggior gentilezza che non consentissero i costumi del tempo.

Per la qualcosa, dobbiam perdonargli i barbari esperimenti fatti con sì gran conten-

Digitized by Google

tezza e con animo insensibile sul corpo vile de' poveri condannati, attribuendo all' amor dell' arte quanto può parerci contrario alla vantata gentilezza ed alla mansuetudine della sua indole.

Comunque fosse, il Carnesecchi tenne per fermo che il Fallopio non gli avrebbe ricusato quant' era per dimandargli; tanto più che sapendo egli di qual' uomo si trattasse, non potea credersi volesse proceder con tanto poca misericordia com' era solito, quante volte gli veniva per le mani roba di giusta e legittima pertinenza del carnefice.

Sicchè essendo omai sera e venendogli detto che la vittima infelice dovea consegnarsegli nella notte, si pose sollecitamente in traccia del buon medico, con proposito di stringerlo per sorte, che non gli bastasse l' animo di negargli quanto avrebbe chiesto, in nome dell' amicizia e dell' umanità.

Il Fallopio scendendo il ponte alla Carraja per recarsi, giusta il consueto, alla farmacia del Saracino, avea incontrato, verso nona, il principe don Francesco, che salutandolo cortesemente gli disse aver dato ordine al Bargello di consegnargli un furfante co' fiocchi, sul corpo del quale avrebbe fatto la più bella e solenne notomìa che si potesse dare. L'amico sentendosi promettere così squisito boccone, non si tenne dentro

Digitized by Google

i panni; e baciata la mano al premuroso donatore, corse a casa difilato, per avvertire i suoi giovani di tanto inattesa ventura. Costoro non n'ebbero minor gioia del maestro, e si fregavano le mani dalla contentezza, preparandosi alla festa con egual giubilo, d'un branco di selvaggi affamati che annusino il soave fumo della carne umana, rosolata sulla bragia.

— Vedete di stare all'erta, — soggiunse il medico, — chè con simil gente conviene usar diligenza e far l'arte del birro; laonde appena vi sia condotto il condannato, legatelo stretto sul lettuccio colle buone cinghie che son quivi, e mangi e beva discretamente per essere in forze; dimani ci porremo all'opera e n'avrem per molti giorni, perchè ho fisso metterlo agli estremi e tornarlo al mondo tanto che natura lo comporti. No' dobbiamo fare sperienza sulla struttura dell'orecchio e su i mali che s'appartengono a questa nobil parte del corpo; poi va studiata l'origine de' nervi, che non mettono capo nel cuore, sì nel cervello, come vi dissi, a dispetto di Aristotele e della sua scuola; per ultimo vedremo di spiccar braccia e gambe dolcemente senza colpo di scure che recida d'un tratto, sendo che per tal modo si tronchi di netto, nè avanzino i lembi della pelle per far guanciale al troncone. —

Digitized by Google

Lauta era la promessa, o come oggi si direbbe, il programma della festa; e gli allegri discepoli del Fallopio tornarono saltellando nella scuola, per metter mano ai preparativi del sacrifizio. E quale forbiva i ferri, quale provava le cinghie del lettuccio, quale preparava in bell'ordine fasce, filacce e medicamenti, colla stessa giocondità che se avesser disposto per una danza o per un geniale banchetto. Ed allestito l'occorrente, si posero insieme alla finestra, aspettando la famiglia del Bargello che recasse il fortunato regalo.

In questo mentre il Carnesecchi, sapendo quanto il Fallopio sarebbe stato sollecito a gittarsi sulla preda; pauroso di non far tardi e giungere a cose fatte, s'avviò di buon passo alla farmacia del Saracino, per cogliere il medico nel giusto punto e metter mani in pasta, prima che la faccenda avesse capo. Sapea per prova che l'amico, vedendosi steso dinanzi un corpo nudo e palpitante, non sarebbe stato alle mosse, perchè l'odor del sangue ubriaca il cerusico peggio del vino schietto, e potea darsi cominciasse l'opera senza dar tempo al sole di far capolino.

Laonde, affacciatosi in bottega, dimandò premurosamente se fosse capitato il Fallopio o dove potrebbe trovarlo in quell'ora, avendo

Digitized by Google

bisogno di vederlo lì su due piedi, per un caso che non portava indugio d' un minuto.

— Siete voi, messer Pietro? — saltò su il Lasca che seduto a un tavolino presso il banco, s' era ingolfato, da un pezzo, nella lettura d' un suo libraccio foderato di carta pecora, e non dava segno di vita. — O che diavol cercate qui, chè non vi vediamo da secoli, neanche se foste morto? Che negozi avete mai col Fallopio? Gli mandaste forse il segno o l' avete sotto la cappa?

— Messer Antonfrancesco, — rispose il Carnesecchi, — ditemi, in grazia, se tarderà molto a venire il Fallopio; io ho da dirgli alcun che e mi struggo di vederlo.

— Se e' non è giunto, verrà tra un *credo*, — soggiunse l' altro, — perchè è sonata l'*Ave Maria* da un pezzo, ed è ora del ritrovo.

Ma sedete un po' e narratemi cose buone. Non parmi veramente che il medico sia per voi, chè mi parete sano e fresco a paragon della lasca, nel cui nome mi son ribattezzato. Sedete dunque, messer mio, vicino a me, e prestatemi lo staio alquanto, perchè ho mangiato rane in guazzetto, ed ho voglia, stasera, di gracidare con quanta n' ho in corpo. Sapete voi chi è capitato dianzi in bottega ?... Indovinate.... Quel furbaccio del Panciatichi, cui il Duca, per averlo tenuto a battesimo, ha perdonato il bando, e dicono

Digitized by Google

voglia regalargli quello stinco di santo di madonna Leonora. Eh! Eh! pan pe' suoi denti!... Ma vo' dovete saperne qualche cosa perchè col Duca siete culo e camicia, anzi è fama vi tenga pel suo oracolo; e n' ha ben donde, perchè sale in zucca n' avete da vendere, massime ora che baciate basso con Dominedio e tornaste cristianissimo. Ma tornando a quel paltoniere del Panciatichi, parmi che e' debba pigliarsi quel buon boccone proprio come si manda giù un purgante di sena o di scialappa.... Vo' l' aveste veduto! Ha chiesto miel rosato ed acqua di gelsomini. Credo voglia spalmarsi ben bene la pelle, per togliersi il puzzo della galera ed entrar nel bello in concistoro. Largo! largo! e' l' han fatto cavaliere e quando abbia messo un po' di callo, la porterà alta come fosse imperator degl' Indi e de' Nabatei!

Non più la forza delle meretrici
O de'ragazzi, acquistar altrui fanno
Favori, onori, gradi e benefici;
Gli uomini buoni e giusti e quei che sanno
Dottrina santa, i buoni e bravi amici
Sono premiati e gli altri in rotta vanno!!!

— Che vi par egli? Non è caso questo di pigliar la tromba e suonare i miei versacci a' quattro venti? —

Il Carnesecchi cominciava a sentirsi stucco, ristucco di quell' importuno cicaleccio

Digitized by Google

del Lasca, quando si fece avanti il Fallopio.

Messer Pietro non gli die' tempo d'entrare in novelle, ma presolo per mano lo conduceva, in gran fretta, fuori della bottega, dimandandogli a bassa voce se fosse vero che don Francesco gli avea promesso un condannato per far notomia.

— Promesso! — esclamò il medico; — altro che promesso. È dato ed aggiudicato *in modis et formis*, e so di più che si tratta d'un furfante di buona risma, che ci vorran le tanaglie per levargli l'anima di corpo. Ma che? vorreste voi venire ad assistere agli esperimenti? Se così fosse, venite in casa mia di buon mattino e vedrete *mirabilia*, perchè comincerò a tormentare il mio uomo dentro gli orecchi, tanto per istudiare un caso di sordità acquisita per lesione nel timpano e guarirla con un nuovo modo di cura che mi son proposto.

Indocti discant; ed io v' aspetto a braccia aperte e mi tengo onoratissimo d' avervi discepolo. O che sorte, che sorte! aver un uomo vivo e sano per fabbricarvi sopra una malattia e guarirselo a suo bell'agio! Vivano in eterno questi buoni principi di casa Medici che sono i veri Mecenati d' ogni ottima disciplina! —

Il Carnesecchi lasciò il Fallopio sbizzar-

Digitized by Google

rirsi a suo bell'agio; poi fattosegli all'orecchio, gli disse in tono più di comando che di preghiera: — Messer Fallopio, voi non toccherete un capello di quell'uomo, se non vi piaccia esser l'uomo più scellerato e vile della terra! —

L'altro balzò un passo indietro, peggio che se avesse udito minacciarsi del fuoco dell'inferno; ma riavutosi alquanto dallo stupore: — E che? — rispose — sareste voi miracolosamente mutato in un famiglio dell'Inquisizione, per avere orrore che un povero medico faccia i suoi fatti sopra una pelle di furfante sconsacrato? Voi.... voi proibirmi di studiare, di.... notomizzare?...

— Sì; — continuava il Carnesecchi, — io ve lo proibisco in nome dell'onor vostro, in nome della fama che aveste sempre di valentuomo e di cristiano; e se questo non basti, ve ne scongiuro a mani giunte, e ve ne scongiura con me, donna Isabella Orsini, la cui grazia v'è cara più che ogni altra cosa sotto la vôlta del cielo.

— Madonna Orsina?... voi?... Ma chi può mai aver ragione di strapparmi di mano una carcassa da forca che regalommi il Principe governatore e sarebbe straziata a mille doppi dal boja s'io non la pigliassi pe'fatti miei?... Parvi egli corra poca differenza da morire per man del medico o per la corda, per l'aculeo

Digitized by Google

o per la scure del manigoldo?... Ma.... voi burlate per fermo, giacchè v'è noto che vi darei mezzo il mio sangue, anzi che cedervi un dono principesco che non ebbi mai nè da papi, nè da imperatori o da re! —

Messer Pietro non s'aspettava di meno dal buon medico, sapendo con quanta assiduità e di preghiere e di ragioni avea saputo indurre il duca Cosimo a permettergli un privilegio riprovato apertamente dalla Chiesa e dalla superstizione de'popoli, del quale soleva tenersi più che d'ogni altra ventura potesse capitargli per man de'principi o per favore di Gesù Cristo. Ma veduto esser tempo di venire all'arme corta, gli bisbigliò nell'orecchio certe parole che parvero di singolar virtù, perchè il Fallopio, messe le mani tra' capelli, con voce piena di terrore, esclamò: — Che dite mai, messere?... Quell' uomo è proprio Pietro Vermigli?... Il Pero?... Giuratelo, ed io vi giuro che se sia così, vorrei meglio non toccar più membra d' uomo vivente, per tutta l' eternità che spillare una sola goccia di sangue dalle vene d'un santo! —

Il Carnesecchi gli strinse la mano con tutta l' effusione del cuore e stava per tirare il ragionamento sul modo da tenersi perchè il Pero, salvato dall' ingordigia della scienza, scampasse altresì dalle mani del boia, quan-

Digitized by Google

do l'altro ricominciò: — Ma dite or voi, mio spettabile amico, chi scamperà me dalla vendetta del Duca, se si sappia esser costui vivo e verde a dispetto della giustizia che a me lo consegna perch' io lo spicci a mio modo e satisfaccia alla sentenza? Vo' non pensaste a questo nocciolo, ma io lo vedo tondo e duro a paragon del diamante, nè basta a solverlo crogiuolo o lambicco.

— Leggete — ripigliò il Carnesecchi; — questa è una lettera della Duchessa, dove potrete chiarirvi come sia facile togliervi agevolmente d'impaccio, dopo che v'abbiate risparmiato il più nefando delitto di cui possa macchiarsi il vostro nome glorioso. Or via, tornate a casa vostra, e facciamo ambedue quanto la pietosa gentildonna ne suggerisce con tanto sagace consiglio.

A rivederci a suo tempo. —

E così dicendo, s'allontanò in tutta fretta.

Il Fallopio pigliò, dal canto suo, la via di casa; ma tratto tratto si soffermava, quasi incerto di quel che fosse per fare, e pentito della promessa, non potendosi dar pace che gli fuggisse di mano la preziosissima occasione di provare il frutto di recenti suoi studii su corpo vivo e sensibile, dov' era lecito trinciar per dritto e per rovescio senza offese di Dio, nè rammarico della legge.

Digitized by Google

Capitolo XXXVII.

Per quanto il Fallopio non conoscesse di persona Pietro Vermigli, pure avendo dimorato per lungo tempo in Toscana, avea sufficiente cognizione dell' esser suo, e si sarebbe piuttosto mangiate le mani, che incrudelire contro l' infelice, mettendolo alla pari delle male stoffe che capitavano a far da vittime ne' suoi solenni sacrifici alla scienza.

Certo, che con molta pena e' rinunziava alla sospirata occasione di far le prove de'lunghi studii e de' mirabili concepimenti dell' ingegno sulle membra vive d' un uomo condannato dalla legge e messo in sua balìa dal favore del Principe, ed avrebbe detto addio con maggior facilità a qualsivoglia più gran contentezza che non fosse quella. Ma il caso presente non ammetteva dubitazione, perchè oltre la fama e la veneranda natura del Pero, lo tiravano all' *ergo* l' annunzio del Carnesecchi e i comandamenti della Duchessa di Bracciano, cui professava obblighi e servitù in tal misura, da non poterle ricusare ob-

Digitized by Google

bedienza, fuor del peccato della ingratitudine e della scortesia.

Per la qual cosa, prima di metter piede nella stanza dove si custodiva il Pero, condotto non ha guari, dalla famiglia del Bargello, tratta di tasca la lettera della gentildonna, si die' a leggerla, pieno di curiosità; premendogli forte conoscere per quale espediente gli verrebbe fatto obbedirla, senza suo grave pericolo e con probabile salvezza del condannato.

Isabella Orsini supplicata dal Carnesecchi e memore della virtù del Vermigli che avea conosciuto bambina, nella Corte paterna, e venerava adesso come un martire santo, s' era volta al Fallopio, scongiurandolo astenersi dal vituperio di sorpassar la ferocia del boja sul misero corpo del predicatore della Riforma; non senza additargli, in poche e semplici parole, per che modo gli verrebbe fatto lasciarlo libero impunemente e meritarsi così non tanto la di lei grazia, come il plauso e l' ammirazione dell' universale. Ei non doveva se non rimettere il vecchio nelle mani di messer Pietro, il quale ajutato da lei con ogni industria, avea mezzo di trafugarlo di Firenze senz' ombra di pericolo, avviandolo là dove potesse finir tranquillo i suoi giorni, adempiendo l' opera sacrosanta alla quale l' ebbe destinato la Provvidenza.

Digitized by Google

Concludeva la pietosa signora, poco o nulla aver da temere il Fallopio della indignazione del Duca o di don Francesco, perchè era noto come e' fosse lì lì per accordarsi col governo di Venezia che lo invitava a professar la sua scienza in Padova, con tante promesse e sollecitazioni.

Il buon medico, chiusa la lettera e ponderata ben bene la faccenda, vide non esser luogo di ricusarsi senza sua grandissima vergogna; e fatto serio proposito, entrò nella stanza della notomìa, per veder co' proprii occhi la vittima e dar principio a quanto se gli chiedeva.

Il Pero era steso su d' un lettuccio, e se bene lo stringessero per ogni verso le cinghie, in guisa da impedirgli ogni movimento, serbava tanta fierezza e tanto sdegnosa sembianza, che parve sfidar cogli sguardi quel carnefice di nuova sorte, destinato ad ucciderlo con tutte le raffinatezze d' una studiata barbarie. Il Fallopio vedendo quella bella e veneranda testa di vecchio, resa terribile dagli occhi torvi e da' capelli arruffati sulla fronte e dalle vene rigonfie per la disagiata giacitura sotto il penoso avvolgimento delle cinghie, ristette come impaurito sulla soglia e ringraziò Dio per avergli fatta grazia di non macchiarsi di una scelleraggine che l' avrebbe reso vituperevole a lui e al

Digitized by Google

giudizio del mondo. Poi fatto segno a' discepoli che se n' andassero e rimasto solo, chiuse a chiave la porta della infausta stanza; ed avvicinatosi al Pero gli dimandò se fosse apparecchiato alla morte o sentisse venirgli da Dio speranza di salute, per qualche improvviso miracolo della sua bontà.

L' infelice non rispose a parole, ma sorridendo con indicibile espressione d' amarezza: — Or chi se' tu — disse — che vieni a metter tentazione nell' animo de moribondi? Credi forse ch' io vorrei sotto la punta scellerata del tuo coltello cangiar sorte con te, che fatto da Dio strumento di salute a' corpi delle sue creature, ti se' mutato in omicida mille volte più condannevole dell' assassino che ammazza per amor di preda? O vuoi tu sforzarmi a raccomandarmiti, come sperassi averti scelto la bontà divina a fare opera d' uomo virtuoso; tu assetato di sangue, tu ministro de' tiranni, anima senza fede, occhio eternamente chiuso agli splendori della verità? Questo io ti prego, che raddoppi sulle logore mie membra la squisitezza de' tuoi tormenti, che ti stanchi e sudi sudor di sangue per mettere a prova la costanza della virtù che mi ha spirata l' Onnipotente, perch' io combatta l' estrema pugna, glorificandolo e benedicendolo. —

Il medico non rispose verbo a quella tra-

Digitized by Google

cotante sfida dell' energumeno, ma volti con inquietudine gli occhi per tutti gli angoli della sala, quasi temesse la presenza di qualche pericoloso testimone, sguainò un suo pugnaletto e in un baleno, ebbe recise le cinghie che stringevano il vecchio su quel doloroso giaciglio.

Questi che credette che volesse il Fallopio trafiggerlo per ira della spavalda offesa, e non avea mosso pupilla, e sentendosi libero d' un tratto, si guardò attorno come trasognato, e più per istinto che per deliberata volontà, balzava seduto sul lettuccio.

Il Fallopio, riposto tranquillamente il pugnale e tolta una scranna, se gli assise dirimpetto; e questi due uomini tanto diversi e per animo e per varietà di destini, rimasero, buona pezza, a guardarsi l' un l' altro, non osando, quale per meraviglia, quale per terrore della propria audacia, romper la solennità di quel silenzio, la cui eloquenza sarebbe sminuita dinanzi ad ogni argomento della lingua. Il Pero non sapeva a qual mai ragione dovesse attribuire l' improvvisa risoluzione del medico ed era incerto tra la vita e la morte; l' altro di natura mite e non avvezzo ai partiti della temerità, sentiva essersi incamminato per una via, nella quale gli si facea necessaria cotal dose di virtù, che non pareva in misura del suo costume.

Digitized by Google

La scena sarebbe stata degna del pennello d'un Rembrandt, non tanto per il singolare aspetto de' personaggi, come per lo strano addobbo di quella stanza, dove, per ogni angolo, gli emblemi lugubri della morte campeggiavano in terribil guisa, in mezzo alle ombre profonde, che parean contrastare col fioco lume d'una lampada, appesa sul vertice dell'arco acuto che tramezzava il soffitto.

Qua vedevi pendere dalle pareti scheletri umani che al balenar della luce mossa dal vento, sembravano ripigliar vita e movenza e menar la ridda intorno alla vittima destinata a farsi compagna della lor miserabile nudità; là due grandi armarii di legno scuro riflettevano il sinistro bagliore degli istromenti della chirurgia, assai lungi dalla foggia cortese con cui la moderna scienza tempera lo spavento delle spietate sue armi. Sulla cornice della porta esterna della infausta sala, un enorme coccodrillo seccato con la pelle e le squamme, spalancava la enorme bocca in atto d'azzannare; poi teste di cervo dalle corna ramose e serpenti dell'Affrica e pelli di fiere stranissime compivano il triste apparato, incorniciando bizzarramente le figure de' due vecchi intente a guardarsi con silenzioso stupore. Ad un tratto, fu picchiato sommessamente alla porta, e fattosi ad aprire il Fallopio, Pietro Carne-

Digitized by Google

secchi si precipitò tra le braccia del prigioniero.

— *Expectate venis!* — esclamò quest' ultimo, stringendo con indicibile tenerezza il magnanimo amico; — è questa una gran prova di sua divina bontà che mi concede l'Altissimo, di rivederti e trovarti degno della sua grazia; nè maggior bene avrei potuto desiderare prima della morte. — No, non morrai; — disse il Carnesecchi, — e Dio ti dà argomento di salute, là dove ti preparavano i tiranni il più lungo ed atroce de' supplizi, perchè sta scritto che infinite ed inescogitabili son le vie della sua misericordia. Ma io avrei dovuto lasciarti morire ed assistere in silenzio agli spasimi della tua agonia, senza quest' uomo pietoso che affronterà, per la tua salvazione, lo sdegno del Duca e l' esiglio dal suo dolcissimo soggiorno; perchè e' mi ti dona e tu se' libero da questo punto e trovasti vita negli apparecchi della morte! —

Il Pero sebben fosse d' indole superba e dispregiatore degli uomini, pure non fu da tanto che resistesse alla contentezza della inattesa novella, e pôrta la mano al Fallopio, lo ringraziò con uno sguardo di riconoscenza nel quale non seppe nascondere una lagrima. La sua fanatica austerità cedeva agl' impeti istintivi della gioja, e fu questa

Digitized by Google

una delle rarissime volte che il feroce settario rammentò d' esser uomo, nè patì vergogna di corrispondere alla pietà di cui si pigliava a cuore le miserie della sua triste fortuna.

Molte furono le parole e da una parte e dall' altra, e messer Pietro informò il medico delle cure che s' era data la Duchessa per provvedere alla fuga del condannato, confortando lui a sperar bene nè pigliarsi soverchio pensiero della faccenda, perchè poco o nulla fosse da temersi dovunque mettea mano la benefica gentildonna. Don Francesco, contento d' aver fatto scomparire il Pero senza scandalo de' popoli che non avrebber mancato di censurare aspramente la crudeltà e la ingratitudine della sua casa, non avrebbe, per fermo, chiesta ulterior contezza di lui, sapendo, a prova, come il sapiente medico tenesse care le sue prede e fosse uso sbizzarrir sovr' esse la sua sapienza, senza peccato di compassione. Il Fallopio non era di que' medici pietosi che fanno puzzolente la piaga; oltre a ciò soleva aver tanto in pregio la grazia, rarissima altrove, d' esercitarsi sui corpi umani, che non potea credersi l'avrebbe barattata coll' oro delle Americhe. Il nodo più serio della questione stava nella curiosità de' discepoli, che tornando, la mattina seguente, in casa del maestro, e tro-

Digitized by Google

vato scomparsa la vittima, non si sarebber tenuti dal chiedergli contezza del miracolo e farne vociferazioni infinite per la città. Ma Isabella Orsini avea provveduto anche a questo, e i giovani ciarlieri dovean quietarsi con dir loro che il condannato avesse presa la fuga nascostamente e per segreta macchinazione di qualche amico, o che il Duca avea rimandato a pigliarlo; cosa pur verisimile e tale da chiuder la bocca a' più indiscreti, perchè la volontà del Serenissimo non ammetteva censura nè battibecchi d' impronti.

Parve al Fallopio miglior espediente il secondo, e s' attenne a questo, proponendosi giocar la sua parte con infinita astuzia e senz' ombra di sforzo, lamentandosi co' suoi giovani che don Francesco, dopo avergli regalato un corpo d' uomo che parve meraviglia, glielo avesse ritolto, per capriccio, e con sì grave danno delle sue sperienze. Oltre a ciò, era egli ben sicuro di legar la lingua a tutti quanti, perchè, lasciando che lo portavano in palma di mano, come maestro amorevole e raro, non veniva difficile tenerli a segno colla paura del Duca, uso non tollerar glosse o commenti su i fatti propri, di qualunque fatta e' si fossero. Ma poi venendosi alle strette, più della protezione di madonna Orsina, l' assicurava la benevolenza

Digitized by Google

del Senato veneto, dal quale ebbe continue sollecitudini ed offerte, non trovandosi, dopo la morte del Vesalio, uomo di sì gran dottrina cui si potesse affidare, meglio che a lui, l' insegnamento della chirurgia nello Studio di Padova. Aveva egli, per lungo tempo, ricusato gl' inviti de' Veneziani per gratitudine alla famiglia Medici e più per il civile e quieto vivere della Toscana, tanto propizio a' suoi studi; nè par vero che se ne sarebbe allontanato, senza gli avvenimenti che sopravvennero, e pigliano origine da quanto stiamo raccontando. Quest' ultima àncora di salvezza lo assicurò più d' ogni altra speranza che avesse di prestar mano impunemente all' audace partito propostogli dal Carnesecchi e confortato dall' autorità della Duchessa; per non dire, che buono e generoso come fu, avrebbe corso, a chius'occhi, ogni rischio, anzi che macchiarsi di quella infamia che gli procurava la perfida amicizia di don Francesco.

Fissato, dunque, quant' era prudente stabilire, il Carnesecchi uscì di casa del Fallopio conducendosi il Pero, il quale menato in luogo sicuro per quella notte, fu facile trafugar di Firenze coll' ajuto della onnipotente protettrice, che nascostolo, alcun tempo, in una sua villa, gli die' modo di ridursi sano e salvo in Zurigo, dove poi gli accadde

Digitized by Google

quanto sarà nostra cura raccontare a suo luogo. Certo che se il fanatico incorreggibile avesse corrisposto con savia discretezza alla caritatevol premura degli amici, non sarebbe stato possibile al Duca aver notizia di quanto occorse, e può dirsi si sarebbe risparmiata a messer Pietro una sequela di patimenti inauditi che finì colla abominevole tragedia della sua morte.

Intanto mentre il Pero, per sua somma ventura, viaggiava verso le terre ospitali della Svizzera, l'ambasciatore di Cosimo in Roma si facea sollecito d'annunziare alla Santità del Papa come il signor suo avesse fatta giustizia del più accanito nemico di madre Chiesa, qual si diceva il famoso Pietro Vermigli; e Pio V rescrisse lettere piene d'ammirazione e di ringraziamenti, lodando Iddio che il più savio principe d'Italia aprisse gli occhi alla sua luce, con sì lodevoli esempi di pietà e di sommissione a' comandamenti della sedia Pontificia. Nè per questo s'astenne dall' inculcargli procedesse animosamente nell'opera ben cominciata, con purgare i suoi Stati da ogni radice di mala erba, deplorando con cuor di padre, che la Toscana avesse offerti così pravi esempi d'eretica malvagità, da far temere, che senza la verga inesorabile d'una vigile giustizia, n'andassero smarrite l'antica fede e reli-

Digitized by Google

gione degli avi, inconcussa ed onorata per tanti secoli.

Questa solenne giaculatoria che non parve scevra di qualche mal celato rimprovero, s'addolcì con benevole e studiose promesse consigliate all' astuto Pontefice dalla natura ambiziosa di Cosimo, facendogli sperare, che non appena dato sesto a certe gravi faccende della cristianità, darebbe opera a porre in atto le promesse del suo santo predecessore, circa i privilegi e le onoranze di cui voleva investirsi la casa Medici, e il cui desiderio teneva il Duca irrequieto e mal sicuro nella amicizia di lui.

Le cose procedevano, per tal modo, con gran pericolo del Carnesecchi, il quale fidandosi nella buona fortuna e nella amorevolezza di Cosimo che non rifiniva di carezzarlo, non ostante i consigli de' più schietti amici, continuava a parlar di papa e di religione con dissennata libertà, differendo di giorno in giorno il suo viaggio alla Corte di Caterina.

Pio V non ignorava i peccati e i portamenti incorreggibili di costui; non pertanto non osò allora chiedere al Duca glielo consegnasse, temendo che, per capriccio di benevolenza, potesse rispondergli con una ripulsa e mandar a monte i buoni termini della recente amicizia; pure ordinava agli inquisi-

Digitized by Google

tori tenerlo d'occhio severamente, non trascurando di coglierlo in peccato e render così impossibili o malagevoli le scuse del suo assiduo protettore. Messer Pietro ignorò forse ciò che si tramava a suo danno, o ebbe la pazza audacia di ridersene, com'era uso della spensierata sua indole, solendo egli dire piacevolmente non darsi accusa d'eresia che con un po' di buona lingua non si sventasse, per essere i papi tanto semplici bietoloni, da pigliar novelle da qualunque sappia accoccarle con bel garbo.

E per vero, tanto gli occorse con due papi; col terzo non seppe o non volle, perchè venuto al mal passo, mutò consiglio, ed apparve così caparbio e tenace, come talvolta sembrò pusillo per ogni ombra di pericolo.

Qualunque abbia letto ciò che, sino a questo punto, abbiam narrato di lui, non può figurarsi il repentino e maraviglioso mutamento che mostrò il Carnesecchi nell'ultimo spaventevole episodio della sua vita; ed è mistero se debba questo attribuirsi a subitaneo e tardo fanatismo o a inutile puntiglio che lo spinse al sacrificio colla fede inconcussa del martire.

Laonde non sembri inverisimile aver lui udito, senza sgomento, ripetersi dal Pero il triste presagio della vicina morte, che gli fece

Digitized by Google

questi nell'accomiatarsi, perchè abbracciandolo il fuggiasco, con molte lagrime, tornò a predirgli vicinissima l'ora di ricongiungersi eternamente nella vita immortale, essendo prossimo per ambedue il termine del pellegrinaggio doloroso su questa terra. E molto meno lo ebber commosso gli ammonimenti di costui, che gli accennava in Cosimo l'autore non lontano delle sue irreparabili sciagure, e lo incitò a fuggir sollecito da Firenze, spezzando, con saggia e salubre risoluzione i vincoli perniciosi che lo ritenevano in quella Corte, piena d'abominio e maledetta da Dio come fucina di peccati e nido di tradimenti.

Messer Pietro per quanto rispetto avesse pel venerato maestro, nè cessasse d'onorarlo come l'uomo di maggior santità o più largamente favorito dalla grazia di Dio, pure l'abbiam veduto non aver mai portata tant'oltre la sua venerazione, da menargli buono l'entusiasmo selvaggio e lo spirito d'intolleranza che lo fecero santo e quasi divino al volgo dei novatori.

Per di più, non era il Carnesecchi cotal uomo che sbrigliatosi da'pregiudizii o dalle minute credenze della religion cattolica, volesse cercare in altra parte nuove pastoie al suo libero ingegno; talchè a dispetto della filosofia di quel tempo, negò lo spirito di profezia, negò la necessità inesorabile della

Digitized by Google

predestinazione e nemmeno ebbe fede ne' sortilegi e nelle ciurmerìe degli alchimisti; cose tutte che furon credute ed avute per verità da molti e sapienti intelletti, ne' quali non' abbondò l' istinto della negazione e il criterio stringente della sana logica. Vivendo nell' epoca nostra e' sarebbe stato il modello del cortese gentiluomo e del piacevole erudito: ciò che ei negò, si nega ora generalmente e senza coscienza di colpa; e invece di morir martire della fede riformata, sarebbe vissuto tranquillo ed innocuo, cullandosi in quel beato indifferentismo, come vuol chiamarsi la noncuranza scettica degli uomini che vivono alla giornata, aspettando la luce della vita avvenire, per veder senza nebbia ciò che dee credersi di Dio e de' suoi imperscrutabili misteri.

Isabella Orsini guarita sollecitamente del suo pazzo amore per Novello, non potea capacitarsi che tanto lieve cagion di discordia, secondo le pareva, dovesse averle inimicata, in eterno, la sua diletta compagna; per la qualcosa, venendo il Carnesecchi ad avvertirla della condanna del Pero e chiederle soccorso in quel terribile frangente, non ebbe ritegno dal dimandargliene contezza; meravigliando come il tempo non avesse sbollito il dispetto della povera gelosa.—Forse, pensava, la non s' arrisica tornar da me,

Digitized by Google

per vergogna della sua pazza gelosia, o teme ch'io voglia respingerla per vendetta del mal garbo che la mi usò; pure questa vispa testolina dee avermi conosciuta a fondo e sapere il bene che le voglio e quanto facile io scordi i capricci e il malo umor delle amiche; or conviene ch'io sia prima a baciar basso ed aprir le braccia, e la farfalletta verrà con ali aperte. — Con questo proposito, tenne parola della Vittoria col Carnesecchi, ma questi intento a ragionare di più seria faccenda e forse consapevole dell'invincibile odio della figlia per la Duchessa, rispose asciutto asciutto, tagliando corto; talchè, tra una cosa e l'altra cadde il discorso, nè madonna Isabella vi tornò sopra in quell'ora. Ma costui, sapendo per prova come buona e sommamente remissiva si fosse la Duchessa di Bracciano, non temè che la si tenesse dal giovargli in quel momento, per alcun disgusto avuto colla giovinetta; e senz'ombra di ritenutezza s'era fatto avanti, scongiurandola salvasse quel degno vecchio dall'acerba pena a cui lo destinava la barbarie del fratello.

Isabella non obbligò il gentiluomo a lunghe preghiere, ma consentiva agevolmente adoperarsi, secondo era in sua facoltà, al lodevole intento; a ciò la mossero non così la compassione per l'amico della sua infan-

Digitized by Google

zia o il segreto zelo per l'audacia de' novatori, come il gentile istinto che ebbe di sollevar la sventura, anco se non accadesse farlo senza proprio rischio. E sebbene in ciò l'assicurasse la sterminata affezione del padre e più l'amicizia del fratello, per mostrarglisi lei indulgentissima ne' suoi amori per la Bianca; pur vuol dirsi esser giusto che, per questo merito, le si scusino in gran parte gli errori e le follìe della sua natura di donna, secondo il precetto di Cristo che volle perdonato molto a chi molto amò sulla terra.

Digitized by Google

Capitolo XXXVIII.

Il Pero scampato così miracolosamente dal più terribile de' supplizi, non seppe comprendere che la più leggiera imprudenza, per parte sua, avrebbe portata irremediabil rovina a' due provvidi amici; massime al Carnesecchi cui non restava altro scampo, tranne la benevolenza del Duca. Il quale era da supporsi che subodorando questa ultima, sebben pietosa perfidia del suo favorito, non si terrebbe dal volergliene male e pigliarsene vendetta; perchè non è cosa al mondo che dia tanto nel naso come l' ingratitudine incallita. Ora, secondo il costume della nostra povera natura, non poteva Cosimo riguardare altrimenti l' assistenza che prestava questi a' suoi nemici o a quanti non andassero a'versi de' suoi propositi. Chi vuol vivere nella amicizia de' grandi è forza si conformi ai loro gusti, per buoni o cattivi che e' possan parergli, sotto pena di disgrazia, se si provi a contrariarli anche col più lodevole intendimento. Togliendo alla ferocia

Digitized by Google

del suo signore il Malatesta e poi il vecchio fanatico, non solo credette il nostro gentiluomo non aver peccato di ribellione contro di lui, ma pur si lusingò d'aver provveduto egregiamente alla sua fama, per avergli tolta occasione d' incrudelire contro due vittime innocenti, con sì grave infamia del proprio nome. Però il Duca non poteva intenderla per questa guisa, e se ne crucciò vivamente, riputando che il Carnesecchi s' adoprasse a pagarlo di mala moneta, in onta alla sua longanimità e con pessimo rimerito de' passati e presenti benefizi; come quegli che viveva sicuro e senza molestie sotto il manto dell' amicizia sua, con grave rincrescimento del Papa o dell' Inquisizione, instancabili nel vituperare la impune audacia dell' incallito eresiarca.

Qualche tempo prima che venisse palese l' artifizio, mercè il quale era riescito al Pero di sottrarsi al coltello inesorabile del buon medico, era comparso in Italia un libercolo pieno di sacrileghi ragionamenti sul dogma della Eucaristia, che si bandiva scritto e pubblicato in Ginevra « da Pietro Vermigli, predicatore dell' Evangelio ed indegno fratello della comunione de' Riformati. » Era un libro destinato non solo a sommuovere le coscienze de' cattolici e volgere in ridicola menzogna una delle più venerate credenze,

Digitized by Google

ma tendeva altresì a confutare quanto e da Lutero e da Calvino istesso erasi professato su quella materia, promulgando una nuova e più ardita teoria per la esplicazione del più arduo e sacrosanto mistero della fede cattolica. Se la Corte di Roma se ne spaventò, poco se ne rallegrarono gli eretici, tra'quali, già divisi in sètte e conventicole discordi, sorgeva adesso una più terribil cagione di dissidio per le intemperanti negazioni di quello scritto.

In Roma e in Firenze dove il Pero si ritenea morto e seppellito da più mesi, fu creduto non trattarsi che d' una ingegnosa simulazione, e parve essersi apposto al libro il nome di costui, sol per aggiungergli autorevolezza; talchè messo in mano agli inquisitori il corpo del delitto, fu condannato alle fiamme, senza che neppur si perdesse tempo a citar l' autore ed imporgli la ritrattazione.

L' indice de' libri proibiti s' era stabilito in Roma per volontà di papa Alessandro VI, padre del duca Valentino e di Lucrezia Borgia, della vita e della santità del quale non vuolsi discorrere in questo punto, essendo il nome di lui conosciuto abbastanza ed aborrito per ministero degli istorici, che affermarono la religione cattolica esser santa e verace, perchè in mano di quello scellerato pontefice non fosse venuta odiosa e detestabile a tutti i

Digitized by Google

popoli dell'universo. Questa opinione era stata messa in campo, qualche secolo innanzi, da Giovanni Boccaccio in quella sapiente novella del *Decamerone*, dove narra che certo ebreo condotto a Roma per conoscere il marcio della Corte dei Papi, confessò che di tante cose che avea viste, una sola lo meravigliava, cioè come potesse restare in auge la religione cattolica, affidata alle mani peccaminose di quel clero, sentina d'ogni vizio, e ricettacolo d'ogni perversità, che avrebbe intristito tutto quanto non fosse, di sua natura, incorruttibile ed eterno.

In Firenze, l'uso di bruciare i libri proibiti invalse nell'anno 1558, e si celebrava questa solenne cerimonia sulla piazza di Santa Croce o in quella della Cattedrale; dopo che, per tre giorni, s'erano invitati i fedeli a presentar di propria mano il peccato, sotto pena di scomunica e di pene corporali, ad arbitrio degli inquisitori.

Ma tornando al fatto nostro, dee dirsi che il libro sulla *Eucaristia* attribuito al Vermigli, passò senza gran chiasso, e il Duca non volle occuparsene più del bisogno, riputando essersi risuscitato il nome del Pero pel solo artifizio di qualche furbo, cui premeva crescere autorità a' propri scritti, simulandone autore il celebratissimo patriarca degli eretici italiani. Il Fallopio che

Digitized by Google

viaggiava, in quel tempo, fuor di Toscana pe' suoi studii, non ebbe alcun sentore della faccenda e fu buon per lui esser lontano da Firenze, chè il Duca o don Francesco non avrebber mancato di metterlo alle strette e chiedergli conto dell' enigma, con suo grave pericolo ed imbarazzo.

Ma il Carnesecchi, sentito uscir fuori inaspettatamente e con tanto scandalo il nome del Pero, non dissimulò l'importanza della cosa; il perchè, dopo aver riso, e in pubblico e col Duca, della furberia dell'ignoto autore del libro e dei battibecchi che, per questo, erano sorti tra i riformati della Germania, scrisse severe lettere al pazzo energumeno, ammonendolo facesse senno e pensasse al gran pericolo che egli e il Fallopio correvano, di capitare in rovina certa per le sue stolte improntitudini. I saggi ammonimenti di lui non giunsero in tempo d'arrestare il male su' primi passi, perchè i discepoli di Calvino, inviperiti dalle ardite negazioni del Vermigli, eran sorti a combatterlo con siffatta acrimonia, che venuto costui in grandissima furia prese a bandirli come scellerati e mentitori per la intiera Germania, predicando che le dottrine di Lutero si pervertivano nelle loro bocche ed egli solo custodiva inconcussa e verace la fiaccola della fede destinata a rischiarare la

Digitized by Google

cecità del mondo intiero. Grandi furono le ire da ambe le parti, non mancando chi pigliasse a sostener vivacemente le astruserie del Pero e farsene campione, mentre dal lato opposto si trascorreva a tutte le intemperanze del sofisma e della stringatezza di cui eran capaci il fanatismo e lo spirito inconciliabile de' forsennati settari.

Allora il Carnesecchi stimò prudente avvertire il Fallopio come corresser le cose, ammonendolo pensasse al proprio meglio e non volesse esporsi, tornando in Firenze, a qualche severa ricerca del Duca, il quale era a temersi, da un punto all'altro, che udendo ronzargli all'orecchio il nome del Vermigli, non si decidesse ad esaminar l'affare per lungo e per largo e chiarirsi della verità. Il medico che trovavasi allora in Venezia non intese a sordo, e sapendo esser maggiormente giovevole impedire di bel principio i malanni, anzichè venir ridotti a metter mano alle medicine, acconciatosi con quel senato, scrisse al Duca congedandosi da lui con molti ringraziamenti e fe' voto non rivedrebbe mai più la cupola di Brunellesco, mentre non fosse quieta la burrasca che cominciava a romoreggiare con tanta paura di tuoni e lampi. Dispiacque alla Corte de' Medici aver perduto tanto tesoro di sapienza, ma non se n' ebbe fatto

Digitized by Google

gran caso; sapendosi ormai da un gran pezzo, con quante lusinghevoli promesse l'allettassero i Veneziani, promettendogli comoda ed onorata sede nello Studio di Padova, riputato il maggiore di tutta Italia. Pur non mancò chi sospettasse, quasi per ispirazione, di quant'era occorso tra il Fallopio e il Carnesecchi per rimettere il Pero all'onor del mondo, non potendosi credere agevolmente che il medico famoso avesse abbandonato *insalutato hospite* il piacevol soggiorno della Toscana, senza qualche ragione di gran peso, com'era appunto la marachella fatta in barba alla giustizia ed alla confidenza di Cosimo. Per la qualcosa, non è a stupirsi che se ne favellasse in Firenze a bassa voce ne' crocchi de' curiosi o nelle brigate dei begli umori che avrebber novellato anco dei misteri d'Eleusi; massime dove il tema di lor novelle era cosa proibita e da metter uggia alla prepotenza del Serenissimo o d'altri cui pareva impresa veramente eroica aver uccellato il mondo con sì gran felicità. Ma l'Inquisizione, quest'Argo da'cent'occhi, questo mostro dalle mille orecchie, avea fatto di più; perchè non appagandosi di bruciare il libro celebrato col nome del Pero, volle chiarirsi se la costui resurrezione era miracolo da mettersi negli atti di fede, o favola inventata per arte di qualche furbo; e sca-

Digitized by Google

tenati i suoi bracchi per la Germania, seppe che il Pero non solo viveva, sì avea scritto il libro dell' *Eucaristia* e sì sbizzarriva coi Calvinisti, crescendo la dose al comun peccato e gloria a' vessilli di Satanasso. Pure sospettandosi non esser lui scampato al supplizio senza favore del Duca, che in altri tempi l' aveva avuto fedel servitore e carissimo, non ardì il Papa muovergliene aperta querela e convincerlo così d' avere usata una volgare astuzia, in onta alle sue proteste di rispetto e d' illimitata devozione alla Santa Chiesa; l' accusa passava i limiti della cortesia, nè Cosimo era uomo da patire in pace, che si venisse a smascherarlo con tanto biasimo e vergogna.

Oltre a questo, si pensò che toccandosi il tasto di siffatta controversia, occorreva aver tanto in mano da colorir la cosa per modo, che rovesciando su tutt' altri ed a colpo sicuro, la imputazione di quell' inganno, la potesse presentarsi in modo da non offendere il puntiglio del Duca e far credere a questi che niuno al mondo avea mai dubitato della sua sincerità. Per tale oggetto, spedì il Papa segreti messi a don Francesco, supplicandolo a pigliar notizia dell' affare e riferirgliene di nascosto al padre, con promessa che tutto finirebbe lì, quando era chiaro che la fuga del Vermigli non fosse accaduta senza tacito

Digitized by Google

consenso o almeno senza contentezza del Duca, che l'avesse favorita o per lo meno tollerata come un avvenimento che faceva pe' suoi fatti. Don Francesco stupì della strana notizia ed assicurò il Pontefice esser tutto avvenuto fuori della sua saputa e contro volontà dello stesso Cosimo; ed essendogli facile indovinare il mistero per il grave indizio della sparizione del Fallopio e per la intrinsechezza di costui col Carnesecchi, non tardò a porre in chiaro i veri colpevoli; riserbandosi operare conforme i consigli del Pontefice e la prudenza che si voleva, trattandosi di portare una gravissima accusa contro messer Pietro, tutto nelle buone grazie del padre, non ostante i recenti trascorsi.

Cosimo non ebbe alcun sentore di quanto si preparava, perchè assorto, in quel tempo, nei capricci d'un nuovo amore, avea abbandonate, del tutto, le cure dello Stato al suo primogenito, occupandosi soltanto di secondare le peccaminose follìe della senile stranezza. A questi giorni dee riferirsi il principio della sua sviscerata passione per la Cammilla Martelli, che con miglior fortuna succedette alla Leonora degli Albizzi e poi gli fu moglie, non per merito maggiore d'avvenenza o di virtù, sì per le esortazioni di Pio V, il quale confessando Cosimo

Digitized by Google

in Roma, prima di coronarlo Granduca, volle benedisse col sacramento del matrimonio una turpe tresca da molti anni scandalosissima all' universale.

S' era posto mano, in quel torno, da Giorgio Vasari al celebre corridoio che movendo dal palazzo della Signoria, cavalca l' Arno, sul Ponte Vecchio e va, non interrotto, sino a' Pitti; opera compiuta con grande spesa e disagio, non si sa se per cagioni di sicurezza o per semplice ghiribizzo del Duca, uso pensar la notte ciò che dovea farsi nel giorno, secondandolo in questo gli artisti d' ogni sorte che vivevano nella di lui Corte. Ora accadde che per condurre lo sterminato corridojò, fu necessario trapanare un gran numero di case, e il Duca si ricreava, seguendo man mano il lavoro, per comparire quasi inaspettato visitatore in casa di molti gentiluomini, come in fortezza nemica, per la breccia; onorandosi ciascuno di riceverlo ed averne carezze, secondo il grado o la benevolenza del visitatore, solito aver memoria stupenda de' minimi atti della vita de' suoi sudditi. In questo mentre, venuto a far capo il corridoio nella casa d'un messer Antonio Martelli, gentiluomo povero, ma di bel tempo, gli si parò dinanzi una costui figlia, bella e piacevole e di graziosi costumi, della quale s' invaghì perdutamente

Digitized by Google

alla prima veduta, e fu questa la celebre Cammilla di cui parlammo poco sopra e tanta parte ebbe negli ultimi anni della vita di lui.

Da quanto narrammo della Leonora, è chiaro assai come a Cosimo de' Medici non fosse grave inciampo nè la vecchiaia nè la ferocia dell' animo, perchè le zittelle fiorentine, o le straniere che vivevano nella di lui Corte, mostrassero piacersi dell' amor suo e gli corresser tra le braccia; sapendosi generalmente, aver lui poco dopo, senza rispetto di parentela ó di decenza, sedotta, con nuova scelleraggine, la Leonora di Toledo figlia del cognato don Garcia, la quale disonorata e gravida di sè, maritò in fretta e furia al nostro amenissimo don Pietro, degno al tutto di quel dono e capace d' averlo in pregio secondo il merito.

In qual modo accadesse questo, è mistero; se pur non debba dirsi che la potenza è secondata da tutte le felicità della terra, per una incognita, ma irresistibil simpatia che ne deriva, la quale sembra avvicinare a lei ogni contentezza che la desideri; in quella guisa che la fiaccola attira a sè, dalle tenebre, i più gelosi e nascosti insetti che rifuggono dall' aspetto dell' uomo.

Allettato da questo amore e tutto assorto nelle sue delizie, non seppe il duca Cosimo

Digitized by Google

aver l'animo così intento alle faccende del governo da conoscere il mal giuoco fattogli dal Carnesecchi; e senza la vigilanza del figlio, avrebbe continuata a questo la sua benevolenza, considerandolo uno spauracchio innocente, ma senza offesa, col quale era lecito aver dimestichezza, fuor di pericolo di rimettervi la canzonatura.

Per lo che, mentre don Francesco pigliava segretamente notizia della cosa, non ristette di crescere a lui le dimostrazioni dell'amicizia ed averlo compagno alla sua tavola ed alla sua conversazione, quasi gli fosse necessaria la presenza del Carnesecchi, nè sapesse distogliersene, senza pena irreparabile o infinito mancamento.

Non dice la cronaca se messer Pietro abbia conosciuto per bocca del Duca l'amore dissennato che portava questi alla Martelli, o col suo consiglio gli abbia aggiunto stimoli di coltivarlo; è presumibile però che e' l'abbia saputo, nè si sia stato dall' incoraggiarlo, sapendo come la passione delle femmine fosse onnipotente a distrarlo dal commetter cose peggiori. La Cammilla Martelli, giovane di grande animo e di sottile accorgimento, non può credersi abbia trascurato nulla per accalappiare in buona regola il cuore del vecchio amante, e la mediazione del Carnesecchi non doveva sembrarle inutile spediente per

Digitized by Google

venire a capo de'desiderii della sua femminile avidità.

Comunque si fosse, il Duca non trapelò mai ombra della misteriosa sparizione del Pero, e tutto fu bujo per lui; finchè don Francesco non ebbe poste in chiaro le cose a segno, da mostrargli quanto ingiusta fosse e perniciosa l' amicizia che accordava al Carnesecchi, principal nemico della Chiesa e della gloria di casa Medici, che tutto avea da sperare dalla clemenza del Papa e non più là.

Accadde sulla fine di quell' anno che per vaghe ed incerte voci si spargesse notizia, in Firenze, della morte del Pero, la quale in varie guise si raccontava; attribuendola alcuni a veleno propinatogli da' Calvinisti, mentre altri assicuravano esser lui morto di fame in Zurigo, dove visse due mesi, abbandonato da tutti e nella più spaventevole miseria. Il Settimanni buono e diligente raccoglitor di cronache, non sparge gran lume su questo punto, limitandosi ad accennare quanto si disse a que' tempi, senza portar giudizio di sorta sulle voci contraddittorie che corsero su questo fatto.

Per la qual cosa ci limiteremo a riferire testualmente le parole del cronista che riferisce la morte del Pero ne' termini seguenti: « In quest' anno morì in Zurigo Pietro

Digitized by Google

» Vermigli fiorentino, eretico calvinista, ca-
» nonico lateranense di Fiesole, gran teo-
» logo, dottissimo nel greco e nell' ebraico,
» e fu creduto l' avvelenassero gli stessi cal-
» vinisti dai quali discordava sul sacramen-
» to della santa Eucarestia e in quello della
» cresima. »

Ma per la morte di costui non si placarono le ire di Pio V; che anzi il terribil Pontefice venuto in maggiore sdegno per l' inganno mercè il quale si sottrasse costui dalle mani della giustizia, deliberò procedere scopertamente presso il Duca, imponendogli mettesse fine agli scandali col metter nelle mani dell' Inquisizione il Carnesecchi, chiarito avversatore incorreggibile della Chiesa cattolica ed anima de' dissidenti in Italia, non che in Toscana.

Per questo scopo, avute segretissime intelligenze con don Francesco, decise venire a capo de' suoi desiderii ed aver tra le mani il Carnesecchi, e metter fine così alle agitazioni che travagliavano la quiete del suo pontificato, perpetuando la interminabil lotta che ferveva da molti anni tra la sedia apostolica e la impunita audacia de' riformatori.

In questo punto cediamo la parola al Galluzzi, istorico del principato mediceo, che narra colle parole seguenti lo scioglimento

Digitized by Google

del triste dramma che fu obietto principale del nostro racconto.

« Fu comune giudizio, dice egli, che il » Carnesecchi oltre ad aver fomentata la ri- » bellione del Pero, lo ajutasse ancora con ri- » messe di danaro. Nulladimeno, ei si stava » in Firenze, godendo il favor del Duca e con- » versando con esso dimesticamente, essen- » do quel principe singolarmente inclinato » alla compagnia degli uomini di lettere.

» Questa tranquillità del Carnesecchi » dovea però esser turbata sotto un papa » inquisitore cui eran ben noti i suoi an- » damenti, le sue corrispondenze e le sue » antecedenti imputazioni.

» Considerò Pio V che siccome costui » era il più autorevole e illustre corrispon- » dente de' settari in Italia, il toglierlo di » mezzo era perciò della massima importanza, » per estirpare da questa provincia il mal » seme delle nuove opinioni. Sapea il favore » che aveva Cosimo per il medesimo, e trattò » in congregazione del modo di obbligarlo » con gli uffici, per non avere una negativa. » Ecco come il cardinal Pacheco, a'diciannove » di dicembre, prevenne il Duca di quest'af- » fare. « Dalla lettera che nostro Signore » scrive alla Vostra Eccellenza, e dalla per- » sona che spedisce, potrà ben ella giudi- » care di quanta premura sia il negozio che

Digitized by Google

» il padre maestro Le dirà; nel quale Le posso
» assicurare che ho visto co' miei occhi,
» cose nuovamente scoperte, che non solo
» non si possono dissimulare, ma sarebbe
» gran peccato davanti a Dio, se Sua Santità
» non ne venisse a capo, e di Vostra Eccel-
» lenza, se, come principe temporale, non
» desse al Papa tutto il favore di cui ha bi-
» sogno per fare il suo ufficio come vicario
» di Gesù Cristo. Sua Santità mi ha parlato
» di quest' affare con gran premura e ansietà
» e io l' ho sempre assicurata di due cose:
» l' una che in tutta la Cristianità non v' è
» principe più zelante della gloria di Dio e
» delle cose della Inquisizione, quanto Vostra
» Eccellenza: e Sua Santità conosce molto
» bene questa parte in lei e la predica.

» L' altra che per suo particolar contento
» e consolazione non vi sarebbe cosa, per
» grave che fosse, che ella facesse, e mi ha
» detto che non poteva venir negozio in cui
» Vostra Eccellenza gli potesse mostrare il
» suo animo come questa; e per dichiarar-
» glielo in una parola, dirò che mi commesse
» nella congregazione, due volte, che io le
» venissi in persona a far l' uffizio che viene
» a fare il padre Maestro; e se gl'Illustrissimi
» miei colleghi non avessero disapprovato
» questa mia risoluzione, non mi scaricava
» di tal peso, dicendo queste parole: « se

Digitized by Google

» bisognasse per la buona spedizione di que-
» st' affare che andassi io in persona, lo fa-
» rei volentieri, perchè questo è il mio uf-
» fizio. » Non si meravigli Vostra Eccellenza
» che per un uomo solo si faccia questa
» istanza, perchè sarebbe possibile se ne
» ricavassero altre cose che importano mol-
» tissimo, e forse qualcheduna che fosse di
» suo servizio.

» La supplico intanto, che considerando
» questo negozio colla sua solita cristianità
» e prudenza, si risolva in quello, come
» suole negli altri maggiori, tenendo Iddio
» davanti agli occhi e tenendo ancora per
» certo che da questo dipenderà gran parte
» della buona corrispondenza che V. E. deve
» tenere col Papa in questo pontificato. »

Fu perciò spedito in Firenze il maestro del sacro palazzo, accompagnato da una lettera autografa di Sua Santità del seguente tenore: « *Dilecte fili* ec: Per causa mol-
» to importante al servigio di sua divina
» Maestà e della religione cattolica, mandia-
» mo portatore della presente il maestro del
» sacro palazzo, e quando non fossero stati i
» freddi eccessivi, avremmo mandato il car-
» dinal Pacheco; per la istessa causa, tanto
» l'abbiamo a cuore per l'importanza sud-
» detta; nella quale darà a esso maestro quel-
» la credenza che darìa a nostra medesima

Digitized by Google

» persona. Così sua divina Maestà vi bene-
» dica.

» PIO V, PAPA. »

Queste lettere giunsero prima a don Francesco, il quale usando delle sue facoltà, le dissuggellò e lesse; quindi ristrettosi coll' inviato del Pontefice deliberava secolui quanto fosse da farsi, perchè il desiderio del Pontefice avesse pieno effetto.

La sera istessa dell' arrivo del padre maestro, Bianca Cappello avvertiva segretamente Isabella Orsini del pericolo che sovrastava al Carnesecchi, scongiurandola l'avvertisse a mettersi in salvo, in tempo debito, e scongiurar così la tempesta.

Vedremo nel capitolo che segue come l'avviso della Veneziana non giungesse in punto di salvar dalla perdizione l' illustre amico della Duchessa di Bracciano.

Digitized by Google

Capitolo XXXIX.

Non paja inverisimile che la Bianca Cappello, non appena conosciute le segrete pratiche che si tenevano tra l' inviato del Papa e l' amante, si facesse premura d' avvertirne madonna Orsina, venendo certo per la storia, esser passata tra costoro grandissima benevolenza, non tanto per iscambievole simpatia, come pe' cortesi servigi che si resero, l' un l' altra, in diversi tempi.

E per vero, la Duchessa di Bracciano fu sola nella famiglia che non vedesse di mal occhio l' amore di don Francesco per la Veneziana: anzi la non si stette dal favorirlo con ogni industria, sapendo farsene assai merito col fratello. La figlia di Cosimo aveva assai lunga la filza delle proprie colpe, perchè potesse venirle voglia di cercare il pelo nelle faccende degli altri e farsi consigliatrice del timor di Dio. La Bianca, dal canto proprio, non trascurava occasione per renderle la pariglia, e dove quella non cascasse giù

Digitized by Google

dalle nuvole, pareva cercarla col fuscellino, tanto per mostrar gratitudine e premurosa corrispondenza all'amica. Con questo proposito, essendo riescita a subodorare, col suo istinto sopraffine di donna, quanto si macchinava da don Francesco a danno del Carnesecchi, le parve buono avvertirne la Duchessa, perchè, a seconda della sua amicizia pel gentiluomo, procurasse far tesoro della notizia e volgerla in vantaggio di costui. Non manca tra' cronisti di quell' epoca chi voglia far credere essere stata la Cappello intinta non mediocremente nella pece dell' eresia ed aver procurato per questo unico motivo, di avvertire messer Pietro del pericolo che correva; ma questa credenza, oltre a non venir confortata da ragioni di polso, è chiarita falsa da tutto quanto è dato conoscere della vita della Cappello, per essersi costei mostrata, di continuo, bigotta e superstiziosa nelle pratiche della religione, secondo conveniva alla scostumatezza ed alla malvagità che la resero la più perversa donna del suo tempo. Per di più, sapea ben ella in qual modo era necessario secondare astutamente e colla più solenne cautela, la natura gelosa e tristissima del Principe, il quale tra le più smaccate turpitudini del costume, non cessava d' affettare un profondo ed irremovibile sentimento di pietà,

Digitized by Google

facendo guerra ad oltranza a quanto paresse aver sembiante di ribellione a' venerati precetti della Chiesa.

Solo dee ritenersi che per semplice atto di benevolenza alla gentildonna, la si sia avventurata ad usar con poca discrezione di quel che fece indovinarle la sua intrinsechezza con don Francesco, sperando venirne rimeritata ad usura nell' avvenire, come il caso portasse o la necessità. Va detto inoltre che il Carnesecchi, vuoi per la piacevolezza della sua indole, vuoi per i mansueti consigli che spirava nel Duca, non poteva a meno di non esser nelle grazie anco di madonna Bianca, la quale non solea aver increscevole se non qualunque attraversasse il suo amore e le rendesse Cosimo sospettoso o nemico.

Il Carnesecchi non fu, certo, tra questi, sia perchè rifuggisse naturalmente dal mettere zizzania nel campo altrui, sia perchè non ne vedeva buono pe' suoi fatti; anzi è certo che, non di rado, intervenne pacificatore tra il padre e il figlio, e con gentile artifizio diminuì le accuse che a quest' ultimo si facevano dalla maldicenza de' cortigiani o dal novellare della gente.

Professando colla maggior costanza le dottrine de' novatori, non avea egli saputo sforzar la sua dolce natura a tal segno, da

Digitized by Google

rivestirsi di quella tediosa asprezza di giudizi e di modi che rese fastidiosi all' universale i discepoli di Calvino, altrettanto venerabili e venerati tra quelle austere indoli della Germania, quanto apparvero soverchiamente spigolistri e prosuntuosi tra le giocondità e le rilassatezze degli animi toscani.

Narra lo stesso Settimanni, sulla fede de' cronisti più remoti, che don Francesco non solo, ma anco gli altri fratelli della Duchessa di Bracciano profittarono della costei amicizia colle gentildonne fiorentine per sbizzarrirsi a lor posta, nè si ritenne costei di favorirli con fraterna misericordia, tanto perchè e' chiudesser gli occhi su i suoi peccati e la togliessero d' impaccio col marito e col padre, severi, anzi inesorabili pe' falli altrui, com' erano indulgenti e spregiudicati per le proprie colpe.

Messo in sodo questo punto, non è oggimai da ritenersi poco verisimile aver lei tenuto bordone alla Bianca nella scandalosa tresca col fratello, come è pur degno di credenza che questa abbia voluto rendergliene merito con sì agevol favore, qual si fu d'avvertirla del pericolo che correva il Carnesecchi.

La Duchessa, avuta contezza della cosa, giudicò non doversi metter tempo in mezzo; tanto più che le rimordeva non poco che il

Digitized by Google

degno uomo si fosse tirata addosso la malevolenza di don Francesco, per causa di lei, avendo, per suo consiglio, dato mano alla fuga del Malatesta, primo principio dello scandalo.

Il perchè, sapendo esser poco o nulla da pigliarsi a gabbo la ferocia del Papa inquisitore, le parve che al Carnesecchi non rimanesse altro scampo di salute se non pigliar la strada, cheto cheto, e ridursi a salvamento nella Corte di Francia o in qualunque altro luogo dove non potesse giungere l'odio implacabile de' suoi accaniti persecutori.

Giunse la triste novella alla Duchessa mentre, essendo già sera, si preparava a seguire i fratelli nelle solite notturne corse, che furono, a que' tempi, il divertimento più geniale e galante della gioventù che i Francesi, con mirabile epiteto, chiamerebbero *dorée*.

Ben sapeva ella come vano, anzi imprudente si fosse tentare con raccomandazioni l'animo di don Fancesco in cose che si riferissero alla ragion di Stato; perchè costui, oltre ad esser chiuso e gelosissimo per natura, tornava, di corto, dalla Spagna, dove alla scuola di re Filippo e d'altri modelli di simil genere, s'era fatto assai più malvagio e simulatore che non portasse per istinto, la qualità della sua indole.

Digitized by Google

E qui è buono sapere, come il Principe tornato da Madrid, affettava a tutt'uomo, modi ed inclinazioni spagnuole, disprezzando gli usi, e persino la lingua della propria patria, quasi gli paresse indegno dei suoi destini e spregevole presso la gente, ripetere la nascita e la fortuna dal ceppo della nobilissima sua casa. La quale non discesa da regio stipite, sì da una modesta e popolana schiatta di mercatanti, ebbe cotali titoli di benemerenza e di lode che un uomo di cuore magnanimo e di senno non avrebbe dovuto se non tenersene e proporsi ad esempio i chiari e virtuosi esempi che la illustrarono, scendendo giù da Cosimo il vecchio e da Lorenzo, fino a Giovanni delle Bande Nere, gloria ed onore della milizia italiana. Ma da un pezzo, i Medici imparentati con imperatori e con duchi, ponevano ogni studio per mettere in dimenticanza la propria origine, indegna, a senno di costoro, della presente grandezza; e parvero invidiare ai nepoti la fortuna d'aver nelle vene un sangue corretto e purificato per la miscela di più illustri parentadi.

In questo punto convien riferire una mordace lezioncella, che diè più tardi, il vecchio Cosimo ad un gentiluomo fiorentino, che congratulandosi seco lui dell'onore che gli faceva per esserglisi imparentato col matrimonio della Martelli, n'ebbe la seguente risposta:

Digitized by Google

« Messere, noi siamo usi aver parenti imperatori, re e duchi, e non altri da questi in fuori » intendendogli dire il superbo vecchio, che i Medici avean fermo far razza da sè, ed escludere ogni vincolo di parentela con semplici cittadini dell' antica patria.

Del resto, don Francesco, sebbene amorosissimo per la sorella, almeno a que' tempi, non s' era tenuto da far capire a lei ed agli altri della casa esservi un punto sul quale non intendeva che alcuno si valesse de' diritti della parentela, e questo era il punto delle cose del governo di cui si chiarì geloso più che dell' onor della moglie. La Duchessa comprese per aria, che movendo istanze e sollecitazioni a costui per addolcir la sorte del Carnesecchi e rimandare il frataccio sgherro colle pive in tasca al Santo Padre, ad altro non potea far capo che ad inasprir la faccenda e toglier, forse, a se stessa il modo di giovar segretamente al malcapitato. Per la qualcosa, sbrigatasi con facil pretesto dalla compagnia dei fratelli, e fatto finta di chiudersi nelle sue stanze per mala disposizione della salute, come le parve ora, guizzò nascostamente fuor del palazzo e fu, in pochi salti, a casa della Cappello, sulla piazza San Marco. La Veneziana non vide, senza indicibile compiacimento, l' inaspettata visita, e non è a dirsi come s' affaccendasse per far capace la

Digitized by Google

gentildonna del bene che le sapeva per così insolito onore; quasi l' amorevolezza di costei potesse, in parte, ribenedirla dal cattivo giudizio della gente e confondere i nemici della sua cattività.

Madonna Isabella, secondo può figurarsi, tagliò corto coi complimenti, e venuta, in un attimo, a dimandar più ampie e particolari notizie su quanto parea minacciasse il Carnesecchi, seppe, per bocca della scaltra, quanto non avrebbe indovinato alle mille, essendo sin allora, segretissima e nascosta anche al Duca la venuta del padre maestro del palazzo pontificio. Laonde, vista la gravità della cosa, nè parendole che Cosimo avrebbe resistito alle stringenti dimande del Papa in quel bollore della scambievole sviscerata amicizia, giudicò doversi immediatamente avvertir messer Pietro, che profittando della notte si riducesse in sicurezza.

Accadeva però venire difficilissimo o quasi impossibile, in quel punto, che un messo di madonna Isabella potesse oltrepassare le porte della città, perchè, dopo la notizia della fuga del Pero, se l'era tolto il contrassegno per ordine di don Francesco; il quale non s'era stato dal dichiararle, tra molti scherzi, ricorresse alla di lui tenerezza fraterna, quante volte avea necessario correr la campagna al chiaro della luna. Per questo la si

Digitized by Google

disperava nè trattenne le lagrime, vedendo venirle meno, irreparabilmente, l'occasione che se le porgea di togliere una illustre vittima alla ferocia dell'Inquisizione.

Sorrise la Bianca, ed avvicinato alle labbra uno zufoletto d'argento, diè un fischio acuto e sottile, cui rispose, quasi nell'istante medesimo, dal fondo della stanza uno strano scoppiettìo, per cui, voltasi la Duchessa, vide, con assai meraviglia, uno snello e sottil morettino, che sbucato di dietro alla tappezzeria delle pareti, saltellava battendo palma a palma, colle più strane capriuole di questo mondo. Ad un cenno della Veneziana, il grazioso folletto, stiè immobile sulla punta de'piedi fissando sulla padrona due occhietti vivaci e pieni di furberia, come volesse indovinare, per veduta, i di lei comandamenti.

— Madonna Duchessa — soggiunse la Bianca — ho evocato uno spiritello, che per virtù della sua malizia infernale, non conosce porte nè mura, e volerebbe in capo al mondo senza tradirsi agli occhi della gente. Piacciavi affidare a costui lettera o imbasciata, come più vi par buono, e siate certa che e'la recherà a messer Pietro, dovesse cercarlo in capo alla terra. —

Isabella Orsini gittò al mariuolo una borsa di seta piena zeppa di scudi, ed egli, spic-

Digitized by Google

cato un salto sulle punte de' piedi, rispose alle buone grazie della gentil signora colle più strane e nuove smorfie che mai si dessero, battendo festivamente le mani sul prezioso fardello che tintinniva.

— Voi mel guastate, — ripigliò la Bianca volgendosi lietamente alla bella interlocutrice; — perchè Zeffiro, come e' si chiama, aggravandolo col peso de' metalli, gli togliete la leggerezza del volare. —

Il negrotto socchiuse i vivaci occhiettini e mostrò tra le labbra, rosse come fuoco, due fila di denti bianchissimi a paragone delle perle.

Questo piccolo demonio in carne ed ossa, fu donato alla Veneziana da un cavaliere di Santo Stefano, che l' ebbe in parte di certa preda fatta su' Turchi nelle coste di Barberìa, nè gli mancarono se non le corna e il pie' forcuto, perchè potesse credersi figlio dello spirito del male. Il volgo, poco o punto avvezzo a veder creatura di quella tinta, un po' per le strane fattezze e molto per la sua malizia arcisolenne, solette attribuirgli origine soprannaturale e crederlo stromento degnissimo della sua perversa padrona, che era in voce di maliarda e di strega, tanto da meritarsi la camicia impegolata, se non era l' amor pazzo di don Francesco che l' assicurava da ogni risico. Era solito vedersi cor-

Digitized by Google

rere il moretto per le vie di Firenze, e di notte e di giorno, leggiero come il vento e tutto cattività negli occhietti furbi; e la buona gente si tirava da parte, per paura d'un bastoncello che e' giocherellava tra le mani, non mancando di carezzar le polpe o gli stinchi e fors' anco le pareti del cranio a quanti se gli parasser dinanzi, con pericolo che ne inciampasse. Fu costui il messagger fidato d'amore tra il Principe e la Cappello e l'ebbero entrambo in grazia infinita, perchè all'infuori della barbara sua lingua e' non azzeccava parole, tranne quelle che bisticcia un bambinello spoppato; se ben capisse per aria i discorsi o meglio li indovinasse cogli occhi.

La Duchessa, intanto che il malizioso folletto, seduto per terra, a sua foggia, colle gambe incrocicchiate, aspettava con avide pupille i comandamenti della padrona, tolta penna e calamajo su d'un elegantissimo tavolino di legno dorato, scrisse una breve lettera, indirizzandosi con que' termini che seppe meglio, alla Vittoria, perchè supplicasse, in di lei nome, messer Pietro, a fuggirsi di botto, sotto pena d'irreparabili guai. Collo scrivere alla ostinata nemica, madonna Isabella cercò non tanto una via di rappattumarsi secolei, mostrandole non esser d'animo così superbo da sdegnare di volgersele,

Digitized by Google

per la prima, ove si trattasse di farle giovamento, bensì un mezzo per indurre il Carnesecchi a profittar sollecito dell'avviso, mediante le preghiere ed esortazioni della figlia. È da credersi che la Vittoria, ricevendo il caritatevole avviso della sua benefattrice, l'avrebbe tolto in buona parte, ed oltre ad eseguirlo col maggiore scrupolo, non sarebbe stata pertinace a tal segno nell'odio suo, da respingere una protesta d'affetto dimostrata con sì grande affabilità da chi avea ragioni infinite per ricambiarla di pari odio o disprezzarla fino alla dimenticanza.

Ma il caso portò il contrario, perchè non solo la giovine non ricevette lo scritto della Duchessa, anzi accadde, proprio per maledetta fortuna, che tutto procedesse in modo, da spianar la via alle insidie che si tramavano in danno dell'autore de' suoi giorni.

Suggellata la lettera, la Duchessa di Bracciano la porse alla Cappello, la quale veduto il moretto che balzato d'un salto, spiava dentro i di lei occhi come per prevenir le parole: — Ehi, Zeffiro, — disse — sa' tu dove è la villa di messer Pietro Carnesecchi? —

Zeffiro accennò di sì.

— Porterai questa lettera, — seguiva a dire la Bianca, — consegnandola alla.... alla bella giovane da' capelli biondi che vedrai colà, e s'ella non vi sia, mettila tra le mani

Digitized by Google

di messer Pietro; ma vedi che altri non la tolga, foss' egli il Principe in persona. —

Il furbo sorrise maliziosamente, e nascosta in seno la lettera, battè palma a palma in segno di contentezza, essendo una gran gioja per lui, aver occasione di correr libero le strade o la campagna, fuori di quella incresciosa prigionia dell' anticamera. E salutate con un grazioso inchino ambo le signore, sparì per la medesima via dond' era venuto, chiudendo dietro di sè la porticina segreta, nascosta tra le pieghe della elegante tappezzeria della sala.

La Duchessa colle lagrime agli occhi baciò la bella guancia della Veneziana, profferendosele obbligatissima pel gran favore che le facea. Alla qual protesta rispose l' altra con mille cerimoniose parole, secondo l' uso delle donne in generale, e delle figlie di S. Marco in particolare; quindi scusandosi coll' ora tarda e più con la paura d' esser quivi colta dal fratello, tolse da lei commiato.

La Bianca non reggeva ne' panni per la contentezza, ascrivendosi a gran ventura che una figlia del Duca, una cognata della principessa Giovanna avesse onorata d' una visita la sua povera casa, a dispetto di quanto mormorava la gente o si bucinava nella Corte.

Digitized by Google

E risalutata l'ospite sua con mille segni di rispetto e di tenerezza l'accompagnò sulla soglia, raccomandandosi l'avesse sempre ed in ogni caso per amica e per devotissima serva.

Sentiamo come venne a capo della sua commissione il moretto. Era giunto costui nella via di San Gallo e filava giù di buon passo, quando scantonò dalla via di Sant'Appollonia una carrozza dentro la quale, con altri compagni stava don Francesco col fratello don Pietro. Zeffiro sentendo il romor delle ruote, ed essendogli chiaro come in tali ore nessuno, tranne i figli del Duca, ardisse mostrarsi per le strade, nonchè far baccano, sentì calarsi le brache; ma fatto cuore e fidando nelle buone gambe, pigliò l'aire a più non posso, colla speranza che il maledetto cocchio non dovesse raggiungerlo prima della voltata in via Salvestrina.

L'amico sbagliò il conto, perchè l'allegra brigata veniva giù di gran trotto e gli fu subito alle spalle, tanto che arrivato al palazzo Pandolfini, il povero moretto vide non esser altro mezzo di scampo che celarsi alla meglio lungo la muraglia, dove l'ombra dava più scura. Ma in quel punto, alcuni signori che conversavano in palazzo, udito il romor della carrozza, spalancarono le finestre del pian terreno, e il

Digitized by Google

misero corriere si trovò, ad un tratto, in un mar di luce, tanto più amara per lui, quanto avea sperato fallacemente salvarsi al bujo, da' gelosi occhi del Principe.

La carrozza fermò di botto, perchè don Francesco non passò mai quivi innanzi, senza che ristesse a salutar una donna bellissima della casa, la quale, dal canto proprio, andava in solluchero per le attenzioni di tanto ammiratore.

— Ohe! — esclamò, improvviso don Pietro; — è quella una scimmia o il moro di madonna Bianca?... Signor fratello, ecco lì quel bel gingillino, vestito da Maometto; aspettate ch' io vel ghermisco e lo tiro sul cassero. —

Non avea dette queste parole il libertino figlio di Cosimo, che balzava in terra lesto come un gatto ed a braccia aperte per acciuffar la preda, se non che il folletto, vedutosi perso e indovinata la ragia del nemico, fattagli cecca agilmente, spiccò un salto in mezzo della strada e via via giù di corsa verso la porta di San Gallo.

Don Pietro inviperito per l' uccellatura, se gli cacciò dietro di volo, e corri corri, l' inseguiva per tutti i giri e le svolte di cui l'indemoniato affricano parea giovarsi, a bella posta, per ismarrirlo; eran due levrieri alla corsa, nè l' uno avanzava l' altro se non di

Digitized by Google

quel breve vantaggio, colto di sorpresa, sulle prime mosse.

Finalmente essendo capitati per innumerevoli avvolgimenti, sulla piazza del Duomo, il Principe per metter fine al giuoco, pensò giovarsi di miglior arte che non fosse quella del correre; e dato di piglio ad un ciottolo lo scaraventava sulla schiena al moretto, che con grand'urlo cadde bocconi sul tiro. Don Pietro rise seco stesso del bel colpo, anzi si battè le mani a riprese; e fattosi sulla sua preda si diè a frugarla amorosamente ne' panni, per capire il mistero di quella scappata notturna e più di quella fuga. La Bianca non potea avere sguinzagliato il bracchetto senza un gran perchè; o spiava don Francesco o altro di peggio faceva, nè a cotal donna era da aversi gran fede nelle cose dubbie più che non meritasse nelle chiare e diritte.

Il povero Zeffiro si divincolava per terra, come un serpiciattolo e guaiva dolorosamente; ma il Principe non se ne fece qua nè là; e rovesciategli le tasche, si diè a rimuginargli in seno, dove trovò, con piccola fatica, la preziosa lettera dalla quale doveva dipendere la vita dell'infelice Carnesecchi.

Trovata quella, era trovata, novantanove per cento, la chiave dell'indovinello; il perchè lasciato lì il corpiciattolo mezzo rotto

Digitized by Google

dell' infelice, non altrimenti che un can da frusta; corse sotto un tabernacolo che stava sul canto del palazzo Guadagni, prima che e' pigliasse per man dell' architetto Silvani la presente forma. e al lume della lampada dissuggellò la lettera.

Digitized by Google

Capitolo XL.

Don Pietro, per quanto si fosse professato innamorato morto della Vittoria, non si rammentava adesso di costei, più della prima camicia che si tolse di dosso. Pur vedendo come se le indirizzasse quella lettera, tanto non potè da non sentirsi per le vene certo solletico, che parve rinfocolargli un desiderio dimenticato ma non ancora spento nella sua pazza fantasia; e rammentò, con dispetto, l'imperdonabile oltraggio d'aver posposto il suo amore allo strano capriccio che la prese del Malatesta.

Per la qualcosa, aperta rabbiosamente la lettera, lesse quanto v'era scritto, nè si contenne riconoscendo i caratteri e la firma della amorosa sorella, che era uso avere per una seconda Provvidenza nelle ore brusche della pazza sua vita.

E preso consiglio dalla follìa, deliberò cavare il miglior profitto che potesse dalla inaspettata avventura, poco o nulla premendogli di quanto s'avvisava per la salute del

Digitized by Google

Carnesecchi, per quanto se ne mostrasse sollecita la Duchessa di Bracciano. Venisse o no questi a salvamento, non era cosa che gli premesse gran fatto, sì premeva a lui riveder la giovane e coglier pretesto di farsele innanzi con una buona scusa, qual era quella che si conteneva in quel foglio.

La presenza di messer Pietro nella villa non l'avrebbe imbarazzato oltremisura; anzi era buono mostrarsi in un momento, nel quale potea parere un protettore sceso giù dal quinto cielo, per misericordia di Dio. Il Carnesecchi, conosciuta la strettezza del pericolo presente, avrebbe presa, senz'altro, la prima strada che se gli apriva, ed e' restava libero e a suo grand'agio colla ragazza che per amore o per forza si riduceva, così, ad accoglierlo come il solo e necessario protettore che le restasse, dopo la partenza del padre. Perchè dovunque la fosse ita a rifuggirsi, ei l'avea sola e senza difesa alle sue voglie, nè era tomo da lasciar correr l'occasione senza volgerla a seconda del desiderio; siccome poi mostrò nel seguito della vita, dove parve non aver mai patito voglia che non si cavasse a qualunque costo. Laonde mettendo a gran fortuna quel caso inaspettato, deliberò recarsi, senza indugio, alla villa del gentiluomo e consegnar di propria mano, la lettera alla Vittoria per condurre a termine

Digitized by Google

la cosa, secondo i suggerimenti del suo triste cervello.

Scoccava la mezzanotte, quando il Principe, dato il segno alle guardie, uscì dalla porta a Pinti, e prese, su pel colle, la via della campagna. Correva la stagione nel cuor dell' inverno, e come suole in gennaio, scricchiolava la terra sotto i passi, pel gran gelo che avea fatto; la luna piena e senza velo per l' azzurro de' cieli, illuminava le vette de' colli circostanti, ricoperte di neve.

Avviluppato nella sua mantellina spagnuola, saliva don Pietro in gran fretta, occupandosi più della brezza che lo ghiacciava che non della quieta e romantica vista di quella notturna solitudine, la quale avrebbe richiamato a tristi e patetiche considerazioni tutt' altr' uomo che e' non fosse. Divorava la via, tutto colla mente nella strana fissazione che gli era presa, e nella quale s' era assorto per guisa, che ogni altra cosa della terra non avrebbe avuta virtù od attrattive da sapernelo distogliere per lo spazio d' un batter d' occhio; quando giunto ad una svolta dove facea capo il viale della villetta del Carnesecchi, fu soffermato su due piedi da una voce che gridò: — Alto là!

A que' tempi correvan così paurosi e creduti i racconti delle streghe e de' morti tornati in ispirito ad atterrir la gente o vendi-

Digitized by Google

carsi, a spese dell' uman genere, delle pene d' inferno, che il nostro Principe, se ben non avesse fede manco nelle cipolle, sentì arricciarsi i capelli e restò senza moto nè voce. Pure, come e' fu giovane d' indole fiera e nemica delle paure, sguainato, d' un tratto, un bel pugnale che avea a fianco, stava mettendosi in difesa, quando sentì afferrarsi per le spalle con tale stretta, che parve lavorìo di una morsa.

Questa volta capì non trattarsi nè d' apparizioni nè d' ombre, e si preparava a vender cara la vita, quando si vide a due dita dalla gola la punta di una partigiana che con due buone braccia di lunghezza andava a far capo nelle mani di un figuro dalla gran barba e con un cappellaccio sugli occhi, che certo non era parente prossimo nè remoto coll' onestà.

—Ehi! — cominciò quest' ultimo — gitta in terra quel tuo sbuzzagatti o se' morto; e se hai monete per le tasche, buttale parimente per terra, chè peggio sarebbe per te venir frugato dalle mie mani. —

Il Principe si fe' allora, assai meglio capace della faccenda, sicchè lasciato andare il pugnale, trasse di tasca una bella borsa piena d' oro, porgendola all' impronto che la tolse e pesò con indicibile soddisfazione.

In questo mentre, il furfante che lo tenea per le spalle, lo lasciò d' un tratto, e fidan-

Digitized by Google

dosi alle gambe, dette un fischio che ebbe virtù di mettere in precipitosa fuga anco il compagno, al quale, agguantata la preda, poco o nulla restava da fare, a tu per tu con don Pietro.

Questo accadde probabilmente perchè avesser conosciuto di che persona si trattasse e il grave rischio in cui s' erano messi, giocando sì bel tiro con persona di quella fatta.

Intanto, nel tempo che il mal capitato, riavutosi alla meglio dalla paura, che non fu poca, s' avviava di buon passo su pel viale, per dar termine a quanto avvisava, in proposito del Carnesecchi, due grossi cagnacci sbucaron latrando da una capanna, situata a non molta distanza, e vennero a gola aperta contr' esso, quasi per difender gli accessi della villa da un ospite perfido e pieno di tradimento.

Don Pietro cercò indarno mansuefare le bestie inferocite, nè tanta ventura ebbe che non l' azzannassero; tanto che venutogli vano il gridare e lo schermirsi, dovè cedere il campo, lacero degli abiti e morso rabbiosamente ne' polpacci, sino a far sangue.

La villa era lontana quasi due tratti di arco, nè a quell' ora tarda potea credersi stesse in veglia la gente; per di più essendo i cani appostati in quel punto per far guardia e assicurare i sonni dei padroni, non v' era

Digitized by Google

da aspettar ajuto da chicchessia contro i cerberi fedeli. Sicchè, inerme e doglioso, non vedendo scampo possibile per le sue polpe, dopo aver mandata in quel paese la Vittoria, il Carnesecchi e tutti gli ereticacci della terra, ripigliò bestemmiando la sua via, inseguìto per un buon pezzo dalle due bestie, che non parver disposte a dargli tregua, mentre non lo videro in fuga e deciso a lasciare, senza gli onori di guerra, il campo di battaglia.

Don Pietro scendeva la collina e sentiva da lungi i latrati de' cani, vigilanti sul terreno conquistato, a mo' de' soldati di buona risma che non quietano per aver viste le spalle del nemico, mentre non sien certi che egli abbia abbandonata l'idea di rinnovar l'assalto e pigliarsi rivincita a loro spese. Venuto in Firenze, ed essendo l'ora tardissima, non gli parve spediente tornarsene in palazzo, dove pensava l'aspettasse don Francesco per udire novelle della sua scappata; e battuto alla porta d'una elegante Maddalena che uccellava il prossimo là da San Pier Maggiore, non lungi dalla via de' Pandolfini, qui fece sosta e s'addormentò in braccio a Venere terrena, senza pur rammentare in sogno la lettera, o la bionda giovinetta, il cui desiderio l'avea tratto in man dei ladri e tra le zanne de' cani.

Digitized by Google

Vedremo, tra non molto, quali funestissime conseguenze avesse questa nuova follia del peggiore tra' figli di Cosimo, il quale sembra veramente far degno riscontro al celebre Lorenzino della stessa sua famiglia, celebre nel popolo di Firenze per non esser piaciuto nè a Domineddio nè a Satanasso.

Noi non direm parola dell' infelice moretto, che malconcio e mezzo fracassato della persona fu tratto dai famigli del Bargello in casa della Bianca, dove penò gran tempo a guarire e riacquistò l' uso delle gambe senza che gli fosse venuta meno la malizia per cui fu in pregio, mentre visse, al principe don Francesco e alla spudorata amante di questi. Certo è che tra' due innamorati furon grandissimi guai per quella notturna [illegible]orreria del paggio, e il Principe geloso almanaccò i più strani sospetti che possan balenare alla mente inferma d' un pazzo vagheggino; ma la furba Veneziana tanto fece con lagrime e con finte disperazioni che gli dette a bevere quel che la volle e tutto finì con una inutile contesa, smorzata ben presto tra caldissimi baci e carezze che avrieno squagliato un cuor di ferro.

La Duchessa di Bracciano udendo quel che poi seguì, si dolse amaramente d' aver avuto ricorso alla Bianca, mentre le sarebbe venuto più sicuro avvertir per altra via il Car-

Digitized by Google

nesecchi, del pericolo che lo minacciava; e chiamato a sè il fratello, riebbe la lettera malaugurata, con promessa solenne che neanche il diavolo n' avrebbe indovinato il mistero.

Don Francesco s' appagò facilmente delle risposte vaghe di don Pietro, nè insistè per venire al fondo della cosa; ben pagò le spese il moretto, il quale avendo ricevuta assai dolce medicina dalla Bianca, fu muto con tutti, più che non portasse la sua barbara lingua.

De' due ladri, parimente, nulla si seppe; se pur non voglia credersi sien capitati, per man di Dio, tra le ugne della giustizia, la quale, dove i birri non eran ciechi o sordi per industria, vedea chiaro nelle gherminelle del prossimo, più che non sogliono oggigiorno i questori, ridotti al basso ufficio di Bargello, da quel grado solenne che ebbero negli ordini di Roma antica. Tanto oggigiorno si confondono i nomi, là dove e' si pigliano dalla istoria a casaccio, senza conoscere il peso o il metallo di tal moneta.

Il Carnesecchi dormiva forse la beata vita, mentre don Pietro patì, per sua sventura, il doppio assalto che narrammo, non ha guari.

In que' giorni, il duca Cosimo gli avea usato così patenti dimostrazioni di benevolenza,

Digitized by Google

che non sospettò, nemmen per ombra, quanto doveva accadergli di triste, nè fu alcuno tra' suoi amici che avesse sèntore delle lettere spedite dal Papa a don Francesco o della venuta dell' Inquisitore.

S' era egli abbandonato sciaguratamente, come narrano le istorie, ad una funesta spensierataggine, che resa più audace dalla costante impunità de' suoi trascorsi, dovea condurlo al punto che e' venne, restando tuttora incerto se maggior colpa ne abbia avuta la di lui noncuranza o il perverso destino che lo serbava a tanto luttuosa fine, qual fu quella che lo colse.

Quanto siam per narrare è storia semplice e pura; e qui lasciamo ogni abbellimento, che ci piacque usar fin qui per render varia e piacevole la narrazione, se pur sia vero che ci accadesse riescire a tale, senza che il lettore n' abbia preso fastidio, in cambio di contentezza.

La mattinà che seguì, messer Pietro ebbe di buonissim' ora invito di recarsi a Castello, dove il Duca l' attendeva a desinare.

Questo accadeva tanto spesso, che non parve a lui nè ad alcuno della famiglia, cosa fuori dell' ordinario; solo la povera Vittoria, per quel misterioso presentimento che dicono accennare le disgrazie che stanno sopra a qualunque ci sia stretto per vincoli di grande

Digitized by Google

amore, nol vide dipartirsi dalla casa senza una certa pena che ella stessa non seppe, in quel momento, definir con chiarezza.

E senza aver parole che valessero a spiegare quel che la sentiva nel fondo del cuore, abbracciò il padre piangendo, e tra molti singhiozzi lo scongiurava tornasse sollecito ed avesse cura di non mettere a prove ulteriori la equivoca amicizia del duca Cosimo.

Messer Pietro, avvezzo da qualche tempo a veder la figlia di tristissimo umore, e ripetendone la cagione da quella sua infelice passione pel Malatesta, fu assai lungi dal pigliarne ombra; sì che motteggiatala piacevolmente, salì tutto lieto a cavallo, e pigliò la sua strada col miglior animo di questo mondo.

La mattina era bella e serena, e il povero gentiluomo, ignaro delle imminenti sventure, si rallegrava in quel vivace spettacolo del sole che parea dileguare col suo sorriso redivivo la tristezza dello squallido inverno. E giunto sulla opposta collina che sovrasta al torrentello del Mugnone, degnato dell' appellativo di fiume al pari del Sebeto napoletano, tornando cogli occhi nella sua casetta, vide la infelice figlia salutarlo per l' ultima volta dalla ringhiera della piccola torre.

Giunto che e' fu a Castello, s' imbattè nel Duca che tornava dalla caccia e mostrò infinita contentezza di vederlo, salutandolo,

Digitized by Google

come per l'usato, con ogni segno di benevolenza.

— Buon dì, messer Pietro, — disse Cosimo, traendo dal carniere due starne; — ecco no' v' abbiam pronto l'arrosto, e con queste brine non dee mancarvi appetito. Ma sbrigatevi a salir di sopra, perchè un buon fuoco non fa dispetto a questo bel sole d' inverno. —

Il Carnesecchi sceso sollecitamente da cavallo, salì in casa col Duca, e questi, condottolo per mano, al focolare, situato, ad usanza antica nel fondo della gran sala, chiese gli si mescesse da bere, magnificando la vernaccia di quelle vigne, celebratissime poco dopo dal Redi, che consacrò all'immortalità l' uom benefico che

> . . . . . nelle vigne
> Di Petraja e di Castello,
> Piantò primo il moscadello.

Bevuto alquanto e riconfortatisi al tepor della fiamma, fu intavolata una partita di scacchi, giuoco in gran voga a quel tempo, sebbene antichissimo a segno, da volersene inventore Palamede, tra le nojose lungaggini del decenne assedio di Troja.

Varii furono i discorsi ma lieti sempre e giocondi, interrompendosi, tratto tratto, il giuoco pel riandar che faceva il Duca le memorie del tempo andato, scegliendo, tra

Digitized by Google

queste le più bizzarre o che meglio si confacevano all' umore allegro di quel giorno.

In certo punto della conversazione entrò improvviso quel mattaccio del pretacchione Ricci, che piantandosi colle braccia incrocicchiate, dinanzi al Carnesecchi, lo squadrò lungamente; poi sferrata la sua gran boccaccia: — Messere, — esclamò, — tanto va la gatta al lardo che vi lascia la zampa. —

E dato una giravolta da par suo, scomparve taroccando a bassa voce, come e' recitasse il breviario.

Il Duca non contenne le risa, motteggiando assai il paragone della grassa vivanda che a lui s' attagliava con quel proverbio; poi rimproverò piacevolmente il Carnesecchi d' avergli tirata addosso una mezza nomèa d' eretico, per esser voce tra' popoli, che praticando lo zoppo, s' impara a zoppicare.

— Credo bensì — soggiunse ridendo — che per quanto vo' possiate esser gatta ed io lardo, pur non vi sia venuto mai l' uzzolo d' assaggiarmi, essendo sicuro che la carne di casa Medici la è dura e tigliosa, e questo posson dire quanti vi provarono le zanne. Non ostante, con voi parmi essere intenerito anche soverchio, il perchè prego mi usiate misericordia, non sembrandomi buono sprofondar nell' inferno coll' involucro delle vostre viscere.

Digitized by Google

Così procedeva il colloquio, nè v' era ombra d' indizio del prossimo mutamento che dovea nascere nell' animo del Duca; quando entrò un segretario recando lettere dell' ambasciatore di Toscana presso la Repubblica di Genova, che don Francesco mandava a Sua Eccellenza perchè avesse notizia delle cose importantissime che quivi si contenevano.

Cosimo, benchè avesse avuto da madre natura un cuor di ferro, nè mai s' innamorasse degli uomini se non per la durata del capriccio, pur non fu da tanto da tener le lagrime, leggendo la barbara ed inaspettata morte di Sampiero d' Ornano, ucciso proditoriamente da impensati nemici, nel punto istesso che la fortuna parea sorridergli al maggior segno. E sfogato che ebbe il suo sincero dolore, s' affrettò a far parte della triste novella al Carnesecchi, il quale non è a dirsi se afflitto se ne mostrasse ed atterrito a cento doppi.

Perchè, lasciando da parte l' antichissima amicizia e la memoria della recente avventura di quella fuga, era egli così fattamente innamorato della incorrotta virtù dell' eroe della Corsica, che oltre ad averla in specie di venerazione, soleva paragonarla, di continuo, colla fiacchezza de' presenti costumi, proponendola per modello all' universale. E

Digitized by Google

non potea parergli se non miserevole oltre modo e degna di compianto la fine indegna di tal' uomo, nel quale sembrarono aver fatto capo la gentilezza del buon nome italiano, per quanto molto l' avesse oscurato nella stima de' più la inaudita ferocia con cui punì la perdonabile debolezza della moglie.

La morte del Sampiero era accaduta per questa sorte.

Tornato costui di Toscana e volgendogli maggiormente prospere le cose, il commissario di Genova e un Raffaello Giustiniani comandante i cavalleggieri della Repubblica, argomentando non avrebber mai fine le turbolenze della Corsica, mentre vivesse quell'audace agitatore, deliberarono levarlo dal mondo, come meglio e più opportunamente riescisse. Laonde, dopo aver molto pensato cui affidar l' opera scellerata, s' accontarono con un frate Ambrogio da Bastelica, familiare di lui, e stretto amico d' un suo domestico, per nome Viottolo. L' iniquo frate faceva un grande andare e venire da Vico, dove dimorava allora il Sampiero, ad Aiaccio. Queste gite non s' ignoravano; pure lo sventurato era assai lungi dal sospettare che il ribaldo, come frate ed amico, gli tendesse insidie con tanta frode.

Questi s' intendeva, frattanto, in Aiaccio coi più fieri nemici dell' Ornano, i quali, per

Digitized by Google

falsi messi, lo avvisarono che nel distretto della Rocca era sul punto di scoppiare una rivolta, e la sola sua presenza sarebbe stata capace a frenarla. Egli, creduta vera la cosa, con sessanta de' suoi s'avviò alla Rocca, pensando capitare opportuno a tener a segno i ribelli, o ricondurli in fedeltà, non appena si mostrasse.

Ma il Giustiniani che stava sulle intese, e col mezzo di fedeli spie conosceva, ad una ad una, le sue mosse, avealo già preceduto con una squadra di cavalli al passo detto del Cauro, appostandosi dietro il ciglione d'una valle boschereccia, dove, tra il fitto degli alberi scorrea, mezzo nascosto, un fiumicello.

Giunto Sampiero sul colle opposto e veduti i nemici, vago di combatterli, secondo la consuetudine del suo ardire, e confortato eziandio da qualche traditore che gliene facea credere il numero più scarso assai della verità, scese giù dall'erta, e spintosi nella vallata, passò a guado il fiume col cavallo, vincendo a gran stento la ripugnanza dell'animale, presago del supremo pericolo di quell'istante fatale. Quindi, ordinato a' suoi che lo seguissero intrepidamente, si mosse contro i nemici, da quel degno discepolo che e' fu del maraviglioso signor Giovanni. Ma per raggiungerli, facea mestieri battere una via profonda e

Digitized by Google

chiusa da ogni lato dai fianchi di due montagne che scendevano a picco nel burrone, dinanzi a cui s' apriva la valle. Quivi appunto lo aspettavano Ercole d' Istria e i tre fratelli d' Ornano, vendicatori della infelice Vannina; e già sulle alture vedeansi spuntare i Genovesi.

Conosciuto, allora, il pericolo, Sampiero comandò al figlio Alfonso che si salvasse, e rifiutandovisi questi pel grande amore che gli portava, ripetè con voce iraconda il comandamento, e gl' impose, di nuovo, scampasse per serbarsi all' odio de' Genovesi e alla vendetta del padre suo.

Poi, scorto Giannantonio d' Ornano, a lui s' avventava ferendolo d' un colpo d' archibuso sul collo. Volendo, quindi, assestargliene un secondo, non potè, chè il Viottolo indettato dal tristo frate, avea caricata la canna mettendo giù la palla, prima della polvere.

Allora col calcio dell' archibuso percosse l' avversario così fattamente che e' fu lì lì per caderne sbalordito. Poscia infuriato, metteva mano alla spada, quando l' infame Viottolo, che gli stava da tergo, con una archibugiata nella schiena, lo precipitò morto.

All' inaspettato caso, si sbandarono i di lui seguaci; e gli Ornani lieti della vittoria, s' avventarono sul cadavere dell' eroe, e spiccatane rabbiosamente la testa, la spedirono

Digitized by Google

in Ajaccio al commissario genovese, che fe' dar ne' tamburi e nelle campane e sparare artiglierie e accender fuochi e buttar danaro al popolo dalle finestre del palazzo, come in segno d' inaspettata e faustissima letizia.

Ebbe il Viottolo cento e cinquanta scudi, miserabil prezzo d' una vita illustre, così vilmente tradita; e s' incrudelì, con barbara ferocia, contro le miserande reliquie; nè fu strazio o improperio che a quelle si risparmiasse.

Così periva colui che i Côrsi chiamavano e chiamano tuttavia, eroe; e tutti appellano guerriero, prode e magnanimo, scusando, in parte, colla sua gloria, la colpa della scelleraggine commessa sulla misera moglie.

Digitized by Google

Capitolo XLI.

Mentre il duca Cosimo lamentava col Carnesecchi la indegna fine del prode d'Ornano, il nostro don Pietro, riavuto dal sonno, si rammentò della lettera intercettata nelle tasche del maleavventurato moretto, e rilettala attentamente, sentì rimorso che per colpa sua dovesser venire a capo le perfidie dell'Inquisitore. E' s'era avvezzo, per tempo, a curar poco del diavolo e nulla di Gesù Cristo; e fu buon per lui esser nato principe e fuori della giurisdizione della Chiesa; tanto da venirgli permesso ciò che sarebbe stato in tutt' altri, colpa capitale e degna del fuoco, o per lo meno, della galera. Perchè cresciutagli, cogli anni, la tristizia, non fu cosa sacrosanta che e' risparmiasse, non parendogli enorme secondare i dettami del suo capriccio fino a violar monasteri e sbizzarrirsi colle monache, per amore o per forza; e sembratogli poco aver avuto faccende colla druda del padre, è fama non s' astenesse, in seguito, dalla matrigna, che fu la Cammilla Martelli, di cui si fe' parola poc'anzi.

Digitized by Google

Per la qual cosa, maledicendo egli i frati e la bigotteria feroce del fratello, corse a palazzo; ed inforcato il suo miglior cavallo, s'avviò di buon trotto fuori la porta a Pinti, per dar compimento, di giorno, a quanto non gli era riuscito nella notte, per amor de' ladri e de' cani.

La salvezza del Carnesecchi entrava nei suoi disegni così leggermente, che senza il pensiero della Vittoria, si può credere avrebbe lasciata correr l'acqua per la sua china; per quanto gli premesse non poco far cosa gradita alla sorella, dalla quale sperava il cento per cento in retribuzione de' suoi meriti.

Ed in vero, sembra che alla povera Duchessa di Bracciano costasse il Principe, più del Serchio a' Lucchesi; essendo egli cotale che sparnazzava non solo oltre i limiti dell'avere, sì bene oltre i confini più larghi di ogni probabile speranza.

Questa matta prodigalità, che fu croce perpetua del padre e de' fratelli, finì per condurlo nella buca, povero e pien di taccole; nè si legge senza compassione, la lettera che e' scrisse, morendo, al Granduca Ferdinando, dove gli raccomanda, *per viscera charitatis*, l'immenso sciame de' figli che ebbe, per varie parti, e lasciò tutti poveri in canna, a discrezione del Serenissimo.

Digitized by Google

Don Pietro avvicinandosi alla villetta del Carnesecchi, non trovò, questa volta, nè assassini ingordi, nè botoli che ringhiassero; sì allegri e robusti villani che accudivano a côrre olive e ad altre faccende campestri, e vedendo la sua faccia di diavolo, si sberrettavano paurosamente, salvo poi a fargli corna dietro le spalle e mandargli il cacasangue.

Ma giunto che fu in cima al viale, le chieste novelle di messer Pietro ad una vispa contadinotta che con una cesta in capo gli veniva incontro, non poca meraviglia ebbe udendo esser lui partito di buon mattino, alla volta di Castello, come solea di quando in quando, ogni qual volta piaceva al signor Duca d'averlo seco.

Don Pietro si morse le labbra, ma tosto fatto senno, chiese della Vittoria, e saputo che la troverebbe in casa, sola sola, cacciò gli speroni nella pancia al cavallo e sparì via, che parve il vento.

Non era egli giunto a mezzo il viale, che la Vittoria udito lo scalpitar d'un cavallo, sperando forse che il padre, per qualche inopinata cagione, fosse di ritorno, si fe' sollecita alla finestra, ma visto di chi si trattava, scomparve in un baleno.

Il Principe indovinò per aria la cagione di quel poco lusinghiero portamento, nè era

Digitized by Google

per aspettarsi diverso; pure com' egli non fu uomo da atterrirsi alle prime, venne difilato sotto le finestre, e ad alta voce chiamò per nome la giovane, scongiurandola si facesse viva, avendo alcuna cosa da dirle, da cui dipendea la vita o la morte.

Ma l' altra non fidandosi punto delle belle parole, e sospettosa di qualche ingegnoso strattagemma, fe' orecchio da mercante ; solo udendo lui disperarsi e bestemmiar forte da disgradarne un turco, più per levarselo d' intorno, che per vaghezza d' udir novelle, ordinò ad una sua cameriera scendesse per udir che mai voleva quel diavolo in pelle e ossa.

L' altro non spese gran parole, ma consegnata alla donna la lettera della sorella, le raccomandò volasse a portarla alla padrona, con dirgli, per parte sua, non tardasse a pigliar rimedio al malanno, sotto pena di piangerne eternamente, ma senza frutto.

La Vittoria, aperta la lettera della Duchessa, sentì rimescolarsi il sangue prima di leggerla; ma tosto fatta certa del grave ed irreparabil pericolo che correva il padre, dimenticò, per miracolo, ogni sinistra prevenzione, e fattasi alla finestra, scongiurava il Principe salisse sopra, raccomandandosi a lui come un' anima persa.

L' amico salì su facendo gli scalini a quat-

Digitized by Google

tro a quattro, e vista faccia a faccia, la giovane cresciuta in bellezza, quanto più il dolore e la disperazione animavano i di lei begli occhi, gli parve che il fuoco lo divorasse, ed avrebbe, in quel punto, rinnegato il battesimo o corso a piè nudi i carboni accesi, per uno sguardo che avesse data una favilla di speranza al suo pazzo desiderio.

— Don Pietro — esclamava la poveretta stringendolo disperatamente per le mani, — salvate, per pietà! l'amico vostro; salvate mio.... padre.... Ditemi voi che far poss'io per salvarlo, e vi giuro per la memoria benedetta della santa vostra madre, pregherò Dio per voi, chè vi faccia felice in misura della vostra carità. Deh conducetemi voi dal Duca, io me gli getterò ai suoi piedi, scongiurandolo salvare, questa volta, il più fedele e antico de' suoi servi, e poi.... poi partirò insiem con lui per la Francia, nè più mai rivedremo Firenze.... O don Pietro.... don Pietro, perdonatemi se talora io v'abbia offeso, non vogliate vendicarvi d'una donna, voi così buono, così generoso....

Il Principe avrebbe voluto in quel punto, essere il Re di Spagna o meglio Domeneddio per far miracolo, d'un tratto; e certo non fu sua colpa se le cose non procederono a seconda. Però, come la faccenda veniva più difficile e scabra di quanto la misera figlia,

Digitized by Google

nella sua innocente speranza non figurasse, si sentiva un diavolo per capello, ed era lì lì per dar la testa sul muro; ma veduto che il tempo stringeva e i discorsi non facevano farina: — Orsù, disse — siete voi pronta a venir meco a Castello?

— In capo al mondo — rispose l'infelice fissando negli occhiacci del Principe i trepidi sguardi che tralucevano tutta la febbrile ansietà del cuore sconsolato.— Deh siatemi compassionevole, e fate ch'io v'abbia compagno nel salvare dal barbaro odio de' satelliti del Papa, la più nobil vita che onori la città che fu culla della vostra casa, e m'avrete, per sempre.... a benedirvi.... a chiamarvi generoso tra tutti gli uomini! —

In ogni altra occasione, una sterile promessa di quella fatta sarebbe parsa poco men che ridicola a don Pietro, come a quegli cui non facean punto caldo le benedizioni o le gloriose lodi del prossimo. Pur non essendo, per anco, intristito come poi fu, nè mancandogli un pizzico di buon istinto in un cantuccio del cuore, sentì correre agli occhi i luccioloni e intenerirsi per guisa, che, aprendosegli il petto, vi si sarebbe trovato il germoglio della bontà con rami grossi e fioriti, come venuto su e ingigantito in un batter d'occhio, per virtù di meraviglioso nutrimento o per prodigio di chi può tutto. E di-

Digitized by Google

menticato il triste disegno della sua ingordigia, si dispose a condurre la povera Vittoria a Castello, sperando che per le costei lagrime si muoverebbe il Duca a compassione, o giungerebbero in tempo per avvertire il Carnesecchi del pericolo che stringeva e spingerlo a fuggire.

Se e' non avesse conosciuto a fondo Cosimo de' Medici, come il figlio conosce il padre, certo gli saria parso incredibile che volendosi metter le mani addosso a messer Pietro, si fosse scelto così triste espediente d'inganno, invitandolo nella villa a diporto, per coglierlo alla sprovvista e senza romore. Pur non fu quella, arte, nè fu consiglio del Duca; e vedemmo avervisi adoperato don Francesco, ad' insaputa di lui, per deciderlo a consegnare all' Inquisizione il vecchio e diletto amico, prima che il pentimento o la memoria dell' amor suo lo distogliessero dall' obbedire a' crudeli comandamenti del Papa.

Fermo nel suo generoso proposito, aspettava il Principe a piè della scala la sua bella ed inconsolabile compagna, quando due uomini a cavallo spuntarono in cima al viale e li seguiva una gran carrozza scortata da altri due cavalieri. La giovane che scese in quel punto, sul pianerottolo della porta, notò con una tal quale inquietudine la misteriosa

Digitized by Google

apparizione, nè meno se ne stupì don Pietro; il quale, tuttavia non dando ombra di sospetto, attese con tranquillo sembiante il capo della cavalcata che veniva difilato alla sua volta. Il sopraggiunto parve non mediocremente nell' imbarazzo trovandosi così, all' improvviso, al cospetto del Principe, del quale eran note all' universale la stravaganza e lo spirito audace e pieno di puntigli. Il perchè, salutatolo con ogni rispetto, dichiarò esser venuto colà per ordine del magnifico don Francesco, Governatore della Toscana, pregando lui gli volesse permettere che compisse il dover suo, coll' invitare la giovine che si trovava seco, a seguirlo dove aveva comandamento di condurla.

— Saresti briaco di buon mattino, capitan Goro? — replicò l' altro, sghignazzando, meglio per darla a bere, che per voglia di ridere; — e che novelle mai canti di giovani e di condurre? Va a caccia di ladri, chè non si può metter naso oltre la porta di Fiorenza senza inciampare in cotali che ti domandan la vita o il borsellino, e spesso ambo le cose in un fiato. —

Il capitan Goro era uomo manesco e più da fatti che da parole; ed inoltre usava pigliar la mosca per nulla, talmente che avrebbe tolta l' anima di corpo a suo padre, senza pensare al peccato. Or vedendo che il

Digitized by Google

Principe, tolta la ragazza sotto braccio, si disponeva a partirsene tranquillamente, non può dirsi se il sangue gli montasse agli occhi; anzi e' fu lì lì per ricorrere alle mani e mettere in opera la forza, nè altri che Dio ne lo ritenne. Pur facendosi animo, con inaudita pazienza si mise dietro all' ostinato, supplicandolo gli lasciasse compiere il dover suo, nè volesse metterlo in disgrazia di don Francesco, cui premeva sommamente la faccenda, per averne data commissione a lui, strettissimo tra' familiari della Corte.

Don Pietro non degnò risponder parola alle sollecitazioni del capitano, ma volta sovr' esso un' occhiata di disprezzo, continuava la strada; rassicurando, come meglio potè, la sventurata compagna, assai chiarita delle proprie ed altrui disgrazie, perchè potesse dissimularsene la gravità. La venuta degli sgherri non potea se non indurre sinistri presagii sulla sorte del Carnesecchi, parendo impossibile che si potesse procedere tanto rigorosamente colla figlia, mentre il padre era sicuro della benevolenza e della protezione del Duca.

Laonde, la poveretta, dimenticate le amarezze del tempo scorso, si stringeva paurosamente al braccio del Principe, che confortato da quelle insolite dimostrazioni di tenerezza, avrebbe affrontate le fiamme d' in-

Digitized by Google

ferno per mostrarsi degno della fiducia di costei.

Correva, a que' tempi, per le mani di tutti il poema di messer Ludovico Ariosto da Ferrara, e l' amor delle cortesie e delle audaci imprese s' era ingenerato anche in coloro che non avrebbero passato il mare d' Affrica, per seguir le ire e i furori di re Agramante.

A qual mai eroe e' potesse somigliarsi, non so; certo è che in quel momento gli parve esser cresciuto due palmi d' altezza e si sarebbe fatto uccider cento volte prima che dar segni di codardia al cospetto della bellissima donna.

Capitan Goro bestemmiò come un turco; poi vedendo esser cosa piena di rischio metter mano addosso a un figlio del signor Cosimo, decise far virtù di necessità; e ragunati i suoi Mirmidòni, riprese la strada donde era giunto, maledicendo don Pietro ed altri che non occorre nominare.

Intanto, l' avventurosa coppia, liberata dalla importuna insistenza del capitano, proseguiva con frettoloso passo, per la via di Castello; deliberando su quanto era buono si facesse, per togliere il Carnesecchi dalle strette in cui l' avean posto la sua beata trascurataggine e la perfidia di don Francesco. Don Pietro invasato dalle furie dell' eroismo, millantava meraviglie; vantandosi entrerebbe

Digitized by Google

nella villa collo stocco in pugno, facendo giustizia, a suo modo, di qualunque gli si parasse davanti; sicuro che persuaderebbe il padre della perfidia degli inquisitori e del biasimo che si tirava addosso col sacrificare ciecamente un antico e fedel servitore della sua casa.

La Vittoria cercava, per contrario, persuaderlo a più ragionevol consiglio, pregandolo le facesse grazia d' accompagnarla al palazzo, e rimettersi quivi alla bontà di Dio, che non mancherebbe porgere a lei forza e virtù di scongiurar dal Duca la salvezza dell' autore de' suoi giorni.

Perchè richiamando in memoria l' amicizia che avea questi professata, di continuo, al Carnesecchi, non le sembrava possibile volesse dimenticarla improvvisamente a tal punto, da immolarlo all' ira de' suoi nemici, per qualunque premio se gli promettesse.

In questo mentre, una terribile scena si preparava nella villa di Castello.

Era suonato, di poco, il mezzogiorno, e il duca Cosimo sedeva a mensa col Carnesecchi, insieme a due segretarii che raramente l'abbandonavano, massime in que' giorni, che liberatosi dalla Leonora degli Albizzi, tanto non avea progredito nelle buone grazie della Martelli, da ridurla seco nella sua voluttuosa solitudine.

Digitized by Google

Si ragionava del triste caso del Sampiero, lamentandosi che la crudeltà usata nella povera sua moglie avesse potuto suscitargli tanto spietati nemici sulla terra istessa delle sue glorie; scusandolo Cosimo, a spada tratta, coll' asserire necessario quell' esempio terribile a tenere in fede gli animi de' sollevati, contro le perfide macchinazioni de' Genovesi. La difesa non poteva esser messa in mani più autorevoli, perchè il tiranno potea dirsi avvocato in causa propria, come quegli che tanto scelleratamente s' era condotto colle genti della sua casa, disfacendosi della moglie e di due figli, a seconda del mal talento.

Ma il Carnesecchi, per quanto imbevuto delle barbare idee de' que' tempi, non s' astenne dal ribattere con discreta contrarietà, gli argomenti del Principe, parendo a lui così stretti ed inviolabili i vincoli del sangue, da non potersene far, di leggieri, sagrificio alla ragione di Stato, fuori di certi casi specialissimi, da contarsi fra i termini ultimi della necessità. Il Duca sentì toccarsi nel vivo dall' audace contradizione; e parte per questo, parte pe' calori del vino bevuto in gran copia tra il vario ragionare del banchetto, cominciava a sciogliere i lacci della sua abitual pacatezza e montar in bestia.

Messer Pietro, alquanto caparbio per in-

Digitized by Google

dole e solito non ceder terreno senza venire all' arme corta, disputava a tu per tu con esso lui, poco o nulla avvisando alle possibili conseguenze di quell' alterco, quando spalancata improvvisamente la porta, comparve don Francesco. Il primogenito di Cosimo, baciata al padre la mano con gran segno di reverenza, porse a questo una lettera suggellata coll' anello pontificio, e fattosi in disparte mostrò spiare avidamente sul di lui volto quanto gli passasse per l' animo, leggendone il contenuto. Il Carnesecchi s' era levato in piedi per salutare il Principe, ma con sua molta meraviglia, notò rispondergli costui con una occhiata di traverso che ben preludeva alla orrenda catastrofe in cui doveva metter capo lo scelleratissimo dramma. Poi, veduto il Duca alzar gli occhi dalla lettura e fissarlo, alla sfuggita, con aria torva ed incerta, non penò molto a venir in sospetto che qualche cosa di assai malvagio si macchinava a' suoi danni.

Ma il sospetto si fe' certezza, quando Cosimo, piegata lentamente la lettera, tornò su di lui con occhi più tristi; poi, come per subita risoluzione, sorse dalla sua sedia, e data la mano al figlio, uscì secolui dalla sala, senza far motto.

Seguì un momento di silenzio lugubre, da paragonarsi con molto adeguato confron-

Digitized by Google

to, a quella malaugurosa bonaccia che precede lo scatenarsi della tempesta; e fissando messer Pietro gli sguardi de' commensali, non vide se non aperti segni di terrore, i quali rispondevano in funesta guisa al tristissimo presentimento che l' agitava.

Ecco ad un tratto aprirsi, di bel nuovo, la porta, e comparire un frate domenicano seguìto da quattro armigeri e dal Bargello di Firenze, che stendendo la mano verso il Carnesecchi: — Messere, — disse — voi siete prigioniero del Papa; seguitemi coll' obbedienza che si vuole, o adopreremo la forza per costringervi.

— Prigioniero del Papa! — esclamò l'infelice, portando vivacemente la mano sull' elsa della spada. — Da quando in qua si fanno prigionieri a nome di costui nella reggia del Duca di Firenze?

— Pietro Carnesecchi, — rispose il frate — il Duca di Firenze, figlio obbedientissimo della Chiesa e persecutore dell' eresia, ti mette egli stesso in poter dell' Inquisizione; nè io sare' qui senza il di lui beneplacito. Il perchè è forza rassegnarti in buona pace; chè facendo altrimenti, ti metti in ribellione.

— *Amen!* — soggiunse il prigioniero; e gittata sdegnosamente la spada, seguì con passo calmo gli armigeri che l' avevano accerchiato; senza che tradisse il dispetto o lo stupore

Digitized by Google

con una parola men che degna del suo animo o della sua sventura.

Ma scendendo la lugubre comitiva le scale del palazzo, s'udì martellar la porta di spessi e sonori colpi, tra' quali spiccavano, tratto tratto, distinte le grida d'una donna che sembrava implorar disperatamente alcuna grazia, che le si negasse con modi tutt'altro che di misericordia.

Il povero messer Pietro dovette aver riconosciuta, in quel punto, la voce della figlia; perchè fu visto asciugarsi una lagrima e premer forte la mano sul cuore, come per tenere a segno la passione che parea soffocarlo.

Quel tumulto improvviso fu cagione che il frate ordinasse alle guardie di sostare a mezze scale, finchè quietato, poco dopo, il romore e spalancata la porta, l'illustre vittima della tirannide sacerdotale fu chiusa in una carrozza e condotta nelle prigioni del Bargello, prima che corresse voce per la città, del barbaro atto commesso dal Duca, contro ogni fede ed ogni regola di giustizia.

Digitized by Google

Capitolo XLII.

Don Pietro de' Medici, liberatosi risolutamente dal capitano Goro, s'avviò alla volta di Castello, consolando, come potè, la sua bella compagna che non finiva di piangere e disperarsi pel gran rischio che correva il padre, e di cui parea crescerle timore il severo comandamento del principe don Francesco. Il quale non avrebbe osato trascorrere a così odioso partito contro lei, senza l'assenso del Duca, e senza che egual sorte si preparasse al Carnesecchi; argomentazione assai ragionevole e meglio inspirata da buon giudizio che non da stolta e repentina paura, come il fatto dimostrò poco dopo.

Giunta che fu l'avventurosa coppia alla villa e viste chiuse le porte a due battenti, non è a dirsi per che sorte s'avvalorasse nell'animo de' due giovani il tristissimo presagio; ma don Pietro, che in quel momento avrebbe dato assalto al Paradiso, cominciò a battere con grande furia, chiedendo gli fosse aperto su due piedi.

A quel subito frastuono fecer capolino da una finestretta due guardie tedesche, le

Digitized by Google

quali con mille scuse ed infinite cerimonie gli dichiararono essere ordine del Duca restasse chiusa la porta sino ad ordine contrario, nè era lecito aprirla al Re di Spagna in persona, presentandosi questi alla villa con trombe ed araldi d'arme.

Ma don Pietro cocciuto come un mulo, raddoppiò la tempesta de' colpi, aggiungendo i piedi alla furia delle mani; e con grida e improperii da par suo gridava se gli aprisse la porta, avendo cose di gravissimo momento da palesare al padre suo.

La misera giovine, indovinato per istinto dell'amor filiale, quanto accadeva, in quel punto, nella villa, cominciò pur essa a gridare a tutta voce raccomandandosi come un'anima disperata; e fu questo l'improvviso tumulto che indusse le guardie del Carnesecchi a soffermarlo sulla scala.

Ma don Francesco, sollecito di venir a capo de' suoi disegni, e insofferente di quei capricci importuni del fratello, ordinava a quattro suoi capitani agguantassero il forsennato, trascinandolo via, senza rispetto, avvertendo, però, di togliergli l'arme, prima che trascorresse, secondo gl'impeti della sua natura, a qualche strana follia.

Questo rischioso mandato s'eseguì non senza pena, perchè il Principe inviperito, lottò pertinacemente, ferendo di punta due

Digitized by Google

degli assalitori; sicchè vinto ed inerme fu ridotto in una stanza terrena, dove preso da terribili convulsioni stette, lungo tempo, tra la vita e la morte, nè rinsavì se non dopo molto, quando tutto si fu compiuto quanto gli premeva impedire.

Il capitan Goro che giungeva, in quel momento, co' suoi compagni, galoppando a briglia sciolta, adocchiata la Vittoria che fuor di sè per lo spavento, era caduta sul piazzale della villa, toltala di peso, la trasportò nella carrozza che lo seguiva a brevissima distanza, e secondo gli ordini avuti, la condusse nel convento di Santa Monaca, sulla piazza del Carmine.

Ma il duca Cosimo, ripensando a sangue freddo con quanto barbara slealtà avesse proceduto coll' infelice Carnesecchi, preso dal rimorso e dalla vergogna, fu sul punto d' ordinare che si scarcerasse, e forse veniva a tale se il figlio e l' Inquisitore non lo rimuovevano dal proposito, col rammentargli l' ostinatezza di costui nel peccato e il gran conto che facea il Papa d' averlo nelle sue mani. L' Inquisitore non si stette dall' assicurarlo che il Pontefice, a somiglianza del Cristo, non avrebbe voluta la morte del peccatore, bastando a lui vederlo pentito e fermo in una salutevole emenda; anzi lo assicurò esser certo che e' sarebbe rimanda-

Digitized by Google

to senza danno, non appena giurasse aver rinnegati gli errori dell' eresia e far sacramento di vivere da buon cristiano. Perchè, seguiva a dir l'Inquisitore, era perniciosissimo esempio la impunità accordata a costui di congiurare apertamente a' danni di Chiesa Santa nella Corte d'un principe cattolico, che viveva in tanta benevolenza del di lei capo ed ambiva alla gloria d' esserne proclamato principale difensore. Dopo questo, enumerò, ad una ad una, le imputazioni che si davano al Carnesecchi, cominciando dal suo sacrilego consorzio colla monaca fuggiasca, sino allo sleale artifizio della liberazione del Pero, senza perdonargli quanto avea tramato e in Ferrara e in Germania ed in Francia a pregiudizio della Religione, asserendo audacemente la giustizia e santità della riforma, in onta alle ripetute ammonizioni ed alle solenni promesse, fatte a due pontefici, di mutar vita e ridursi in grembo della vera fede.

Cosimo sollecitato dal figlio e non meno atterrito dalle disquisizioni del frate, lasciò persuadersi, con poca pena, a tener fermo; tanto più che revocando quel crudelissimo ordine, era certo d'inimicarsi il Papa e vedere in fumo le speranze concepite della futura grandezza.

Per lo chè, confortato nel suo triste proposito, si contentò d'inviare al Carnesecchi un

Digitized by Google

suo gentiluomo che lo persuadesse all' obbedienza e a fare atto d' umiltà, al cospetto dell' Inquisizione; assicurandolo veglierebbe con ogni amore alla di lui salvezza per esser certo che da lui nient' altro si voleva, tranne una semplice abjura de' suoi biasimevoli errori. Il prigioniero parve ascoltasse con aperto sdegno le amorevoli offerte del Duca, parendogli che mal si compensasse l' inaudito tradimento con quelle studiate carezze; il perchè, null' altro rispose se non questo: — Dite a Sua Eccellenza, che Pietro Carnesecchi saprà morire, tal quale e' visse da coraggioso cristiano, nè è da uomo di casa Medici consigliarlo a riscattar la vita colla menzogna. —

Non si sa se al Duca fosse riferita la superba risposta, anzi è da creder che no, inestimabile essendo la codardia della gente, in quel tempo, dove parea egualmente indegno che pericoloso mettere nelle orecchie de' principi quanto non suonasse adulazione o bugia. Comunque fosse, il Duca, dopo aver raccomandato con molte e tenere parole lo sventurato amico suo, permise fosse condotto in Roma nelle carceri della Inquisizione, e mandò sollecito un suo segretario al Pontefice, per affrettare, quanto meglio si potesse, il premio della sua turpe condiscendenza.

Digitized by Google

Non passarono molti giorni, che il Papa gli riscriveva in questi termini, per mezzo del Cardinale Alessandrino:

« Padron mio osservandissimo.

» Tu se' piaciuto perfettamente al santis-
» simo signor nostro, nella faccenda che sai;
» perchè se bene e' non s' aspettasse diverso
» da quanto hai fatto; e questo si promet-
» tesse sempre dalla tua prudenza e bontà;
» tuttavia vuol dartene lode infinita, ora
» che il negozio s' è condotto a termine con
» quelle circostanze che gli son note per no-
» tizia avutane da chi ti portò la di lui let-
» tera. Il santo padre non cessa di levarti
» a cielo. Il perchè, ti manda l' apostolica be-
» nedizione e ti si professa obbligato per
» sorte, da asserire che se tutti i principi
» della cristianità ti somigliassero e si te-
» nessero al tuo esempio, le cose della re-
» ligione procederebbero con assai maggior
» gloria e con miglior ossequio al volere di
» Dio, e n' avrebbe assai meglio la comu-
» nione de' fedeli. Il che piaccia all' Onnipo-
» tente, in questi tempi infelici, a maggior
» gloria e lode del suo santissimo nome.

» Romæ, die prima februarii 1566.

» Ex. Vestræ

» *Servus*

» CARDINALIS ALEXANDRINUS. »

Digitized by Google

Seguì a questa lettera una promessa autografa del Pontefice che confermava al Duca i privilegi concessi dal suo predecessore, ratificando tutto quanto era rimasto imperfetto per la di lui morte, in proposito della erezione della Toscana in Granducato con distinzione e preferenza su tutti i principati d'Italia. Queste carezze unite ai moniti severi di Pio V, che non cessava mettergli studiosamente a peccato i continui segni di affezione che manifestava pel Carnesecchi, finirono per acquetarlo in gran parte, ed è fama respingesse con assai durezza la figlia Isabella, che fidando soverchio nell'affetto paterno, ardì supplicar, con molte lagrime, per la salvezza del prigioniero; lamentando la mala fede e l'indegnità con cui s'era proceduto verso lui, in onta all'onore ed alla fermezza antica di casa Medici. Nè miglior fortuna ebbero le preghiere della Bianca Cappello presso il principe don Francesco, il quale trapelato l'arcano della lettera e della notturna scappata del moretto, s'adirò acerbamente seco lei, minacciando ritoglierle l'amor suo, se s'impacciasse, quindi innanzi, in faccende di quella fatta.

La scaltra non intese a sordo: come che le paresse troppo inestimabil bene la grazia dell'amante, da giocarsela, a capo alto, per gli altrui capricci; non ostante, piacendole

Digitized by Google

tenersi cara la Duchessa di Bracciano, l'avvertì, con ogni segretezza, che la infelice Vittoria s'era chiusa nel convento di Santa Monaca, con minaccia di consegnar pure essa all' Inquisizione, se non dava segni di vera penitenza.

Isabella Orsini non era donna da dimenticare in sì tristo momento la sua antica compagna; e non mancò implorarle benevolo il duca Cosimo, dichiarando ingiusto ed esorbitante che, in odio del padre, si perseguitasse tanto aspramente una povera orfana, di null'altro colpevole che d'appartenere così da vicino ad un uomo odiatissimo alla sospettosa autorità del Pontefice. Ma il Duca tenne duro anche su questo capo, e per distorla da cosiffatta pietà, la chiarì in qual modo si fosse adoperata la Vittoria con Sforza Almeni, per pubblicare la sua scandalosa pratica col Malatesta e cuoprirla di vituperio; meravigliando che pagasse per quella sorta le offese dell' ingratitudine, con sollecitar grazia a cotale che dovea augurarsi ammutolita per sempre. Con questo, però, e' non giunse a spegner nell' animo della gentildonna le ultime faville della compassione, perchè la non si stette, nè allora nè in seguito, dal porgere ogni più onorevole assistenza alla sventurata, procurando alleviar l' asprezza della sua indegna fortuna,

Digitized by Google

in quella parte che non le fu dato riparare a seconda de' suoi voti.

Condotto il Carnesecchi a Roma e consegnato all' Inquisizione, cominciò a formarglisi il processo con infinita severità e dovette solo alle raccomandazioni del Duca se gli venne risparmiato il tormento. Perchè ne' primi giorni della prigionia, vuoi perchè poco credesse alla serietà della faccenda, vuoi che si lusingasse sbrigarsene con la stessa agevolezza che gli riescì nelle antecedenti persecuzioni, cercò schermirsi con vaghe scuse e con motti argutissimi; confidando poter farla in barba a Pio V, come l' ebbe fatta a' suoi creduli predecessori. Ma instando acremente gl' inquisitori per ottenere una piena e palese ritrattazione delle sue massime, sia che fosse stanco della battaglia, sia che prevalesse la ingenita nobiltà della sua natura, confessò, a viso aperto, esser veri gli errori che gli si apponevano e tutti li trascrisse di proprio pugno.

Trentatrè sono i punti o le opinioni che il tribunale ritenne eretiche, erronee, temerarie o scandalose, e vanno unite alla sentenza che si promulgò dopo molti mesi, per dargli spazio di ricredersi e farne abiura solenne, secondo l' intenzion del Pontefice, che avea promesso al Duca di liberarlo a' primi segni di resipiscenza.

Digitized by Google

A costo di tediare la maggior parte de' lettori, noi crediam buono riferire fedelmente i capi d'accusa che si fecero al Carnesecchi, così per far palese l'intolleranza della Chiesa romana, come la sottigliezza pedantesca degli spiriti di quel tempo. Il dottissimo Cocchi ce li nota, ad uno ad uno, in forma di proposizioni, secondo, appunto, lo specificò il coraggioso messer Pietro con audacia meglio confacevole ad uomo accecato dal fanatismo, che ad un ingegno savio e ragionevole.

1. Basta la fede senza opere buone, per salvarsi.

2. Ognuno ha certezza della grazia e della vita eterna.

3. Per salvarsi occorre la sola fede.

4. Quindi le opere buone, benchè non necessarie alla salute dell'anima, gioveranno, solo, ad ottenere un maggior grado di gloria.

5. Trasgredire al digiuno non è peccato, purchè non si faccia per disprezzo al precetto.

6. Il libero arbitrio l'abbiam soltanto nel male.

7. L'osservanza de' precetti del decalogo, ed in ispecie dei due primi e dell'ultimo, è impossibile senza grazia specialissima di Dio.

8. Non si dee credere ad altro, che alla

Digitized by Google

parola di Dio, espressa nelle sacre Scritture.

9. Non tutti i Concilii ecumenici sono congregati *in Spiritu Sancto*, e si può dubitare se la loro convocazione spetti all' Imperatore, al Papa o ad altri.

10. Per Calvino, i sagramenti eran due: battesimo ed eucaristia; Lutero v' aggiunse l' ordine; ma il Carnesecchi chiamava questo « imposizione delle mani » rifiutandogli la dignità di Sacramento.

11. La cresima è una semplice ratificazione di promesse.

12. La confessione non è sagramento, nè è vero la istituisse Cristo; tuttavia può ammettersene l' utilità per la consolazione che può produrre in chi sfoga i rimorsi delle proprie colpe; e la si può menar buona pel vantaggio dei buoni suggerimenti del confessore.

13. La penitenza imposta dal confessore non è d' obbligo, perchè bastano i meriti di Cristo per lavar le colpe dell' uman genere.

14. Le indulgenze sono invenzioni papali nè recan profitto, se non sien premio di penitenze imposte per l' espiazione de' peccati.

15. Il purgatorio è pur egli invenzione della Chiesa; purgatorio vero è il sangue sparso da Cristo in pro degli uomini.

16. Apocrifo è il libro de' Maccabei, dov' è esposta la dottrina del suffragio pe' morti.

Digitized by Google

17. Al pane Eucaristico rimane la sostanza specifica, nè può ammettersi la verità della transustanziazione.

18. La comunion de' laici dee farsi sotto due specie.

19. Il sagrificio della messa non è espiatorio, e vale soltanto a rammentar la passione di Cristo e dar luce alla fede.

20. Il papa ha, sugli altri vescovi, un primato d' eccellenza, ma non d' autorità.

21. Il papa è vescovo di Roma e non ha potestà originaria sulle altre chiese, se non in quanto gliela consentano gli altri vescovi, per essere stata quella la sede di S. Pietro, o per la fama mondiale della città, o pel sangue che i martiri v' hanno sparso.

22. I romani pontefici usurparono, in molte cose, una autorità non concessa da Dio; e più specialmente nella facoltà delle indulgenze e nella supremazia sugli altri vescovi.

23. Non è vero che la successione de' romani pontefici sia durata non interrotta.

24. Sono da riprovarsi alcuni ordini regolari d' uomini e di donne, massime quello di S. Benedetto, e non pochi mendicanti, accozzaglia di gente oziosa, nata a consumare, senza produrre, nè buona ad altro che a togliere il pane dalla bocca de' poveri.

25. Approvando que' religiosi che si ado-

Digitized by Google

perano alla istruzione, pur bisogna condannare la vanità delle troppe parole che spendono nelle prediche e nei sermoni.

26 Meglio è dar moglie a' preti che tenerli alle prese colla concupiscenza.

27. Assurdo e sacrilego è il voto della castità e della continenza, essendo che le sien virtù che discendono da Dio, e l' uomo non può farne professione senza impudente arroganza.

28. Questo va riprovato anche nelle monache le quali s' obbligano per quella guisa, essendo stolto promettere col solo nostro proposito.

29. Inutili, anzi scandalosi sono i pellegrinaggi fatti alle Chiese e agli Eremi, con travestimento.

30. Ogni cibo è lecito, secondo la coscienza di chi ne usa.

31. Violare il digiuno non è se non peccato veniale, a seconda dello scandalo prodotto, o della scusa che può farsene a petto della coscienza.

32. È lecita la lettura de' libri proibiti, anche in onta al divieto della Chiesa.

33. Essendo Cristo unico mediatore tra Dio e gli uomini, è vana la invocazione de' santi.

Come ognun vede, era questo anche troppo per venir condannato senza miseri-

Digitized by Google

cordia, al cospetto di quel terribile tribunale, uso far delitto gravissimo de' più minuti od equivoci segni di ribellione alla autorità inesorabile della Chiesa.

E tutt' altri che il Carnesecchi sarìa stato messo *illico et immediate* nelle mani del carnefice, per espiare tra' tormenti delle fiamme il pertinace ardimento.

Ma Cosimo de' Medici non gli avea, per anche, levate di sul capo le sante sue mani.

Digitized by Google

Capitolo XLIII.

La Vittoria, chiusa nel convento di Santa Monaca, ed abbandonata alla crudeltà di quelle donne superstiziose, le quali non videro in lei se non un' eretica incorreggibile ed il frutto d' una sacrilega unione, non tardò a dar chiari segni di demenza, che presso le sue triste custodi passarono per evidenti indizi della maledizione del Signore. Era viva anco a que' tempi la stolta credenza, per cui le persone colte da follìa, venivan credute in possesso del demonio, e sottoposte a' più barbari trattamenti, reputandosi buone a liberarle dallo spirito maligno, le mortificazioni della carne e le più aspre penitenze che potessero immaginarsi da' fanatici cervelli de' cattolici senza sale.

Noi non narreremo particolarmente i barbari strazi che sofferse la infelice creatura per parte delle monache, nè le terribili prove che patì; basti dire che in capo a due mesi, la era giunta in quello stato che i medici d' oggi chiamerebbero il colmo della follìa, ed allora le fu apposto a colpa, quasi

Digitized by Google

che patteggiasse col demonio o la travagliasse amore per lo spirito del male.

Venuti vani gli esorcismi e gli altri espedienti prescritti dalla Chiesa, e persistendo essa nel maledire tutto quanto si voleva la benedicesse, parve all' Inquisitor di Firenze mandarla a Roma, come eretica incorreggibile, sperando che per via di tormenti o per miracolo della saggezza del Pontefice la si ridurrebbe a penitenza, o potrebbero i giudici argomentar qualche indizio importante dagli oscuri e sconnessi ragionamenti che faceva nel delirio.

È ben naturale che la poveretta avesse in bocca di continuo il nome di Novello; perocchè dalla durezza di costui fosse cominciato il turbamento del di lei spirito, che la condusse, man mano, alla perdita della ragione; nè mai lo rammentava, senza dare in smanie terribili che raddoppiavano i feroci sospetti degli accusatori.

Madonna Isabella, che sola tenne memoria dell' infelice, avea cercato invano di metter piede in Santa Monaca, vietandolo gli ordini severissimi imposti da don Francesco alla superiora del convento; ma come non mancavano a lei modo e virtù di secondare, in qualche parte, i propri disegni, fece intendere alle barbare donne avrebbe come torto fatto a se stessa, qualunque ulterior sevizia ado-

Digitized by Google

prassero contro la giovane mentecatta. Ed alle esortazioni unendo qualche ragione di miglior fatta, provvide con donativi e con limosine che avesse effetto la sua volontà; se non che, essendovi di mezzo l'Inquisitore, uomo incorruttibile e sordo ad ogni compassione, la non fu da tanto da impedire che la sciagurata Vittoria si conducesse in Roma a dividere i patimenti del padre suo.

Pio V, inasprito dalla pertinacia del Carnesecchi, ostinato nell'asserire e magnificare le proposizioni de' suoi errori, annunziò al duca Cosimo, non esser degno di sè, nè della maestà della Chiesa, procedere con ulterior mitezza verso un eretico recalcitrante a' consigli della benevolenza ed alla longanimità del Santo Tribunale; ed essendo ormai scorso troppo maggior tempo che non comportasse la sua bollente natura, ordinava tentarsi un' ultima prova per ricondurlo a saviezza, persuadendolo all' abiura.

Per tal' uopo, fu dato carico a certo frate da Pistoia, celebre predicatore e teologo dottissimo, di esortarlo e ridurlo con promesse amplissime di perdono; ma il Carnesecchi, anzichè piegarsi dinanzi alle benevole ammonizioni del monaco, si die'a disputar seco lui su' punti controversi, assalendolo con tale impeto di ragionamenti, che per poco ei non fu stretto a chiamarsene vinto.

Digitized by Google

E qui è meraviglioso a vedersi in qual modo, dinanzi alla certezza del supplizio, crescesse il Carnesecchi in ardire, mutandosi in un fanatico pazzo, da quell' uom tiepido e da quel pieghevole ingegno che si mostrò ne' tempi felici della sua vita. Perchè nessuno al mondo avrebbe mai sognata in lui tanta costanza, come quella che mostrò in que' supremi momenti, tanto da disgradarne l'istesso Pero, che e' soleva commiserare come pazzo e nemico di se medesimo. E questo è il punto più notevole e strano della presente istoria; ma il lettore non creda che vogliamo pigliarlo a gabbo, perchè Pietro Carnesecchi non si rivelò in sembianza d'eroe se non in vicinanza della morte, essendo stato, nel resto della vita, così diseguale a se stesso, che tutti gli storici meravigliano vederlo mutato per tal sorte, quando meno era da aspettarsi tanto dalla gioconda e mutabile sua indole.

Il frate da Pistoia, dopo lunghi ed inutili tentativi, per confondere e ridurre in termini il prigioniero, tornò dal Papa, giurando che più facile sarebbe convertir Satanasso che non il cocciuto fiorentino, e lo scongiurava gli desse licenza di non tornarvi mai più, confessando non aver avuta da Dio tanta grazia, per venir lodevolmente a capo di quell'impresa.

Digitized by Google

Il Duca, saputo quanto accadeva, spedì al Papa un segretario con lettere che scusavano il Carnesecchi, e s'adoperò per mezzo d' alcuni tra i Cardinali più favoriti, attribuendo i di lui errori a sconsigliata leggerezza, meglio che a matura riflessione; ma tutto questo fu inutile, perchè l'accusato continuò ad accusarsi con aperte ed arditissime confessioni d' eresia, asserendo che darebbe cotal prova de' suoi fermi propositi da stupirne il mondo, e servir d'esempio solenne a' suoi fratelli nella fede.

E saputo come Cosimo de' Medici s'adoprasse con ogni sollecitudine per la sua salvezza, mandò a rispondergli avere a schifo lui e le sue grazie, parendogli vergogna esser difeso da chi l'avea tradito con tanta spudoratezza e tanta dissimulazione, da vincere ogni più volgare ribaldo.

Respinti così quanti intercedevano per lui, il Carnesecchi fu condannato a morte e commesso alla giustizia secolare per l' esecuzione della sentenza, annuendo il Pontefice, per ultimo tratto di pietà, che il boia *lo* decapitasse, prima di darlo alle fiamme. Questo minuto atto di clemenza fu lungamente attestato da' fautori della Inquisizione siccome testimonio della mitezza di quel tribunale, studiandosi alcuni di chiarire il mondo, che

Digitized by Google

non fu mai arso in Italia un condannato, senza che prima precedesse il supplizio della decapitazione. Se ciò sia vero o falso è inutile indagare; e provandosi pure la verità di tanta mansuetudine, non scemerebbe gran fatto l'odio con cui si prosegue generalmente la vituperosa memoria del Sant' Uffizio.

Ma il Papa, soprastato alquanto, per compiacere il Duca di Firenze che non cessava di raccomandargli il Carnesecchi, ordinò, alla fine, si pubblicasse la sentenza; e il condannato comparve nella basilica di S. Pietro, col sanbenito indosso e la mitra in testa, per udirne la solenne lettura, secondo l'uso. Quivi il povero messer Pietro, seduto su d'un gran palco, al cospetto de' Cardinali e del Pontefice istesso, sentì ripetere e condannare le proposizioni de' suoi errori ed ascoltò imperterrito la fatal sentenza, rispondendo sdegnosamente alle nuove istanze che gli furon fatte perchè si ritrattasse, premio la vita. Ricondotto nel suo carcere, fu visitato dall' Ambasciatore di Cosimo, che l'assicurò troverebbe il Papa disposto a perdonargli fin sulla scala del patibolo, e l'esortava colle lagrime agli occhi, risparmiasse al Duca il dolore e la vergogna del suo supplizio. E venuta meno ogni persuasione per indurlo in buoni termini, l'Ambasciatore cercò smuo-

Digitized by Google

verlo per altra via, rammentandogli il nome della figlia. A questo punto, il povero condannato fu lì lì per piegare, e ne dava segni con infinito pianto di tenerezza; ma quando il tentator pietoso fe' cenno di presentargli la penna perchè firmasse l' abiura: —Lasciatemi, lasciatemi, messere — esclamò il Carnesecchi; — è forza ch' io muoia; e pel gran ben che mi volete, pregatemi forza da Dio, che mi sostenga a questo passo, in modo degno della sua verità. —

Poi, datagli dall' Ambasciatore una lettera della Duchessa di Bracciano che lo scongiurava a far atto di sommissione e campar la vita per amor della povera Vittoria, rescrisse alla gentildonna, ringraziandola della sua carità e scongiurandola avesse cura dell' orfanella, in memoria della antica amicizia; chè altro bene e' non potea dimandare in questo mondo, nè accettarlo senza offesa a Dio e scapito dell' onor suo.

L' Ambasciatore, caduto vano l' ultimo tentativo, informò sollecitamente il Duca di quanto accadeva, e salite le scale del palazzo Orsini, chiese udienza a madonna Isabella, che trovavasi in Roma, come siamo per narrare.

Costei sapendo a qual triste partito si trovasse la figlia del Carnesecchi, vinta dall' istinto pietoso e dalla memoria dell' an-

Digitized by Google

tica benevolenza, fu sollecita recarsi a' piedi del Pontefice; il quale, fatto certo che la giovine era pazza e s'incrudeliva vanamente contro essa, ordinò la si affidasse alla gentildonna, a patto di condurla fuori d' Italia senza scandalo e senza romor della plebe. La Duchessa di Bracciano, ostinata nel tentativo di persuadere il Carnesecchi a far senno e meritarsi il perdono, soprastette alquanto a dar compimento alla sua promessa; sinchè venne il giorno destinato alla esecuzione della sentenza ed ella si trovava tuttavia in Roma, colla sua giovane protetta.

Risparmieremo al lettore la lugubre descrizione de' patimenti di quella misera, la cui follìa non era tale che le togliesse la piena conoscenza delle proprie miserie; giacchè, per tutto quel tempo, non avea in bocca se non il nome del padre; e questo chiamava con urla spaventose e con pianti senza fine, indovinando, a pieno, l' asprezza della di lui sorte e il barbaro supplizio che gli si apprestava. E più e più volte, i familiari della Duchessa l' avean côlta in atto di fuggir dal palazzo o di slanciarsi giù dalle finestre, quasi per correre in di lui aiuto, o divider seco lui la triste fortuna; allegando ne' vaneggiamenti del delirio che messer Pietro era dannato a morte, nè potea sopravvivergli senza gran peccato.

Digitized by Google

E dibattendosi disperatamente tra le braccia de' custodi, gridava con terribili urla che le fiamme della infame catasta ardevano con assidua vampa le di lei carni, e ne udiva da vicino lo strepito pauroso, e il fumo le annebbiava gli occhi; poi da' vortici dell' incendio la sconsolata ombra del padre le si volgeva a braccia aperte, rimproverandola che da lui fuggisse, come figlia senz' amore e codarda.

Sin da' primi giorni che fu liberata dal carcere è condotta nella pietosa ospitalità del palazzo Orsini, mostrò ostinatamente non riconoscere la Duchessa, nè furon lagrime o carezze che l' inducessero a ravvisare nell' ospite gentile, la sua antica benefattrice.

Isabella Orsini penava (secondo la sua follìa) tra le fiamme d'inferno abbracciata col Malatesta, in quella guisa che avea letto nelle pagine del divino Poeta, affaticarsi la infelice Francesca nella triste bufera tra le braccia dell' amante incestuoso.

Ma la mattina destinata al supplizio del Carnesecchi, essendosi allontanata da Roma la Duchessa per l' orrore di quella barbara scena, la più parte de' servi della casa accorse al triste spettacolo, e la pazza svincolatasi agevolmente dalle braccia di due vecchie serve e di due paurosi camerieri rimasti a vegliarla, udite le campane di San Pietro

Digitized by Google

suonare a doppio, indovinò esser quello il segno del supplizio del padre, ed uscì di corsa dal palazzo. Fu vano inseguirla per quell' andirivieni de' vicoli di Roma, perchè i ragazzi del volgo, veduta quella strana figura di donna co' capelli sciolti e gli occhi atterriti, correre a scavezzacollo, urlando a tutta gola se le miser dietro a frotta, e spaurendola co'sassi e colle grida, fecer tanto che la fu, in un attimo, perduta di vista.

Intanto, Pietro Carnesecchi veniva tratto di Castel Sant'Angelo, per avviarsi al luogo del supplizio, dove a pie' del palco, sorgeva una catasta di legna destinata a ridurre in cenere il suo corpo, non appena il carnefice gli avesse spiccato il capo dal busto.

Or non si sa, per qual capriccio stranissimo, abbia egli voluto incamminarsi alla morte con guanti nuovi e sopraffini e con panni delicati e ricchi sulle carni, ai quali sovrappose il sanbenito, veste lugubre dipinta di diavoli e di fiamme, emblema della maledizione della Chiesa. Ma qualunque fosse la ragione che lo spinse a simile ricercatezza, certo è che sino all' ultimo passo respinse sdegnosamente il cancelliere della Ruota Criminale, e l'Ambasciatore del Duca che l'esortavano a penitenza, promettendogli salva la vita; e con ciglio asciutto mirò gli apparecchi della morte e il popolo frequen-

Digitized by Google

te convenuto a godere il barbaro spettacolo.

Era costume dell'Inquisizione che mentre il condannato abbassava la testa sotto la mannaia del carnefice, s'accendeva il sanbenito, che avvolgendolo nelle fiamme, parea cominciasse in questo mondo l'eterno supplizio delle bolge ardenti, minacciato dal fanatismo cattolico ai ribelli dalle dottrine della fede. Or mentre si compiva questo infame atto, un grido terribile s'intese sotto il palco e fu vista la folla dividersi e indietreggiare come côlta dallo spavento. Pietro Carnesecchi udì una voce ben conosciuta chiamarlo col dolce nome di padre, e scordando il tormento delle fiamme che gli salivano su per la persona, stese le braccia e mormorò piangendo il nome di Vittoria....

Ma i carnefici afferrandolo per le spalle, lo sospinsero col collo sul ceppo; e un minuto dopo, la giustizia del Pontefice era fatta.

Il corpo, monco del capo, fu dato alle fiamme, e le ceneri si sparsero al vento; come per disperdere gli ultimi avanzi d'un uomo nemico di Dio e della sua legge.

Ma sul teschio sanguinoso, rotolato giù dal palco sul lastrico del ponte, una donna s'era slanciata a braccia aperte, e quello stringeva con alte strida, bevendo con baci

Digitized by Google

convulsi il sangue che scorreva dalla gola recisa. La gente non ebbe cuore di dividerla da quelle miserande reliquie e guardava attonita la tristissima scena; quando due uomini, collo stemma di casa Orsini sul braccio, giunsero a staccarnela a viva forza, e toltala di peso l'allontanarono, lorda e sanguinolenta, da quel terribile luogo.

Madonna Orsina, tornata a sera tarda, dalla campagna, trovò la misera figlia di Pietro Carnesecchi in preda agli spasimi dell'agonia, e fu in tempo a chiuderle gli occhi, ordinando la venisse deposta nel sepolcro della famiglia del marito, dando così l'ultimo ospizio alla spoglia di colei, che con un pazzo capriccio d'amore, avea resa infelicissima e condotta a così misera morte.

Cosimo de' Medici, fatto consapevole della triste fine del Carnesecchi, dicono se ne mostrasse inconsolabile per più giorni; sinchè giuntogli il Breve pontificio che lo investiva della dignità di Granduca, attestò pubblicamente che consegnando il suo vecchio amico nelle mani della Inquisizione, avea fatto sagrificio della propria volontà, per meritarsi il perdono de' molti peccati.

Così finiva Pietro Carnesecchi, del quale non può dirsi con certezza se maggiore fosse la fede o più forte il puntiglio dell'animo orgoglioso; certo e' morì generosamente e dee

Digitized by Google

considerarsi, a buon dritto, martire della intolleranza della Corte di Roma ed auspice delle presenti fortune; non essendosi sparso il sangue senza frutto e senza nobile e felice augurio de' tempi avvenire.

Che se paia a taluno aver lui potuto vivere onorato senza tanto inopportuna prodigalità della propria vita, si può rispondere che a nessun uomo di questo mondo fu imposto per dovere l'esercizio sublime della virtù; ma se v'ha chi se ne tolga il carico animosamente, incombe alla gratitudine de' posteri onorarlo, a seconda della sua grandezza e dell'esempio e de' benefizi che ne discesero.

Digitized by Google

Capitolo XLIV.

Meraviglierà il lettore non vedendo suggellato il capitolo precedente colla parola « *Fine* », la quale se talvolta avvien che ti distacchi, contro voglia, gli occhi dal libro, non è raro, altresì, che serva di termine desiderato a un lungo e fastidioso cammino.

Ed io rannicchiatomi paurosamente nel mio guscio, mentre il giudice delibera la sentenza, medito in silenzio le peccata che mi colarono giù dalla penna, nel dar corpo e forma di racconto alle sconnesse notizie regalatemi dallo stranissimo signor Pietro; del quale è a sperarsi che il lettor benevolo non siasi dimenticato così per fretta.

E le peccata saranno molte, secondo il parer vario di quanti strascicarono gli occhi su'capitoli della storia del Carnesecchi; varii e quasi opposti essendo, oggigiorno, i gusti degli uomini nel far giudizio di quegli scritti, che più o meno appartengono al genere romanzesco.

Così, per alcuni, sarò da censurarsi come

Digitized by Google

noioso e troppo minuto spacciatore di cronache sbiadite; mentre altri mi tasserà d' aver divagato soverchio fuor dei termini del vero, per correr dietro a' farfalloni della fantasia, mettendomi a colpa che déssi, di tanto in tanto, uno sberleffe alla storia, per solleticare la curiosità delle amabili lettrici.

Nè questo scoglio poteva agevolmente schivarsi, trattandosi d'un povero lavoro destinato alle pagine delle Gazzette, che corrono per le mani della gente seria, come di quella d'umore allegro; essendo obbligo di chi schicchera novelle per l' appendice, accomodarsi al gusto di tutti e accendere un moccolo al diavolo ed uno a San Michele Arcangelo.

Ma tornando a bomba, dirò che il nostro racconto potea benissimo tenersi condotto a termine col capitolo XLIII, e forse non arricciava pelo, parendo giusto che morto e seppellito l' attor principale, si spengessero i lumi.

Ed io era fisso in tal proposito e la parola « *Fine* » accampava gloriosamente sotto l' ultima linea di quel magno capitolone, quando un tal chiappamosche, uso metter naso nelle mie miserie, a preferenza del confessore, mi dimandò con qual diritto avessi uccellata l'aspettazione de' lettori, col

Digitized by Google

toglier fraudolentemente di scena Novello Malatesta.

— Gnaffe! — diceva il chiappamosche, — tu vuo' toglierti una licenza, per la quale si dà di frego alle regole più solenni dell'arte, e si ruba il mestiere alla lanterna magica. Ti pare egli buono o decente aver tirata fuori quella gentil figurina di paggio, per intricare un nodaccio gordiano, e poi lavartene le mani, d'un tratto, non appena la non servì più pe' tuoi casi? Che domine avrà detto la gente, che aspettando, a bocca aperta, ricomparisse l'amoroso paggetto, vide chiudersi bruscamente il libro sul viso, e restò colle beffe? —

Mi strinsi nelle spalle, ma ciò che era fatto, era fatto, nè c'era cristi di rimediarvi senza demolire il racconto, a colpi di martello, e ricominciar da capo con quella santa pazienza che non si trova a vendere per tutti i canti delle strade. Talchè, preso consiglio dalla poltronaggine, pensai sarebbe in parte soddisfatta la curiosità dei lettori, appiccando al racconto un capitoluccio a mo' di coda, dove, ripescato il Malatesta, se ne celebrasser morte e miracoli, così per tôrre ogni dubbio che e' sia sconciamente escito pel rotto della cuffia. Lo scappavia sembrò comodo ed ingegnoso allo stesso chiappamosche, per quanto e' non credesse potersi rattoppare,

Digitized by Google

per quella guisa, una delle più sciagurate mende del mio racconto. Pure come il tempo stringeva e la pazienza dell'editore minacciava scavezzarsi, mi confortò nel proposito, consigliandomi amorevolmente di far piena e palese confessione del mio fallo, per guadagnarmi la metà del perdono.

Ecco dunque, tutto quello che potei raccogliere delle avventere del nostro paggio, dal giorno che, sulla via di Lucca, ci scomparve dagli occhi, galoppando a spron battuto, in compagnia del Sampiero.

È inutile dire che Novello Malatesta, pigliate le armi co' difensori della Corsica, mostrò, di buon ora, come non tralignasse dagli uomini della sua antica casata, e specialmente dal padre, avuto in conto d' uno de' più esperti e valorosi capitani d' Italia.

Ed è certo che fu carissimo al Sampiero, cui sopravvisse meglio per beneficio della fortuna che non per altro, avendo combattuto con gran valore, al di lui fianco, nel triste giorno che e' fu vittima del tradimento e dell'odio de'cognati.

Precipitate, d' un tratto, le sorti de' Côrsi infelici, raggiunse in Candia messer Iacopo, suo padre, tornato al soldo de' Veneziani; ed ascritto alle milizie della Repubblica, ebbe onorata parte in molti combattimenti, in

Digitized by Google

quella guerra senza tregua tra il Lione di San Marco e la Mezzaluna.

Ma il duca Cosimo non avea perduta d'occhio la sua preda. Uso vendicarsi dei nemici, senza rispetto di lontananza e senza che gli fosse ostacolo l'esser quelli in protezione di Principi o di Stati potentissimi, non appena conobbe essersi rifugiato Novello nell'isola di Candia, ebbe fermo pigliarne vendetta, e la pigliò, nel modo che vuol narrarsi.

Certa sera d'estate sedea messer Iacopo col figlio presso la riva del mare, quando uno sconosciuto se gli avvicinò per limosina, dicendosi scampato, per miracolo, dalle galere de' Turchi, dove per molti anni sofferse le catene. Il capitano di Venezia faceva per metter mano alla scarsella, quando il finto accattone avventatosi sul figlio, lo trafisse due volte in mezzo al petto, e in un baleno spiccato un salto, fuggì.

Messer Iacopo, snello e vigoroso a tutta prova, con un urlo di rabbia, se gli mise dietro, e volendo il caso che l'assassino intricato co'piedi in certe reti tese sulla spiaggia cadesse bocconi, per insperata fortuna giunse a ghermirlo.

L'infame, sentendosi tra le strette inesorabili del misero padre, cominciò a raccomandar la vita per tutti i santi, protestando aver-

Digitized by Google

lo spinto a cotale scelleraggine il Duca di Firenze. Ma nè lagrime nè confessioni bastarono perchè e' non ricevesse per mano dell' infelice padre la pena meritata, non permettendo Iddio (dice il cronista) che tornasse in Firenze a portar la nuova del delitto e godere il premio dell' eseguito assassinamento.

E qui nulla più resta a dire del povero Novello, tranne che ebbe in Candia onorata sepoltura e i suoi casi furono oggetto di compassione quivi e in Firenze, dove non può credersi che la Duchessa di Bracciano udisse, senza lagrime, la miseranda fine dell' amante infelice.

Fatta, adesso, onorevole ammenda co' benevoli lettori, è necessario spender due parole sulla intenzione del degno uomo che mi fu cortese de' frutti delle sue ricerche sulla vita del Carnesecchi, mercè le quali venni a capo d' intelaiare il racconto, condotto a termine, qualunque e' sia, nel capitolo che precede.

Se chi legge non ha dimenticate le pagine, forse un po' nojose, della lunga introduzione, rammenterà in quale stato d' animo si trovasse il povero sig. Pietro *** nel consegnarmi il desideratissimo fardello.

Costui agitato da una strana monomania e più dalle arti di falsi amici, usi pigliar

Digitized by Google

giuoco di lui colle novelle dello spiritismo, s' era fisso nell' idea che un genio malvagio s' affaticasse perpetuamente a mettergli il rovello nell' anima, e credette, come articolo di fede, costringerlo a sì crudel pugna l'ombra del Carnesecchi.

L' infelice disperando vendicarsi altrimenti su d' un' ombra senza corpo, si volse tutto a cercar materia d' offesa alla memoria del martire, proponendosi smagare, al giudizio de' popoli, la fama illustre della vittima dell' Inquisizione. È da notarsi, però, che il nostr'uomo, fedele, anche tra' vaneggiamenti della follìa, a' dettami dell' antica probità, fu ben lungi dal mescolare a' frutti delle ricerche una sola fogliuzza germogliata pel succo traditore della menzogna; contentandosi di metterè insieme quanto bastasse a chiarire il suo nemico per un matto da catena e per un fanatico degno di compassione.

Tra que' documenti innumerevoli, dovetti scegliere con assai discretezza, non parendomi buono discendere, a chius' occhi, nella spietata sentenza, colla quale il signor Pietro condannava al Manicomio ed anche a peggior luogo, il Carnesecchi. Ma temperando con freddo giudizio il *pessimismo* gretto dell' amico e le smaccate esagerazioni del volgo degli scrittori e della tradizione popolare, m' ingegnai ritrarre al vivo il nobil

Digitized by Google

carattere del nostro protagonista, senza adombrar soverchio i difetti de' quali fu partecipe, secondo le miserie della natura dell' uomo.

Però io dovea scrivere un romanzo e darmi alquanto l' aria di novellatore, perchè metterebbe le cose assai fuor di luogo chiunque sciorinasse uno scritto rimpinzato di storia nuda e cruda, per l' appendice d' una gazzetta, con risico di non venir letto o d' esser mandato gentilmente in quel paese.

Ecco dunque con qual buonissima ragione mi chiamo degno di scusa, se per amor della varietà ed anche per l' ambizioncella di farmi leggere senza sbadigli, immaginai qualche nodo bizzarro, fuor dei termini della storia; sembrando assai ingegnarmi di fare ossequio alla realtà col tratteggiare schiettamente il fondo del quadro, e colorir questo e le figure con tinte schiette e veraci.

Che se neppure in questo io venni a tale di meritarmi l' indulgente approvazione degli uomini discreti, bisogna dire che nella repubblica delle lettere, come nel regno de'cieli, molti son chiamati a gloria, ma a pochissimi accade non vedersi chiuso l' uscio sul naso, e tornarsene colla pace nella tasca.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

15.005

Digitized by Google

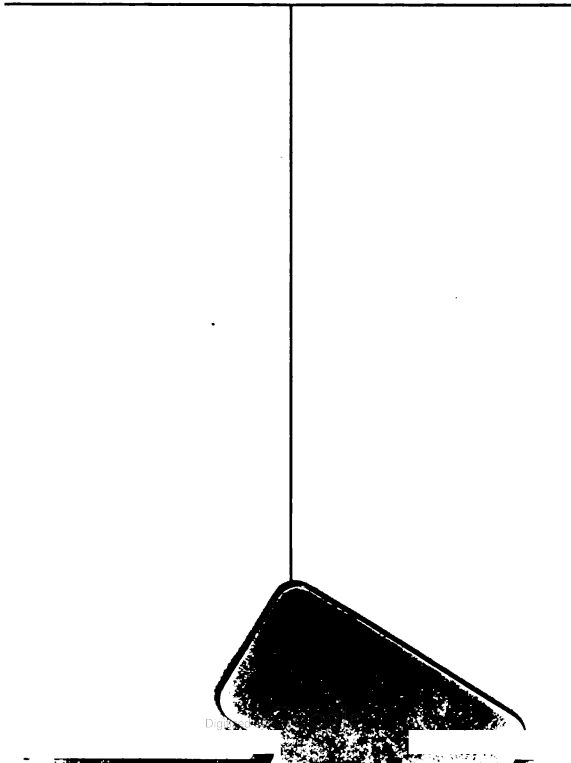
Digitized by Google

15.000

Digitized by Google

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD AUXILIARY LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-9201
All books may be recalled after 7 days

DATE DUE



STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google